T 12-27. 1.12

COLLEZIONE

DI

DOCUMENTI STORICI ANTICHI

INEDITI ED EDITI RARI

DELLE CITTÀ E TERRE MARCHIGIANE

ESEGUITA

DA UNA SOCIETÀ DI STUDIOSI ED ERUDITI

COADIUVATA E SUSSIDIATA

DALLA COMMISSIONE CONSERVATRICE DEI MONUMENTI NELLE MARCHE

PER CURA

DI C. CIAVARINI

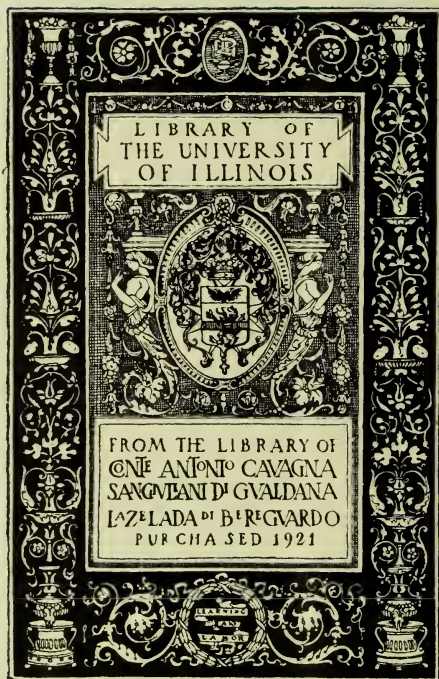
SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE SUDDETTA

CORRISPONDENTE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI TOSCANA, UMBRIA E MARCHE

E SOCIO ONORARIO DI VARIE ACCADEMIE

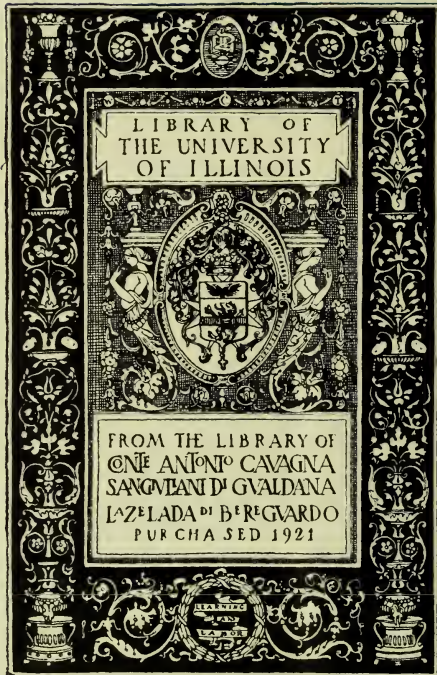
Volume I.

ANCONA

Tipografia del Commercio

MDCCCLXX.

...lij. 1873.

...omo

...di ... giuliano

...miodo

...Bacci

COLLEZIONE STORICA-MARCHIGIANA

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

ANCONA
1 Arco Clementino
2 Arco Trajano
3 Arsenale
Chiese
4 S. Agostino
5 S. Bartolomeo
6 S. Ciriaco (Duomo)
7 S. Domenico
8 S. Francesco ad alto
9 S. Francesco delle scale
10 S. Gesù
11 S. Maria della Piazza
12 S. Palazia
13 S. Pellegrino
14 Loggia de Mercanti
15 Palazzo del Governo
16 di Giustizia
17 Leuchtemberg
18 Statua di Clemente
19 Teatro del Muse
MARE ADRIATICO
PORTO
M. Guasco
Campo degli Ebrei
Villa Tinti
Monte Gardetto
Villa Peruzzi
Villa Beretta
Villa dell Ospedale
Fabb. del Cremor Tartaro
Poggio Fiorito
Villa Ferretti
Villa Gregori
Villa Cervini
Villa Gemini
Villa Giovanelli
Porta del Trincerato
Villa Kain
Villa Scalamonti
Lunetta S. Stefano
Fortezza
Polveriera
Campo Trincerato
Mte Astagno
Canale del Lazzaretto
Bagni Dorici
Scogliera Artificiale
Villa Colli
Villa Gioconda
Villa De Bosis
Villa Rossi
Villa Chiostergi
Villa Carleonti
Villa Battistini

COLLEZIONE

DI

DOCUMENTI STORICI ANTICHI

INEDITI ED EDITI RARI

DELLE CITTÀ E TERRE MARCHIGIANE

ESEGUITA

DA UNA SOCIETÀ DI STUDIOSI ED ERUDITI

COADIUVATA E SUSSIDIATA

DALLA COMMISSIONE CONSERVATRICE DEI MONUMENTI NELLE MARCHE

PER CURA

DI C. CIAVARINI

SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE SUDDETTA, CORRISPONDENTE DI VARIE ACCADEMIE
E SOCIO ONORARIO DELL' ISTITUTO DI BELLE ARTI DELLE MARCHE IN URBINO

Tomo I.

ANCONA

Tipografia del Commercio

—

MDCCCLXX.

La patria nostra s'è fatta felicemente studiosa delle sue memorie del medio evo; le quali, se non sono le più liete, sono certo delle più gloriose; e se talora vengono a fastidio, perchè risuscitate troppo sovente nelle opere d'immaginazione, sono pur fondamento di tutta la storia nostra, ondechè elle vorrebbero essere meno cantate che studiate.

CESARE BALBO. *Vita di Dante Alighieri. Lib. I. C. 1.*

AI COMUNI DELLE MARCHE

QUESTA COLLEZIONE

DI MONUMENTI STORICI

DELLE ORIGINI E DELLA VARIA FORTUNA LORO

NEI SECOLI DI MEZZO

CON AFFETTO DI CITTADINO

E CON AUGURIO

D'ILLUSTRARLI DEGNAMENTE

TUTTI

OFFRE E RACCOMANDA

C. CIAVARINI

945.61
C481c
v.1

29F28

PREFAZIONE GENERALE

DELLA COLLEZIONE

Raccogliere dagli Archivi pubblici e privati delle Marche i documenti storici più importanti dei tempi di mezzo inediti ed editi rari, e pubblicarli per assicurarne la conservazione, per moltiplicarli a beneficio degli studiosi, per compilarne la storia marchigiana a vantaggio del futuro scrittore della italiana fu il mio primo pensiero, ed è il vero intendimento di questa Collezione. Tale pensiero certo mi suggerirono le pubblicazioni storiche medioevali intraprese negli ultimi anni con bella fortuna dalle regie Deputazioni, e da private Società di storia patria presso che in tutte le provincie italiane, ed anche nelle straniere nazioni; ultima i *Monumenta spectantia historiam slavorum meridionalium*, il cui primo volume uscì in luce ad Agram nel 1868 per cura di quell' Accademia di scienze ed arti slave meridionali. Nel proposito mi confermò poi il considerare la qualità di questa regione d' Italia per la varietà della postura coronata da un lato dall'Apennino, dall'altro bagnata

546850

dall'Adriatico, per la fertilità del suolo, pel novero de' castelli, delle città, e degli abitatori, e pel costoro valore in guerra e in pace cara ai Romani; quindi sede a principati illustri, culla a divini ingegni, e lungamente da molti contesa; e il considerare la qualità delle istorie fino ad oggi qui pubblicate.

Forse non è altra provincia italiana, la quale conti maggior numero di memorie scritte, niun luogo di qualche nome mancandone in particolare, nè il Piceno in generale, nè gli uomini che per virtù di mente e di mano lo illustrarono. Anche una Collezione storica sullo scorcio del passato secolo erasi cominciata fra noi. Ma si conseguì lo scopo bramato? Lodando le fatiche di quanti sin dal cinquecento vollero ricordare pubblicamente il luogo natale, e la diligenza di alcuni nel confortare di documenti originali il racconto, possiamo pure asserire dei più, che (senza riguardare la infelicità dello stile e della lingua, latina o volgare in che dettarono) pel difetto quasi sempre di sana critica, per le guaste fonti ove attinsero, per le favole risibili, per la vanità smodata ne' più moderni di municipalismo fastidiosissimo, o di adulazione verso i principi umiliante e al tutto oltraggiosa al vero non ci soddisfano. I pochi, i quali con senno, con ingegno e con dottrina, come dire il Lanzi, il Catalani, l'Olivieri, il Compagnoni, il Vecchietti, per tacere di alcun vivente, attesero a siffatti studii,

non destarono che desiderio de'loro scritti, coi quali illustrarono una piccola parte delle storie cittadine. Il Colucci, che imprese una Collezione marchigiana e incorse negli errori dei sopra accennati, e senza ordine, può dirsi, la parte antica ebbe compita, la medievale appena iniziò. E chi conosce le *Antichità Picene* converrà che soli pregevoli, quando non si vogliano meglio disposti, sono i primi quindici volumi contenenti dotte dissertazioni e documenti e memorie delle città e terre nostre nell' epoca romana. Ma dei volumi che riferiscono le antichità del medio ed infimo evo, se tolgansi le appendici diplomatiche alle storie di otto o dieci castella (ben poche rispetto al numero de' luoghi nostri), gli altri impinguati di elenchi di illustri marchigiani, e, facendo giusta estimazione del valore, dei cento non rimangono i dieci; di memorie compilate da ignoti scrittori, alcune, a confessione dello stesso Colucci, assai meschine, aggiungi il disordine della disposizione, non osservati nè serie, nè luoghi, nè cronologia, debbono, a mio avviso, riguardarsi come un tentativo e non altro del degno Colucci.

I tempi di mezzo delle Marche, adunque, dimandavano di essere convenientemente illustrati. E se giudicando, come ho fatto, delle nostre pubblicazioni storiche e dello stesso Colucci so di avere dato diritto altrui a severità colla presente Collezione, so anche di voler essere, per amore della impresa, non manco severo con me medesimo, e

di aver cercato per ciò e di cercare tuttavia il consiglio de' savi.

E per primo io proposi già questa Collezione alla Commissione conservatrice de' monumenti storici e letterari e degli oggetti di antichità e belle arti nelle Marche nell'adunanza particolare della Sezione anconitana il 18 maggio 1868. La quale applaudì al mio pensiero, e volle che fosse reso pubblico per consultare l'avviso delle città nostre, delle autorità, e dei dotti, coi quali mi permise altresì di conferire direttamente.

Siffatta deliberazione della Commissione riferirono, commendandola e sollecitando la esecuzione dell'opera, i giornali cittadini; non tardarono a ripeterla i periodici delle altre provincie; e si aggiunsero i suffragi del Comune e della Provincia di Ancona, e le esortazioni de' più lodati in Italia per gli studii storici. Soprattutti il Ministro della pubblica istruzione mi faceva risolvere all'opera approvandola con lusinghieri voti, consentendo che la detta Commissione ne sussidiasse gli studii necessari, e con ispeciale invito ai regi Prefetti operando che questi mi aprissero l'adito (siccome fecero molto amorevolmente) agli Archivi governativi e comunali, e mi procurassero ogni maniera di agevolezze nello esaminare e raccorre in essi tutti quei documenti, che io stimassi utili alla Collezione.

Al che pertanto sul finire del 1868 io mi accinsi.

Gli Archivi marchigiani erano, avanti le ultime rivoluzioni, bene ordinati: ora, per la massima parte, sono tali da mettere sgomento negli animi non troppo fermi o risoluti. Le carte più antiche e preziose incognite agli stessi custodi: i volumi degli antichi reggimenti (rimasti dalle catastrofi di tutti gli Archivi incendi e rapine, e alla avidità di curiosi ricercatori e speculatori, o alla incuria degl'ignoranti) o confinati in luoghi polverosi, bui, umidi, come arnesi inutili, o chiusi disordinatamente in qualche vecchio armadio, o sparsi qui e là dove meno imbarazzino: non registri o repertorii, o questi non rispondenti più alle carte possedute, o all'ordine in che furono registrate. Perciò reso agevole ogni dì ai poco coscienziosi e intelligenti lo smarrimento delle più preziose, oltre al danno evidente del logorarsi per la umidità ed i tarli.

Ultimamente furono in molti luoghi messe le mani negli Archivi monastici: ma chi ebbe cura nelle Marche di ordinarli, chi ne ha pigliato conto, in quale stima si hanno oggidì, chi assicura, che nell'assiduo tramutare de' luoghi e degli officii i migliori volumi e codici non sieno scomparsi per nascondersi o nello scrittoio di certi pretesi conservatori e amanti di storia e più spesso mercanti, o finiti al salumaio? Dovizie di memorie si chiudono anco negli Archivi monastici, massime delle antiche nostre abbazie, attorno a cui crebbero molte

delle moderne castella e terre, e che nei tempi di mezzo esercitarono signoria assoluta o pagassero all'impero alcun censo, o con privilegio ecclesiastico ne godessero. Non conto le relazioni che tutti gli Ordini monastici ebbero in ogni modo colle Communità, dalle quali furono eretti i conventi, le chiese, gli spedali, e dalle offerte ed esenzioni delle quali per la maggior parte avevano alimento. Ma l'accusare di tal disordine i nostri Municipii sarebbe un accusare quelli di tutta Italia, dove, salvo le città più cospicue, nè tutte ancora, so che si deplora altrettanto. Eppure non è a mettersi in dubbio la ricchezza nascosta tuttavia in qualsiasi degli Archivi cittadineschi. Prima di noi italiani l'hanno sperimentata gli stranieri studiosi, e tuttora ne fanno miglior uso e profitto di noi, allontanandosi per questo dalle loro patrie, vivendo a studio quivi entro lunghe stagioni, e cavandone preziosi documenti ad illustrare le nazioni loro, colle quali qualunque provincia d'Italia ebbe in ogni tempo commercio di pensieri e d'industrie.

Vero è che la Commissione conservatrice dei monumenti nel gennaio dello scorso anno invitava i Comuni delle città e terre delle Marche ad ordinare i pubblici Archivi, a destinar loro una sede decorosa, ed a porli sotto speciale custodia, costituendo cioè anche fra noi gli Archivi storici, dacchè patrimonio particolare della storia sono gli Archivi antichi in fin dal secolo decimottavo. Ed alcuni han-

no dato opera al richiesto ordinamento: che giovava pure gli studii della nostra Collezione, la quale, quando altro di bene non avesse a fruttare, a questo avrà dato occasione. Oltracciò per agevolare anche meglio la conservazione delle carte, e per averne particolare conoscenza la lodata Commissione ha approntato dei moduli per compilare prima l'Elenco degli Archivi pubblici e privati (chè questi non erano da trascurare) delle Marche, quindi l'Inventario dei documenti di ciascun Archivio, e per modo che questi sieno, usando una frase di un illustre scienziato italiano, meglio fotografati che descritti. Tali studii serviranno a rivelare ai Comuni stessi il tesoro dei documenti posseduto, e ad innamorarne i cittadini studiosi della storia paesana. Ai quali, io intendo, gioverebbe non poco la istituzione di scuole di paleografia e diplomatica nelle nostre libere Università, a cui fin d'ora, poichè cade il destro, la raccomando. Vorrei pure che la conoscenza della paleografia e diplomatica si pretendesse per le leggi governative sulla istruzione da quei giovani, che d'ora innanzi si dedicheranno agli studii legali, e più specialmente al notariato e all'officio di segretari ne' Comuni: chè l'ignoranza de' caratteri è la prima cagione della trascuranza delle carte antiche come incognite ed inservibili. La quale difficoltà scomparsa, anche gli amatori degli studii storici in luogo di contentarsi all'esame delle copie spesso informi e inesatte, alla lettura delle memorie poste-

riori, e alle sole edite, anderebbero diritti a consultare gli originali, e i fonti veri della storia, le carte diplomatiche, i codici e i registri del tempo.

Mancate fin qui nelle Marche le scuole di paleografia e diplomatica, alcuni più volonterosi colla guida delle opere di quelle scienze, e massime collo studio attento delle antiche scritture, sono pur riusciti ad interpretarle facilmente e rettamente. Tra questi nel gennaio del 1869 io scelsi collaboratori alla Collezione; dacchè era ben naturale il pensare, che, dove questa non fosse condotta da una società di studiosi amanti davvero delle cose nostre, e unanimi nel modo d'illustrarle, l'opera avrebbe difettato di quell'armonia, che è indispensabile, quasi fosse di una sola mente e di una sola mano, nè potrebbe sperare quella durevolezza, che io debbo augurarle, e che invano avrei ottenuto da solo.

Per la condizione politica de' tempi passati anche nelle nostre provincie e nei nostri comuni, e però negli scrittori loro pur troppo erano e durano in parte le divisioni. La gara che l'una terra primeggi sull'altra, sorelle pur tutte, con uguale presente, e uguale passato, adorne di uguali ricchezze, è dolorosa, e vergognosa. Ora l'aver messo questi studiosi a parte del solo concetto storico della Collezione, di ricercare cioè il vero dei documenti originali, anzi di dar questi tali e quali si trovano, o coscienziosamente transuntarli, io credo che sarà riputata

opera di sommo beneficio alle lettere ed alla storia delle nostre provincie. Inoltre il dover appurare il vero coi documenti, avendone alla mano, e non con vane induzioni o ipotesi, e il rinunciare ad ogni maniera di favole e superstizioni induce i compilatori a profondità e sodezza di critica, tolta via ogni superficialità e leggerezza. Il dover riassumere semplicemente in discorso breve, spassionato, oserei dire matematico, il contenuto dei documenti riferiti nel volume senza digressioni; lo annotarli quanto basti alla intelligenza retta e discreta del testo, che è ad uso degli eruditi e dei dotti, gioverà a smettere quella erudizione pomposa e pesante, che dà specie di vanità e di fatica di schiena più che d'ingegno, e quel retoricume, e quello scrivere in linguaggio o affatto rude e sgrammaticato, o affettato e contorto, e ben altro dal puro e semplice, che suona naturale sulle bocche dei Marchigiani. I quali non contendono più alla Toscana il vanto della squisita eleganza, della vivezza, della ricchezza, e dello splendore della favella, e riguardano come eccezione il loro Caro e il Leopardi, per non dire di due viventi: ma, a giudizio degli stessi Toscani, hanno gusto non barbaro, lingua abbastanza pura e propria, onde usandola negli scritti quale si parla, se non riusciranno eleganti scrittori, nemmeno offenderanno la nazionalità del dire, nè saranno chiamati bastardi.

E posto il vero concetto dell'opera, fermato il metodo del condurla, oltre alla gravità e bontà della medesima, è provveduto pure alla durevolezza, e ad ogni sinistra fortuna, sapendo ciascuno dirigerla, e, smessa, riprenderla, senza tornar daccapo, come, dopo il Colucci, si è costretti di fare. Pertanto io intendo di associare all'impresa quanti nelle Marche si sentano potere d'ingegno, di cuore, di studii e di costanza in giovarla.

Parecchi di ciascuna provincia risposero all'invito: alcuni già mi affidarono i saggi delle loro fatiche per la pubblicazione. Onde io senz'altrimenti esitare, nel marzo del 1869 diedi in luce il manifesto di associazione alla Collezione storica marchigiana indirizzandolo alle autorità dello stato, delle provincie e dei comuni delle Marche, ed a tutti i cultori della storia. In esso, oltre al darsi un saggio delle due edizioni che se ne fanno, s'indicò l'ordine delle pubblicazioni, e si accennarono le prime coi nomi dei collaboratori. Accolto con favore dai giornali cittadini, dagli altri marchigiani, e da alcuni nazionali, era a vedere se alle raccomandazioni seguisse l'effetto, e alle promesse il fatto. Ed il consiglio provinciale anconitano, ed il Ministro della pubblica istruzione lo accettarono fra i primi: lo accettarono parecchie biblioteche e società storiche dello stato, e col mezzo de' principali librai italiani alcune straniere: lo accettarono

i più cospicui Municipii marchigiani, massime delle provincie anconitana ed ascolana. Ora, vinte altre difficoltà, pubblico il primo volume.

Dopo queste poche parole, che sono come la storia del pensiero della Collezione, bisognava che per primo facessi conoscere i luoghi delle Marche esistenti nei tempi di mezzo colle divisioni politiche ed amministrative, ed anche colle speciali denominazioni latine e volgari (quando potei ritrotrovarle) occorrenti nelle scritture d'allora, e ciò ho fatto nel Dizionario geografico marchigiano; essendo ordine naturale che la cognizione geografica preceda a maggiore chiarezza la storia. Di questa anco mi è piaciuto, a giustificazione del da farsi, il notare quali studii fossero pubblicati fino ad ora; ed apparirà nella Bibliografia storica in seguito al Dizionario.

E siccome Ancona fin dall'epoca medievale diede il nome all'intera Marca, stimai ragionevole, senz'altre considerazioni, che il primo volume della Collezione fosse di documenti della provincia di Ancona, e particolarmente di questa città. All'Inventario dell'Archivio comunale promesso nel manifesto di associazione, e, come fonte storica, da premettersi alle pubblicazioni venture, seguono le *Croniche Anconitane* precedute da un discorso illustrativo della vita dei compilatori, e critico de' fatti

più rilevanti, acciocchè il Lettore abbia come una guida di questa città nell'epoca indicata, e che i documenti da pubblicarsi comproveranno, particolareggeranno, e chiariranno. E poichè il racconto delle Croniche giunge solo all'anno 1497, e il periodo della libertà anconitana si estende fino al 1532 (ed io pongo il periodo delle libertà comunali a confine dell'epoca detta *di mezzo* per le istorie generali), così a completare il racconto ho stimato aggiungere in appendice una breve *nota* delle principali vicende politiche della città dal 1497 al 1532, *la Captura d'Ancona* tratta dagli annali di Bartolomeo Alfeo ed il *Processo Fanelli*, che rivelano il modo dell' abbattimento della repubblica cittadina. Ad agevolare in fine le ricerche delle notizie contenute nel volume, ho terminato questo con un Indice storico e geografico.

Ora pel meglio dell'opera aspetto dagli studiosi nazionali e stranieri il giudizio dei veri sapienti, quello cioè che ammaestrando conforti.

Ancona, novembre 1870.

C. CIAVARINI

DIZIONARIO GEOGRAFICO DELLE MARCHE

SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIATURE

Ab. abitanti
Ancon. anconitano
Ascol. ascolano
Bor. borgo
Camer. camerinese
Cap. capitale
Capol. capoluogo
Circ. circondario
Cit. città
Com. comune
Cont. contado
Duc. ducato
Feud. feudo o feudale
Ferm. fermano
F. fiume
Gen. generale
Gov. governo
Mand. mandamento
Pesar. pesarese
Pot. potesteria
Presid. presidato
Prov. provincia
Sind. sindacato
St. stato
Urbin. urbinate
Vil. villaggio.

DIZIONARIO GEOGRAFICO DELLE MARCHE (*)

A

ABBADIA DI S. ANGELO, vil. del cont. di S. Anatolia nel duc. camerinese.
ACCOLTO, vil. della pot. di Porchiano nello st. ascolano.
ACQUACANINA. *Aquacanina*, vil. della pot. di Fiastra nel duc. camerinese (com. e mand. Camerino, ab. 492).
ACQUALAGNA, bor. della pot. di Cagli del duc. urbinate. (Com. di Urbino, mand. Cagli, ab. 2361).
ACQUASANTA. *Vicum ad aquas* (?) pot. di primo grado nello st. ascolano. (Com. d'Ascoli Piceno, mand. Arquata, ab. 658).
ACQUAVIVA PICENA. *Acquaviva. Aqua viva,* bor. della pot. di Mozzano nello st. ascolano. (Com. d'Ascoli Piceno, mand. San Benedetto del Tronto, ab. 1971).
ACQUOSI, vil. di Gagliole nel duc. camerinese.
AGELLI. *Aiello,* vil. nella pot. di Osoli nello st. ascolano.
AGLIANO, vil. nel cont. di S. Severino — Marche.
AGOLA e AGOLLA. *Avolla. Agolla,* vil. della pot. di Serravalle nel duc. camerinese. (Vil. di Camerino, ab. 200).
AGUGLIANO. *Gugliano. Auguglianum,* bor. dello st. ancon. (com. di Ancona, mand. Osimo, ab. 2785).
ALBACINA. (antica *Tuficum*). *Albacina. Alvacina. Castrum Albacinae,* vil. nel cont. fabrianese. (App. di Fabriano, ab. 2532).

(*) Nel compilare il presente Dizionario ho consultato per le denominazioni latine e volgari e per le partizioni amministrative del medio evo i documenti editi dell'epoca noti a me e ad alcuni gentili collaboratori; e per le più recenti l'INDICE ALFABETICO *di tutti i luoghi dello stato pontificio* ecc. Roma per Vincenzo Poggiali 1829, e la STATISTICA *numerativa della popolazione dello stato pontificio alla fine del* 1853 ecc. edita nel vol. XI della RACCOLTA *delle Leggi e Disposizioni di pubblica amministrazione dello stato pontificio,* Roma nella stamperia della R. C. A. 1858. Alle città ed ai luoghi principali ho creduto poi utile aggiungere fra parentisi le moderne partizioni ed aggregazioni amministrative coll' attuale popolazione desunte dalla STATISTICA *dei Comuni del regno d' Italia* annessa al R. Decreto N. 1268 dei 10 maggio 1863 inserta nella COLLEZIONE CELERIFERA *delle Leggi, Decreti, Istruzioni e Circolari* ecc. anno XLII. Parte seconda, Torino 1863, Tip. editrice di Enrico Dalmazzo.

ALETTA, vil. della pot. di Venarotta nello st. ascolano.

ALFI, vil. della pot. di Pieve Bovigliana nel duc. camerinese.

ALIFORNI, vil. del cont. di S. Severino — Marche.

ALTETA. *Aldeta*, vil. della pot. di Francavilla nello st. ferm. (Com. di Fermo, mand. Monte Giorgio, ab. 835).

ALTIDONA, pot. di Fermo nello st. ferm. (com. e mand. di Fermo, ab. 1241).

ALTINO, vil. di Camerino, nello st. camer.

AMANDOLA. *Mandula. Amandula,* terra nel duc. camer. nel 1260; poi del governo generale della Marca. (Cit. com. mand. di Ascoli Piceno sul Tanna, ab. 4732, e 11612 nel suo mand.).

ANCAJANO. *Ancagianum,* vil. del duc. camer. dal 1240 al 1429.

ANCARANO. *Ancaranum,* pot. di Ascoli nello st. ascolano.

ANCONA. *Ancon. Ancona,* città capo. dello st. ancon. (com. mand. capol. di circ. con ab. 46090).

ANTICO. *Antichum.* Due vil. di questo nome, uno della pot. di Pieve Torina nel duc. camer. (com. di Camerino con 300 ab.), l'altro della pot. di Maiolo nel duc. urbin. (com. di Pesaro con 380 ab.).

APECCHIO, vil. della pot. di Cagli nel duc. urbin. (com. di Urbino mand. di Urbania, ab. 2751).

APIRO DI CINGOLI. *Lapiro. Piro. Apyrum,* pot. di Cingoli: alcun tempo nel cont. fabrianese, pòi nel gov. generale della Marca. (Com. di Macerata, mand. Cingoli, ab. 2737).

APPENNINO. *Appenninum,* vil. nella pot. di Pieve Torina nel duc. camer. (vil. di Camerino).

APPIGNANO. *Apegnanum. Apignanum. Appianum. Apponiannm. Apponeanum.* Due bor., uno pot. di Treia nel duc. camer. (com. di Macerata, mand. Treja, con 2137 ab.), l'altro pot. di primo grado nello st. ascol. (com. di Ascoli Piceno, mand. Offida, con 1626 ab.)

APPOIANO, vil. della pot. di Castelsampietro nello st. ascolano.

APPURANO, vil. del cont. di Rocca Contrada sommesso nel 1226.

ARCEVIA. v. Rocca Contrada.

ARCIANO, vil. della pot. di Pieve Bovigliana nel duc. camerinese.

ARCOFIORITO, vil. di Camerino.

ARGIGNANO. *Curia Argignani. Argignanum. Castrum Argegnani,* vil. del cont. di Rocca Contrada nel 1262. (vil. di Macerata).

ARGNANO, vil. di Camerino.

ARIA. *Villa Ariae,* vil. della pot. di Serrapetrona nel duc. camerinese.

ARLI, vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascolano.

ARNANO, vil. di Camerino.

AROLA, vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascolano.

ARQUATA DEL TRONTO. *Arquata,* terra nello st. ascolano. (Com. mand. di Ascoli Piceno, ai piedi degli appennini; ab. 4139 e 12560 nel suo mand.)

ASCOLI PICENO. *Ascoli. Asculum. Asclum,* citt. cap. dello st. ascol. (com. mand. capol. di circ. con 17448 ab.).

ATTIGGIO. *Attidium. Curtis Attilii,* vil. del cont. fabrianese.
AUDITORE, vil. della pot. di Tavoleto nel duc. urbin. (com. del circ. di Urbino, ab. 1470).
AVACELLI, vil. del cont. di Rocca Contrada. (App. di Arcevia, ab. 424).
AVENALE. *Villa Avenalis*, vil. della pot. di Genga nello st. fabrianese.

B

BACCIUCARO, vil. della pot. di S. Angelo in Vado nel duc. urbin. (app. di S. Angelo in Vado, ab. 54).
BARBARA. *Barbara. Castrum Barbare*, bor. nel cont. di Rocca Contrada sommesso nel 1419. Appartenne anche allo st. esino. (Com. di Ancona, mand. Corinaldo, ab. 1274).
BARCHETTA, vil. della pot. di Monte San Martino nello st. ascolano.
BARCHI. *Castrum Barchii,* seu *Barthi. Barti. Castrum Bartis,* vil. del vicariato di Mondavio nel duc. urbin. (com. di Pesaro, mand. di Mondavio, ab. 1512).
BAREGNANO, vil. di Camerino.
BARGNI. *Castrum Bargnae e Barnii. Barnium*, vil. del cont. fanese nel duc. urbinate. (vil. nella prov. di Urbino e Pesaro, ab. 300).
BASCIO, vil. della pot. di Scavolino nel duc. urbinate, (nel com. di Carpegna, con 550 ab.).
BASTIA. *Busta Gallorum*, vil. nel cont. fabrianese, (nella prov. di Macerata con 300 ab.).
BAVARETO, vil. della pot. di Serravalle nel duc. camerinese.
BAZZANO, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camerinese.
BELFORTE. *Belfortis.* Due vil. di questo nome. BELFORTE DEL CHIENTO, vil. della pot. di Montolmo nel duc. camer., che appartenne anche al gov. gen. della Marca (com. di Macerata, mand. Tolentino, sul Chienti, ab. 1755); BELFORTE ALL'ISAURO, vil. della pot. di Pian di Meleto nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. Macerata Feltria. ab. 412).
BELLA GUARDIA, vil. di Fossombrone nel duc. urbin. (vil. d'Urbino presso il f. Cantiano con 800 ab.).
BELMONTE PICENO, vil. della pot. di Grottazzolina nello st. fermano (com. e mand. di Fermo, ab. 972).
BELVEDERE. *Castrum Belvideris*, e *Belvederis. Belviderium*, due vil., uno dello st. fabrianese; l'altro BELVEDERE OSTRENSE pot. di Montalboddo. (Com. di Ancona, mand. Montalboddo, ab. 2236).
BERGONI, vil. della pot. di Gagliole nel duc. camer.
BIAGI, vil. di Sanseverino-Marche. (Vil. di Macerata, ab. 200).
BISIO, vil. del cont. di Sarnano nel duc. camer.
BISTOCCO, vil. del cont. di Caldarola nel duc. camer.
BOLOGNOLA. *Bologna*, vil. della pot. di Fiastra nel duc. camer. (com. e mand. di Camerino, ab. 292).

BONCIO. *Bonzo,* vil. del cont. di Pesaro.
BORGHETTI, vil. del cont. di Sarnano nel duc. camer.
BORGIANELLO. *Borgianellum,* vil. della pot. di Serrapetrona nel duc. camer.
BORGIANO. *Borgianum,* vil. della pot. di Serrapetrona nel duc. camer.
BORGO, vil. di Arquata nello st. ascolano. (vil. di Ascoli Piceno).
BORGOPACE, pot. di Urbania nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. S. Angelo in Vado, ab. 1393).
BOSSANO, vil. di Fabriano.
BOVECCHIO, vil. della pot. di Mozzano nello st. ascol.
BRACCANO, vil. del cont. di Matelica. (vil. di Macerata, ab. 339).
BRANDOLETO, vil. della pot. di Castel Raimondo nel duc. camer.
BURRANO. *Villa Burrani,* vil. del cont. fabrianese.

C

CABERNARDI, vil. del cont. di Sanseverino-Marche.
CACCIANO. *Cazzanum,* vil. del cont. di Fabriano.
CAGLI. *Castrum Angelorum. Callis;* città del duc. urbin. (com. mand. di Urbino al confl. Cantiano e Busso e ai piedi del m. Petraro, con 9763 ab., e 16711 nel suo mand.).
CAGLIOLE, vil. del cont. di Matelica.
CAGNANO, vil. della pot. di Aquasanta nello st. ascol.
CAGNORE, vil. del cont. di S. Severino-Marche. (Vil. di Macerata con 121 ab.).
CAIOLETTO. *Caioleto,* vil. del cont. di S. Agata nel duc. urbin. (vil. d'Urbino con 100 ab.)
CALCINA, vil. del cont. di Camerino.
CALDAROLA. *Caldarola,* bor. del duc. camer., poi del gov. gen. della Marca nello st. maceratese. (Com. mand. di Camerino; ab. 3860, e 6986 nel mand.).
CALVARESE, vil. della pot. di Comunanza nello st. ascol.
CAMERANO. *Camurano. Camburano. Cameranum,* pot. nello st. ancon. (com. e mand. d'Ancona, ab. 3470).
CAMERATA PICENA. *Camerata. Castrum Camerate,* pot. nello st. ancon. (vil. com. d'Ancona, mand. Monte Marciano, ab. 816).
CAMERINO. *Camerinum.* Città cap. del duc. camer. (com. mand. di questo circ. nella prov. di Macerata; ab. 11873, e 30000 nel mand.).
CAMMARTINA, vil. del cont. di Arquata nello st. ascol.
CAMORSCIANO, vil. del cont. di Camerino.
CAMPAMANTE. *Villa Campamantis,* nel cont. di Matelica.
CAMPANOTICO, vil. del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.
CAMPATTONE, vil. della pot. di Pioraco nel duc. camer.
CAMPI, vil. della pot. di Pieve Bovigliana nel duc. camer.
CAMPO, vil. della pot. di Pian di Meleto nel duc. urbin.
CAMPOBONOMO, vil. della pot. di Fiastra nel duc. camer.
CAMPODIEGOLI, vil. del cont. di Fabriano.

CAMPODONICO, vil. del cont. di Fabriano. (vil. di Macerata, ab. 141).
CAMPOFILONE, vil. della pot. di Grottamare nello st. fermano, (com. di Fermo, mand. Grottamare, ab. 1378).
CAMPOLARZO. *Campolargum,* vil. del duc. camer.
CAMPORESE. *Villa Camporesi. Castrum de Camporese,* vil. del cont. di Fabriano.
CAMPOROTONDO *di Fiastrone,* vil. del cont. di Caldarola, nel duc. camer. (com. di Camerino, mand. di Caldarola, ab. 855).
CANCELLI. *Castrum Cancelli. Cancellum,* vil. nel cont. fabrianese. (App. di Fabriano, nella prov. di Ancona ab. 700).
CANDELARA. *Villa Candelarie* della pot. di Pesaro nel duc. urbin. (com. e mand. di Pesaro, ab. 1703).
CANDELORA, vil. del cont. di Cingoli nel gov. gen. della Marca.
CANONICA, vil. della pot. di Fiastra nel duc. camer.
CANTIANO, bor. della pot. di Cagli nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. Cagli, ab. 3231).
CAPO D'ACQUA, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.
CAPO DI CAVA, vil. della pot. di Venarotta nello st. ascol.
CAPO DI PIANO, vil. della pot. Venarotta nello st. ascol.
CAPO DI RIVO. *Capo di rigo,* vil. del sind. di Quintodecimo nello st. ascol.
CAPO DI TIGNA, vil. della pot. di M. Calvo nello st. ascol.
CAPO LA PIAGGIA, vil. del cont. di Camerino.
CAPRADOSSO, pot. di terzo grado nello st. ascol. (com. d'Ascoli, mand. Montalto, ab. 860).
CAPRIGLIA. *Caprilia,* vil. della Pieve Torina nel duc. camer.
CAPRIGNANO, vil. della pot. di Castelsampietro nello st. ascol.
CARASSAI, vil. della pot. di Montalto nello st. ascol. (com. di Ascoli, mand. Montalto, ab. 1758).
CARDA, vil. della pot. di Apecchio nel duc. urbin. (vil. d'Urbino con 438 ab.).
CARDAGNANO e *Sabbioni,* vil. del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.
CARDONI, vil. della pot. di M. S. Pietro nello st. ascol.
CARLANO. *Villa Cargnani* (?) vil. della pot. di Apecchio nel duc. urbin.
CARPEGNA. *Villa Carpinetoli?,* vil. della pot. di Pennabilli nel duc. urbin. (com. d'Urbino-Pesaro, mand. Pennabilli, ab. 1198.).
CARPIGNANO, vil. del cont. di Sanseverino-Marche.
CARSOLUCCI, vil. del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.
CARTOCCETO. *Castrum Carticeti,* pot. di Fano nel duc. urbin. (com. di Pesaro, mand. Fano; ab. 2674).
CARTOCCETO PICCOLO, vil. della pot. di S. Vito nel cont. di Pergola, nel duc. Urbino., ab. 319.
CASA CAGNANA, vil. della pot. di Venarotta nello st. ascol.
CASA DUNA, vil. della pot. di M. Calvo nello st. ascol.
CASALE, vil. della pot. di Communanza nello st. ascol.
CASALENA, vil. della pot. di Mont'Adamo nello st. ascol.
CASAL MARRUCCIA, vil. della pot. di Venarotta nello st. ascol.

CASAL VENTO, vil. del cont. di Sassoferrato.
CASA MORANA, vil. del cont. di Ascoli Piceno.
CASA NUOVA, vil. della pot. di Monte Calvo nello st. ascol.
CASA RAGNANA, vil. della pot. di Rocca Casaregnana.
CASA ROTONDA. *Castrum Casae Rotundae,* vil. della pot. di Monte Guiduccio nel duc. urbin. (app. di Monte Guiduccio nella prov. di Urbino, ab. 279).
CASA VECCHIA. *Castrum Casavecchiae,* vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.
CASE BRUCIATE. *Casa Brusiata,* vil. nello st. ancon.
CASELLA, vil. della pot. di M. Calvo nello st. ascol.
CASETTE, vil. della pot. di Gagliole nel duc. camer.
CASPESSA, vil. della pot. dell'Isola di Fano nel duc. urbin., ab. 147.
CASSONIO DA CAPO e CASSONIO DA PIEDI. Due vil. della pot. di Pizzirullo nello st. ascol.
CASTEL BELLINO. *Castrum Ghibellinorum,* vil. della pot. Monte Roberto nello st. esino. (Com. d'Ancona, mand. Jesi; ab. 811).
CASTEL D'ELCI, vil. della pot. di S. Agata nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. S. Agata Feltria, ab. 816).
CASTEL D'EMILIO. *Castrum Mili. Castel de Milio. Castel d'Emidio,* pot. nello st. ancon.
CASTAGNA. *Castanea?* vil. del cont. di Sassoferrato.
CASTEL CLEMENTINO. V. Servigliano.
CASTEL DE FABBRI. *Villa Fabrorum,* vil. della pot. di Borgo Pace nel duc. urbin.
CASTEL DELLA PIEVE, vil. della pot. di Mercatello nel duc. urbin., ab. 149.
CASTEL DI CROCE, vil. della pot. di Rotella nello st. ascol. (com. di Ascoli Piceno, mand. Montalto, ab. 515).
CASTEL DI FIUMINATA, vil. della pot. di Pioraco nel duc. camer.
CASTEL DI LAMA. v. Lama.
CASTEL DI MEZZO. *Castrum Castri Medii,* vil. della pot. di Fiorenzuola nel cont. pesarese, duc. urbin. (com. e mand. di Pesaro, ab. 558).
CASTEL DI ROCCA, vil. del cont. di Matelica.
CASTEL DURANTE. V. Urbania.
CASTEL FERRETTI. *Castrum Ferrettorum,* e *Ferrecti,* feud. nello st. ancon. (fraz. del com. di Falconara, ab. 1097).
CASTEL FIDARDO. *Castrum Ficcardi, Figardi. Castelfigardo, Castelficaro.* pot. dello st. osimano, e per alcun tempo anche dello st. ancon. (com. di Ancona, mand. Osimo; ab. 6275).
CASTEL FIORITO, vil. della pot. di Communanza nello st. ascol.
CASTELFOLIGNANO, vil. della pot. Folignano nello st. fermano.
CASTEL GAGLIARDO, vil. della pot. dell'Isola del Piano nel cont. di Fossombrone, duc. urbin., ab. 109.
CASTEL GISMONDO, vil. della pot. di Gualdo nel duc. camer.
CASTELLANO, vil. della pot. di Vallorano nello st. ascol.

CASTEL LEONE, vil. del cont. di Corinaldo. datosi nel 1266 al com. di Rocca Contrada. (Com. di Ancona, mand. Corinaldo, ab. 1618).
CASTELLO. Due vil., l'uno nella pot. di Mozzano, l'altro nella pot. di Rocca Casaregnana nello st. ascol.
CASTELLONE, vil. della pot. di Caldarola nel duc. camer.
CASTELLETTA. *Castrum Castellettae,* vil. del cont. fabrian.
CASTELLUCCIO, vil. della pot. di Carpegna nel duc. urbin.
CASTEL NUOVO, vil. della pot. di Tavoleto nel duc. urbin. (app. di Auditore nella prov. di Urbino, ab. 492).
CASTELPLANIO. *Castel del piano, del plano, de pjano. Castrum planium. Castrum de' plano,* pot. dello st. esino. (Com. di Ancona, mand. Monte Carotto, ab. 2304).
CASTEL RAIMONDO. *Castrum Raimundi,* pot. di Camerino nel duc. camer. (com. e mand. di Camer., ab. 3113).
CASTEL ROVELLONE, vil. del cont. fabrianese.
CASTEL S. ANGELO. *Castrum sancti Angeli,* vil. del cont. di Cingoli nel gov. gen. della Marca. (vil. di Macerata con 710 ab.).
CASTEL S. MARIA. *Castrum sanctae Mariae,* vil. della pot. di Castel Raimondo nel duc. camer. (com. di Camerino, ab. 403).
CASTEL S. PIETRO. *Castrum sancti Petri,* due vil., uno nel cont. di Sanseverino-Marche (vil. di Macerata con ab. 400); l'altro pot. di secondo grado nello st. ascol. (vil. di Ascoli, ab. 400).
CASTEL S. VENANZO. *Castrum sancti Venantii. Sanctum Venantium,* vil. della pot. di Serrapetrona nel duc. camer.
CASTEL TROSINO. *Castrum Transuinum. Tresinum. Thesuinum,* pot. di terzo grado nello st. ascol. (app. di Ascoli, ab. 307).
CASTEL VECCHIO. *Castrum Montis vetuli,* vil. della pot. di M. Porzio del cont. fanese nel duc. urbin. (com. di Urbino e Pesaro con ab. 1019).
CASTIGLIONE, tre vil., uno nel cont. di Rocca Contrada (app. di Arcevia nella prov. di Ancona, ab. 478); l'altro nella pot. di Monte Acuto nello st. ascol. (prov. d'Ascoli, ab. 230); il terzo della pot. di Piobbico nel duc. urbin. (con 58 ab.).
CASTIGNANO, vil. della pot. di Montalto nello st. ascol. (com. di Ascoli, mand. Montalto, ab. 2485).
CASTORANO, pot. di secondo grado nello st. ascol. (com di Ascoli, mand. Offida, ab. 1057).
CATOBAGLI, vil. nel cont. di Sassoferrato.
CAUDINO, vil. nel cont. di Rocca Contrada nel gov. gen. della Marca. (App. di Arcevia, nella prov. di Ancona, ab. 246).
CAVALALBO, vil. nel cont. di Rocca Contrada.
CAVALIERI e COSTA, vil. nel cont. di Matelica.
CAVINA, vil. della pot. di Castorano nello st. ascol.
CAVOLETO, vil. nella pot. di Pian di Meleto nel duc. urbin., ab. 273.
CELEANO, vil. della pot. di Gagliole nel cont. di Matelica.
CELFORINO, vil. della pot. di Vallorano nello st. ascol.

CEPPARANO, vil. della pot. di Vallorano nello st. ascol.
CERASA. *Castrum Montis Ceresii,* vil. della pot. di S. Costanzo nel duc. urbin., ab. 786.
CERASOLE. *Ceresola,* vil. del cont. di Fabriano.
CERASOLO. *Cervosuolo,* vil. della pot. di Communanza nello st. ascol.
CERQUA MOZZA, vil. della pot. di Venarotta nello st. ascol.
CERQUETO, due vil., uno della pot. di Rocca Rigonile nello st. ascol.; l'altro nel cont. fabrianese.
CERRETO. *Cerretum. Castrum Cerreti,* quattro vil., uno nel cont. fabrian. (*Cerreto d'Esi,* com. d'Ancona mand. fabr, ab. 2012); l'altro della pot. Alteta nello st. ferm. (ab. 442); il terzo della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.; il quarto della pot. di Monte Adamo nello st. ascol. (com. d'Ascoli con 200 ab.).
CERTALTO, vil. del cont. di Macerata Feltria nel duc. urbin.; ab. 297.
CERVARA. *Cervaria,* vil. citt. di Ascoli.
CESE, vil. del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.
CESOLO, vil. del cont. di Sanseverino — Marche.
CESSAPALOMBO, com. di Camerino, ab. 1146.
CESURE, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.
CHIARAVALLE. *Claravallis. Abbatia Clarevallis,* feud. nella st. ancon. (com. d'Ancona, mand. M. Marciano; ab. 3916).
CHIGLIANO, vil. del cont. di Sanseverino — Marche.
CIARPELLESA, vil. della pot. di Venarotta nello st. ascol.
CIGNANO, vil. nel cont. di Camerino.
CINGOLI. *Cingulum. Cingulo,* città del gov. gen. della Marca in protezione di Anc. (com. mad. di Macerata, ab. 11758 e 17096 nel mand.).
CIVITANOVA, (l'antica Novana). *Urbs Novana. Urbs nova,* feud. del gov. gen. della Marca. (Com. mand. di Macerata, ab. 8583 e 17780 nel mand.).
COCCORE. *Coccore,* vil. del cont. di Sassoferrato.
COGLIANO. *Villa Calcelli,* vil. della pot. di Rocca Rigonile nello st. ascol.
COLBORDOLO, *Castrum Colburdoli,* pot. di Urbino nel duc. urbin. (com. e mand. di Urbino, ab. 1671).
COLCE, vil. nel cont. di Arquata nello st. ascol.
COLCELLO, vil. della pot. di Genga nello st. fabrian., o cont. di Sassofer.
COLDAPE, vil. del cont. di Sassoferrato.
COLDAZZO. *Castrum Coldatii,* vil. della pot. di Colbordolo nel duc. urbin. (app. di Colbordolo nella prov. di Urbino, ab. 152).
COL DELLA NOCE, vil. del cont. di Sassofer., (vil. di Macer. con 284 ab.).
COL DI MESE. *Collemese. Colmedium. Collismensis,* vil. della pot. di Fiastra nel duc. camer.
COL DI PIETRA. *Collispetrae. Collepietra,* vil. della pot. di Camporotondo nel duc. camer.
COLFERRAIO, vil. del cont. di Matelica.
COLLAIELLO, vil. della pot. di Gagliole nel cont. di Matelica.

COLLALTO. *Collaltum,* vil. del cont. di Fabriano, e *Castrum Colalti* nel cont. di Fano.

COLLAMATO, *Colleamatum. Castrum Collisamati,* vil. del cont. di Fabriano. (App. di Fabriano, nella prov. di Ancona, ab. 1204.)

COLLE, quattro vil., uno della pot. di Pontella, l'altro della pot. di Lisciano; il terzo della pot. di Rocca Casaregnana nello st. ascol.; il quarto nel duc. camer.

COLLE APRICO, vil. del cont. di Rocca Contrada.

COLLE ASOLA, vil. della pot. di Venarotta nello st. ascol.

COLLE BIANCO, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.

COLLE CARBONE, vil. della pot. di Venarotta nello st. ascol.

COLLE CICCANGELO, vil. del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.

COLLE CIGLIONI. *Curia Colligliuni,* vil. del cont. fabrianese.

COLLE D'ANTICO, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.

COLLE DI GABBIANO, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.

COLLE DI SENTINO, vil. nel cont. di Camerino.

COLLE DI TORRICCHIO, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.

COLLE FABBRI, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.

COLLE FRATTA, vil. della pot. di Monte Calvo nello st. ascol.

COLLEGRATO, vil. del cont. ascol.

COLLE LUCE, vil. del cont. di S. Severino — Marche.

COLLE LUNGO, vil. della pot. di Venarotta nello st. ascol.

COLLE MONATRELLO, vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascol.

COLLE MÔRO, vil. della pot. di Rocca Casaregnana nello st. ascol.

COLLE MURICO, vil. della pot. di Monte Adamo nello st. ascol.

COLLE OTTONE, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.

COLLE PASQUALE, vil della pot. di Folignano nello st. ascol.

COLLE PASTORE e BRILLI, vil. del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.

COLLE PIZZOLO, vil. del cont. di Rocca Contrada riedificato nel 1286.

COLLE PONE, vil. della pot. di Genga nello st. fabrianese.

COLLE ROSSO, vil. della pot. di Apecchio nel duc. urbin.

COLLE STREGONE, vil. della pot. di Apecchio nel duc. urbin.

COLLI. *Villa Collis,* due vil., uno nel sind. di Lemme nello st. ascolano (*Colli del Tronto,* com. d'Ascoli Piceno, mand. di Offida, ab. 994); l'altro nel cont. di Matelica.

COLLINA, due vil., uno della pot. di Petritoli nello st. ascol., (ab. 559); l'altro del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.

COLMORELLI e GRISCIOTTI, vil. del cont. di Sarnano.

COLMURANO, vil. del cont. di Tolentino nel gov. gen. della Marca. (Com. del circ. di Macerata, ab. 1295).

COLOGNOLA, vil. del cont. di Cingoli nel gov. gen. della Marca.

COLONNA. *Villa Columnae,* vil. del cont. di Ascoli, e del cont. di Urbino.

COLPOLINA. *Colpolina. Colpolinum,* vil. della pot. Pieve Bovigliana nel duc. camer.

COLSEVERINO, vil. del cont. di Camerino.
COLVENALE. *Corvenale. Corvenanum*, vil. della pot. di Pieve Bovigliana nel duc. camer.
COMUNANZA. *Communali d' Ascoli. Communalia. Terra Communantiae*, pot. di primo grado nello st. ascol. (com. di Ascoli Piceno, mand. Amandola, ab. 2874).
CONCHE, vil. della pot. di Monte Calvo nello st. ascol.
COPERSO, vil. del cont. ascol.
COPOGNA. *Coponga. Coponia*, vil. della pot. di Serravalle nel duc. camer.
COPPONI e SAN VENANZO, vil. della pot. di Monte San Martino nello st. ascol.
CORINALDO. *Corrinalto. Corinalto. Corynaltum*, cit. nel gov. gen. della Marca, in protezione di Ancona. (Com., mand. di Ancona, ab. 5624, e 12218 nel mand.).
CORNO, vil. della pot. di Monte Calvo nello st. ascol.
CORRESCIANO, vil. del cont. di S. Severino-Marche.
COSSIGNANO. *Castrum. Cossiniani*, vil. della pot. di Ripatransone nello st. ascol. (com. di Fermo mand. Ripatransone, ab. 1250).
COSTAFIORE. *Fegorium. Costa Fegoris*, vil. della pot. di Muccia nel duc. camer.
COSTA S. SEVERO, vil. de cont. di Camerino.
COSTE e NOCELLETO, vil. del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.
CRISPIERO. *Crisperium*, vil. della pot. di Castel Raimondo nel duc. camer. (app. di Castel Raimondo nel circ. di Camerino ab. 741).
CROCE e MONTE MORO, pot. di terzo grado dello st. ascol.
CUCCOMO, vil. della pot. di Serrapetrona nel duc. camer.
CUCCULA, vil. della pot. di Rocca Casaregnana nello st. ascol.
CUPO. *Villa Cupi*, vil. nel cont. fabrianese.
CUPRA MARITTIMA. *Cupra*, com. della prov. di Ascoli circ. di Fermo, ab. 2083.
CUPRA MONTANA. *Cupramontana*, poi *Massatium*. (v. Massaccio). Bor. dello st. esino. (Com. d'Ancona, mand. Jesi, ab. 4324).

D

DOSE, vil. della pot. di Borgopace nel duc. urbin.
DIGNANO, *Castrum Dignani*, vil. del duc. camer.
DUOMO. *Domo. Domus*, feud. nel cont. fabrianese.

E

ELCE. *Castrum Ilicis*, due vil., uno nel cont. di Rocca Contrada sommesso nel 1226; l'altro nel duc. camer.
ESANATOGLIA. v. S. Anatolia.

F

FABRIANO. *Faberjanum. Fabrianum,* cit. cap. dello st. fabrianese, (com. mand. d'Ancona, ab. 16532, e 26000 nel mand.)

FAETE, vil. del cont. d'Arquata nello st. ascol.

FASCIANO, vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascol.

FALCONARA MARITTIMA. *Falconaro. Falconara. Falconaria. Falconarium,* vil. dello st. ancon. (com. d'Ancona, mand. Monte Marciano, ab. 4196).

FALLERONE. *Falerone. Phalarionum. Falleronum,* cit. dello st. ferm. (com. di Fermo, mand. Monte Giorgio, ab. 3547).

FANANO. *Castrum Fanani,* due vil. del cont. Pesarese nel duc. urbin.

FANO. *Fanum Fortunae. Phanum. Fanum,* cit. del duc. urbin. (com. mand. di Pesaro, ab. 19646 e 26,392 nel mand.).

FARNETO. *Castrum Montis Farneti. Castrum Farnetae,* due vil. del duc. urbin., uno della pot. di Acqualagna, l'altro della pot. di Monte l'Abbate nel cont. di Pesaro.

FARNO, vil. del sind. di Monte Calvo nello st. ascol.

FAVALANCIATA, vil. della pot. di Quintodecimo nello st. ascol.

FAVALE, vil. della pot. di Rocca Casaregnana nello st. ascol.

FENIGLI, vil. del cont. pergolese nel duc. urbin. (com. d'Urbino, mand. Pergola, ab. 663).

FERMIGNANO. *Firmignanum. Firmianum, Castrum Firmignani,* pot. di Urbino nel duc. urbin. (com. e mand. d'Urbino, ab. 2283).

FERMO. *Firmum. Firmium,* cit. cap. della st. ferm. (capol. di circ. e com. mand. con 18043 ab., e 36380 nel mand.)

FERRONI, vil. della pot. di Monte Calvo nello st. ascol.

FERRUNI, vil. della pot. di M. Calvo nello st. ascol.

FIASTRA. *Filiastra. Fiastra,* pot. del duc. camer. (com. e mand. di Camerino, ab. 1971).

FICANO. *Ficanum,* pot. di Cingoli nel gov. gen. della Marca. (Com. di Macerata, mand. Cingoli, ab. 1304).

FIEGNI. *Flegnum,* vil. della pot. di Fiastra nel duc. camer.

FIGIANO. *Figgiano,* vil. della pot. di Borgopace nel duc. urbin.

FILOTTRANO. V. Monte Filottrano.

FIORDIMONTE. *Castrum Florismontis,* vil. della pot. di Pieve Bovigliana nel duc. camer. (com. e mand. di Camerino, ab. 903).

FIRENZOLA. *Fiorenzuola, Castrum Florenzole,* vil. della pot. di Pesaro nel duc. urbin. (com. e mand. di Pesaro, ab. 856).

FIUMESINO. *Castrum Flumisinum,* vil. nello st. ancon.

FIUMINATA CASTELLO. *Fiuminata. Fluminata,* vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer. (com. e mand. di Camerino, ab. 2164).

FIUNGO. *Flugum, Flugnum.* vil. del duc. camer. (vil. di Macerata con ab. 24).

FLENA (*Fiena?*), vil. della pot. di M. Calvo nello st. ascol.

FONTE CORNIALE. *Castrum fontis Corgnalis,* vil. della pot. di M. Guiduccio nel duc. urbin.

FONTILLO. *Frontillo. Frontillum,* vil. della pot. di Pieve Bovigliana nel duc. camer.

FORCE. *Furcia,* vil. della pot. di Montalto nello st. ascol. (com. di Ascoli Piceno, mand. Montalto, ab. 2356).

FORCELLA, due vil. nello st. ascol., uno della pot. di Acquasanta, l'altro della pot. di M. Calvo.

FORSERACA, vil. della pot. di Rocca Casaregnana nello st. ascol.

FOSSOMBRONE. *Fossombruno. Forum Sempronii,* cit. del duc. urbin. (com. mand. di Urbino, ab. 6936 e 12840 nel mand.).

FRAGHETO. *FRAGHETTO,* vil. della pot. di Castel Delci nel duc. urbin.

FRANCAVILLA D'ETE, vil. della pot. di Montegiorgio nello st. ferm. (com. di Fermo, mand. Monte Giorgio, ab. 1105; *Francavilla,* vil. di Macerata).

FRATTE A CALLI, vil. della pot. di Castorano nello st. ascol.

FRATTE ROSA. *Fratte, Castrum fractarum,* vil. del vicariato di Mondavio nel duc. urbin. (com. di Pesaro, mand. Mondavio, ab. 1098).

FRESSINETA, vil. del cont. di Sassoferrato.

FRONTALE, vil. della pot. di Ficano nel cont. di Cingoli nel gov. gen. della Marca.

FRONTINO. *Frontinum, Castrum Frontini,* vil. della pot. di Pietra Rubbia nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. Macerata Feltria, ab. 420).

FRONTINO DI NORI, vil. della pot. di Acqualagna nel duc. urbin.

FRONTONE. *Fronto,* feud. del cont. di Cagli nel duc. urbin. (com. d'Urbino, mand. Cagli, ab. 1385).

FULIGNANO. *Folignano. Folinianum,* pot. di terzo grado nello st. ascol. (com. del circ. di Ascoli, ab. 1775).

FUNDI. *Funti.* (Fonti?), vil della pot. di Mozzano nello st. ascol..

FURCULA, due vil. dello st. ascol., uno della pot. di Castorano, e l'altro nella pot. di Pizzirullo.

G

GABBIANO, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.

GABICCE. *Gabice. Le Gabice. Castrum Ligabiciarum,* vil. della pot. di Gradara nel cont. pesar. duc. urbin. (com. e mand. di Pesaro, ab. 646).

GAGLIANO. *Gagliara?,* due vil., uno della pot. di M. Acuto nello st. ascol., l'altro del cont. camer.

GAGLIOLE. *Galli,* vil. della pot. di Matelica nel duc. camer. (com. e mand. di Camerino, ab. 1149), e *Villa Glajoli?* nel cont. urbin.

GAICO, due vil. nello st. ascol., uno della pot. di Castorano, l'altro della pot. di Osoli.

GAIFA. *Castrum Gaifae,* vil. del duc. urbin.

GALLANO, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.

GALLIGNANO. *Galegnanum,* pot. dello st. ancon.

GATTARA, vil. della pot. di Scavolino nel duc. urbin. (bor. nell'urbinatc ab. 152).

GELAGNA. *Vallis Tolandrii*, vil. della pot. di Serravalle nel duc. camer.
GENEROSA, vil della pot. di Communanza nello st. ascol.
GENGA. *Ginga. Castrum Genghae*, pot. della cont. fabrianese: prima (1298) sommessa a Rocca Contrada; alcun tempo anche nel cont. di Sasso Ferrato. (com. d' Ancona, mand. Sassoferrato, ab. 2350); *Castrum Gingarum*, vil. del cont. urbin.
GESSO. *Gisso. Gissum*, due vil., uno della pot. di Communanza nello st. ascol., l'altro della pot. di Sassofeltrio nel duc. urbin.
GIAMPERETO, vil. del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.
GIMIGLIANO, vil. della pot. di Venarotta nello st. ascol.
GINESTRETO. *Castrum Ginestreti* e *Genestreti*, vil. della pot. di S. Angelo nel cont. pesar. duc. urbin. (com. della prov. di Pesaro e Urbino, ab. 1438).
GIOVE. *Jovis*, vil. del duc. camer.
GIROFALCO. *Villa Girfalci*, nel cont. urbin.
GIULO, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.
GIUSTIMONA, vil. della pot. di Mozzano nello st. ascol.
GORGIANO. *Giorgiano*, vil. del duc. camer.
GOTTARE, vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascol.
GRADARA. *Credaria. Castrum Credarie, Gradarie. Gradaria. Gradara*, vil. del cont. pesar. nel duc. urbin. (com. e mand. di Pesaro, ab. 1954).
GRANALI, vil. del cont. di S. Severino-Marche.
GRANAROLA. *Castrum Granarole*, vil. della pot. di Gradara del cont. pesar. nel duc. urbin.
GRANCETTA, vil. nello st. anconit.
GRIMALDI, vil. della cont. di Matelica.
GRISCIANO, vil. della pot. di Castorano nello st. ascol.
GROTTAMARE. *Cripte. Griptae*, bor. dello st. ferm. (com. mand. di Fermo, ab. 3620, e 8077 nel mand.).
GROTTAZZOLINA, pot. di Fermo nello st. ferm. (com. e mand. di Fermo, ab. 1448).
GUALDO, vil. del cont. camer. (com. di Macerata, mand. Sarnano, ab. 1649).
GUERCI, vil. del cont. di Penna S. Giovanni nello st. ferm.
GUINZA, vil. della pot. di Mercatello nel duc. urbin.

I

IESI. *Aesis. Esium*, citt. cap. dello st. esino. (Com. mand. di Ancona, ab. 18594 e 36798 nel mand.).
ILCITO, vil. del cont. di S. Severino-Marche.
ISOLA. *Insula. Isola*, due vil., uno nel duc. camer. l'altro nel cont. di S. Severino-Marche.
ISOLA BOLIGNANA, vil. nel cont. di Rocca Contrada sommesso nel 1257
ISOLA DEL PIANO, *Castrum Insulae planensis*, pot. di Fossombrone, nel duc. urbin. (Com. di Urbino, mand. Fossombrone, ab. 1017).

ISOLA DI FANO, *Castrum Insulae Gualtreschorum,* pot. di Fossombrone nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. di Fossombrone, ab. 927).

ISOLA DI SASSELLARO, vil. del cont. di Rocca Contrada sommesso nel 1239.

L

LACO, vil. della pot. di Pizzirullo nello st. ascol.

LAMA, pot. di secondo grado nello st. ascol.

LAMOLI. *Amula*, vil. della pot. di Borgopace nel duc. urbin.

LANCIANO. *Lancianum. Lacciano*, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.

LAPEDONA, vil. della pot. di Altidona nello st. ferm. (com. e mand. di Fermo, ab. 1335).

LA PIANA, due vil. della pot. di Communanza nello st. ascol. e della pot. di Mozzano.

LA PIEVE, vil. della pot. di Venarotta nello st. ascol.

LAVARINO, vil. della pot. di Pioraco nel duc. camer.

LE LEGGE, vil. del cont. camer.

LIBBIANO, vil. del cont. di S. Agata nel duc. urbin.

LICETO, vil. del cont. di Sassoferrato.

LISCIANO. *Lisiano,* due vil. dello st. ascol., l'uno pot. di terzo grado, ab. 1470; l'altro del cont. di Ascoli. (*Lisiano di Calloto*).

LORETELLO, vil. del cont. di Rocca Contrada sommesso nel 1257: prima del monastero dell'avellana.

LORETO. *Lauretum,* citt. comm. nel presid. di Montalto. (Com. mand. di Ancona, ab. 8328 col mand.).

LORO. *Laurum. Castrum Lauri*, vil. della pot. di S. Ginesio nel gov. gen. della Marca. (*Loro Piceno,* com. di Macerata, mand. S. Ginesio, ab. 3365).

LUBACHI. *Castrum Lubacariae.*

LUGO. *Luco. Lucus*, vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascol.

LUNANO. *Lumano*, vil. della pot. di Pian di Meleto nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. Maceratafeltria, ab. 508).

LUPAIOLA, vil. della pot. di Pian di Meleto nel duc. urbin.

M

MACERATA. *Macerata.* Citt. cap. del gov. gen. della Marca, (cit. capol. di prov. e circ. e com. mand. con 19283 ab. e 23770 nel mand.).

MACERATA FELTRIA. *Macerata feretrana*, pot. nel duc. urbin. (com. mand. d'Urbino, ab. 2140, e 9122 nel mand.).

MACIANO. *Macciano. Villa Maciullae?* vil. del cont. Penna Billi nel duc. urbin.

MADALUCCIO, vil. della pot. di Castorano nello st. ascol.

MAGLIANO. *Manlianum*, vil. della pot. di Monte Giorgio nello st. fermano. (*Magliano di Tenna*, com. di Fermo, mand. Monte Giorgio, ab. 1050).

MAGLI. vil. della pot. di Penna San Giovanni nel gov. gen della Marca.

MAGNADORSA, vil. del cont. di Rocca Contrada.

MAJANO, vil. del cont. di S. Agata nel duc. urbin.

MAJOLATI. *Majolata. Castello de Majolata. Castrum Majolati,* pot. dello st. esino. (Com. di Ancona, mand. Jesi, ab. 1937).

MAJOLO, vil. del cont. di S. Leo nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. S. Leo, ab. 1076).

MALTIGNANO. *Maltinianum. Maltineanum,* pot. dello st. ascol. (com. e mand. di Ascoli, ab. 902).

MARANO. *Maranum,* vil. della pot. di Grottamare nello st. ferm. (*Marano di Fermo,* v. Cupramarittima).

MARCONACCI, vil. del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.

MARISCHIO, *Marischium,* vil. del cont. fabrian.

MARSIA, *Marzia, Martia,* vil. della pot. di Rocca Casaregnana nello stato ascol.

MARZOLI, vil. della pot. di Pieve Bovigliana nel duc. camer.

MASSA, *Villa Massae, Massa,* due vil. uno della pot. di Pioraco nel duc. camer.; l'altro della pot. di M. Appone nello st. ferm. (*Massa fermana* com. di Fermo, mand. Monte Giorgio, ab. 1178).

MASSACCIO. *Massacium, Massatium, Castrum Massatii* e *Massacii* v. Cupramontana.

MASSA DI PREFOGLIO, *Castrum Prefolii,* vil. della pot. di Muccia nel duc. camerinese.

MASSIGNANO. *Massignanum. Massinianum,* due vil., uno pot. dello st. anconitano, l'altro della pot. di Ripatransone nello st. ferm., (com. di Fermo, mand. di Ripatransone, ab. 1824).

MATELICA. *Matilica. Mathilica,* cit. cap. del contado, (com. mand. di Macerata, ab. 7355 e 10456 nel mand.).

MATERA. *Matera,* vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascol.

MAZZANTI E PIANELLE, vil. del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.

MECCIANO, vil. del cont. di Camerino.

MELANO. *Melanum,* vil. del cont. fabrian.

MERCANTINO, vil. della pot. di Mercatello nel duc. urbin.

MERCATELLO. *Mercatellum,* pot. del duc. urbin. (com. di Urbino, mand. S. Angelo in Vado, ab. 2110).

MERGNANO, vil. del cont. camer.

MERGNANO. S. ANGELO, E S. PIETRO, due vil. del cont. camerin.

MERGO. *Mergum,* pot. dello st. esino, (com. di Ancona, mand. di Monte Carotto, ab. 803).

MESCHIA, vil. della pot. di Osoli nello st. ascol.

METOLA, vil. della pot. di Mercatello nel duc. urbin.

MIGLIARA, vil. nella pot. di Apecchio nel duc. urbin.

MIGLIARUCCI E SERVIGLIANO vil. del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.

MIRALBELLO. *Castrum Miralbelli,* vil. della pot. di S. Lorenzo in Campo nel duc. urbin.

MIRATOJO, vil. della pot. di Scavolino nel duc. urbin.
MISTRANO, vil. del cont. camerin.
MOGLIANO, vil. della pot. di Montolmo nello st. macer. (com. di Macerata, mand. Pausola, ab. 3873).
MOLINO, vil. della pot. di M. S. Martino nel cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.
MONASTERO. *Monasterium Insulae*, tre vil., uno della pot. di Pian di Meteto nel duc. urbin., l'altro della pot. di Rocca Casaregnana nello st. ascol., il terzo del duc. camerin.
MONDAINO. *Mondainum*, pot. del duc. urbin. (com. di Rimini, mand. Saludeccio, ab. 1546).
MONDAVIO. *Mondavium. Mons Avium, Castrum Montis Avii*, capol. del del vicar. nel duc. urbin. (com. mad. di Pesaro, ab. 2068, e 14736 nel mand.).
MONDOLFO, pot del duc. urbin. (com. mand. di Pesaro, ab. 3549 e 7517 nel mand.).
MONESTINO, vil. della pot. di Mozzano nello st. ascol.
MONTALBODDO. *Mons Bodii* e *Boddii. Mons Bodius*, cit. del gov. gen. della Marca, (com. mand. di Ancona, ab. 5559, e 10366 del mand.).
MONTALE, vil. del cont. di Rocca Contrada sommesso l'an. 1262 e ced. dal vesc. senigalliese 1289.
MONTALFOGLIO. *Castrum Montis Folii*, vil. della pot. di San Lorenzo in Campo nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. di Pergola, ab. 626).
MONTALTO DELLE MARCHE. *Mons Altus, Monte Altum*, da Sisto V. creata cit. e cap. del presid. con alcuni luoghi del gov. gen. delle Marche, (Com. mad. di Ascoli Piceno, ab. 1577 e 13492 nel mand.).
MONTALTUM. *Montealtum*, vil. della pot. di Camporotondo nel duc. urbin.
MONTALTO TARUGO. *Montalto. Montealtum*, vil. della pot. dell'Isola di Fano nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. Fossombrone, ab. 1348).
MONT'APPONE. *Mons Appuni*, vil. della pot. di Monte Giorgio nello st. ferm. (com. di Fermo, mand. Monte Giorgio, ab. 1908).
MONTE, vil. del cont. di S. Leo nel duc. urbin.
MONTE ACUTO, pot. di secondo grado nello st. ascol. (com. di Ascoli Piceno, mand. Arquata del Tronto, ab. 770).
MONTE ADAMO, pot. di terzo grado nello st. ascol. (com. e mand. di Ascoli Piceno, ab. 2330).
MONTE ALTARELIO, vil. del cont. di Pian di Castello nel duc. urbin.
MONTE AQUILINO, vil. del cont. di S. Benedetto nello st. ferm.
MONTE BAROCCIO. *Monbaroccio. Mons Barottus e Barotius. Castrum Montis Baroczi*, pot. di Pesaro nel duc. urbin. (com. e mand. di Pesaro, ab. 2622).
MONTE BELLO. *Castrum Montis Belli*, vil. del vicar. di Mondavio nel duc. urbin. (*Montebello Metaurense* com. di Pesaro, mand. Mondavio, ab. 687).
MONTE BOAGINE, vil. della pot. di Monte Coppiolo nel duc. urbin.

MONTE CALVO. *Castrum Montis Calvorum*, tre vil., uno (*Monte Calvo del Castellano*) pot. di secondo grado nello st. ascol. ab. 917; l'altro (*Monte Calvo in Foglia*) pot. di Urbino ab. 688; il terzo nel cont. di Rocca Contrada sommesso il 1257.

MONTE DI NOVE. *Monte di Noce. Mons Novem,* o *de Novem*, vil. della pot. di Montalto nello st. ascol. (com. della prov. di Ascoli, ab. 1116).

MONTE CAROTTO. *Montecaroto. Mons Carotti,* pot. dello st. esino (com. mand. di Ancona, ab. 2590 e 10790 nel mand.).

MONTE CASSIANO. *Mons Cassianus,* pot. del gov. gen. della Marca (com. e mand. di Macerata, ab. 4165).

MONTE CAVALLO. (già *Monte S. Paolo*). *Castrum Montis S. Poli,* vil. del duc. camer. (com. e mand. di Camerino, ab. 614).

MONTECCHIO (antica *Treja*). *Monteclum. Monticulum,* due vil., uno pot. prima del duc. camer., poi del gov. gen. della Marca (v. Treja); l'altra della pot. di S. Angelo nel cont. pesar. nel duc. urbin.

MONTE CERIGNONE, vil. della pot. di Macerata Feltria nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. Macerata Feltria, ab. 1118).

MONTE CICCARDO. *Castrum Montis Scicardi,* e *Sicardi,* vil. della pot. di Pesaro nel duc. urbin. (com. della prov. di Pesaro, ab. 1509).

MONTE COPPIOLO, vil. della pot. di Pennabilli nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. Pennabilli, ab. 979).

MONTE CORVO. *Villa Montis Corvorum,* nel cont. urbin.

MONTE COSARO. *Mons Causarius,* pot. del gov. gen. della Marca. (com. di Macerata, mand. Civitanova, ab. 3006).

MONTE DALE. *Montedale,* vil. della pot. di Mercatello nel duc. urbin.

MONT' ELCE: *Castrum Montis Illicis,* nel cont. urbin.

MONTE ELPARE. *Montelpare. Mons Elparus,* vil. della pot. di S. Vittoria nello st. ferm. (com. di Fermo, mand. S. Vittoria in Matenano, ab. 194).

MONTE FABBRI. *Montifabri. Castrum Montis Fabrorum,* pot. del cont. urbin. (com. della prov. di Pesaro e Urbino, ab. 810).

MONTE FALCONE APPENNINO. *Monte Falcone. Mons Falconis,* pot. del cont. ferm. (com. di Fermo, mand. S. Vittoria in Matenano, ab. 1049), e *Castrum Montis Falconis,* nel cont. urbin.

MONTE FANO. *Mons Fanus,* pot. del gov. gen. della Marca (com. di Macerata, mand. Recanati, ab. 3678).

MONTE FELCINO. *Castrum Montis Felcini,* pot. del cont. urbin. (com. di Urbino, mand. Fossombrone, ab. 735).

MONTE FETOGNO, vil. del cont. di S. Leo nel duc. urbin.

MONTE FILOTTRANO, *Monte Filotrano. Mons Philotranus. Mons Filiorum Obtrani.* e *Optrani,* pot. del gov. gen. della Marca. (com. mand. di Ancona, ab. 7627 col mand.).

MONTE FIORE. *Mons Florae* e *Florum,* tre vil., uno del cont. urbin., l'altro del cont. di Recanati; il terzo (*Monte Fiore dell'Aso*) pot. dello st. ferm. (com. di Fermo, mand. Monte Gabbiano, ab. 2179).

MONTE FORNO, vil. della pot. di Piobbico nel duc. urbin.

MONTE FORTINO. *Mons Fortinus,* due vil., uno del cont. di Rocca Contrada somm. nel 1282; l'altro della pot. di Amandola nello st. ascol. (com. di Ascoli Piceno, mand. Amandola, ab. 2398).

MONTE GALLO. *Mons Gallus. Mons s. Mariae in Gallo,* vil. della pot. di Arquata nello st. ascol. (com. di Ascoli Piceno, mand. Arquata del Tronto, ab. 2004).

MONTE GAUDIO. *Castrum Montis Gaudii,* vil. della pot. di Monte Ciccardo del cont. pesar. nel duc. urbin.

MONTE GIANO. *Castrum Montis Iani,* vil. della pot. di Monte Baroccio del cont. pesar. nel duc. urbin.

MONTE GIBERTO, vil. della pot. di Petritoli nello st. ferm. (com. di Fermo, mand. Monte Rubbiano, ab. 1260).

MONTE GIORGIO. *Mons S. Mariae in Georgio,* (antica *Tignium*) pot. dello st. ferm. (com. mand. di Fermo, ab. 5083, e 15912 nel mand.).

MONTE GIOVANNI. *Castrum Montis Iohannis,* vil. della pot. di Venarotta nello st. ascol.

MONTE GRANARO. *Mons Granarius. Verogranum,* vil. della pot. di S. Elpidio a mare nello st. ferm. (com. di Fermo, mand. S. Elpidio a mare, ab. 4100).

MONTE GRIMANO. *Castrum Montis Grimani,* vil. della pot. di S. Leo nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. S. Leo, ab. 2,027).

MONTE GRINO. *Montegrino,* vil. della pot. di Piobbico nel duc. urbin.

MONTE GUIDUCCIO. *Monteguiduccio. Castrum Montis Guidutii,* pot. del cont. urbin. (com. e mand. di Urbino, ab. 1342).

MONTELABBATE. *Monte l' Abbate. Mons Abbatis. Castrum Montis Abbatis,* pot. del cont. pesar. nel duc. urbin. (com. e mand. di Pesaro, ab. 1553).

MONTELAGO. *Montelaco,* vil. del cont. di Sassoferrato.

MONTELEONE. *Monte Leone. Mons Leonum,* vil. della pot. di S. Vittoria in Matenano nello st. ferm. (*Monte Leone di Fermo,* com. di Fermo, mand. S. Vittoria in Matenano; ab. 1038).

MONTELEVECCHIE. *Castrum Montis vetularum,* vil. della pot. di Tomba di Pesaro nel duc. urbin.

MONTE LICCIANO, vil. della pot. di Monte Grimano nel duc. urbin.

MONTELPARE. *Mons Elparus,* bor. del cont. ferm. (com. del circ. di Fermo, ab. 1514).

MONTE LUPONE. *Montelupone. Mons Liponus* e *Luponus.* pot. del gov. gen. della Marca. (Com. di Macerata, mand. Potenza Picena, ab. 3921).

MONTE LURO. *Castrum Montis Lori* e *Lauri,* vil. della pot. di Tomba di Pesaro nel duc. urbinate.

MONTE MAGGIO, vil. del cont. di S. Leo nel duc. urbinate.

MONTE MAGGIORE AL METAURO. *Monte Maggiore. Castrum Montis Maioris,* vil. del vicar. di Mondavio nel cont. fanese e duc. urbin. (com. di Pesaro, mand. Mondavio, ab. 1199).

MONTE MAJO, vil. della pot. di S. Angelo in Vado nel duc. urbin.

MONTE MARCIANO. *Montemartiano. Mons Martianus. Castrum Montis Marciani.* feud. appartenne ora al cont. ancon., ora all'esino, e al duc. urbin. (com. mand. di Ancona. ab. 4329 e 16965 nel mand.).

MONTE MILONE. *Montemelone. Mons Milonis. Monsmilo*, pot. del duc. cam.; poi del gov. gen. della Marca. (*Pollenza,* com. di Macerata, mand. Treja. ab. 5001).

MONTE MONACO. *Mons Monacus.* pot. dello st. ascol. (com. di Ascoli Piceno, mand. Amandola, ab. 1313).

MONTE MONTANARO. *Castrum Montis Montanari,* vil. della pot. dell'Isola del Piano del duc. urbin. (com. di Urbino, mand. Fossombrone, ab. 330).

MONTE MORO e CROCE, pot. di terzo grado nello st. ascol.

MONTE NOVO. *Monte Novo. Castrum Montis Novi.* pot. del gov. gen. della Marca. (Com. di Ancona, mand. Corinaldo, ab. 3109).

MONTE ORSO, vil. del cont. fabrianese.

MONTE OTTONE. *Monte Ottone,* e *Ottuno, Octuno* e *Atono,* pot. dello st. fermano (Com. e mand. di Fermo, ab. 5642).

MONTE PORZIO. *Mons Portiorum,* vil. del vic. di Mondavio nel duc. urbin. (com. di Pesaro, mand. Mondavio, ab. 1939).

MONTE PRANDONE. *Mons Brandonus* e *Prandonus,* pot. di primo grado nello st. ascol. (com. di Ascoli Piceno, mand. S. Benedetto del Tronto, ab. 3186).

MONTE RADO, vil. della pot. di Tomba di Senigallia nel duc. urbin. (com. di Ancona, mand. Senigallia, ab. 1050).

MONTE RINALDO, vil. della pot. di Montelpare nello st. ferm. (com. di Fermo, mand. S. Vittoria in Matenano, ab. 904).

MONTE ROBERTO. *Castrum Montis Roberti*, pot. di Jesi nello st. esino. (Com. di Ancona, mand. Jesi, ab. 1431).

MONTEROLO. *Castrum Montis Roli*, vil. della pot. di s. Vito nel cont. fanese e duc. di Urbino. (Com. di Urbino, mand. Pergola, ab. 839).

MONTEROSSI. vil. del cont. di Sassoferrato.

MONTE RUBBIANO. *Mons Rubianus* e *Monsrubianus* pot. dello st. ferm. (com. mand. di Fermo, ab. 2865 e 13183 nel suo mand.)

MONTE S. BENEDETTO, vil. del cont. di S. Agata nel duc. urbin.

MONTE S. GIUSTO, com. del circ. di Macerata con 2754 ab.

MONTE S. MARIA. *Castrum Montis s. Mariae*, duc. vil. di questo nome; l'uno nella pot. di Pian di Meleto; l'altro nella pot. di M. Ciccardo nel duc. urbinate.

MONTE S. MARTINO. *Mons s. Martini. Castrum Montis s. Martini*, vil. della pot. di Sarnano nel duc. camer. (com. di Macerata, mand. Sarnano, ab. 1492).

MONTE S. PIETRO MORICO. vil. della pot. di Monte Leone nello st. ferm. (com. di Fermo, mand. S. Vittoria in Matenano, ab. 653).

MONTE S. PIETRANGELI. *Mons s. Petri Alliorum, seu Angelorum*, pot. di Fermo nello st. ferm. (com. e mand. di Fermo, ab. 2214).

MONTE S. PIETRO. *Monsanpietro*, pot. di terzo grado nello st. ascol.

MONTE SANTO, *Mons sanctus*, appartenne al duc. camer. sotto i Varano; poi pot. dello st. maceratese. Oggi POTENZA PICENA. (Com. mand. di Macerata, ab. 6466 e 10494 nel suo mand.).

MONTE S. POLO. *Castrum Montis s. Poli*, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camerinese.

MONTE S. POLO DEL TRONTO. *Castrum Montis s. Poli. Monsampolo del Tronto*, pot. di secondo grado nello st. ascol. (com. di Ascoli Piceno, mand. Offida, ab. 2142).

MONTE S. VITO. *Mons s. Viti. Castrum s. Viti* e *Montis s. Viti*, pot. dello st. anconit. (com. di Ancona, mand. Monte Marciano, ab. 3910).

MONTE SECCO ANTICO. *Monte Secco.* vil. del cont. di Pergola, nel duc. urbin. (com. di Pesaro, mand. Pergola, ab, 539).

MONTE SICURO. *Mons Securus* e *Sicurus*, pot. di Ancona nello st. anconit. (com. e mand. di Ancona, ab. 1433).

MONTE TASSI, vil. della pot. di M. Grimano nel duc. urbin.

MONTE VECCHIO. *Castrum montis veteris*, vil. della pot. di S. Lorenzo in Campo nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand Pergola, ab. 709).

MONTE VERDE. *Castrum montis viridi*, vil. della pot. di M. Giorgio nello st. ferm.

MONTE VICINO. *Castrum montis vicini*, vil. della pot. di Apecchio nel duc. urbin.

MONTE VIDON COMBATTE, vil. della pot. di Petritoli nello st. ferm. (com. di Fermo, mand. di Monte Rubbiano, ab. 958).

MONTE VIDON CORRADO. *Mons Vidonis Corradi*, vil. della pot. di Fallerone nello st. ferm. (com. di Fermo, mand. Monte S. Giorgio, ab. 1167).

MONTICELLO; *Monticulum*, due vil. di questo nome, l'uno di Ascoli, l'altro della pot. di Genga nel cont. fabrian.

MONTIEGO, vil. del cont. di Urbania nel duc. urbin.

MONTOLMO. *Monte dell' Olmo, Pausula. Mons. Ulmi e Ulmius*, pot. dello st. macerat. (com. mand. di Macerata, ab. 7840 e 17240 nel suo mand).

MONTURANO. *Mons Uranus*, pot. di S. Elpidio a mare nello st. ferm. (com. di Fermo, mad. di S. Elpidio a mare, ab. 2028).

MORGNANO, vil. della pot. di Petritoli nello st. ferm. (com. del circ. di di Fermo, ab. 391).

MORELLI, vil. di Sarnano nel gov. gen. della Marca-

MORELLO, vil. del cont. di Sassoferrato.

MORESCO, pot. di M. Rubbiano nello st. ferm. (com. di Fermo, mand. di Monte Rubbiano, ab. 761).

MORICO. *Moricum*, vil. del cont. di S. Ginesio, nel 1240 app. al duc. Camerinese.

MORIGNANO, vil. della pot. di Monte Adamo nello st. ascol.

MORRICE, vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascol.

MORRO. *Murrum*, vil. del duc. camer.

MORRO D'ALBA, pot. dello st. esino, (com. di Ancona, mand. Montalboddo, ab. 3169).

MORROVALLE. *Murrum Vallium*, bor. del duc. camer. nel 1260; poi pot. di Civitanova del gov. gen. della Marca, (com. di Macerata, mand. di Civitanova, ab. 5676).

MOSCANO, vil. del cont. di Fabriano.

MOSCIANO, pot. di Jesi nello st. esino. *Monsanum*. (Com. di Ancona, mand. di Jesi, ab. 1664).

MOSCOSI, vil. del cont. di Cingoli.

MOZZANO. *Castellum* e *Castrum Mutii*, pot. di primo grado nello st. ascol. (com. e mand. di Ascoli Piceno. ab. 1173).

MUCCIA. *Murcia*. *Mucia*, pot. di Camerino nel duc. camer. (com. e mand. di Camerino, ab. 1605).

MURAZZANO, vil. del cont. di Sassoferrato.

MURRO, vil. della pot. di Pizzirullo nello st. ascol.

N

NEBBIANO. *Villa Nebbiani*, vil. del cont. fabrian.

NEMI, vil. della pot. di Pieve Bovigliana nel duc. camer.

NIBBIANO. *Nibbianum*, vil. di Camerino nel duc.

NIDASTORE, vil. nel cont. di Rocca Contrada.

NICE, vil. della pot. di Comunanza nello st. ascol.

NOCELLA, vil. della pot. di Comunanza nello st. ascol.

NOELE, vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascol.

NOVELLARA. *Novilara*. *Nubilaria* e *Villa Nubilaria*, pot. di Pesaro nel duc. urbin. (com. del circ. di Pesaro, ab. 1373).

O

OFFAGNA. *Offanea*, pot. di Osimo nello st. osim. app. alcun tempo allo st. anconit. (com. di Ancona, mand. di Osimo, ab. 2142).

OFFIDA. *Auphida*. *Nufida*, *Ophida*, *Castrum Ofide* e *Terra Ophide*, pot. dello st. ferm. (com. mand. di Ascoli, ab. 4437 e 13418 nel mand.).

OFFREDI, vil. della pot. di Piobbico nel duc. urbin.

OLIBRA. *Olivera*, vil. della pot. di Venarotta nello st. ascol.

ORCIANO DI PESARO. *Orciano*. *Urceanum*. *Castrum Orceani*, *Urceani* e *Urciani*, pot. del vicar. di Mondavio nel duc. urbin., e feudo del conte Landriani Bonarelli anconitano dal 7 sett. 1559 al gen. 1575. (Com. di Pesaro, mand. di Mondavio, ab. 1776).

ORMAGNANO, vil. della pot. di Pioraco nel duc. camer.

ORSAJOLA. *Castrum Orsaiolae*, vil. del cont. di Urbania nel duc. urbin.

ORTEZZANO. *Orticinum?* vil. della pot. di Montelpare nello st. ferm. (com. di Fermo, mand. di S. Vittoria in Matenano, ab. 847).

OSIMO. *Osemo*. *Auximum*, capol. dello st. osim. (com. mand. di Ancona. ab. 15923 e 28910 nel mand.).

OSOLI, pot. di terzo grado nello st. ascol. (com. e mand. di Ascoli Piceno, ab. 650).
OVECCHIA, vil. della pot. di Osoli nello st. ascol.

P

PAGANICO. *Castrum Paganici*, vil. del cont. camer. e urbin.
PAGGESE, vil. nel cont. di Ascoli.
PAGINO. *Castrum Pagini*, vil. della pot. di Fermignano del duc. urbin.
PAGLIARE, vil. della pot. di Spinetoli nello st. ascol. (com. di Ascoli Piceno, mand. di Offida, ab. 643).
PALAZZI, due vil. di questo nome, uno della pot. di S. Anatolia nel cont. di Matelica; l'altro di Matelica.
PALAZZO, due vil. di questo nome, uno del cont. di Rocca Contrada nel gov. gen. dellr Marca; l'altro (*Castrum Palatii plani*) del cont. di S. Agata nel duc. urbin.
PALAZZO CORIGNANO, vil. della pot. di Carpegna nel duc. urbin.
PALAZZO DI MUCCI, vil. della pot. di Borgopace nel duc. urbin.
PALENTE, vil. del cont. camer.
PALINO. *Villa Palini*, nel cont. urbin.
PALMIANO, vil. della pot. di Castelsanpietro nello st. ascol. (com. e mand. di Ascoli Piceno, ab. 498).
PALORITO, vil. del cont. di S. Severino.
PANTANETO, vil della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.
PANTORANO. *Panturano*, vil. della pot. di Mozzano nello st. ascol.
PARCHIULE, vil. della pot. di Borgopace nel duc. urbin.
PASCELUPO. vil. del cont. Eugubino nel duc. urbin.
PASTINA. *Pastena*, vil. della pot. di Rocca Rigonile nello st. ascol.
PATERNO D'ANCONA. *Paterno. Paternum*, due vil. di questo nome, uno pot. di Ancona; l'altro nel cont. fabrian. (*Paterno d'Ancona*, com. e mand. di Ancona, ab. 1048).
PATRIGNOLO, vil. del cont. di S. Severino.
PATRIGNONE. *Patrignonum* e *Patragnonum. Patrinio*, pot. nel presid. di Montalto, (com. di Ascoli Piceno, mand. di Montalto, ab. 943).
PAUSULA. V. Montolmo.
PECORARI, vil. della pot. di Piobbico nel duc. urbin.
PEDANA, vil. della pot. di Mozzano nello st. ascol.
PEDASO. *Pedasus*, vil. nello st. ferm. Ricostruito nella fine del sec. XVIII presso il mare, perchè caduto l'antico sulla collina (com. di Fermo mand. di Grottammare, ab. 566).
PEGLIO, vil. del cont. di Urbania nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. di Urbania, ab. 741).
PENNABILLI, *Penna di Billi*, pot. del duc. urbin. (com. e mand. di Urbino, ab. 2354 e 5587 nel mand.).

PENNA S. GIOVANNI. *Penna. Castrum Pennae sancti Joannis*, pot. di Sarnano nel duc. camer. nel 1260, (com. di Macerata, mand. di Sarnano, ab. 2581).
PERACCHIO. *Peracchia*, vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascol.
PERCANESTRO. *Castrum Percanestri*, vil. della pot. di Serravalle nel duc. camer.
PERETO, vil. del cont. di S. Agata nel duc. urbin.
PERGOLA. *Pergula*, cit. del duc. urbin. (com. mand. di Urbino, ab. 6113 e 13405 nel mand.).
PERITO, vil. del cont. camer.
PERTICANO, vil. del cont. di Sassoferrato.
PERTICARA, vil. della pot. di Talamello nel duc. urbin.
PESARO. *Pensaurum* e *Pisaurum*, cit. del duc. urbin. (com. mand. capol. di prov. e circ., ab. 19905 e 39044 nel mand.).
POSATURO, vil. della pot. di Osoli nello st. ascol.
PESCAGLIA, vil. della pot. di Mozzano nello st. ascol.
PESCARA, due vil. di questo nome nello st. ascol.; uno del cont. di Ascoli; l'altro della pot. di Arquata.
PETRELLA, vil. della pot. di S. Agata nel duc. urbin.
PETRIANO. *Castrum Petriani*, vil. della pot. di M. Guiduccio nel duc. urbin. (com. e mand. di Urbino, ab. 716).
PETRIGNANO. *Petrignanum*, vil. della pot. di Pieve Bovigliana nel duc. camer.
PETRIOLO. vil. della pot. di Montolmo nello st. maceratese, (com. di Macerata, mand. di Pausola, ab. 2206).
PETRITOLI. *Petritulum*, pot. di Monte Rubbiano nello st. ferm. (com. di Fermo, mand. di Monte Rubbiano, ab. 2473).
PETROIO. *Petroia*, vil. del cont. eugub. nel duc. urbin.
PIAGGE. *Pladiae. Castrum Plazarum*, vil. della pot. di M. Maggiore al Metauro nel vicar. di Mondavio, cont. fanese e duc. urbin. (com. di Pesaro, mand. di Mondavio, ab. 738); e vil. cit. di Ascoli Piceno.
PIAGNANO, vil. della pot. di Sassocorbaro nel duc. urbin.
PIANACETTO, vil. della pot. di Ascoli.
PIAN DELLA NOCE, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.
PIAN DI CASTELLO, pot. di S. Leo nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. di S. Leo, ab. 681).
PIAN DI MELETO, pot. Maceratafeltria nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. di Maceratafeltria, ab. 1439).
PIANE, vil. del cont. di Matelica.
PIANO, vil. del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.
PIANO DELLA FORCELLA, vil. del cont. d'Ascoli.
PIE COLLINA, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.
PIE DEL SASSO, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.
PIE DI LAMA, vil. del cont. di Arquata nello st. ascol.
PIEROSARA. *Castrum Plerosariae*, vil. nel cont. fabrian.

PIETRACAVOLA, vil. della pot. di Pian di Mileto nel duc. urbin.
PIETRACUTA, vil. del cont. di S. Leo nel duc. urbin.
PIETRAGIALLA, vil. della pot. di Apecchio nel duc. urbin.
PIETRALATA, *Castrum Petrelatae,* vil. di Acqualagna nel duc. urbin.
PIETRALTA, vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascol.
PIETRAMANUCCIA e CADICIOTTO, vil. del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.
PIETRA RUBBIA, pot. di Macerata nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. di Maceratafeltria, abit. 481).
PIEVE BOVIGLIANA. *Balvellum? Castrum Plebisbovelliani,* pot. di Camerino nel duc. camer. (com. e mand. di Camerino, ab. 1908).
PIEVE DI CAVA. *Piè di cava,* vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascol.
PIEVE FAVERA. *Faverium,* pot. del duc. camer.
PIEVE TORINA. *Pievetorina. Plebs Thotini,* pot. di Camerino nel duc. camer. (com. del circ. di Camerino, con ab. 3090).
PILOTTI, vil. della pot. di Penna s. Giovanni.
PIOBBICO. *Plobicum. Castrum Plobici,* pot. di Urbania nel duc. urbin. (com. d'Urbino, mand. Urbania, ab. 1404); altro vil. del cont. di Sarnano.
PIORACO. *Ploracum.* Castrum Ploraci, pot. di Camerino nel duc. (com. e mand. di Camerino, ab 1539).
PIRLO. *Pirlum* e *Villa Pirli,* vil. della pot. di Pian di Meleto nel duc. urbin.
PITICCHIO. *Piticulum,* vil. del cont. di Rocca Contrada nel gov. gen. della Marca.
PITINO. *Pitinum,* vil. del cont. di Sanseverino, e nel 1240 nel duc. camer.
PIZZORULLO. *Pizzirullo,* pot. di terzo grado nello st. ascol.
PODALLA, vil. della pot. di Fiastra nel duc. camer.
POGGETTO, vil. del cont. di Matelica.
POGGIO., *Pogio, Pojo. Podium e Castrum Podii,* sei villaggi di questo nome; nel cont. di Sarnano; pot. d'Ancona nello st. anconit.; nel cont. fanese; nella pot. di M. Calvo nello st. ascol.; nella pot. di Pioraco nel duc. camer.; del cont. di S. Agata nel duc. urbin.
POGGIO ANSU'. *Poggio Anzu* e *Poggio Anzone. Podium Azzonis,* vil. della pot. di Venarotta nello st. ascol.
POGGIO CANOSO, pot. di terzo grado nello st. ascol.
POGGIO CUPO. *Lo Pojo. Podium Cuprae. Podium Cupi e Castrum Podii cupi,* vil. della pot. di Cupramontana nello st. esino.
POGGIO da capo e da piedi, vil. del cont. ascol.
POGGIO S. MARCELLO. *Poggio. Podium sancti Marcelli,* pot. dello st. esino (com. di Ancona, mand. di Monte Carotto, ab. 1280).
POLESIA. *Polesio, Polesium,* pot. di terzo grado nello st. ascol.
POTENZA. V. Monte Milone.
POLVERICI. *Polverisia, Polverisium,* pot. d'Ancona nello st. anc. (com. di Ancona, mand. Osimo, ab. 2044).
POLVERINA. *Polveriana,* vil. della pot. di Pizzirullo nello st. ascol.
POMAROLO, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.

PONTE LA TRAVE, vil. del cont. camer.
PONTILE, vil. della pot. di Pioraco nel duc. camer.
PONZANO FERMO. *Ponzano. Pezanum,* vil. della pot. di Petritoli nello st. ferm. (*Ponzano di Fermo*, com. di Fermo. mand. Monte Rubbiano, ab. 1400).
PORCARELLA. *Villa Porcarellae*, vil. del cont. fabrianese.
PORCHIA. *Porcula* e *Castrum Porchiae,* vil. del presid. di Montalto, (com. di Ascoli Piceno, mand. Montalto. ab. 830).
PORCHIANO ASCOLI. *Porchiano dell'ascensione. Porchiano. Porchianum,* pot. di terzo grado nello st. ascol. (com. e mand. di Ascoli Piceno, ab 346).
PORCOZZONE, vil. della pot. di Ripe, cont. senigall. nel duc. urbin.
PORTAIANO, vil. del cont. camer.
PORTELLA, pot. di terzo grado nello st. ascol.; e vil. della pot. di Vallorano nel medesimo stato.
PORTO DI CIVITANOVA, baronìa, nel cont. di Civitanova.
PORTO DI RECANATI, baronìa del cont. recanat. (nel circ. di Macerata, alla foce del Potenza, ab. 3300).
PORTO S. GIORGIO. *Portus firmanus*, pot. di Fermo nello st. ferm. (com. e mand. di Fermo, ab. 3231).
POTENZA PICENA. v. Monte Santo.
POZZA, vil. della pot. di M. Acuto nello st. ascol.
POZZO ALTO. *Villa Putei,* vil. del cont. pesar. (*Pozzo Alto*, com. e mand. di Pesaro, ab. 934).
POZZUOLO. *Castrum Pezoli*, vil. della pot. di Serrongarina nel cont. fanese; e vil. del cont. camerin.
PRATO, vil. della pot. di Camporotondo nel duc. camer.
PRECICCHIE. *Le Procicchie. Castellum Procicchiarum,* vil. del cont. fabr.
PRETORE, vil. del cont. di Arquata nello st. ascol.
PRIMICILIO. *Castrum Primicerii* (?). vil. del cont. urbin.
PREFOGLIO. *Prefolium.* v. Massa.
PROSANO, vil. del cont. di Rocca Contrada.

Q

QUINTODECIMO, pot. di terzo grado nello st. ascol. (com. di Ascoli Piceno. mand. Arquata del Tronto, ab. 1083).
QUINZA, vil. della Massa Trebaria.
QUINZANO, vil. della pot. di Communanza nello st. ascol.

R

RADICINA, vil. della pot. di Rocca Rigonile nello st. ascol.
RAGGIANO. *Villa Raggiani*, vil. nel cont. camer.
RAPAGNANO, pot. di Fermo nello st. ferm. (com. e mand. di Fermo, ab. 1470).
RASTIA, vil. del cont. di Matelica.

RECANATI. *Racanati* e *Racaneto. Recinetum* o *Recina nova*, cit. del gov. gen. della Marca (Com. mand. di Macerata, ab. 18853, e 22627 nel mand.)

RE FADUNI e RE STEFANO, due vil. della pot. di M. Acuto nello st. ascol.

REFORZATE, *Castrum Reforzati,* vil. della pot. di S. Ippolito nel cont. fanese e duc. urbin.

RICECE, vil. della pot. di M. Guiduceio nel duc. urbin.

RIPABERARDA, *Ripa Berarda,* pot. di secondo grado nello st. ascol. (com. e mand. di Ascoli Piceno, ab. 527).

RIPALTA. *Castrum Ripaltae,* vil. della pot. di Cartoceto nel cont. fanese e duc. urbin.

RIPA MASSANA, vil. della pot. di Tavoleto nel duc. urbin.

RIPATRANSONE. *Ripatransone* e *Castrum Ripe Transonis.* (Com. mand. di Fermo, ab. 5763 e 9509 nel mand.).

RIPE. *Castrum Riparum,* due di questo nome nel duc. urbin., pot. di Corbordolo; e pot. di Senigallia. (Com. di Ancona, mand. Senigallia, ab. 1945).

RIPE S. GINNESIO, vil. del cont. di S. Ginesio nel gov. gen. della Marca. (Com. di Macerata, mand. S. Ginnesio, ab. 1099).

RIVOLPARA, vil. del cont. di S. Agata nel duc. urbin.

ROCCACASAREGNANA. *Rocca Casaregnana,* pot. di terzo grado nello st. ascol. (Rocca di Fluvione, com. e mand. di Ascoli Piceno, ab. 946).

ROCCA COLONNATA, vil. del cont. di s. Ginnesio.

ROCCA CONTRADA. *Rocca Contraria* e *Contrata,* cit. nel gov. gen. della Marca. v. ARCEVIA.

ROCCA D'AJELLO, vil. del cont. camerin.

ROCCA DI MONTE CALVO, vil. della pot. di M. Calvo nello st. ascol.

ROCCA DI MONTE VARMINE, vil. della pot. di Carassai nello st. ascol.

ROCCA LEONELLA, vil. della pot. di Piobbico nel duc. urbin.

ROCCA MAIA. *Rocca Maij,* e *Maj,* vil. della pot. di Pieve Bovigliana nel duc. camer.

ROCCA MATTIA. *Rocca Mattea. Rocha Mactey,* vil. della pot. di Pieve Bovigliana nel duc. camer.

ROCCA PRATISTA, vil. del cont. di S. Agata nel duc. urbin.

ROCCAREONILE. *Rocca Reonile. Rocca Rigonile,* pot. di terzo grado nello st. ascol. (com. e mand. di Ascoli Piceno, ab. 3651).

ROCCA SAMBACCIO, *Villa Ronchi Sambacii* nel cont. fanese.

ROCCHETTA, sei vil. di questo nome: nel cont. di Rocca contrada nel gov. gen. della Marca; nella pot. di Acquasanta e nella pot. di Castorano nello st. ascol.; nella pot. di Serravalle nel duc. camer.; nella pot. di Genga nel cont. fabrian.

ROMANI, vil. del cont. di Sarnano.

RONCIGLINI, vil. della pot. di Castorano nello st. ascol.

RONCIGLIONI, vil. della pot. di Osoli nello st. ascol.

RONCITELLI. *Villa Roncitellae* vil. del cont. senigalliese.

ROSARA, vil. cittadina di Ascoli.

ROSENGA, vil. della pot. di Genga nel cont. di Sassoferrato e Fabriano.

ROSORA. *Castrum Rosorii*, pot. dello st. esino (com. di Ancona, mand. di Monte Carotto ab. 1122).

ROTELLA, vil. del presid. di M. Alto. (Com. di Ascoli Piceno, mand. di Montalto, ab. 898).

ROTONDO, vil. del cont. di Sassoferrato.

ROTORSCIO. *Retorsio*, vil. della pot. di Serrasanquirico nel cont. fabrian.

ROVEGLIANO. *Rovelliano. Robellianum*, vil. nel duc. camer.

RUPOLI. *Castrum Rupoli* e *Rupularum. Rupulae*, vil. della pot. di Montebello nel vicar. di Mondavio e duc. urbin.

RUSCIANO, vil. del cont. di S. Agata nel duc. urbin.

RUSTANO. *Villa Rustani*, vil. della pot. di Castelraimondo nel duc. camer.

S

SABBIETA, vil. del cont. camerinese.

SALINE, vil. della pot. di Penna san Giovanni.

SALTARA. *Saltaria* e *Castrum Saltariae*, pot. del cont. fanese nel duc. urbin. (com. di Pesaro, mand. Fano, ab. 1954).

S. AGATA FELTRIA, pot. del duc. urbin. (com. del circ. di Urbino ab. 3962).

S. ANATOGLIA. *S. Anatolia* e *Natolia. Castrum S. Anatholiae*, pot. di Matelica nel duc. camer.

S. ANDREA. *Castrum sancti Andreae de Brugneto,* due vil. di questo nome, l'uno nello st. ferm; l'altro (*S. Andreae de Suasa*) nel vicar. di Mondavio. (Com. del circ. di Pesaro con 655 ab.).

S. ANGELO. *Castrum sancti Angeli,* tre vil. di questo nome, l'uno (*S. Angelo in Lizzola*) pot. di Pesaro (ab. 1849); l'altro (*S. Angelo in Pontano*) pot. di S. Ginnesio (ab. 2294); il terzo vil. della pot. di Castel Raimondo nel duc. camer.

S. ANGELO IN VADO. *Sanctus Angelus*, pot. di Urbania nel duc. urbin. (com. del circ. di Urbino con 3551 ab.).

S. APOLLINARE. *Villa sancti Apollinaris*, vil. del cont. di Roccacontrada, e nel cont. urbin.

S. BARTOLO. *Castrum sancti Bartoli* nel cont. fanese, duc. urbin.

S. BENEDETTO DEL TRONTO. *S. Benedetto, sanctum Benedictum*, vil. della pot. di Folignano nello st. ascol. (com. del circ. di Ascoli Piceno, ab. 5607).

S. BIAGIO, vil. della pot. dell'Isola di Fano nel duc. urbin.

S. CASSIANO, due vil., l'uno nel cont. di Sarnano, l'altro nella pot. di Pioraco nel duc. camer.

S. COSTANZO. *Castrum sancti Gostantii,* vil. del cont. fanese nel duc. urbin. (com. del circ. di Pesaro con ab. 3535).

S. DONATO. *Castrum sancti Donati*, tre vil., due nel duc. urbin., il terzo nel cont. fabrianese.

S. DONATO IN TAVAGLIONE, vil. della pot. di Sassocorbaro nel duc. urbin.

S. DONINO, vil. nel gov. gen. della Marca; pot. di Genga, cont. fabrian.

S. EGIDIO, vil. della pot. di Sassoferrato.
S. ELENA, vil. della pot. di Sanseverino.
S. ELPIDIO A MARE. *S. Lupidio, sanctum Elpidium* e *Lupidium,* pot. dello st. ferm. (com. del circ. di Fermo, ab. 8818).
S. ELPIDIO MORICO, vil. della pot. di Monte Leone nello st. ferm. (com. del circ. di Fermo, prov. di Ascoli Piceno, ab. 451).
S. ERASMO, vil. del cont. camerinese.
SANT' EUFEMIA. *Villa sanctae Eufemiae* nel cont. urbin.
S. FELICE, vil. del cont. di Sassoferrato.
S. FORTUNATO, vil. della pot. di Genga nel cont. fabrian.
S. GERVASIO, vil. della pot. dell'Isola di Fano nel duc. urbin.
S. GIANNI, vil. del cont. di Sassoferrato.
S. GINESIO. *Sanctum Genesium* e *Ginesium, Castrum* e *Commune sancti Genesii,* bor. nel gov. gen. della Marca, (com. del circ. di Macerata con 5879 ab.); vil. del cont. di Roccacontrada.
S. GIORGIO di PESARO. *Castrum sancti Georgii,* pot. del vicar. di Mondavio nel cont. fanese e duc. urbin. (com. del circ. di Pesaro con 1260 ab).
S. GIOVANNI. *Castrum sancti Joannis,* due vil. di questo nome, uno della pot. di Tavoleto nel duc. urbin., ed uno della pot. di Acquasanta nello st. ascol.
S. GIUSTO. *Sanctum Justum in silva,* pot. di Montolmo nel gov. gen. della Marca.
S. GREGORIO, vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascol.
S. ILARIO, vil. della pot. di Fiastra nel duc. camer.
S. IPPOLITO. *Castrum sancti Ippoliti,* pot. di Fossombrone nel duc. urbin. (com. del circ. di Urbino. ab. 1401).
S. LEO. *Castrum sancti Leonis?* cit. del duc. urbin. (com. del circ. d'Urbino, con 3289 ab.).
S. LORENZO IN CAMPO. *Castrum sancti Laurentii in campo,* bor. del cont. fanese nel duc. urbin. (com. del circ. di Pesaro con 1607 ab.).
S. LORENZO IN COLPOLINA, vil. della pot. di Fiastra nel duc. camer.
S. LUCA, vil. del cont. camer.
S. MARCELLO DI JESI, pot. dello st. esino. (Com. di Ancona, mand. Jesi ab. 1874).
S. MARCELLO, vil. del cont. camer.
S. MARCO. *Villa sancti Marci in Montazzano,* vil. della pot. di Fiastra nel duc. camer.
S. MARIA DEL TRONTO, vil. del cont. di Ascoli Piceno. (Com. del circ. di Ascoli Piceno, ab. 1956).
S. MARIA MADDALENA, vil. della pot. di Monte S. Martino nel cont. di Sanseverino.
S. MARIA NOVA, vil. del cont. esino, (com. di Ancona, mand. Jesi, ab. 2405).
S. MAROTO. *Castrum s. Maroti* o *s. Mauri,* vil. della pot. di *Pieve Bovigliana* nel duc. camer.
S. MARTINO. *Castrum sancti Martini in Crucicchio,* vil. della pot. di s. Angelo in Vado nel duc. urbin.

S. MARTINO DI TEDICO, vil. della pot. di Fiastra nel duc. camer.
S. MICHELE. *Villa s. Michaelis,* vil. del cont. fabrianese.
S. PAOLO DI JESI. *Vicus divi Pauli,* vil. della pot. di Staffolo nello st. esino. (com. di Ancona, mand. Jesi, ab. 888).
S. PIETRO. *Villa s. Petri,* vil. del cont. di Rocca Contrada.
S. PIETRO DARLI, vil. della pot. d'Acquasanta nello st. ascol.
SANSEVERINO. *Septempeda, Terra Sanctiseverini,* cit. del gov. gen. della Marca, (com. mand. di Macerata, ab. 4000, e 13898 nel mand.).
S. SISTO, vil. della pot. di Pian di Meleto nel duc. urbin.
S. STEFANO, vil. della pot. di Monte s. Martino nel cont. di Sarnano.
S. VITO SUL CESANO. *Castrum S. Viti,* vil. del cont. fanese, nel duc. urbin. (com. del circ. di Pesaro, ab. 631).
S. VITTORIA IN MATERANO, pot. di Fermo nello st. ferm. (com. del circ. di Fermo, prov. Ascoli Piceno, ab. 2199).
SAPIGNO, vil. del cont. di S. Agata nel duc. urbin.
SARNANO. *Sarnanum* e *Sernanum, Terra* e *Castrum Sarnani,* pot. del duc. camer. (com. mand. di Macerata, ab. 4306 e 10706 nel mand.).
SARTIANO, vil. della pot. di Talamello nel duc. urbin.
SASSO. *Saxum,* vil. della pot. di Serra s. Quirico nel cont. fabrian.
SASSOCORVARO. *Sasso Corbaro,* pot. di Macerata Feltria nel duc. urbin. (com. di Urbino, mandamento Macerata Feltria, ab. 2645).
SASSOFELTRIO, *Saxum feretranum,* pot. di S. Leo nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. S. Leo, ab. 1373).
SASSOFERRATO. *Tuficum? Saxum ferratum,* cit. del gov. gen. della Marca (Com. mand. di Ancona, ab. 6994 e 11983 nel mand.).
SCALETTA, vil. della pot. di Mozzano nello st. ascol.
SCAVOLINO, pot. di Pennabilli nel duc. urbin. (com. del circ. d'Urbino, ab. 855).
SCAVOLO, vil. del cont. di S. Agata nel duc. urbin.
SCHEGGIA, ter. del duc. urbin., pot. di Gubbio.
SCHIETI, vil. del cont. di Urbino nel ducato.
SCHITO E PICARELLI, vil. del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.
SCISCIANO. *Sisciano. Siscianum,* vil. della pot. di Maiolati nello st. esino.
SCORZANO, vil. del cont. di Sassoferrato.
SCOTANETO. *Castrum Scotaneti,* vil. del cont. urbin.
SEANO, vil. della pot. di Castel Raimondo nel duc. camer.
SECCHIANO, vil. della pot. di Talamello nel duc. urbin.
SEFRO. *Castrum Sefri* e *Sefre,* pot. del duc. camer. (com. del circ. di Camerino, ab. 903).
SEGGIOLE, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.
SELVALAGLI, vil. della pot. di Gàgliole nel duc. camer.
SELVAPIANA, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.
SELVAZZANO, vil. del cont. camer.
SENATELLO, vil. della pot. di Castel d'Elci nel duc. urbin.
SENIGALLIA. *Sinigallia. Sena Gallica* e *Senogallia,* cit. del duc. urbin. (com. mand. di Ancona, ab. 8800 nella cit. 23226 nel com. e 28136 nel mand).

SENTINO. *Sentinum* e *Castrum Sentini,* vil. del cont. camer.
SEPPIO. *Sippium,* vil. della pot. di Pioraco nel duc. camer.
SERADICA. *Saradica. Castrum Saradicae,* vil. del cont. fabrian.
SERALTA, vil. del cont. di Sanseverino.
SERIPOLA, vil. del cont. di Sanseverino.
SERRA. vil. della pot. di Genga nel cont. fabrian.
SERRA DEI CONTI. *Serra Comitum* e *Comitis*, pot. del cont. di Rocca Contrada nel gov. gen. della Marca (com. di Ancona mand. dï Monte Carotto, ab. 2115).
SERRA DI GENGA, vil. della pot. di Colbordolo nel duc. urbin.
SERRAPETRONA. *Serra Filiorum Petroni*, pot. del duc. camer. (com. di Camerino, mand. di Caldarola, ab. 1742).
SERRA S. ABBONDIO. *Serra S. Abundi*, pot. di Pergola nel duc. urbin. (com. di Pesaro, mand. di Pergola, ab. 1275).
SERRA S. QUIRICO. *Serra san Chierco. Serra S. Quirici,* pot. di Fabriano nel cont. fabrian. (com. di Ancona, mand. di Fabriano, ab. 2604).
SERRAVALLE DI CHIENTI. *Serravalle* e *Castrum Serravallis*, pot. del duc. camer. (*Serravalle di Chienti* com. e mand. di Camerino, ab. 2715); e vil. della pot. di Apecchio nel duc. urbin.
SERRAMULA. *Castrum Serrae mulae*, vil. del duc. camer.
SEZZONE, vil. del cont. di Sanseverino.
SERRUNGARINA. *Serrongherina. Serra Ungherorum. Castrum Serrae Ungherinae*, pot. del cont. di Fano nel duc. urbin. (com. di Pesaro, mand. di Fano, ab. 1849).
SERUCELLA, vil. della pot. di Caldarola nel gov. gen. della Marca.
SERVIGLIANO. *Servilianum,* com. del circ. di Fermo, prov. di Ascoli Piceno, ab. 2258.
SIROLO. *Syrolum*, pot. dello st. anconit. (com. e mand. di Ancona, ab. 2283).
SMERILLO, vil. della pot. di Monte Falcone nello st. ferm. (com. di Fermo, mand. di S. Vittoria in Matenano, ab. 783).
SOANNE, vil. del cont. di Pennabilli nel duc. urbin.
SOMPIANO, vil. della pot. di Borgo Pace nel duc. urbin.
SORBETTOLO. *Sorbetolo. Sorbetulum,* vil. della pot. di S. Angelo in Vado nel duc. urbin.
SORBOLONGO. *Sorbolungo. Castrum Sorbolongi,* vil. della pot. di Barchi nel vic. di Mondavio e duc. urbin. (com. di Pesaro, mand. di Mondavio, ab. 595).
SORRIFA, vil. della pot. di Pioraco nel duc. camer.
SORTI. *Sorte. Castrum Sorti* e *Sortis*, vil. del duc. camer. nella pot. di Pieve Torina; e della pot. di Sefri nello stesso duc.
SPELONCA, vil. del cont. di Arquata nello st. ferm.
SPINDOLI, vil. della pot. di Pioraco nel duc. camer.
SPINETO. *Spineta. Villa Spineti,* vil. della pot. di Genga nel cont. fabrian.
SPINETOLI, pot. del cont. di Offida nel presid. di Montalto (com. di Ascoli Piceno, mand. di Offida, ab. 1374).

STACCIOLA, vil. della pot. di S. Costanzo nel duc. urbin.
STAFFOLO. *Staphylum* e *Castrum Staffuli,* pot. di Jesi nello st. esino (com. di Ancona, mand. di Jesi, ab. 2264).
STACTE. *Stactum*, pot. del duc. camer.
STIGLIANO, vil. del cont. di Sanseverino.
STINCO, vil. del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.
STRADA, vil. del cont. di Cingoli nel gov. gen. della Marca; vil del cont. di Camerino; vil. del cont. di Caldarola.

T

TALACCHIO, *Castrum Talachii,* vil. della pot. di Colbordolo nel duc. urbin.
TALAMELLO, pot. di S. Agata nel duc. urbin. (com. di Urbino, mand. di S. Agata Feltria, ab. 4110).
TALIANI, GRASSETTI e MOLLICONI, vil. della pot. di Sarnano nel duc. camer.
TALVACCHIA, vil. del cont. ascol.
TARO, vil. della pot. di Pieve Bovigliana del duc. camer.
TAUSANO, vil. del cont. di S. Leo nel duc. urbin.
TAVERNA, vil. della pot. di Mozzano nello st. ascol.
TAVERNE, vil. della pot. di Serravalle nel duc. camer.
TAVOLETO, pot. del cont. di Urbino nel duc. (com. e mand. di Urbino, ab. 953).
TEGGIE e TIGNI. *Tiegnum*, vil. del duc. camer.
TELLECANO, vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascol.
TERRICOLI e CASETTE, vil. del cont. di Matelica.
TERRO, vil. del cont. di Sanseverino.
TOLENTINO. *Tolentinum*, cit. del duc. camer. (com. e mand. di Macerata, ab. 10861 e 16220 nel mand.)
TOMMASSUCCI, pot. nel cont. di Sanseverino.
TOMBA DI PESARO. *Tomba. Castrum Tumbe montis pilosi*, pot. di Pesaro nel duc. urbin. (com. e mand. di Pesaro, ab. 2521).
TOMBA DI SENIGALLIA, pot. del cont. di Senigallia nel duc. urbin. (com. di Ancona, mand. di Senigallia, ab. 1232).
TORCHIARO, vil. della pot. di Petritoli nello st. ferm.
TORRE, vil. del cont. di Cingoli nel gov. gen. della Marca.
TORRE DEL PARCO, vil. del cont. di Camerino.
TORRE DI FOSSATO, vil. della pot. di Carpegna nel duc. urbin.
TORRE DI PALME, vil. della pot. di Porto S. Giorgio nello st. ferm. (com. del circ. di Fermo, prov. di Ascoli Piceno, ab. 1031).
TORRE S. MARCO. *Castrum Turris*, pot. del circ. di Mondavio e cont. fanese nel duc. urbin. (com. di Pesaro, mand. di Mondavio, ab. 547).
TORRE S. PATRIZIO, vil. della pot. di M. S. Pietrangeli nello st. ferm. (com. e mand. di Fermo, ab. 1081).
TORRETTO, vil. della pot. di Gàgliole nel cont. di Matelica.
TORRICCHIO. *Turriculum*, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.

TORRICELLA, quattro vil. di questo nome nel duc. urbin.: nella pot. di Tavoleto, dell'Isola di Fano, di Talamello, del cont. eugubino, ed uno del cont. fabrian. nella pot. di Avenale.
TORRIOLA, vil. della pot. di Pian di Meleto nel duc. urbin.
TORRONE, vil. del cont. camer.
TRANQUELLO. *Trenquello. Curia Trenquelli,* vil. della pot. di Genga nel cont. fabrian.
TREBBIO. *Tribio,* vil. della pot. di Camporotondo nello st. ascol.
TREJA. *Montecchio. Monticulum,* cit. del gov. gen. della Marca (com. mand. di Macerata, ab. 8737 e 16395 nel mand.)
TRISUNGO. *Castrum Trisungi,* vil. del cont. di Arquata nello st. ascol.
TROVIGIANO, vil. del cont. di Cingoli nel gov. gen. della Marca.
TUFO. *Castrum Tufi,* vil. del duc. camer.
TUFEGGIA, vil. del cont. di Camerino.

U

UFOGLIANO, vil. della pot. di Talamello nel duc. urbin.
UGRIGNO, vil. del cont. di S. Agata nel duc. urbin.
UMANA. *Numana, Humana,* pot. di Ancona nello st. anconit. (com. e mand. di Ancona, ab. 1658).
URBANIA. *Casteldurante. Castrum Durantis,* cit. del duc. urbin. (Com. mand. di Pesaro, ab. 4600 e 9327 nel mand.).
URBINO. *Orbino. Urbinum,* cit. capol. del duc. (capol. di circ. com. e mand. con ab. 15444, e 25011 nel mand.).
URBISAGLIA. *Orbisaglia. Urbs Salvia. Pollentia,* pot. di Tolentino nel gov. gen. della Marca, (com. di Macerata, mand. Tolentino, ab. 2199).

V

VACCARILE, vil. del cont. di Montalboddo.
VALBONA, vil. del cont. di Matelica.
VALCADARA. *Valcaldara. Vallis caldaria, ae,* vil. del duc. camer.
VALCALDOLA, vil. del cont. di S. Agata nel duc. urbin.
VALCARECCIE, vil. del cont. di Cingoli nel gov. gen. della Marca.
VALCENANTE, vil. della pot. di *Venarotta* nello st. ascol.
VALCIMARRA, vil. del cont. di Caldarola nel duc. camer.
VALCODALE, vil. del cont. di Gubbio nel duc. urbin.
VALDICA, *Castrum Vallisgee,* pot. del duc. camer.
VAL DI TEVA, vil. della pot. di Monte Cerignone nel duc. urbin.
VALICCHIO, *Vallentia* (?) vil. della pot. di M. Calvo nello st. ascol.
VALLE, vil. del cont. di Caldarola, e della pot. di Camporotondo nel duc. camerinese.
VALLE AVELLANA, vil. della pot. di Sasso Corbaro nel duc. urbin.
VALLE BONA, vil. della pot. di Mercatello nel duc. urbin.

VALLE D'ACQUA, vil. della pot. d'Acquasanta nello st. ascol.
VALLE MONTAGNANA, vil. del cont. fabrianese.
VALLERANO e VALLORANO, pot. di terzo grado nello st. ascol.
VALLEREMITA. *Eremita vallis sassi. Eremita focis,* vil. del cont. fabrian.
VALLE S. ANASTASIO, vil. della pot. di Sassofeltrio nel duc. urbin.
VALLE S. MARTINO, vil. del cont. camerinese.
VALLICELLA, vil. della pot. di Mozzano nello st. ferm.
VALLONI, vil. del cont. ascolano.
VALSANT'ANGELO, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.
VALVEGENARA, vil. del cont. camer.
VARANO. *Varanum* e *Castrum Varani,* vil. del cont. camer. e del cont. di Ancona.
VARI, vil. della pot. di Pieve Torina nel duc. camer.
VECCIOLA, vil. del cont. di Sarnano nel gov. gen. della Marca.
VENAGRANDE, vil. del pot. dt Mont'Adamo nello st. ferm.
VENA MARTELLO, vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascol.
VENA PICCOLA, vil. della pot. di Mont'Adamo nello st. ferm.
VENAROTTA, pot. di primo grado nello st. ascol. (Com. e mand. di Ascoli Piceno, ab. 2197).
VESTIGNANO, vil. del cont. di Caldarola.
VETOLI, vil. della pot. di Mozzano nello st. ferm.
VEZZANO, vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascol.
VIANO, vil. della pot. di Pian di Meleto nel duc. urbin.
VICO. *Villa Vici,* vil. della pot. di Pieve Bovigliana nel duc. camer. e nel cont. urbinate.
VILLA, vil. della pot. di Camporotondo nello st. ascol.
VILLA DEL MONTE, vil. della pot. di Barchi nel vicariato di Mondavio e duc. urbinate.
VILLA DI FOSSA, vil. della pot. di Fiastra nel duc. camer.
VILLA DI FRAGHETTO, vil. della pot. di Castel Delci nel duc. urbin.
VILLA FRANCA, vil. del cont. ascolano.
VILLA S. MARIA, vil. della pot. di Acquasanta nello st. ascol.
VINANO, vil. del cont. di Matelica.
VISSO, *Castrum Vissi* nel cont. camer. (com. del circ. di Camerino, ab. 4517).

BIBLIOGRAFIA STORICA MARCHIGIANA

BIBLIOGRAFIA STRORICA MARCHIGIANA (*)

AGUGLIANO. *Petrelli Sebastiano.* Notizie storiche di Agugliano castello della Provincia di Ancona ec. Ancona per Sartori Cherubini Tipografo Vescovile 1838, in 8.°

ALBACINA. *Ambrosini Raffaele.* Memorie storiche del castello di Albacina e sue frazioni. Sanseverino per Benedetto Ercolani 1848.

AMANDOLA. *Volumen* statutorum Terrae Amandulae 1547. In fine Amandulae 1547 per Lucam Binum, in fol.

ANCONA. *Ancona descritta* nella storia e nei monumenti per F. De-Bosis, C. Ciavarini, G. Gariboldi, G. Bevilacqua, M. Maroni. Ancona pei Tipi di Gustavo Cherubini 1870 in 8° con due tavole litografate.

Baluffi Gaetano. Dei Siculi e della fondazione di Ancona. Dissertazione. Ancona Tip. Baluffi 1821 in 8.°

Barili Lorenzo. Cenni cronologici sugli eremi o manasteri di S. Benedetto e di S. Pietro sul Monte Cònero presso Ancona. Ancona per Sartori Cherubini 1851 di pag. 15; Lettera del sommo pontefice Benedetto XIV a monsignor Niccola Mancinforte circa il dover riassumere e ritenere il titolo di Vescovo di Ancona e di Umana. Si aggiungono annotazioni, illustrazioni e documenti inediti sulla serie dei Vescovi e sulle antichità Numanati. Ancona per Sartori Cherubini 1856; Alcune parole sopra la chiesa di S. Maria di Portonovo. Ancona dalla Tipografia Aureli 1857; Di alcuni antichi marmi scritti e sculti nella cappella di N. Donna delle Lacrime nella chiesa cattedrale di Anco-

(*) Compilata sulla *Bibliografia storica delle città e luoghi dello Stato Pontificio* ecc, edita dall'ab. Luigi Ranghiasci in *Roma MDCCXCII nella Stamperia Giunghiana,* e sul *Manuale Bibliografico del Viaggiatore in Italia del dott. Pietro Lichtenthal, Milano per Giovanni Silvestri,* 1844 con notevoli correzioni e moltissime aggiunte dovute in parte agli egregi collaboratori professori Giuliano Vanzolini, Milziade Santoni, Giosuè Cecconi, Giorgio Paci, ed in particolare all' illustre cav. avv. Gaetano De Minicis assistito dal degno suo nipote Pierpaolo e dal prof. avv. Vincenzo Curi.

na. Lettera all' avv. G. Fracassetti. Ancona per Sartori Cherubini 1857; Della chiesa di N. Donna in Loreto nel Monte Guasco. Ancona per Sartori Cherubini; Rimembranze ecclesiastiche del Monte Guasco. Ancona per Sartori Cherubini; Notizie storiche della chiesa e fraternita di S. Maria della Misericordia di Ancona. Ancona dalla Tip. Aureli G. e Comp. 1857; Illustrazione di una Bolla di Balduino de Balduinetti vescovo di Ancona, la quale riguarda alla edificazione della chiesa di Nostra Donna Liberatrice o Posatora. Ancona dalla Tip. Sartori 1832; Della chiesa suburbana e parrocchiale di nostra Signora delle Grazie. Ancona Cherubini; Alcune notizie di Nostra Donna del Molo. Cherubini ec.

Baroni Vincenzo. San Ciriaco principale protettore di Ancona ecc. Dissertazione. Ancona dalla Tip. Sartori 1813 in fog.

Bevilacqua Gustavo. Cenni storici su di alcuni Geoidrografi anconitani. Ancona Stabil. Tip. condotto da R. Bastianelli. Borgo Calamo 1862 di pag. 24.

Bolle e privilegi concessi da pontefici all' università de' Mercanti ed editto di Clemente XII che dichiara porto franco quello d' Ancona con li capitoli sull' ancoraggio. Ancona 1615, Salvioni; e di nuovo 1734 pel Zoppi in 4.°

Buoncompagno. Liber de obsidione Anconae a copiis Friderici I. Imp. Anno 1172 peracta, eiusque urbis liberatione. Muratori, *Scriptores rerum italicarum* ecc. Mediolani ex Typ. Sac. Palat. 1723.

Cantalamessa Carboni Giacinto. Vita del b. Antonio Fatati. Ancona Tip. di G. Sartori Cherubini 1851 in 8.°

Ciavarini C. Sommario della Storia di Ancona raccontata al popolo anconitano. Ancona a spese dell' Autore 1867 (stampato in Como dalla Tip. Nazionale di A. Giorgetti) in 8.°

— Biografia del conte Alessandro Orsi con documenti. Ancona 1866, in 8° (inserita nella Distribuzione VIII della Rivista delle Marche ed Umbria, periodico mensile diretto dall' avv. G. Angelo Gabrielli).

Consolato (Il) *della città di Ancona,* ovvero raccolta di privilegi e dei capitoli ecc. In Ancona 1777 presso Pietro Paolo Ferri in 4.°

Constitutiones anconitanae veteres. Forolivii, 1507.

Constitutiones sive Statuta magnificae civitatis Anconae ecc. Anconae Excudebat Astulfus de Grandis Veronensis. M. D. LXVI. in 4.°

Corsini Odoardo. Relazione dello scoprimento e ricognizione fatta in Ancona dei corpi di S. Ciriaco, Marcellino e Liberio, e riflessioni sopra la loro traslazione e culto. Roma 1756 per Gio: Zempel in 4° fig.

De Bosis Francesco. La grotta degli schiavi. Memoria storico scientifica con tav. litografata (estratta dal vol. III degli Atti della Società italiana di scienze naturali in Milano) 1861, Tip. Bernardoni.

Ferretti Francesco. Pietra del paragone della vera nobiltà. Discorso genealogico de' conti Ferretti. Parte Prima. In Ancona per Francesco Serafini 1665 in 4.°

Gariboldi Cesare. Monografie inserite nel Diario sacro anconitano in diversi anni (sul culto reso dagli Anconitani a s. Ciriaco e gli altri santi protettori; sulla invenzione del sacro corpo di s. Ciriaco principale protettore di Ancona; del glorioso vescovo e martire s. Primiano; san Marcellino vescovo di Ancona; san Liberio; sulle sante vergini e martiri Palazia e Laurenzia; san Dasio martire; santa Maria martire; di s. Benvenuto Scottivoli patrizio anconitano e vescovo di Osimo; sulla ricognizione del sacro corpo di s. Ciriaco principal protettore di Ancona; sul beato Antonio Fatati; sulla venuta in Ancona del glorioso s. Francesco d'Assisi; sulla venuta in Ancona di s. Francesco di Sales; s. Costanzo Mansionario della chiesa anconitana; il Duomo di s. Ciriaco di Ancona; Guido da Montefeltro in Ancona; gli Anconitani alle Crociate; Bonizio vescovo di Sutri; Cenni sulla chiesa anconitana).

Guida di Ancona e suoi dintorni per A. G. Ancona Tip. del Commercio 1869 in 8° picc.

Leoni Antonio. Istoria d'Ancona capitale della Marca. Ancona dalla Tip. Baluffi 1810 al 1815 vol. 4 in 4° e del vol. V fogl. a-l.

— Compendio delle principali notizie spettanti all'Istoria d' Ancona, ed esposte in forma di dialogo a vantaggio della studiosa gioventù. Ancona dalla Stamperia Sartori 1811 in 8° picc.

— Ancona illustrata colle risposte ai Sigg. Peruzzi, Pighetti ecc. e il Compendio delle memorie storiche di Ancona capitale della Marca anconitana ecc. In Ancona 1832 dalla Tip. Baluffi vol. 2 in 4.°

Litta Pompeo. Tavole genealogiche della famiglia Del Monte S. Maria. Milano.

Maggiori Alessandro. Le Pitture, Sculture, e Architetture della città di Ancona. Ancona presso Arcangelo Sartori 1821 in 8° picc.

Manguorit Michel-Ange. Défense d'Ancone et des départemens Romains, le Tronto, le Musone, et le Metauro par le géneral Monnier aux années VII et VIII. Paris 1820. 2 vol. in 8.°

Marinelli Marino. Elogio del canonico d. Sebastiano Petrelli letto nella chiesa del Gesù il 16 dicembre 1869. Ancona, Stabilimento Civelli portico di piazza Cavour casa Terni, 1870 in 8.°

Maronius Faustus Antonius. De Ecclesia et Episcopis anconitanis, in quo Ughelliana series emendatur, continuatur, illustratur. Romae 1759. Typ. Octavii Puccinelli in 4.°

Maroni Michele. Della vita e degli scritti di Marco Antonio Cavalli commentario. Bologna Tipi Fava e Garagnani 1869 (Estratto dalla Rivista Bolognese Anno III fasc. II) in 8.°

Melchiorri Stanislao. Leggenda del beato Gabriele de' Ferretti di Ancona sacerdote de' Francescani Osservanti. Ancona dalla Tip. Baluffi 1845 in 8° fig.

Movimento generale del Manicomio di s. Gio. di Dio in Ancona. Ivi, Aureli, 1841 in 8.°

Nuovo Ospizio sotto l'invocazione di s. Gio. di Dio per la cura fisicomorale de' mentecatti. Loreto de' Rossi, 1840.

Oddo de Biasio. Chronica de la edificatione et destructione del cassaro anconitano. Osimo presso Domenicantonio Quercetti 1774.

Peruzzi Agostino. Dissertazioni anconitane vol. 1° Bologna 1818 presso Annesio Nobili in 4.°

— Della libertà e indipendenza di Ancona nel M. E. Bologna, Nobili, 1820 in 4.°

— Storia d'Ancona dalla sua fondazione all'anno MDXXXII; vol. 2 Pesaro dalla Tip. Nobili 1835 in 8.°

— La Chiesa anconitana, dissertazione, con note e supplementi di Luigi Pauri e di Sebastiano Petrelli canonici della chiesa cattedrale di Ancona. Parte Prima. Ancona per Gustavo Sartori Cherubini 1845 in 4° fig.

Rinaldini Carlo. Memorie archeologiche e storiche raccolte e precedute da un cenno biografico dell' autore per C. Ciavarini (a spese della Commissione conservatrice dei Monumenti nelle Marche). Ancona Tip. di Gustavo Cherubini 1868 in 8.°

Rumori Eugenio. Sulla istruzione municipale in Ancona dall'ottobre 1860 al maggio 1863. Memorie. Ancona Tip. del Commercio 1863, in 8.°

Saracini Giuliano. Notizie Istoriche della città di Ancona già termine dell' antico regno d' Italia, con diversi avvenimenti nella Marca Anconitana, e in detto regno accaduti. In Roma a spese di Nicolò Angelo Tinassi 1675. fog. fig.

Speciali Girolamo. Notizie istoriche dei Santi protettori della città di Ancona, dei Cittadini che con la loro santità l' hanno illustrata, della di lei Cattedrale e Vescovi della città, e SS. Crocifisso d' Umana. Venezia 1759 appresso Bartolomeo Locatelli in 8.°

— Riflessioni addizionali al libro intitolato Notizie Storiche de' Santi ecc. fatto dall'autore del medesimo. Foligno 1770 per Francesco Fofi in 4.°

APIRO. *Moretti Alcibiade.* Della vita di Francesco Mestica di Apiro. Sanseverino 1865 in 8.°

ARCEVIA. V. Rocca Contrada.

ASCOLI. *Andreantonellus Sebastianus.* Historiae Asculanae libri IV. accessit historiae Sacrae liber singularis. Opus posthumum in lucem editum studio F. Antonii et Caroli Cedonii Andreantonelli Auct. ex Frat. Nep. Patavii. Typ. Matthaei de Cadorinis 1673 in 4° fig.

— Ristretto della Historia Ascolana opera postuma. Ascoli appresso il Salvioni 1676 in 4.°

Annuario della provincia di Ascoli Piceno per l'anno 1865. Ascoli Piceno 1865, Valenti 8°. Vi sono le notizie storiche di tutti i Comuni componenti la provincia.

Antichità Ascolane o sia gli antichi monumenti della città d'Ascoli illustrati con 16 tavole in rame elegantemente incise. Fermo, fol. fig.

Antilogia dei Nobili reintegrati al conseglio ed a' magistrati, in cui si mostra lo stile solito da osservarsi dalla detta città nella rinnovazione

dei bussoli degli officii o podestarie de' castelli del suo contado, e si scoprono gli errori, equivoci e falsità contratte nell'Apologia di Gio. Pacifici. Roma 1673, fol.

Appiani Antonio. Vita di s. Emidio vesc. di Ascoli con un ragguaglio della città. Roma per il Bernabò 1704, 8°, e in Ascoli, 1832 pel Cardi in 4.°

Arduini Carlo. Rimembranze storiche degli uomini e dei monumenti di Ascoli nel Piceno. Fermo 1843. Ciferri 8.°

Cantalamessa-Carboni Giacinto. Memorie intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli nel Piceno. Ascoli, Cardi. 1832 in 4.°

— Notizie storiche di una statua in bronzo eretta dalla città di Ascoli al pontefice Gregorio XIII nel secolo XVI. Roma 1845 Tip. delle Belle Arti in 8.°

Carducci Giambattista. Su le Memorie e i Monumenti di Ascoli nel Piceno Discorso. Fermo Tip. Ciferri 1853 in 8° fig.

Cattani Nicolò Antonio. Le virtù minerali della salubre Acqua Termale d'Ascoli nel Piceno. Ascoli 1731, per il Valenti in 8°.

Ciannavei Giuseppe Ignazio. Compendio di memorie istoriche spettanti alle chiese parrocchiali della città di Ascoli nel Piceno, e ad altre tanto esistenti, che dirute nel circuito di essa e nei sobborghi. Opera postuma. Ascoli 1797, nella Stamp. di Francesco Cardi in 4.°

De Minicis Gaetano. Numismatica di Ascoli Piceno, o sia dichiarazione delle monete antiche di Ascoli nel Piceno (seconda edizione con giunte) Roma Tip. delle Belle Arti 1857 in 4.°

Egidi Antonio. Memorie intorno a varie sorgenti di acque solfuree e di quelle saline di secondo ordine, che abbondano nella vicinanza della città di Ascoli. Ivi, Candiani, 1827 in 8.°

Frascarelli Gaetano. Memorie, ossia illustrazione della Basilica e Convento de' M. Conventuali di Ascoli. Ascoli, Cardi 1855, 8.°

— Monumenti lapidarii delle chiese esistenti nella città di Ascoli nel Piceno raccolti e pubblicati ecc. Ascoli 1853 pel Cesari in 8.°

Galletti Pier Luigi. Lettera all'ab. Stefano Borgia intorno vari documenti risguardanti il territorio d'Ascoli nella Marca. 3 ottobre 1757 in 4.°

Giornale ascolano colle notizie e statistica della diocesi e provincia di Ascoli per gli anni 1842, 1846. Ascoli, Galanti, vol. 2 in 12° (compilato da Benedetto Ambrosi).

Gratia Carolus. Ingenii lusus Elogia varia. Ascoli 1659.

Lazzari Tullio. Ascoli in prospettiva, con le sue più singolari Pitture, Sculture e Architetture. Ascoli per il Morgante e Picciotti 1724, in 4°.

Lentus Josephus. Clarorum Asculanorum praeclara facinora, Romae Typ. Jacobi Mascardi 1622 in 8°.

Lettere critiche di I. E. P. A. all'ab. Giuseppe Colucci intorno alla sua opera delle antichità ascolane illustrate. Ascoli 1793, Valenti 4.°

Marcucci Nicolò. Albero della Famiglia Parisani, ivi 1675.

Oduardi Oduardo. Mappa Topografica dello stato d'Ascoli co' suoi confini. Ascoli 1680.

Orsini Baldassare. Descrizione delle Pitture e Sculture, Architetture, ed altre cose rare di Ascoli nella Marca. Perugia per Carlo Baduel 1790, in 8° fig.

Pacifici Giovanni. Apologia diretta alla Sagra Consulta dai Nobili del primo ordine d'Ascoli, in cui si risponde all'informazione fatta stampare l'anno 1665 in Macerata da Cittadini supposti gravati. Ascoli 1670, appresso Marco Salvioni fog.

Pantaleoni Felice. Origine ed Antichità della città d'Ascoli, e della Famiglia Novelli espresse in due lettere istoriche. In Roma per Nicolò Angelo Tinassi 1671 in 12.°

Relazione della visita economica di Ascoli eseguita da mons. Giuseppe Ciavoli. Ascoli 1795 Cardi in 4.°

Ristretto dell'Antilogia dei Nobili d'Ascoli, fol.

Rosa Gabriele. Disegno della storia di Ascoli Piceno. Brescia, Fiori 1870. vol. 2 in 4.°

Saggio delle cose Ascolane, e dei Vescovi d'Ascoli nel Piceno, pubblicato da un Abate Ascolano. In Teramo 1766 per Conforti e Felcini, in 4.°

Vannotius Franciscus Maria. De aqua minerali salmacina. Romae 1642, in 4.°

ATTIDIO. (Città distrutta nella Marca) *Colucci Giuseppe.* Antichità Picene. Fermo dai torchi dell'Autore per Giuseppe Paccaroni 1788 al 90. t. IV.

AVELLANA. *Farulli Pietro.* Cronica dell'antica, nobile ed osservante Abbazia di S. Croce della Fonte dell'Avellana nell'Umbria dell' Ordine Camaldolese, cominciando dalla sua fondazione insino al presente giorno colle vite de' Santi, e Beati, colla serie de' Cardinali, degli Arcivescovi, Vescovi e Letterati, che uscirono dalla medesima, raccolte fedelmente da documenti antichissimi, che sono nell'Archivio di Gubbio, e dagli Scrittori classici. In Siena presso Francesco Quinza 1603, in 4°.

Historia de Avvellanensi Monasterio. Exst. in Ann. Camald. Mittarel. et Cost. per tot.

Marocco G. Topografia e cenni storici del monastero avellanese. Roma 1832, Salviucci in 8.°

Ricci Amico. Descrizione del monastero di Fonte avellana. Novi 1841. Moretti.

AUSINA. (Città distrutta nella Marca) *Baldassini Girolamo.* Risposta alla Dissertazione di Filippo Vecchietti intorno alla città Ausina. È infine delle memor. istor. di Jesi, ivi 1765 appresso Pietro Paolo Bonelli, in 4°.

Vecchietti Filippo. Dissertazioni intorno alla città Ausina. Exstat in calce Auxim. Ep. Ser. Zacchariae. In Osimo pel Quercetti 1765, in 4°.

BARBARA. *Benigni Telesforo.* Relazione della nuova Chiesa Abaziale della Barbara. Jesi dalla Stamperia Bonelli 1787, in 4°.

BELFORTE. *Volumen* statutorum terrae Belfortis. Camerini, 1567. Antonius Giojosus cives camers, in fol.

BOLOGNOLA (nel camerinese). *Giordani Gaetano.* Cenni intorno al castello di Bolognola. Bologna 1839, Nobili in 8.° È unito all'almanacco statistico bolognese.

CALDAROLA. *Volumen* statutorum jurisque municipalis ecclesiasticae terrae Caldarolae. Maceratae 1586, apud Sebastianum Martellinum, in fol.

CAGLI. *Bricchi Francesco.* Degli Annali della città di Cagli, libro I, dove si tratta dei progressi e avvenimenti d'essa, e suoi cittadini, e della sua demolizione sino alla riedificazione. In Urbino 1641, in fine: apud Aloysium Ghrisonum die 14 octobris anni 1640, in 4°.

Zamperoli Agostino Paolo Antonio. Della città di Cagli. Inserita nelle compendiose notizie sacre e profane delle città d'Italia, e sue isole adiacenti di Cesare Orlandi. Perugia 1780 all'88. Presso Marco Reginaldi. Tomo V in 4° fig.

CAMERINO. *Adiaforo Filetimo.* Esame di quanto ha scritto Francesco Mariani intorno ai Camerti Umbri mentovati da Livio. In Perugia 1739, nella Stamp. del Costantini, in 4°.

Argenti Venanzio. Compendio del supplemento della Cronica antica di Camerino. Macerata 1629.

Arsenio. Censura all'estratto dei Congressi tenuti in casa dell'Arcip. Pacomio sopra la Cattedralità di Fabriano tradotta dal Francese D. I. G. C. in 4°.

Bombaci Gaspare. Arbore della Casa Magalotti di Camerino. Presso Gio. Battista Ferroni. Bologna 1669, fol. fig.

Butius Angelus Augustinus. De Unico Giojoso inter Camerinenses Ep. adnumerando, Dissertatio. Exstat in Append. Turchi.

Camerini Filippo. Supplementi all'istoria di Camerino di Camillo Lilii. Camerino 1835 Anacleto Sarti.

Camerti Umbri (dei). Dissertazione apologetica storico-critica. Infine: Camerino per il Gori 1780, in 8°.

Colucci Giuseppe. Lettere Apologetiche in difesa di quanto si è detto nella dissertazione XII, dell'Antichità Picene sulla confederazione dei Camerti Umbri col Popolo Romano. Infine: Fermo 1787 per Dom. Angelini Bolis, in 8°.

Confutazione di ciò, che l'Autore de Etruria Metropoli ha scritto intorno agli antichi Camerti Umbri. In Perugia 1739 nella Stamp. del Costantini in 4°.

Congressi letterari sulla controversia tra li signori di Camerino e di Macerata tenuti nella casa dell'ab. Francescantonio Zaccaria. Ancona, Sartori.

D'Este Giuseppe. Ragionamento di Camerino e della nuova metropolitana della città. Roma 1838 Olivier: in 8.°

Dinus Franciscus. De antiquitatibus Umbrorum Thuscorumque sede, ac imperio, deque Camerio, ac Camertibus a Sylla excisis dissertatio adversus opiniones Blondi, Aldi, Sigonii, Cluverii, Papebrochii, ac recentiorum, in qua plures inscriptiones Gruterianae solidissimis fundamentis ad crisim revocantur: Lilii fundamenta de sui Camerini antiquitate impugnantur etc., cum notis Francisci Ragazzetti etc. Ven. ex Typ. Petri Pinelli 1701, in 4°.

— *Viadicae* Martirologii romani, sive observationes historico-criticae in actis s. Venantii, ac Martyres camerin. adversus Danielem Papebrochium. Ven. 1700 Lovisae.

Estratto di proposizioni intorno alla città di Camerino e suo antico Ducato, e Marca contenuta nella dissertazione apologetica istorico-critica pubblicata in Camerino in risposta alle Osservazioni del cavalier Maceratese nel mese di luglio 1780 con critiche riflessioni a ciascheduna di esse. In fine: Macerata presso Bartolomeo Capitani 1780 in 4.°

Fiorgentili Francesco. Degli Studi generali ed universitarii di Camerino e de' suoi fasti letterari e politici. Memoria corredata di note e documenti. Camerino Tip. Sarti 1864 in 8°.

Grifoni Francesco. Descrizione dell' origine di Matelica e delle guerre di Camerino contra di essa, e del sito, fatta e mandata in Roma al signor Troilo Azzolino per metterla fra le istorie della provincia della Marca l' anno 1679.

Lilli Cammillo. Historia di Camerino in 4°.

Litta Pompeo. Tavole genealogiche dei Varani. Milano.

Mariani Francesco. Dei Camerti Umbri risposta italiana a Filetimo Adiaforo. In Roma 1740 per Gio. Zempel, in 4°.

— De Umbris Camertibus Etruriae, seu Clusinis responsio ad Camerinensium Hyperaspitem. In fine: Romae 1739 Typ. Jo. Zempel, in 4°.

Discorsi d' un accademico ardente in risposta al signor Filatete sopra gli Umbri di Toscana ecc. Roma 1742, Pagliarini.

Moreschini Massimo. Ragionamento storico filosofico sul terremoto accaduto in Camerino il dì 28 luglio 1799. Camerino 1802 presso Vincenzo Gori in 8.°

Moto proprio di Clemente XIV, nel quale si prescrivono i requisiti e leggi da osservarsi nell' ammissione delle famiglie all' ordine consolare e patrizio della città di Camerino. Ancona 1771, Ferri 4.°

Notizie istoriche di Camerio, o Camerino, antica città del Lazio. Faenza, Archi, 1786 in 4.°

Pacomio. Lettera istruttiva sopra la pretesa cattedralità di Fabriano al Capitolo, e Magistrato di Camerino, in fogl.

— Replica alla risposta di Aurelio Sanucci circa la pretesa Cattedralità di Fabriano fogl.

Panelli Emidio. Elogio di don Alfonso Varano detto per l'apertura degli studii nell'università di Camerino il 19 gennaro 1790. Camerino 1790, Gori 8.°

Pascucci Matteo. Vita di s. Venanzio M. con aggiunta istorica della città di Camerino. In Pesaro 1693 in 4°.

Pizzicanti Venanzio. Dissertazione apologetica degli atti del martirio di s. Venanzo protettore principale di Camerino. Camerino 1805, e 1807 Tip. Gori in 8.°

Puccinelli Placido. Historia dell' eroiche azioni della gran Dama Willa principessa della Toscana, duchessa di Spoleto, e contessa di Camerino, in Napoli 1643 nella Stamperia di Francesco Savio in 4°.

Ragionamento dell' origine e prerogative della città di Macerata in risposta a quanto si dice su tale articolo nella dissertazione apologetica storico-critica dei Camerti Umbri in conferma, e rischiarimento della lettera del cavalier Maceratese. In fine: Macerata 1780 presso Bartolomeo Capitani in 4°.

Ricci Angelo Maria. Pel riconoscimento solenne del culto immemorabile della b. Battista da Varano de' duchi di Camerino. Discorso accademico. Ancona per Gustavo Sartori Cherubini 1844 in fogl.

Risposta alle osservazioni del cavalier Maceratese contro Camerino, e dimostrazione della prima origine, e polizia di Macerata. Bologna 1781 nella Stamperia di San Tommaso d' Aquino in 8°.

Santoni Milziade. Cenni Storico-Critici di S. Maria in Via in Camerino. Camerino 1866. G. Borgarelli Tip. in 8°.

— La rocca di Camerino. Memoria. Camerino 1867. Tip. Borgarelli in 8.°

Sanucci Aurelio. Risposta sopra quanto ha scritto l'arciprete Pacomio in proposito della Concattedralità di Fabriano. Roma 1732 nella Stamperia della R. C. A.

Savini Patrizio. Storia della città di Camerino narrata in compendio, ora per la prima volta pubblicata con note e aggiunte. Camerino 1864. Tip. Sarti in 8°.

Serrarcangeli Petrus Paulus. Metropolitani templi camertis Fasti. Camerino, Marchi 1843 in fogl.

— Fasti vetustissimae gentis Altieriae ad Camerinum pertinentes. Camerino, Marchi 1851 in fogl.

Statuta populi civitatis Camerini. Camerini 1563. Antonius Giojosus civis camers, fol.

Turchi Octavius. De Ecclesiae Camerinensis Pontificibus Libri VI. Praecedit de Civit. et Eccl. Camerinensi Dissertatio. Romae 1762 Typ. de Rubeis in 4° fig.

Zaccaria Francesco Antonio. Congressi letterari sulla controversia tra i Camerinesi, e quei di Macerata. Ancona presso Michele Sartori 1780, in 8°.

CASTELFIDARDO. *Statutorum* ecclesiasticae terrae Castri Fidardi volumen. Maceratae 1588, ex Typ. Sebastiani Martellini in fol.

CATRIA (Monte presso Pergola). Viaggetto autunnale alla montagna del Catria, di R. M. Loreto 1844 pel Rossi in 4.°

CINGOLI. *Avicenna Oratio*. Memorie della città di Cingoli. In Jesi per Paolo e Gio. Battista Serafini 1644, in 4° fig.

Christianopoli Hermannus Dominicus. De s. Esuperantio Cingulanorum Episcopo, deque eius vitae actis liber singularis. Romae 1771 excudebat Generosus Salomonus, in 4° fig.

Cingulanae Cathedralitatis. Pro capitulo et communitate civitatis Cinguli, contra capitulum, et communitatem civitatis Auximi. Restrictus facti et juris. Typ. Leoni et Mainardi 1634. — Bulla Benedicti XIII, qua Ecclesia Cingulana cum Auximate coniuncta honoribus Cathedrae Episcopalis restituitur. Romae 1725. — Memoriale addizionale facti, et iuris super insubsistentia ass. Instrumenti anni 1204 Typ. Leoni etc. 1634- — Restrictus responsionis facti et iuris cum summario. Ibi Replicatio. Ibid. in fol.

Colucci Giuseppe. Dell' antica città di Cingoli. V. Antichità Picene.

Consultatio de Cingulana Ecclesia in Piceno antiquis honoribus Cathedrae episcopalis restituenda. In fine: Romae Typ. R. C. A. 1725, in 4°.

Dell' Origine e dei progressi della Chiesa Vescovile di Cingoli, della titolare di essa, degli antichi di lei protettori, e dell'amministrazione sua al Vescovo di Osimo appoggiata sino al 1725 in cui fu essa reintegrata. Dissertazioni in 12 fig.

Gamurrini Eugenio. Famiglia Simonetti, Firenze 1668-85 in fol.

Osservazioni Critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli. Osimo, Quercetti 1796 in 4° Tom. II fig.

Raffaelli Filippo. Cenni storici del monastero di santo spirito in Cingoli. Sanseverino 1844 per Ercolani 8.°

— Narrazione sopra la dignità arcipretale, e serie degli arcipreti cingolani, Tolentino 1851, Ercolani 8.°

— Appendice di documenti, i quali riguardano ed illustrano le memorie di s. Esuperanzio vescovo, e della Chiesa antica di Cingoli. G. A. L. e st. in 4.°

Raffaelli Francesco Maria. Delle memorie ecclesiastiche intorno alla istoria ed al culto di s. Esuperanzio antico vescovo e principal protettore di Cingoli. Libri 2. In Pesaro 1762 nella Stamperia Gavelliana, in 4° fig.

— Delle Memorie de' Vescovi e della Chiesa di Cingoli dopo s. Esuperanzio. Libro III in Pesaro 1762, in 4°.

— Dell' origine e de' progressi della Chiesa vescovile di Cingoli. Dissertazione distesa nel 1769 parte II. Exstat in Tom. 32° degli opuscoli del p. Calogerà stamp. del 1778.

— Dissertazione intorno a s. Sperandia vergine gubbina del monastero di s. Michele da essa in Cingoli costituito e dell' unitoli monastero di s. Marco. Exstat in Tom. 29° degli op. sud.

Sarti Mauro. Delle lodi di Raniero Simonetti card. di s. Chiesa. Orazione pronunziata in Cingoli in un' accademia di Belle Lettere li 17 aprile 1747. In Pesaro per Nicolò Gavelli 1747, in 4°.

CIVITA NOVA. *Gaetani Giuseppe.* Istoria di Civita Nova nel Piceno. Macerata 1711 in 8°.

Laurus Jacobus. Civitatis Novae in Piceno delineatio et descriptio. Romae 1630 in 4. fig.

Marangoni Giovanni. Memorie sacre, e civili dell'antica città di Novana, oggi Civitanova nella Provincia del Piceno con molte, e varie vicende della Provincia. Roma 1743 nella Stamperia di Gio. Zempel 4° fig.

Statuta inclitae terrae Civitanovae. Anconae 1567 per Astulfum De Grandis in fol.

CERRETO (presso Fabriano). *Melchiorri Stanislao.* Discorso intorno a Cerreto nella inaugurazione della Collegiata ivi eretta. Recanati 1853, Morici in 8.°

CLUANA. *V. S. Elpidio.*

CORINALDO. *Cimarelli Vincenzo Maria.* Istoria dello stato d' Urbino dai Senoni detta Umbria Senonia, delle città e luoghi, che in essa al presente si trovano e di Corinaldo, che dalle ceneri di Suasa ebbe origine. In Brescia per gli Eredi di Bartolomeo Fontana 1643 in 4°.

CUPRA MARITTIMA. (Città distrutta nella Marca). *Colucci Giuseppe.* Cupra Marittima antica città picena illustrata. In Macerata 1779 dalle stampe di Luigi Chiappini ed Antonio Cortesi in 4° fig.

— Lettere Apologetiche in comprova dell' esistenza di Cupra Marittima nella contrada della città di Marano scritte ad un suo amico. Macerata 1784 pel Chiappini e Cortesi in 4°.

— Osservazioni critiche sulle objezioni alla sua Cupra Marittima illustrata, fatte da Eugenio Polidori stampate in Loreto nel 1782. Venezia 1783 per Gio. Battista Pasquali in 4°.

Polidori Eugenio Lorenzo. Opposizioni alla Cupra Marittima illustrata da Giuseppe Colucci. Osimo 1783 per il Quercetti, in 4° fig.

CUPRA MONTANA. *Borgia Stefano.* Lettera Apologetica al p. d. Mauro Sarti. Pesaro 1752, in 8°.

Colucci Giuseppe. Vedi Antichità Picene.

Fontanini Egisto. Del sito di Cupra Montana antica città nel Piceno. Dissertazione. In Roma nella Stamperia del Rossi senz'anno in 4°.

Lancellotti Gioanfrancesco. Dissertazione epistolare in difesa del p. d. Mauro Sarti, ed in comprova delle antichità spettanti a Cupra Montana scoperte nella terra del Massaccio, a Stefano Borgia, li 29 gen-

naio 1753. Edizione seconda dal suo autore in parte variata, e mutilata. In Venezia 1755 presso Giovan Battista Pasquali in 8°.

Mancia Francesco. Lettera in risposta alla Dissertazione di Elisio Tagiste intorno al sito di Cupra Montana. In Faenza 1768 presso l'Archi in 8° fig.

Menicucci Francesco. Dizionario istorico, che contiene gli elogi de' Cuprensi Montani. Exstat nel Tom. IX del Colucci. V. Antichità Picene.

— Memorie istoriche del beato Angelo da Massaccio martire e monaco dell'ordine camaldolese. Macerata 1787 nella Stamperia degli Eredi Pannelli, in 4.°

Paretti Girolamo. Riflessioni sopra la lettera di Stefano Borgia al p. Sarti in data delli 3 settembre 1752 concernente la scoperta di Cupra Montana in 8.°

Ronconi Carlo. Lettera in risposta a Paolo Riccomanni intorno alla celebre scoperta di Cupra Montana del padre Sarti. In fine: Massaccio 14 gennaio 1753 in 4.°

Sarti Mauri. De antiqua Picentium civitate Cupra Montana ecc. epistola ad V. C. Joannem Felicem Garatonum editio altera, recognita et aucta. Pisauri 1748. Ex Typ. Nicolai Gavelli, in 8° fig.

— Lettera a Stefano Borgia in difesa della Dissertazione de antiqua Picentium civitate Cupra Montana. In Pesaro 1752 nella Stamperia Gavelliana in 8° fig.

DUCATO D'URBINO. *Cimarelli Vincenzo Maria.* V. Corinaldo.

Olivieri Annibale. Ragioni del titolo di Provincia Metaurense dato alla Legazione detta volgarmente di Urbino. In Napoli 1771, in 4.°

Ugolini Filippo. Storia dei Conti e Duchi d'Urbino. Vol. 2 Firenze Grazzini, Giannini, e C. 1859 in 8°.

FABRIANO. *Arsenio.* V. Camerino.

Marcoaldi Oreste. Intorno alla vita e alle opere di Camillo Ramelli di Fabriano. Memorie. Fabriano Tip. di Giovanni Crocetti 1861 in 8°.

Nintoma Accademico disunito. Lettera sopra la battaglia tra i Romani e i Galli, e Sanniti nel contado sentinate. In fine: Venezia 1749 appresso Simon Occhi, in 12°.

— Seconda lettera sopra la battaglia tra Narsete capitano di Giustiniano imperatore, e Totila re dei Goti.

— Terza lettera sopra il nome di Giano ad un ramo dell'Esio, che passa per Fabriano, con annotazioni. In Venezia 1754, presso Simon Occhi in 12°.

Pacomio, V. Camerino.

Raffaelli Filippo. Serie cronologica dei Consoli, dei Giudici, dei Signori e dei Potestà di Fabriano dal secolo XII all'anno 1608 e dei Governatori, Prelati e Secolari dal 1610 al 1859. Recanati Tip. Badaloni 1859 in 4°.

Ramelli Camillo. Lettera biografica. Fabriano 1836 in 8°.

Ramelli Camillo. Sulla fabricazione della carta in Fabriano, ivi 1845, Crocetti in 8.°
— Sui fabrianesi scrittori di cose sacre. Fabriano 1855. Crocetti in 8.°
— Fabrianesi illustri per dignità ecclesiastiche. Fabriano 1844, Crocetti in 8.°
— Cenni storici della zecca fabrianese. Fabriano 1838, Crocetti in 8.° Ristampati con giunte in Firenze nel 1867, tip. Zolfanelli in 8.°
Ricci Amico. Elogio del pittore Gentile da Fabriano. Macerata 1829 in 8° pel Cortesi.
Ricci Procaccini Vito. Memoria sulla grotta di Trasassi ne' contorni di Fabriano. Sinigaglia 1809 in 8.
Sansovini Francesco. Famiglia Chiavelli. Venezia presso Altobello Salicato 1582 in 4°.
Sanucci Aurelio. V. Camerino.
Turchi Octavius. V. Camerino.

FALERA oggi FALERONE. *Colucci Giuseppe.* V. Antichità Picene.
De Minicis Gaetano. Sopra il teatro ed altri monumenti dell'antica Faleria nel Piceno. Roma 1839, 8° fig.
— Sopra l'anfiteatro ed altri monumenti spettanti all'antica città Faleria nel Piceno. Roma 1833 in 8° fig.

FALERONE. *Vinciali Hyacinthii.* De quadam agri faleriensis inscriptione. Epistola ad Joannem Angelum Guidarellum. Perusiae 1721, Ciani et Desideri in 16.°

FANO. *Amiani Pietro Maria.* Memorie istoriche della città di Fano. Ivi 1751 nella Stamperia di Giuseppe Leonardi fol. Tom. II.
Antilogia oratoria, poetica e storica dall'edito e dall'inedito. Anno I. 1842.
Billi Alessandro. Monumenti dell'Episcopio Fanestre dedicati a S. E. R. monsignor Filippo Vespasiani vescovo di Fano. Fano pei Tipi di Giovanni Lana 1864, in 8°.
Cleophilius Octavius. Historia, seu de bello Fanensi. Romae, in fine: Imprimebat Hieronymus Soncinus anno 1516 in 8°.
Dissertazione critico-lapidaria sopra l'antico Arco di Fano, innalzato all'imp. Ces. Aug. Fano, Leonardi 1772 in fog.
Gammurini Eugenio. Famiglia Castracani. Firenze 1668 al 85 in fog.
Iscrizioni storiche onorarie di tre guerrieri fanesi. Fano 1844, Lana in 8.°
Lanci Michelangelo. L'avita gloria fanestre. Fano 1852, Lana in 8.°
Lauro Jacomo. Storia e Pianta di Fano. Roma per Lodovico Grignani 1634 in 4°.
Masetti Celestino. Sulla Epigrafe sepolcrale di Martino e Jacopo del Cassaro esistente in Fano nella chiesa di S. Domenico. Illustrazione storico-filologica. Roma Tip. Monaldi 1865 di pag. 21.
— Monumenti Malatestiani nella chiesa di s. Francesco in Fano. Roma 1842.
— L'arco di Augusto in Fano brevemente illustrato. Roma 1840.

Nigosanti Pietro. Della Faneide, ovvero Guerra della città di Fano descritta in ottava rima, con un compendio dell'origine ed historie di quella città. In Venezia appresso Marco Ginnami 1640, in 4° fig.

Nolfi Vincenzo. Vite delli quattro santi vescovi e protettori di Fano con una breve notizia del b. Pellegrino. Venezia 1641, Giuliani in 4.°

Poletti L. Ragionamento intorno all'Arco di Augusto di Fano. Roma 1827 nel Vol. XXXIV del Giorn. arcad. pag. 101.

Sivieri Ippolito e *Giovanni Jacomelli.* Sentimento per ristabilire e ridurre la caduta, o liscia del Porto di Fano. Ivi 1746 per Gaetano Fanelli in 4°. fig.

Statuta civitatis Fani. Impressa fuerunt Phani per Hieronymum Soncinum 1508 (die 21 augusti) in fol.

Tomani Amiani Stefano. Del teatro antico della Fortuna in Fano e della sua riedificazione. Monografia storico-artistica con note e documenti. Sanseverino-Marche Tip. Soc. Editrice diretta da C. Corradetti 1867 in 4° picc. con 3 tav. lit.

FERMO. *Adami Francesco.* De Rebus in civitate Firmana gestis Fragmentum libri duo. Romae apud Ascanium, et Hieronymum Donangelos 1591 in 8.°

Articolo storico sopra Fermo nella nuova geografia di A. F. Buschiny prussiano Tom. XXIV. Venezia 1778.

Articolo storico sopra Fermo nel dizionario di erudizione storico ecclesiastica del Moroni vol. XXIV. Venezia, Tip. Emiliana 1844.

Barboni Giuseppe. Diario storico-statistico di Fermo per l'anno 1854. Ripatransone. Tip. vescov. Jaffei.

— Diario sacro-storico-geografico di Fermo per l'anno 1855. Fermo. Tip. Paccasassi.

Catalani Michele. De Ecclesia Firmana, ejusque Episcopis, et Archiepiscopis Commentarius. Firmi anno 1783. Ex Typ. Josephi Augustini Paccaroni in 4°.

— Origini e Antichità Fermane. In Fermo 1778 per Lazzarini in 4°.

— Della Zecca Fermana. Memorie. Bologna per Lelio della Volpe 1782, in fol. fig.

Lettera critica diretta ad un cavaliere fermano sul tomo II. delle Antichità Picene dell'ab. Giuseppe Colucci ec. per ciò che riguarda la città di Fermo. Lucca 1789.

Colucci Giuseppe. Vedi Antichità Picene. Vol. 2. Fermo dai Torchi dell'Autore per Giuseppe Paccaroni 1788 al 90 in fol. fig.

— Del castel navale degli antichi Fermani. Dissertazione. Macerata per le stampe del Chiappini e Cortesi 1782.

Cordella Bartolomeo e *Sabbioni Giuseppe.* Sull'istruzione pubblica ed Università degli studii in Fermo. Memoria storica. Roma per Vincenzo Poggiali stamp. camerale 1824 con documenti.

Crollalanza G. B. Almanacco storico della città di Fermo per l'anno 1840. Fermo. Tipi Paccassassi 1845.

Curi Vincenzo. Guida storica ed artistica della città di Fermo. Fermo dalla Tipografia Bacher 1864 in 8° picc. con pianta topografica in lit.
— Delle vite degli illustri Fermani. Narrazioni storiche scritte insieme a Filippo E. Mecchi. (incomplete) Fermo Tip. di C. Paccasassi 1863 in 8.°
De Minicis Gaetano. Sopra alcune antiche iscrizioni. Discorso. Perugia 1838, Vincenzo Bartelli.
— Sopra due monete grevi di Fermo. Lettera al signor Achille Gennarelli. Roma Tip. di Crispino Puccinelli 1841.
— Cenni storici e numismatici di Fermo con la dichiarazione di alcune antiche monete inedite pertinenti ad essa città. Roma, Tip. delle Belle Arti 1839.
— Intorno alla piscina epuratoria in Fermo, memoria. Roma 1846.
— Eletta dei Monumenti più illustri architettonici sepolcrali ed onorarii di Fermo e suoi dintorni. Parte Prima. Roma Tip. delle Belle Arti 1841 in 8°. fig. Parte Seconda. Fermo Tip. di Gaetano Paccasassi 1857 in 8°. fig.
— Brevi notizie storiche della città di Fermo. Tip. Ciferri 1860.
— Cronache della città di Fermo pubblicate per la prima volta ed illustrate dal cav. avv. Gaetano De Minicis Vice-Presidente della R. Deputazione di storia patria ec. Vol. unico in fol. Firenze coi Tipi di M. Cellini e C. 1870.
De-Minicis Raffaele. Serie Cronologica degli antichi Signori, de' Podestà e Rettori di Fermo dal secolo ottavo all'anno 1550 e dei Governatori vice Governatori e Delegati dal 1550 al 1855 con annotazioni storiche. Fermo dalla Tip. Paccasassi (e in fine) compiutane la stampa il giorno 7 di Aprile 1855 in 8°.
— Le iscrizioni fermane antiche e moderne con note. Fermo Tip. di Gaetano Paccasassi 1857 in 8°.
D' Altemps Serafino. Una visita al museo privato dei fratelli De Minicis in Fermo, ivi Tip. Ciferri 1842.
Eduardo da s. Saverio. In omnia L. Coelii Lactantii firmiani opera dissertationum praeviarum decas prima. Romae 1754 ex Typ. Angeli Rotilii in aedibus de Maximis.
Erioni Cesare. Replica apologetica istorica legale alla risposta intitolata *in difesa del vero* contro l'autore anonimo della medesima. Roma 1772, stamp. camerale.
Erioni Giuseppe Nicola. Dissertazione epistolare in difesa della Bolla di Eugenio IV che si legge in fronte degli Statuti fermani. Roma 1769, stamp. camerale.
Fracassetti Giuseppe. Notizie storiche della città di Fermo ridotte in compendio, con un'appendice delle notizie topografiche-statistiche della città e suo territorio del med. autore. Fermo Tip. Paccasassi 1841.
— Elogio di messer Ostilio Ricci da Fermo. Ivi 1830, Tip. Paccasassi.
— Gli Eufreducci di Fermo. Commentario storico. Roma 1845, Salviucci 8.°

Fracassetti Giuseppe. Biografia di Giovanni Bertacchini con ritratto.
— Elogio di Vincenzo di Luca Matteucci (detto Saporoso). Fermo, Tip. Bolis.
Gennarelli Achille. Marmi ottovirali editi ed inediti e sopra alcuni monumenti ed iscrizioni fermane. Brevi parole. Roma 1839.
Gontieri Francesco Maurizio. Fermo antico, e moderno discorso Accademico dato in luce da Francesco Spaccasassi, Fermo pel Bolis, 1692 in fol.
In difesa del vero. Risposta alla dissertazione epistolare del can. Erioni. Ripatransone per Gius. Valenti stamp. vescovile.
Leoni Evasio. Elogio storico degli antichi fermani. Ancona Tip. Aurelj e Comp. 1853.
Litta Pompeo. Tavole genealogiche delle famiglie Altemps e Peretti. Milano.
Maggiori Domenico. De firmanae urbis origine atque ornamentis liber. Firmi 1799. Excudebat Josephus Alexander Paccasassi.
Mecchi Filippo Eugenio. Della cultura scientifica e letteraria degli antichi fermani, saggio storico. Fermo Tip. Paccasassi 1860.
— Uomini illustri della famiglia Raccamadori patrizia di Fermo. Memorie storiche. Fermo dalla Tip. Bacher 1866 in 8°.
Ottinelli Cesare. De Firmo Piceni urbe nobilissima elogium ad Xystum V. Pont. Max. Romae 1591 in 8°.
Papalini Francesco. Effemeridi della città di Fermo e suo antico stato. Loreto Tip. dei fratelli Rossi 1846.
Porti Giuseppe. Tavole Sinottiche di cose più notabili della città di Fermo, e suo antico stato redatte sopra autentici documenti. Fermo 1836 Tip. Arciv. del Bartolini.
Pragmatica fatta intorno al vestire, e superflue spese ne' battesimi nella città e stato di Fermo. Ibi, apud Sertorium de Montibus. - Ristampata per cura dei fratelli De Minicis nel 1838. Fermo, Tip. Barri in 8.°
Raccamadoro Domenico. Orazione in lode di Fermo. Ivi 1690 De Monti.
Re Zeffirino. Intorno alla patria e alla vita ed alle opere di L. C. Lattanzio Firmiano. Ragionamento. Fermo, Tip. Ciferri 1858.
Risposta della città di Fermo alla scrittura fatta stampare a nome dei castelli del suo contado contro il Compendio istorico del Governo di Fermo in 4°.
— Delle Comunità dello stato di Fermo al Compendio istorico fatto stampare da quella città nel 1774. In Roma 1795 Stamp. Cam. in 4°.
Statuta firmanorum. Venetiis 1507, in calcografia Nicolai de Brentis, et Alexandri de Bandonis, in fol. In fine vi sono uniti: Ordinamenta et consuetudo maris civitatis Trani in 2 fogli.
Statuta firmanorum. Firmi 1589 apud Sertorium de Montibus in fol.
Storico Compendio del Governo di Fermo. In Fermo 1744.
Supplica della città di Fermo ad alcuni eminentissimi cardinali sulle presenti vertenze con mons. Minnucci arcivescovo intorno alla chiesa metropolitana e collegio marziale. In Villafranca per Bonfigliol Filalete 1792.

FILOTTRANO. *Statuti* di Filottrano compilati da Bartolomeo Alfeo. Anconae per magistrum Januarium de Fagnolis de Monteferrato anno domini MDXXX, die vero XXIII mensis augusti, vol. in fog.

FORCE. *Statuta*, sive leges municipales terrae Forcis in fol.

FOSSOMBRONE. *Antologia* oratoria poetica storica dall'edito e dall'inedito. Anno I 1842.

Farulli Pietro. Cronologia dell'antica, nobile, e potente famiglia dei Malatesti Signori della città di Rimino, di Cesena, di Fano, di Macerata, di Pesaro, di Fossombrone, di Belforte, del Borgo S. Sepolcro, e di Bergamo. Siena presso Francesco Quinza 1724 in 4°.

Lauro Jacomo. Historia e pianta di Fossombrone, in 4° sine anno et loco, fig.

Mancini Giuseppe. La filanda a vapore in Fossombrone, memoria. Pesaro Nobili, 1841 in 16.°

Ridolfi Mario. Vita di s. Aldobrando già vescovo di Fossombrone con una breve notizia di essa città. Fano 1705 in 4°.

GRADARA. *Olivieri Annibale.* Memorie di Gradara terra nel contado pesarese. In Pesaro 1775 in Casa Gavelli, in 4°.

GROTTAMARE. *Colucci Giuseppe.* V. Cupra Marittima.

Polidori Eugenio. V. Cupra Marittima.

GROTTAZZOLINA. *Vitali Brancadoro Vincenzo.* Notizie storiche. Fermo dalla Tip. Bacher 1864 in 8°.

JESI. *Angelucci Angelo.* Monumenti jesini del medio evo e del risorgimento. Memorie storico-artistiche con documenti. Parte prima, monumenti di architettura religiosa, civile e militare. In Jesi dai torchi di Pietro Flori, con licenza, 1859, in 8° massimo.

— Feste municipali e tiro a segno in Italia nel secolo XV. Brano di storia jesina con documenti inediti. Torino Tip. di G. Baglione e C. 1862, in 8° massimo.

Baldassini Girolamo. Memorie istoriche della città di Jesi. Jesi 1765 appresso Pietro Paolo Bonelli, in 4°.

— Risposta alla Dissertazione di Filippo Vecchietti intorno alla città Ausina. In fine dell'opera suddetta.

— *Tommaso.* Notizie istoriche della regia città di Jesi. Ivi 1703, nella Stamperia di Alessandro Serafini, in fol. fig.

Bolla. Sopra il governo della mag. e nobile città di Jesi e suo contado ecc. In Jesi et in Macerata per Michele Arcangelo Silvestri, 1702, con licenza de' superiori, in 12.°

Cattani Nicolò Antonio. Breve ragguaglio delle salubri qualità, e virtù

medicinali dell'acqua detta in Jesi della Mastella. Dissertazione fisico-medica. In Jesi 1749, in 4°.

Cesi Panfilio. Della famiglia Ghisiglieri. Vita di s. Pio V. con altre di cinque soggetti della famiglia Ghisiglieri, con un breve discorso di detta nobil prosapia con un elogio genealogico sopra 42 uomini illustri dei Ghisiglieri. In Todi appresso Vincenzo Galassi 1661, in 4° fig.

Discorso istorico-legale, in cui si dimostra la comunione nativa, ed originaria tra la città e contado di Jesi etc. In Roma 1713 in fol.

Gamurrini Eugenio. Famiglia Simonetti. Firenze 1668 al 85.

Grizio Pietro. Ristretto delle Storie di Jesi. In Macerata 1573, in 4°.

Lancellotti Gio. Francesco. Poesie italiane e latine di monsig. Angelo Colocci con più notizie intorno alla persona di lui e sua famiglia. Jesi presso Paolo Bonelli 1772, in 4°.

Lettera d'un amico a Gio. Battista Tondini risguardante una nota intorno la famiglia Grizzi inserita nella Prefazione al primo Tomo delle lettere degli Uomini illustri dal medesimo pubblicate. Jesi dal Bonelli 1782 in 4°.

Magnani Gio. Battista. Notizie istoriche della città di Jesi, e dei suoi Uomini illustri. Si legge nella raccolta degli opuscoli del Calogerà. Tomo XXX.

Mestica Giovanni. Federico II in relazione colla civiltà italiana. Discorso Jesi, Tipi Floro Flori 1870.

Moretti Alcibiade. Memorie degli illustri Jesini. Jesi Tip. dei Fratelli Polidori e C. 1870, in 8° pic.

Statuta, sive sanctiones et ordinamenta Aesinae civitatis. Fani 1516. In aedibus Hieronymi Soncini (prid. Kal. Nov.) in fol.

LORETO. *Angelita Hieronymus.* Lauretanae Virginis historia in 4° fig. sine anno et loco.

Bargilesi Nicolò. Trattato utile sopra la vera e sincera istoria della S. Chiesa e Casa della gloriosa Vergine Maria di Loreto. In Venezia appresso Francesco Rampazzetto 1566, in 8°.

Bartoli Balthassar. De Sanctuario Lauretano almae V. Domo, relatio italico edita idiomate, et in latinum conversa. Maceratae Typ. Josephi Piccini 1675, in 12°.

— Le glorie del Santuario di Loreto con i tesori celesti venerati di Terra Santa. Libri 2. Macerata Panelli e Silvestri, 1690 in 4.°

Berneggerius Mattheus. Hyperbolimaea Camera M. V. Sen..... Lauretanae contra Baronium, Canisium, Turrianum, Tursellinum et Roestium. Argentinae 1619, in fol.

Brolion Nicol de. L'Histoire de la S. Chappelle de Laurete. A Paris 1665, in 8°.

Brigantio Vittorio. Novelli fiori della Vergine Maria di Loreto e santa sua Casa. Venezia 1500.

— Translazione della Santa Casa di Loreto. Macerata 1599, in 12°.

Brirgos Joannes (De). De Domo Lauretana. Matriti, 1671 in fol.
Cassius Bartholomaeus. Historia Lauretana ex Tursellino, et aliis. Romae 1617, in 8°.
Centoflorenius Ludovicus. Clypeus Lauretanus adversus haereticorum sagittas. Romae 1643, in 4° fig.
Coronelli. Sacro Pellegrinaggio ai Santuari di Loreto, Assisi, ed altri, che s'incontrano nel loro viaggio, dei quali leggonsi l'origine, le singolarità etc. pubblicate da Stefano Tramontino in 8° fig.
Descrizione della città e santa Casa di Loreto, con la pianta, e prospetto di Essa, e paese circonvicino. In fol. fig.
Filicaia Vincenzo. Pellegrinaggio della ven. Compagnia di s. Benedetto Bianco alla s. casa di Loreto. Firenze, Magheri 1821 in 8.°
Leopardi Monaldo. Cose Lauretane. Ancona, Aureli, 1844 in 8.°
Maggiori Alessandro. Pitture, Sculture e Architetture e rarità di ogni genere che si veggono oggi dentro la sagrosanta basilica di Loreto e in altri luoghi della città. Ancona dalla Tip. Sartori 1824 in 8° pic.
Martorelli Pietro Valerio. Teatro istorico della santa Casa Nazzarena della B. V. Maria, e sua traslazione in Loreto. Roma 1732 al 85 nella Stamperia di Antonio De Rossi, in fol. fig. Tom. III.

Nel Tomo I si contengono i seguenti Autori:

Riera Raphael. Historiae almae Domus Lauretanae liber singularis.
Tursellinus Horatius. Lauretanae Historiae libri V.
Gli stessi tradotti da Bartolomeo Zucchi con l'aggiunta del libro VI.
Angelita Hieronymus. Lauretanae Domus Historia.
La stessa tradotta da Giulio Cesare Galeotti.

Tom. II.

Turrianus Franciscus. Responsio apologetica ad Petrum Paulum Vergerium de Domo Lauretana.
Centoflorenius Ludovicus. Clypeus Lauretanus adversus haereticorum sagittas.
Renzoli Cesare. La santa Casa illustrata e difesa.
Pasconi Clarus. Triumphus Reginae Tersactensis.

Tom. III.

Idem.
Bartoli Baldassare. Le Glorie del Santuario di Loreto, dal Capo XIII al fine del Libro I.

Marotti Georgius Franciscus Xaverius. Dissertatio historica pro Deipara Tersactana, qua ostenditur eam, quae hodie Laureti in Piceno colitur, almam Domum Nazarethanam Tersacti in Lyburnia olim subsistisse. Romae 1710 ex Typ. Pauli Komarck. in 4°.
Murri. Abrégè historique des translations prodigieuses de la sainte Maison des Nazareth. Loreto, Rossi in 8.°
Nellius Felix Maria. Arcanae Domus Lauretanae perstricta relatio. Firmi apud Andream de Montibus 1650, in 8°.
Notizie della s. Casa di Maria Vergine venerata in Loreto, raccolte da

un canonico della Basilica estratte dall'Angelita, Torsellino ec. Aggiuntovi tutti i preziosi doni, che conservansi nel suo Tesoro. Loreto 1768 per Francesco Sartori in 8° fig.

Parthenius Josephus Antonius. Oratio pro Domo Lauretana. Romae excudebat Generosus Salomoni 1770, in 8.°

Renzoli Cesare. La santa Casa illustrata e difesa. Macerata 1637, in 12.°

Roestius Petrus. Apologia pro deiparae V. M. Camera, et historia contra Matthaei Berneggeri haeretici idolum Lauretanum etc. Libri duo. Treveris 1625, in 4.°

Salt Antonio. Santuario Lauretano di Maria con le varie traslazioni, con una breve Cronica de' Protettori e Governatori di esso, e delle cose più notabili, che nel loro tempo si fecero, ed accaderono dall'anno 1291 fino al 1646, e 47. Macerata per Serafino Paradisi 1654, in 8.°

Serragli Silvio. La santa Casa abbellita terza impressione nuovamente ampliata per opera di devota persona. In Loreto per Paolo, e Gio. Battista Serafini 1637 in 8° fig.

Translatio miraculosa Ecclesiae beatae Mariae Virginis de Laureto in 8.° sine anno et loco.

Tursellinus Horatius. Lauretanae historiae libri V. Romae apud Aloysium Zannettum 1597, in 4° fig.

Vitaleoni Alessandro. Le Glorie della santa Casa di Loreto. Discorso accademico. Roma appresso Andrea Fea 1634, in 8°.

Zucchi Bartolomeo. Storia lauretana. In Venezia 1629, in 8.°

MACERATA. *Aurispa Pirro.* Prefazione dell' anno 1777, ove espongonsi i princìpi delle più antiche Università d'Italia, e di quelle di Macerata, e di Fermo dedicata allora ai Signori Maceratesi dal signor Pirro Aurispa nell' Università di Macerata professore primario, ed ora all'occasione d' alcune controversie tra alcuni Maceratesi, e Camcrinesi trasportata dal latino in italiana favella, con brevissima aggiunta o profusione. In fine. Macerata 1760 presso Bartolomeo Capitani in 4°.

Barilli Luigi. Fondazione del collegio dei Bernabiti in Macerata (v. Memorie dell'origine de' Bernabiti).

Cenni storici dell'antico Piceno e dell'origine di Macerata. Macerata 1855, Bianchini.

Cenni dell'origine e sviluppo storico della città di Macerata, giornale pel 1856. Anno 3. Tip. Bianchini in 8.°

Compagnoni Pompeo. Seniore V. Marca.

— Juniore. Notizie della Zecca di Macerata. Exst. nel Tom. IV del Zannetti.

Conventati Giulio. Della natura e qualità delle diverse terre del territorio maceratese. Macerata, Capitani, 1784 in 8.°

Descrizione sulla caduta di Macerata presa per assalto dalle truppe francesi e legionarie romane, dagli ebrei e patriotti anconitani il dì 5 luglio 1799, in 8.°

Diario sacro maceratese per l'anno 1852. Macerata 1851, Cortesi in 8.°

Gullini Francesco. Almanacco maceratese per l'anno 1860 contenente notizie storiche della città di Macerata. Ascoli 1860, Valenti in 8.°
— Almanacco maceratese per l'anno 1861 contenente notizie della città di Macerata e di altre del Piceno. Macerata, Cortesi 1860 in 8.°
Institutio studii generalis in civitate Maceratensi cum aliorum studiorum generalium gratiis et privilegiis. Exst. in Bullar. Laertii Cherubini Tom. 1.
Lauro Giacomo. Macerata illustrata con memorie più chiare della città. Roma appresso Lodovico Grignani 1642, in 4° fig.
Lettere di un Maceratese anonimo intorno ai principii dell'Università di Macerata in risposta a ciò, che ne ha scritto F. A. Zaccaria nei suoi letterari congressi. In fine. Macerata presso Battista Capitani 1781, in 4°.
Massei Jo. Andreas. De Macerata urbe in Piceno Elegia.
Memorie che riguardano il culto di Macerata alla Vergine della Misericordia. Macerata 1794, Cortesi in 8° fig.
Memorie storiche di Macerata, Almanacco pel 1854. Bianchini in 8.°
Olivieri Accialupi. Sull'istituzione della Società d'agricoltura e d'industria della Provincia di Macerata 1842.
Primavera Fortunato. Memorie relative alla battaglia di Macerata tra l'imp. d'Austria e Gioacchino Napoleone. Macerata 1855, Mancini in 12.°
Ricci Amico. Commentario degli uomini illustri di Macerata. V. Giornale arcadico del 1847.
Stato Civile delle Terre Pontificie dopo la venuta del card. Albornozzi in Italia con alcune osservazioni intorno all'origine dell'Università di Macerata. Foligno 1781, per il Campana in 8°.

MAJOLATI. *Cenni Noè.* Descrizione topografico-medica di Majolati e suo territorio. Jesi 1846 G. It. 8.°
Montanari Giuseppe Ignazio. Elogio del cav. Gaspare Spontini conte di S. Andrea ec. Ancona Tip. Aureli G. e C. 1851 in 8°.

MARANO. V. Cupra Marittima.

MARCA ANCONITANA. *Aegidianae* constitutiones, cum additionibus carpensibus ecc. cum glossis Gasparis Caballini de Cingulo. Venetiis 1571. G. Typ. in fol.
Alessandrini Alessandro. I fatti politici delle Marche dal 1. gennaio 1859 al plebiscito. Ancona 1867 vol. 2 in 8.°
Amatori Alberico. Le Abazie e monasteri piceni, notizia breve. Camerino, 1870, Tip. Borgarelli in 8° picc.
Arduini Carlo. Nuova illustrazione dell'antico Piceno secondo Plinio seniore. Ripatransone 1844, Jaffei in 8.°
Biblioteca Picena, o sia notizie istoriche dell'opere e degli Scrittori Piceni Tom. V. Lettere A-L. Osimo 1790-96 presso Domenico Antonio Quercetti, in 8°.

Blavetti Gio. Battista. Saggi storici di nobiltà di sette famiglie picene appartenenti alla Casa Centofiorini. In Macerata 1701, in 4°.
Brandimarte Antonio. Lettera diretta all'ab. F. Cancellieri in risposta di una opposizione fattagli da Antaldo Antaldi su di un luogo di Plinio seniore. Roma 1824, Mordacchini in 4.°
— Plinio seniore illustrato nella dissertazione del Piceno. Roma 1815, Mordacchini in 4.°
Catalani Michele. Dell' origine dei Piceni. Dissertazione. Fermo 1777, Bolis in fol.
Colucci Giuseppe. Delle Antichità Picene. Fermo dai Torchi dell'autore per Giuseppe Paccaroni 1786-97 Tom. XXXII, in 4° fig.
— Dissertazione dei primi abitatori del Piceno. Fermo 1781, Paccasassi 4.°
Compagnoni Pompeo. La Regia Picena, ovvero de'Presidi della Marca, historia universale degli accidenti di tempo in tempo della Provincia, con tutti i Vescovi, Podestà, ed altri Giudici di Macerata. Parte I. In Macerata nella Stamp. di Agostino Grisei, e Giuseppe Piccini 1661, fol. fig.
Constitutionum Aegidianarum, seu Marchiae anconitanae ecc. a Virginio de Boccatis a Cingulo nunc primum in lucem edita Commentaria. Venetiis 1576, apnd Junctas in 4.°
Constitutiones rotae totius provinciae Marchiae in civitate maceraten. Maceratae apud Seb. Martellinum 4.° picc. 1589.
Delphini Joannis Antonii. De varia provinciae Marchiae nomenclatura brevis narratio illustrior reddita per Fr. Horatium Civalli. Perusiae 1590.
Frascarelli Gaetano. Iscrizioni Picene che esistono in diversi luoghi di Roma dal MDCCLX sino ai giorni nostri. Roma 1867. Stabilim. Tip. di G. Via Corso, 387, in 8°.
Galletti Petrus Aloysius. Inscriptiones Piceni, sive Marchiae Anconitanae infimi aevi Romae exstantes. Romae 1671 Typ. Generosi Salomoni, in 4°.
Gaspari Francesco Maria. Lo Stato geografico della Marca d'Ancona, per intendimento del testo delle tre Bolle di Sisto V, sopra il più antico Cardinale della Marca. In Roma presso Gio. Maria Salvioni. 1726, in 8°.
Gentili Gio. Carlo. Plausi e cenni sopra i letterati piceni. Macerata 1840, Mancini 8.°
Giunte alle serie fin qui pubblicate di Rettori Piceni. Ancona 1826, Sartori 8.°
Hercolani Antonio. Biografie e ritratti di uomini illustri Piceni. Forlì 1837 al 1843, Bordandini in 8.° fig.
Lazzari Andrea. Memorie d'Uomini illustri del Piceno raccolte da Gio. Battista Boccolini, corrette ed accresciute. Exstant nella Col. del Colucci.
Leoni Antonio. Notizie storiche circa la denominazione di Marca d'Ancona. Ancona 1797, Società Palmini 8.°
Leonori Luigi. Ragionamento sopra la Marca d'Ancona, ed ai Marchesi di essa. Exstat nel Tom. XXVII degli Opuscoli scientifici stampati nel 1775.

Leopardi Monaldi. Series rectorum anconitanae Marchiae. Recanati 1824 Morici 4.°

Pamphili Franciscus. Picenum, hoc est de Piceni quae Anconitana vulgo Marchia nominatur, et nobilitate, et laudibus, opus nunc primum in lucem Jani Matthei Durastantis Philosophi Santojustani auspiciis ac sumptibus editum. In fine. Maceratae excudebat Sebastianus Martellius Chalcographus an. 1575. Jani Matthaei Durastantis auspicio, scoliis, censura et sumptu, in 8°.

Pannelli Giovanni. Memorie degli Uomini illustri e chiari in medicina nel Piceno, o sia della Marca d'Ancona. Tom. I. Contiene una Dissertazione, che tratta della nobità della medica professione, e dell'epoca della medicina Picena, e suo esercizio in essa Provincia. In Ascoli 1757, per Niccolò Ricci Tom. II in 8°.

Piceno annonario, ossia Gallia senonia illustrata. Roma 1825, Boulzaler in 8.°

Promis Carlo. Gl'Ingegneri militari della Marca d'Ancona che operarono e scrissero dall'anno MDL all'anno MDCL (Estratto dal Tom. VI della *Miscellanea di Storia Italiana)* Torino Stamp. Reale 1865, in 8°.

Ricci Amico. Memorie Storiche delle arti e degli artisti della Marca d'Ancona. Macerata 1823 Tip. di Alessandro Mancini. Tom. II, in 8°.

— Compendio delle memorie storiche delle arti e degli artisti ecc. Bologna 1835. Sarti 9.°

— Stato politico della Marca d'Ancona nel secolo XII. Roma 1837 Tip. Belle Arti.

Santinius Joseph. Picenorum mathematicorum elogia. Maceratae 1779, Capitani 8.°

Statuta, sive Constitutiones Marchiae Anconitanae. Venetiis. Giunti 1576 in 4.°

Solcompus Livius. Picenum vulgo Marchia Anconitana apostolicae sedis Provincia fidelissima. Maceratae 1654 apud Haeredem Augustini Grisei, in 4°.

Valerio Lorenzo. Le Marche dal 15 settembre 1860 al 18 gennaro 1861. Relazione al Ministero dell'Interno (Estratto dal *Politecnico* Vol. XI°) Milano Editori del Politecnico 1861, in 8°.

MASSA di FERMO. *Vitali Brancadoro Vincenzo.* Notizie storiche e statistiche. Fermo Tip. del Paccasassi 1860, in 8°.

MASSACCIO. V. Cupra Montana.

MASSIGNANO. *Bruti Liberati Filippo.* Memoria sul comune di Massignano con una notizia sopra Carassai. Ripatransone 1847, Jaffei.

MATELICA. *Acquacotta Camillo.* Memorie di Matelica. Ancona dalla Tip. Baluffi 1838, 1839 in 4°.

— Lapidi e Documenti alle Memorie di Matelica. Ancona dalla Tipografia

Baluffi 1839, in 4°. In fine è aggiunta la Dissertazione di Giuseppe Vogel *sull'epoca del martirio e della morte del beato Gentile di Matelica.*

Acquacotta Camillo. Il monastero di s. Maria Maddalena di Matelica dalla sua fondazione sino al 1522. Fabriano 1828, Crocetti 8.°

Baldassini Girolamo. Compendio della vita della b. Gentile di Matelica. Jesi 1771, Bonelli 8.°

Benedicti XIV litterae apostolicae quibus oppidum Mathelicae in Piceno situm ad primum suum antiquum statum civitatis plenariae reintegratur. Romae 1753, Tip. cam. in 4.°

Confutazione della dissertazione storica dell'arciprete Acquacotta stampata l'anno 1828 in Fabriano. Fermo 1831, Tip. Arc.

Dissertazione storico-critica sull'istituto professato dalla b. Mattia Nazarei nel monastero di s. Maria Maddalena di Matelica. Camerino 1816, Gori.

Olivieri Annibale. Lettera ai Consiglieri di Matelica in difesa dell'Iscrizione esistente nella Sala della loro residenza e della nota antichità dei loro Municipi, aggiuntovi un compendio cronologico delle principali memorie della detta città, coll'Appendice di alcuni più onorifici documenti. In Pesaro 1773. in casa Gavelli, in 4°.

Sansovino Francesco. Famiglia Ottoni. Venezia presso Altobello Saliceto 1582, in 4°.

MOGLIANO. *Cornazzani Filippo.* Cenni biografici degli uomini illustri di Mogliano. Fermo 1863, Bacher 8.°

Latini Gaspare. Analisi dell'acqua solfurea di Mogliano. Fermo 1816, Bolis 8.°

Petrelli Giulio. Cenni storici per la terra di Mogliano. Recanati 1860, Badaloni.

MONSANPOLO. *Salusti Francesco Antonio.* Saggio dell'Istoria della Vita del Servo di Dio d. Giovanni Battista Corradi. Roma 1706, per Gaetano Zenobii, fol. fig.

MONTALBODDO. *Rossi Agostino.* Notizie istoriche di Montalboddo. In Senigaglia per Francesco Antonio Perciminei 1794, in 4°.

— Descrizione topografica storico-politica della città di Montalboddo colla serie degli uomini illustri. Fermo 1796, Pallade in fol.

MONTALTO. *Galli Pietro Andrea.* Notizie intorno alla vera origine, patria, e nascita di Sisto V, con un ragionamento istorico sulla serie della sua vita raccolta fino dal 1752, e pubblicate nel corrente 1754. In Ripatransone per Giuseppe Valenti, in 4° fig.

Leges et jura municipalia mag. et illustr. communitatis Montis Alti. Ex Monte Alto, apud Ioannem Jubarem 1586.

MONTAPPONE. *Vitali Brancadoro Vincenzio.* Notizie storiche e statistiche. Fermo Tipografia del Paccasassi 1860 pag. 39.

MONTE CASSIANO. *Scaramuccia Angelita.* Discorso storico sopra l'origine, e ruine di Ricina, e della edificazione, ed avvenimenti di Monte Cassiano. Loreto 1638 per Paolo, e Gio. Battista Serafini in 8°.
Statuta et leges municipales terrae s. Mariae in Cassiano. Maceratae 1555, per Lucam Binum.

MONTECCHIO oggi TREJA. *Benigni Fortunato.* Lettera sugli scavi fatti nel circondario dell'antica Treja. Macerata. Mancini 1812 in 4.° fig.
Colucci Giuseppe. Treja antica città picena, oggi Montecchio illustrata. In Macerata 1780. Dalle Stampe di Luigi Chiappini ed Antonio Cortesi, in 4° fig.

MONTE CICARDO. *Briganti Tommaso.* Memorie di Monte Cicardo castello di Pesaro. Ivi 1784 in 4°.

MONTE della CRESCIA e MONTESAMPIETRO presso Osimo. *Procaccini Ricci Vito.* Descrizione del) 1841 8.°

MONTE FABALI. *Olivieri Annibale.* Memorie della Badia di Santa Croce di Monte Fabali nel Pesarese. In Pesaro 1779. In Casa Gavelli, in 4°.

MONTEFALCONE. *Azzolino Lorenzo.* Descrizione del castello di Montefalcone. Firenze Piatti 1836.

MONTEFANO. *Volumen* statutorum jurisque municipalis ecclesiasticae terrae Montis Fani. Maceratae 1586, apud Sebastianum Martellinum in fol.

MONTE FELTRO. *Guerrieri Pier Antonio.* La Carpegna abbellita, ed il Monte Feltro illustrato: composizione istorica distinta in quattro parti ec. Parte I Urbino 1667. Parte II Rimino 1667-68 nella Stamperia del Simbeni, in 4°.
Litta Pompeo. Tavola genealogica de' Faggiolani. Milano 1850.
Maggiotti Francesco. Delle acque marziali della valle di s. Anastasio nella provincia di Montefeltro, dette comunemente di s. Marino. Urbino 1842.
Marini Achille. Piano per una storia completa 'della provincia di Montefeltro. Urbino 1843, Tip. della Cappella del sagramento 8.°
Marini Gio. Battista. Adversus Paulum Daniellium, compluresque alios Pinnenses Apologeticon Feretranum. Pisauri 1732 Typ. Nicolai Gavelli in 4°.
— Saggio delle ragioni della città di S. Leo, detta già Montefeltro, contrapposto alla Dissertazione De Episcopatu Feretrano. In Pesaro 1758 nella Stamperia Gavelliana in 4° fig.

Zucchi Travaglia Anton Maria. Storia ecclesiastica e civile di Montefeltro. Tom. I.

MONTEFIORE. *De Minicis Gaetano.* Monumento eretto in Montefiore dal card. Gentile Partino ai suoi genitori. Roma 1844, Tip. delle Belle Arti 8° fig.
Statuta comunitatis et hominum terrae Montis Florum. Anconae 1569, Astulfus de Grandis.

MONTEFORTINO. *Leges* municipales, scita ac statuta inclitae terrae Montis Fortini, seu Fortinopolis, nuper impressa et denuo in meliorem formam reparata. Ripatransonis 1746, Typ. Josephi Valenti.
Statutum comunis et hominum Montis Fortini. Maceratae 1568, per Sebastianum Martellinum.

MONTE GALLO. *Jura* municipalia, sive leges, ac statuta ecclesiasticae terrae Montis Gallorum. Maceratae 1576 per Sebastianum Martellianum in fol.

MONTEGIORGIO. *Leges* ac jura municipalia comunitatis et hominum Montis Sanctae Mariae in Georgio. Anconae 1578, apud Astulfum de Grandis in fol. Ristampato in Fermo nel 1730, Bolis in 4.°

MONTEGRANARO. *Statuta* sive iura municipalia et ordinamenta terrae Montis Granarii. Maceratae 1564 per Lucam Binum in fol.

MONTELPARE. *Leges* ac jura municipalia communitatis et hominum terrae M. Elpari. Anconae 1570 per Astulfum de Grandis. Ristampato in Fermo 1781, Tip. Paccaroni.
Pastori Luigi. Memorie istoriche della nobil terra di Montelpare. Fermo 1781, Paccaroni 8.°

MONTELUPONE. *Terenzi Alessandro.* Biografia di Margarita Terenzi in Garulli, con notizie intorno a Montelupone. Macerata 1846 per Cortesi.

MONTEMILONE. *Bianchedi Antonio.* Cenni storici sopra Monte Milone illustre terra della provincia di Macerata. Macerata 1860.

MONTE MONACO. *Volumen* jurium municipalium hominum et terrae Montis Monaci. Amandulae 1548 per Lucam Binum in fol.

MONTERUBBIANO. *Secreti Carlo Napoleone.* Lettera nella quale si contengono varie notizie intorno a Monterubbiano. Fermo 1852, Barri 8.°
— Brevi notizie su Monterubbiano, e su diversi uomini della famiglia Garulli, Fermo 1854, Paccasassi 8.°
— Brevi notizie intorno alcuni uomini illustri di Monterubbiano. Fermo 1854, Paccasassi 8.°

Secreti Carlo Napoleone. Notizie intorno altri uomini illustri di Monterubbiano. Fermo 1855, Paccasassi 8.°
— Rimembranze storiche di Monterubbiano. Fermo 1855, Paccasassi 8.°
Statuta, seu leges municipales magnificae terrae et hominum Montis Rubiani. Anconae 1574. apud Astulfum de Grandis, in fol. — Ristampato in Ripaetransonis Typ. Josephi Valenti 1759 in fol.

MONTESANTO. *Bartoloni Francesco.* Confutazione dell'art. pubbl. nel giornale di estetica cristiana ecc. sul nome dell'antica città d'ond'ebbe origine la terra di Montesanto. Macerata 1843, Cortesi 8.°
Bruti Liberati Filippo. Cenni sopra Montesanto. Ripatransone 1840, Jaffei 8.°
— Lettere sei intorno a Montesanto. Ripatransone 1839-1844, Jaffei 8.°
Decreti e Capitoli della visita fatta alla comunità di Montesanto da monsignor Caraffa nel 1762. Osimo Quercetti.
Gennerelli Campana Carlo. Istoria dell'antica città di Potenza rediviva in Montesanto città nominata fin dal MCXXVIII come risulta da antichi documenti e tale confermata in una bolla di Pio papa VI del giorno VII Luglio MDCCLXXXII. Ripatransone presso Giacomo Jaffei e figli 1852 in 8°.

MONTESANVITO. *Casagrande Giuseppe.* Ragguaglio sulla natura, qualità, virtù dell'acqua minerale sub-amara scoperta in Montesanvito nel 1783. Senigallia 1792, Lazzarini 8.°

MONTOLMO. V. Pausula.

MONTOTTONE. *Marini Achille.* Storia della terra di Montottone nelle Marche. In Fermo dalla Tip. di E. Paccasassi 1863 in 8°.

NOVANA *V. Civita Nova.*

NOVILLARA. *Olivieri Annibale.* Memorie di Novillara castello nel Pesarese. Ivi 1777, Gavelli in 4°.

OFFIDA. *Arduini Carlo.* Memorie istoriche della città di Offida nella Marca d'Ancona. Fermo Tipografia di Luigi Ciferri 1844 in 8°.
Montanari Giovanni. Rapporto dei primi lavori analitici sulle acque minerali scoperte nelle vicinanze di Offida. Ripatransone 1835, Jaffei 8.°
Statuta Ophidanorum. Firmi 1589 per Sartorium de Montibus in fol.

ORCIANO DI PESARO. *Scipioni Agostino.* Breve relazione Topografica della terra di Orciano. Pesaro 1860 presso Annesio Nobili (a tutta cura dell'autore) in 8°.

OSIMO. *Baldi Giovanni.* Vite de' MM. Vittore, e Corona e degli altri Santi sepolti in Osimo. Ancona 1620 in 4°.

Compagnoni Pompeo. Memorie istoriche critiche della Chiesa, e de' Vescovi di Osimo, opera postuma continuata, e supplita con note e dissertazioni da Filippo Vecchietti. Roma 1782 nella Stamperia di Gio. Zempel Tom. V in 4° fig.

Fanciulli Luca. Di alcuni antichi siti della Cattedrale di Osimo colla spiegazione del trittico che si conserva nell' archivio capitolare. Roma 1805, Salomoni in 4° fig.

Fillareti Domenico. Lettere ad un p. Minorita, nelle quali dà il suo giudizio intorno alle ragioni addotte da Domenico Pannelli per provare la professione Minorita di san Bonaventura Vescovo di Osimo. Edizione seconda. In Osimo pel Quercetti 1765 in 4.°

Gallo Ercole. Breve descrizione dell' antichissima città di Osimo. Ancona per il Salvini 1615 in 4°.

— *Gio. Francesco.* Vera interpretazione delle lettere, che sono nelle antichissime basi, che al presente si trovano in Osimo. In Ancona 1615 in 4°.

Honuphrius Anthiocus. Vetustissimae Auximatis urbis brevis notitia. Maceratae, Typ. Caroli Zenobi 1682 in 4°.

— *Antonius.* De caede, et conflictu Anconitanorum et Auximatum Carmen MCCCCLXXVII. IIII Kal. Julii sedente Sixto IV. Pont. Max. Exstat in hist. Martorelli p. 327.

Lauro Jacomo. Breve discorso di Osimo città del Piceno. Roma per L. Grignani 1639 in 4° fig.

Magnificae et vetustissimae civitatis Auximi volumen: in quo leges, statuta, constitutiones et decreta aliaque plura ad perpetuam memoriam quo communi et populo dictae mag. civitatis facienda. Auximi 1571, Astulfus de Grandis in fol.

Maroni Faustus Antonius. Commentarius de Ecclesia, et Episcopis auximatibus, in quo Ughelliana series emendatur, continuatur, illustratur. Auximi 1762. Typis Dominici Antonii Quercetti in 4°.

Martorelli Luigi. Memorie historiche della città di Osimo. In Venezia 1705 presso Andrea Paoletti in 4° fig.

Pannelli Domenico. Memorie istoriche di s. Vitaliano, e Benvenuto Vescovo di Osimo. In Osimo 1763 presso Domenico Antonio Quercetti in 4° fig.

— Memorie di s. Leopardo Vescovo di Osimo. In Pesaro 1755 nella Stamperia Gavelliana in 4° fig.

— Ragguaglio dell' Iscrizione delle teste dei ss. MM. d'Osimo Florenzio, e Compagni. In Pesaro 1751 nella Stamperia Gavelliana in 4°.

Talleoni Marcantonio. Istoria dell' antichissima città di Osimo, opera postuma. Osimo 1807, 1808, Quercetti in 4.°

Vecchietti Filippo. V. Ausina.

Zacchius Gaspar. Auximatis Ecclesiae descriptio, et Pontificum catalogus. Exst. alla pag. 57 dell' Op. del Fillareti.

Zacharias Franciscus Antonius. Auximantium Episcoporum series a Ferdinando Ughellio primum contexta, deinde a Nicolao Coleto aliquan-

tulum aucta nuperrime a Franc. Ant. Maronio emendata, et continuata. Auximi 1764. In Officina Dominici Ant. Quercetti in 4° fig.

OSTRA. (Città distrutta nelle vicinanze di Montalboddo). COLUCCI GIUSEPPE V. Antichità picene.
Rossi Agostino V. Montalboddo.

PAUSULA già MONTOLMO. *Lanzi Luigi.* Della condizione, e del sito di Pausula città antica nel Piceno. Firenze 1792 in 8°.
Tavole cronometriche per la latitudine di Montolmo di 43°, 15' e 30". Macerata 1850, Tip. amm. dal Conte Spada 8.°

PENNA DI BILLI. *Calvi Petrus Antonius.* V. S. Leo.
Contarenus Jo. Baptista. V. S. Leo.
Marini Gio: Battista. V. S. Leo.
Statuta civitatis Pinnae Billorum. Pisauri 1756, Typ. Gavelliana.

PERGOLA. *Difesa* della Disamina del signor N. N. cittadino di Gubbio, aggiuntovi un compendio cronologico degli avvenimenti della terra di Pergola, ed un'appendice di documenti antichi. Venetia 1737 presso Gio: Batt. Reccurti in 4°.
Giannini Egidio. Memorie istoriche di Pergola, e degli Uomini illustri di essa. In Urbino 1732 per Antonio Fantuzzi in 4°.
— Risposta dell'autore delle memorie Istoriche di Pergola alla Lettera di Disamina delle medesime. In Pesaro 1734 nella Stamperia di Niccolò Gavelli in 4.°
Lettera contenente la Disamina delle memorie storiche di Pergola. In data di Gubbio 30 Aprile 1734 in 4°.
Mattei Baldini Filippo. Il genio patrio. Venezia 1788, Rosa 8.°

PESARO. *Arienti* (degli) *Gio: Sabadino.* Elogio di Battista da Montefeltro in Malatesti. Pesaro pel Nobili 1858 in 8.°
Bertuccioli Luigi. Mutamenti governativi nella città di Pesaro. Ivi, Nobili 1853 in 8.°
— Giuspatronato del Comune di Pesaro sulla sacra immagine di Maria ss.ma delle Grazie da Esso depositata l'anno 1501 a pubblica venerazione nella chiesa de' rr. pp. Serviti della città. Pesaro, Nobili, 1855 in 8.°
Betti Teofilo. Risposta ad una lettera di anonimo circa alcuni errori del Muratori relativamente a Pesaro, Urbino ed altre città del Ducato. Roma 1846.
Bisticci Vespasiano. Biografia di Battista Malatesta. Nel vol. IV dell' archivio italiano.
— Alessandro Sforza e Costanzo Sforza signori di Pesaro. Firenze, Barbera 1859 nel vol. degli uomini illustri del sec. XV.

Brighenti Maurizio. Lettera al conte Francesco Cassi intorno al Belvedere di S. Benedetto in Pesaro. Pesaro, Nobili 1827, 16.

Buonamici Gio. Francesco. Architettura delle fabbriche fatte sul Porto di Pesaro. Bologna 1754 in fol. fig.

Carducci G. B. Sul musaico del Duomo di Pesaro, ivi 1867 in 4.° con tav.

Catalani Angelo e *Vanzolini Giuliano.* Paolo Lucchini da Pesaro e il suo trattato della musica. 1864. Nel Gior. della Società del quartetto an. I num. 12 e 13.

Delange Henric. Appendice alla storia delle maioliche del Passeri. Parigi 1853. Tradotta dal Vanzolini e pubblicata in Pesaro in seguito al Passeri nel 1857.

Dennistoun I. Memoirs of the Duches of Urbino. London 1851 vol. III in 8.° fig.

De Rossi G. B. Osservazioni sopra il musaico testè discoperto nella Cattedrale di Pesaro. Roma 1852 nel Bullet. Archeol.

Fantuzzi Marco. Notizie del can. Andrea Lazzarini di Pesaro insigne pittore e letterato. Venezia 1804 in 8.° e Pesaro.

Ginanni Fantuzzi Marco. Brevi notizie sopra alcune produzioni naturali dell'agro pesarese, e di parte dell'Emilia. Roma 1841, Puccinelli in 8.°

Giordani Luigi. Memorie di s. Ercolano Vescovo di Pesaro, e delle Chiese in onore di lui innalzate, lette nell'Accademia di Pesaro la sera dei 25 marzo 1768. Exst. nel Tomo XX degli opusc. scien. stampati l'anno 1770.

Gradarini Terenzio. (Macrobio pesarese). Breve e succinta relazione storica sulla fondazione e pregio di Pesaro, e suoi uomini illustri. Fuligno Tomassini 1821 in 8.°

Illustrazione della Rubrica 152 lib. III dello Statuto di Pesaro. Ivi 1768 in Casa Gavelli in 4°.

Lazzarini Gio. Andrea. Catalogo delle pitture delle Chiese di Pesaro con una Dissertazione sulla pittura. Pesaro 1785 in 12°.

Mamiani della Rovere Giuseppe. Elogio di Guidubaldo del Monte pesarese e di altri. Pesaro, Nobili 1828 in 8.° e Firenze.

Mancini Pompeo. Cenno biografico intorno Giovanni Branca della terra di s. Angelo in Lizzola presso Pesaro. Pesaro, Nobili 1841 in 8.°

— L'Imperiale, villa de' Sforzeschi e Rovereschi a breve distanza da Pesaro. Pesaro 1843 in 8° con tavole.

Marcolini Camillo. Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino dalle prime età fino al presente. Pesaro 1868 per Annesio Nobili in 8°.

Marini Calisto. Dissertazione sopra l' antica immediata dipendenza dei Vescovi Pesaresi dal Pontefice Romano detta nell'Accademia in Pesaro la sera dei 12 febbraio 1758. nel Tom. VI degli opusc. scient. stamp. nel 1760.

Michel Domenico. Elogio storico di Costanza da Varano degli antichi signori di Camerino moglie di Alessandro Sforza signore di Pesaro. Venezia Palese 1807 in 8.°

Montanari Giuseppe. Isabella Sforza. Roma 1837 nel vol. XXVI dell'album.
— Il san Benedetto, Ospizio pei Mentecatti in Pesaro. Torino 1841, Fontana in 4.°
— L'Imperiale di Pesaro. Pesaro 1838, Nobili in 8.°

Olivieri Annibale. Di alcune antichità cristiane conservate in Pesaro nel Museo Olivieri. In Pesaro 1781 in Casa Gavelli in 4°. fig.
— Dell'antico Battisterio della Chiesa Pesarese. Ivi 1777 per lo stesso in 4° fig.
— Delle Figline Pesaresi, e di un Larario Puerile trovato in Pesaro. Ivi in Casa Gavelli 1780 in 4°. fig.
— Della Fondazione di Pesaro. Dissertazione. Si aggiunge una lettera del medesimo sopra le medaglie greche di Pesaro, le più antiche romane, ed altre d'Italia. In Pesaro 1757 nella Stamperia Gavelliana in 4°. fig.
— Lettera sopra un Medaglione non ancora osservato di Costanzo Sforza Signore di Pesaro. Ivi 1781. In casa Gavelli in 4°. fig.
— Marmora Pisaurentia notis illustrata. Pisauri 1738. Ex Typ. Nicolai Gavelli, in fog. fig.
— Memorie di Alessandro Sforza Signore di Pesaro. Ivi 1785, in Casa Gavelli in 4° fig.
— Memorie della Badia di S. Tommaso in Foglia. Pesaro 1778 in 4°.
— Memorie del Porto di Pesaro. Ivi 1774, in Casa Gavelli in 4°. fig.
— Memorie per la storia della Chiesa Pesarese nel Secolo XIII. In Pesaro 1779 in 4°.
— Notizie di Battista di Montefeltro moglie di Galeazzo Malatesta Signore di Pesaro. Ivi 1782 in Casa Gavelli in 4°.
— Orazioni in morte di alcuni Signori di Pesaro della Casa Malatesta. In Pesaro 1784 in Casa Gavelli in 4°.
— Di s. Terenzio M. protettore principale della città di Pesaro. Ricerche In Pesaro 1777 in Casa Gavelli in 4° fig.
— Della Zecca di Pesaro e delle Monete pesaresi dei secoli bassi. In Bologna per Lelio della Volpe 1773 in 4°. fig.
— Riflesioni sopra un ricorso dato da alcuni castelli del pesarese a mons. Livizzani. Fano 1799. Donati in 4.°

Ordine de le noze de lo Illustrissimo signor miser Costantio Sforza de Aragonia et de la Illustrissima madona Camilla de Aragonia sua consorte ne l'anno 1475. Vicenza, Ermanno Levilapide 1475; con illustrazioni del Gamba in Venezia, Tip. Alvisopoli 1836; e da M. Tabarrini in Firenze nel 1870.

Passeri Gio: Battista. Dell'Istoria dei Fossili del Pesarese ed altri luoghi vicini. Bologna 1775 in 4°.
— Istoria delle Pitture in majolica fatte in Pesaro e ne' luoghi circonvicini. Pesaro, Nobili 1857. A cura di G. Vanzolini, che l'arricchì di importanti aggiunte, tra le quali la traduzione dal francese dell'appendice fatta dal Delange.
— Lettera inedita intorno le miniere di rame del Ducato di Urbino. Roma nel Tom. 18° del Gior. Arcad.

Perticari Giulio. Intorno alla morte di Pandolfo Collenuccio. Milano, Piratta 1816, e Modena 1821 in 8° e nelle varie edizioni delle sue opere.
— Di Giulio Feltrio. Nota. Trovasi nella suddetta Edizione di Modena, e nelle varie ediz. delle opere.
— Delle nozze di Costanzo con Camilla d'Aragona. Pesaro, Nobili, 1843 in 4.°
Procaccini Ricci Vito. Osservazioni geognostiche da Monte Luro nel pesarese a Perticaja. Pesaro 1834, Nobili 8.°
Statuta civitatis Pisauri noviter impressa. Pisauri 1531, per Baldessarrem qm. Francisci de Carthulanis in fol.
Stramigioli Antonio. Il Vescovado di s. Terenzio M. e Protettore della città di Pesaro dimostrato falso. In Foligno per Feliciano Campitelli. Nella Dedic. Pesaro 7 Marzo 1787 in 4°.
Vanzolini Giuliano. Guida di Pesaro. Pesaro Nobili 1864 in 16.°
— Rime inedite di Battista Malatesta da Montefeltro con alcune brevi notizie di lei. Pesaro 1864 in 4.°
Zacconi Vincenzo. Lettera al conte Francesco Ginanni in data di Pesaro li 15 giugno 1763. Si leg. nel Tom. XII degli opusc. scient. del 1764.

PICENO. V. Marca.

PITULO. (Città distrutta della Marca nelle vicinanze di Rocca Contrada).
Colucci Giuseppe. Dell'Antichità di Pitulo nel Tom. X. delle Antichità Picene.

PLANIO. (oggi Castelplanio). *Colucci Giuseppe.* V. Antichità Picene.

POTENZA. V. Montesanto.

RAMBONA (Abbazia presso Montemilone). *Ricci Amico.* Memoria sull' antichissima abbazia di Rambona.

RAPAGNANO. *Borgia Stefano.* Monumento di Giovanni XVI in Rapagnano. Roma 1750, Ansilliani 8° fig.
De Minicis Gaetano. Monumento di papa Giovanni XVI di Rapagnano. Roma, Tip. delle Belle Arti 8.°

RECANATI. *Angelita Gio. Francesco.* Origine della città di Ricanati, e la sua historia, e descrizione, nella quale si ha notizia non solo delle cose in essa città avvenute, ma in molti altri luoghi della Marca. In Venezia 1601 appresso Matthio Valentino in 4° fig.
Benvenuto Modesto. Historica relazione di alcuni Santi Protettori e dei Beati nativi della città di Recanati. Ivi Perugia per il Bartoli 1634 in 4° fig.
Bulla et brevia summorum pontificum super privilegiis et facultatibus reipublicae recanatensis concessis. Recanati 1605, Boidi 4° et Auximi 1776, Quercetti 4.°

Calcagni Diego. Memorie istoriche della città di Recanati nella Marca di Ancona. In Messina nella Stamperia di D. Vittorio Maffei 1711, fol. fig.
Jura municipalia civitatis Recaneti. Recaneti 1608, per Antonium Braidae in fol.
Lauro Jacomo. La descrizione di Recanati. Roma per Ludovico Grignani 1642 in 4° fig.
Leopardi Monaldo. Serie dei Vescovi di Recanati con alcune brevi notizie della città e della chiesa di Recanati. Recanati presso Giuseppe Morici 1828, in 4.°
— Notizie della Zecca e monete recanatesi. Recanati 1822, Morici e Fratini, fig.
— Alcune leggi e costumi degli antichi recanatesi. (Saggio di uno scritto inedito). Recanati 1851, Morici 8.°
Romana admissionis inter LX nobiles conscriptos per il march. Melchiorri patrizio Romano e di Recanati. In Roma 1776 nella Stamperia Cam. in 4°.
Talleoni Marc' Antonio. Saggio di poesia lirica con un discorso genealogico sopra la nobiltà della famiglia Antici. Osimo per il Quercetti 1779 in 4.°
Vogel. De ecclesia Recanatensì et Lauretana, earumque episcopis. Commentarius historicus.

RECINA. (Città distrutta nella Marca). *Ciccolino Alessandro.* Recina riedificata. Macerata 1649, Grisei, 8.°
De Simoni G. F. Lettere famigliari sopra vari antichi monumenti, e del teatro di Recina. Roma 1831, Tip. delle Belle Arti, 4° fig.
Osservazioni di un anonimo sulla disertazione dell'antica città di Recina pubblicata in Macerata dall'ab. Domenico Troili l'anno 1790. Osimo 1795, Quercetti 4.°
Troili Domenico. Della Colonia di Recina dissertazione epistolare. V. Marca. Colucci e Monte Cassiano.
— Dell' antica città di Recina, dissertazione. Macerata 1790, Cortesi e Capitani in 4.°

RIPATRANSONE. *Atti Alessandro.* I primi XXI vescovi della chiesa ripana: cenni storici. Ripatransone, Jaffei 1856 in 16.°
Bruti Liberati Filippo. Notizie diverse intorno Ripatransone scritte dall'arcidiacono Rotigni, pubblicate con note. Ripatransone, Jaffei, in diversi anni 8.°
— Otto lettere intorno ai militari ripani. Ripatransone, Jaffei 1860.
Caritano Tarquinio. Dissertazione sopra alcune antichità scoperte in Ripatransona. Exstat ne' Saggi e Dissert. dell'Accademia Etrusca, stampata nel 1735 fig.
Diario sacro-storico-statistico di Ripatransone per l' anno 1855. Ripatransone, Jaffei in 16.°

Garzonius Johannes. De Rebus Ripanis libellus. Anconae per Astulphum de Grandis 1576, in 8.º

— *ac Theodori Quatrini.* De rebus Ripanis, accedit Francisci Mar. Tanursi historiae patriae epitome, nunc primum edita omnia recensuit, ac emendavit Cajetanus Francisci Mariae filius Tanursi. Excudebat Romae 1781 Aloysius Lazzarinius in 8' fig.

Neroni Giuseppe. Cenno sull'origine di Ripatransone. Ripatransone 1837, Jaffei 8.º

Paciaudi Paolo Maria. Dell'antichità di Ripatransona Dissertazione. In fine. Ferrara 27 ottobre 1741 in 12 fig., e Ripatransone 1845, Jaffei 8º fig.

Statuta, seu constitutiones municipales communitatis Ripae Transonis. Anconae 1568 per Astulfum de Grandis in fol.

Vicione Luigi Antonio. Dissertazione sulla esistenza di Ripa, o Ripatransone prima dell'anno 1198. Fermo 1827, Bartolini in 8.º

ROCCACONTRADA ora ARCEVIA. *Colucci Giuseppe.* V. Marca.

Bettanzi Ludovico. La Rocca Contrada Prologo con le annotazioni di alcune cose spettanti all'istoria. In Jesi per Gregorio Arnazzini 1621, in 12º.

Le Scienze ed arti nobili ravvivate in Arcevia ecc. (sono in nota importanti memorie storiche). In Jesi 1752 presso Gaetano Caprari st. pub. ves. e del s. Uffizio con lic. de' sup. 16.º

Nuova edizione della dissertazione istorico-critica del p. Amadeo Grassi sulla patria dei beati Giuseppe ed Ugo degli Atti con note del dottor Francesco Abbondanzieri. Fano 1744, Donati in 4.º

SALTARA e BARGNI. *Billi Alessandro.* Ricordo storico con lettera in forma di appendice del conte cav. Camillo Marcolini. Fano coi Tipi di Giovanni Lana 1866 in 8º pic.

SANBENEDETTO DEL TRONTO. *Bruti Liberati Filippo.* Prima lettera sopra il castello di Sanbenedetto del Tronto. Ripatransone 1845, Jaffei 8.º

Neroni Giuseppe. Memorie storiche di Sanbenedetlo del Tronto. Ripatransone 1854, Jaffei.

SANGINESIO. *Benignus Telesphorus.* De Guido Gualterio, ejusque familia, epistola notis illustrata ad Joan. Franciscum Lancillotium. Romae 1772, Typ. Arcangeli Casaletti in 8.º

De Minicis Gaetano. Biografia di Scipione Gentili di Sanginesio. Forlì, Hercolani, 1840 in 4º con ritratto.

Lami Giovanni. Atti del martirio di s. Ginesio nell'originale latino, e col volgarizzamento a lato, illustrati con note, ed osservazioni, edizione seconda accresciuta di copiose note con una lettera di Silvestro Benigni all'Autore. Osimo presso Dom. Antonio Quercetti 1766, in 12.º

Statutorum ecclesiasticae terrae sancti Genesii volumen. Maceratae 1582, apud Sebastianum Martellini in fol.

SAN GIUSTO. *Leopardi Monaldo.* Vita di Niccolò Bonafede (da s. Giusto) vescovo di Chiusi e officiale nella corte romana dai tempi di Alessandro VI. ai tempi di Clemente VII. Pesaro, dalla Tipografia Nobili 1832 in 8.°

Memoria inclitae terrae Sancti Justi (unita agli statuti). Maceratae 1572, Martellini.

Statuta, leges, ac jura municipalia ecclesiasticae terrae Sancti Justi. Maceratae 1572 per Sebastianum Martellinum.

Tondini Giambattista. Memorie della vita di Giammatteo Durastante di Sangiusto. Senigaglia 1790, Lazzarini in 4.°

SAN LEO. *Calvi Petrus Antonius.*Ad Pseudo Feretranum Apologeticum Jo. Bapt. Marini, Danielli Pinnensium responsa. Venetiis apud Simonem Occhi 1739, in 4°.

Contarenus Jo. Bapt. Maria. De Episcopatu Feretrano dissertatio in tres tributa partes. I. Feretrani Episcopatus origo etc. II. Acta s. Leonis, et Marini revocantur ad crisim. III. Delucidatur ad haec usque tempora Praesulum series. Venetiis excudebat Jo. Bapt. Pasquali 1753 in 4°.

Marini Jo. Bapt. Adversus Paulum Danielem, compluresque alios Pinnenses Apologeticum Feretranum. Pisauri 1732. Typ. Nicolai Gavelli in 4°.

— Saggio delle ragioni della città di S. Leo, detta già Montefeltro. contrapposto alla dissertazione de Episcopatu Feretrano. In Pesaro 1758 nella Stamperia Gavelliana, in 4° fig.

Sansovino Francesco. Famiglia di Montefeltro. In Venezia presso Altobello Salicato 1582 in 4r.

Zazzera Francesco. Famiglia di Montefeltro. Napoli per Ottavio Beltrano 1628. in fog.

SANSEVERINO MARCHE. *Angelucci Angelo.* Sulla badia di s. Eustachio de Domora in quel di Sanseverino. Venezia e Milano 1855 Civelli 8.°

Barbieri Cesare. Cenni sopra la topografia fisico- medico della città di s. Severino, Macerata, 1841.

Cancellotti Gio. Battista. Vita di s. Severino vescovo Settempedano e di Vittorino suo fratello. In fine: In Roma per gli eredi di Francesco Corbelletti 1643, in 4° fig.

Colucci Giuseppe. Nel Tomo IV. delle Antichità Picene. V. Marca.

Gentili Bernardo. Dissertazione sopra l'antichità di Settempeda, ovvero S. Severino. In Roma 1742, Stamperia di Giovanni Zempel in 4° fig.

Gentili Joannes Carolus. De Ecclesia Septempedana Libri III. Maceratae 1836-39 ex officina Alexandri Mancini. Vol. 3 in 8°.

Moroni Gaetano. Sanseverino città vescovile dello stato pontificio. Venezia 1854, Tip. Emiliana 8.°

Pesci Luigi. Raccolta d'Iscrizioni esistenti nella città di Sanseverino.

Servanzi-Collio Severino. Di alquanti vescovi nati in Sanseverino dopo il secolo XIII. Macerata 1845, Mancini 8.°

Valentini Domenico. Il Forastiere in Sanseverino-Marche, ossia Breve indicazione degli oggetti di Belle Arti ed altre cose notevoli esistenti in detta città. Sanseverino-Marche, Tip. Soc. Editrice diretta da C. Corradetti 1868, in 8° pic.

SANT'AGATA FELTRIA. *Ginanni Fantuzzi Marco.* Descrizione da Verruccho a Secchiano, e Sant'Agata Feltria. Descrizione da Sant'Agata Feltria alla Perticaja, e Sogliano. Forlì, 1845, Bordandini in 8.°

SANT'ANATOLIA. *Boscherini Pietro Agostino.* Dell' Acqua minerale di Fontebuono della terra di S. Anatolia, e delle sue miniere e qualità, discorso e vera relazione. In Camerino 1673, in 4.°

SANT' ANGELO IN VADO. *Sansovino Francesco.* Famiglia Brancaleoni. In Venezia presso Altobello Salicato 1582 in 4.°

Stefanio Francesco. Della città di S. Angelo in Vado. Exst. nel Tom. II dell' Orlandi. Perugia 1770 al 78 presso Mario Reginaldi Tom. V. in 4° fig.

SANTA VITTORIA. *Volumen* statutorum ac municipalium legum universitatis et hominum ecclesiasticae Sanctae Victoriae. Maceratae 1618 apud Sebastianum Martellinum et Gregorium Arnazinum in fol.

SANT' ELPIDIO A MARE. *Bacci Andrea.* Notizie dell'antica Cluana, e di molte altre città e luoghi dell'antico Piceno. In Macerata per gli eredi del Pannelli 1716, in 4.°

Fioravanti Giuseppe Antonio. Dissertazione sopra la Basilica eretta nel territorio di S. Elpidio Diocesi di Fermo dedicata al ss. Salvatore l'anno 886 coll'intervento di Carlo III imp. e re di Francia, e di 19 vescovi. Loreto 1770 nella Stamperia di Federico Sartori, in 4°.

Mallio Michele. Cenni storici sul municipio di Sant'Elpidio. Fermo 1828, Bartolini in 4.°

Medaglia Natale. Memorie istoriche della città di Cluana, detta oggi terra di s. Elpidio, nella Provincia della Marca con la vita di s. Elpidio e Sisinnio; coll'aggiunta delle memorie della istessa città lasciate da Andrea Bacci, e da Camillo Medaglia. In Macerata per gli eredi del Pannelli 1692, in 4° fig.

Municipii S. Elpidii centumquindecim ab hinc annis a Camillo Medallio in lucem editi. Maceratae 1692. Pannelli in 8.°

Statutorum ecclesiasticae terrae Sancti Elpidii volumen. Maceratae 1571 per Sebastianum Martellinum in fol.

Vecchietti Filippo. Lettera sulla dissertazione, che in difesa di un diploma di Teodosio vescovo firmano pubblicò nel 1770 in Loreto il Fioravanti. Osimo per il Quercetti 1775, in 8.°

SARNANO. *Cenni Giuseppe Noè.* Topografia medica di Sarnano e suo territorio. Jesi 1850, Cherubini in 8.°

Statuta terrae Sarnani. Anconae 1543 per magistrum Januarium de Fagnolis de Monte Ferrato in fol.

SASSOFERRATO. Nintoma. V. Fabriano.

Sansovino Francesco. Famiglia Bentivogli. In Venezia presso Altobello Salicato 1582 in 4°.

SINIGALLIA. *Biodi Secondo.* Porto-Canale di Senigallia, sna situazione, lavori ideati eseguiti e quali di questi sia da prescegliersi per il suo stabilimento. In 8° con tavole.

Breve Compendio della origine, fondazioni e situazione di Senigallia relativo alla sua presente rigenerazione compilato dal cittadino m. m. D. A. Senigaglia 1798, Lazzarini in 4.°

Naudaeus Gabriel. Exercitatio quod Senae nomen, non Caesenae sed Senogalliae conveniat. Paris 1642, apud Viduam Gulielmi Pelò, in 8°.

Nintoma. Sinigallia Colonia dei Romani lettera apologetica. Dalle sponde del Sena nel 1. Ottobre 1751, in 4°.

Procaccini Ricci Vito. Osservazioni sulle gessaie del territorio senigalliese. Roma 1828 in 8° fig.

— Memoria sulla situazione geologica del territorio di Senigallia e sulli mezzi opportuni per migliorarne i prodotti. Firenze 1820 in 8.°

Sansovino Francesco. Famiglia Della Rovere. In Venezia presso Altobello ec.

Senigallia antica e moderna, ossia Ragguaglio storico della città di Senigallia dalla sua fondazione sino all'anno 1783; colla minuta descrizione della sua celebre e rinomatissima fiera ecc. Operetta in versi martelliani ecc. Senigallia. Presso Settimio Stella 1783 in 8°.

Siena Lodovico. Storia della città di Sinigallia. Ivi 1746 nella Stamperia di Stefano Galvani, in 4°.

Statutorum et reformationum magnificae civitatis Senogalliae volumen. Pisauri 1854 per Hieronymum Concordiam.

SIROLO. *Speciali Girolamo.* V. Umana.

SENTINO. *Ramelli Camillo.* Di Sentino antico municipio romano. Fabriano 1854, Crocetti in 8.°

SERRASANQUIRICO. *Bruti Liberati Filippo.* Lettere due intorno Serrasanquirico. Ripatransone 1840 e 43; Jaffei in 8.°

TIGNO. (città effimera) *Glaleonibus Hyacinthus* (de). Dissertatio de Tigno Piceno nunc Mons s. Mariae in Georgio. Exstat in Statu Montis Georgi. Firmi edit. 1730.

Colucci Giuseppe. Sulle antiche città picene Falera e Tigno. Disserta-

zione epistolare. Fermo 1777 presso Filippo e Fabio M. Lazzarini, in 8°.

— Alla Dissertazione epistolare sulle antiche città picene Falera e Tigno. Appendice. Macerata 1778 presso gli eredi Pannelli, in 8°.

TOLENTINO. *Colucci Giuseppe.* Lettera di risposta al cittadino tolentinate autore della lettera apologetico-critica nella quale maggiormente s'impugnano alcune cose pubblicate da Carlo Santini nel suo saggio di memorie di Tolentino. V. Marca Antichità Picene Tomo X.

La Battaglia di Tolentino: memorie storiche scritte da un contemporaneo. Roma 1847, Tip. delle scienze in 8.°

Lettera apologetico-critica di un cittadino tolentinate al sig. Giuseppe Colucci autore delle antichità Picene, nella quale maggiormente s'illustrano e si confermano le cose pubblicate da Carlo Santini nel suo Saggio di memorie di Tolentino. Pesaro 1790 nella Tip. Gavelli in 4°. (Questa *Lettera* è dello stesso abate Carlo Santini).

Litta Pompeo. Tavola genealogica de' Mauruzi. Milano.

Sansovino Francesco. Famiglia Mauruti. In Venezia presso Altobello Salicato ec.

Santini Carlo. Saggio di Memorie della città di Tolentino. Macerata 1789 presso il Cortese in 4° fig.

Statuta, seu municipales leges inclitae terrae Tolentini. Maceratae 1566, per Lucam Binum in fol.

Tolentino illustrato. Fermo 1793, Pallade in fol.

TREJA o Montecchio. *De Coenobio* s. Mariae in Vallecerasi apud Trejenses compendium historicum criticum. Maceratae 1840, Mancini in 4.°

TUFICO. (Città distrutta). *Colucci Giuseppe,* nel Tom. II Antichità Picene. V. Marca.

VEREGRA. (Città distrutta nella Marca). *Fanciulli Luca.* Dell' antica città di Veregra dissertazione epistolare. V. Marca. Colucci Tom. IV.

UMANA. *Colucci Giuseppe.* Dell' antichità di Numana nel Tom. X. delle Antichità picene. V. Marca.

Notizie istoriche intorno l' antichissima città di Numana oggi Umana in cui esiste il s. Crocifisso detto di Sirolo. Loreto 1819, Rossi in 8° fig.

Speciali Girolamo. Notizie istoriche ecc. V. Ancona.

URBANIA. *Colucci Giuseppe.* Del Castello delle Ripe, e di Castel Durante di poi Urbania. V. Tom. IX delle Antichità Picene.

URBINO. *Albani Annibale.* Memorie concernenti la città di Urbino. In Roma 1724 appresso Gio. Maria Salvioni in fog. fig.

Contiene

Baldi. Encomio della Patria.

— Descrizione del Palazzo ducale di Urbino.

Bianchini Francesco. Spiegazione delle Sculture contenute nelle 72 tavole di marmo, e bassirilievi del basamento del Palazzo d'Urbino fatta già in idioma latino, ed ora dal medesimo trasferita in lingua italiana.

— Le Notizie e prove della Corografia del Ducato di Urbino.

Alippi Natale Paolo. Brevi cenni sulla città di Urbino. Urbino 1861, Rondini in 8.°

Baldi Bernardino. Encomio della Patria a Francesco Maria II. duca d'Urbino. Ivi. 1706 per Angelo Monticelli, in 8.°

— Vita di Guidobaldo I (Milano 1821, t. 2. in 8°) e di Federico duchi di Urbino. Roma 1824, t. 3 in 8.°

Certini Alessandro. Vita di Crescentiano M. protettore di Città di Castello, e d'Urbino, ove con il nome di S. Crescentino è chiamato con alcune notizie della suddetta città. In Foligno 1709 per Nicolò Campitelli in 12.°

Cimarelli Vincenzo Maria. V. Corinaldo.

Decreta, constitutiones, edicta, et bannimenta legationis Urbini in lucem edita jussu cardinalis Astallii. Pisauri 1696, De Gattis in fol.

Donato Antonio. Memorie concernenti la vita di Francesco Maria II. della Rovere VI ed ultimo duca di Urbino scritte dal medesimo coll'aggiunta di tutto ciò, che accadde nella devoluzione de' di lui stati alla s. Sede raccolte dall' avv. Francesco Saverio Passeri Caccia. Exstat nel Tom. 29 della nuo. rac. degli opusc. scient.

Fabrettus Raphael. Inscriptionum antiquarum, quae in edibus paternis asservantur explicatio et additamentum. Romae Typ. Dominici Antonii Herculis 1699 in fog.

Grossi Carlo. Degli uomini illustri di Urbino Comentario. Urbino per Vincenzo Guerrini Stamp. Cam. 1819, in 4°.

Lazzeri Andrea. Dissertazione dei due Urbini Metaurense ed Ortense. Si stabilisce per Metaurensis il presente Urbino, s'ignora il sito dell'altro.

— Dell' origine della città di Urbino dissertazione epistolare. Vedi Marca Colucci Tom. III. IV. e V.

— Del tempo in cui Urbino venne alla religione cattolica. Sta fra la nuo. rac. degli op. scient.

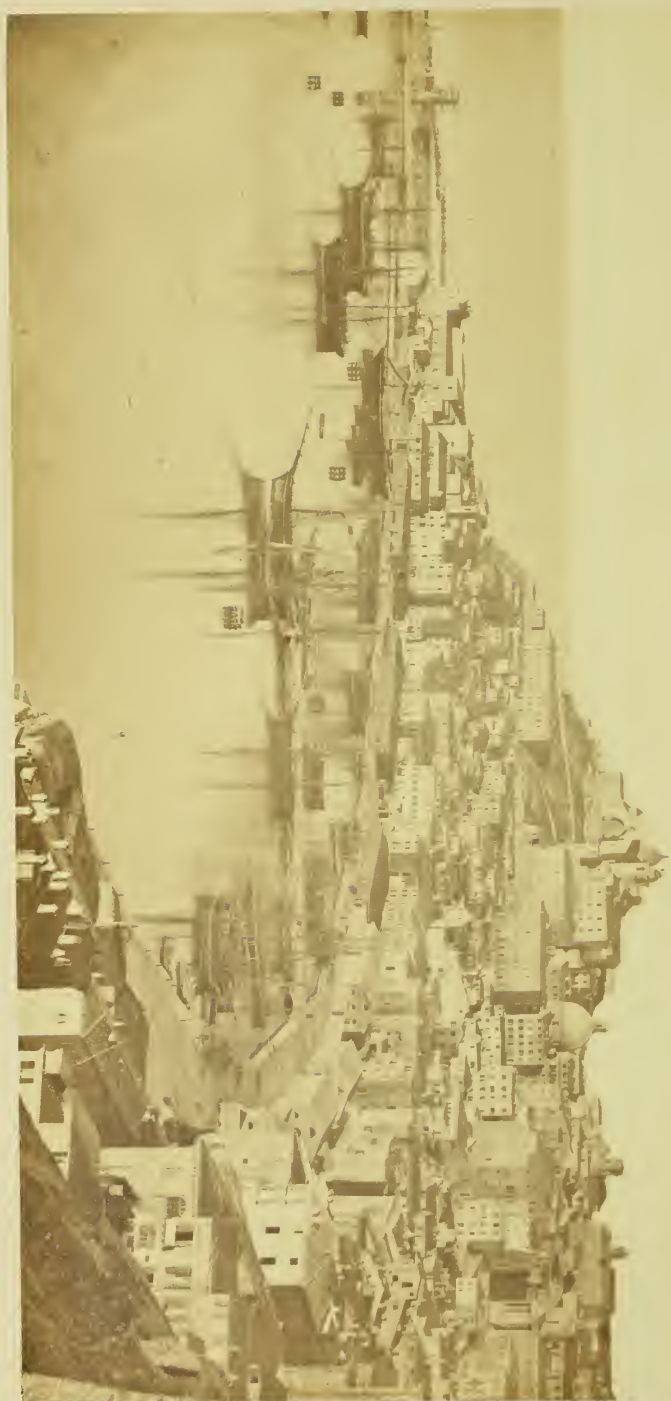
— Memorie di alcuni più celebri pittori di Urbino. Ivi 1800 in 4.°

Marcolini Camillo. V. Pesaro.

Memorie istoriche concernenti la devoluzione dello Stato d'Urbino alla sede Apostolica. In Amsterdam 1723 in 8° fig.

Mocenigo Lazzaro. Relazione di Urbino. Sta nel Tesoro politico P. II. p. 237.

Museo di antiche Iscrizioni raccolto nel Palazzo apostolico di Urbino dal cardinale Stoppani Legato l' anno 1755. Exstat nel Giorn. de Letterati di Roma del 1756 e 57.

Passeri Caccia Francesco. V. *Donato Antonio.*
Pungileoni M. Luigi. Elogio storico di Giovanni Santi pittore e poeta padre del gran Raffaello di Urbino, per Vincenzo Guerrini 1822 in 8r.
— Elogio storico di Raffaello Santi di Urbino. Urbino 1829 per Vincenzo Guerrini coi Tipi della V. Capp. del SS. Sacram. in 8.°
— Notizie sulle pitture in maiolica fatte in Urbino. Roma 1828 nel volume XXXVII del Giorn. Arcad. pag. 333.
Pericoli Gio. Battista. Passeggiata nella città di Urbino accennando le cose principali di essa. Urbino 1846, coi Tipi della V. Capp. del SS. Sacramento per Giuseppe Rondini in 8.°
Relazione di quanto è occorso nella solenne funzione della benedizione e prima imposizione delle mitre fatta al Capitolo metropolitano d'Urbino. 1725 in 8.°
Reposati Rinaldo. Delle gesta de' Duchi d'Urbino. Bologna per Lelio della Volpe 1772, iu 4° fig. Tom. II.
Sansovino Francesco. Della città d'Urbino presso Altobello ec.
— Della Famiglia di Montefeltro. Ibidem.
Statuta civitatis Urbini. Pisauri 1559 per Bartholomeum Caesanum in fol.
Statuti della città di Urbino da osservarsi da lavoratori di terre e vigne di detta città e suo territorio, con una nota di tutte le fiere dello stato. Urbino 1630, Ghisoni in 8.°
Zazzera Francesco. Famiglia di Montefeltro. Napoli per Ottavio Beltrano 1628, in 8° fig.

(PROVINCIA DI ANCONA)

DOCUMENTI STORICI ANCONITANI

Volume I.

(CRONICHE)

CRONICHE ANCONITANE

TRASCRITTE E RACCOLTE

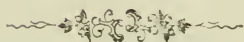
DA

M. LAZZARO DE' BERNABEI

ANCONITANO

ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATE
ED ILLUSTRATE

a cura di

C. CIAVARINI

ANCONA
Tipografia del Commercio

MDCCCLXX.

AI RETTORI

DEL COMUNE DI ANCONA

QUESTE CRONICHE

D E L   L O R O   C O N C I T T A D I N O

M. LAZARO DE' BERNABEI

CON RICONOSCENTE E DIVOTO ANIMO

INTITOLA

C. CIAVARINI

DELLE CRONICHE ANCONITANE

E DEL RACCOGLITORE DI ESSE

M. LAZZARO DE' BERNABEI

DISCORSO

---

1. Le memorie anconitane tuttavia inedite (1) di scrittori antichi sono le *Chroniche de la città de Ancona di* Mario Filelfo in otto libri ed in terza rima (1476), le *Chroniche anconitane transcripte et insieme reducte per* m. Lazaro de Bernabei anconitano (1492), *l'Istoria della città di Ancona divisa in dodici libri del dottor conte* Lando *di Piergentile* Ferretti donata nel 1540 dall'autore all'*Illustre et generoso Senato anconitano;* e gli *Annali de la città de Ancona di* Bartolomeo Alfeo condotti fino al 1550. Le memorie di scrittori moderni sono l'*Ancona illustrata* del conte Francesco Ferretti composta in dodici libri e fino al 1532 per correggere il disordine di anacronismo delle storie dell'antenato suo conte Lando, e non pubblicata per non offendere il canonico Saracini, che allora (1675) aveva dato in luce le sue *Notitie Historiche di Ancona;* la *Storia di* Tarquinio Pinaoro dedicata ad Innocenzo X (1644-1655) acquistata dalla famiglia Ferretti, conservata nella biblioteca domestica, e data a consultare all'ab. Leoni per usarne nella sua storia, (2) ed ora, per certo smarrita (3); l'*Anconologia* del

(1) V. Inventario dell'Archivio comunale di Ancona.

(2) Istoria d'Ancona ecc. Ancona 1810 vol. I, pag. 3 e 4 in nota.

(3) Il Rinaldini credeva di ritrovarla nell'Archivio della famiglia Ferretti « posseduto attualmente dal signor marchese Venanzo Torsiani marito della contessa Elisabetta di Raimondo Ferretti » (Mem. storic.). Ma io, pochi giorni fa, nel compilare l'Elenco degli archivi pubblici e privati di Ancona in servizio della Commissione conservatrice dei Monumenti nelle Marche, avendone fatto, per la gentilezza del signor marchese, diligente esame, vi ho trovato bensì altri preziosi documenti della famiglia e della città ordinati già dal card. Barili, ma non la *Storia del Pinauro.*

conte Giovanni Pichi Tancredi posseduta dal signor marchese Francesco Bourbon del Monte; e, si potrebbero aggiungere, i ventotto volumi di Camillo Albertini contenenti la copia di tutte le memorie anconitane dai più remoti tempi sino ai giorni di lui (1821).

2. Fra le notate opere storiche inedite, per la natura di questa Collezione, era spontanea la scelta delle Croniche del Bernabei. Dal secolo XII al 1497 esse contengono le memorie degli avvenimenti principali notate dai contemporanei; compiono quasi esattamente il periodo della presente pubblicazione; ed ivi attinsero gli storici posteriori summentovati.

Di tali croniche esistono vari codici. Fuori di Ancona si hanno, a me noti, il *Chigiano* nella biblioteca del card. Ghigi in Roma citato dal Saracini, (1) il *Ravennate* nella biblioteca comunale di Ravenna, e il *De Minicis* nella biblioteca di questo illustre erudito fermano; ed in Ancona il *Comunale,* il *Leoni* (così chiamerò il cod. ora in mano degli eredi di lui), il *Capitolare,* il *Bernabei* e il *Bevilacqua.* Salvo il *Chigiano* ed il *Ravennate,* io ho consultati, per la cortesia dei possessori, tutti gli altri; ed avendo descritto il primo nell'Inventario dell'Archivio comunale, (Vol; LXIII) ora dirò degli altri cinque secondo il tempo a che si riferiscono, cioè, del *Leoni,* del *Bernabei,* del *Capitolare,* del *De Minicis* e del *Bevilacqua.*

Il cod. *Leoni* è cartaceo, roso dai tarli nel dorso, ove a fatica si legge: *Girolamo Leoni.* Nella prima pagina è scritto: *Croniche anconitane trascritte et insieme ridotte da me Girolamo Leoni anconitano fatte nel* 1492 *e da Francesco del quondam eccellentissimo Giovan Battista Tellini nuovamente recopiate con l'aggiunta di altre varie cose d' antichità nel* 1635. Segue il proemio del Bernabei appiccatovi quello del nipote di lui Piermatteo, e innestatavi dal Tellini questa conclusione: *E perchè l'opera è degna di esser letta e tenuta presso di sè per sua antichità fu per me Francesco Tellini in diverse occasioni copiata estratta dal proprio originale con sollecitudine e deligenza, ma posta in confuso per l'aggiunta da me fattaci, oltre le dette croniche, di altre notabili e curiose cose con*

(1) Not. Hist. Parte I Opin. IV pag. 13. colonna 1.

buona diligenza e fatica. Scusarete adunque la confusione delle scritture causata dalla diversità di diverse cose a diversi tempi pervenute nelle mani di detti cugini di detto Bernabei e nipoti. Al proemio succedono due capitoli *Della fondazione della città d'Ancona: Al tempo che il magno Ercole ecc.*, e *Della edificazione della città d'Ancona,* le cronache del Bernabei colle aggiunte qua e là del Tellini, e la Cronaca d' Oddo di Biagio intitolata così: *Della edificazione e distruzione del castello Anconitano composta dal dottore di legge Oddo di Biagio cittadino anconitano e per me Lazzaro Bernabei* IN QUESTO VOLUME *inserita l'anno* 1348, *e da me Francesco Tellini anconitano trascritta li* 6 *novembre* 1635. Finalmente a pagine 263 è il titolo: *Croniche ovvero Storia d'Ancona di Mario Filelfo da Tolentino terminata di scrivere nel* 1476; poi, *l'Indice delle croniche.*

Legato in pergamena col cartellino in pelle rossa ornata di fregi d'oro (ov' é scritto: *Bernabei - Croniche - Anconita.*) è il codice Bernabei. Componesi di otto quiderni di più e men fogli ciascuno, con carte numerate da 1 a 197, alte centimetri 22 e larghe 16, alquanto annerite ne' margini e macchiate di umidità, alcuna forata da' tarli, la 37ª lacera nel mezzo, mancanti la 38 e 39; riunite la 176 e 177 perché lasciate bianche nelle faccie che si guardano per una svista dell'amanuense; la 197 senza numero, e nella 198 scritto il 197. Mancante del frontispizio comincia: *Croniche anconitane et insieme redocte per Lazzaro Bernabei anconitano* MCCCCXCII. La ommissione di parole nel titolo, frequente per entro il volume, e gli errori onde questo è gremito provano forse o la mutilazione e lacerazione del codice, da cui questa copia fu tratta, o l'imperizia dell'amanuense. A carte 169 r. terminano le croniche del Bernabei, come nel cod. *Comunale*; e da carte 170 v. a car. 197 (198) v. è il *Conclave di nostro signore papa Clemente* VIII, *nel quale menutamente si raccontano l'attioni che sono ocorse.* In due carte aggiunte, e di altra mano, è *l'Indice*. Il carattere del cod. è della fine del secolo XVII.

Del secolo seguente è il cod. *Capitolare;* e precisamente li 5 gennaro 1718 fu cominciata a trascrivere la prima parte, e il 20 gennaro la seconda da Giacomo medico Angelini (come egli ne avverte

a pagine 1 e 339) *da manoscritti laceri hauti in Ancona mentre era medico in detta città da un tal signor dottor Capistrelli, per fuggir l'ozio.* Il volume è intitolato: *Croniche anconitane trascritte e insieme ridotte per me Lazzaro Bernabei anconitano* 1492, *e per me Girolamo Leoni sotto li* 9 *novembre* 1555 *trascritte e copiate da verbo a verbo, si come qui di sotto si potrà vedere ecc.* Termina la prima parte colla lettera de' Fiorentini al Comune d'Ancona gratulatoria della espugnazione della rocca papale; la seconda contiene memorie fino al 1631: le aggiunte a questa, come ad alcuni capitoli di quella, sono tratte dal Saracini. Dove l'amanuense non seppe e non potè leggere nel codice, lasciò le lacune; del resto è a bastanza corretto, nè è molto dissimile dal *Comunale.* Il volume è cartaceo, alto millimetri 275 e largo centimetri 20, di pagine 429, benissimo conservato, legato in pelle fregiata d'oro nel dorso, e ad oro la iscrizione *Cronic. Anconit.* Lo comprò dall'architetto Pietro Politi il canonico Sebastiano Petrelli benemerito della storia e chiesa anconitana, il quale adì 8 settembre 1854 l' offrì alla biblioteca del Capitolo cattedrale, che pose nella prima ed ultima pagina il suo suggello: *Archiv. Capit. eccl. Ancon.*

Il *De Minicis* appare copiato dal cod. *Bernabei* da moderno amanuense ed anche meno esperto, per cui con maggior numero di errori. Sono otto fascicoli ben conservati di carte numerate a tergo da 1 a 174 insieme cuciti e coperti di un foglio cartaceo di colore rancio. Nel frontispizio si legge: *Croniche anconitane - ridotte - per - Lazzaro Bernabei - anconitano - nel* - 1492. Manca della lettera di Leonardo Aretino a Ciriaco Anconitano in testimonio delle guerre de' Goti. Alla pagina 149 comincia il *Capitolo del conclave di nostro signore papa Clemente VIII* ecc., pari al Cod. *Bernabei*, e con cui finisce il volume.

Migliore sia per la correzione sia per lo stato di conservazione è il Cod. *Bevilacqua.* È stato ai nostri giorni diligentemente in buona lettera copiato da un codice romano (asserisce il possessore), che dovette essere in tutto simile al *Comunale.* È un volume in foglio, legato nel dorso a pelle rossa colla iscrizione *Cronache Anconetane* ed alcuni ornamenti a oro, e coperto di carta impressa colore amaranto. Dopo le prime sei carte comincia la

numerazione per pagine e va dal 1 al 329. Manca di frontispizio: le prime tre carte contengono l'indice dei capitoli delle Croniche: le due seguenti recano il capitolo: *La fondazione et prima origine di Ancona;* la sesta carta ha il *Proemio* preceduto dal titolo *Croniche anconitane trascritte et insieme redotte per me Pietro Leoni anconitano fatte nel* 1492. Termina, come il *Comunale,* colla introduzione delle aggiunte promesse da Piermatteo Bernabei, che si dichiara nipote *di m. Lazaro compilatore di* QUEL VOLUME; ma non ne rende fedelmente la ortografia.

3. Onde il *Comunale* io ho preso per iscorta, siccome quello che, se non é autografo del Bernabei, è certo dell'epoca, (ciò sarà notato più avanti), ed è correttissimo. E dicendo subito delle memorie contenutevi, e queste appartenendo a diversi tempi ed a più scrittori, per averne esatta cognizione le distinguo in due epoche: antica (anteromana e romana), e medioevale (anteriore al raccoglitore di esse, e contemporanea a questo).

4. E prima delle antiche, le quali vengono altresì distinte in civili e religiose. Le civili sono state desunte dall'*Itinerario* di Ciriaco Anconitano diretto in forma di lettera narrativa de' suoi viaggi a papa Eugenio IV. e modernamente pubblicato ed illustrato dal Mehus (1). A cui, ed alla biografia scritta dal Peruzzi, rimando il lettore per le notizie della vita del noto antiquario Ciriaco. Esso reca la opinione che i Sacerdoti Doriesi fuggiaschi di Delo capitati al promontorio Cùmero vi fondassero la città detta dal sito in foggia di cubito *Ancona:* accresciuti poi dai Siculi fuggenti *edacitatem Laestrygonum, Cyclopumque* (2). Egli è che, sull'autorità di *Lino* riferito da *Clitomaco* (creazione della fantasia di qualche novellatore, da cui per la pochissima critica di quei tempi mal seppe guardarsi l'Anconitano) aggiunge che Donna Fede fu prima a murare di terra cotta Ancona, e cerca di avvalorare la opinione con due versi falsamente attribuiti a Tibullo. Egli per attestare che Traiano fondò il porto di Ancona cita un Q. Curzio istorico a tutti ignoto, dacchè le parole addotte nè si trovano nel

(1) Florentiae MDCCXLII. Ex novo typographio Joannis Pauli Giovannelli ad insigne Palmae in 8 picc. di pag. LXXII e 80.

(2) Ibidem pag. 40.

Curzio noto, nè per la barbarie loro punto gli converrebbero. Le opinioni esposte da Ciriaco a papa Eugenio nel 1441, come prova il Mehus, (1) furono nel 1476 fecondate nella fantasia di Mario Filelfo da Tolentino, allorchè dimorando in Ancona a dar lezioni di letteratura, ne scriveva, o forse improvvisava al suo modo le Croniche suaccennate.

Ora il Bernabei, benché citi soltanto Ciriaco, dicendo di *accostarsi non poco* (Cap. II) alla favola di Donna Fede, perchè la più antica opinione, e perchè realmente Ancona è stata poi sempre fedele alla sedia romana, mostra di certo poca critica, e men sano giudizio. Così narra le prime sacre memorie sulla semplice tradizione, e su leggende de' suoi giorni corse per le bocche dei credenti, o per le mani de' letterati, ma che oggi niuno ha ritrovate, o sa indovinare. E se il dichiararsi poco soddisfatto, come fa nel proemio, delle ricerche delle antiche memorie scusa il raccoglitore, pure, a ragione in gran parte, i compilatori della Biblioteca Picena, (2) e, sulla fede loro, il Colucci (3) giudicarono *poco valutabili le memorie de' tempi da lui più lontani;* come in tutto rettamente essi dissero che *debbono valutarsi quelle dei tempi circa i quali visse l'autore.*

5. Infatti per le cose medioevali a lui anteriori, riporta, volgarizzandole fedelmente, le storie e croniche o desunte con diligenza da scrittori contemporanei ai fatti narrati, o vissuti poco lungi da essi, o scritte al tutto da' contemporanei; e ciò massimamente per le cose civili. Tali sono la storia *della guerra italica contro i Goti* di Procopio compendiata da Leonardo Aretino, da cui il Bernabei toglie il racconto de' due assedi di Ancona, la narrazione dell'altro assedio postole dal Maguntino scritta dal Buoncompagno, e la cronica della edificazione e distruzione del cassaro anconitano del cittadino Oddo di Biagio. Le cose poi contemporanee l'autore dichiara di narrare o per testimonio di vista, o sulla fede di uomini degni che ebbero parte in qualche negozio, o sull'esame di scritture

(1) Ibidem pag. XXXVI e LI.

(2) Tom. II Lettera B. Osimo 1791.

(3) Antichità Picene. Tom. XXVII Diz. degli illustri anconitani pag. 19. Fermo 1796.

originali od autentiche. A procedere intanto con chiarezza dirò di ciascuno dei noverati fonti storici in particolare.

6. Leonardo Bruni di Arezzo, (1369 al 1444) e però detto l'Aretino, che giovinetto sperimentò col padre le ire di parte, e che per l'officio di segretario apostolico dei pontefici Innocenzo VII, Gregorio XII, Alessandro V, Giovanni XXII, soprattutto per la dignità di cancelliere della repubblica fiorentina goduta sino alla morte e per le opere scritte venne in fama, onde si ebbe solenni esequie e quel monumento in s. Croce, che ora pure vediamo, è noto a tutti gli studiosi ed eruditi. E dovette lasciare non poco desiderio degli scritti suoi, se i *dodici libri delle storie fiorentine* volgarizzate dall'Acciaiuoli pubblicavansi a Venezia nel 1473, se le memorie *de temporibus suis* nella stessa Venezia vedevano la luce due volte in dieci anni (1475 e 1485), e se *de Bello italico adversus Gothos gesto* due edizioni di seguito uscivano, nel 1470 a Fuligno, e nel 71 a Venezia. Tacendo delle altre opere dell'Aretino edite in appresso, e non riguardanti il discorso mio, dico che di questa ultima opera, ove si descrivono gli assedii dei Goti ad Ancona, parlano con lode il Ginguenè e il Tiraboschi. Essa infatti è diligentemente compendiata dai quattro libri delle guerre gotiche scritte da Procopio di Cesarea segretario e compagno di campo di Belisario e però testimonio oculare dei fatti narrati. Lo stesso Leonardo annunciava tutto lieto al suo Ciriaco anconitano, come si leggerà nelle croniche (Cap. XII), di avere in quelle istorie ritrovate molte e preclare cose di Ancona, e di averle scritte con piacere per il merito, che ne veniva alla città, e per la consolazione, che certo ne avrebbe provata l'amico suo. E siccome l'Aretino moriva con tanta fama nel 1444, quando cioè il Bernabei (il che dimostrerò) viveva, e siccome i quattro libri della guerra italica contro i Goti pubblicavansi quando il Bernabei attendeva a raccorre con ogni diligenza le memorie storiche della sua città, e perchè il Bruni era amico del suo concittadino Ciriaco, io argomento che per questo piuttosto dall'Aretino che dal Procopio egli amasse cavare il racconto degli assedii accennati.

7. Con ugual senno volgarizzava *sensu non mutato* la *Cronaca* del Buoncompagno *de una obsidione facta contra Ancona per mare*

et per terra per li Venitiani et lo Arcivescovo Saguntino (Maguntino) *chiamato Cancellieri* avvenuta nel 1172. Vuolsi il Buoncompagno stipite dell'illustre famiglia italiana originaria di Bologna, esistente ora in Roma con aggiunto il cognome di Ottoboni. Ma ciò che importa a me è il sapere che di certo egli leggeva nello studio bolognese nell'anno 1221, e che perciò de' suoi giorni accadde il famoso assedio descritto nel suo commentario.

Di cui la parte, che riferisce l'impresa del Maguntino, fu pubblicata la prima volta, che io sappia, dal Saracini nella parte seconda del libro sesto delle Notizie storiche di Ancona, avendolo trovato al numero 3630 della Biblioteca Vaticana. E ben meritava che intiero lo inserisse tra le opere degli scrittori di cose italiche il Muratori (1), tanto più che altro non gli fu possibile dare delle cose anconitane. Ora io sono lieto di metterlo in luce nel volgare fedele e puro del nostro Bernabei.

8. Il quale trascrisse inoltre per disteso, e tal quale poichè già dettata in volgare, la cronica di Oddo di Biagio *de la edificatione et destructione del cassaro anconitano.* Di questo cronista, benchè cittadino e del secolo XIV, gli Anconitani non si accordano in dire se appartenga alla famiglia degli Agli, o a quella degli Antiqui. I conti Cresci, che discesero per donne degli Antiquì e ne furono eredi lo ritengono per loro. Certo egli fu patrizio, e dal Bernabei è detto *esimio dottor di legge.* Mancano altre notizie, e nemmeno saprei assicurare se esercitasse alcuna magistratura, o se insegnasse leggi in Ancona, come le costituzioni cittadine di quel tempo ordinavano. Soltanto dalla sua cronica si deduce che vivesse tra gli anni 1330 e 1390 essendosi trovato alla pestilenza del 1348, (§ 1); nel 1350 essendo andato a Roma al giubileo generale pubblicato da papa Clemente sesto, (§ 5); nel 1367 essendo andato pel Commune ambasciadore a papa Urbano V reduce di Avignone in Italia (§ 12); e nel 1373 in qualità di Sindaco al parlamento generale bolognese adunato dal legato della Marca contro Bernabò Visconti (§14); ed al 1383 terminando la descrizione della distruzione del cassaro anconitano (Cap. XXXIII). Onde la

(1) Tomo VI.

migliore memoria di questo cittadino è la Cronica dettata di uno de' più importanti avvenimenti di quell'epoca in Ancona.

E come di fatto accaduto sotto gli occhi dello scrittore il racconto è particolareggiato, vivace, e talora passionato: la lingua é tutta di quel puro secolo. Oltracciò l'autore mostrasi erudito della storia generale d'Italia e di Europa e particolare del suo tempo, e con ordine e senno indaga la origine della edificazione della rocca, descrive la occupazione della città pel cardinale Albornozzo, la costruzione della rocca stessa, e segue man mano a notare la cagione della sua distruzione pel valore de' cittadini, pel desiderio di indipendenza e libertà ed insieme, dice, per serbare fedeltà al vero pontefice contra l'antipapa Clemente. Alla cronica prepone l'opinion sua sulla imposizione del nome di Ancona, che per lui suona in antico *cubitus,* modernamente *tabula penta.* e sulla origine della città attribuendola con Solino ai tre fratelli carnali *Gabio, Agelafio, et Bio.* Stranissima opinione in verità: e doveva essere la più accreditata innanzi che Ciriaco portasse di Grecia quelle surriferite non meno strane, dacchè Oddo confessa di averle cavate *dagli antichi libri.* E questo è l'unico o il maggior peccato della sua cronica. Chè se nel racconto della oppugnazione della rocca ammette l'intervento degli spiriti celesti (i santi protettori in forma di lumi in cima alle aste delle scolte al s. Antonio attorno alla fortezza, volati poi sui merli della città, infine nascostisi in s. Ciriaco: lo smeriglio, piccolo falcone, volato sulla loggia del palazzo de' Signori, e fattosi prendere ai famigli simbolo della carcerazione del figlio del castellano, e buono augurio alla impresa de' cittadini) di ciò non è a maravigliare pensandosi al carattere eminentemente spiritualista, e singolarmente alla fede religiosa del secolo.

Pure Oddo viene citato da tutti gli storici anconitani inediti ed editi: e la cronica stessa venne anche pubblicata nel 1774 in Osimo pel Quercetti dall'abbate Bernardino Noia, perchè fosse appendice ad una dissertazione, o diatriba, come asserì il Vecchietti, cui scriveva sulla fondazione di Ancona; e per la morte dell' autore rimasa imperfetta. Valeva per altro bene il pregio di ritornarla alla luce, oltrecchè la prima pubblicazione è rara, e per la

importanza del racconto, e per dare intiera la raccolta del Bernabei: di chi è tempo io dica.

9. E mi è dato di farlo meglio che di Oddo di Biagio per la diligenza del conte cavalier Giorgio Bernabei, il quale compilò e documentò la genealogia della sua famiglia, e per la squisita gentilezza del degno nipote di lui conte cavalier avvocato Gustavo, che ne desunse le notizie riguardanti l'illustre loro antenato Lazzaro: inoltre per le memorie, che di questo ho trovate io nell'esame delle sue croniche stesse.

La famiglia Bernabei sul finire del secolo XII migrata da Famagosta, perchè mal tollerante della signoria de' Lusignani allora rettori di Cipro, venne in Ancona, dove fu annoverata tra le patrizie, ed agli onori e magistrati cittadini fatta partecipe. Qui di Bernabeo di Cecco, e di una tal donna Fiora nacque Lazzaro primogenito dei fratelli Giovanni, Angelo e Nicola. Ciò si desume dal testamento del padre rogato da Tommaso Marchetti nel 1463. Dell'anno preciso della nascita di Lazzaro non si è trovata notizia, ed io argomento che fosse tra gli anni 1430 e 1440 da ciò che trovo dal Bernabei riferito a sè nelle croniche. Narra nel Capitolo XXXV di aver vedute le bandiere tolte ai Malatesti la notte dei 20 ottobre 1414 ancor *macchiate di sangue*, e che *de lì ad qualche anno* dell'accaduto, vuotandosi presso s. Caterina i pozzi, dove erano stati sepolti i cadaveri dei morti in quella mischia, egli si trovò presente, e vide le ossa ed ancora i capelli degli estinti. Ora se l'assalto de' Malatesti riportasi al 1414, se *qualche anno* dopo il Bernabei fu presente al vuotarsi del pozzo, e vide nelle bandiere nemiche ancora le traccie del sangue (ove ciò non sia improbabile) è da conchiudere che fra il termine da me posto egli già vivesse. Certo nel 1443 ci appare giovinetto, riferendo egli a quel tempo, a memoria propria, la prima fondazione della loggia de' mercanti (Cap. XL), e più chiaramente nel Cap. XLI, narrando di essere stato *presente* quando il Grifoli potestà scoperto traditore di Ancona allo Sforza venne decapitato *ne la piaza nova ne li anni de Signore mille quatrocento quaranta tre nel pontificato di papa Eugenio quarto.* Agli anni poi 1455 (Cap. XLVIII); 1470 (Cap. LII), 1474 (Cap. LVIII), 1483 (Cap. LXVI), 1493 (Cap. LXXII), 1495

(Cap. LXXVII), e 1497 (Cap. XXVI e XLIV) fa menzione di sè stesso, onde si deduce altresì che nel 1497 era in vita, dacchè neppure della morte ho ritrovato l'anno.

Non è dubbio poi che egli attendesse agli studii e letterari e legali: prova il titolo di *Maestro*, datogli in vari rogiti di Melchiorre Bernabei nel 1482, e di Nicolò figlio di Lazzaro nel 1503 al 6 e nel proemio delle aggiunte alle croniche del nipote Piermatteo di *Dottore di leggi*. Le quali, si sa, che erano, come accennai, insegnate in Ancona: ed anzi essendo detto il Bernabei maestro, potrebbe credersi ch'egli stesso le insegnasse nella sua città. Dal rogito di Antonio di Giovanni di Giacomo dei 25 giugno 1467 si rileva di preciso che in quel giorno m. Lazzaro si disposò a donna Riccabella di Ciriaco Giacchelli e Bella Fiora di Marcellino di Cola Marcellini nobili anconitani, stata già moglie nel 1456 di Cristofaro Cristoferi (famiglia estinta nel principio del secolo XVII), e di cui aveva il solo figlio Antonio. E quattro la Riccabella ne diede al Bernabei, Nicolò notaio, dottore di legge, marito alla contessa Traiani, Ciriaco, Francesca moglie a Domenico Brancaleoni, ed un'altra innominata.

Fu altresì onorato delle magistrature cittadine; il che, oltre all'argomentarsi dall'appellativo di *magnifico* datogli nei rogiti del 1463 per Tommaso Marchetti, 1468 per Ciriaco di Tommaso, 1474 per Niccolò Cresci, 1479, 80, 86 e 70 pel Cresci e per Melchiorre Bernabei, si deduce dai rogiti inscritti nel Protocollo compilato da Niccolò Bernabei, (1) dichiarandovisi figlio *magistri Lazzari olim prioris antianorum de Ancona*. Per questo ufficio di priore forse potè vedere le bandiere tolte ai Veneziani e ai Malatesti riposte nella cassa degli argenti, che stava nella stanza de' priori (cap. XX e XXXV); forse per ciò potè così intimamente parlare col vescovo di Como generale della Chiesa nella lega di questa collo stato milanese contro i Veneziani del 1483, secondo riferisce con certa compiacenza al capitolo LXVI.

Nel 1474, perduto il fratello Giovanni, apparisce (rogiti di Nicolò Cresci) curatore dei nipoti Pietro, Paolo e Bernabeo. Fi-

(1) Dal 1503 al 1506, T. 1. C. I dell'Archivio notarile.

nalmente *desideroso resusitare le cose della nativa città già obscurate in tutto per la longitudine de li tempi* (cap. XIX), e dopo avere speso parecchi anni nel ricercare le antiche memorie, nel 1492, già vecchio, per assicurarle agli avvenire, prende a trascriverle e raccoglierle in un volume (Proemio). In questo rivela forte amore della storia cittadina (Proemio e cap. XIX); modestia, contentandosi raccorle, tradurle, e riunirle (Titolo); lealtà, dichiarando di *voler più presto peccare di brevità* che dire *quello che non sia nè vero nè verisimile* (cap. XIX); rettitudine e franchezza, mordendo i costumi e la ignoranza de' sacerdoti e prelati, i quali avuti gli officii, *dispensano le entrate in pompe mondane,* o si danno al ventre e all' avarizia (cap. XXIV), mentre addimostrasi ognora credente e di tale pietà, quale ammirasi nel secolo suo. Per la fama di tali virtù, io credo che Marco Antonio Scalamonti, quando uel principio del passato secolo tolse a figurare in tela centoquattordici illustri Anconitani, (1) volesse anco ritrarre maestro Lazzaro Bernabei.

10. Pure in alcuni codici, come si è veduto (n. 2 ed Invent. Vol. LXIII), le croniche vanno sotto il nome di Cesare Bernabei, di Girolamo e di Pietro Leoni. *Cesar Bernabei* è scritto, d'altra mano è vero, nell'indice delle *rubrice,* che precede il codice *comunale.* Il nome di Girolamo Leoni portano i codici *Leoni* e il *Ravennate,* e di Pietro Leoni il *Bevilacqua.* Non sarà difficile spiegarne l'errore, e rivendicare le croniche anconitane al Bernabei Lazzaro.

11. A questo le attribuisce innanzi tutto il Saracini (2) dicendo: « La quarta opinione (sulla fondazione d'Ancona) è riferita da Lazzaro Bernabei nobile anconitano nelle sue croniche manuscritte esistenti in Roma nella biblioteca dell' eminentissimo Flavio Chigi nella scaffa delli manuscritti al numero 1130. » Ed il Saracini, che scriveva in Roma e aveva sott' occhio il manoscritto dev' esser creduto. Inoltre aggiusteremo fede al codice comunale dichiarante, nel titolo, autore delle croniche Lazzaro

(1) Rinaldini, Mem. acheol. e stor. pag. 83.
(2) Loc. cit.

de' Bernabei; titolo e cronica essendo della stessa penna; e questa, a giudizio degl' intelligenti, appartenendo alla fine del secolo XV, in cui esso viveva. Al *comunale* aggiungono autorità il *Bernabei* e il *De Minicis* (ove questo non sia copia del Bernabei) che pure a Lazzaro le aggiudicano. Onde Cesare Bernabei collo scrivere il proprio nome nel codice ora posseduto dal comune dovette soltanto voler denotare la proprietà del volume; mentre dedito alle armi, paggio del duca di Savoja Emanuele Filiberto, con cui militò, non si sa che attendesse alle lettere; non contando che l'essere stato pronipote di Lazzaro e morto li 20 agosto 1594 contrasta col carattere di quel codice anteriore di un secolo.

Il *Capitolare* in fine, ponendo il suggello al già detto, spiega eziandio l'errore del codice *Leoni* e del *Ravennate* dichiarando che Girolamo Leoni copiò nel novembre del 1555 dal Bernabei, come dal Leoni copiò il medico Angelini. Oltrechè lo stesso codice Leoni (non so bene del *Ravennate*) recando a verbo il proemio di Piermatteo Bernabei, che si propone di seguire l'esempio dell'avo maestro Lazzaro *autore di quel volume,* e recando la cronica di Oddo di Biagio trascritta dallo stesso Lazzaro Bernabei veniva a scoprire l'errore. Altrettanto accade del codice *Bevilacqua*, il quale avendo in fine l'accennato proemio di Piermatteo, fa intendere che il Pietro Leoni fu semplice amanuense delle croniche di maestro Lazzaro, cui senz'altro appartengono.

12. Rimane a vedere quando egli cominciasse a ridurle insieme, ed a quale anno ebbe condotte le contemporanee. Il titolo delle croniche ha la data del 1492; in quest' epoca, dunque, egli prese a trascriverle. Ciò per sorte vien confermato dal Capitolo X. là dove accennando a *Zenone imperatore regnante,* soggiunge: *che sono già anni mille, o incirca;* perchè Zenone avendo imperato fino al 491, e dopo *circa* mille anni scrivendo l'autore è chiaro che allora correva il 1491 o 92. Nel 1493 scriveva senza dubbio, e lo desumo dai capitoli XXXVII e LXXII; in quello narra de' *tiratori del càlamo* e dice: *al presente .. cioè nel* 1493, *se ragiona voler resumere l'arte de la lana;* nel settantaduesimo descrive la neve caduta nel 1493, nella quale *el primo de gennaro del dicto millesimo, essendo a cavallo in uno roncino assai bono,*

affondò (ussiendo alquanto de la strada ne la contrada de monte d'agho) per sì facto modo che gli bisognò desmontare. Continuava nel 1494, come si ha dal capitolo LXXV, chiudendo il racconto della nave predata da Genovesi: *la cosa ancora sta in questi termini fino a quì, cioè* 1494 *adì vinti de octobre.* Nè si rimase dallo scrivere negli anni seguenti fino al 1497. Il capitolo LXXVII, in cui si narra della conquista di Napoli per Carlo VIII re di Francia, finisce così: *et secondo se dice, el sopradicto re de Francia ha coadunata molta gente per retornare in Italia et vendicarse de le iniurie ad lui, ut sibi videtur, facte fino nel presente* 1496 *adì* 20 *de luglo.* E nel XLIV aveva detto: *et hora che correno li anni mille quattrocento novantasette è stato comenzato uno conducto* ec. nel XXVI: *tutte queste cose fonno facte diebus nostris pro maiori parte, cioè dal* 1450 *al* 1497. Il 1497 è l'ultima data che apparisce; e forse le aggiunte cavate dai manoscritti avuti dopo la compilazione del volume, dove le memorie sono meno disordinate, furono certo posteriori, ma di poco, avendo dimostrato doversi la sua nascita riferire tra gli anni 1430 e 1440.

Delle memorie posteriori al 1497, che ritrovansi negli altri codici, alcune probabilmente di Piermatteo, alcune o del Girolamo Leoni o del Tellini, o cavate dal Saracini, non accade qui ragionare e perchè il *comunale* da me pubblicato contiene soltanto il proemio di Piermatteo, e perchè escono dai termini posti alla pubblicazione, senza dire che quei raccoglitori non hanno diritto alla lode meritata dal Bernabei.

13. A cui si vuol essere gratissimi per la paziente ed amorosa raccolta delle memorie medioevali sì delle anteriori a lui, e sì, molto più, delle contemporanee. Non dico delle notizie tratte da opere, quale quella dell'Aretino, anche de' suoi giorni edite, ma delle inedite per merito di lui unico pervenute a noi. E se l'Itinerario di Ciriaco esistendo in altre biblioteche fu dato in luce avremmo noi la bella e importante cronica di Oddo di Biagio? e chi saprebbe oggi rinvenire il Memoriale delle monache di san Bartolomeo, ed altre scritture e frammenti storici, donde l'autore più volte attesta avere attinto notizie cittadine? quando appena i pubblici archivi ci hanno saputo serbare i documenti diplomatici? Narra

l'Alfeo che il governatore della Marca, occupata Ancona per la Chiesa, mise *la cancellaria tutta in dispersione buttando fora per le fenestre tutti libri et scripture de la republica.* Ed io ho ritrovato che soli nove volumi furono restituiti al comune, allorchè Paolo III. restaurò di nome la repubblica anconitana. Coi documenti originali avremmo altresì perduta ogni memoria del passato senza il sussidio delle croniche. Talora frivole notizie parranno e saranno, difetteranno di critica, ma a noi basti l'indicazione dell'avvenimento o della semplice tradizione, lume sovente a rischiarare il vero lontano de' fatti.

14. Oltrechè il racconto del nostro cronista divien importante quando si avvicinano e sono i tempi di lui; nè ad Ancona solamente o alla provincia, ma e all'Italia e all'Europa. In quell'epoca pur difficile di governo egli ci conta il reggersi prudente e saldo dei suoi anziani; la giustizia severamente amministrata, l'osservanza delle leggi essendone puniti gli oltraggiatori plebei o patrizi; e come si schermisse dalle altrui pretese e come difendesse i diritti per terra e per mare contro ai papi o ai loro legati, e contro gl'imperatori e loro ministri. Ci nota l'ingrandire e abbellirsi della città coll'erigersi la loggia dei Mercanti ed il palazzo de'Signori, coll'ampliarsi e appianarsi della piazza, col tôrre per le strade i *galfari* e le trasanne, coll'ornarsi delle chiese di San Francesco delle scale e di Sant' Agostino, collo aprirsi nuovi spedali ed opificî, coll'aiutare le industrie cittadine per mezzo delle franchigie, fiere e mercati: chè de'suoi tempi tutto fu operato ed instituito quanto di bello adorna tuttavia Ancona, e quanto pur ne giova le industrie. Nè solo degli uomini notò gli accidenti, ma e della terra e del cielo scrisse i turbamenti e le vicende: terremoti, carestie, pestilenze, venti impetuosi, pioggie, nevi, ecclissi. Nelle sue cronache sono ritratte le figure de' conti e duchi, e tiranni e capitani di ventura, e le ire e le gelosie e le ambizioni delle limitrofe città. I Malatesti oppressori di Ancona o protettori; gli Sforzeschi insidiatori; Federico d' Urbino generale de' guelfi; destri nel maneggiarsi i Varano: traditori i venturieri Carlo di Montalboddo, e Martino di Faenza. E Osimo e Jesi e Fermo e Recanati contrastare ad Ancona il primato della provincia e lo esten-

dere lo stato togliendosi a vicenda e saccomannando le terre e le castella confinanti. A lei la lontana Venezia impediva pure la libertà de'mari, e i commerci coll'Oriente: peggio de'Veneziani i Turchi coll'abattere l'impero romano, conquistare la Grecia ed avanzarsi fino in Italia. Quindi le lotte di Costantino e di Demetrio Paleologo rammenta il Bernabei, il conquisto di Costantinopoli di tanto nocumento al porto anconitano, e la promessa crociata di Pio II e la sua venuta in Ancona, e la cattività e recuperazione di Otranto dove prima entrano le bandiere nostre, oltre il continuo parteggiare e guerreggiare in Italia, ostilità de'principi, pretensioni degli stranieri allettate dai favori ecclesiastici, massime nel reame di Napoli, e qui, finalmente, la venuta di re Carlo VIII di Francia per conquistarla come fece: il che dovette pur troppo commuovere gli animi degli Italiani, e indurre il nostro cronista a narrare l' accaduto. Di sommo momento è la cronaca contemporanea del Bernabei, e molta stima ne fece nuovamente l'illustre russo conte Vincenzo Makouchew traendone profitto per gli studii suoi intorno ai Slavi orientali, e, in generale, sulla influenza, che, mediante i commerci e le arti, le popolazioni di Oriente ebbero a mantenere in questo di Occidente.

15. Aggiungasi, per noi italiani, il pregio dello stile e del dettato di queste cronache, avuto rispetto al tempo e al luogo, in che furono scritte. La semplicità n'è ammirabile; la purità della lingua in questo solo è offesa che mescolato al volgare è con troppa famigliarità il latino; la maniera è tutta di scrittore onesto e candido. Per queste virtù io giudicherei le cronache anconitane di maestro Lazzaro non inferiori di molto ad altre pur reputate italiane. Oserei anzi raccomandare che venissero esaminate diligentemente da chi in Italia è vigile custode del favellare nazionale, e che ripulite dalla ruvidezza del tempo, tolto via il mescolamento del latino col volgare, potessero divenire lettura utile e gradita, come di schietto, facile ed italiano racconto, anche ai non eruditi.

16. Un difetto era in esse, cioè il disordine onde vennero disposte, causa la inesattezza di alcune date, e l'essersi proposto fin dal principio l'autore di scrivere, egli dice, *secondo me sono*

occorse le materie. E della confusione ingenerata da siffatto metodo si avvide egli il primo, onde al capitolo XIX e al LXI se ne scusa dicendo che *niuno prenda admiratione se non è servato l'ordine de li tempi,* perchè *le cose anconitane non si trovano notate da li precessori distinte ordinateque.* In verità la scusa sarebbe insufficiente, ma divien buona considerandosi la grave età in che l'autore scriveva il volume, e l'essergli per certo impedito dalla morte l' ordinarlo convenientemente.

17. Questo era debito primo di chi si togliesse la cura di pubblicarlo. E tale consiglio io m'ebbi da savi uomini, fra cui il lodato e riverito conte Makouchew, che di questo e di altri pure mi fu cortese per la gentilezza sua. Adunque in prima io raffrontai cogli storici e colle cronologie più stimate gli avvenimenti riferiti dal nostro cronista; quindi ho disposto per ordine di tempo i capitoli. Il che peraltro se fu agevole cosa per gli avvenimenti generali, non fu altrettanto per i particolari della città, essendo in parte favolosi gli antichi, i recenti essendo riferiti a diversi tempi dagli storici, e mancando più validi documenti da consultare. Ed incerto alquanto io rimasi nel dar luogo ai capitoli IX, XIV e XV, XLV, LXVIII. Se non che il nome del vescovo Trasone, il quale resse la chiesa anconitana nel 500, mi fece porre al capitolo nono il racconto della invenzione e traslazione del corpo di s. Oliviero. Così Tommasso (vescovo fra il 569 e il 576) mi ha fatto riferire a questa epoca il secondo incendio della città, ch' egli, dicesi, spense miracolosamente; ed al racconto assegnai il capitolo docimoquarto. Essendo poi noto per le istorie il dono di uno stendardo dorato fatto dall' imperatore greco agli Anconitani in premio dell'avere resistito al Barbarossa, e di questo tacendo il Bernabei per la lacuna trovata nelle sue cronache dal VI al XII secolo, io ho creduto che a ciò egli volesse alludere nel capitolo intitolato: *Perchè gli Anconitani portassero la bandiera gialla,* e l'ho disposto all'anno 1167, a che gli storici rapportano il dono del greco imperatore, ed è il capitolo XV. Al 1447 mi ha fatto riferire la fondazione del palazzo degli anziani l'autorità di Lando Ferretti confortata dagli atti consigliari da lui citati, e che allora dovettero esistere (cap. XLV). Finalmente, oltre l'autorità

stessa del Ferretti, le proteste che il Bernabei fa nel capitolo: *Che niuno viva tirannice in Ancona*, la circospezione nello accennare alle pene subite da quei cittadini, che volevano *potius tirannice et insolenter quam civiliter vivere*, la dichiarazione che alcuni di questi furono anche al tempo suo e delinquenti *in voluntatem senatus*, mi hanno fatto assegnargli il LXVIII luogo, nella convinzione che volesse alludere, quanto agli avversi alla libertà cittadina del suo tempo, all' illustre cavaliere Giacomo Bonarelli (1485 al 88) (checchè ne dica il Peruzzi, al quale per certo non dovette esser noto il racconto di Lando Ferretti); e, quanto agli antichi, forse a quell'innominato tiranno di Ancona nel 1060 che al cittadino Filippo Barattani piacque in un suo dramma chiamare Conte Ugo (1).

Non ostante ciò, per soddisfare a chi amasse conoscere l'ordine del codice, e ricomporre, direi quasi, il Bernabei, (tanto nell'indice quanto nel titolo di ciascun capitolo) ho notato fra parentesi con numero arabico la disposizione del codice, mentre il numero romano indica l'ordine cronologico.

Preverrò inoltre il lettore, che, per la nuova disposizione, tre volte è accaduto (Cap. III, VIII e XII) che l'autore si riferisca a cose dette nell'ordine da lui seguito, e, nel nuovo, da dirsi. Al quale sconcio (più lieve però della confusione delle materie in iscrittura storica, e massime in cronica) ho provveduto con opportuni richiami in nota.

18. Dopo avere raffrontato il Bernabei coi cronisti e storici del tempo, ho voluto confrontarlo con sè stesso, collazionando cioè il codice comunale cogli altri summenzionati avuti a consultare. Le differenze più rilevanti e di concetto e di espressione ritrovate nei codici più autorevoli, (il *Capitolare*, intendo, e il *Bevilacqua*, assai di rado, per le infinite scorrezioni, il *Bernabei*), ho pure messe fra le note.

19. Le quali, in vero, sono principalmente rivolte a dichiarare, ove bisognò, il testo o nei passi dubbi della storia o errati, o nei vocaboli e nei modi affatto particolari di questa città e provincia, disusati o tuttora vivi nel contado e nel volgo. A di-

(1) *Conte Ugo - Stamura.* Drammi storici di Filippo Barattani. Ancona, Successore della Tip. Baluffi 1866.

rizzare il senso dell' autore, o ad agevolarne l' intelligenza mi giovarono gli scrittori anteriori a lui, qual è Oddo di Biagio, e i contemporanei Ciriaco e Filelfo, ed anche i posteriori, fra cui Lando Ferretti soprattutto, il Saracini e il Peruzzi. Ricorsi pure talora ai libri comunali, e ad alcune memorie esistenti nell' archivio capitolare fornitemi dall' erudito e gentile canonico Cesare Gariboldi, che amorevole più volte m' ebbe assistito in questo studio.

Nelle annotazioni filologiche mi fu guida la consuetudine del favellare di queste provincie, dove nacqui e sono vissuto, e qualche attenzione particolare usata sul linguaggio de' nostri campagnoli, che, lungi dalle corruzioni cittadinesche, serbano tuttora l' uso delle maniere antiche. Parecchie annotazioni certo, per gli Italiani, di lieve momento; non così forse per gli stranieri, in servizio dei quali molte intesi di farne. Comecchessia per non interrompere la lettura del testo, e per non infastidire il lettore, le ho apposte a piè di pagina col semplice richiamo delle parole annotate.

20. Utile, o necessaria cosa, ai più stimai l' empire le lacune maggiori delle croniche, massime quelle fra i secoli VI e XII e fra gli anni 1497 e 1532. Riassunsi brevissimamente il racconto de' più ragguardevoli accidenti dagli storici meglio riputati del tempo, ed in fine ho fatto narrare dal contemporaneo Bartolomeo Alfeo la *captura d'Ancona* pel governatore della Marca; e il nefando governo dell' Accolti ho voluto rappresentato al vivo, come dono ai lettori, dal Processo Fanelli.

L' Alfeo dottore di leggi, compilatore degli statuti di Filottrano, precettore della repubblica anconitana raccolse le memorie di questa, (1) e se rozzamente, ciò, io credo, deve attribuirsi a chi guastò, copiando, l' originale, che io non ho rinvenuto. Ad ogni modo il documento da me recato, per essere di fatto contemporaneo allo scrittore, è assai autorevole.

Il Processo Fanelli rese noto per il primo Filippo Barattani, allorchè a soggetto di un dramma in verso (2) tolse la caduta della

(1) V. Inventario ecc. Vol. LXV, 4. delle Cronache.

(2) *I Legati di Clemente VII e gli Anconitani del* 1533 dramma ecc. di Filippo Barattani. Ancona, Tip. del Commercio 1865.

repubblica cittadina. Le poche linee da lui datene in nota al dramma dovevano invogliare gli eruditi di leggerlo per intero. Ed io l'ottenni dall'animo generoso e cortese del possessore, che è il nobile cavaliere conte Ferdinando Cresci.

Ora grato a lui che me ne fornì copia e me ne permise la pubblicazione, grato all'illustre cav. avv. Clemente Marinelli, che la copia riconobbe autentica, e me ne dicifrò e raddrizzò in più luoghi il senso, sono lieto di chiudere con questo documento, fecondo di ammaestramenti a pregiare la libertà, ed a stimare la patria, il primo volume storico anconitano, e primo della Collezione marchigiana.

C. CIAVARINI

INVENTARIO

DELL' ARCHIVIO COMUNALE

DI ANCONA

INVENTARIO DEI CODICI (*)

dalla prima metà del secolo XIV a quella del secole XVI esistenti nell'Archivio comunale di Ancona.

Volume I.

Dal 12 aprile 1345 al 27 ottobre 1476.

STATUTI — 1. *Statuti della dogana della città d'Ancona e patti con diverse nazioni.* Libri due; il primo di rubriche 82; il secondo di rubriche 46 con aggiunte. Gli statuti compilati da Domenico Todini, le aggiunte dai cancellieri Silvestro, Boezio di ser Ambrosio di Visso, Barnaba e Antonio, parte in latino, parte in italiano, ma non originali, importano moltissimo alla storia della marina anconitana. Il codice è membranaceo di carte numerate 71, alte centimetri 32 e larghe 22, scritte da cinque mani, inedito, legato in pelle con impressioni a disegno con otto borchie e due fermagli d'ottone, e, salvo i margini alquanto insucidati, ben conservato.

Volume II.

Dal settembre 1394 al 1 dicembre 1486.

2. *Statuti della città.* Sono divisi in tre parti: la prima contiene *Rubricae prime collationis statutorum de officiis* dal num. I a XLIIII (carta 1 a 19 verso); seguono ordini diversi dal XLV al LIII (carta

(*) Nel secondo volume dei Documenti anconitani, per non crescere troppo la mole del presente, pubblicherò l'*Inventario delle pergamene e dei fogli cartacei.*

19 retro a 21 v.) del 1398. La seconda parte contiene *Rubrice ordinamentorum reformationis status* numerate da I a XLII (car. 24 a 35); seguite da alcuni ordini numer. da XLIII a LX dal 1414 al 1453 (car. 35 a 37). La terza ha *Rubrice ordinamentorum reformationis status* numer. da I a VII del 1426 (car. 41 a 42), con alcuni ordini posteriori da VIII a XXIII, dagli anni 1429 al 1486 (car. 42 a 56). La copia di questi statuti è autenticata da Silvestro di Benedetto di Collestatte notaro delle riformazioni e cancelliero del comune di Ancona. Dettati in latino, eccetto alcuni ordini italiani, importano alla costituzione politica ed amministrativa della città. Cod. membr. di carte segnate a numeri arabici da 1 a 56, alte cm. 31, 3; larghe cm. 22, 3 scritto nei diversi tempi, a cui si riferiscono gli ordini; di più notai; in carattere nero colle iniziali a minio; inedito. Consta di sei quiderni legati con coperte di legno rivestite in pelle adorne di fregi con cinque borchie metalliche per ciascuna ed un fermaglio. Nel dorso è scritto: *Statuto Mss.* 1394. Bene conservato, salvo i margini alquanto insucidati con parecchie postille e aggiunte.

Volume III.

Anno 1400.

3. *Statuti del comune di Ancona,* settima collazione. Son pure divisi in tre parti. Parte I. *De duana, datiis et gabellis;* rubr. 154 dalla car. 6 alla 80. Parte II. *Quarta collatio extraordinariorum;* rubr. 68 da car. 85 a 124. Parte III. *Statuti del mare;* rubr. LXXXVII da car. 128 a 137. Copia non autenticata; latine le prime due parti e inedite, italiana la terza ed edita dal Pardessus; tutte riguardanti la dogana e marina di Ancona. Cod. membr. di car. 137, alte cm. 28, 2; larg. 22, scritte nel sec. XV a due colonne da due mani con inchiostro nero più o men carico coi titoli e le iniziali delle rubriche in rosso, e con alcuni disegni a penna riferibili al contenuto delle diverse rubriche. È un grosso volume di sedici fascicoli legato in pelle con coperte di legno con fregi, cinque borchie metalliche laterali, tre per ciascuna estremità delle coperte; un fermaglio di ferro è nella estremità inferiore della coperta superiore per assicurarlo con catenina allo scrittoio, e due di ottone per chiuderlo. Alcuni piccoli tarli nelle prime sei carte, e nelle ultime dieci non offendono l'intelligenza dello scritto.

Volume IV.

Dal 16 giugno 1430 al 9 maggio 1504.

4. *Statuti, capitoli e ordinamenti del comune della città di Umana*, approvati dal magnifico consiglio di Ancona nel 1466. Vi sono aggiunte altre disposizioni fino al 9 maggio 1504 per mano di Antonio de Saraceni cancelliere anconitano e di altri. Copia autenticata, in lingna latina, risguardante la storia civile di Umanà, in membr. di carte 13 non numerate, alte cm. 26, 5; larghe cm. 21; carattere dell'epoca di molte mani, e inchiostro nero; inedita. È un quiderno legato in pergamena, ed ha le prime carte molto annerite dalla umidità; la 12 rattoppata in basso, e nei margini i disegni a penna degli oggetti, a cui accennano le varie rubriche.

Volume V.

Dal 1458 al 23 marzo 1491.

5. *Statuti e leggi della Republica anconitana, della città e suo contado, forza e distretto* « ad exaltationem et statum sacrosancte romane ecclesie, sanctissimique in Cristo patris et domini nostri domini Pii et pape secundi » (1458 in margine). Divisi in sette parti: I. Prima collatio *de Officiis* da car. 1 a 20; II. Secunda collatio *de Officiis* da car. 21 a 58 v. ; III. Tertia collatio *maleficiorum*, da car. 58 v. a 92; IV. Quarta collatio *extraordinariorum* da car. 94 (a car. 93 è l'indice) a 109; V. De modo procedendi et forma in dampnis datis ecc. da car. 110 a 114; VI. (aggiunta) Contra asisinos et homicidas ecc. rubr. XVI da car. 1 a 15; VII. Ordini diversi sul gioco, sugli schiavi e schiave o serve, sulla tortura, sugli Albanesi ecc. da car. 6 a 17. Gli Statuti sono compilati sovra gli anteriori dal cav. dott. Battista de Castellesi da Corneto insieme agli anconitani cav. Giacomo Bonarelli, Giovanni di Ciriaco e ser Giovanni di Onofrio in lingua latina, editi in parte nel 1566 (Anconae, excudebat Astulfus de Grandis). Cod. membr. di car. 114 e 17, alte cm. 33, 1 e larg. 23, 4; scrittura di una mano a due colonne nelle prime cinque parti, di più mani e seguita nelle ultime due parti, e dell'epoca a che si riferiscono le leggi: nero l'inchiostro del testo, dei titoli rosso. Quattordici quiderni ben conservati formano il grosso volume, legato come l'antecedente, con quattro borchie di ottone negli

angoli delle coperte, con fermaglio d'ugual metallo, e collo scritto nel dorso: *Statuta mss. anni* 1458. — In fine sono aggiunti gli *Statuti del mare*. Veggasi il volume ultimo (LXVI).

Volume VI.

Dal 22 agosto 1358 al 1 aprile 1541.

Privilegi — 1. *Liber croceus bullar. et privilegior.* Ha nella prima parte bolle de' papi Innocenzo VI, Urbano V, Gregorio XI, Urbano VI, Bonifazio IX, Innocenzo VII, Gregorio XII, Eugenio IV, Nicola V, Calisto III, Pio II, Sisto IV, Giulio II, Leone X, Clemente VII, e Paolo III. Seguono nella seconda parte privilegi di cardinali legati vicari in Italia dei diversi papi suddetti, capitoli, patti e convenzioni ecc. Copia non autenticata, in lingua latina, eccetto il *salvocondotto del signor Grande Turcho Sultan Solimano II a li Anconi- tani,* e *l' indulto del comune di Ragusa circa transitum mercimoniorum anconitanorum.* Importante sì alla storia civile, e sì alla commerciale di Ancona. Cod. cartaceo avente a segno una figura muliebre con nella sinistra un giglio, e un bastone nella destra. Le carte alte cm. 40, 4 e larg. cm. 26, 4; le prime dodici bianche e non numerate; da 1 a LVII scritte; dalla LVII alla 171 bianche e senza numerazione; dalla 172 alla 222 numer., ma scritte solo fino al 201. Lo scritto bene leggibile è di nove mani appartenenti alle varie epoche dei documenti. Alcune bolle furono edite dal Saracini e dal Leoni, e volgarizzate dal Peruzzi. Il volume legato in pergamena con quattro nastrini di color giallo è di undici quiderni col titolo nel dorso: *Liber croceus magnus Bullarum et Privilegiorum,* ripetuto nella prima carta membranacea del volume. Questo è ben conservato, se togli in alcune parti i margini in basso sudici, ed una macchia d'inchiostro alla car. XXII r., la quale peraltro non impedisce la lettura.

Volume VII.

Dal 20 settembre 1384 al 1 febbraro 1454.

2. *Libro* o *Registro di privilegi* o *sia lettere papali* e *dei legati e vicari della romana Chiesa concessi al comune della città di Ancona,*

esemplato e trascritto dagli autentici ed originali privilegi o sia dalle lettere predette, dal 20 settembre 1384 al 1 febraro 1454. Trovasi nella seconda parte del presente volume, (per la prima parte si veda il vol. 3 dei *Registri delle spese ecc.*); è in latino, mancante nel fine, ed importa alla istoria civile. Cod. membr. numerato a pag. da 1 a 136, di più mani, in carattere nero. Inedito.

Volume VIII.

Dal 9 ottobre 1443 al 1540.

3. *Liber croceus parvus.* Dopo l' indice delle materie fino alla car. 24, contiene privilegi dei papi Eugenio IV, Nicolò V, Calisto III, Pio II, Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI, Giulio II, Leone X, Adriano VI, Clemente VII, Paolo III, e lettere di commissari di S. R. C. nelle Marche (Bernardo Machiavelli), cardinali, legati, e governatori di Ancona. È scritto da vari cancellieri, e parte in latino, parte in volgare; riguarda la storia civile. Cod. cartaceo di carte 186 num., alte cm. 28, larg. cm. 19 con bilancette entro un circolo per segno, scritto da più mani secondo l'epoca dei documenti. Un vol. di sette grossi quiderni legato in pelle alquanto logora con fregi a oro. Le prime e le ultime carte sono membranacee. Ha nel dorso: 1443 al 1540 — *Croceo parvo.* Ben conservato.

Volume IX.

Dal 18 luglio 1537 al 6 settembre 1561.

4. *Libro de' privilegi.* Copia di bolle, brevi, esenzioni, concessioni, lettere e patenti da Paolo III a Pio IV, e di alcuni governatori della città, ultimo de' quali il card. Carlo Borromeo. Parte latine, parte italiane: inedite. Cod. cartaceo di carte 193 numerate, alte cm. 28 e larg. 20, 5, segnate di ancudine con martello entro un circolo, scritto di più mani. Un volume di dodici quiderni legato in pelle con fregi e nastrini, a bastanza conservato e coi numeri nel dorso: 1537-1561.

Volume X.

Dal 1 maggio 1378 al 30 aprile 1391.

Consigli — 1. *Libro* o *quaderno contenente deliberazioni, consigli, proposte, petizioni, detti, arringhe, reformazioni, elezioni, imbossolazioni,*

esecuzioni, conferme, accettazioni, rinunzie, pagamenti, strumenti, quitanze, sindacati, commissioni, obbligazioni, patti, convenzioni, fideiussioni, esenzioni, vendite, concessioni, bandi, ordinanze, mandati, decreti, ecc. Seguono la vendita dei dazi, e le lettere di conferma e nomina. Il volume dee dividersi in cinque parti: La I. contiene il libro primo de' consigli dal 1 maggio al 31 ottobre 1378. La II., mancante della prima carta, contiene il libro secondo dei consigli dal 15 (?) novembre (il quaderno de' consigli dal 1 al 14 novembre è cucito nel volume XIII. del presente Inventario, e quarto de'*consigli*) al 30 dicembre 1378, e dal 1 gennaro al 38 aprile 1379. La III. comprende i consigli dal 1 gennaro al 12 maggio 1381 mancante in fine sino ai 21 luglio; continua dopo il 29 dicembre 1380 colla carta LXXXXVII. La IV. comprende il libro terzo de' consigli, dal 21 luglio al 29 dicembre 1380 preceduto dall'indice delle materie mancante della car. IIII. e seguito dalla vendita dei dazi dello stesso anno; comprende altresì la continuazione della parte terza dal 13 maggio al 27 giugno 1381 terminante colla elezione degli officiali, anziani, regolatori, gonfalonieri, pacificatori e consiglio generale. Nella quinta parte si contiene nota de' pagamenti, e vendita di dazi. (Veggasi il volume LVII, 4. de' Registri di spese ed entrate). Questi libri sono compilati dal notaro e cancelliere del comune di Ancona ser Stricca Vanni di M. S. Martino nel ducato di Spoleto, in lingua latina, autenticati dal segno notarile in principio e fine di ciascun libro, tranne la parte quinta; di somma e particolare importanza alla storia anconitana. Cod. cartaceo alto cm. 29 e larg. 21, 8. Le carte segnate di una cornetta sono numerate come appresso: parte I. car. 1 a 151; parte II. car. 1 a 134; parte III. car. 1 a LXXXXVI.; parte IV. car. 1 a LXXXXIIII.; parte V. da carte XCVII a CXLII. Tutti d'una mano, d'inchiostro nero; inediti. Il grosso volume coperto di pergamena è composto di venticinque quiderni, di cui sette formano la parte prima; sei la seconda; quattro la terza; sei la quarta; e due la quinta. La parte seconda è guasta nella metà superiore dalla umidità, ed è rifilata: le altre si conservano bene, e sono facilmente leggibili. A miglior conservazione e disposizione dei quiderni e partizione della materia, di questo volume dovrebbero farsene cinque, quante sono le parti in cui è diviso, aggiungendo al volume secondo il quiderno de' consigli dal 1 al 14 novembre che è nel vol. XIII. di quest'Inventario, ed al terzo i due quiderni cuciti in fine della parte quarta. L'intero volume ora ha scritto nel dorso: *Libro*

Primo consiliorum et decretorum annorum 1478; 79; 80; 81, ommettendo, come si vede, la parte quinta riferibile agli anni 1390 e 1391. Le coperte si legano con quattro nastrini gialli.

Volume XI.

Dal 1 gennaro 1390 al 30 gennaro 1398.

2. Questo secondo volume de' consigli si divide in quattro parti: I. consigli dal 1 gennaro al 30 dicembre 1390; II. consigli dal gennaro al 31 dicembre 1391; III. consigli dal 1 gennaro al 29 dicembre del 1392 aggiunta a tutte e tre l'estrazione de' magistrati, e la vendita dei dazi: IV. consigli dal 1 al 30 gennaro 1398. Compilatore ne fu Silvestro di Benedetto di Collestatte notaro delle riformagioni e cancelliere del comune di Ancona, e scrisse in latino, ed autenticò lo scritto col suo segno notarile. Importa sommamente alla storia cittadina. Il cod. è cartaceo dell'altezza di cm. 30 e larg. cm. 22, 5. Le carte improntate, come quelle del vol. superiore, di una cornetta vengono numerate da 1 a CCX, rimanendone alcune bianche in fine per la prima parte; dalla 234 per la seconda; dalla CCXXV (le ultime nove non scritte) per la terza; e dalla XXIV per la quarta. Il carattere è dell'epoca, di una sola mano, d'inchiostro nero: lo scritto è inedito. Sono trenta quiderni (nove nella I. parte; dieci nella II.; altrettanti nella III.: ed uno nell'ultima), bene conservati cuciti e coperti di pergamena, che nel dorso reca: *Libro secondo consiliorum,* et *decretorum annorum* 1390, 91, 92 *et* 98. Potrebbero farsene tre volumi di più discreta mole.

Volume XII.

Dal 29 (?) marzo 1412 al 27 dicembre 1434.

3. Divido, per chiarezza, il terzo volume in otto numeri; e pongo nel I. il frammento de' libri consigliari dal 29? marzo al 29 dicembre del 1412; nel II. l'altro frammento dal 22 febraro al 23 aprile del 1419; nel III. il *Liber secundus sive quaternus* ecc. *reformationum* ecc. del cancelliere Silvestro suddetto dal 2 gennaro al 20 dicembre 1421, e principio del 1422, che reca i consigli dei 27 e 28 dicembre e le elezioni di alcuni officiali del 30 dicembre; nel IV. il *Liber tertius* coi

consigli dal 1 gennaro al 27 dicembre 1427, e, in fine, la vendita dei dazi; nel V. il *Liber quartus* recante i consigli dal 1 gennaro al 19 dicembre 1428, e la vendita dei dazi dal 26 al 31 dicembre del nuovo anno 1429; nel VI. il *Liber quintus,* che ha dal 1 gennaro al 21 dicembre 1430 i consigli, e dal 26 al 30 del 1431 la vendita dei dazi; nel VII. il *Liber sextus* (?) dai 18 febraro ai 17 dicembre del 1432; e nell'VIII. il *Liber septimus* (?) dal 1 gennaro al 19 dicembre 1433, e 27 dicembre del 1434. Anche questi atti consigliari furono redatti in latino dallo stesso cancelliere Silvestro, e da lui autenticati. Sono mutilati i numeri I e II, III, VII e VIII. Il codice è, come i due precedenti, cartaceo, ma di carte variamente segnate, cioè con una croce su tre colli, colla cornetta, con una torre merlata, con un ramo di campanule, un tridente, ed uno stemma con lepre inquartato. La numerazione è pure varia: nel num. I. manca; nel II. va da 7 a 23; nel III. da 1 a 101 e scritto soltanto fino a car. 84; nel IV. da 1 a 94 e scritta fino a car. 91. v.; nel V. da 1 a 98 scritto fino a 96; nel VI. da 1 a 95 scritte fino a car. 88; nel VII. mancante del principio, da 21 a 68; nell'VIII. continuazione dell'antecedente, da 90 a 107 scritte. Il carattere del tempo è di una mano sola: il cod. è inedito. Trenta quiderni ingrossano il volume legato in pergamena, con nastrini, e collo scritto nel dorso: *Libro Terzo Consiliorum et Decretorum annorum* 1412, 21, 27, 28, 29, 1430, 32, 33. Per cui non è notato il frammento del 1419: del 29 sono i consigli solamente dai 26 al 31 dicembre. Alcuni quaderni macchiati di umidità, corrosi nei margini, foracchiati. Potrebbero comporsene sette volumi, ordinando insieme i fascicoli degli anni 1432 e 33.

Volume XIII.

Dal novembre 1430 al 21 dicembre 1451.

4. Sette divisioni convien fare di questo volume. La prima (da car. 7 a 9) ha il frammento de' consigli dal 1 al 14 novembre 1378 pel cancelliere Stricca di ser Vanni mancante alla parte II. del vol. X. Seguono frammenti di Statuti dalla rubr. III cominciata alla XL non finita con carte numer. da 2 a 16 antica numerazione, e da 10 a 24 numeraz. moderna; e la concordia de' commissari del Concilio di Costanza. La seconda divisione contiene i consigli dal 1 gennaro al 13 novembre 1430 da car. 5 a 75. Nella terza si comprende un frammento

di consigli dal 25 ottobre al 19 dicembre 1439 (car. 1 a 12); e nella quarta altro frammento di libro consigliare dal 1 gennaro al 19 febbraro 1440 (car. 1 a 14). Nella quinta sono riuniti alcuni frammenti di atti consigliari dal 26 dicembre al 31 ottobre 1444 (car. 1 a 27), alcuni capitoli dal n. 3 all'8, una rubr. 2. di statuto, e gli ordini degli anni 1498 e 1499 contro i tagliatori di legna nel M. Cònero, e gittatori d'immondezze nella ripa della piazza della farina riferiti ai 25 giugno 1500 (da car. 30 a 33). Nella sesta si comprende il frammento de' consigli dal 19 maggio al 21 dicembre 1451 (carte modernamente numer. da 30 a 81). Si trovano nella settima *Ordinazioni sopra lo stato (e libro Crucifixi)* richiamandosi disposizioni anteriori degli anni 1472 e 79 con aggiunte degli anni 1490, 1494, 1505, le ultime del 1575. È trascritta in fine la lettera del comune di Ragusa d'immunità alle merci anconitane del 1451 tratta *e Libro rubeo parvo registri privilegiorum*. I cancellieri dei noverati consigli sono lo Stricca Vanni (div. I.), Marco di Nicolò (div. II.), Barnaba de Vitali camerinese (div. III e IV.); ignoti gli altri. La lingua usata è latina; alcuni capitoli e lettere sono in italiano: evvi l'autenticazione de' nomi cogniti: preziosi frammenti alla storia della città. Cod. cartaceo con carte di varia dimensione da cm. 30 per 22, a cm. 28 per 21, e varie impronte, cornetta, anitra chiusa in circolo colle iniziali N. A. da lato, corona imperiale entro un cerchio, agnusdei pure entro un circolo. Il codice è dell'epoca, scritto da sette mani, di vario inchiostro; inedito. Il volume di dodici quiderni con alcune carte mancanti (58 a 64 del n. II) o lacere (8, 9 e 10 ibid.), o arse nella costa (n. IV), o logore dall'inchiostro (car. 14 del n. V, e 68 a 77 del n. VI), del resto sufficientemente conservati. Nel dorso: *Libro Quarto. Fragmenta consiliorum, aliorumque annorum* 1378, 1430, 1439, 40, 44, 51, 1484.

Volume XIV.

Dal 1 gennaro al 28 dicembre 1438.

5. *Libro sesto de Decreti e Consigli* « magnifici comunis hortodoxae et inclite civitatis Anconae » pel cancelliere Boezio di ser Ambrosio degli Azoni di Visso, in latino, originale autenticato, integro, importante alla storia cittadina. Cod. cartaceo di carte numerate 139 colla croce su tre colli per impronta, alte cm. 28 e larg. cm. 21; scritto dell'epoca di una sola mano, inedito. Il volume di dieci quiderni coperto

di pergamena ha scritto nel dorso: *Libro VI. Decretorum et consiliorum anni* 1438. Ben conservato.

Volume XV.

Dal 1 gennaro al 30 dicembre 1441.

6. *Libro quinto de' consigli* dal 1 gennaro al 30 dicembre 1441 del cancelliere Barnaba de Vitali da Camerino, latino, originale autenticato, integro, spettante alla storia d'Ancona. Cod. cartaceo di carte 40 e due quiderni bianchi improntati di un'ascia informe; alte cm. 28 e larg. cm. 21, dell'epoca, di una sola mano, inedito. Volume di cinque quiderni legato in pergamena col titolo: *Libro V. Decret. et Consilior. anni* 1441, 1442; ben conservato, salvo alcuni scorbi e scritture nei margini delle prime pagine, con nastrini da legare, come i precedenti.

Volume XVI.

Dal 6 gennaro al 26 dicembre 1493.

7. *Decreti e consigli della città di Ancona.* Manca l'introduzione, l'autenticazione del notaro, e la vendita dei dazi. Il nome del cancelliere è ignoto; la lingua italiana, tranne il formulario latino. Cod. cartaceo di carte 94 numerate, improntate della donna col giglio in mano ecc. e di una rovere, di cm. 27, 9 per 18, 8: un solo carattere, e dell'epoca: inedito. Volume di cinque quaderni coperto di membrana e contrassegnato col titolo: *Decretor. et consilior. anni* 1493, con nastrini da legare le coperte.

Volume XVII.

Dal 10 gennaro al 30 dicembre 1494.

8. *Decreti e consigli della città d'Ancona.* Mancante del frontispizio, dell'autentica del cancelliere e della vendita dei dazi, di carte 96 cm. 28 alte, e 18 larg., donna con giglio per segno, del resto in tutto simile al cod. antecedente. Il titolo del volume coperto in pergamena con nastrini alle coperte è: *Decretor. et consilior. anni* 1494.

Volume XVIII.

Dal 16 agosto 1498 al 31 luglio 1499.

9. *Decreti e Consigli.* Manca la prima carta. Contiene i consigli dal 16 agosto al 29 dicembre 1498, e dal 4 gennaro al 31 luglio del 1499, non ha la vendita dei dazi, nè l'autentica del cancelliere, che da una memoria della seconda pagina rilevasi essere stato un tal Matteo Bonfini. Il cod. latino con alcune lettere e petizioni italiane è di carte 67 numerate, con anitre per segno, di cm. 28 alte, e 18, 8 larghe: dopo ciò in tutto simile ai già descritti. Tolte le ultime carte bianche macchiate di umidità, il volume è ben conservato, coperto di membrana scritta nel dorso così: *Libro VII. Decretor. et consilior. annor.* 1498, 1499.

Volume XIX.

Dal 10 agosto 1499 al 31 luglio 1500.

10. *Libro di Decreti e Consigli.* Senza frontispizio, autentica notarile, vendita dei dazi comprende i consigli I. dal 10 agosto al 31 di dicembre 1499; II. dal 9 gennaro all'ultimo luglio del 1500. Li compilò in latino il cancelliere Matteo Bonfini, la cui autentica peraltro non apparisce mancando le prime ed ultime carte del volume. Questo di car. 73 delle dimensioni, impronta, epoca, e carattere dei precedenti è composto di quattro quiderni legati in pergamena col titolo: *Decretor. et Consiliorum annor.* 1499. 1500 nel dorso. Ben conservato, e inedito.

Volume XX.

Dal 21 giugno 1501 al 23 aprile 1563.

11. *Frammenti di libri consigliari.* I. 1501 di ser Felice Lazzarini cancelliere della magnifica comunità d'Ancona (car. 1 a 18); II. 1487 da car. 19 a 21; III. 1507 a car. 24; IV. 1511 a car. 25; V. 1508 a car. 26; VI. 1510 a car. 27; VII. 1464 a car. 28; VIII. 1510 da car. 29 a 40; IX. 1511 da car. 42 a 45; X. foglio senza data; XI. 1512 car. 19 non numer., dal 19 a 38 non tutte numer.; XII. 1494, car. 2 non numer.; XIII. 1521, car. 22 senza numerazione; XIV. 1522 un foglio non numer.; XV. 1525, altro foglio senza numerazione; XVI. 1528, un quiderno di fogli sei privi di numerazione; XVII. atti consigliari dal 19 aprile 1540 al 31 gennaro 1542, un quiderno di fogli venti non

numerati; XVIII. consigli dal 19 febraio 1551 al 23 aprile 1563; due quaderni da car. 1 a 16 numer.; le prime e le ultime bianche. I nomi dei cancellieri degli ultimi diecisette frammenti sono ignoti; la lingua di tutti è latina: memorie tanto più pregevoli quanto più scarse della prima metà del secolo XVI. Come varie sono le epoche, a cui si riferiscono, così varie sono le dimensioni della carta (cm. 27, 7 - 18, 8, e 29, - 20, 5), e vari i segni delle medesime, i caratteri, i quaderni, i più guasti dall' umidità, benchè ora custoditi da legatura in pergamena. Ben acconcio è il titolo: *Fragmenta disordinata an.* 1501 *ad* 1560. ma correggasi 1563, ed i frammenti sieno ordinati ponendoli agli anni, cui appartengono.

Volume XXI.

Dal 16 ottobre 1501 al 7 dicembre 1503.

12. Questo volume dei decreti e consigli anconitani comincia colla car. 84, e va distinto in tre parti: consigli dal 16 ottobre al 20 dicembre 1501 nella prima; dall' 1 gennaro al 31 dicembre 1502 nella seconda; e dal 3 gennaro al 7 dicembre del 1503 nella terza. I notai, mancando le autentiche, non si conoscono: la lingua in parte è latina, in parte italiana. Cod. cartaceo, di carte 84 a 179 per le prime due parti, e 26 non numerate per l' ultima; hanno per segno le bilancette entro un circolo, e 28 cm. di altezza e 18, 4 di larghezza; di più caratteri, ma dell' epoca, e inedito. Gli anni 1501, 1502 e 1503 sono notati nel dorso del volume composto di sei quiderni con alcuni fogli distaccati dalla costa per l' umidità e coperto, come i sunnotati, di pergamena con nastrini gialli alle coperte.

Volume XXII.

Dal 19 maggio 1502 al 29 settembre 1503.

13. In due parti si divide il volume decimoterzo; nella prima si hanno i decreti e consigli dal 19 maggio al 26 dicembre del 1502, nella seconda quelli dal 16 gennaro ai 29 settembre 1503. Si ripetono in tutto le osservazioni del volume antecedente, solo notando in particolare che la carta del presente ha una sfinge per impronta chiusa da un circolo, manca di numerazione, ed è di una sola mano.

Volume XXIII.

Dal 5 ottobre 1505 al 5 ottobre 1509.

14. *Decreti e Consigli* degli anni 1505, dal giorno 5 ottobre al 18 dicembre; 1506 dal 20 dicembre (1505) al 20 dicembre; 1507 dall'8 febbraio al 20 dicembre; 1508 dal 25 gennaro al 26 dicembre, e 1509 dal 17 gennaro al 5 ottobre. Manca l'autentica del notaro, che pertanto non si conosce. Il dettato del cod. è italiano colle sole formole latine. Cod. cart. spettante alla storia civile anconitana di car. 39 non numer., e le ultime 9 bianche, di cm. 75, 5 per 18, improntate di una sfinge racchiusa in un circolo, scritte da una sola mano. Il vol. è di tre quiderni ben conservati, con nastrini, e la iscrizione nel dorso: *Decretor.* ecc. *annor.* 1505 *usque ad* 1509.

Volume XXIV.

Dal 12 agosto al 31 dicembre 1507.

15. *Primus liber reformationum* ecc. *sub rogatione mei Joannis Baptiste Honorii de Staphulo cancellarii anconitani* ecc. Il libro de' consigli dal 12 agosto all'ultimo dicembre dell'anno soprascritto è preceduto dalla *Tabula contentorum in presenti libro.* L'Onori rogò gli atti in latino, li autenticò, e serbansi intieri per utile della storia civile in un cod. cartaceo di carte 39 numerate contrassegnate da un'àncora entro un circolo sormontato da stella, di cm. 38, 2 per 19, 6, tutto di una mano, e inedito. È un volumetto di quattro quiderni ben conservati coperti di membrana colla iscrizione: *Decretor.* ecc. *annor.* ecc. 1507.

Volume XXV.

Dal 26 dicembre 1507 al 14 novembre 1508.

16. *Reformationes, ordinationes* ecc. *magnifici consilii civ. anc. ac collegiorum officialium ab ipso consilio auctoritatem habentium* ecc. compilate dal cancelliere Giovanni Gemistio greco notaro, in latino, autenticate, con suggello del comune, e integri pervenuti a noi. Le carte del cod. hanno a segno la sfinge, eccetto l'ultimo quaderno improntato delle bilance entro il circolo, e la dimensione di cm. 28, 5 per 20. Il Gemistio le vergò tutte di sua mano, e formano un volumetto di sei quiderni legato al pari degli antecedenti, con nastrini e il titolo: *Decretor.* ecc. *annor.* 1507 e 1508.

Volume XXVI.

Dal 1 gennaro 1509 al 27 dicembre 1510.

17. *Decreti e Consigli.* Manca il frontispizio, il nome e l'autentica del notaio. Parte I; consigli dal 1 gennaro al 26 dicembre 1509; Parte II id. dal 3 gennaro al 27 dic. 1510. Lingua italiana colle formole latine; dimensione del cod. cm. 28, 6 per 19, 9; segno àncora con stella; numerazione arabica 1 a 134; carattere dell'epoca, di una mano, d'inchiostro nero; inedito; sette quiderni con alcune macchie di umidità, legati in volume coperto di foglio membranaceo; titolo nel dorso: *Decretorum* ecc. 1509, 1510.

Volume XXVII.

Dal 3 gennaro al 27 dicembre 1510.

18. *Reformationes, Ordinationes* ecc. precedute dalla *Tabula contentorum* ecc. del cancelliere GB. Onori da Staffolo rogate in latino, autenticate, integre, importanti. Le qualità del codice sono le stesse dell'antecedente. Le carte sono cinquantadue in cinque quiderni riuniti in un volume legato, ben conservato, e nel dorso colla indicazione dell' anno dei decreti contenuti.

Volume XXVIII.

1513

19, *Reformationes, ordinationes* ecc. del cancelliere Gio. Gemistio greco. Le rogò in latino, e le autenticò. Il cod. cartaceo è intero, importante di carte numer. 1 a 29, non numer. le ultime, alte cm. 28, 5 e larghe cent. 19, 8, segnate da una bilancetta racchiusa in un circolo. È un volume di tre quiderni, ben conservato; ha nel dorso la iscrizione solita coll'anno 1513.

Volume XXIX.

Dal 2 gennaro al 29 dicembre 1516.

20. *Liber decimus reformationum* ecc. *sub rogatione Io. Baptiste Honoris cancellarii* ecc. Cod. latino, originale, integro, importante: cartaceo, di cm. 28-19, 5 con vaso per segno, numer. a carte da 1 a 91:

carattere del tempo, di una mano: inchiostro nero. Inedito. Il vol. intitolato: *Decretor.* ecc. *anni* 1516 è di quattro quiderni ricoperto di foglio membranacco con nastrini di filo gialli.

Volume XXX.

Dal 2 gennaro 1517 al 30 dicembre 1518.

21. *Sunti di Consigli e Decreti.* Aggiunti in fine *Capitoli di pagamento riformati* ecc. *cum li mercanti levantini subditi del Turco per aver facto intendere voler di continuo per tutto l'anno frequentare la ciptà d'Ancona cum loro mercantie.* Incerto è il compilatore di tal volume, dettato in italiano, ed assai utile per conoscere sommariamente le deliberazioni consigliari. Cod. cartaceo, di cm. 28, 4-20, segnato di stemma con scala sormontato da croce, numerato a carte da 2 a 409: inedito: carattere di una sola mano e dell'epoca. I sedici quaderni, onde si compone, formano un grosso volume, ben conservato, e di legatura simile alle descritte col titolo nel dorso: *Decretor* ecc. *annor.* 1517-1518. Mancante della prima carta.

Volume XXXI.

Dal 7 ottobre 1519 al 28 gennaro 1522.

22. *Sunto di Consigli e Decreti.* Parte I. dal 7 ottobre al 22 dicembre 1519; Parte II dal 9 gennaro al 29 dicembre 1520; Parte III. dal 2 gennaro al 27 dicembre 1521; Parte IV. dal 3 al 28 gennaro 1522. Cancelliere ignoto; lingua italiana col formulario latino; cod. cartaceo della dimensione del precedente, segnato di una testa di bue entro un circolo; carte numerate modernamente da 1 a 100, bianchi gli ultimi quattro quiderni; carattere del tempo, di una mano sola; documento inedito; vol. ben conservato, di otto quiderni e legato in pergamena; titolo: *Decretor* ecc. *an.* 1519 *usque ad* 1522.

Volume XXXII.

Dal 2 gennaro al 27 dicembre 1521.

23. *Reformationes, decreta ac deliberationes omnes magnifici consilii reipublicae anconit. ac collegiorom* ecc. del cancelliere e dottore in ambo le leggi Giacomo Bonispediti. Dettate in italiano colle formole

latine, originali, mancanti in fine. Il cod. è cartaceo, alto cm. 28, 4 e larg. 19, 7, con grifone alato dentro un circolo, di carte 1 a 66 numer. da altra mano, le tre ultime senza numerazione. Volumetto di tre quiderni, che si conserva bene.

Volume XXXIII.

Dal 14 ottobre 1535 all'11 ottobre 1538.

24. *Sanctiones, decreta, plebiscita et reformationes mag. cae Reypubblicae anconit.* Sono precedute dalla *Tabula sive Repertorium contentorum* ecc. e compilate dal cancelliere Felice Riccobaldi sanseverinate in latino con le petizioni, lettere e i capitoli in italiano; dal medesimo autenticate; integre; spettanti alla storia civile di Ancona. Cod. cartaceo, di cm. 28 per 20, col segno delle bilancie entro un circolo, di carte dugento numerate e di un quaderno in fine bianco. Un volume di nove quiderni legato in pelle con fregi, un poco logora coi numeri nel dorso: 1535, 1538 e il nome del cancelliere. Ben conservato.

Volume XXXIV.

dall' ottobre 1538 al 12 settembre 1540.

25. *Liber Decretorum et reformationum mag.* cae *reip.* cae *anconit. de anno* 1538 e 1539. A car. 94 r. continuano i consigli dell'anno 1540. Precede *Index omnium in hoc presenti libro contentorum.* Luca Tomassini di Ripatransone fu il cancelliere; questo cod. è l' originale latino da lui rogato e serbatoci intero. Esso è cartaceo di cm. 33 per 23, segnato di ancudine con martello entro un circolo, di carte 147 non compresa l'ultima, che è bianca. Il carattere ne è di più mani, sebbene tutte dell'epoca; così varia è la tinta dell' inchiostro. Grosso volume di dieci quiderni legati in pergamena con nastrini e il titolo nel dorso. *Liber Decretorum* ecc. *ab anno* 1538 *al* 1540. Benissimo conservato con bellissima lettera.

Volume XXXV.

Dal 17 aprile 1540 all' 8 marzo 1542.

26. *Senatusconsulta, sanctiones, magistratuum decreta* ecc. Va innanzi l'*Index praesentis libri.* Anche questo volume è di mano del

cancelliere Giovan Pietro Onori di Staffolo ed in latino, e originale e intero e di molta importanza. È pur cod. cartaceo di carte centocinquantasei numerate, aventi a segno un pesce entro un circolo, di altezza cm. 32, 5 e di larghezza cm. 22, 8. Grosso volume di sedici quiderni legato in pergamena, a bastanza conservato; reca nel dorso il titolo seguente: *Decretor. et Consilior. annor.* 1540, 1541, 1542.

Volume XXXVI.

Dall'11 dicembre 1541 al 29 settembre 1543.

27. *Decreti e consigli.* Libro mancante in principio. De' consigli del 1541 fu notaro Giacomo Gallo, del 1542 Paolo Romei, del 1543 Antonio di G. B. Marescalchi da Meldola, che scrissero in latino. Il cod. ha numerate le prime cinquantaquattro carte, le ultime ha bianche, alte millimetri 295 e larghe cm. 21, con l'agnusdei rinchiuso in un circolo. Il carattere è de' tre notai suddetti. Formano il volume quattro grossi quiderni intonsi, a bastanza conservati, legati in pergamena, co' nastrini gialli. Nel dorso è scritto: *Decretorum et consiliorum annorum* 1541, 1542, 1543.

Volume XXXVII.

Dal 3 ottobre 1543 al 24 aprile 1544.

28. *Senatus consulta, sanctiones, magistratuum electiones* ecc. al tempo del cancelliere, cittadino anconitano e conte palatino Bartolomeo Contini milanese. Degli atti alcuni sono italiani, alcuni latini; originali autenticati tutti. Il cod. è cartaceo di carte numerate 195, ma scritte settantacinque, alte centimetri 29 e larghe millimetri 214: hanno a segno le bilancie entro un circolo. Una sola è la mano del cod. formato di undici quaderni legati in pergamena, con nastrini e titolo: *Decretor. et consilior. annor.* 1543, 1544. Ben conservato.

Volume XXXVIII.

Dall'8 maggio 1544 al 9 maggio 1545.

29. *Consilia, decreta, reformationes* ecc. comincia il libro colla *Tabula huius libri per me Cesarem Cinthyum cancellarium facta de anno* 1578 *ut facilius reperiantur decreta, et per me Petrum Baptistam*

a Porta successorem fini perducta. Il notaro ne fu Camillo Dardano spoletano, che usò l'italiano col formolario latino e vi appose il segno notarile. Il cod. intero è cartaceo ed ha numerate e scritte le prime settantacinque carte, e bianchi e privi di numerazione gli ultimi otto quiderni. Le carte segnate dell'agnusdei entro di un circolo sono alte centimetri 28 e larghe 21. Scritto di una mano soltanto, il volume è in buono stato di conservazione, di undici quiderni, legati in pergamena e intitolato: *Decretorum et consiliorum annorum* 1544, 1545.

Volume XXXIX.

Dal 6 maggio 1545 al 20 novembre 1546.

30. *Statuta, sanctiones, decreta, senatusconsulta* ecc. Sono preceduti dall'indice del contenuto nel volume compilato dal notaro e cancelliere Francesco Maria Beldoni ravennate in italiano colle formole latine, originale autenticato ed intero. Cod. cartaceo di carte 135 aventi le bilance entro un circolo per segno, alte centimetri ventinove e larghe millimetri 215. Uguale è la scrittura del volume composto di nove quiderni, ben conservati, legati di pergamena, con nastri alle coperte e intitolato: *Decretorum et consiliorum annorum* 1545, 1546.

Volume XL.

Dal 24 novembre 1546 al 16 novembre 1549.

31. *Statuta, sanctiones* ecc. precedute dall'indice del volume per gli atti del nominato cancelliere Beldoni. Cod. di centosettantasei carte segnate della bilancia entro un circolo, alte 29 centimetri, e larghe 126 millimetri, inedito. Sono dodici quiderni legati in volume coperti di pergamena con nel dorso l'usata iscrizione e gli anni 1546, 1547, 1548, 1549, a che gli atti del volume si riferiscono.

Volume XLI.

Dal 6 gennaro 1493 al 21 dicembre 1526.

Ordini e Decreti — 1. *Liber Rubeus, Ordines et Decreta magnifici consilii civitatis Anconae sub rogatione diversorum cancellariorum in unum fideliter redacta ab anno* 1493 *in quo fuerunt edita et reformata statuta nova.* Il compilatore è ignoto. Il cod. in lingua italiana

colle formole latine è intero, cartaceo, di dugentonovantadue carte numerate, salvo l'ultimo mezzo quiderno, che è bianco, alte millimetri 333 e larghe mill. 205, con la sfinge entro il circolo. È scritto di una sola mano, e inedito. Grosso volume di tredici quiderni legato in pelle con fregi, quattro borchie e due fermagli metallici e la iscrizione nel dorso: *Libro Rosso*, ben conservato, eccetto le prime e le ultime pagine alquanto sucide e, in basso, tarlate.

Volume XLII.

Dal 6 gennaro 1493 al 16 febraro 1541.

2. *Ordines, decreta, reformationes* ecc. *sub rogatione diversorum cancellariorum in unum fideliter redacta ab anno* 1493 *extracta et excerpta de verbo ad verbum ex infrascriptis libris cancellariae per me Franciscum Mariam Beldonum ravennatem notarium* ecc. *ex libro rubeo* (da car. 1 a 135), *ex libro pavonatio* (da car. 136 a 158), *ex libro et rogitibus ser Felicis Riccobaldi septempedani* (da car. 159 a 165); *ex rogitibus ser Gentilis Saxoli gualdensis* (da car. 166 a 168), ex rogitibus *ser Joannis Petri Honori Staffulani* (da car. 169 a 173), *ex rogitibus ser Camilli Dardani spoletani* (da car. 174 a 184). Utile servizio rese il cancelliere Beldoni agli studiosi della storia anconitana col presente sunto delle più importanti deliberazioni consigliari. Scrisse italiano, e solo ritenne le formole latine; ed il codice intero, cartaceo di carte centottantaquattro numerate e scritte, alte mill. 284 e larghe 218, non distinte da segno particolare è tutto di una mano e dell'epoca, per quanto manchi l'autenticazione. Dodici quiderni compongono il volume, legato come i descritti, e con questo titolo nel dorso: *Ordines, Decreta, Reformationes et Capitula consilii ab anno* 1493 *usque ad* 1541. Ben conservato, salvo alcune carte distaccate per l'umidità.

Volume XLIII.

Dal 11 febbraro 1522 al 16 febbraro 1541.

3. *Liber pavonactius. Ordines et Decreta* ecc. *quae succedunt completo libro rubeo.* Può dividersi in due parti: I. dall'11 febraro 1522 al 14 luglio 1529; II. dal 1 maggio 1540 al 16 febraio dell'anno seguente. La lacuna fra il 29 e il 40 è indizio della mancata libertà per la tirannide dello Accolti. Anche di questo volume ignorasi il compi-

latore. Il cod. nel dettato simile ai precedenti due ha settantasei carte numerate, e bianchi gli ultimi nove quiderni, un giglio entro doppio circolo sormontato da corona imperiale per segno, 33 centimentri di altezza e 22 di larghezza, scritto da tre mani. Il volume conta dodici quiderni legati in pergamena con nastrini alle coperte, ed il titolo: *Liber jam pavonacius ordinum* ecc. *ab anno* 1522 *usque ad* 1541. Si conserva bene.

Volume XLIV.

Dal 4 gennaro 1514 al 20 novembre 1516.

Risoluzioni di Anziani e Regolatori. — 1. Questo volume contiene nella prima parte le risoluzioni degli Anziani e Regolatori dal 4 gennaio al 25 novembre del 1514 ; nella seconda quelle dal 16 gennaro al 29 dicembre 1515; nella terza le Risoluzioni del 5 gennaro al 20 novembre del 1516. Notaro ne fu GB. Onori Staffolano: manca l'autenticazione al codice, che è cartaceo, di carte sessantuna numerate, e senza numerazione le ultime, con bilance sormontate da una stella per impronta, alte mill. 282, e larghe 198, di un sol carattere e componenti sei quiderni, il primo macchiato di umidità. Il volume ha la solita iscrizione colla specificazione degli anni 1514, 1515 e 1516, de' quali contiene le risoluzioni.

Volume XLV.

Dal 6 gennaro 1515 al 29 dicembre 1516.

2. *Decreti di Anziani e Regolatori,* dal 6 gennaro 1515; e dal 2 gennaro al 29 dicembre del 16. Gli atti sono in italiano colle formole latine d'incognito cancelliere, e non autenticati. Cod. cartaceo di carte 176, alcune non numerate, di centimetri 29 altezza, e mill. 197 larg., col segno delle bilancette chiuse entro doppio circolo sormontato da volatile. Il volume di più caratteri e di dieci quaderni, e, salvo il primo, ben conservati è legato in pergamena ed è intitolato: *Decretor.* ecc. 1515 e 1516.

Volume XLVI.

Dal 4 gennaro 1511 al 26 novembre 1518.

Proposte e consulte — 1. *In hoc libro omnes propositae super quibus sit consulendum et dicta consulentium annotabuntur.* N. I. dal

4 gen. al 23 dic. 1511; N. II. dal 2 al 25 gen. del 1512; N. III. dal 13 maggio al 17 nov. 1514; N. IV. dal 22 gen. al 28 dic. 1515; N. V. dal 3 gen. al 28 dic. 1517; N. VI. dell'11 gen. 1517; N. VII. dal 2 ott. al 26 nov. 1518. Non se ne conosce il notaro: gli atti italiani colle formole latine: mancanti di autenticazione pel mancare di alcune carte. L'altezza del cod. è di cm. 28 e la larg. di mill. 194; di due sorte la carta, parte segnata con àncora con una stella in alto, parte con due lance incrociate, e sono numerate soltanto le prime vêntidue. Un volume coperto di foglio membranaceo, di nove quiderni guasti in molte parti da umidità, alcuni slegati, col richiamo degli anni nel dorso.

Volume XLVII.

Dal 14 luglio 1540 al 16 settembre 1552.

BALÌE — *Balìe diverse. Balia sex civium ad inveniendum pecunias pro fabrica et manutentione* ecc. *Collegium ad honorandum card. Cesarinum. Balia supra sale, Balia ad honorandum ssm. d. n. Paulum III. in ejus proximo huc accessu* ecc. Il cod. è latino di diversi cancellieri, intero, cartaceo, mill. 325 alto, 224 largo, con un pesce racchiuso entro un circolo per segno delle carte numer. da 1 a 58, il rimanente bianche. Grosso volume di quindici quiderni legati ecc., benissimo conservati, col titolo cogli anni 1540 *usque ad* 1552.

Volume XLVIII.

Dal 4 novembre 1494 al 1 giugno 1532.

BUONA CUSTODIA — 1. *Decreti del Collegio della Buona Custodia.* N. I. decreti dal 4 nov. 1494 al 16 marzo 1495; n. II. dal 6 febraro 1509 al 13 giugno 1512; n. III. dal 21 aprile 1523 al 1 giugno 1532. Aggiunti in fine ordini sui contrasegni dei legni per mare. Manca il frontispizio del volume col nome e autentica del notaro. Cod. cartaceo di 164 carte improntate della rovere, di cm. 28, 2 per 19, di più caratteri. Il volume legato come gli antecedenti, col titolo: *Decretor. Collegii Bonae Custodiae annor.* 1494. 1509. 1510. 11. 12. 1523 usque ad 1531. Correggasi 1532.

Volume XLIX.

Dal 5 ottebre 1482 al 25 gennaro 1494.

Lettere e Capitoli. — 1. *Registrum litterarum et capitulorum oratorum*. Commissioni a più ambasciatori e lettere scritte a diverse comunità di Ascoli per conto della Communità di Fermo. Contiene capitoli al cav. Marcantonio Scalamonti ambasciatore al luogotenente e tesoriere della Marca, a ser Nicolò Drappieri amb. al com. di Fiume; a Nicolò di Leonardo Bonarelli amb. al comune di Recanati; a messer Ranieri Fardini e a Stefano di Dionisio amb. al papa Sisto IV; a Nicolò di Marinozzo Pizecolli al luogot. e tesor. della Marca; a Francesco di Fazio Fazioli e Bartolomeo di ser Tomasso amb. alla Signoria di Vinegia (1484); al cav. Giacomo Bonarelli e Bartolomeo di ser Tomaso amb. a Sisto IV; a Giovanni di Francesco Angeli, Francesco di Giovanni Antiqui, Tomaso Fatati e Giovanni di Dionisio Benincasa al governatnre della Marca (1486); a Francesco Fazioli e Bartolomeo di ser Tomaso amb. ad Innocenzo VIII; al cav. Scalamonti e Bartolino di Ciriaco amb. al papa detto; a Piero di Calisto Benincasa e Anton d'Angelo Baldoni amb. al med.; ad Antonio di Carletto amb. alla Signoria di Venezia (1488); a messer Francesco Cinzio (Benincasa) oratore alla M. del Re d'Ungheria (1488), a Tomaso Fatati padrone della fusta ordinata a requisizione del re d'Ungheria pel ritorno del duca di Milano (1488); a Francesco Antiqui amb. al luogot. della Marca; a Bartolomeo di ser Tomaso amb. a papa Innocenzo VIII (1490); a Girolamo di Francesco Angeli amb. al med.; ad Antonio di Stefano orat. alla Signoria di Venezia; al cav. Scalamonti e Bartolomeo di ser Tommaso amb. al legato della Marca (27 agosto 1491), ad Antonio Benincasa amb. al papa (1492); a Girolamo di Francesco Angeli e Bartolomeo di ser Tommaso al med.; al cav. Scalamonti alla Signoria Veneta (10 giugno (1493); a Giuliano Saracini amb. ad Alessandro VI. Non appariscono dal cod. i nomi dei vari cancellieri scrittori dei noverati capitoli, italiani alcuni, altri latini, importantissimi non solo alla storia cittadina, ma italiana. Il cod. è cartaceo di carte 128 aventi per segno le forbici, alte millimetri 276, larghe cm. 20, di varie epoche i caratteri, d'inchiostro nero, inedito. Il volume di otto quiderni legato in pergamena con coperte di legno, quattro borchie di ottone ai lati e due fermagli d'ugual metallo. Ben conservato.

Volume L.

Dal 10 ottobre 1538 al 9 agosto 1550.

2. *Copia di lettere de' governatori della Marca ed altri agli Anziani, e risposte di questi*: divisa in due parti, come dalla numerazione. Dopo la prima parte è legato un quiderno col titolo. *Registrum bullectarum rationariorum magnifici comunis Anconae.* Parecchi cancellieri scrissero quali latine, quali italiene le lettere. Il. cod. integro di particolare importanza alla storia cittadina, è di carte 1 a 45 ed 1 a 68 aventi lo stesso segno, le bilance entro il circolo, alte mill. 285 e larghe 121. Il carattere è dell' epoca, di più penne, d'inchiostro nero. Inedite. Il volume che ha per titolo: *Regestrum litterarum ab an.* 1538 *usq. ad* 1545 *et ab an.* 1538 *usq. ad* 1550 componesi di otto quiderni ben conservati e legati.

Volume LI.

Dal 13 gennaro 1541 al 20 febbraro 1545.

3. *Copia di lettere degli anziani ai papi, cardinali protettori, ambasciatori, governatori e legati.* Manca d'indice. Diversi sono i cancellieri; la lingua, italiana e latina; intero il cod. e quanto i due precedenti prezioso alla storia cittadina. Il volume è cartaceo, di carte non numerate, alte mill. 335 per 232, con uno stemma rappresentante una scala e sormontato da croce, di più caratteri, di cinque quiderni nuovamente legati in pergamena benissimo conservato. Nel dorso è scritto: *Regestrum Capitulorum Ordinum et Litterarum eis et superioribus scriptarum ad anno* 1541 *usq. ad an.* 1545.

Volume LII.

Dal 1 maggio 1493 al 1506.

Officii ed Officiali — 1. *Elezioni de officiali de Ancona a diversi tempi:* pretori, officiali di dogana, maggiorente, officiali dei danni dati, alle frodi, potestà, notai, del dazio ecc. Cod. italiano, integro, di carte centoquaranta segnata della rovere, alte mill. 288 e larghe 198, di una

sola mano, inedito. Il volume di sei quiderni, legato come gli antecedenti, colla iscrizione: *Monstra Officialium Anconae ab anno* 1493 *usq. ad* 1506.

Volume LIII.

Dal 1 gennaro 1541 al 16 luglio 1579

2. *Estrazione degli offlcii* (v. num. precedente). Questo cod. è italiano, originale, integro, di quarantacinque carte con lo stemma entro cui una scala di centimetri 34 altezza, e mill. 234 larghezza. Le scritto è dell'epoca, di più penne, inedito. Cinque quiderni, alcuni mal ridotti con fogli sciolti per la umidità formano il volume, che reca nel dorso il titolo: *Extractionum offlciorum ab an.* 1541 *usq. ad* 1579.

Volume LIV.

Dal settembre 1363 al 1401.

Registri di spese ed entrate — 1. *Registri di spese del settembre* 1363 *e dell'aprile* 1368 (Parte I.) e *delle entrate del* 1401 (Parte II). Sono noverate nella prima parte le spese seguenti: taglie del comune alla camera della chiesa di Roma; castellani e conestabili delle rocche, vicario, anziani, conestabili di cavalleria e fanteria, giudice d'appellazione, officiale di dogana, cancelliero, officiali di danni dati, sindaco avvocato e procuratore del comune, medici, maestri di scuole, spese di ponti ecc., noli di case, messi e ambasciatori, libri carte cera inchiostro filze e sego, molini, officiali alla dogana, alla beccaria, pesatori ed estimatori di mercanzie, alla piazza della farina, ai molini, a fare i lavori del comune, ragioniero, a mondare il càlamo ed estrarre acqua dal pozzo di s. Nicola, dei famigli e servi degli anziani, dei guardiani di porte e portelle di mare, di prigione, de' trombatori del comune e balivi, di scritture per fatto del comune, di gente mandate a soldo, di alcuna giustizia che si facesse, della bolla per bollare i barili, degli officiali riscuotitori dei due *anconitani* per testa per la tassa delle case che si danno a nolo. La parte seconda comprende le entrate del podestà, degli officiali di dogana, dei danni dati, straordinarie, de' *trochi* e cassette, de' cantonieri, officiali di ragionieri, dazi e gabelle, e bolle. Il cod. reca i nomi dei depositarii Martino di Betto, Lodovico Bona-

giunta, e Pellegrino di ser Giacomo. I registri del 1363 e del 1401 sono italiani, l'altro è latino; tutti originali ed integri, meno il registro del 1368 mancante delle ultime dieci carte: importanti alla cognizione della forma politica ed amministrativa della città. Il codice cartaceo ha l'altezza di mill. 284 nei primi due registri, e la larg. di mill. 221; nel terzo l'altezza di cm. 27 e la larg. di mill. 204. Le carte del primo registro hanno per segno una cornetta chiusa in un circolo e sono numerate da 1 a XXXVI; quelle del secondo una R maiuscola con su una croce numer. da 1 a 22; nel terzo una torre merlata colla numerazione da 1 a 47 nelle ultime cinque pagine appena leggibile per la umidità. Il codice ha tre caratteri, inchiostro nero, ed è inedito. Il volume è legato in pergamena, di otto quiderni a tre scompartimenti: il primo di due quiderni, il secondo e il terzo di tre ciascuno. I primi due quaderni bene conservati e leggibili per intero: il terzo ha logore dall'umidità le ultime carte, in alto non tutte leggibili.

Volume LV.

Dal 22 ottobre 1366 al 24 dicembre 1367.

2. *Libro delle spese della cassa del comune d'Ancona fatte al tempo di Filippo Massili da Firenze offiziale della dogana del detto comune cominciate negli anni domini* MCCCLXVI *e finite ne li anni domini* MCCCLXVII. I titoli delle spese, oltre le notate nel volume precedente, sono: regalia al vice tesoriere della Camera, debiti del comune colla Camera, muri del comune, fabbrica dei conventi di san Domenico, sant'Agostino, san Francesco e per la chiesa di san Ciriaco, officiale a temperare l'orologio, officiali che pesano li fiorini. Nel cod. presente non è nome di depositario; è italiano, originale ed integro, e come l'antecedente importante. Ha carte sessantatre alte mill. 294 e larg. 224, col segno della R maiuscola sormontata da una croce, scritto da una penna solamente in inchiostro nero. Il volume inedito è legato in pergamena, consta di quattro quiderni bene conservati, ed ha a penna il titolo: *Registrum expensarum annor.* 1366-67.

Volume LVI.

Dal 15 gennaio 1368 al 22 maggio 1451.

3. La prima parte di questo volume contiene *Quietanze di pagamenti delle taglie alla Camera di Roma fatte dal comune di Ancona* per

mano de' notai Giovanni del fu Benedetto di maestro Giovanni di S. Angelo in Vado, Giovanni figlio di ser Pietro da Bagno, Guidone figlio di Bartolo da Faenza, Michele del fu maestro Amedeo de Amadeis da Faenza, Domenico di Stefano del fu Mascaroni, Paolo Manuzi di Giunta pergolese, Simone di Coluccio d'Ancona, Paolo Gentilucci da S. Giusto, Marcuccio Benincasa da Recanati dal 15 gennaro 1368 al 7 dicembre del 1445.

La seconda parte è un *Libro* o *Registro di privilegi* o *sia lettere papali* e *dei legati* e *vicari della r. Chiesa concessi al comune della città d' Ancona esemplato* e *trascritto dagli autentici ed originali privilegi* dell'anno sesto di papa Urbano al 1 febbraio 1454. Il cod. mancante in fine è membranaceo; ha le carte della prima parte numer. da 137 a 164 alte mill. 304 e larghe cm. 23; quelle della seconda da 1 a 136 alte mill. 293 e larghe 225. Il volume scritto da tre mani è di nove quiderni bene conservati. L'ultimo quiderno di due fogli ha in mezzo un foglio cartaceo contenente altri ordini di pagamenti di taglie per mano del notaro Boezio di ser Ambrosio di Visso. Evidentemente quest'ultimo quiderno doveva far seguito ai primi due, e per la diversità della materia dovrebbero essere divisi. Inesatta è la iscrizione del dorso: *Bolle e Privilegi diversi dal* 1369 *al* 1449, 1471.

Volume LVII.

Dal 30 giugno 1390 al 30 aprile 1391.

4. Nella quinta parte del volume primo de' Consigli (V. Vol. X dell'Inventario) dicemmo contenersi la nota de' pagamenti ad ambasciatori dal 30 giugno al 29 dicembre 1390, e dal 19 gennaro al 30 aprile del 1391; a nunzi dal 4 giugno al 19 dicembre 1390, e dal 26 gennaro al 30 aprile del 91; e l'incanto de' dazi dal 25 maggio al 12 dicembre 1390 e dall' 11 gennaro al 20 aprile del 1391. Questo cod. è mancante e si riferisce all'amministrazione cittadina. Le carte numer. da 73 a 116 hanno per segno un drago o valatile fantastico, di centimetri 29 di altezza e mill. 218 in larghezza. Veggasi la descrizione del volume, a cui questo cod. è annesso, nel num. IX del presente Inventario.

Volume LVIII.

Dal 1 giugno 1435 al 30 luglio 1436

5. *Liber, sive Quaternio continens in se omnes et singulas bullettas* ecc. *solutionum monetae magnifici Comunis* ecc. *factas tam ex ordinatione mognifici consilii generalis* ec. *quam de mandato et ordinatione dominor. Antianor. et Regulator.* Fazio di Antonio Fazioli appare depositario generale della moneta della cassa della Dogana. Il cod. è in latino, originale, integro, riguardante l'amministrazione, cartaceo di carte 91 con bilancetta per segno, di mill. 285 in altezza e 215 in larghezza. Carattere dell'epoca; inchiostro nero. Il vol. inedito è composto di sei quiderni legati in pergamena coi margini lacerati a lato delle carte 1 a 42: del rimanente ben conservato. *Registrum mandator. ann.* 1435 è scritto nel dorso. Manca l'indicazione del 1436.

Volume LIX.

Dal 31 agosto 1504 al 27 novembre 1512.

Dazi e Dogana — 1. *Vendite dei dazi dei pascoli e terre arative di Fiumecino, degli animali, forni, delle meretrici, vino a spina, olive, barili da travaso, olio, pelli, vino, beccarie, piazza della farina, menullarum et girelarum, specierie, vesti nove, stracci* ec. Cod. latino, originale, integro, spettante alla economia, cartaceo, alto cm. 29 e largo mill. 188, con una sfinge per segno, mancante di numerazione alle carte, di più mani, inchiostro nero, inedito. Il volume di dodici quiderni, coperto di pergamena, ben conservato, è intitolato: *Datiorum ab anno* 1504 *usque ad* 1512.

Volume LX.

Dal 18 gennaio 1528 al 20 gennaio 1540.

2. *Dazi del comune di Ancona:* porto, pescarìa e bilancie, tentoria, cianciaria, molini, spina, olio, vino a travaso e per misura, farina, pascolo di Humana, barlettari, grani ed altri biadi, tricculi, stadera de mercanzie, calzolari, vino ch' entra per le porte, noli delle case, ani-

mali nell' hostaria, venditione de' cavalli ed altri, forni, grani e biadi di Massignano, passo di Fiumesino, zecha, becherie, oliva, metri, speliali, biadi o borghi di Humana. Cod. italiano, integro, cartaceo, alto mill. 278 e largo centimetri 19; segno sfinge chiusa in un circolo sormontato da una stella, di carte dugencinquantaquattro; carattere dell'epoca, di più mani; inedito. Grosso volume di tredici quiderni coperto di pergamena logora, con nastrini e cartellino nel dorso: *Datiorum* 1528 *usque ad* 1539. A bastanza conservato.

Volume LXI.

Dal 19 novembre 1518 al 14 giugno 1525.

3. *Pagamenti reformati per ordine per lo mag.co conseglio anconitano per comodità et magiore habilità delli mercanti de tutte natione desideranti frequentare la ciptà de Ancona per comodità del porto cum loro robbe et mercantie secundo da diversi mercanti et cum instantia domandato.* Seguono *li capitoli dei pagamenti reformati per ordine* ecc. *cum li mercanti levantini* ecc. V. il vol. 31 de'consigli, XXX dell'Inventario), e i *pagamenti per le robbe de'Triestini et altre Nationi* ecc. *e per le robbe de' Fiorentini et Ragusei.* Infine: Indice alfabetico delle merci soggette a pagamento colle tasse rispettive, e co'ragguagli delle tasse dall'1 0[0 al 4 0[0 su ciascuna specie di merce notata nel volume da un ducato a cento. Aggiunti: *Patti fatti tra el Comune d'Ancona e il Comune de' Giara.* Non vi è nome del notaro: lingua italiana: copia integra riguardante la dogana. Il cod. membran. di carte ventotto alcune mancanti del numero che è corroso, alte centimetri 29 e larghe mill. 213, è scrittura di qnattro mani, ed è inedito. Volume di otto quiderni con coperte di legno rivestite di pelle ornata di fregi e quattro borchie e chiuse da due fermagli metallici senza titolo nel dorso. I margini inferiori delle pagine sono sudici e logori; alcuni infine superiormente corrosi dai topi.

Volume LXII.

Del 13 marzo 1376.

CRONACHE — 1. *Ristretto delle Croniche d' Ancona di Mario Filelfo* da car. 1 a 166, mancante del principio del Proemio. È diviso

in otto libri, ciascuno preceduto da un proemio, e ripartito in quattro capitoli, con un capitolo aggiunto dall'Autore *del tempo de l'opra facta et de li Signori et del summo pontefice et prelati et consiglieri de la illustre città d'Ancona.* In terza rima con postille in margine riassuntive del contenuto di mano del conte Giovanni Pichi Tancredi. Il cod. italiano, forse autografo, d' importanza, più che storica, filologica, è cartaceo di mill. 215 in altezza, 143 in larghezza. Il carattere ne è di una sola mano, dell'epoca, l'inchiostro tira in rosso. Lo scritto inedito appartenne già al conte Giovanni Tancredi, ora è proprietà del Comune. Un volume a mezza legatura colla iscrizione nel dorso: *Cronaca manoscripta d' Ancona di Mario Filelfo.* Mancano due carte contenenti il fine del proemio e il principio del primo capitolo del libro quinto: quasi intieramente mancante la car. 100 nel proemio del libro sesto: altra mancanza si verifica dalle rime e dal numero de' versi nel proemio del libro settimo dopo la cart. 153: mancante forse l' ultima car. del cod. I titoli in testa alle carte e alla fine de' libri, come le postille in margine, sono di Giovanni Pichi Tancredi. Nel margine inferiore della prima pagina attuale del codice tutta sgorbiata è scritto: *Era già di Antonio Pesaresi compro per 20 zecchini;* e nel margine infeiore dell' ultima pagina: *già di Giacinto Cavalli; hora di Giovanni Tancredi.* Per cagione del tempo e della umidità a stento leggibile.

Volume LXIII.

Dell' anno 1492.

2. *Chroniche anconitane transcripte et insieme reducte per me. Lazzaro de'Bernabei anconitano,* 1492. Nella prima pagina è a penna lo stemma di C. B. (Cesar Bernabei); dopo tre carte bianche, ne seguono altrettante d'indice, in capo a cui è scritto: *Chroniche di Cesare Bernabei.* Dalla carta 1 a 167 sono le Cronache di m. Lazaro Bernabei; alla 167 è il proemio del seguito promesso da Piermatteo nipote di m. Lazaro. Le ultime dieci carte in bianco. Il cod. è in lingua italiana, il carattere forse autografo, certo dell'epoca. Questa cronaca è di particolare importanza alla storia d'Ancona per l'epoca dell'autore. Le carte hanno per segno una sfinge racchiusa in un circolo e sono alte millimetri 284 e larghe mill. 204. Il volume inedito fin qui appartenne alla famiglia dell'autore, ora all'archivio comunale: componesi di sedici

fascicoli legati in pelle ornata di fregi e di quattro borchie di ottone agli angoli delle coperte chiuse da due fermagli pure di ottone. Nel dorso leggesi a penna: *Croniche Mss. di Lazzaro Bernabei*. Conservato benissimo.

Volume LXIV.

Del 1540 (1667)

3. *Dell'Istorie d'Ancona, libri dodici del quondam signor dottore e conte Lando del signor Piergentile Ferretti.* 1540. Il cod. italiano copiato di mano del conte Gio. Picchi Tancredi (1667) è cartaceo, di carte dugentottantotto scritte fino a dugentottantasei, parte aventi a segno l'àncora entro un cerchio, parte un colombo su tre colli parimenti chiuso in un cerchio alte cm. venti, e larghe mill. 155. Ancora inedito. È un grosso volume di dieci quiderni legati in pelle a ribalta a fregi dorati con fermaglio d' ottone. Ben conservato.

Volume LXV.

Dal 1550 al 1555.

4. *Annali di Ancona* dalla origine alla creazione di papa Giulio III. Li dettò in italiano inelegante, e sgrammaticato spesso Bartolomeo Alfeo, ove il cod. comunale non debba riguardarsi una copia guasta dell'originale a me ignoto. Non ostante hanno qualche importanza per il racconto dei tempi dell'autore assai gravi alla republica anconitana. Il codice è cartaceo, di carte numerate 1 a 180 segnate dell'ancudine con martello entro un cerchio, alte cm. 27 e larghe 20. Il carattere è dell'epoca, tutto di una mano, d'inchiostro nero e minio. Inedito. Un volume di quindici quiderni legato in pergamena con cartellino di pelle verde a fregi e lettere dorate, che dicono: *Bartolomeo Alpheo Stor. di Ancona*. È illustrato da undici disegni miniati figuranti Ancona sul mare, un collegio di dottori, e i diversi papi cui si riferisce il racconto collo stemma da essi innalzato e con fregi alla raffaellesca. Le miniature sono grossolane. Le iniziali sono pure a colore, ornate di fregi e dorate: le rubriche, e i motti degli autori riferiti nel testo a minio. Benissimo conservato.

Volume LXVI.

1435 (1397).

6. *Portulario.* Chiudo l' Inventario con questo volume, che comincia così: » In questo libro io Grazioso Benincasa farò mentione di porti e luoghi, di terre di marina et etiandio de sembianze de ditte terre a memoria de me, et ne' quali porti et altri luoghi ne abbia Iddio sempre salvi noi et tutti altri naviganti. I quali porti et sembianze di terre non sonno tratte niuna de la charta, ma sonno tochate con mano et vegiute cholli ochi. Inchominciarò dal gholfo di Vinegia esseguirò come i nomi sopradetti (de' santi protettori di Ancona) me prestarà de la loro santa gratia ». Da carte 65 al fine è lo *Statuto di mare,* quale « apare nel libro di ser Salvestro cancelliero del nostro magnifico comuno d'Anchona del 1397 ». (V. il vol. III. di quest'Inventario). È dettato, come vedesi, in italiano, di mano dello stesso Benincasa forse, di molta e particolare importanza alla marina ed alla filologia. È un cod. di novantacinque carte, colle forbici per segno, alte cm. 28 e larghe 20, carattere dell'epoca e di una sola mano; inedito il *Portulario,* edito, come fu osservato, dal Pardessus lo *Statuto del mare.* Volume di sei quiderni nuovamente legato in pergamena col titolo nel dorso: *Portulario* 1435. Benissimo conservato.

INDICE CRONOLOGICO

DELLE CRONICHE ANCONITANE

DI

M. LAZZARO BERNABEI

INDICE CRONOLOGICO

DEI CAPITOLI

DELLE CRONICHE ANCONITANE

DI

M. LAZZARO BERNABEI

Chroniche Anconitane transcripte et in ordine redutte per me Lazaro de Bernabei Anconitano 1492

Proemio

Ho cercato io omni mia diligentia retrovare le Chroniche Anconitane da la edificatione de Ancona fino in questo di. Ma o per negligentia de li nostri maiori. O per che la Italia piu volte da diverse gente e stata spogliata. O per che essa Citta de Ancona, piu volte dal foco e stata consumpta. O per qualunque altra ragione Io certo non le ho possuto retrovare ad integrum secondo el desiderio mio. Alcune tamen le ho transcripte in quel proprio modo et Ordine, me sono pervenute a le mano. — Alcunaltre le ho racolte da diversi auctori. Alcune etiam le ho notate secondo la relatione de homeni degni de fede et de cio haventi indubitata notitia. Se le cose adonque non serranno per me notate, O secondo lordene de tutti li facti intravenuti per li tempi, dal principio de la edificatione de la Citta, O vero secondo la dignita de quelle. Prego ciaschuno resguarde la mia bona voluntà, piu presto che lo effecto del defectuoso mio scrivere.

Chroneche Anconitane transcripte et insieme reducte per me Lazzaro de Bernabei Anconitano

1492.

PROHEMIO

Ho cercato con omni mia diligentia retrovare le Chroneche Anconitane da la edificatione de Ancona sino in questo dì. Ma o per negligentia de li nostri magiori; o per che la Italia più volte da diverse gente è stata spoglata; o per che essa città de Ancona più volte dal foco è stata consumpta; o per qualunque altra cagione, io certo non le ho possuto retrovare ad integrum, secondo el desiderio mio. Alcune tamen le ho transcripte in quel proprio modo et ordene me sono pervenute a le mano;

Titolo. 1492 Dopo aver cercate le Croniche Anconitane *fino in questo dì* (Proemio), nel 1492 comincia a trascriverle e raccoglierle in un volume, in cui segue a notare le memorie contemporanee fino al 1497, come si è dimostrato nel Discorso precedente.

Proemio. *Più volte dal foco è stata consumpta.* Tre grandi incendi della Città sono descritti in queste Croniche: il primo avvenuto nel 550 (Cap. XIII); il secondo fra gli anni 569 e 576 (Cap. XIV) il terzo ai 13 luglio del 1348 (Cap. XXXII § 2).

Ad integrum. Con brevi supplimenti in nota si empiranno le lacune, massime quella fra i secoli VI e XII, acciò il lettore abbia intera la serie degli avvenimenti più gravi.

In quel proprio.. ordene. Si accenna al disordine delle memorie anche nei Capitoli XIX e LXI. Circa all'ordine cronologico ora dato alle Croniche veggasi il Discorso.

alcunaltre le ho racolte da diversi auctori; alcune etiam le ho notate secondo la relatione de homeni degni de fede, et de ciò aventi indubitata notitia. Se le cose adonqua non serranno per me notate o secondo l'ordene de tutti li facti intravenuti per li tempi dal principio de la edificatione de la città, o vero secondo la dignità de quelle, prego caduno resguarda la mia bona voluntà più presto che lo effecto del defectuoso et manco scrivere.

CAP. I.

De li edificatori de la città de Ancona (1).

Chi fosseno li primi edificatori de essa città de Ancona tra greci et latini scriptori è qualche diversità de oppinione. Alcuni dicono che certi sacerdoti greci de la natione dorica infestati da corsari con molta compagnia se partinno da Delos insula del mare Egeo, (hogidì vulgo se chiama le Sdille) et pervenuti ad questo nostro promontorio edificonno una chiesa ad honore de la dea Venus, la quale haveano havuta propitia

Raccolte da diversi auctori. Non contando gli autori citati per semplice erudizione, sono recati a testimonio dei fatti narrati gli *Annali di Ferrara*, un *Breviario delle Monache di S. Bartolomeo*, il *Memoriale* « di un curioso cittadino amatore della perpetua memoria delle patrie cose » *avuto* « dall'egregio giovine Francesco De Angiolo De Bartoluccio » (Cap. XVII e XIX), ed un *Frammento di libro antico* (ove questo non sia il *Memoriale* suddetto). Trascrive poi per intero (volgarizzando il latino) le memorie dei due assedii de' Goti ad Ancona da *Leonardo Aretino* (Cap. X e XI); dell'assedio del Maguntino dal *Buoncompagno* (Cap. XVI); e della edificazione e distruzione del Cassaro Anconitano dal concittadino Oddo di Biagio (Cap. XXXII).

Homeni degni de fede ecc. Sono citati nei Capitoli XXIV, XL, XLVII, XLVIII, XLIX, LXI, LXVI. Inoltre l'Autore stesso fa fede delle altre cose narrate dal 1430 incirca al 1497 siccome vedute cogli occhi propri (oculis meis).

I. *Chi fosseno li primi edificatori* ecc. Questa prima opinione sulla origine di Ancona è riferita da Ciriaco Anconitano nell' *Itinerarium* pubblicato dal Mehus (Florentiae MDCCXLII) colle parole seguenti. *At et qui eam* (Anconam) *homines a principio condiderint, quave ex parte venerint non satis certum inter nostros auctores Latinos, Graecosve compertum habeo nimirum tam longo aevo commentariis non intercedentibus. Vere tamen qui dixerint ex Delo sacra in Aegaeo, atque nobilissima Cycladum insula Sacerdotes viros ex Dorica regione graecos ea forte tempestate praedonibus agitatos altum per Ionium, Illiricum, Adriaticumque transfretantes nostrum tandem ad promontorium cymba devectos aedem Divae Veneri, quae sibi de Coelo benigna fuerat, ante littus in scopulo postquam dicaverant, initium civitati dedisse, eique nomen situs opportunitate ad recurvi cubiti figuram graeco vocabulo Ancona merito composuisse.*

ne la sua venuta. Et hinc est che Juvenale dixe: *Ante domum Veneris quam Dorica sustinet Ancon.* Li sopradicti greci detteno principio a la città denominando quella *Ancon* da la sua forma cubitale. Nam *Ancon* grece latine *cubitum* significat, per che è edificata (ut cerni datur) in forma et similitudine de uno cobito.

Deinde, secondo recita Criaco Feroso Anconitano diligentissimo scrutatore de la antiquità, molti altri venuti de Lydia, Jonia, Caria, et Cilicia vedendo el loco commodo ad navigare desmontorono de nave, et in diversi modi detteno augumento a la città. Alcunaltri dixeno certi Ciciliani fugendo la immensa crudelità de Dyonisio Syracusano elesseno Ancona in sua colonia fertile, delectevole et apta ad navigare in diverse parte del mondo. De questa opinione fo Strabone historiographo quando dixe: Manifesto è Ancona da li Syracusani essere stata edificata.

Ma Clitomacho auctore greco molto più anticho, secondo che recita Lino scriptore non ignobile, dixe che una donna chiamata Fides fo la prima ad murare con pietra cotta in Ancona. Unde Ancona è chiamata città fidele, idest da Madonna *Fides* edificata. Ideo Quinto Curtio

Juvenale dixe. Sat. IV. verso 40.

Secondo recita Criaco Feroso Anconitano. Criaco in luogo di *Ciriaco*. Di questo noto Antiquario Anconitano si dànno i cenni biografici nella coperta del presente vol. — Intorno l'aumento della città egli scrisse così (*Itinerarium* ecc. *pag*. 39 e 40) *Quos* (Sacerdotes graecos) *deinde secuti ex Lydia, Jonia, Karia, atque Cilicia juvenes complures nobiles nostra ad haec littora navibus applicantes, locum postquam, illiusque abilem situm et incomparabilem cognoverant, ibi cum desilientes insedissent, incrementum eximium coeptae civitati dedisse.*

Alcunaltri dixeno certi Ciciliani ecc. Ciriaco riferendo tale opinione dice i Siciliani *quosdam populos tyrannicam fugientes edacitatem Laestrygonum, Cyclopumque,* e non la tirannide di Dionisio Siracusano, secondo Strabone, a cui pertanto, in questa parte, il Bernabei si accosta.

De questa opinione fo Strabone ecc. Libro V carte XLVIII (Venezia 1494) *Urbes vero habet* (Picenum): *ex quibus Ancon graeca civitas est, a Syracusanis condita Dionysii tyrannidem fugitantibus. Sitaque est in promontorio inclusum complectente portum, dum ad septentriones circumflectitur: vini autem ac frugum uberrima.*

Ma Clitomacho... secondo che recita Lino ecc Tali citazioni a conforto della favolosa origine di Ancona si leggono in Ciriaco (*Itinerarium* ecc. pag. 42 e 43) *Clithomacus vero multum ante in suis commentariis haec de Ancone scripta reliquit ut et latine habetur ex Lino auctore preclaro.* Fides primum Anconis lapidem cemento pressit divis manibus suis in loco Paratantino ad laevam pacati littoris semestribus decem et quinquaginta ante Pergamorum flammas. — Siffatte notizie, riflette il Mehus (Prefazione all' *Itinerario* pag. XL) dovette regalare al nostro Anconitano a giuoco della sua credulità qualche bugiardo o adulatore. A cui del pari si riferiscono e la citazione a nome di Q. Curzio, e i due versi attribuiti a Tibullo, per la barbarie del latino all' uno più che all'altro ingiuriosi.

Historiographo latino ad suo proposito parlando dixe: *Traianus igitur Imperator per aequoris vada venit in civitatem fidelem, et in ripam cephalinam Thetidis recurvae, ubi de se memoriam fecit spectaculum grande,* idest el muro del porto con l'arco triumphale. Insuper el predicto Criaco Feroso amatore de vetustà dice haver lecti questi versi de Ancona.

Fides fixa tuo sancto de nomine dixti,
Quae tumidos Ilyris fluctus repelleret Ancon.

CAP. II.

Per che la famegla del Palazo porta FIDES racamato ne la manecha senestra (2).

Et hinc est che la famegla del Palazo de li S. Antiani hanno portato et ancora portano al presente racamato ne la manecha del braccio senestro questo nome *Fides* in memoria de quella Donna li dette la sua prima origine. Et per che questo antiquitus è stato usitato, ideo ad questa tale opinione io me accosto non pocho. El sopradicto Lino parlando ex auctoritate Clitomaci, ut idem Quiriacus refert, dice che la città de Ancona hebbe principio da la dicta Donna Fides prima che Troja fosse abrusiata et destructa da Greci per anni trenta. Itaque per questo se denota Ancona essere più antiqua che Roma anni trecento quaranta vel ultra. Et in quanto ho calculato ex auctoritate Sexti Ruffi, Ancona hebbe el suo principio ante incarnationem Christi anni mille et cinquanta vel quasi. Alcunaltri voglono dire quelli greci dores, li quali vennero, primitus andonno in Cicilia; et de lì, po alquanti anni, per la crudele tyrannide de Dyonisio Syracusano insieme con molti Ciciliani se partinno venendo in questo promontorio. Et de qui essere proceduto alcuni dire, Ancona havere havuto principio da Greci ed alcunaltri da Ciciliani. Che li Greci venisseno a la parte de Italia et maxime de la Calabria è ma-

II. *Ad questa tale opinione io me accosto non pocho.* Sul testimonio di Ciriaco la favola della regina Fede aveva cantato in terza rima Mario Filelfo sin dal 1476 allorchè in Ancona dava lezioni di letteratura, e dopo il Bernabei la ripete il Conte Lando Ferretti. Errore peraltro comune agli storici, che pretesero dare origine divina o regale ai popoli ed alle città.

Sesto Rufo. Sesto Rufo storico latino fiorì nel secolo IV di Cristo.

Voglono dire quelli greci dores. Sottintendasi *che* taciuto spesso dall' A. con danno della chiarezza. — Quanto alla osservazione sui fondatori di Ancona veggasi nel Cap. antecedente l'opinione di Strabone.

nifesto, per che quella fo chiamata *magna grecia* per respecto de la greca scientia. Et fino al tempo nostro in essa multi graeco utuntur sermone. Ad probationem Anconitane vetustatis diversi antiqui auctori, li quali de essa hanno facto mentione, se possono addure in testimonii, como è noto a chi se è delectato de leggere. Et ideo ad presens haec intacta relinquo. Sono alcunaltre opinione sì de la origine, como del nome de Ancona, le quale, como in processu apparerà, a me non pareno troppo auctentiche. Però non curo al presente farne speciale mentione.

CAP. III.

De l'arco triumphale de Traiano sta nel porto (13).

Li antichi Romani, como etiam li altri, erano molto cupidi de gloria quasi volendo in quella consistere la vera felicità. Per cagione de acquistare questa, molti se exponevano a la manifesta et voluntaria morte: unde el poeta mantuano inquit: *Vitamque volunt pro laude pacisci.* De questa non fo vacuo Traiano imperatore, maxime quando de po la victoria havuta contra Germania et Dacia magnificò el porto de Ancona de superbi et somptuosi muri de sua propria moneta. Edificò ancora in quello l'arco triumphale representante el suo nome celeberrimo con alcune imagine de bronzo indorate, ciò è dalla parte dextra con la imagine de Plotina sua moglere, da la parte sinistra con la imagine de Martiana sua sorella. Le quale imagine, benchè fosseno ruinate da Attila sopranominato, tamen adhuc appareno alcuni segni in forma triangolare, dove erano biombate. Preterea ne la parte de sopra del dicto arco, ciò

Sono alcunaltre opinione ecc. Allude a quelle di Oddo di Biagio esposte nel Capitolo XXXII. *Prohemio.*

III. *Vitamque volunt* ecc. Virgilio *Eneide* Libro V verso 230.

Edificò ancora in quello ecc. Veramente, secondo le parole della iscrizione, il Senato ed il popolo romano eressero all'Imperatore l'arco trionfale. Vedasi anche Ciriaco *Itinerario* pag. 44 e 45.

Le quale imagine.... ruinate da Attila. Non Attila, ma i Saraceni, come si dimostrerà nel Cap. VIII, (12 del Cod.) e si accennerà nel supplimento ai secoli VI al XII, abbatterono le statue. Della esistenza delle quali sono argomento, oltre le iscrizioni e l'autorità degli scrittori, la *Zampa di bronzo* del cavallo, e un *dito della mano* della statua di Trajano ritrovati col cavafango nel porto il 25 Novembre 1678, conservata la prima nell'aula del palazzo comunale; il secondo nella Biblioteca civica. (Rinaldini *Memorie Archeol.* e *Storiche* ecc. p. 92).

Biombate, cioè *piombate* per l'affinità tra il b e il p, come nelle parole *Jacopo* e *Jacobo*, *Beppe* e *Peppe* ecc.

è ne la summità del piano, era la imagine de esso Traiano stante armato ad cavallo con la spada in mano elevata in alto in habito minatorio. De questa imagine non appareno vestigie como de le altre, per che li Anconitani quando reparonno li muri ruinati per el sopradicto Attila, ad magior defesa de esso porto edificonno una fortezza adosso el dicto arco in forma de una torre, la quale fino al presente se chiama la Torre de Gamba. Dentro de quella è una chiesa piccolina sotto el titulo de Sancta Maria; et qualche volta ce se dice messa. Ancora dicta chiesa è de grande devotione con frequentia del populo. Fece ancora esso Traiano nel dicto Arco verso la città intaglare uno epigramma con lettere et syllabe pontate importante honori et magistrati per lui recevuti dal populo romano, el quale epigramma è questo ciò è

Imp . Caesari . Divi . Nervae . F . Nervae . Traiano . Optimo . Augusto . Germanico . Dacico . Pont . Max . Tri . Pot . XVIIIJ . Imp . IXI . Con . VI . p . p . providentissimo principi . S . P . Q . R . Quod accessum Italiae hoc etiam addito ex pecunia sua, portum tutiorem navigantibus reddiderit.

Plotinae	Martianae
Aug .	Aug .
Coniugi Augusti	Sorori Augusti

CAP. IV.

Perchè Ancona porta el cavallo per insegna (14).

Licet quodammodo sia opinione vulgare del Cavallo insegna de Ancona, et molti antiqui affermano havere inteso da li sui magiori; non

Torre de Gamba. Costruita con altre lungo la riva dopo la distruzione saracenica. Difendeva da tre lati l'arco di Traiano, ed insieme serviva di faro. Venne abbattuta nel 1532 per cavarne il materiale alla sollecita costruzione della fortezza ordinata da papa Clemente VII per avere il dominio assoluto della città sotto colore di guardarla dalle temute occupazioni turchesche.

El quale epigramma è questo. Le tracce vere della iscrizione danno la lezione seguente: IMP . CAESAR . DIVI . NERVAE . F . NERVAE . TRAIANO . OPTIMO . AUG . GERMANIC . DACICO . PONT . MAX . TR . POT . XVXIII . IMP . IXI . COS . VI . PP . PROVVIDENTISSIMO . PRINCIPI . SENATUS . P . Q . R . QUOD . ACCESSUM . ITALIAE . HOC . ETIAM . ADDITO . EX . PECUNIA . SUA . PORTU . TUTIOREM . NAVIGANTIBUS . REDDIDERIT . (Bevilacqua *Allargamenti di Ancona dalle origini a noi*).

IV. *Cavallo insegna de Ancona*. Lo stemma comunale ha un *cavaliere armato*, ma è semplice idea di Ciriaco (*Itinerario* pag. 46) « che fosse stato agli Anconitani

tamen ne lo Archivio del Commune se trova particulare scriptura che la Communità de Ancona habia recevuto el cavallo de oro con lo homo armato per sua insegna da la imagine de Traiano Imperatore existente ne la summità del sopradicto Arco triumphale, per che la Cancellaria più volte se è abrusiata, como nel precedente volume se dechiara. Tamen Criaco Pherosso amatore de antiquità parlando de questo tale Arco triumphale de Traiano imperatore dice: *Ipse deinde optimus imperator auream ejusdem statuae, atque praeclaram imaginem huic tam egregiae maritimae inter Adriaticum Civitati, Civibusque per omne aevum honorabile signum gestare, regia liberalitate donavit.* De la qualità de questo cavallo è stato dicto nel precedente capitulo.

CAP. V.

De san Pelegrino martyrizato in Ancona 320 vel quasi (9).

San Pelegrino da Rosoliano diacono et Levita, predicando la evangelica lectione, convertì molti a la devotione de Christo. Per la qual cosa sotto lo Imperatore Deocliciano et Annolino proconsule fo crudeliter martyrizato con diversi tormenti, per che non volea confessare li Idoli, como ne la sua legenda latius se contiene, che sta ne la chiesa Catedrale. Fo martyrizato in Ancona adì 16 de Magio. El suo corpo fo

ceduto da Traiano, e rappresentasse lo stesso Traiano » (Peruzzi *Dissertazione* V. pag. 275) dacchè Marco Cavallo, e Francesco Cinzio Benincasa eruditi Anconitani vissuti nel principio del secolo XVI, i quali lo descrissero in verso furono lontani dal crederlo.

Nel precedente volume ecc. V. il Proemio ed i Capitoli XIII e XIV. — *Volume*, cioè fascicolo o quiderno.

Criaco Pherosso .. dice. Nella citata edizione dell'*Itinerario* noto le varianti *Ipse etiam princeps inclytus; huic tam egregiae civitati;* ed *omne per aevum.*

V. *San Pelegrino martyrizzato* ... 320 *vel quasi.* Diocleziano pubblicò gli editti contro i cristiani nel 303; abdicò nel 305; ma la persecuzione de' cristiani durata dieci anni andò sotto il suo nome: onde il martirio di s. Pellegrino dee porsi fra gli anni 303 e 313.

Rosoliano. Forse la moderna Rossano (Roscianum) città italiana nella Calabria Citeriore.

Annolino Proconsule, della gente romana Cornelia; e credesi Cornelio Anulino consolare della Venezia. (Peruzzi, *della chiesa Anconitana* pag. 8.)

Legenda ... che sta nella chiesa Catedrale. Non si ha memoria di tale leggenda.

El suo corpo .. ne la chiesa de san Salvatore ... con le reliquie de santo Herculano ecc. Di ciò fanno fede le due iscrizioni seguenti scolpite in una stessa lapide

collocato ne la chiesa de san Salvatore in una archa insieme con le reliquie de santo Herculano, Fabio, et Dasio, como appare per lettere greche retrovate ne la dicta archa, quando fo aperta ad tempo de una pestilentia nel 1456. Et molte gratie fonno optenute nel populo Anconitano mediante li meriti de esso san Pelegrino. La memoria del quale fino a la dicta pestilentia era quasi obliterata.

La pestilentia fo grandissima, morinno molte persone, molte tamen ne scamponno recommandandose ad quello.

Insuper eodem tempore fo facta la publica representatione del suo martyrio ne la piaza de la Farina. Et per el magnifico Conseglo fo instituita la sollenne luminaria in sua reverentia et honore. La quale singulis ánnis è stata observata et ancora fino nel presente dì se observa.

CAP. VI.

De la edificatione de la chiesa de sancto Stefano, et de la translatione del corpo de san Criaco a la città de Ancona. Anno Domini 403 (6).

Morto lo imperatore Constantio homo christianissimo, successe ne lo imperio Juliano chiamato Aposteta, perchè se partì da la fede de Christo persequitando quella con odio grandissimo. Questo, intesa la fama de san Criaco vescovo de Jerusalem, et figlolo de Simeone et de Anna, andò a la santa città Jerosolimitana, dove con grande martirii fece morire esso san Criaco, perchè con li sui miraculi convertiva molta gente a la fede de Christo. El corpo de esso san Criaco fo sepulto ad

murata nella facciata della chiesa di s. Pellegrino al lato sinistro della porta principale. 1. ✠ A. D. D. IN ECCLESIA ISTA REQUIESCUNT CORPORA SANCTORUM MARTYRUM PELEGRINI ERCULANI ATQUE FRABIANI. 2. ✠ SUBTUS LAPIDE ISTO CORPORA SANCTORUM INVENCTA FUERE SUB ANNO D. MCCXXIIII. TEMPORIBUS HONORII PAPAE ET DOMINI G. ANCONITANI EPISCOPI DIE SECUNDA INTRANTE MENSE MADII INDICTIONE XII. — A *san Salvatore* fu consacrato l'antico tempio di Giove nel 784 (se le sigle A. D. D. della prima iscrizione debbono interpretarsi *Anno Diocletiani Quinquentesimo*), quando avvenne la prima invenzione delle ossa di *s. Pellegrino,* e de'suoi compagni di martirio *Ercolano, Flaviano* (Fabio), é *Dasio*. La chiesa di *san Salvatore* intitolossi a *san Pellegrino* il 1224 nella ricognizione fatta allora delle sue ossa. Nell'ultima ricognizione delle quali (1803), entro una cassetta fu trovata veramente la memoria in *caratteri greci* asserita dal Bernabei, *s. Dasio da Dorostolo.*

Ad tempo de una pestilentia nel 1456. V. anche il Grizi (*Ristretto delle Istorie di Jesi,* Macerata 1578) Lib. III pag. 61 e 62.

piè del monte Calvario, dove lui havea retrovata la croce di Christo. In quel medesimo paese per prima era stato sepulto el corpo del protomartiro santo Stefano.

Alquanto tempo da po in Jerusalem regnò un Constantio, el quale havea una sua sorella chiamata Gallaplacidia. L'uno et l'altro de questi era bon christiano. Era la dicta Gallaplacidia de tanta virtù, quanta è difficile ad credere in sexu muliebri. Questa venuta in Italia, de po molte altre chiese edificate, tandem ne la Città de Ancona edificò una chiesa sub titulo sancti Stefani con intentione far portare el corpo de quello dal paese suo. La chiesa la fece nel monte fora de la città, et volse che fosse chiesa Catedrale.

Havendo la dicta Regina edificato dicta chiesa de san Stefano, desiderando adimpire sua intentione, non cessò sollicitare Constantio suo fratello con messi et con lettere, li mandasse el corpo del dicto santo Stefano.

El per che esso Constantio desideroso satisfare a la pietosa domanda de sua sorella, cercava volerli mandare el dicto corpo. Ma perchè quello era occulto, et el populo grandemente contradiceva, non possette exequire pro voluntate sua, sororisque.

Non volendo tamen che essa sua sorella in tutto fosse de qualche precioso dono privata, li mandò el corpo de san Criaco fratello sì de sangue, como de fede de esso protomartiro santo Stefano. El qual corpo recevuto hebbe dicta Regina, procurò religiose collocarlo ne la sopradicta chiesa de san Stefano da lei edificata, como de sopra è dicto.

De po spatio de tempo la Catedrale chiesa era fora de la città, como de sopra se contiene, fo translatata de dentro. Et insieme con quella fo portato el corpo de san Criaco de communo conseglo de tutto el clero et populo Anconitano. Ne la qual translatione fo aperta

VI. *In Jerusalem regnò un Constantio* ecc. Non *Costanzo*, o *Costantino* secondo i codici Bernabei e De Minicis, ma *Teodosio* II nipote a Galla Placidia.

Edificò una chiesa sub titulo sancti Stefani .. fora de la città. È tradizione (Lando Ferretti, lib. II.) che Galla Placida *restaurasse* sull'Astagno la chiesa di s. Stefano, che, testimonio s. Agostino (serm. 421), risaliva ai primordi del cristianesimo.

Volerli, li in luogo di *le;* così più sotto *li* mandò.

El qual corpo recevuto hebbe ecc. nel 403 scrive il Bernabei nel titolo, nel 405 Lando Ferretti, nel 418 addì 8 d'agosto il Saracini e gli storici posteriori.

De po spatio de tempo la chiesa catedrale ecc. Nel secolo IX dopo che la chiesa di s. Stefano era stata abbattuta o dai Goti o dai Saraceni.

la sua arca et el corpo fo trovato como vivesse in una cassettina retorti li pie et le mani per modo facevano la forma et segno de la croce, operando molti miraculi. Molti de la provincia concurrevano ad vedere con belli doni et offerte. In questo concorso de gente uno temerario ardì troncare un deto del pie deritto de esso san Criaco, ma volendo fugire, divino judicio non possea, nè trovava la ussita de la chiesa per voluntà de Dio.

In questo mezo el vescovo col suo clero se sforzava portare el dicto corpo, ma nullo modo el possea movere de loco, fino el dicto deto troncato non fo retornato donde era stato tolto. Essendo tandem transportato a l'altra chiesa Catedrale, mancava cerca un pie de longheza al coperchio de l'arca: el quale, donec se pensava da chi et como se dovesse reparare, celitus fo mandato. Et così honorifice sepulto el corpo suo facea, et ancora fa per mare et per terra molti miraculi.

CAP. VII.

Del palazo de la farina edificato nel sopradicto millesimo 403 (7)

Questa medesima Regina sopradicta, ciò è Galaplacidia, la quale fece la chiesa de san Stefano, edificò ancora el dignissimo palazo al presente chiamato el *palazo de la farina.* Opera de gran dispendio, de longo tempo, et grande admiratione, per che, oltre al grande edificio, edificate volte sopra volte, el locho montuoso et proclive fo facto piano, como al presente se vede. Una parte tamen del dicto palazo se abrusiò, como in sequentibus declarabitur. Antiquitus el dicto palazo era ad uso de le cose senatorie et publiche congregatione. Al presente, per che la città se è dilatata verso el piano, è adoperato ad recevere li homini da bene. Et preterea se chiama el palazo *de la farina,* per che ne la piaza vicina ad

VII. *Galaplacidia ... edificò .. el palazzo de la farina.* È riferito sulla semplice tradizione. Mario Filelfo dice

el palazo
Già facto da Cortynia nata a Delo
Benchè oggi ne sia facto extremo strazo,
De la farina *havendo il sopranome:*
Et sia riducto a schopa el degno arazo. —

Oggi è il palazzo comunale.

Una parte .. se abrusiò. V. gli incendi descritti ai Cap. XIII, XIV, e XXXII § 2.

quello se vendono le farine ne li zorni deputati a li mercati de esse, como etiam in presentem diem se vede.

CAP. VIII.

Como Attila *flagellum Dei* **ruinò molti edificii de la Città de Ancona 592 vel circa** (12).

La christiana setta più volte ha patuto persecutione in diversi tempi. Tra le altre non fo poca persecutione quella recevette da Attila: per che quello ad tempo de papa Pelagio tanto flagellò la christiana religione, che meritò esser chiamato *flagellum Dei*. Questo avendo expugnate molte città de la Italia, molte reducte per acordo ad sua obedientia, tentò la città de Ancona. Et per che quella non se volse removere da la devotione Romana et pontificale obedientia, ideo esso Attila se sforzò con omni impeto volerla per forza de arme occupare. Ma non possendola conquistare pro voluntate sua, quello lui possette non pretermise, per che ruinò tutti li edificii erano fora de la città publici, privati, temporali, et spirituali in despecto, danno, et vilipendio de li Anconitani et cose spectante a la gloriosa memoria de quelli.

Questo Attila fo quello destruxe el porto de Ancona ruinando li muri de quello facti da Traiano Imperatore sì ad munitione, como ad belleza de quello. Questo fo quello invidioso de la fama imperatoria de Traiano, che deformò lo arco triumphale stante ne la curvatura del porto de tutte imagine et ornamenti erano in esso triumphale arco. Questo etiam fo quello impio Ongaro, el quale ruinò in penochiara la chiesa de san Selvestro da po chiamata san Liviero, per che in quella, ut dictum est, esso san Liviero vixe, morì, et per questo la sua memoria per molti anni fo dementicata.

VIII. *Como Attila ruinò molti edificii .... 592 vel circa.* Attila re dal 433 al 453 non venne mai ad Ancona, e ad istanza di papa Leone I abbandonò l'Italia. Chiaro è dunque l'errore dell'A., il quale, a giudicar dalla data posta al capitolo, e al nome di Pelagio, scambiò Attila con Totila, che veramente circa quel tempo (550) assediò invano Ancona fedele all'impero d'oriente, come narrasi al Cap. XI.

Questo Attila fo quello ecc. False asserzioni queste e le seguenti (Cap. IX), V. meglio il supplemento ai secoli VI al XII.

Ut dictum est. V. il Cap. seguente nell'ordine del Codice anteriore a questo.

CAP. IX.

Del corpo de san Liviero divinitus retrovato; et de la sua archa divinitus translatata nel monte, dove al presente è la chiesa de san Criaco e della regina d'Ancona Massimilla (8).

Sancto Olivieri, benchè, figlolo de Giovanni Re de Armenia, havesse possuto deliciose vivere, tamen, havendo fermo proposito totaliter servire ad Dio, senza saputa del patre et de tutti li altri se partì dal suo paterno et hereditario reame. Tandem pervenne in Ancona fora de la città ne la contrata de penochiara, dove era una chiesola, la quale poi dal nome suo fo chiamata san Liviero. Et in quella governava sua vita con grande austerità de penitentia. El patre anxio per la absentia del suo figlolo el mandò cercando per tutto el mondo, et nol trovando mise el suo core in reposo. Non molto tempo da po certi Armenii homini religiosi retornando da Roma adcapitonno in Ancona: et, volente deo, se miseno ad stare insieme col dicto san Liviero, fino fosse el tempo navigare verso el suo paese.

Interim esso san Liviero passò de la presente vita facendo molti miraculi. El per che quelli Armenii prenominati, li quali per prima non lo haveano rafigurato per la varietà de l'abito et longheza del tempo passato, lo recognobbeno. Unde laudando Dio, parte de loro remaseno ad custodia del corpo, et li altri andonno in Armenia significare ad Re Giovanni como era successa la cosa del suo figlolo. Lo Re, inteso questo, mandò con li medesimi messi alcuni sui Baroni per reportare el corpo de esso suo figlolo. Et non savendo quello havesse ad succedere, ordenò interim fosse facta un'archa de marmoro biancho con speranza reposare li dentro el sopradicto corpo. Era quella archa facta con gran magisterio havendo sculpiti sopra de sè tutti li mysterii del nostro Redemptore, comenzando como fo prophetato fino a la resurrectione et a la apparitione a li Apostoli con altre sculpture, como al presente oculata

IX. *Tandem pervenne in Ancona.* Nel secolo quinto. Tutto il racconto basa sulla tradizione guasta in gran parte dalla favola.

Era una chiesuola, s. Silvestro. V. Cap. VIII.

Era quell'arca facta con gran magisterio... como se po vedere ne la chiesa de san Criaco. Vi esiste tuttavia questa bell'arca marmorea già tumolo di *Gorgonio conte delle largizioni ex prefetto del pretorio,* come dalla iscrizione T. J. GORGONIUS VC. EX COMTI. LARGITIONUM PRIVATARUM EX P. PRET. FIE. SIBI JUS., dedicata poi dal vescovo Trasone a S. Liberio.

fide se po vedere ne la chiesa de san Criaco de Ancona. Fo facta questa archa presso el fiume Eufrate, et non fo mossa de locho sperando el corpo predicto devesse essere portato, et insieme con l'archa farlo portare dentro la sua regale. habitatione.

Li sopradicti Baroni ambasciatori de Re Giovanni pervenuti in Ancona, humiliter demandonno el sopradicto corpo per parte del loro Re. A la qual domanda nullo modo consentirono li Anconitani, non volendose privare de sì pretioso thesoro, sperando et confidandose ne la santità de quello possere evitare molte periculose adversità. El per che la causa fo devoluta al summo Pontifice, el quale per diffinitiva sententia iudicò in quel locho dovere restare el dicto corpo de po la morte, dove in vita el suo domicilio electo havea; et così el sopradicto corpo reverenter fo conservato ne la sopradicta chiesa in penochiara facendo tutto dì miraculi manifesti.

Essa chiesa fo ruinata da po per Attila flagellum dei insieme con tutti li altri edificii erano fora de la città, quando quella totaliter non possette expugnare. Et da questo procedette che la memoria de san Liviero per un tempo fo mandata ad oblivione. De po molto tempo piacque ad Dio illustrare la città de Ancona con la presentia de tanto sacratissimo corpo. per che esso santo Liviero venne in visione ad una religiosa donna dicendoli: lievate su, et di' al vescovo Trasone con diligentia debbia retrovare el corpo mio: per segno trovarà una fico salvatica, la radice de la quale hora sta per intrarme in bocca. El Vescovo col clero cercando secondo la relatione de quella donna, trovò como li havea dicto. Retrovato el sanctissimo corpo de san Liviero, se conseglava dove se havesse ad reposare, per che la sua chiesa era ruinata, como è dicto. Et non se scontrando le voluntà de le persone, divino spiritu cooperante, fo preso per partito se li adcostasseno doi juvenci indomiti, et dove quelli el conducesseno. lì se intendesse de divina voluntate doverse collocare. Verum quelli juvenci governati da lo angelico spirito, recto tramite se condussero in cima del monte de san Criaco. Passati tre zorni, la matina nel tempo de la aurora per divina potentia et voluntà la sopradicta archa fabricata da Re Giovanni, ut supra dictum est, fo veduta da tutto el populo venire sopra aqua non como cosa de saxo, ma como uno edificio de legno. Ad tanto stupendo miraculo con-

Al summo pontifice, Celestino I (423-432).

Vescovo Trasone. Reggeva la chiesa anconitana nel 500.

corse tutto el populo, et volendola tirare in terra non la possevan movere. Allora el Vescovo compunto dal spiritu dixe: Attendete, fratelli, che Dio, el quale ha voluto monstrare la sua onnipotentia in far venire questa archa miraculosamente, vole in quella se habbia ad collocare el corpo del suo servo Liviero. Unde per haverne piena notitia atacamo li supradicti juvenci ad quella, chè, si serrà voluntà de Dio, quantunque sia grave, como vedemo, tamen la tiraranno leggiermente. Legati itaque che fonno li juvenci ad essa Archa, la tiravano con grande admiratione et compunctione de animo de qualunque el vedea. In quattro lochi se fermonno dicti juvenci prima pervenisseno al deputato locho, ciò è appresso la fonte del filello, ne la piaza del mercato, ne la intrata del monte de san Criaco, et dove al presente el corpo de san Liviero se reposa. Et per questo el Vescovo col clero quando se fanno letanie, passando per questi quattro lochi, se ferma alquanto con tutto el clero et el populo sequente rendendo gratie ad Dio, et facendo memoria de tal cosa a li sui successori.

In quel tempo nel monte de san Criaco predicto habitava, et per hereditario titulo possidea una donna chiamata Maximilla. La quale ancora per esso titulo hereditario possidea quasi tutta la Marcha, como nel processo de le Chroneche vederemo. Vedendo per tanti stupendi segni la voluntà de Dio, compunta in sè medesima, non iudicò essere degno, che la habitatione humana fosse congionta insieme con la divina. Et così la sua temporale jurisdicione transferì in divina de tutto el monte, nel quale essa havea una chiesa de san Lorenzo.

Et non solamente la dicta Regina Maximilla volse cedere el monte predicto al beato Liviero, ma offerse sè medesima et tutta la Marcha de Ancona, la quale, ut dictum est, per un certo hereditario titulo possidea. Et non era città alcuna in essa provincia, dove non havesse case, terre, vigne, servi, et serve particulare. Le qual tutte cose subiugò al prenominato san Liviero. Et questa è una de le principale ragione che fo chiamata la *Marcha de Ancona*. Perchè como per prima serviva nel temporale ad quella, così per sua auctorità lo spirituale fo sottoposto

Maximilla. Favola ripetuta sulla fede di Oddo di Biagio V. Cap. XXXII Proh. Il principio della *Marca Anconitana* vuolsi non anteriore alla prima metà del secolo XII (Peruzzi, Diss. Anc. pag. 262. e seg.)

San Lorenzo. Esisteva nel secolo IX, e dopo la distruzione del s. Stefano eretta in *seconda cattedrale*, e trasportatevi le reliquie de' santi protettori, dal principale di questi s. Ciriaco fu poi denominata.

ad esso san Liviero. Omni kalende de mese li prelati de tutte le chiese de la Marcha venivano in Ancona ad fare divino officio, et tractare le cose spirituale. La sopradicta Regina la chiesa de san Lorenzo, la quale, come è dicto, tenea in locho de una sua capella nel dicto monte, la fe' destruere. Et in quel medesimo locho ne fece fare un'altra sotto el dicto titulo de san Lorenzo molto più grande, et molto più bella, como al presente manifeste appare, et fecela constituire et consecrare chiesa Catedrale chiamata san Lorenzo. Et quantunque la dicta chiesa Catedrale de san Lorenzo fosse insignita assai per el corpo de san Liviero, volse ancora insignirla molto più con le reliquie de san Criaco et de san Marcellino. Per che el corpo de san Criaco, che era ne la chiesa de san Stefano, el fece portare et honorifice collocare apresso l'archa de san Liviero. Ma da po che san Marcellino Vescovo Anconitano passò de la presente vita, el corpo etiam de quello fece mettere apresso quello de san Criaco. Ad ultimum non dementicata de sè medesima fece fare uno monumento ad mesura del suo corpo, dove sino al presente in pace se reposa.

CAP. X.

Como li Gothi, li quali stavano ad Osemo, vennero contra Ancona. Anni ab incarnatione domini 500 vel quasi (3).

Per la morte de Valentiano Imperatore, el quale fo morto da li sui, lo Imperio occidentale comenzò a vacillare, et la Italia fo afflicta da diverse incursione de barbari. Tra li altri tyranni uno chiamato Odoacro insieme col suo exercito tyrannizava una bona parte de essa Italia. Et era deventato sì potente, che lo Imperatore Zenone, el quale era in Costantinopoli, temeva grandemente del suo Imperio. Stando la cosa de Italia in questa afflictione, interim li Gothi populi de la Thracia superiore molestavano li lochi convicini con intentione alargare el suo dominio verso le terre de lo imperatore Zenone. La qual cosa esso Zenone vedendo adconfortò essi Gothi venire in Italia, la quale da Odoacro tyranno iniuste era occupata. Et così li persuase et fo facto.

San Marcellino, vescovo anconitano nell'anno 550 V. i Cap. XIII e XIV.
X. *Valentiano imperatore.* Valentiniano III assassinato da Petronio Massimo.

Zenone imperatore regnante (che sono già anni mille o in circa), li Gothi populi de Thracia superiore vennero in Italia, havendo per loro duca et Capitano uno chiamato Theodorico. La quale Italia in quel tempo era molto afflicta per la crudele tyrannide de Odoacro sopradicto. Venuti li dicti Gothi con grande numero de gente, et con le loro donne et figloli passando per la Ongaria et Dalmacia, se reduxeno ad battaglia con esso Odoacro: dove da l'una et l'altra parte intrepide con la speranza de la victoria fo combattuto. Verum de po longo et aspero conflicto Odoacro vento fugì ne la città de Ravenna, la quale in quelli tempi era potentissima. Li Gothi avidi de essa victoria lo obsidiorono lì dentro. Et tenendolo obsidiato per spatio de tre anni, interim non volendo in tutto perdere el tempo intorno li muri de Ravenna, non lassando per questo la impresa, expugnorono alcune terre circumvicine.

Tandem venuta in fastidio la diuturna obsidione così a li obsidenti, como a lì obsessi vennero ad questi pacti et conventione Theodorico et Odoacro, cioè che communiter et de compagnia cercasseno guadagnare segnoria o per forza, o per amore; et le cose guadagnate communiter regere, governare et fructare. Ma perchè *regnum non patitur duos*, et como Lucano dice: *omnisque potestas Impatiens consortis erit. Nec gentibus ullis credite; nec longe fatorum exempla petantur. Fraterno primi maduerunt sanguine muri;* però non è da maraveglare se tra questi doi extranei et reconciliati amici venne suspicione, non fidandose l'uno de l'altro. Theodorico adonqua, el quale havea lo advantagio per la victoria già optenuta et per la obsidione contra Odoacro facta, volendo prima prevenire che essere prevenuto, sotto specie de amicitia invitò ad cena esso Odoacro, et quello impremeditato amazò per remanere solo in segnoria, et liberarse da la suspicione de essere morto da quello.

Essendo itaque remaso solo, morto Odoacro suo obstaculo, et impedimento, expugnò molte città de Italia, como più distinctamente appare nel libro intitulato *De Bello Italico contra Gothos*, translatato de greco in latino da meser Leonardo de Arezo, dal quale io ho extracta questa tale particula, et l'altra sequente facente mentione de la nostra città de Ancona.

Zenone.. regnante, che sono anni mille o in circa. Di qui deducesi l'anno in cui l'A. scriveva il presente Capitolo. V. il Discorso n. 12.

Lucano dice. Farsaglia Lib. I. vers. 93 al 95.

Nel libro intitulato De bello italico ecc. Opera di Leonardo Bruni di Arezzo (libro II) compendiata dalla Storia di Procopio di Cesarea di Palestina. Di cui e del Bruni v. il Discorso n. 6, e il Cap. XII.

Como consuetudine è da gran Segnori, li quali per che non possono personaliter essere in omni locho, mandano diversi commissarii, così Theodorico havendo fermo proposito tenere Osemo per sua sedia et refugio in omni necessità, per che era munito per natura del locho et benivolentia de li habitatori, ad magiore cautela mandò più numero de gente, ad governo de la quale fece soprastante uno chiamato Vacinio. El quale, adunate insieme le gente lui havea menate con quelle erano prima a la defesa over presidio de la città de Osemo, deliberò voler fare experientia de la città de Ancona, se mai la fortuna li fosse prospera in questo, como era stata ne le altre imprese. Et tanto più se accendeva ad questo tale desiderio, che Ancona era propinqua ad Osemo per spatio de millia dece. In quel tempo Belisario era capitano de lo imperatore Zenone, et governava la Italia per lui facendo residentia ad Roma.

In quel medesimo tempo la città de Ancona solum nel monte era circumdata da li muri. Le habitatione del piano non haveano muro alcuno da defesa. Belisario predicto, el quale in Italia tenea el locho de lo Imperatore, considerando el periculo imminente, mandò al presidio de Ancona uno prefecto chiamato Conon. El quale vedendo venire da Osemo Vacinio inimico con tutte le sue gente, aciò che le habitatione del piano non cinte da muri, ut dictum est, non patesseno detrimento, coadunata et ordenata la sua gente, andò contra li inimici a la defesa de li lochi a lui commessi se non con le forze, saltem con l'animo equale ad quelli, quasi dicendo quel dicto de Turno: *Ibo animis contra: vel magnum praestet Achillem.* Era questo Conon molto in desvantagio, per che lui apena havea mille homini el sequitasseno, et li Gothi erano quattro millia bene electi. Non fo adonqua admiratione, se patè pena de la sua temeraria impresa, per che, ut vulgo dicitur: *Dio adiuta li pochi qualche volta, ma per la magior parte li più vence.* Fece itaque el dicto Conon resistentia per defendere el piano quanto li fo possibile,

Teodorico.. mandò più numero de gente, ad governo ... de Vacinio. Procopio scrive che *Vitige* (il quale regnò dal 536 al 540) mandò *Boche* capitano della gente ad Osimo, affinchè *tentasse* Ancona. Ho seguito Procopio nell'ordinare cronologicamente questo capitolo.

Ancona propinqua ad Osemo... millia dece. Dista veramente miglia dodici pari a kilometri 18, 9.

Dicendo quel dicto de Turno ecc. Virgilio Eneide Lib. XI v. 438

Apena haveva mille homeni ecc. Procopio condannando di *poco giudicio* Conone dice: *pigliata una compagnia di soldati, nè questa troppo serrata.* (Traduz. di Benedetto Egio di Spoleti; Venezia 1544 pag. 97 e seg.)

non possendo tolerare, quello essere o saccomannato, o abrusiato. Tamen non possendo più oltra resistere ad tanta multitudine de inimici, paulatim se comenzò retirare in derieto con tutti li sui, governando quelli quanto meglo possea. Tandem de po molto conflicto et longa battagla fo profligato, et totaliter messo in fuga, dove non possendo ordinate fugire, perse una bona parte de li sui per che fugendo ad tutta bregla verso la città, li inimici victuriosi, et per la alegreza de la victoria più veloci, li sequitavano per tal modo che li agionseno, et quasi ad un tempo a la porta de la città intrando dentro da quella de compagnia.

La qual cosa vedendo li Anconitani dubitando li inimici non intrasseno più forti de loro, et per questo venisseno ad perire, benchè mal contenti, tamen suspirando et lacrimando seronno la porta de la città exclusi de fora molti de li sui. Iudiconno essere meglo provvedere a la publica et universale salute, che de alcuni privati, o particulari. Li exclusi autem ex parte fonno presi, ex parte vero morti. Esso Conon contestabile, el quale como strenuo et bon pastore per preservare li sui non curò exponerse al manifesto pericolo, fo tirato da li Cittadini con una corda per li muri. El pericolo fo sì grande, che pocho mancò perdere la città. De questo etiam grandemente fo dubitato. La qual cosa se intravenuta fosse, in uno zorno s'era et comenzata et finita la guerra. Ma el summo et iusto Dio, el quale adiuta la innocentia, non volse permettere tanto male o vero ruina de la innocente città impie infestata et insultata da li inimici avidi et superbi.

In questo mezo li Gothi non pigri con omni ingegno instavano circa la expugnatione de la città, per che alcuni de loro se sforzavano intrare per li muri, acostate le scale, alcunaltri con grande furore infocavano et in cenere reducevano li edificii suburbani.

Nel tempo li Gothi combattevano la città de Ancona, como ad Dio piacque venne novella che Narsete persiano eunucho, ma molto amato da lo Imperatore, era venuto in Italia con gran gente per parte de esso Imperatore Zenone. El quale, licet havesse persuaso ad essi Gothi el venire in Italia, tamen non haveria voluto intendere la victoria de quelli;

De po molto conflicto ecc. Al contrario Procopio: *subito che viddono li nemici esser de numero quasi infinito, voltoli le spalle, fuggendo se ritirorono nel castello.* (Traduz. citata).

Infocavano... li edifici suburbani. Aggiunse Procopio: *non furono troppo lontani dal pigliare del castello* (Trad. cit.), ove Ulimuth di Tracia uomo d'arme di Belisario, e Gubulter Massageta soldato di Valeriano non li avessero valorosamente respinti.

per che la persuasione li aveva facto de venire a le parte italiche era stata più per sua utilità che per benivolentia portasse ad quelli. Et per questo non curò la ruina de molte città de Italia per havere lui quiete et pace.

Essendo itaque Narsete venuto in Italia con molta gente, Belisario ancora advisato de questo et inteso el pericolo Anconitano, desideroso dare soccorso a li sui, et preservare le terre a lui in governo date, se partì da Roma con le sue gente venendo verso la provincia de la Marcha. Dove pervenuto se acostò ad Narsete. Li quali insieme allogiati non troppo da longo da la città Anconitana con tutte le loro gente, conseglavano quello havesseno ad fare circa el facto de la guerra in exterminio de li Gothi. In questo mezo Vacinio, el quale infestava Ancona, dubitando non perdere, dove pensava guadagnare, se levò da la impresa, et retornò ad Osemo col suo exercito, dove era la speranza de la certa sedia de li Gothi, como de sopra è dicto. In questo modo, Deo dante, Ancona per quella volta fo liberata da la incursione et impeto de li Gothi.

CAP. XI.

De un'altra obsidione facta da li sopradicti Gothi per mare et per terra contra Ancona (4)

Li Gothi erano venuti in Italia con gran numero de gente armate insieme con le donne et figloli con animo allocare la sua ferma habitatione in quella, como nel precedente parlare è stato dicto. Imperò non cessavano dedure ad effecto questo suo fermo proposito, per che tutto dì cercavano redure ad sua obedientia le città; alcuna per losenghe: alcuna per menaze; alcun'altra per forza de arme era tirata alloro obedientia. Parea a li Gothi che la città de Ancona fosse molto al proposito loro sì per la comodità del porto, sì etiam per cagione de essa città tra le altre de la Marcha splendida et famosa. Verum per che essa

Narsete venuto.. con molta gente. Procopio: *Narsete... menava seco cinque milia persone... et ne seguivan poi appresso doi altri mila d'Heruli* (Trad. cit.)

Non troppo da longo da la città anconitana. Procopio *Belisario et Narsete et gli altri capitani di Romani mettono insieme le genti presso a Fermo, che è città discosta ... da Osemo una giornata. Nel medesimo luogo i principi facevan consiglio* ecc. (Trad. cit.)

città de Ancona, nè per amore nè per timore volea mancare da la Romana devotione, a la quale sempre è stata fidelissima, però essi Gothi totaliter si despuseno volerla oppugnare con tutte le sue forze sì per mare, como per terra. Tamen li Anconitani volendo perseverare ne la fede de lo Imperio Romano, como dicto è, animosamente volseno spectare et tolerare omni fatiga, pericolo, o incommodità, como in sequentibus apertius se contiene.

Non molto tempo da po la sopradicta opugnatione de Ancona facta per Vacinio prefecto Auximano, Totila Duca de molti Gothi vedendo la ferma voluntà de li Anconitani in non volerse rendere, nè venire sotto sua iurisditione, mandò uno numeroso exercito ne la provincia de la Marcha con commissione et commandamento expresso Ancona fosse obsidiata così per mare, como per terra, et per forza de arme fosse expugnata, poichè per voluntà non se volea sottomettere allui. Ad tale impresa ordenò et constituì tre soprastanti, li nomi de li quali sono questi: Scipuarre, Ulida, et Gotildo. Ad questi, oltra el numeroso exercito terrestre, consegnò etiam la armata de mare, in la quale erano per numero galee quarantasepte. Era dunque obsidiata Ancona, et con grandissimo suo periculo sì per mare, como per terra oppugnata.

In quelli tempi Ravenna era in devotione et fede de lo Imperatore Romano: ideo, aciò se potesse valere da li nemici la volesseno offendere, era munita de firmissimo presidio. Era posto in essa presidente uno chiamato Valeriano con gente marittime et terrestre. Esso adonqua Valeriano vedendo el periculo de li Anconitani sui amici, et cognoscendo per sè solo essere impotente ad darli adiuto contra tanto exercito de Gothi, per sue lettere aconfortò Giovanni de Vitaliano, el quale stava ad Salona tenendo la parte de lo Imperatore, venisse ad sussidio de essi Anconitani obsessi. El dicto Giovanni havea expresso commandamento da lo Imperatore non dovesse passare in Italia prima la venuta de Narsete sopra nominato. Tamen inteso el gran periculo de li Anconitani non judicò doverse stare ocioso, et spectare la ruina di quelli amici, in li quali pendea molto de lo Stato imperatorio in Italia. Onde de tutto el

XI. *Non molto tempo da po.* Tra gli anni 550 e 551.

Mandò uno numeroso exercito ecc. Procopio: *Totila haveva già mandato gente in la Marca, a cui diede per capitani huomini dotti in la guerra* (non li nomina) *che pigliasseno Ancona, et ai medesimi assignò quarantasette navi, acciocchè per mare et per terra con maggior sforzo assediandola, con menore fatica la pigliasseno.* (Trad cit.)

suo numeroso exercito elesse homini strenui et periti ne l'arte del mare, armò de tutte cose necessarie deceotto nave, et con quelle ben munite navigò da Salona verso Ravenna. Valeriano presidente ad Ravenna desideroso ad tale impresa vedendolo venire, li andò in contra con dodece galee ben disposte ad combattere.

Giovanni et Valeriano convenuti insieme conseglorono quello havesseno ad fare: poi con tutta la armata vennero ad dirictura de Ancona contra li inimici. Arivati che fonno ad essa città Anconitana se acostonno ad litto ad uno locho, el quale li habitatori Anconitani el chiamano *Duasso*, hoggi dì corrupto vocabulo se chiama el *pian dassiano*. Li Gothi, li quali erano intenti circa la expugnatione de la città, vedendo venire la dicta armata, pensando quel che era, cioè che venisse in adiuto de Ancona, se aparechionno a la batagla senza alcun dimoro. El perchè immediate tra tutta la gente caporono homini d'arme, mettendo quelli ne le lor galee per poter renovar le batagle contra li inimici, et così bene instructi et preparati se presentorono ad quelli. Li capitani de la armata de Greci erano Giovanni et Valeriano. Li capitani de li Gothi erano Ulida et Gothildo, perchè Scipuarre terzo soprastante de la impresa, como è dicto, era remaso in terra a la guardia et governo de lo exercito terrestre.

Secondo el costume del prudente capitano, omniuno adconfortò la gente sua a la speranza de la futura victoria, per che le persuasione de li principali molto adiutano la virtù de li combattenti. Unde quelli animati da li sui capitani, ad uno segno tutti promptamente se offerivano contra li inimici. Era caduna de le parte de tanto animo, et voluntà ad combattere, che in breve spacio la battagla fo acerrima affrontandose nave con nave. Onniuno era de bono animo; nesciuno era pigro in tanto numero de homeni combattendo con saette, con spade, con spontoni, como fosseno in terra ferma. Verum procedente l'aspero conflicto, la armata de li Gothi benchè magiore comenzò havere lo desvantagio; per che, licet li combattenti fosseno egregii, tamen per la pocha pratica del mare, el quale tunc temporis era alquanto procelloso, se turbavano. Preterea le loro nave mal governate se intricavano insieme adeo che una dava impedimento a l'altra. Alcun'altre per non se intricare in tanto se alongavano da le altre, che ad un bisogno non pos-

Deceotto nave. Procopio: *trentaotto navi molto spedite al navigare et similmente fatte a guerra navale*. (Trad. cit.)

sevano haver socorso da li sui compagni. Et in questo modo molte circumvente da li inimici fonno depredate. Per contrario la pratica del mare adiutava molto li greci, et per questo nesciuna nave ussiva fora de l'ordene, nesuna se intricava, niuna se alargava tanto da li compagni, che ad un bisogno non potesse haver soccorso. Fo adonque justa cosa che li greci fosseno superiori ne la batagla. Itaque alcune nave de Gothi submerse periclitonno insieme con li sui marinari et combattenti; molte prese per forza fonno expugnate con una occisione de homeni da non credere. La qual cosa vedendo li Gothi finalmente se detteno ad fugire. Solum diece galee integre fugirono ad litto, tutte le altre fonno o prese o submerse. Fo una grande strage de homini sì nel fugire como nel combattere, per che per la gran frequentia de quelli scampaveno, uno adiutava ad submergere l'altro.

Li Gothi itaque, li quali erano fugiti ad litto con le dicte diece galee, abrusionno quelle acceleratamente, aciò non pervenisseno a le mani de li inimici, et deventasseno ancora con quelle più potenti per mare. Et quelle abrusiate, retornonno a li alogiamenti del campo in terra ferma; et de lì con gran pavento de tutti fo deliberato partirse de nocte, et abandonare la impresa. Abandonati itaque festinanter li allogiamenti, se redusseno in Osemo, dove haveano loro ferma habitatione.

Da l'altra parte Giovanni e Valeriano con la sua victoriosa armata, con incredibile gaudio et letitia sì de loro, como de li Anconitani intronno in esso porto de Ancona; dove de communo conseglo deliberonno la sequente matina con maturità assaltare el campo de li inimici. Verum andando ad exequire tal proposito trovonno li alogiamenti vacui et da essi Gothi abandonati. Non pigri adonqua portonno dentro la Città la vettovagla de li inimici, la quale era copiosa assai. Feceno questo volentieri per omni respecto maxime autem che la Città in quel punto ne havea bisogno non piccolo. In questo modo adunqua sì per bontà de Dio, sì etiam per lo adiuto de greci, da li quali essa, ut dictum est, duce la origine, la città de Ancona fo liberata da questa crudele obsidione. Pochi giorni da po Valeriano retornò ad Ravenna, onde era venuto; et Giovanni de Vitaliano retornò ad Salona.

Questa infelice et adversa batagla molto diminuì li animi de li Gothi, sì per che la loro strage fo grande, sì etiam chè per prima

Solum diece galee. Procopio: *undici.*

Deliberonno.... assaltare el campo de li inimici. Procopio scrisse, che *messa dentro la città la vettovaglia, d'indi feron vela. Valeriano a Ravenna* ecc.

erano usi vencere et non essere venti. Fo quasi el principio de la ruina loro, per che li populi li se comenzonno ad sullevare (*nam quo fortuna, eo se favor hominum inclinat*). Postremo tutti affriti et consumpti fonno cacciati de Italia per Bellisario et Narsete, de li quali de sopra è facta mentione.

Non immerito adonqua la Anconitana patria se pò gloriare haver dato principio ad tutta la Italia insieme con la Romana Sedia ad poterse liberare da la insolente segnoria de Barbari. Per che se Ancona fosse mancata da la devotione de lo Romano Imperio, como molte altre città haveano facto, forsi li Gothi fino in questo dì segnoregiarieno in Italia, et tutti insieme serissemo servi perpetui de essi Gothi barbari et crudeli.

CAP. XII.

Epistola de Leonardo Aretino scripta ad Kyriaco Feroso Anconitano (5).

La sequente epistola la ho inserta nel presente volume per che fa mentione de li Gothi, de li quali se tracta nel terzo et quarto Capitolo precedenti, et etiam fa mentione de le batagle facte da essi Gothi contra Ancona et de la laude Anconitana, aciò niuno creda io le habia cavate da me.

Leonardus Aretinus Kyriaco Pheroso Anconitano s. d. Quid mihi dabis, Kyriace, si de urbe tua Anconitana tibi multa praeclara vetustatis monumenta ostendam, quae tu nunquam vidisti, licet Acarnaniam totam cum Etholia, et Boetia lustraveris, ac Peloponessum, Spartamque et totam propileam nobis descripseris? Ego tamen, dum tu peregrinando aliena conquiris, ipse manendo domi tua, idest patriae tuae monumenta, tibi invisa incognitaque prospexi. O magnam vim animi nostri, et penitus divinam! Siquidem dum stamus domi, ipse peregrinatur, nec distantiam modo loci adiit; verum etiam quae jam mille annis gesta sunt, tamque presentia intuetur. Sed ne te per longa demorer aperiam quid

XII. *La sequente epistola.* Epistolarum Leonardi Arretini. Lib. IX num. V. Tom. II pag. 149 e seg. della edizione del Mehus.

Nel terzo et quarto capitolo. Intendi nell'ordine del codice; X e XI del presente.

Quid mihi dabis ecc. Nella citata edizione trovo le varianti che seguono: *tua de urbe; multa ac praeclara; et Argos inspexeris; et quicquid antiquitatis est in illis erueris, et Athenarum Propylaea nobis descripseris; perspexi.*

rei sit. Scripsi noviter libros quatuor de *bello italico,* quod Belisarius et Narsetes Justiniani duces adversum Gothos gessere. In eo bello multa ac praeclara de patria tua Anconitana repperi, ac reperta libens scripsi. Nam et obsidio ejus urbis terra, marique a Gothis agitata et pugna navalis egregia, et insignis circa eam commissa, in qua septuaginta naves longae pugnaverunt; et situs oppidi, qui tunc erat, ac caetera permulta memoratu digna referuntur. In quibus scribendis tu etiam aliquod impetus mihi addidisti, quod tibi ac civibus haec placitura existimabam, et simul maximo ornamento vestrae civitati. Est autem haec non translatio, sed opus a me compositum. Quemadmodum Livius a Valerio Antiate, et a Polybio megaropolitano sumpsit arbitratu suo disposuit. Istam vero epistolam meam si tu inspicere voles, non aliter tibi condam etiamsi omnia epygrammata, omniaque vetustatis monumenta, quae in toto orbe terrarum collegisti, a me feres. Vale.

CAP. XIII.

Como la città de Ancona fo liberata dal focho per intercessione de san Marcellino. 610 (10).

Caduna città deveria cercare con omni cura et diligentia havere apresso de sè li sacerdoti docti, per che si *Cecus ceco ducatum prestet, ambo in foveam cadunt.* Et non solum docti, ma etiam boni, per che li exempli commoveno più li animi nostri, che le parole. Preterea la sanctità de li puri et boni religiosi spesse fiate ha mitigato el divino judicio contra li peccati de li populi, como manifeste appare nel presente tractato, cum hoc sit che la città de Ancona per le prece del suo Vescovo Marcellino fo liberata da uno immenso et voracissimo incendio.

El beato Marcellino, merite al presente nel catalogo de li sancti annumerato, per la honesta vita, lui in humanis governava, cum maximo populi consensu et letitia da non credere fo electo Vescovo Anconitano.

Est autem haec non traslatio ecc. Veramente più che traduzione vuol chiamarsi compendio di Procopio; onde l'Aretino fu accusato a torto di plagiario, come riferisce G. B. Sezanne nell'*Arezzo illustrata.*

XIII. *Como Ancona fo liberata dal focho* ... 610. L'incendio dee riferirsi al 550 in circa, in cui visse s. Marcellino.

Si caecus ecc. Caecus si caeco ducatum ecc. s. Matteo Cap. XV vers. 14.

Per la honesta vita, lui in humanis governava ecc. Intendi: per la onesta vita, che egli umanamente teneva. *Lui* solecismo comunissimo fra noi.

A la quale dignità essendo assumpto non mutò costumi, como sogliono fare alcuni, li quali de boni et continenti deventano lascivi. Non se dette al ventre o a l'avaritia, ma a li continui degiuni, et caritative helimosine. Deventò tamen adeo podagroso, che non se posseva movere de locho per sè medesimo etiam con lo adiuto del bastone, et per questo se facea portare da li sui familiari quando fosse voluto andare ad qualche parte. Et quantunqua li dolori del corpo lo stimulasse, tamen non cessava da li continui degiuni et oratione. Et fo tanto grato ad Dio questo sancto homo, che la sua oratione fo exaudita da quello più volte, et maxime quando intercesse per la città anconitana nel tempo de uno voracissimo incendio, como inferius apparerà.

In quel tempo che san Marcellino vivente governava como bon pastore la città de Ancona in spiritualibus, un foco avido et rapace consumava la città. Et benchè el populo se sforzasse extinguerlo, quello ad tuthora se accendeva più; et dove l'aqua naturaliter sole essere contraria a le fiamme, in quel punto parea un fomento, overo sustentamento de quelle. Era quel foco inextinguibile, como fosse mandato da cielo o per li peccati del populo, o per manifestare la perfecta sanctimonia de Marcellino da Dio in suo servo electo. Stando el populo afatigato ad restinguere questo vorace foco, licet invano, per che nesuno humano auxilio el possea advencere, alcuni cittadini feceno pensieri recorrere al divino adiuto mediante le prece del loro vescovo Marcellino. Unde essendo pervenuti nel conspecto de quello, per questo humiliter se li gettonno a li piè dicendo: O pastore, guida et governo de tutti noi, secondo manifeste se vede, la tua città dal foco se consuma; da quello inreparabiliter se reduce in cenere; niun nostro conseglo o adiuto el pò removere; ad tuthora crescie multiplicando più: pertanto ad te, nostro patre, recorremo vogli fare oratione per la salute et scampo del populo tuo. Savemo quanto le tue prece sieno accepte ad Dio, et per consequens exaudite da quello. Perimus, pater optime, respice nos. El bon pastore Marcellino Vescovo, inteso el parlare del populo suo, mosso ad compassione per zelo de quello, comenzò ad lacrimare. Dopo se fe' portare da li sui familiari nel cospecto del foco, dove quello era più aspero con intentione o voler morire in locho illo, o advencere le furente flamme. Dette licentia a li sui et tutti li altri circumstanti, dubitando più per el periculo de quelli, che de la propria persona sua.

Li dolori . . lo stimulasse. Lo stimolassero. Solecismo, che spesso occorre nel nostro A. e molto famigliare nella città e provincia di Ancona.

Allora stando così proximo al foco senza speranza posser fugire perchè infermo, et possere essere adiutato da li sui per le forze grande de esso foco, confidandose ne lo scudo de la santa fede, non dubitò animam suam pro ovibus suis ponere. O cosa miraculosa! Stando Marcellino per incontro al foco, per diabolica operatione tutto esso foco se dirizò verso la sua persona, quasi volendolo paventare. Ma Dio, el quale sempre sta apresso li servi sui, nol lassò passare più oltra. Immo in breve spazio deventò menore, et da sè medesimo venne ad mancare volando nel mezo del libro, el quale esso vescovo tenea in mano. Quello per la magior parte abrusiò, senza fare alcuna lesione a la persona de esso santo Marcellino, el quale acorgendose de la diabolica astutia et malignità, subito serrò el libro. In quello miraculose restrense el foco per tal modo, che non remase una minima sintilla in tutta la città accesa.

El perchè san Marcellino alzando li ochi al cielo dixe: Io te benedico, Segnor mio Dio, che posto nel focho non sò stato abrusiato da quello, ma esso focho da sè stesso se è extincto. Dirò adonqua col propheta: Tu, Segnor mio, me hai examinato col focho, et in me non è retrovata iniquità. Questo tal libro così mezo abrusiato omni anno ne la festa de san Marcellino se monstra publice a chi el vole vedere sì per memoria del foco miraculose extincto, sì per laude et testificatione de la virtù de esso sancto Marcellino. El quale de po la sua morte corporale merite fo avuto tra numero de sancti, et recevuto per patrone et protectore de li Anconitani. Li quali per li infiniti beneficii et gratie recevute omni anno li fanno la processione sollenne con li lumi.

El suo corpo fo collocato ne la chiesa Catredale appresso l'archa de san Criaco, como al presente etiam manifeste se vede. Fo el dicto san Marcellino ne li tempi de san Gregorio, el quale nel suo dialogo facendo mentione de la sanctità de quello et speciale mentione del foco sopradicto dice in questa forma Capitulo Septimo.

Eiusdem quoque Anconitanae Antistes Ecclesiae vir vitae venerabilis Marcellinus fuit, cujus gressum dolore nimio podagra contraxerat;

Dirò .. col propheta. Igne me examinasti, et non est inventa in me iniquitas. Salmo 16, vers. 3.

Questo tal libro .. se monstra ecc. L'Evangeliario di s. Marcellino si conserva, e con altre reliquie mostrasi al popolo dopo i Vesperi d'Ognissanti, di Natale e di Pasqua. Una copia autentica ne ha l'Archivio capitolare.

Capitulo septimo. Edizione Maurina Libro I Cap. VI *dei Dialoghi.*

Eiusdem quoque ecc. Nella citata edizione sono queste varianti: *loca quaeque; concurrerunt; obstupesco.*

eumque familiares sui sicubi necesse esset in manibus ferebant. Quadam vero die per culpam incuriae eadem civitas anconitana succensa est. Cumque vehementer arderet, cucurrère omnes ut ignem extinguerent. Sed illis aquam certatim proiicientibus, ita crescebat flamma, ut iam totius urbis interitum minari videretur. Cumque propinquiora sibi quaeque loca ignis invaderet, iamque urbis partem non modicam consumpsisset, et obsistere nullus valeret, deductus in manibus venit Episcopus; et tanta periculi necessitate compulsus, familiaribus suis se portantibus praecepit dicens: Contra ignem me ponite. Quod ita factum est. Atque in eo loco est positus, ubi tota vis flammae videbatur incumbere. Cepit autem miro modo in semetipsum incendium retorqueri. Ac si reflexione sui impetus exclamaret: se episcopum transire non posse; sicque factum est, ut flamma incendii illo termino refrenata in semetipsa refrigesceret et contingere ulterius quidquam aedificii non auderet.

Perpendis, Petre, cuius sanctitatis fuerit aegrum hominem sedere; et exorando flammas extinguere. Pe. Et perpendo et obstupeo.

CAP. XIV.

Ancona un' altra volta miraculose fo dal foco liberata (11).

In processo de tempo essendo Vescovo de Ancona uno chiamato Tomasso, o per caso fortuito, o per li peccati de li homini, un'altra volta la città de Ancona fo occupata dal foco con uno incendio incredibile in quella parte, la quale se chiama Traiano. Et perchè el vento intenso li dava forza, se desperava de la salute de quel terzero.

El per che el sopradicto Vescovo Tomasso insieme col clero andò portando in mano el libro del sopradicto san Marcellino, et dicendo oratione devote et continue, non senza stupore de tutto el populo, esso foco, omnibus videntibus, da sè medesimo se extinxe, mancato etiam lo impeto del vento. Non è adonqua maravegla se li Anconitani acceptonno per suo devoto et polliricho el sopradicto sancto: et ad quello

XIV. *Vescovo de Ancona .. Tomasso.* Fra gli anni 569 e 576.

Per quel terzero. Ancona era divisa nei terzieri di *san Salvatore*, *Capodimonte* e *Traiano* o *Turriano*. V. Oddo di Biagio Cap. XXXII.

Polliricho. Voce composta delle due greche πολὺς *molto*, *grande* (1 e 2 Schenkl e Ambrosoli) e ῥηχὸς *siepe* (Schenkl ecc.) o *Vallo* (Schrevelio), cioé *grande riparo*, e per met. *difesa protezione.* Infatti il Cod. Capitolare ha *Advocato*, e il Cod. Bevilacqua *Protettore*.

caduno anno celebrano letanie, et la luminaria solenne, per che como homeni prudenti intendeno, che la ingratitudine è inimica a Dio, a li Sancti, con tutti li homini del mondo, et e contra la gratitudine ce fa amici ad tutti quelli; et como la ingratitudne desecca el fonte de la divina pietà, così la gratitudine fa renverdire la arida rosata de la misericordia.

CAP. XV.

Perchè li Anconitani portano la bandiera gialla per insegna (15).

Secondo io ho inteso da alcuni antiqui de fede degni la Communità de Ancona per prima portava la bandiera paonaza con la croce

Arida. L' arido elemento, la terra secondo la Genesi: *et appareat arida. Et vocavit Deus aridam terram.* Cap. I vers. 9 e 10.

XV. Al difetto del racconto per circa secento anni tra il Cap. XIV e il presente io supplisco con le seguenti notizie, sebbene non tutte certe, desunte dagli storici italiani dell'epoca, i quali ebbero occasione di riferirle.

Secolo VII. Istituita da Longino la Pentapoli marittima, Ancona dipendente o collegata all'imperatore di Costantinopoli, obbedì sempre agli Esarchi di Ravenna fino al 752, se pure nella ribellione de' pentapolitani (731-41) non si era data alla chiesa.

Secolo VIII. Certo nel 752 fu presa a forza da Astolfo, eretta in ducato, e, contro la promessa fatta a Pippino di cederla (o renderla) alla chiesa, ritenuta da Astolfo e da Desiderio, finchè venne ritolta loro da Carlomagno ed affidata alla chiesa sotto la protezione de' Franchi.

Secolo IX. Nonostante nel 839 assediata dai Saraceni e vinta, fu saccheggiata ed arsa ed ebbe rovinato il porto, e spogliato di ogni ornamento l'arco di Traiano. Solo dopo dieci anni ricostruita dai cittadini scampati all'eccidio, o commercianti in Costantinopoli, e posta sotto l'alto dominio dei papi, cominciò a reggersi a popolo.

Secolo X. E più di un secolo si mantenne in libertà.

Secolo XI. Questa le tolse per poco un tiranno cittadino (1060): assaltata nuovamente dai Saraceni li respinse (1073), e spedì crociati in Terra santa (1095). Quando Guarnieri mandato dall'imperatore Enrico a soccorso di papa Leone IX contro i Normanni e impadronitosi della Marca, usurpò eziandio Ancona, onde *Anconitana* si disse poi la *Marca di Guarnieri.*

Secolo XII. Al Guarnieri ritoglie Ancona nel 1137 dopo un assalto per terra e per mare Lotario II (lo nega il Buoncompagno v. Cap. XVI), e poco appresso la toglie a Lotario l'imp. d'Oriente Emanuele II bisognoso di questo baluardo in Italia per contrastare alla potenza imperiale germanica, ed alla commerciale de' Veneziani. Contro questi incita alcune città del littorale, e gli stessi anconitani, i quali battutisi in mare perdono alcuni legni, e l'ammiraglio Guiscardo Brancafiamma appiccato per la gola dai nemici. Ma non meno gelosi del possesso di Ancona i germani, Federico Barbarossa nel 1167 viene a recuperarla: se non che trovata valida resistenza ne' cittadini, e sollecitato da altre cure, abbandona per allora l'impresa soltanto al prezzo di grosse somme.

Perchè gli Anconitani portano la bandiera gialla. Dell'accennata resistenza al Barbarossa grato agli anconitani Emanuele II donò loro il ricco stendardo, (L. Ferretti lib. III), di che favolosamente si conta dall' A. in questo capitolo.

bianca assai conforme ad quella de li Rhodiani. Ma lo imperatore de Constantinopoli dopo li donò la bandiera gialla, al presente porta, in questo modo et per questa cagione.

Era un castello ben munito, verum male obediente a lo Imperatore, el quale dannificava molto così li homini subiecti a lo Imperio, como li viandanti per mare et per terra con le loro mercantie a la città potissimum Constantinopolitana. Per questo un zorno mosso ad ira lo Imperatore, con molte gente cosi adventitie, como paesane li andò incontro con animo volerlo expugnare.

Ad questa tale impresa tra li altri se retrovò la natione Rhodiana et Anconitana. Adoperavase caduna a la expugnatione predicta sì per compiacere a lo Imperatore, como per cupidità de honore et fama. Tandem la bandiera de Ancona fo la prima ad salire ne li muri del castello predicto dando introito a li altri ad consequire victoria.

Preso et expugnato el dicto castello, li Rhodiani cupidi de la aliena laude se gloriavano la loro bandiera essere stata la prima in su li muri. Ma el justo Imperatore, volendo recognoscere la verità de la cosa, et havendo retrovato li Anconitani primitus haver presi li muri portando le lor bandiere, per toglere la dubitatione de la bandiera de Ancona da la Rhodiana, et per remuneratione de la lor virtù ad sempiterna memoria de questo facto concesse portasseno la bandiera de oro; el qual colore non possendo durare sopra el mare fo facto giallo.

El dicto castello sta da la parte de Turchi quando se va per lo strecto verso Constantinopoli; et fino in questo dì se chiama castello Angontano.

CAP. XVI.

De una obsidione facta contra Ancona per mare et per terra per li Venitiani et lo Arcivescovo Saguntino chiamato Cancellieri transcripta sensu non mutato 1172 (17).

Io Boncompagno passando per la Marcha intrai ne la città de Ancona, et ascendendo nel monte, dove è la chiesa Catedrale, viddi le

XVI. *Arcivescovo Saguntino chiamato Cancellieri.* Cristiano Arcivescovo di Magonza, cancelliere dell'impero e capitano dell'esercito di Federico Barbarossa. Era chiamato anche *Cancelliere Cristiano.* Tutti i Codici del Bernabei da me consultati hanno *Saguntino.*

Io Boncompagno . V. il n. 7 del Discorso.

Nel monte dove è la chiesa catedrale. È detto *Monte Guasco,* o, più comunemente, di *s. Ciriaco;* a cui s'intitolò la cattedrale. V. i Cap. VI, e IX a pag. 22 in nota.

circumstantie de li muri, con li quali la città è decorata. Essa città è cincta dal mare da doi lati. Verso el ponente è uno porto così naturalmente ordenato, che nol porria credere salvo chi nol vedesse. Ad quello li naviganti correno securamente senza alcun periculo, per che per la propinquità de li monti la tempesta non ce pô offendere. Vero è che da po Attila *flagellum Dei* ruinò li muri, li quali Traiano havea facto intorno sì ad munitione como ad belleza, el vento chiamato Garbino qualche volta el molesta per tal modo, che dannificaria le nave, se non fosseno bene remegiate. Questa città è piccola, ma populosa, et de bono aere dotata, et per natura de loco premunita. Unde intendo dire de una obsidione facta contra de quella.

NARRATIO

Nel tempo de Federico Imperatore Romano, el quale morì in Anthiochia, uno Arcivescovo Saguntino chiamato Cancellieri stimulato da la avaritia con uno potente exercito intrò ne la Italia, saccomanando ville, castelli, et città in diversi lochi. Questo havendo in animo sottomettere la provincia de la Marcha, et vedendo Ancona deditissima a lo Imperio de li Greci non pocho contrariare a la sua voluntà, se despuse con lo adiuto de Venitiani, a li quali era amicissimo, essa città de Ancona per mare et per terra superare. Persuase itaque a li Venitiani che nel kalende de giugno quando li frumenti sono maturi, venisseno per mare a la obsidione, per che lui con grande exercito veneria per terra; et liberale de li beni del compagno promise ad essi Venitiani la metà del buttino et guadagno da farse. Li Venitiani acceptata la condizione vennero con galee et nave nel tempo ordenato,

Attila .. ruinò li muri ecc. V. i Cap. III, ed VIII con le note.

Città .. piccola, ma populosa. Le mura d'Ancona dopo l'ingrandimento del sec. IX, secondo i recenti studii del Bevilacqua (*Allargamenti di Ancona* ecc.) scendevano pel ciglio orientale del monte de' Cappuccini fino all'arco Ferretti, di qui dirigevansi pel vôlto della pescheria verso la chiesa di s. Biagio, e salivano per la via delle conce fino al piè dello scalone di s. Francesco ad Alto, ripiegando e volgendosi al mare presso la chiesa di s. Agostino; donde continuando lungo il lido sino a s. Primiano quivi salivano su pel dorso occidentale del Guasco richiudendo al sommo il s. Ciriaco. Circa alla popolazione il Buoncompagno dice: *cum infra corpus civitatis plusquam XII millia hominum utriusque sexus exstiterent.*

Nel tempo di Federico imperatore. Alcuni storici pongono questo assedio nel 1174; il Buoncompagno nel 1172, come è scritto nel fine del capitolo; e precisamente dal 1 aprile alla metà di ottobre.

et con tutta la loro armata se alloconno nanti el porto per si facto modo, che li Anconitani non haveano speranza alcuna ussire del porto; maxime per che una nave molto magiore de tutte le altre fo remegiata nel mezo del porto ben fornita de omni generatione de munitione: da questa crudeliter erano offesi quelli che stavano a la defesa de li muri.

El Cancellieri, el quale tenea circumdata la città da la parte de terra, taglava arbori da fructo, consumava le possessione et tutte cose apte a la vita de li Cittadini. Oltre de questo li Osemani con tutti li populi habitanti tra la Pugla et Arimino in adiuto de questo Cancellieri fonno presenti ad tale obsidione.

Per la qualcosa, como credibile è, la caristhia de le victuvagle comenzò opprimere li Cittadini, li quali obsediati per mare et per terra non possevano provedere; maxime che in quel tempo molti mercanti Anconitani erano chi in Alexandria, chi in Constantinopoli. Insuper la città era da diverse batagle prosternata, per che li inimici essendo numerosi possevano per vices renovare batagla, et benchè molti combattesseno, molti tamen restavano vacanti. Per contrario li obsidiati, essendo pochi, per el continuo combattere se fatigavano: per la loro tamen concordia et magnanimità tuttodì con magior prontitudine de audacia defendendo la sua patria, provocavano li inimici ad batagla. Ma nel principio fonno strettamente obsidiati, li Anconitani coadunato el loro exercito assaltonno el Cancellieri, dal quale in quella terrestre battagla essendo venti, quasi dubitonno perdere la città. De po questo conflicto appena era remasa victuvalia per octo dì ad tutta la città. In tanto crescie la fame, che consumate galline, carne bovine, et porcine per XII soldi se comprava tanto de orgio, quanto con uno pugno se possea piglare. Uno ovo valea bolognini nove.

La qual cosa pervenuta ad notitia del Cancellieri, continue congregate le gente duplicò batagla. Quelle prudenter divise, con grande strepito de trombe acostò a diverse parte de li muri, dicendo li Anconitani oppressi da la fame non possere più oltra resistere. Ma li Cittadini consideranti lo extremo periculo de la città, benchè con-

Con tutti li populi ecc. Aggiunge il Buoncompagno *Tusci etiam, ac Romandioli.*

Per XII soldi ecc. .. *uno ovo* .. *bolognini nove.* Il soldo equivalendo a cent. 7 di nostra moneta, e il bolognino a cent. 23 circa, un pugno d'orzo costò, secondo il Bernabei, più di 80 cent., e un uovo quasi 2 lire. Ma il latino ha: *tantum ordei* ecc. duodecim; *unum autem ovum* novem denarii *emeretur*. E Lando Ferretti: (Lib. III) *si pagava un ovo più di un giulio, e mezzo giulio tanto d'orzo* ecc.

Continue. Latinismo, *subito* Nel Buoncompagno: *continuo.*

strecti da la fame, tamen per lo amore de la patria non schifando periculo alcuno, ussirono fora de la città combattendo viriliter, como de optimi cibi fosseno passiuti. Combattendose in questo modo, una parte de li inimici montonno ne la armata de' Venitiani, el per che essi Venitiani animati se acostonno a li muri de la città, et comenzonno intrare ne le case de alcuni cittadini. La qual cosa sentendo li Anconitani subito mandonno li habitatori propinqui al porto in sussidio. Per la venuta de li quali essi Venitiani fuginno, et allora alcune fuste, le quale già havevano perdute, per li Anconitani viriliter recoverate fonno. Et quelli che combattevano in terra col Cancellieri habè la fortuna sì prospera, che li inimici fuginno fino a li stechati et pavigloni del campo. In quel punto un certo homo acostò a li alogiamenti de essi inimici una bottecella piena de materia apta ad ardere. Ma non se trovava chi se ardisse metterli focho, per che quel loco era da combattenti circumdato. Era una donna vedova, ma de animo virile chiamata Stamira. Questa con una secure spezò dicta botte accendendoli el foco; et con admiratione de tutti non abandonò la impresa, fino non vide el foco ben acceso ne li dicti allogiamenti de li inimici. Per la audacia de questa donna fo abrusiato lo alogiamento de esso Cancellieri.

Li inimici se miseno in fuga per tal modo, che li Anconitani amazonno molti de quelli. Recondusseno dentro a la città molti cavalli sì vivi como morti, li quali mangiavano per posser defendere la loro patria. Finita questa batagla, el Cancellieri remosse alquanto da la città el suo exercito. Comandò nesiuno combattesse con li Anconitani persuadendose del certo, per fame possere optenere essa città. In questo mezo un prete Anconitano chiamato Giovanni venendo al porto pensava in qual modo potesse offendere li Venitiani et adiutare la sua patria. Unde spoglato nudo con una mannara in mano se gettò in aqua. Et con stupore così de li amici como de li inimici, per che era tempesta de mare et de

Una donna vedova .. Stamira. Lando Ferretti: *di bassa condizione per nascimento, ma di altissimo grado di nobiltà di cuore per sì honorato suo facto.* (Lib. III).

Un prete anconitano ecc. In L. Ferretti nel testo e in margine ai codici Cresci e Comunale (V. Inventario ecc.) leggo: *Giovanni de Chiodo,* ossia *Claudio.* Così *S. Chiodo* trovasi detta la chiesa di *S. Claudio;* così Mario Filelfo nel Capitolo aggiunto alle Croniche noverando i consiglieri di Capodimonte nel 1476 scrive:

. . . . *et con loro*
Giorgio leon di chiodio *è pur chompreso.*

Ciò noto per quegli storici che lessero *da Chio,* e però fecero il prete Giovanni di origine greca.

venti, notando pervenne a li cavi, con li quali era remegiata la prenominata nave grossa de' Venitiani. Con tutte le forze tentava taglare el cavo più grosso de esso remegio. La qual cosa vedendo li Venitiani con balestre et con continui saxi el molestavano. Quello artificiose submergendose, da po retornando fugiva li colpi de li inimici. Troncato el cavo grosso, li altri più sottili non possendo resistere, se tronconno da sè proprii da l'una et l'altra parte de la nave, el per che essa nave discorreva per tutto. Li marinari de essa temendo el pericolo de la morte gettonno in mare molta robba, ma essi notonno in terra ad salvamento.

In questo mezo el prete ridendo li inimici ad noto retornò a li sui. Li Anconitani così per remunerare el dicto don Giovanni, como per incitare li altri ad bene operare per la patria, oltra li altri doni, ad perpetua gloria sua feceno intaglare dicta mannara in una pietra, et murare ne la dicta torre del fano al porto, dove era stato adoperato el facto, como al presente se vede ne la facciata, la quale resguarda el muro doppio del porto.

Li Anconitani, veduta la felice magnanimità de quello, provoconno ad batagla li Venitiani, et miseno in fuga septe de le loro galee, le quale stavano in porto. Le quale tirate da la furia del mare et de venti ad litto più propinquo se spezonno, perduti li homini con la robba in grave danno de essi Venitiani.

Quantunqua li Anconitani fosseno victoriosi in questa parte, tamen la iniqua fame li spengeva a la concordia. Per questo mandonno uno oratore al Cancellieri promettendo pecunia quando quello se levasse da la impresa. El Cancellieri intesa la offerta de li Anconitani subridendo dixe: Li Anconitani ce offeriscono la moneta nostra, et quella già è nelle nostre mani. Serria profecto pazo chi cercasse parte, quando è segnore del tutto. Conseglaristi tu ad uno cacciadore, el quale havesse serrata una lionessa affamata in qualche caverna stretta, dove non potesse vitare el morso de li cani, se liberasse dicta lionessa per una sola onghia del pie? Allora lo ambasiatore de Ancona respuse: Non conseglaria che per l'onghia lassasse la lionessa; ma se con quella tale onghia se of-

Cavi ... con li quali era remegiata. Cavi, voce viva nel porto di Ancona, e sincope di *Canapi* cambiata la *p* in *v* per l'affinità di queste labiali. Buonc. *rudentes,* gomene. *Era remegiata* Buonc. *affixis ancoris tenebatur*

Ridendo li nemici. Cioè *irridendoli, schernendoli.* Buonc. *suos hostes notando irridens* ecc.

Li Anconitani così per remunerare ecc. Aggiunta del Bernabei.

La dicta Torre del fano. Torre di Gamba V. il Cap. III e la nota.

ferisse una summa de oro, non iudicaria doverse recusare; per che a le volte acade, *chi tutto vole, tutto perde,* como li ucellatori spesse volte hanno experimentato, per che non volendo tirare ad diece ucelli con speranza de magior summa, la sera retornano vacui ad casa. Per queste, o simile parole commosso el Cancellieri dixe: Io giuro per questa testa, et per lo optimo Dio non venire ad pacti alcuni con li Anconitani se non mettono sè con tutta la città in mano de li inimici.

Per la qual cosa quel zorno lo ambassiadore retornato referì el giuramento del Cancellieri a li Conseglieri. Li quali pensando in che modo potesseno fugire l'ultimo exterminio, elesseno dodeci homini ad cercare con diligentia tutta la victuvagla de la città. Li quali facta diligente inquisitione trovonno solum doi moggi de grano et tre de farro, et questo havendolo referito a li Senatori nel dì sequente; alcuni de quelli dicevano se dovesse dare ad discretione del Cancellieri: alcuni dicevano doverse prima desiderare la morte. Tra li altri se levò ad dire un vechio quasi de cento anni debile de corpo, ma dotato de prudentia, et eloquentia non piccola parlando in questo modo: O Anconitani descesi da li nobilissimi et fortissimi nostri magiori, li quali fino qui viriliter per la vostra libertà havete combattuto, io chiaramente ve dico non dubitate intendere me vechio già dal tempo consumpto. Non intendo demandare alcuno magistrato, per che quello a la mia età serria più peso che honore. Non intendo con artificiose parole acquistare vostra benivolentia. Non cerco vanagloria, per che essendo ne lo ultimo de la vita mia tutto me converto non a la pompa mondana, ma a la cogitatione de l'altra vita. Dogliome tamen et grandemente me crucio, che partendome de questa vita io habia ad lassare la mia patria si afflicta et calamitosa. Intendete adonqua et diligenter prestate le orechie ad quello io dirrò per la salute vostra in breve parole. Me recordo che ne li anni passati quando praticava nel Senato, che Lotario Re potentissimo con gran gente volse expugnare la vostra città; finaliter essendoli facta resistentia se partì vacuo del suo desiderio. De po lui alcunaltri Capitani volseno occupare questa patria, ma per la virile defesa de quella non possetteno consequire victoria. Quanto adonqua serristi pazi, o patri Conseglieri, quanto inconstanti, quanto timidi; con quanta vergogna demen-

Lotario re potentissimo. V. al Cap. XV il supplimento ai secoli VI al XII.

Alcunaltri capitani. Si sa di Fiderico Barbarossa, non di altri. Si noti, come ho avvertito nel Discorso, che per forma retorica l'A. mette in bocca al vecchio queste parole.

ticati, se uno Arcivescovo superasse la vostra patria, la quale non ha ceduto a li Re et a li Imperatori. Tolerate adonqua la fame; vivete de radicine de herbe; combattete fortemente per superare la servitù. Non voglate aprire el seno a li serpenti: sapiate che li Italiani non possono stare in vera amicitia con li todeschi. Reduceteve ad memoria lo errore de Milanesi, li quali a li tempi nostri havendo facta resistentia per septe anni ad Federico Imperatore senza essere superati, sotto certi pacti ingannati se detteno con la sua città ad esso Federico, et per questo patetteno non solum perfidia et inganno, ma de la patria loro miserabile destructione, et exilio de le proprie persone. Proponeteve questo exemplo nanti a li ochi, o Senatori, per che è el facto vostro. Date soccorso a li vostri figloli, fratelli, parenti, patria. Mandate li ambasiatori a li vostri amici: con lo adiuto de quelli, et de la vostra moneta congregate lo exercito: et se questo non porrete consequire, tutte le vostre richeze gettate in mare et combattete con li vostri inimici. Andate contra la morte, per che è più da desiderare morire libero, che vivere in servitù.

El qual parlare havendo facto questo vechio prudentissimo, il Senato incontinente elesse tre Cittadini, li quali più per divina misericordia che humano conseglo adiutati, con una barchetta et gran summa de pecunia, acceleratamente passonno tra la armata de li inimici per far gente in qualche locho. Tandem andonno al nobile homo Guillelmo Ferrarese figlolo de Marchesello, col conseglo del quale andonno etiam a la Contessa de Bertinoro prestante et de nobilità et de segnoria. Questa pietosa commossa da le prece de supplicanti commandò tutte le gente a lei subiecte fosseno apparechiate con le arme ad un certo tempo.

Guillelmo andò in Lombardia per fare etiam gente, dove mancandoli denari obbligò tutte sue possessione, et coaudunato lo exercito andò ad Ravenna, dove trovò Piero Transversario, el quale congregati li cittadini de Ravenna, benchè fosse suo cugino, desiderava impedire lo exercito de Guillelmo. El quale non possendo movere de proposito esso Transversario, grandemente el pregò che senza exercito volesse con lui andare in Ancona per componere concordia tra li Anconitani et el Cancellieri, dicendo ancor lui lassaria el suo exercito. Piacque ad esso Transversario el proposito de Guillelmo: unde de compagnia senza sequito de gente, venendo verso Ancona, pervennero ad Rimeno. Ma

Guillelmo ferrarese ecc. Guglielmo III de' Marcheselli (non già d'Este) Signore di Ferrara.

Contessa di Bertinoro. Aldruda della nobile famiglia de' Frangipani.

Athelardo fratello carnale de Guglielmo, benchè senza intelligentia del fratello, tamen persuase a le gente del campo el sequitasseno a la liberatione de Ancona. Et così messi in viagio se condusseno ad Rimeno la sera circa el principio de la nocte. Transversario vedendo Athelardo con lo exercito, mosso dal dolore dixe: O Guglielmo, così me hai observati li pacti? Questo me promettesti ad Ravenna? Gulglielmo respuse: Senza mia saputa è facto così, et non possemo remediare. Ma sel te piace sequitiamo el viagio comenzato. Andamo in Ancona, como prima te havea dicto. Transversario non cessava dolerse, non respondendo cosa alcuna ad proposito. Unde esso Guglielmo molto contento andò ad Athelardo dove era el suo exercito, dove per più securità spectò li populi de Bertinoro.

Chi poteria adonqua digne laudare questo homo, el quale havendo esposto tutte le sue facultà per la salute de li Anconitani, non recusò etiam el corpo opponere ad mille periculi, maxime non havendo havuto sua amicitia, per che andando in Ancona non havea ad trovar città alcuna amica salvo Arimino.

Interim quelli defendevano Ancona erano vexati da la intolerabile fame, per che consumato el frumento con li altri legumi amazavano animali et mangiavano carne immunde. Finaliter la cosa se reduxe in tanto extremo che un capo de aseno fo venduto tre ducati de oro. Mangiavano pelle bovine con molto bollire mollificate condite con pevere et aceto, tanta era la voluntà de conservare la patria insieme con la loro libertà. Tandem molti commossi da la publica et privata calamità pensavano dare la città in mano del Cancellieri. Alcuni mangiavano cani, gatti, et radice de diverse herbe: preterea molte matre lattante fonno trovate morte con li sui figloli. Le donne vivente adunate insieme reprehendevano li mariti con tutti li altri combattenti offerendo ad quelli le loro persone, dicendo essere molto meglo usare la carne humana che asinina. Una de le quale havendo doi figloli, et quelli vedendo per la patria combattere lacrimò non havendo de che pascerli. Onde retornata ad casa se cavò del proprio sangue, et quello cotto li lo dette ad mangiare.

Spenta itaque la città de Ancona ad renderse per la tanta fame, per la morte de mammoli, de donne et homeni, Constantio homo de lo

Ducati de oro. Il ducato d'oro, fiore e fiorino d'oro corrispondono a lire italiane 11, 17.

Constantio homo de lo imperatore. Il Buonc. ha: *Constantius quidam legatus, quem serenissimus imperator graecorum Emanuel in Italiam miserat* ecc.

Imperatore Emanuele, retrovandose in quel tempo in essa Ancona, dubitava li Anconitani nol desseno ligato in mano del Cancelleri, el quale non desiderava meno la sua persona, che la città de Ancona. Per questo havea despesa moneta assai per la salute de li Anconitani. Li quali poi non ingrati deliberonno più presto voler patere omni destructione che dar questo tal Constantio in man de li inimici. O admirabile gratitudine degna più presto da essere celebrata da li antiqui historiographi che dal mio arido et tenue stile! per che li cittadini de Ancona haverieno possuto fugire le mani de li inimici; adquistare etiam la benivolentia del Cancellieri et mantenere la salute de la afflicta città se li havesseno mandato el dicto Constantio. Ma judiconno essere meglo morire con honore che vivere dehonestati del vitio de la ingratitudine. Questo Constantio adonqua, apostato el tempo, in questo modo parlò al popolo Anconitano.

Se non usarò con voi expedita oratione, per la vostra solita humanità me perdonarete, o Cittadini spectatissimi; per che erudito in lettere greche non posso commode proferire el parlare latino. Pregove igitur non resguardate lo inepto parlare mio, ma ponderate la affectione del mio sermone. Benchè al presente se patischa grande incommodità, tamen da po lo autunno pervenuti seremo al principio de lo inverno, et da poi al mezo de quello, io ho speranza grandissima de la salute vostra, per che già comenzano grandine, piove, troni ad spessegiare, li venti pesano assai. Le qual cose non sonno da temerse da voi, havete commode habitatione, ma da li inimici stanti in mare et a la campagna. Durate adonqua, o Cittadini; con le parole vostre non rompete la patiente constantia vostra; spectate alquanto lo adiuto. Interim viriliter sostentate le forze de li inimici, per che presto verrà; presto dico verrà Dio salvatore vostro. Et con lo adiuto de li amici vostri, con la acerbità de lo inverno, con la vostra ancora rigidità converterete in fuga li obsidenti et ad Dio gratie sempiterne referirete. Allora la constantia de la vostra città serrà per tutto el mondo laudata.

El sermone de Constantio assai suscitò li animi anconitani, li quali inrevocabiliter statuireno governarsi secondo el conseglo et voluntà de quello. Ma appena ben finita la oratione, el messo de quelli ambassiadori andonno ad Gulielmo ferrarese entrò in la città occultamente con lettere de essi ambassiadori, le quale persuadevano al Senato la spe-

Troni. Tuoni: voce viva nel volgo.
Venti pesano assai. Manca nel latino. *Pesano* forse *offendono, infastidiscono.*

ranza de salute, per che haveano adunato exercito sufficiente ad cacciare li inimici et ad far levare el Cancellieri da la obsidione de Ancona.

Da l'altra parte esso Cancellieri componeva da sè lettere ficte. Quelle curava farle presentare al Senato per uno certo messo como fosseno mandate da li oratori in questo tenore. « Semo costrecti, o Cittadini Anconitani, mandarve lettere al presente, non quale vorrissemo, ma quale possemo. Non scrivemo cosa joconda, ma piena de summa calamità, per che tutta la pecunia portammo ad far gente è perduta. Li Lombardi per paura del Cancellieri, et potentia de lo imperatore dubitano dare adiuto a la Republica nostra. La Contessa insuper per dubitatione de lo exercito, el quale al presente se manda da esso imperatore al Cancellieri, mancata de fede, nega el promesso auxilio. Resta adonqua che prima venga a le orechie del dicto Cancellieri el nostro apparato, con omni concordia ve sforzate schifare la extrema ruina de la patria. Con ciò sia non possiate havere speranza alcuna in noi, nè in li amici vostri. »

Li Senatori recevute queste lettere mandate da li ambassiadori, como se credevano, afflicti dal dolore pensavano quello havesseno ad fare. Ma quando el messo, era venuto prima con le vere lettere, affermava per giuramento doverse credere a le lettere per lui portate et non a le altre per più cagione, quel Constantio, el quale col suo parlare havea sublevati li animi de li Anconitani, subridendo publicamente dixe.

Non cognoscete, o patri optimi, questa essere fallacia del Cancellieri? Se pensa quel prete con inganno piglare le prudentie vostre, como li pesci con l'amo se piglano: ma spero non molto da po non solum non haverà victoria de voi, verum consequirà obrobrio et ignominia grandissima: como non molti dì da po lo effecto consequì le parole. Per che Gulielmo ferrarese con la predicta Contessa venne con lo robusto exercito. Divise le gente in dodece parte alogiando in uno monte non molto lontano da la città, et dal campo del Cancellieri. Per che la nocte era propinqua, non volseno piglare batagla.

Interim Gulielmo stando in uno locho più alto parlò a li sui homeni insieme coadunati incitando quelli a lo studio de combattere contra li inimici dicendo. « Se non se cognoscesse ne lo aspecto, o commilitoni, quanto la vostra virtù è ben disposta a voler combattere con questi debili ed imbecilli, non dubitaria ad excitare questa preclara compa-

Monte non molto lontano da la città. Le alture di Falconara, castello a cinque miglia da Ancona.

gnia con longa mia oratione demonstrare quanto la fortuna al presente ne abbia concesso ad sperare così de profligare li inimici, como amplificare la fama gloriosa del vostro nome. Per che, lassando molte cagione per le quale se po sperare la victoria essere nelle vostre mano, per questa solum me accontento demonstrarla. Con ciò sia che noi innumerabili italiani, homini gagliardi andamo in batagla contra debili et effeminati barbari, contra comati più che galeati, et finaliter contra un prete Arcivescovo più perito ad spogliare le chiese che ordenare batagle, o expugnare città. La qual cosa manifeste se cognobbe a li zorni passati, quando li Anconitani benchè pochi et affamati, ussiendo fora de le loro porte, tutto lo exercito del Cancellieri miseno in fuga. Per la qual cosa non immerito essi Cittadini de Ancona hanno patuta fame intollerabile fino in questo dì, pensando con pocho exercito el pauroso nimico poterse superare. Tamen quando in me medesimo considero la magnanima forteza vostra, non vedo per qual cagione io me sia messo ad incitare li animi vostri col mio parlare. Ma io in verità ho compassione a la città de Ancona che indigne pate tal calamità. Et tanto me commove, tanto me conturbo quando vedo li spurcissimi et insensati barbari usare tanta crudelità contra questa nobilissima città, che non judico pretermettere cosa alcuna giovevole a la salute et scampo de quella. Et per posser satisfare a le vehemente domande de li Anconitani ho alienate le mie possessione, vendute le mie case: tutta la mia moneta ho exposta: me ho reservato solum el corpo et l'anima. Onde ho deliberato etiam me medesimo devotire per la salute Anconitana, como Decio patre et Decio figlolo feceno per la patria loro. Pregove adonqua, o commilitoni mii, per lo immortale Dio non che viriliter combattiate contra li inimici, per che son certo tutti el farrete, ma con animo jocondo ve disponiate ad liberare Ancona per aquistare fama et gloria sempiterna. La quale essa vostra virtù facilmente senza fatigha over periculo poterà consequire, per che ce semo imbattuti, al parere mio, con quelli li quali non solum non supportaranno le arme nostre, ma esso aspecto de le arme fugiranno. »

Con questo o simile parlare Gulielmo ferrarese accendeva el suo exercito a la cupidità de la batagla per si facto modo, che alzate le mane levorono grandi stridi ad consentimento della sua persuasione. El quale stridere el Cancellieri lo intese con gran paura: ma li Anconitani

Devotire. Latinismo *Devovere.*
Stridere. In significato di *gridare* è voce d'uso particolare in Ancona.

con letizia incredibile comenzavano despregiare et con parole villanegiare li inimici.

La Contessa ancora per usare lo oficio del bon duca, a lo universo exercito suo parlò in questo modo. « Nesciuna cupidità o de gloria o de amplificare stato me ha conducta in questo locho, o strenui et magnanimi cavalieri; per che de po la morte del mio marito remanendo sola con uno unico mio figlolo, ho tanta copia de' castelli et lochi murati, più presto posso essere invidiata che havere invidia ad alcuno. Non ho etiam ad cercare l'augumentatione, ma la conservatione del mio stato. In queste cose preterea, non se specta ad me cercare gloria, ma a li homeni robusti o exercitati capitani. Ma avendo inteso li Cittadini Anconitani li quali non feceno mai male ad alcuno, ma bene ad molti, essere crudeliter lacerati da la rabiosa protervità de' Todeschi et de preti, li quali non solum cercano la robba, verum etiam lo interito de le persone con tutta la città, non ho possuto non commoverme sì per la calamità de li obsidiati, como per la crudelità de li obsidenti. Et quando li ambasiadori vennero supplici ad me ad demandare el mio adiuto in nome de tutto el Senato Anconitano, io non solum ho adunato el populo de le terre mie, como vedete; ma la mia propria persona, el mio unico et dilecto figlolo ho mesto ad periculo per la salute sua. Et quantunqua io me veda più idonea ad fugire per la debilità del sexo muliebre, che ad prosternere li inimici, tamen personaliter sò voluta venire, aciò che el populo mio più volentieri venisse a la guerra, et essi Anconitani vedesseno la mia benivolentia in ver de loro insieme con la inclinatissima voluntà de servirli. Io adonqua ve prego, avendo prese le arme ad compiacentia mia et de Gulielmo, facto impetu contra questi inimici barbari, liberate la città Anconitana. Fate questi inhumani, inexorabili, et crudeli Todeschi patano pena sempiterna de la loro crudelità intolerabile. »

Tutto lo exercito animato da le persuasione sì de la Contessa, como de Gulielmo, desiderava venire a le mano con li inimici. Non era ancora hora de mattutino congrua così al desiderio de capitani, como de lo exercito, che tutte le gente gridando, sonando demonstravano la lor letitia et prompta voluntà a la batagla.

El Cancellieri vedendo tanta copia de inimici, cognoscendo el suo exercito più apto ad fugire che ad conseguire victoria, sotto pretexto, o demonstratione volere combattere, tolse in presto da l'armata de Venitiani certe arme. Postea de nocte tempo turpiter fugendo abandonò

Ancona con lo exercito venuto in adiuto de quella. La qual cosa vedendo li Venitiani quam primum con lo adiuto sì de'venti, como de remi ignominiose retornorono a la patria sua.

Da po rempita la città de frumento, carne et omni generatione de legumi in abundantia, li cittadini anconitani con li figloli et donne loro andonno incontro ad Gulielmo et a la Contessa. Ad quelli, honorevelmente recevuti riferinno gratie infinite; li detteno bellissimi doni in oro et argento. La Contessa adimpito el suo desiderio retornò ad casa sua. Guglielmo andò in Grecia, dove aquistata la amicitia de lo imperatore, retornò in Italia con molta honorevele pecunia. El Cancellieri da po turpiter morì divino iudicio; nec immerito fo punito de la sua temerità et crudeltà sfrenata.

La sopradicta obsidione fo ne l'anno ab incarnatione Domini M.C.LXXIJ.

CAP. XVII.

El duca de Venitiani recevette in Ancona la degnità de portare la ombrella M. c. lxxvij (28).

Secondo ho trovato in uno memoriale de un certo cittadino anconitano homo curioso et degno de laude non piccola in tal cagione, nel mille cento septanta septe papa Alexandro tertio persequitato da lo Imperatore Federico Barbarossia, et non possendo resistere a la potentia de quello, fuggì a la città de Venetia como a locho securo, benchè andasse non cognosciuto da persona: et in quella ne la chiesa de sancta Maria de la Carità stava como capellano, et semplice prete.

La signoria de Venetia de po alquanto tempo inteso questo, lo recognobeno et visitollo honorevelmente; fece armata de mare contra Federico, preseno el figlolo de quello, mediante el quale poi fo facta

Con molta honorevele pecunia. Con che tornato in Italia, liberò le sue terre obbligate per far gente a salvare Ancona all'impero d'oriente.

El Cancellieri da po ecc. Combattè pei Ghibellini sino alla tregua di Venezia (1177), poi acconciatosi con p. Alessandro III morì guerreggiando pei guelfi nel 1183.

XVII. *El duca de Venitiani* ecc. Dagli atti di Alessandro III e dal Baronio è smentita la venuta in Ancona del pontefice, dell'imperatore, e del doge narrata nella *Copia historiae Alexandri III qui latitativit Venetiis* ecc. riferita dallo stesso Baronio per discutere sulla verità del fatto. Da una copia della quale istoria, che esisteva nella chiesa di s. Ciriaco, dovette desumere la notizia l'*Anconitano homo curioso* ecc. nel cui *memoriale* la trova il Bernabei.

pace tra el papa, el duca et esso Imperatore Federico. Allora el papa porgendo el piè a lo Imperatore ad obsculandum, ut moris est, dixe: *Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem.* Et dicendo lo Imperatore « *non tibi, sed petro* » el papa respose « *et mihi et petro.* »

Da po li Venitiani armonno diece galee, ne le quale el duca con molti gentilomeni col papa et con lo Imperatore venne in Ancona per andare ad Roma et reponere el pontifice ne la sua sedia. Li Anconitani li andonno incontro ad receverli ne lo desmontare con doi ombrelle una cioè per esso papa, et l'altra per lo Imperatore. Ma el pontifice, el quale cognosceva li beneficii recevuti, non volse desmontare in terra fino non fo aparechiata la terza ombrella per lo duca de Venitiani.

Et maraveglandose lo imperatore de questo, che essendo nel mondo doi summe potestà, cioè la papale in spiritualibus et imperatoria nel temporale, esso papa volesse agiongere el duca per terzo, esso papa dixe: El duca et el papa semo un corpo, ideo uno honore medesimo se acconvene et a lui et ad me. Et così ex illo tempore per esso pontifice concesso ad esso duca et sui successori usasse tale honorevele dignità, et così in presentem diem se usa.

Da po alquanti zorni andando ad Roma, li Romani li andonno incontro con certi confanoni de diversi colori, et con trombe de argento. Allora el papa posto in sedia beneficio venetorum concesse et volse usasse la dicta ombrella, ut dictum est, primitus recevuta et usata in Ancona, et insimul li confanoni con trombe de argento recevute ad Roma. Insuper li concesse la segnoria del mare, chè como el marito sposa la donna et ha segnoria sopra de quella, così la segnoria de Venetia sposasse singulis annis el mare et havesse dominio in quello: et questo dura usque in presentem diem, cioè ne la festività de la Ascensione. Ulterius el dicto pontifice nel dicto zorno de la scensione concesse liberaliter la indulgentia plenaria confessis contritisque, la quale dura da uno vespro ad l'altro.

Super aspidem ecc. Salmo XC, vers. 13.
Concesso. Sottintendi *fu.*
Confanoni. Negli altri codici *confaloni,* ossia *bandiere.*

CAP. XVIII.

De la chiesa de san Francesco vechio 1220 (25).

Ne li anni del Segnore M. CC. XX vel circa essendo el beato meser san Francesco in humanis, acapitò ne la città de Ancona, quando volea andare ad predicare el divino verbo nel Soldano. Et stando in quella per alquanti zorni, contractò con la Communità se facesse una chiesa per li sui frati. Quella non scarsa, immo liberale pel culto divino li promise secondo la sua demanda. Itaque essendo andato san Francesco ad suo viagio, fo per essi Anconitani comenzata una chiesa assai ampla, et già tirata fora dal terreno con tutti li fondameuti. Verum retornando quello da esso Soldano, et non volendo sì grande edificio presentialiter la restrenxe, et secondo lui designò et ordenò, fo facta un'altra de la grandezza et nel locho, dove al presente se vede; cioè in Capodemonte sotto la chiesa de santa Catarina con certe habitatione conveniente così a la parvità de essa chiesa, como correspondente a li frati de la povera vita. Et in questo stato perseverò quasi anni docento. Da po ad tempo del beato Gabriele nobile cittadino anconitano, la dicta chiesa et locho fo comenzato ad ampliare, per che lui fece fare una certa soggionta intorno a la sopradicta chiesa primitus fondata, cioè da la parte denanti, et da la parte resguarda verso el cassaro più basso che la prima chiesa. Ampliò etiam el dicto beato Gabriele el dormitorio con le habitatione de li frati. L'orto quello in bona parte fece murare intorno. Ne li anni autem novissimi, et quasi presenti è stata fundata una tribuna da la parte derieto verso li muri de la città per augumentare la dicta chiesa sì de la degna capella, como de la sacristhia conveniente. È stata etiam la dicta chiesa transformata da la parte denanti et reducta in colonne como se vede. Quello habia da sequitare solo Dio lo intende.

XVIII. Questo capitolo è stampato in nota a pag. 61 del Vol. III della *Storia di Ancona* ecc. dell'ab. A. Leoni (Ancona 1812).

San Francesco acapitò in Ancona. Si vuole che vi fosse venuto anche nel 1215, ed avesse fondato allora il convento di Sirolo, terra della diocesi di Umana.

Chiesa di s. Caterina. Abbattuta nel 1532 per costruirvi la fortezza.

Ad tempo del beato Gabriele ecc. nel 1425. Il *b. Gabriele* della nobile famiglia Ferretti.

Cassaro. Intende la *Rocca di s. Caterina* eretta dai Malatesti. V. il Cap. XXXII § 4.

Quello habia da sequitare. Negli ultimi anni la chiesa e il convento sono stati ridotti ad ospedale militare.

CAP. XIX.

De lo obscurire del sole 1239 (75).

Como già più volte dicto è, le cose de Ancona ne li tempi passati successe non se trovano ordinate annotate per qualunqua defecto sia intravenuto. Tamen io desideroso resusitare le cose già obscurate in tutto per la longitudine de li tempi, ho preso ad scrivere tutto quello possa ad mia notitia pervenire ad tal proposito pertinente. Ma per che ho scripto secondo me sonno occorse le materie, ideo niuno prenda admiratione se da me non è servato l'ordene de li tempi. Item niuno se mova ad biasemarme se le cose non serranno diffuse narrate per che le trovo tanto breviter annotate che non se po distinte intendere la cagione de esse. Et io voglo più presto peccare in brevità, che dire quello non sia nè vero, nè verisimile, eoquoque magis che la chronica con la historia rechiede la verità de esse cose.

Quantunqua igitur sia cosa naturale, secondo la scientia de la astrologia, tamen per che raro intravene, et la sua cagione non è cognosciuta da molti, ideo non iudico essere impertinente commemorare che nel Mccxxxiiii del mese de giugno fo una eclipsis solare. La quale per la grandeza sua essendo stata annotata, ragionevolmente l'ò inserta tra le altre nel presente volume annotate, insieme con alcun'altre sequente, le quale ho trovato annotate in certe charte sopravanzate de un libro già scripto per un cittadino curioso et amatore de la perpetua memoria de la patria. Lo egregio giovene Francesco de Angilo de Bartolucio retrovandole in casa, me ne dette notitia.

CAP. XX.

Ancona fo obsidiata da Venitiani M. cc. lviij (sic) ex chronicis venetorum tractum est (19).

Quemadmodum latino sermone dici solet: *qui nimium potest, nimium vult,* et però li Venitiani havendo acquistato potentia grande, voleano

XIX. *Como già più volte* ecc. *Ma perchè ho scripto* ecc. V. il Proemio.

L'ò inserta ecc. *con alcunaltre sequente.* V. il Cap. XXXVIII, ed anche i Capitoli LVI al LVIII, LXVIII, e LXXII.

XX. *Ancona .. obsidiata da Venitiani* mcclviii *ex chronicis ecc.* Gli altri codici recano mcclxviii. Il Com. da me seguito ha nell'indice mcclxxiii. Infatti la guerra

etiam le cose forsi men che juste et ragionevele. Inter caetera dove naturaliter caduno è libero andare da paese ad paese con sue mercantie pagando le ordenarie gabelle, tamen essi Venitiani per sue constitutione ordenonno nesiuno potesse transportare mercantie senza loro expressa licentia sotto gravissime pene sì per la riviera de la Dalmacia, como per quella verso Italia.

In quel tempo li Bolognesi haveno la segnoria molto magiore non hanno al presente, et ne la ussita del Po in mare, che se chiama Primaro, appresso Ravenna haveano un castello ben munito per el quale ramo de Po, cioè Primaro, traficavano loro merce per mare et le marittime reportavano ad Bologna in sustentamento de la città. Questi vedendose privare de tal commodità mandonno li sui ambasiadori ad Venetia domandando la libertà de andare con li loro trafichi, aliter intendevano ferro decernere quid futurum esset. Li Venitiani insistendo in suo fermo proposito armonno et per mare et per terra contra essi Bolognesi. La guerra fo varia et diverse victorie hinc inde. Tandem li Bolognesi superati vennero ad certi pacti co' Venitiani, como latius in venetis annalibus continetur, et io el preterischo, per che è for del mio proposito.

Li Anconitani ad exemplum de' Bolognesi commossi, maxime che la città de Ancona molto opera la mercanthia marittima, mandonno li ambasiadori ad Gregorio papa decimo, lamentandose essere iniuriati da Venitiani, non li lassando navigare con le loro robbe como erano usi, havendo messo in contrabando le mercanthie se portavano hinc inde. El pontifice admonì li Venitiani, lassasseno libere navigare li Anconitani subditi de Santa Chiesa. Li quali non volendo obedire, nè in tutto despregiare li comandamenti del pontifice mandonno loro ambasiadori ad Roma narrando hora una cagione, hora un'altra: dicevano li Anconitani non haver facto bene che adpresso el pontifice havesseno maculata la fama del popolo Venitiano; non essere vero quello del quale essi Anconitani se lamentavano; tanto bene seppeno excusare sua colpa, che'l

vuol porsi tra gli anni 1271 e 1278, essendosi gli Anconitani, secondo il racconto dell'A. (desunto evidentemente dal Biondo *De orig. ac gest. Venet.*), rivolti dapprima a Gregorio X (pontefice dal 2 sett. 1271 al 76) per l'abolizione della legge veneta contro la libera loro navigazione; essendo assaltati dai Veneziani nel pontificato di Giovanni XXI, che fu tra il 1276 e il 77, e *nel principio* del ducato del *Contarino* (Giacomo) eletto nel 1275; e avendo in fine ricorso a Nicola III *nuovamente creato*, il che accadde ai 25 nov. del 1277, e *non molto da po* la creazione di lui i Veneziani avendo composta *una humana pace*.

pontifice non hebbe suspecti li Venitiani, ma se adoperò la treva facta ad Cremona tra essi Venitiani et Genovesi se prolongasse per anni doi.

In questo mezo essi Venitiani hebbeno guerra con diverse gente, ad ultimo con Istriani. Preseno Triesti per forza de arme: non troppo ben finita la impresa tergestina, mosseno guerra contra Ancona nel pontificato de papa Giovanni xxi. Oppugnorono essa Ancona nel tempo del Duca Contarino, cioè nel principio del suo ducato. La cagione de la guerra se dicea essere, per che li Venitiani non lassavano navigare li Anconitani sotto pena de contrabando secondo la loro leggie per lo inanti facta. La qual lege havendo li Anconitani, quamvis invano, cercato col favore del sopradicto papa Gregorio farla revocare, non havendo in tutto possuto optenere sua intentione, ex occulto molte robbe portavano sì nel golpho de Istria; como ne li porti del Po. La qual cosa non possendo tolerare li Venitiani, parendoli per la loro patientia li Anconitani piglasseno più animo, miseno in ordene xxiii. galee con altri navilii ad portare machine, vectuvagle con altre cose necessarie a la guerra. Ma prima fosse alcuna de queste cose, li Anconitani redomandavano le robbe alloro tolte sotto nome de contrabando, et non le possendo rehavere.

Li Venitiani con la dicta loro armata assaltonno el porto de Ancona, dove non havendo alcuna ferma stantia, immo bisognandoli stare per forza de ancore, fonno cacciati da una aspera tempesta. Sei galee battute in terra a la spiagia de Senogagla totaliter periclitonno: lo resto de la armata se mise in pelago con periculo grande, adpena scampò. Li Venitiani non mancando dal suo proposito per tale adversità, armonno altre nave et galee mandando quelle contra Ancona. Li Anconitani vedendo venire dicta armata, malitiosamente con le lor galee li andonno incontro non como inimici, ma proprii Venitiani sforzandose in tutti li gesti essere simili ad quelli; facevano festa; li invitavano ad stare in compagnia. In questo modo essi Anconitani preseno le doi prime galee de Vinitiani. Quelle con gran letitia de tutta la città tironno in porto violenter. El Senato Venitiano depuseno el suo capitano; fecerlo mettere in pregione parendoli per suo defecto li dicti danni recevuto.

Da po el dicto Senato Venitiano desposto insistere nel proposito incomenzato, reparò una nova armata molto magiore. Iterum incomenzò oppugnare Ancona. Li Anconitani obsessi pensando el gravissimo periculo iminente mandonno oratori ad Nicolaum pontificem tertium, no-

Et non le possendo rehavere. Così in tutti i codici. Dee leggersi *possevano.*

vamente creato, advisando quello de le cose per li Venitiani contra de loro facte, et de le incommodità insieme con li danni patuti, et da paterse in futurum, se non provvedea. Però pregavano sua Santità volesse dare adiuto a la città vetustissima, et de la Santa Romana Chiesa studiosissima.

In quel medesimo tempo li Anconitani se querelavano, li oratori etiam Venitiani se retrovonno ad Roma a la visitatione del novo pontifice. Li quali non essendo recevuti a la publica congratulatione cognobeno per respecto de li Anconitani el pontifice essere in ver de loro indignato. El feceno intendere a lo regimento de Veniesia. La qual cosa havendola ad male el Duca con li gentilomeni, rescripseno a li loro legati, subito retornasseno a la patria. Quelli partiti da Roma secondo el tenore de le lettere, el pontifice li fece retornare reprendendo con aspero parlare li Venitiani oppressasseno in tal modo città ecclesiastica. Quelli voleano respondere, ma el pontifice non li volse intendere.

Li Venitiani inteso questo, el proprio dì li sui ambassiadori erano retornati, mossi ad ira, mandonno octo altre galee in supplemento de la armata era contra de Ancona. Li Anconitani vedendo nè per el dovere, nè per el favore del pontifice, nè per sua potentia essere liberati da la aspera obsidione, mandonno loro legati a li Venitiani per componere pace. La quale alquanto tractata, ma non conclusa, retornorono in Ancona senza alcuno effecto. Immo de po la loro partita essi Venitiani mandonno altre quatordece galee per accresciere el numero de la armata. Doi de le quale essendose alontanate da le altre fonno prese da li Anconitani, li quali stavano intenti ad omni lor vantagio. Io ho veduto oculis meis quattro bandiere quadre con la insegna de san Marco tolte per li Anconitani a le sopradicte quattro galee. Stanno in la camera del priore in una capsa chiamata la capsa de li argenti.

Non molto da po essi Venitiani mossi o da la conscientia, o dal pontifice, o da la impresa difficile, per che era periculoso stare a la discretione de mare et de venti, o dal dispendio grande senza utilità, overo li paresse meglo havere Ancona amica che inimica, non molto da pò feceno una humana pace et conditione con essi Anconitani monstrando donare quello forsia in quel tempo non possevan vendere, ut dici solet.

Quattro bandiere ... stanno in la camera del priore. È superfluo il dire che non esistono più.

CAP. XXI.

Ancona fo obsidiata da li convicini non molto da po (18).

Da po la morte de lo imperatore Federico et Henrico, li Osemani cittadini con li Fermani, et li Fanesi con li Exini, de communo conseglo deliberonno oppugnare Ancona con spessi insulti: quella oppugnata, totaliter ruinare. Questo più per invidia, che per alcuna iniuria da quella recevuta. Per che Ancona sempre fo più splendida, più magnifica de tutte le città de la Marchiana provincia. Insuper per le ragione antidicte et da dirse etiam nel processo, fo chiamata et ancor se chiama la Marcha de Ancona. La invidia sempre è compagna de la felicità. Per la qual cosa vedendose li Anconitani oppugnare da chi non se aconvenia; et da chi potius la luce che le tenebre se dovea sperare; congregato el Senato, deliberonno voler condure Ugolino Bolognese predito de prudente nobilità col capitaneato et gente del quale se removesseno da le spalle lo exercito de li inimici vicini. El quale Ugolino havuta licentia et consentimento de Bolognesi, per la salute de Ancona venne ben preparato ne la Marcha, dove lo exercito de Fermani commorante apresso san Lupidio con pocha compagnia profligò. Da po retornando in derieto, vehementer fracassò li Osemani ruinando un loro castello, el quale se chiamava el Pogio. In questo modo la Anconitana città sì per propria virtù, sì etiam per la prudente strenuità de Ugolino Bolognese consequitò victoria. Nam li Fanesi et Exini, veduto lo exterminio de li compagni, non spectonno alcuna batagla, verum se retornonno ad casa quam celerius potuerunt.

CAP. XXII.

Ancona da Saraceni fo expugnata 1291. (20).

Como meser Francesco Petrarcha nel suo libro de li imperatori et pontifici narra, la città de Ancona fo expugnata da li Saraceni; dicendo

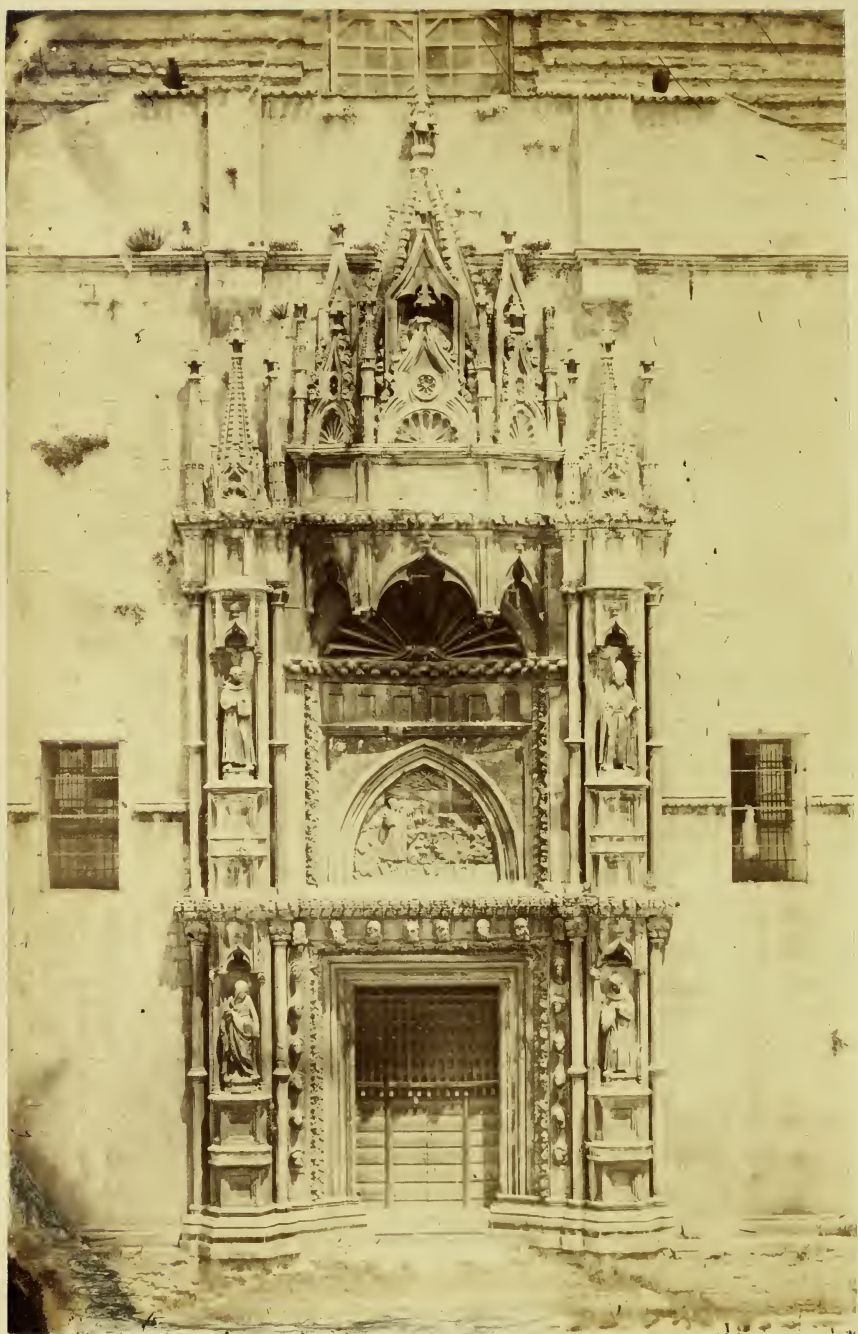
XXI. *Federico et Henrico*. Arrigo VI m. fin dal 1197, e Federico II m. il 1250.

Li Osemani ... con li Fermani ecc. Questi nel 1277, durante la guerra dianzi narrata, indotti dai Veneziani e da invidia assediarono Ancona dalla parte di terra.

Ugolino Bolognese. Ugolino di Guglielmo Costa Dottore e Capitano d'armi esperto. V. Gherardacci Hist. di Bologna Lib 8.

San Lupidio. Oggi *s. Elpidio* presso Fermo.

Pogio. Poggio, vill. di Ancona alle falde del m. Cònero.

XXII. Questo Cap. è stampato a pag. 32 del Vol. II della *Storia di Ancona* di A. Peruzzi, il quale dimostra che il Petrarca (Cron. in Nicol. IV) parlò di *Accone* e non di Ancona.

in queste simile parole. Nel Mcclxxxxi li Saraceni andato ad campo in Ancona, havendola per quaranta dì combattuta, la preseno, abrusiola, et in tutto la spianorono. Il per che Nicolao papa quarto contra de loro per tutte le terre de christiani la indulgentia de la croce fe predicare.

CAP. XXIII.

De una guerra con Exi MCCCXIIII (76)

Li Exini, parendoli havere più numero de contadini, più volte hanno alzata la cervice contra Ancona per cagione, ut dicitur, de' confini. Et, secondo al presente ho trovato scripto in brevissime parole in un certo fragmento de libro antiquo, nel Mcccviiii del mese de giugno feceno una grande strage de li homini nostri. La quale li Anconitani tenendola ferma nel core, acadde nel Mcccxiiii del mese de agosto che un capitano de una cavalcata chiamata Tano de Finuccio guerregiando con li Exini, essi Anconitani con omni loro sforzo li dette tanto adiutorio con li altri de la parte ghelfa, che essa città de Exi fo expugnata ac in servitutem redacta. Et hoc pacto, apostato el tempo, con prudentia se vendiconno de la iniuria et danno recevuto. Ut dicitur, li ruinonno una bona parte de la città.

CAP. XXIV.

De la chiesa de san Francesco da le scale edificata nel M. ccc xxiii. (26).

Tra li altri perfectissimi vescovi, de li quali la anconitana patria se pô gloriare, merito se pô adnoverare lo reverendo padre fra Nicolò per natione Ongaro et de l'ordene de li fra' Menori. Questo per la sua honesta vita essendo creato vescovo anconitano non dispensò le intrate

XXIII. *Feceno una grande strage* Giovanni Villani (Cron. fior. Lib. VIII c. CXIII) scrisse *furonne tra presi e morti... più di cinque mila.* E il Grizi (Ristretto ecc. Lib. II p. 35): *furono di loro tagliati a pezzi quattro mila huomini con tanto altro spargimento de sangue de feriti che* ecc.

Tano di Finuccio. Nel Grizi (loc. cit. pag. 39). *Tano Baligani* (da cui l'attual famiglia *Baleani*) ribelle al pontefice aveva sollevata la plebe contro i nobili.

XXIV. *Tra li .. vescovi* ecc. Niccolò I degli Ungheri Anconitano vescovo dal 1299 al 1326.

del vescovato in pompe mondane, como sole essere custume de molti prelati, ma quelle con tutte le altre sue facultà contribuì a lo edificare del dignissimo tempio de Sancta Maria Magiore, hoggidì se chiama san Francesco da le scale, per che lì habitano li frati de meser san Francesco, et de le scale ad differentia de l'altra chiesa, sta in Capodemonte denominata san Francesco vechio, de la quale nel precedente capitulo è facta mentione, dove stanno li Observantini de la predicta religione. El sopradicto fra Nicolò vescovo anconitano fondò la prefata chiesa nel M CCC XXXIII ne la festività de la Assumptione de nostra Donna, la quale da li fedeli christiani se celebra a dì XV del mese de agosto et nel pontificato de papa Giovanni pp. XXII. La qual chiesa recta da poi da boni sacerdoti et devoti Conventuali fo augumentata de le scale de pietra viva, del dormitorio, de li rechiostri, et altre cose necessarie, secondo al presente se vede. Verum nel mille quattrocento cinquanta cinque, governanti li reverendi patri et in sacra Theologia Maestri Mastro Giovanni de Rogieri et Mastro Giovanni Bigozetti cittadini anconitani, la predicta chiesa fo ornata de la dignissima porta composta de pietre vive con foglami et imagine belle, como se vede al presente. Fo composta dicta porta per Mastro Giorgio da Sibinicho dignissimo Maestro de tal mistieri. Fo despeso in essa et scalini retondi li sta denanti ducati de oro mille septecento vel circa, secondo ho havuto notitia da fra Domeneco et fra Stefano al presente Rectori de essa chiesa et cittadini de Ancona; li quali laudabilmente se portano nel dicto governo.

CAP. XXV.

Galegnano et Sappanecho fonno presi da certe cavalcate (80).

Perseverante le sopradicte cavalcate, idest congregatione de homini da male affare, sprovedutamente uno capitano chiamato Lo Schiavo con li sui maligni sequaci occupò Galegnano castello de Ancona nel mille

A differentia de l'altra chiesa. V. Cap. XVIII.

Nel pontificato de papa Giovanni XXII. Cioè tra gli anni 1316 in cui questo papa fu creato, e il 1326 in cui morì fra Nicolò.

Mastro Giorgio da Sibinicho. Lavorò anche il palazzo Benincasa, la facciata della Loggia de' Mercanti, e cominciò l'altra della chiesa di s. Agostino V. i Capitoli XXVI e XL.

Ducati de oro mille septecento. Pari a Lire it. 18989 in circa.

XXV. *Le sopradicte cavalcate*. V. il Cap. XXVIII, che nel Cod. precede il presente.

Galegnano .. Sappanecho. Gallignano e Sappanico castelli di Ancona, il primo distante km. 9, 68; il secondo km. 8, 64.

trecento vintisepte. Et nel medesimo modo (mille trecento vinticinque adi vintisepte de dicembre) da un' altra cavalcata era stato preso el castello Sappanecho. Le quale furtive rapine debbono essere exempio a la posterità non se rafida troppo, nam *qui nimis est tutus retia iure subit;* et chi ben se guarda salvo se rende.

CAP. XXVI.

De la chiesa de sancto Augustino edificata 1338 (27).

La magnifica Communità de Ancona essendo stata liberale et munifica nel culto divino et ne lo edificare de le altre chiese anconitane, non volse essere scarsa ne lo edificare de la chiesa de sancto Augustino del piano. Per che essendo recercata ad tal cagione da l'ordene de li heremitani, porse le mano adeo adiutrice, che de sua moneta fo constructa la chiesa grande et capace, como al presente se vede.

In quel tempo uno anconitano, chiamato fra Giovanni del dicto ordene heremitano, era vescovo de Sengagla, homo de honesta vita. Questo benedì la prima pietra del fundamento, et con le proprie mano la puse sotto. Et quelli se retrovonno in officio de lo antianato sequitonno lo exempio del dicto vescovo ponendo caduno la sua pietra nel fundamento; et fo nel M. CCC XXX VIII.

Per memoria de questo, frate Jacomo de Ancona, in quel tempo priore del dicto convento, fece certa scriptura in charta pergamena corroborata con li sigilli del Commune et de quelli erano in officio. La qual scriptura facta in forma de una bolla io la ho veduta et lecta. Sta ancora apresso dicti frati nel convento de esso sancto Augustino. Fo la dicta chiesa intitulata del vocabulo cioè santa Maria del populo. Ma la capella de sotto fo chiamata santo Nicola da Tolentino, overo Santa Requie. Questo fo facto da li Anconitani aciò Dio li conservasse in pacifico et tranquillo stato ad tempo del pontificato de Benedecto papa XII

XXVI. *La qual scriptura ... Sta* ecc. L'originale è smarrito Una copia se ne conserva in una *Raccolta manoscritta* di *cose memorabili di Ancona* (Parte III pag. 221) posseduta dall'Archivio Capitolare. Il Peruzzi la diede in volgare a pag. 60 e 61 del Lib X della sua Storia (Vol. II).

La capella chiamata san Nicola da Tolentino. Ridotta parte a bottega, e parte ad ossario nel 1750, quando il Vanvitelli restaurò la sovrastante chiesa di s. Agostino. (V. Rinaldini *Mem.* ecc. pag. 56 e 57).

adì VIIII del mese de novembre ne la dedicatione de la basilica del Salvatore. La copia de la sopradicta auctentica scriptura sequita qui de sotto.

Ad laudem et reverentiam omnipotentis Dei suaeque matris gloriosae Virginis Mariae, beatorum Augustini e Nicolai confessorum et omnium sanctorum et sanctarum eius et ad perpetuam rei memoriam. Universus populus civitatis Anconae dedicavit et fundavit hanc ecclesiam fratrum heremitanorum ordinis sancti Augustini de Ancona nomine et vocabulo sanctae Mariae populi, et capellam inferiorem subtus dictam ecclesiam nomine et vocabulo beati Nicolai de Tolenteno et sanctae Requiei, pro statu pacifico et tranquillo Anconae civitatis et populi. In qua primarium lapidem benedictum posuit Reverendus pater d. d. fr. Johannes de Ancona, dei et apostolicae sedis gratia Senogaliensis episcopus et nobiles ac sapientes viri: Dominus Johannes miles de Morontibus de sancto Geminiano potestas, Johannes Ceccoli domini Johannis de monte Sperello capitaneus, Marcellus domini Moreschi de monte Alcino iudex apellationum, Stagius Leonardi prior, Cecolus dominici, Nellus Nicolae, Johannutius Benvenuti, Gullielmucius Jacobi, Perottus Benincontri, Tomas Ferretorum, Lipparellus Angeli, Nicolinius Bartolucii, Antiani Regimina dictae civitatis et populi eidem circumadstantes suum lapidem cum multis aliis posuit unusquisque anno a nativitate eiusdem Dei et Domini nostri Jesus Christi M. CCC XXX VIII. Indictione sexta die VIIII mensis novembris, tempore Domini Benedicti pp. XII. in dedicatione basilicae Salvatoris. In cujus rei testiomnium frater Jacobus de Ancona prior dicti loci et ordinis presentes litteras fieri fecit et sigillis predictorum omnium premuniri.

In processu autem temporis el dicto convento fo ornato nel priorato de fra Leonardo del campanile, de la campana grossa, et del rechiostro insieme col dormitorio, et nel priorato de fra Gabriele de Ancona fo facta la tribuna de lo altaro grande, con la cucina ed altre stantie sotto quella. Al priorato de Mastro Augustino de Castel de Milo fo facto el choro, benchè lui desse grande disturbatione a li operarii et al Maestro per che era de natura aspera et immite. Tutte queste cose fonno facte diebus nostris pro maiori parte, cioè dal M. CCCCL fino nel presente 1497.

Novissime autem nel priorato de frate Augustino da Corneto è stata scalcinata la chiesa de dentro, essendo trovati ducati cento d'oro

Fra Gabriele. De' Ferretti V. Cap. XVIII.
Castel de Milo. Oggi *Casteldemilio* a km. 15 circa da Ancona.
Tutte queste cose fonno facte diebus nostris. V. il Discorso num. 9 e 12.

de po la morte ad un frate Antonio, el quale morì ne la chiesa de santo Antonio appresso el cassaro. Et fonno gettate ad terra certe capelle in diverse parte de essa chiesa existente, le quale in verum la dicta chiesa deformavano. Sono ancora al tempo del predicto reassettate diverse stantie per el convento. Ma ad ultimo ha comenzata una ardua impresa più de sua voluntà disposta, che de conseglo, nè voluntà de li operarii, cioè fare un molino da frumento nel teritorio de Camburano, el quale porria venire bene, ma nol crede omniuno. Esso tamen priore se è mosso con bona voluntà.

CAP. XXVII.

De le porte et campane de Rasora castello de Exi portate in Ancona 1341 (77).

Ne li tempi passati li Anconitani, como la magior parte de li altri populi, dati a le seditione sequitavano la parte ghelfa. Acadde nel MCCCXXXXI. uno per nome Manetto de meser lomo da Exi, contra voluntatem Apostolicam, col sequito de certi sui compagni stradaroli, violenter possidea Rasora castello de Exi. Li Anconitani memores de la recevuta iniuria, et considerato questo Manetto essere Exino, essere Ghebellino, essere etiam contrario ad santa Chiesa, animosamente assaltò dicto castello Rasora. Quello preseno; reportonno in Ancona le sue porte et campane. Non li era licito poterlo tenere contra pontificis voluntatem. Fo nel sopradicto millesimo de giovedì adì XIIII. de giugno.

CAP. XXVIII.

Del predolone over colonna sta nel campo de la Mostra (79).

Ne li tempi passati se adunavano certe congregatione de homini dati a la rapina, et chiamavanse le cavalcate: queste dannificavano populi et

Appresso el cassaro. Intende la rocca s. Cataldo, o papale, oggi detta Forte de' Cappuccini. V. Cap. XXXII.

Camburano. Così chiamasi anche oggi dal volgo il castello *Camerano* a kilometri 12, 40 da Ancona. Il molino esiste tuttavia.

XXVII. *Rasora castello de Exi*. Oggi *Rosora* castello del Mandamento di M. Carotto.

Manetto de meser lomo ecc. Manetto Sciarra ghibellino e valente capitano, dice il Grizi (loc. cit. pag. 54), il quale peraltro accenna a castella distrutte in questi tempi da Guelfi e Ghibellini, ma tace di Rosora.

Memores de la recevuta iniuria. V. cap. XXII,

XXVIII. Narra G. Villani (Cron. Fior. Lib. XI, Cap. CXLII) che *nel* 1342, *all'entrare del mese di giugno, per ingiurie ricevute da certi grandi si levò in furia*

communità quocumque modo li acadea. Itaque meser Simone de meser Corrado capitano de una cavalcata con trecento sui provisionati, con li Ariminesi, et altri Lombardi, furtive quasi nel tempo de la meza notte intrò in Ancona con animo rapinare et tirannigiare in essa. Ma el populo sveghiato, animato defendere la robba et la libertà, con le arme in mano se li fe' incontro. Fo hinc inde guerregiato alquanto. Tandem el dicto meser Simone con più de docento de li sui fonno morti, spogliati de arme et veste steteno morti per le strade così spogliati per spatio de un zorno: ad ultimum obrobriosamente fonno ad populi furorem straginati fino al campo de la Monstra fora la porta de san Piero, dove era stato facto un certo fosso ad questa instantia. In quello fonno precipitati; fonno recoperti et ad memoria de questo, in quel locho fo facto un predolone con una colonna de sopra, el quale fino nel presente dura, como manifeste se vede. Questo fo nel mille trecento quarantadoi de mercordì, adì diceotto del mese de giugno.

CAP. XXIX.

Ancona habbe in suo dominio el cassaro de Osemo nel Mcccxxxxvii. (73).

Fra Ancona et Osemo per li tempi longamente passati è stata più volte discordia. Tra le altre semel fo nel Mcclxxxxiii., la cagione per che non la ho trovata.

Ma in processo de tempo, cioè nel Mcccxxxxvii adì xv de magio essi Anconitani insieme col segnor Malatesta de Malatesti, meser Giovan Pagnoni de Cimis da Cingoli, Nicolò Buscaretto, meser Ranaldo de Cimis

il popolo minuto di Ancona e fece romore, e assalirono i nobili e grandi della loro città... e cacciarono della terra. Dove volendo essi rientrare, fatta gente in Romagna e Lombardia, guidati da Simone di Corrado furono tutti uccisi, come racconta il nostro A. Vedi anche L. Ferretti Lib. IV.

Un predolone, el quale fino nel presente dura. La quale memoria fino al tempo de' nostri padri è stata conservata in piedi. Così L. Ferretti (Lib. IV) scriveva nel 1540.

XXIX. *Tra le altre fo* ecc.... *La ragione perchè* ecc. Negli anni 1292 e 93 gli Anconitani ebbero guerra cogli Osimani, Offagnesi e Staffolani, e, dice L. Ferretti (Lib. IV) *o per cagione de' confini, o de incursioni, o perchè li Osimani seguivano la fazione gibellina*

Malatesta de Malatesti. Terzo figliuolo di Pandolfo e fratello di Galeotto (L. Ferretti Lib. IV).

da lo Staffolo, Giomentario Rovelloni da la Piro, Cola de Smeducci da San Severino, et altri Marchiani de la parte ghelfa, a la quale naturaliter la Anconitana città è stata proclive, obsedionno la città de Osemo et el cassaro de quella.

Adì XIII. de giugno non se possendo adiutare da la valida oppugnatione uno osemano chiamato Gozolino, el quale era el principale nel governo, se rese al segnor Malatesta, ad quello dette la possessione de la città et del cassaro. Esso segnor Malatesta mise in potestà de li Anconitani el dicto cassaro.

Credese in quel tempo destrusseno una parte de la città chiamata *cavatizo* seminando in quella el sale in segno de futura sterilità o desolatione.

In quel tempo la Marcha havea el Marchese, et secondo io me recordo haver lecto ne li annali de Ferrara el Marchese de quella era in seguito del Marchionato de la Marcha de Ancona. Questo prese la parte de li Osemani. Finaliter de po molta controversia naque acordo, et sollenniter fo bandita la pace con tutti nel MCCCXXXXVII de lunedì adì XVIIII de agosto.

CAP. XXX.

De la edificatione de la chiesa de sancta Maria de la Misericordia 1349 (16).

Nel MCCCXLVIIII et nel tempo de Clemente papa sexto, fò una pestilentia terribile et universale. Comenzò ne le parte de oriente, pervenne paulatim ne la parte occidentale. In Ancona, secondo commune extimatione, era remasa adpena la decima parte de la gente: molte case remaseno in tutto vacue de proprii habitatori. Incomenzò dicta pestilentia del mese de magio durando per spatio de mesi tre. Allora li Anconitani veduto nessuno humano remedio porgere adiuto ad tanta loro strage ebbeno recorso al divino auxilio. Incomenzorono con gran fervore de devotione et con liberalità non menore nel despendere edi-

Da la Piro. Cioè *Apiro* castello nel mandamento di Cingoli.

In quel tempo la Marcha havea il marchese. V. Cap. XV, suppl. ai secoli VI al XII. *Marchese d'Este* scrive L. Ferretti (Lib. IV).

XXX. *Nel* MCCCXLVIIII ... *comenzò ne le parte d'oriente* ecc. Così anche Oddo di Biagio (V. Cap. XXXII § 1) il quale però pone la peste nel 1348.

ficare una chiesa sotto el titulo de la intemerata vergine Maria, et così in presentem diem se chiama Sancta Maria de la Misericordia. Questa edificata, misericorditer da dicta pestilentia fommo liberati. Sta la dicta chiesa sotto el palazo de la Farina verso el mare, et apresso la pescarià. La devotione del populo tuttavia cresseva più ne la dicta chiesa celeriter edificata a deo quam vulgo dicitur. In quel dì fo cantata la messa, nel quale essa chiesa fo facta et comenzata. Molti o in vita o per suo ultimo testamento lassorono case et possessione per sustentamento sì de la chiesa, como de quelli la havesseno ad officiare. Fo ordenata la fraternità con li sui Sindici o ver priori ad tempo, per distribuire le intrate de dicta chiesa governandose devote, et feliciter crescendo quotidie de bene in meglo, ut dictum est. Passati anni cinquantadoi, o in cerca, essendo infestata dicta chiesa da alcuni pagamenti ecclesiastici, el Commune de Ancona fece recorso a la Sedia Apostolica sì per tal cagione, como per impetrare qualche indulgentia in quella, aciochè la devotione de le gente non solum se havesse ad preservare, verum ad multiplicare a la zornata. Itaque nel mille quattro cento uno, nel pontificato de Bonifacio nono, nel'anno undecimo del suo pontificato fo supplicato et optenuto la dicta chiesa con sui preti et tutti beni presenti et da venire fosse exempta et libera da omni pagamento o ver subiectione de pagamento per qualunque modo. Item con tutto el suo collegio non fosse subiecta ad excomunicatione, nè ad suspensione alcuna. Concesse insuper el dicto pontifice in questa chiesa fosse quella indulgentia adì XXIII de octobre, la quale concessa è nella chiesa de li Angeli fora li muri de Assesi. Oltra de questo el Commune de Ancona como grato, recordevole de la recevuta salute ordenò sollenne luminaria nel dì de la festa, la quale fino nel presente dì dura, ut singulis annis videre licet. De la exemptione, et indulgentię predicte ne sono le bolle ne la dicta chiesa, le quale io ho vedute et lecte. Ho retrovato ancora scripto in una colonna de essa chiesa che quella fo constructa nel 1399. Credo vogla dire dal dì dicta chiesa era compita, per che retrovo per scripture la pestilentia universale essere stata prima, como de sopra è stato dicto.

De la exemptione ... ne sono le bolle. V. Barili *not. stor. della chiesa* ecc. *di s. Maria della Misericordia in Ancona,* parte 2.

CAP. XXXI.

La testa de san Jacomo Menore con alcun'altre reliquie donate al populo de Ancona M ccc lxxx. (23).

In questi sopradicti anni che 'l populo de Ancona supportò tante fatighe, spese, et periculi per mantenere la fede a la apostolica sedia et volse resistere viriliter a lo exercito innumerabile de Chimento antipapa, Paulo Paliologo patriarcha Constantinopolitano et legato a latere de Urbano papa VI oltra Durazo ne le parte de Romania et per tutto lo oriente passando per Ancona insieme con Alexio Paliologo dispoto de la Morea et figlolo de lo imperatore, deliberò volere recognoscere et in parte remunerare li Anconitani de la loro fidelità verso santa Chiesa con qualche spirituale dono. Apertis itaque thesauris suis, per titulo de donatione dette ad essi Anconitani ne la chiesa Catedrale la testa de san Jacomo Menore fratello del nostro S. Jesu Christo, et primo patriarcha Jerosolimitano.

Ancora parendoli che la inveterata fidelità de quelli fosse degna de qualunqua remuneratione, li donò parte de un chiodo, col quale el nostro Redemptore ne la croce fo conficcato. Li donò etiam el pretioso braccio de santo Antonio de Vienna con tutta la mano. Perseverante etiam el dicto patriarcha ne la spirituale liberalità verso li veri figloli de santa Chiesa, li donò el piè de santa Anna matre de la beatissima Maria advocata de noi miseri peccatori. Tutte queste cose appare per publiche bolle publicate per mano de notarii et sottoscripte per propria mano del sopradicto patriarcha in lettere greche parte de colore negro, parte de colore azurro, sottoscripte etiam per mano del dicto Alexio despoto con lettere similiter greche, ma de colore rossio. In esse bolle inter cetera se contiene che *sub pena excommunicationis* le sopradicte reliquie non se possano extrahere de la chiesa de san Criaco. La qual cosa non se cognoscendo per li sacerdoti catredali, longo tempo fonno portate ne le processione se faceano publice ne la città. La cagione de la ignorantia de questo procedette che le bolle prefate erano in cancellaria serrate in una certa cassa insieme con certi altri privilegii erano

XXXI. *Supportò tante fatighe... per mantenere la fede* ecc. V. il Cap. XXXII (§ 33 e seg.) anteriore al presente nel Cod.

Li donò. Donò *loro.* E più sotto *queste cose appare,* cioè *appareno.*

già molti anni passati venute quodammodo in oblivione: pochissimi de quelle haveano piena notitia. Verum reformandose la cancellaria per alcuni cittadini deputati dal magnifico Conseglo de po la morte de ser Antonio Saraceni, che era stato a lo officio de essa cancellaria per anni cinquantasepte o in circa, le dicte bolle fonno ritrovate nel Mcccclxxxxiii del mese de magio. Fonno date a li canonici de san Criaco, li quali da po per non cadere in excommunica fino in questo dì non le hanno portate più in processione. Io queste tal bolle ho vedute et lette. Sono doi piombate et corroborate de sottoscriptione, como de sopra è dicto: fonno facte nel 1380, como al presente se pò vedere ab intuentibus.

CAP. XXXII.

De la edificatione et destructione del cassaro anconitano composta per lo eximio Doctore de Lege meser Oddo de Biagio cittadino de Ancona et per me Lazaro de Barnabeo predicto in questo volume inserta et transcripta 1348 (21).

Prohemio — Se la diligentia de le scripture non havesse lassata memoria a li posteri, certe le opere tanto divine como humane già facte non se saperieno: per che la memoria de esse serria reducta in niente. Così quelle cose continue se fanno nel mondo, e che debono venire se desertarieno; ma con lo scrivere se mandano ad memoria: et così la posterità cognosce li boni exempi de li antiqui loro, li quali hanno notate le cose per loro facte incitando li animi de loro descendenti ad fare cose simile o magiore. Imperò io Oddo de Biagio de Ancona homo perito in lege vedendo essa città de Ancona ne li tempi moderni havere havuto molte novità; sustenuti danni infiniti, periculi tanti, quanti mai alcun'altra patria in sì breve spatio sustenuto habia, et li homeni de essa con la lor virtù, col loro conseglo, et col divino adiutorio, (el quale mai mancha a chi con puro core recorre allui, immo resguardando la purità del core de li homeni libera quelli da

Fonno date a li canonici Nell'archivio capitolare si conservano tali quali sono descritte dall'A., che le vide e lesse.

XXXII. Proemio. *Io Oddo de Biagio.* Di questo cronista V. le notizie nel n. 8 del Discorso.

innumerabili danni), deliberai ad laude et gloria de essa città, et ad commendatione de essi cittadini, et sui amici, che in tale adversità porseno adiuto, dechiarare per ordene le cose passate, le quale sono state a li tempi mii, et le quale ho vedute et provate. Bisogna itaque ad queste cose informare lo audiente dal principio, senza el quale non se pô havere perfecta notitia de la cosa. Et per che tra le altre adversità de questa città de Ancona fo la posta de la rocha, la quale fo in essa facta nam essendo ab antiquo usa vivere in libertà, non possea patere servitù alcuna, in pertanto, volendo essere libera, fece cose, che fo cagione de sua destructione.

Narraremo adonqua qual fo la cagione che la rocha fo facta, et da po in che modo fo destructa. Ma prima vegnamo a l'ordene del narrare dirò qualche cosa de la impositione del nome de Ancona, et subsequenter de la sua origine, como trovo ne li antiqui libri.

El primo vocabulo de essa città de Ancona è *Ancon*. Unde dice Lucano nel secondo: *Illinc Dalmaticis obnoxia fluctibus Ancon*. Et Juvenale dixe: *Ante domum Veneris, quam dorica sustinet Ancon*. El qual vocabulo ha origine da li greci, per che *Ancon*, secondo Ugutione et Papia, in greco tanto importa quanto in latino, *Cubitus*, per che esso porto de Ancona naturale è como un braccio revolto, et quello artificialiter lo richo Imperatore Trajano de proprii denari meglorò, come lo epigramma sta ne la Torre de Gamba dice. Questa espositione de vocabulo è secondo lo anticho nome. Ma secondo vulgarmente è dicta Ancona, se po piglare, *an*, per *ante;* et *cona*, per *tabula*, onde Ancona importa *nanti*, o vero *anticha cona*, idest *Tabula penta*, per respecto del bello sito et posta del locho. Et che Ancona sia terra antiqua è manifesto nelle antiche chroneche de Romani, dove se legge essere stata de le più antiche città de la Europa. Questo è secondo la oppinione de alcuni. Alcunaltri dicono havere havuto origine da greci pensando questo, per che Juvenale preallegato dice, *Dorica Ancon*, cio è greca. Onde Virgilio nel secondo de la Eneide parlando de' Troiani, quando li Greci monstrò partisse de Troja per andare in Grecia, dice: *Panduntur*

Papia. Gram. lombardo aut. del *Lexicum* o *Elementarium* latino.

Fo cagione. Furono cagione. Avverta il Lettore che tali solecismi occorrono di frequente anche in questo scrittore, e che io annoterò soltanto quelli, che scemino chiarezza al testo.

De la impositione del nome de Ancoua . . et de la sua origine. V. il Discorso n. 8 e le note ai Cap. I e II.

Virgilio ... dice. Vers. 27. *Panduntur* etc. *et dorica castra . . . videre*.

portae; juvat ire ad dorica castra, idest al locho dove greci erano stati allogiati. Ulterius Solino nel suo anticho libro *de mirabilibus mundi* scrive che li primi fondatori de Ancona fonno certi fratelli carnali segnori et principi de Grecia, li quali se chiamavano Gabio, Agilaphio, et Bio, li quali juxta grecam linguam suam chiamonno la città edificata secondo el sito suo.

Insuper Tropo Pompeo historiagrapho anticho parlando *de gestis et viribus orientalibus* dice de li primi fondatori et re de Roma dicendo che Saturno fo el primo re, et la sua mansione era nel monte, dove al presente è el Capitolio. Da po fo cacciato da Bio, uno de li antedicti fratelli con la sua audacia, sagacità et forza de arme: et così esso Bio regnò et fo el secondo re. Morto che fo Bio, successe Fauno, de la figlola del quale naque re Latino, ad tempo del quale Enea venne in Italia, el quale successe ad quelli in segnoria per che prese per mogle Lavinia figlola de re Latino et chiamò la città Lavinia dal nome de la sua donna. El quale Enea combattendo in Italia con Mezentio re de Toschana, fo morto in batagla. Remase de lui Ascanio figlolo, el quale abbandonata Lavinia città, fondò un'altra chiamata Alba, la quale fo capo de lo regno trecento anni. Et così se trova ne le croniche.

Ben è ancora ad questa parte dechiarare più oltra, per che tutta la provincia de la Marcha è nominata da essa città de Ancona, per che è dicta la Marcha Anconitana. Dove mo' è posta la chiesa Catredale, ne la quale è locato el corpo de san Liviero, era el palazo et mansione de una nobile donna Maximilla con tutta la sua corte. Dove ancora era una chiesa piccola chiamata san Lorenzo Martiro, el qual vocabulo ancor dura, benchè essa chiesa fosse amplificata, come al presente appare.

Questa donna in tutta la Provincia de la Marcha per titulo hereditario haveva dominio, et per hereditario titulo le intrate de essa possidea. Et non era città alcuna de la Marcha, che la dicta donna non li havesse case, vigne, campi, servi, ancille. Et tutti li Marchiani declinavano al suo conseglo: equaliter tutti obedivano a li sui commanda-

Tropo Pompeo ecc. Trogo Pompeo autore dell' *Historiae Philippicae et totius mundi origines et terrae situs,* comp. da Giustino.

Per che tutta la provincia de la Marcha ecc. V. in nota al Cap. IX, e il suppl. ai secoli VI al XII.

Dove mo'. Mo' dal lat. *modo,* ora, usato altre volte dall' A., e tuttora e quasi sempre nel contado.

Non era città ... che ... non li havesse ecc. *Che,* in che, in cui; *lì,* ivi pleonasmo. Il Cod. Capitol. legge: *che lì detta donna non havesse* ecc.

menti: et qui se scrive la cagione principale consistere per che è dicta la Marcha de Ancona. Agiongendo ancora, che da po essa donna tutti sui beni possideva con tutta sua iurisditione donò a la chiesa Catedrale da farse nel dicto monte, ad honore del sopradicto beato meser san Liviero.

Li Prelati de le chiese de tutta la Provincia, ne li kalendi de li mesi, como era consueto nel temporale, così nel spirituale era usanza se retrovasseno ad essa chiesa Catedrale. Como se denota ne la antiqua historia, queste cose fonno cerca anni octo nel tempo de beato Gregorio papa primo. Et così per la longa consuetudine de questa observata iurisditione sì in spirituale como in temporale da essa città, se dice ne la dicta historia, tutta la Provincia essere nominata da Ancona. Altre ragione se ponno assegnare verisimile. Però certa cosa è che la Marcha è dicta Salinari, cognosciuto lo respecto de essa como è; et che essa città nel tempo antiquo ha avuto el porto singulare, più che le altre terre circumstante, et per consequens le nave, che transivano, como al presente, a le parte de levante, unde le preciose cose de spiciaria, et altre cose più care se portano, da le quale se fanno grande richeze, honori, potentie, et grande fama, è da presumere assai verisimelmente che como essa non solum in essa Provincia, ma certe in tutta la regione, ad essa como più notabile et più degna, doverse attribuire tal nome. Advengha dio le altre città de la Provincia apparano esse state honorate più che la città de Ancona, non è da pensare che tal nome havesse adquistato solum nel tempo de la dicta donna Maximilla, per che la sua jurisdicione ne la Provincia era hereditaria et translata da

Como se denota ne la antiqua historia. Allude a qualche antica cronaca anconitana ignota a noi.

Queste cose fonno cerca anni octo. Forse *anni ottocento passati,* avendo S. Gregorio pontificato dal 590 al 604, e l'A. scritta questa cronica circa il 1390.

Salinari. Dal lat. *salinarius, ad sal pertinens,* e *sal* in significato di *mare;* onde *al mare rivolta,* o *avente il mare,* per *lo respecto de essa,* dice Oddo. E siccome nella Marca Ancona è la principale città marittima, ossia quella, che pel suo porto naturale *abbia più mare* (usi più del mare), e però sia la più commerciante, così l'A. ingegnosamente deduce poi, *ad essa* in particolare *doverse attribuire tal nome* (*Salinari* o *marittima*), e che da essa si addimandasse tutta la regione.

Et che essa città. Sottintendi per chiarezza *et cognosciuto che essa città de Ancona.*

Et per consequens le nave. Sottintendasi *ha avuto* le nave ecc.

Che como essa ecc. Cioè, che *como essa città di* Ancona è superiore per commerci ecc. *così ad essa, como più nobile* ecc.

altrove, benchè per essa nel spirituale translata fosse, come de sopra è dicto. Oltra de questo per che li Romani antichamente ne le parte orientale, como ne le altre del mondo regnavano, è da presumere che li loro officiali per havere più chiara informatione de le cose oltramarine et più presto posser notificare ad Roma, habitavano in essa città de Ancona. Per la qual cosa è da presummere che essa città più che le altre sia dotata de privilegio de dignità. Preterea per ragione de antiquità, como se scrive de sopra, pare havere tal nome meritato, per che regula de ragione è che chi prima precede nel tempo, quello ha meglor ragione. Ma chi fosse lo auctore, o impositore de questo titulo non se trova, se non quello de sopra è scripto. Ma questo è certo che essa città de Ancona è più famosa de le altre. Et questo basta al presente haver dicto de la città de Ancona.

PRIMA PARTE PRINCIPALE DEL TRACTATO

De la edificazione del cassaro anconitano.

Dicta la ethimologia de la città de Ancona, et sua origine, el suo nome, la sua fama, aciò più chiaro demonstra la cagione de le cose como el tempo disporrà, bisogna vegna narrando singulariter tutti li casi et infilicità de Ancona, et tutte le cose da poi fonno seguite.

§ 1. *Di una pestilentia.* — Adonqua ne l'anno M. CCCXLVIII. cresciuto assai el populo de la città, et cresciute grande richeze, essendo stata libera longo tempo, et mediante Dio abassata la superbia de li sui malivoli, venne la pestilentia generale per tutto, comenzando prima per la regione de oriente, et venendo paulatim per la plaga de occidente, ne la quale pestilentia, mediante li peccati de li homeni, remase, como se stima, la decima parte de le gente, et maxime in Ancona. Et secondo el dicto del Propheta, quelli pochi erano remasti per somente. Io viddi le strade vacue, et le case da un lato ad l'altro de la città tutte quasi inchiavate con li catenazi. Comenzò la dicta pestilentia in Ancona del mese de magio, durando per spatio de mesi tre.

Posser notificare. Poterle notificare.

§ 1. *Adonqua ne lo anno* ecc. Circa la peste V. il Cap. XXX, e circa la libertà di Ancona v. il suppl. ai sec. VI al XII, e i Cap. XVI, XX, XXI, XXIII, e XXVII al XXIX; e L Ferretti Lib. V.

§ 2. *Ancona se abrusiò.* — Non essendo ancora ben cessata la peste a dì 13 de luglio ad tempo de nocte casualiter se accese el focho in una casa habitavano certi pupilli, li quali senza patre et matre habitavano nanti la chiesa de san Nicola. El qual foco per respecto del gran vento se dilatò tanto, che arse circa le doi parte de la città, cioè tutto el terziero, nel quale, como al presente sonno, erano tutti li palazi de la città, lassate tantum le parte extreme. Durò el dicto focho per tre dì: et, como io viddi, l'aere era tanto pieno de sintille, che da nesiuna parte se possevan vedere le stelle del cielo. Tanto multiplicò el dicto focho per el furore del vento, che una bona parte de li hòmeni sani fugendo per pàura de abrusiarse, portavano in spalla li infermi per allocarli ne la campagna et ne li orti propinqui a la città. La porta de san Piero, che tunc temporis era la porta grande de la città, tutta se abrusiò, remaseno solum li calcanili; et per quella ussiendo, el focho se gettò ne le olive, et ne li altri arbori, ne le fratte, ne le vigne, et ne li campi, dove li fuggiti de fora allogiavano, tra li quali era etiam io. Fo itaque bisogno fugissemo ne li campi de Penochiara più remoti. Quelli erano al porto fuggì in su le nave. Et non fo alcuno, che dal principio del focho fino a la fine nè dentro nè de fora ardisse piglare remedio, sì per che erano pochi, sì per che li scampati da la peste erano debili; et el focho mai cessò fino non mancò el vento. Quante richeze, quanti arnesi, quante robbe perinno et fonno arse in quel focho! Mente humana nol poteria pensare, nè lingua proferire.

Molti de quelli erano infermi in lecto, non havendo adiutorio nè da parenti nè da amici, miserabiliter periclitonno nel focho. Et benchè el vento cessasse, et le fiamme non andasseno in aere, tamen el focho dove era comenzato non cessava fino non havea consumato el tutto. Durò quasi zorni quindeci, prima da sè medesimo totaliter fosse extinto.

Retornando a la città quelli erano fugiti, a pena possevano andare per le strade, sì per el caldo de la terra arsa, sì chè le vie erano occupate per la ruina delle alte torre, case, et altri edificii, sì etiam per la puza de li animali, curame, casio, panni et altre robbe abrusiate. Le parte

§ 2. *Chiesa de san Nicola.* Abbattuta nel 1821 perchè cadente, e perchè s'innalzò in quel luogo il Teatro delle Muse.

Campi de penochiara. Oggi piazza Cavour.

Quelli erano al porto fugì in su le nave. Nel Cod. Comunale manca questo periodo.

de la città non arse sono queste. Dal cantone de sopra dal palazo de la farina fino a la chiesa Catedrale et quanto tiene el loco de la arena. Et de sotto per la contrada de Trajano dal cantone de la pescaria, cioè da la torre et casa de Vannello de Baldoni inclusive, verso el porto remaseno che non li andò el focho.

Ancora da la chiesa de san Marco in su per quella strada; et da san Martino in su fino a la porta de Capo de monte, tutte quelle strade ramaseno salve dal focho. El palazo de la piaza de la farina, che era ornato de fenestre indorate et con varie imagine sculpito, se abrusiò. Et la meza parte del muro denanti del dicto palazo ruinò ad terra. Ma le parte de rieto de esso palazo per la grande alteza de esso, messa da piè molta mondeza de quelle cose abrusiate, verso la marina ruinò. Et cadde ad terra el palazo, che antichamente li habitavano li Judici de la appellatione, posto nanti a la chiesa de san Francesco, sotto el quale era voltato, et lì in quelle volte era la beccaria anticha. Ma le volte per che erano fortissime et bene edificate remaseno illese dal focho. El qual palazo da poi el cardenal de Spagna, del quale de sotto se farrà mentione, ad instantia de certi homeni comandò fosse desfacto da fondamento, et così fo facto. Tutti li altri palazi et conventi de la città fonno abrusiati.

§ 3. *Governo de la città dopo l'incendio.* — Abrusiata la città, et remasi pochi cittadini per la peste stata, et quelli volendo provedere pro viribus a loro beneplacito ad conservatione de essa città elesseno uno nobile homo chiamato Giovanni de meser Pagnone de Cumis de Cingulo, el quale parea portare grande amore a la patria anconitana, per che lui durante el focho sopradicto venne ad adiutorio de la città con molti homini da Cingulo. El qual Giovanni regendo et così governando la dicta città per spatio de tre mesi morì nel dicto anno a dì ultimo

El loco de la arena. Presso s. Bartolomeo. *Arena* dicevasi in memoria dell'anfiteatro romano che vi era, e di cui si veggono tuttavia le vestigie.

Contrada de Traiano. Oggi del Porto. *Dal cantone de la pescaria* vicino l'odierna chiesa della Misericordia.

Per quella strada. Oggi di s. Agostino.

El palazo de la piaza de la farina. V. il Cap. VII. *La piaza de la farina* ora del Gesù.

Posto nanti la chiesa de san Francesco. Intendi s. Francesco delle scale, già s. Maria Maggiore, al presente ospedale civile.

El cardenal de Spagna. Egidio d'Albornoz.

§ 3. *De Cumis.* Dei Cima nobile famiglia cingolana.

Nel dicto anno. 1348.

de octobre. Li Anconitani non dementicati de li beneficii recevuti el feceno cavalieri; el feceno honorevelmente a le loro spese sepellire ne la chiesa Catedrale appresso lo altaro de sancta Lucia, dove la sua archa manifestamente se vede. Morto Giovanni, li cittadini ad quello officio elesseno uno suo fratello carnale chiamato meser Bartole. El quale, presentata li fo la electione, acceptò lo officio, et venne in Ancona ad ministratione de quello.

§ 4. *Li S. Malatesti chiamati da certi cittadini Anconitani piglano la città.* — Conservante et ministrante el dicto meser Bartole la città Anconitana, li magnifici et potenti segnori meser Malatesta et meser Galaotto de li Malatesti da Rimeno chiamati da certi cittadini Anconitani per piglare la città, vennero insieme con grande multitudine de gente. Li fo data la intrata per uno Vanni da Tolentino contestabile, el quale per li cittadini era posto a la guardia de san Cataldo, dove poi fo facta la rocha. Con potentia grande per lo dicto locho intronno ne la città nel dicto anno, ne la festa de san Nicolò del mese de dicembre, et preseno in mano la segnoria de la città. Certe robbe et possessione de li cittadini per li sui occupate le fece rendere administrando ragione et iustitia a caduno.

Regendo li dicti Segnori la città, procuravano in omni modo la reformatione de essa, et inter cetera per corroboratione del stato loro, comenzorono edificare una rocha nel monte de san Cataldo. Dirizati travi, bertesche et propugnaculi, facto el fosso largo et cupo, ordenavano se dovesse fare la rocha fortissima.

In pocho spacio de tempo ordenorono un'altra rocha nel monte de santa Catarina assai più menore, volendo se devesseno fare in un tempo. Ma questa tale rocha in processo de tempo de commissione de li pastori de la chiesa fo abbattuta ad petitione de li cittadini, li quali se gravavano pagare denari per guardare dicta rocha. Et tenero li dicti segnori Malatesta et Galaotto la città Anconitana fino a la venuta de meser Egidio de Spagna cardinale, como de sotto per ordene se scriverà anni septe.

Dove la sua archa... se vede. L. Ferretti (Lib. V) *si vide un tempo.*

§ 4. *Chiamati da certi cittadini anconitani.* Forse i nobili fuorusciti, o chi volle vendicarli. V. il Cap. XXVIII e le note. L Ferretti (Lib. V) pone i Malatesti come spontanei usurpatori di Ancona colla sola intelligenza di Vanni da Tolentino.

Ne la festa de san Nicolò. Ai 6 dicembre 1348.

Monte de san Cataldo. Guasco, ora de' Cappuccini.

Monte de s. Catarina. Astagno, o Capodimonte.

§ 5. *Clemente papa sexto pubblicò in Roma el Jubileo.* — Nel mille trecento cinquanta la bona memoria de Clemente papa sexto publicò in Roma el generale Jubileo, come è usanza, el quale comenza nel Natale. Al quale Jubileo fo tanto concorso et multitudine de gente, che in molti lochi de Roma per la multitudine de li homeni se affoconno molte persone. Et io viddi una matina ne la chiesa de san Piero, po che fo monstrato el Sudario, septe homeni affocati. Tra li quali era una nobil donna vedova de le parte de Lombardia, grande et richa adcompagnata da molti sui parenti magnificamente. Et tamen per la gran calca de gente se affochò, non li giovando la gran compagnia havea con lei.

§ 6. *Innocentio papa sexto elegge legato a le parte de Italia messer Egidio de Spagna.* — In processo de tempo, cioè nel mille trecento cinquanta cinque, Innocentio papa sexto Segnor nostro de concilio et deliberatione de sui cardinali ad recuperatione de la Chiesa Romana elesse et fece legato a le parte de Italia con pieno et sufficiente mandato per anni cinque el magnanimo et robusto homo et nel temporale expertissimo et felice meser Egidio de Spagna allora prete cardinale. El qual meser Egidio partendose da Roma et andando per la Italia ne la sua legatione con pocha gente, prima comenzò la exercitatione del suo officio nel Patrimonio, dove allora dal prefecto da Vico se tenea el castello de Monte Fiaschone. Li homeni del quale sentendo la venuta del legato, communicato in loro conseglo, mandonno ad quello el suo sindico con le chiave del castello senza saputa del prefecto: contra la voluntà del quale el legato entrò dentro in vice et nome de santa Chiesa. El simile feceno molti altri castelli et terre de la Provincia del patrimonio. Tandem esso prefecto vedendo non possere reparare a la cosa mal disposta, per che la constantia de li populi non è ferma, ma più presto se alegra de novità, se reduxe ad pacti et concordia col dicto meser cardinale.

Da po che esso meser lo legato felicimente fece pacti et conventione col dicto prefecto, et reducta la Provincia del Patrimonio a

§ 5. *Non li giovando.* Non *le* giovando.

§ 6. *Nel mille trecento cinquanta cinque.* Nel Cod. Bevilacqua 1352: veramente nel 1353, come scrisse anche L. Ferretti, Lib. V.

Messer Egidio de Spagna. Egidio d'Albornoz nato a Cuenca, creato arcivescovo di Toledo da Alfonso XI, cardinale da p. Clemente VI, legato in Italia per p. Innocenzo VI.

la obedientia ecclesiastica, ordenati etiam in quella li rectori et officiali opportuni, dirizò el suo camino verso el Ducato. Dove intrando con gloriosa potentia, tute città et castelli de essa Provincia presentavano le chiave de le porte per li loro deputati Sindici unitamente. Ma mentro che el legato facea sua residentia ne la città di Eugubio ordenando, et assettando la Provincia, un nobile homo chiamato Gentile da Moglano tirannice tenea sotto de sè Fermo, Monte Santamaria in Georgio, et certe altre terre de la Marcha. Questo per conservatione del suo stato, se sforzò iuxta vires suas, esser contra la venuta del dicto meser lo legato. Tamen un zorno li homeni de Santamaria in Giorgio sentendo aproximarse la venuta de esso legato, desiderosi deponere el tirannico giogo tutti insieme con le arme coadunati gridavano, Viva, Viva la chiesa. Itaque subito per conseglo mandonno li ambasiadori al legato, el quale era in Eugubio ad farli intendere loro intentione.

§ 7. *El legato mandò in la Marcha sub titulo marchionatus Blasco dal bel viso.* — Il legato inteso questo, senza demoro mandò in la Marcha sotto titulo de marchionato un cavalieri spagnolo, chiamato Blascho dal bel viso con grande numero de gente d'arme, el quale informato bene de la intentione del legato venne ne la Marcha con tutte cose necessarie insieme con la sua gente intrando potenter ne la dicta terra de Santamaria in Georgio con grande alegreza et desiderio de li homeni de quella. De lì poi partendose venne verso Fermo con tutte le sue gente, alogiandose non troppo de longo da la città. La qual cosa vedendo el populo fermano, se rebellò ad Gentile suo tiranno, et così aperte le porte pacifice acceptonno esso meser Blasco con tutte le gente dentro la città.

Meser Gentile per sua tutela stava dentro la rocha: et stando lì subito mandò al legato per pactuire con quello el meglo possea: finaliter facti li pacti, consegnò la possessione de la rocha al sopradicto meser Blasco. In questo mezo Racanati mandò li sui ambassiadori al sopra dicto Legato, col quale facti pacti et concordia, recevette esso

Verso el Ducato. Di Spoleti, scrive L. Ferretti, Lib. V.
Eugubio Gubbio.
§ 7. *Blascho dal bel viso.* In L. Ferretti (Lib. V) *Blasco di Belviso.*
Messer Gentile ecc. V. anche le Croniche di M. Villani Lib. IV, Cap. XXXIII e LII.
In questo mezo Racanati ecc. L. Ferretti scrive che era dipendente dai Malatesti. V. M. Villani Lib. IV Cap. XLII e LVII.

meser Blasco con tutte le gente sue, et quello li entrò volentieri per adproximarse più a la città de Ancona, la quale in quel tempo se tenea per li dicti S. Malatesti, pensando subiugare quella como le altre città de la Marcha.

In questo mezo li Paternesi contadini de Ancona vedendose spesso oppressi da le impositione de le colte, et che la cosa era per durare longo tempo, inteso lo rectore de la Provincia essere aproximato, latenter, sagaciterque da sè medesimi mandonno ad quello li ambasiadori cioè Corrado da Baligano et Colucio de Domeneco homeni desiderosi de la libertà del suo castello. Questi onnino exposeno volerse rebellare a li segnori Malatesti; unde ademandavano da lui soccorso.

La qual cosa cognoscendose per el dicto meser Blasco marchese, subito viriliter se aparechiò a la defesa del dicto castello confortando li ambasiadori Paternesi stesseno fermi nel proposito: et non dubitasseno de cosa alcuna.

Et mentro questa cosa non se sapea nè da li Malatesti nè da li cittadini Anconitani, fonno mandati li executori nel Contà, como era usanza, ad rescotere le prestantie già longo tempo ordenate. Ma quando li officiali volseno exequire el loro officio nel castello de Paterno, dove el serpente ingannante era nascosto, certi homeni legieri del dicto castello dixero certe parole ampullose et minatorie, nè lassonno dicti officiali exercitare el loro officio consueto. Unde essi executori con gran paura se partinno dal castello insalutato hospite; et nuncionno in Ancona la novità de Paternesi insieme con la repulsa facta a li officiali. Per la qual cosa li officiali residenti in Ancona per li Segnori Malatesti volendose certificare più chiaramente de simile novità, mandonno certi nobili cittadini amici de li Paternesi, li quali andando al castello, non forono acceptati nè intesi, immo repulsi tenendoli le porte serrate. El per che retornando inderieto li cittadini predicti renunzionno tutte le predicte cose. Per questo el signor Galaotto comandò che subito el populo de Ancona et tutte le gente d'arme sue insieme con esso fosseno in campo ad expugnare essi Paternesi. Et così tutti insieme se alloconno nanti el dicto castello verso Ancona apresso uno spedaletto.

Paternesi contadini de Ancona. Paterno è castello a 7 miglia circa da Ancona, come è scritto appresso.

Le colte. Sincope di *collette.* V. anche il § 15.

Per questo el signor Galaotto ecc. V. M. Villani Lib. V Cap. XVIII.

El signore Galaotto dì et nocte cercava expugnare con grande batagle el castello, el quale è lontano da Ancona migli septe.

Pochi zorni da po el sopradicto rectore de la Marcha sentì lo exercito de meser Galaotto già era venuto ad campo al dicto castello, da li homini del quale sollicitato del celere soccorso aparechiò tutte gente d'arme così da piè como da cavallo, le quale faceano un numero copioso. Tra li altri lì fo quel strenuo et in facto d'arme experto homo, Nicolò Buscareto. Partise da Racanati così con animo defendere el castello sì etiam ad exterminio de li inimici. Et così aproximandose con le schiere da piè et da cavallo bene ordenato, intrò nel castello da la parte resguarda verso Exi. Et lì alquanto facta collatione aprì le porte et ussì fora del castello ad bandiere explicate contra lo exercito de li inimici. Ma essi inimici se erano fortificati nel borgo abandonato da quelli del castello con bertesche. Fo facta itaque una dura guerra da quelli dentro per expugnare la porta de esso borgo, la quale era chiusa. Et durando la guerra ardua da la matina fino ad mezo dì, tre volte assaltonno el muro et tre volte fonno rebattuti et a l'ultimo preseno esso muro et tenevalo. Ma li altri che andavano mo' da una parte et mo' da l'altra del campo, et maxime una schiera de vergari assaltò con archi et saette quelli scontravano. Per la qual cosa li inimici sentivano da cadun lato del campo grande lesione. Quelli che già haveano rotta la porta del borgo et aveano havuta la victoria del muro, coadunata una gran schiera de homini da arme ad pocho ad pocho andavano debellando contra li inimici. Li quali benchè cognoscesseno el suo exterminio aproximarse, tamen con suttili argomenti facendo fossi et propugnacoli pro viribus se defendevano.

Quelli dentro, a li quali la victoria già se inclinava non ce pensavano, immo viriliter andavano contra li inimici. Et così con gran furore de arme l'uno inimico se mestechava con l'altro. Tandem quelli del campo fonno constrecti ad fugire via.

Rectore de la Marcha Intendi Blasco.

Fevano. Voce viva nel contado e nel volgo e sincope di *Facevano.*

Nicolò Buscareto. Jesino, capitano valoroso, scrive il Grizi (loc. cit. pag. 54) coll'aiuto di Lodovico il bavaro usurpò il titolo di Vicario della sua patria, donde per sue crudeltà fu cacciato dall'Albornoz.

Ad bandiere explicate, cioè spiegate. *Spigate* dice oggi il volgo.

Schiera de vergari, o *saettari* spiega il Ferretti Lib. V.

Mestechava, tuttora in uso volgarmente per *mischiava.* V. anche il § 17.

Meser Galaotto como strenuo cavalieri, benchè remaso con pochi in campo, animosamente con la spada nuda in mano viriliter combattendo disposto voler più presto virtuose morire in campo, che con vergogna tornare inderieto, con tale itaque dispositione de animo combattendo, fo circundato da molti inimici, et firito ne la cossa da una grande piagha con grande effusione de sangue. El per che abandonato da li sui, fo preso da li inimici.

Debilitato el campo, molti de li fugiti o stanchi da chi li persequitavano fonno presi, chi per le vigne, chi per li campi, chi per li boschi, chi per le strade et chi fino apresso Ancona. Ne la quale quelli pochi homeni erano remasi per guardia con gran paura montonno su li muri de la città. Gran pianto allora fo facto per tutta la terra, per che la magior parte del populo in quel conflicto era ferito per tal modo, che se li vencitori del campo se fosseno presentati a la città, forsi la haverieno presa, non essendo chi poterla defendere. Ma Dio misericordioso, el quale per sua pietà impone l'ordene a le cose contrarie, et tempera la ira, non permise, la città in tanto furore de arme fosse sì miserabilmente occupata.

Ma la gente d'arme scampata de le mano de li persequenti, veduta la tornata de quelli ad Paterno, apostato el tempo securo, a pocho a pocho se reduxeno ne la città. Et benchè docento ne mancasseno, tamen qualche diece fonno li morti.

§ 8. *Li segnori Malatesti tractonno concordia col legato, et consegnonno la rocha de Ancona a meser Giovanni Albici de Fiorenza.* — Da po questo el dicto meser Galaotto et li altri segnori Malatesti, considerato la potentia et felicità del sopradicto legato; et volendo como savi provedere, tractonno concordia col legato. Ne la quale esso legato in nome de la Chiesa recomandò a li Malatesti sotto titulo de vicariato tutte città et castelli tenevano in Romagna; et de la Marcha Fano, Pesaro, Fossambrono. Tutte le altre terre de la Marcha dovesseno remanere ad esso legato.

La dicta etiam recommendatione el legato fece ad certo tempo tra loro convenuto a li Malatesti, li quali promiseno pagare una certa summa de denari. La rocha essi segnori Malatesti haveano facta in Ancona, et

Cossa per *coscia* è pure in uso in molti luoghi delle Marche.

§ 8. *Li segnori Malatesti tractonno concordia col legato.* V. M. Villani Lib. V Cap. XLVI.

ancora la tenevano sotto lor guardia, la consegnorono ad un meser Giovanni Albici da Fiorenza con voluntà de esso legato. Ma de questo el populo Anconitano non sapea cosa alcuna.

El populo de la città non havendo notitia de le compositione facte dal legato con li Malatesti, desiderosi recuperare la loro libertà già longo tempo perduta, tutto armato con gran rumore venne in piaza. Ma li officiali de le gente d'arme de li segnori Malatesti veduta tale novità defeseno una parte de la città, la quale era divisa per mezo, como ancor se vede, per spatio de doi zorni. All'ultimo le dicte gente d'arme con li officiali predicti non possendo resistere al populo, nè havere più loro refugio ne la rocha già ad altri concessa, deliberato tra loro conseglo, caute se reduxeno a la porta de santo Antonio apresso la rocha, et per la dicta porta catervatim ussirono senza combattere. Questi erano in tutto cinquecento o incerca, et presa la via per el litto del mare, senza molestia da alcuno havuta, andonno alla città de Fano.

Partite le dicte gente, el populo Anconitano desideroso de la sua libertà non havendo notitia de le cose facte, se dispuse a la expugnatione de la rocha. Unde quelli erano noviter et occulte intrati dentro in nome del legato rizorono le bandiere con la insegna de la chiesa. Et così el populo intese le cose ad lui occulte, et che la rocha se tenea per la chiesa. Per la qual cosa el populo se levò da la impresa, et reposavase sperando ne lo novo stato de la chiesa havere reparato la libertà sua già longo tempo desiderata; credendo etiam che la guardia de la rocha non devesse essere ad detrimento de la città, come fo in fine. Deposte itaque le arme, attendeva a la reformatione de essa città. Ordenò in sui capitanei tre cittadini del populo, li quali havesseno jurisdictione così in civile, como in criminale, fino altramente se provedea al governo loro. Et quelli electi governonno essa città pacifice et quiete in propria libertà per alcuni mesi, fino per esso legato fonno deputati li rectori et officiali, como de sotto se odirà.

§ 9. *Li Anconitani riconoscono in patrone el legato, facti certi pacti con esso per restare in suo libero governo.* — Nel M.CCC.LV del mese de luglo del dicto anno li Anconitani deputati a lo regimento de la città considerando como li altri la felice memoria de lo anti dicto legato,

Li conseglorono. Negli altri Cod. *consegnorono.*
Ad loro occulte. Gli altri Cod. *ad lui.*
Memoria. Negli altri cod. *potentia.*

per che tutte le altre circumstante città de la Provincia recognoscevano esso in patrone, per el meglo deliberonno mandare a lui li ambasiadori, como li altri facto haveano, et ita factum fuit. Speravano li cittadini medianti certi pacti con esso legato facti restare in suo libero governo, cioè pagando el suo censo. Et così fo impetrato. Interim el legato disposto toglere lo regimento de mano del populo, et totaliter retirarlo ad sè, mandò ad essa città de Ancona per suo vicario uno chiamato Theo de Michelotti da Perosia. Et ordenò etiam suo in spiritualibus generale auditore de tutta la Provincia un bono homo et sagacissimo doctore de legge meser Enrico de Sosta el quale venuto in Ancona bene informato de la intentione del legato fece publice bandire che caduno magiore de quatordece anni ad un certo dì dovesse comparire denanti da lui ad giurare in le sue mano che caduno saria fidele ad santa chiesa, menato con lui docento cavalieri armati o incercha a la guardia de la città.

Et da poi che omniuno prese el giuramento della fidelità, comandò el dicto Theo vicario se li dovesse portare le chiave de tutte le porte et così li fonno presentate. Ulterius un zorno mediante el favore de certi cittadini de la nova setta esso Theo vicario, insieme con Henrico spiritual predicto, comandò tutto el populo se adunasse insieme nel Vescovato ad uno conseglo se dovea fare. Et ordenò in questo mezo le gente d'arme corresseno per la città; et alquanti cavalieri remanesseno nel monte de esso Vescovato a la guardia, chè el populo sì congregato non ardisse ussire fora, et per caso levasse rumore contro de loro. Nel qual conseglo fo proposto del modo et ordene de la intrata de la città, et de li denari se deveano havere per le spese de la città necessarie; et specialiter per la guardia de le roche, et soldo de cavalieri armati posti a la guardia de la città. Dato itaque l'ordene sopra lo assettare de le gabelle et altre intrate de la città, et deputati certi cittadini ad quelle, el sopradicto vicario licentiò el populo congregato.

§ 10. *Meser Egidio legato venne in Ancona et qui locò la sua sede; et comandò che la rocha fusse circondata da mure.* — Da po che questo fo facto passati alcuni mesi, meser Egidio cardinale et legato

§ 9. *Certi cittadini de la nuova setta.* Aggiunge L. Ferretti (Lib. V) *poco fedeli alla patria, siccome nelle altre città parimente avviene alcuna fiata trovarsi uomini scellerati.*

Monte de esso vescovato. Guasco o di s. Ciriaco.

§ 10. *Passati alcuni mesi.* Aggiunge L. Ferretti *ed entrato l'anno* 1356.

ne la parte de Italia, se dispuse venire in Ancona, et lì locare la sua sedia et continua habitatione: per la venuta del quale fonno preparate molte solennità con festive cerimonie. Fo recevuto in Ancona dal clericato et populo Anconitano solennemente andando in compagnia de quello lo rever.mo in Christo patre meser lo vescovo de Ancona, chiamato fra Giovanni Todesco de l'ordene de li fratri Heremitani, preparato col suo clero con croce, thuribuli, stole bianche, con fochi et canti ordenati, con tutto el populo in suo ordene, con mamoli cantando con palme de oliva in mano, et molte altre cerimonie fino alle case del Vescovato, dove era deputata la stantia sua. Et lì stette fino che la rocha de san Cataldo fo ordenata magnificamente per lui como qui de sotto se denota.

Reposato che fo el legato per doi dì ne le dicte case del Vescovato, anxio a la fortificatione del dicto stato suo, quamprimum ussì del Vescovato, cavalcò alla rocha, la quale tunc era preparata de legnami et comenzata per li segnori Malatesti predicti. Et quella veduta et per tutte le parte con diligentia considerata, comandò subito se dovesse murare con alti muri, con diverse forteze, con palazi ornati de varie et diverse camere et cose da non poterse credere. Comenzata che fo l'opera secondo l'ordene dato lui era tanto avido del murare che insisteva et faceva più che tutti li altri ordenati ad ministerio, adeo che alcuna volta facea remendare qualche parte tre et quattro fiate contra la voluntà de li maestri, li quali esso più volte li batteva. Fo adonqua finita la rocha in anni cinque, et benchè fra el dicto tempo ex precepto pontificis li bisognasse tornare in Avignone, tamen comandò non se dovesse mancare dala dicta opera, ma ita et taliter insistere che ala tornata sua potesse lì commode habitare con tutta la sua famegla.

In questo mezo elesse in castellano per tutela de la dicta rocha uno suo fidato secretario, chiamato Ferrante de Fantio da Moja, al quale tra li altri commise le dicte cose mandasse ad executione.

§ 11. *De la forma meraviglosa de la rocha.* — Finita la rocha predicta, intendo superficialiter notare la sua forma maraviglosa, aciò che la età postera, et etiam la presente, che non ha veduto con li ochi

Ex praecepto pontificis. Richiamato in Avignone nel 1357 per brighe di corte, e rimandato sulla fine del dicembre dell'anno seguente.

Ferrante di Fantio. Il Cod. Capit. *di Fazio.* In L. Ferretti il cod. Cresci *Fanzi,* e il *Tanzi.*

corporali, possa intendere sì della sua belleza, forteza, amenità, si etiam de la sua mirabile destructione.

Era la dicta rocha quasi quadrangulare, cioè con quattro cantoni, con uno corno da la parte de fora steso per uno certo modo sopra el mare. De li quali cantoni una facia era verso Vescovato con doi torre altissime sopra el muro. Et nel cantone sopra el mare era el palazo de una mirabile belleza, et più alto che le altre torre, el quale se chiamava el palazo papale. Dal dicto palazo inclusive se stendeva el mezo de una ala de muro altissimo merlato da tutti doi li lati, et dividea la rocha lassate doi parte de quella tutta verso la città, et la terza verso el mare.

Nel mezo de l'ale o cerca, era fondata una altissima torre più alta et più grossa de tutte le altre, la quale se chiamava la torre maestra, et era questa torre per omni faccia passi sei, et la altezza era vintiquatro. Et dentro da questa torre erano molte stantie et camere. Et in fondo era una pregione terribile deputata per li sègnori, et altri gran maestri et rebelli. Ne la quale più anni stette legato Nicolò da Buscaretto, del quale de sopra è facta mentione. In cima de la torre era uno andatore ad torno larghissimo merlato per omni parte. In omni cantone era una cisterna larghissima murata et de continuo piena d'aqua. Et de sopra era como una anterna de metallo grande busiata per tutto ordenata per la nocte, per la quale per la dirittura del guardare se posseva vedere caduna città de la Provincia, et monstrarse segni de focho. Ancora sopra questa anterna ce andava più alto una torre picolina facta ad belleza de la torre con le merlature. In questa torre maestra non se posseva andare per altrove che dal dicto palazo mediante un ponte assai extremo. Et anchi se posseva andare per un ponte larghissimo levatore ne l'aere sopra del capo più alto ordenato. Et per questo ponte se possea soccorrere la dicta torre, et in caso necessario havere refugio in essa. Ma la terza parte, che era sopra el mare, era divisa in doi parte.

Et così tra l'ala del dicto muro erano tre distincte et aspere forteze constituite, per che se alcuno fosse stato nel corno angulare de la rocha che se dicea el cassaretto, non quello che guardava el Vescovato, ma quello era deputato per la stantia de li soldati, non posseva andare nel palazo papale, nè anco ne la torre maestra, salvo non li fosse permesso,

§ 11. *Era una anterna.* Il Cod. Capit. *interna,* o *lanterna.*

per le porte de ferro et scale torte et revolte in lumacha, overo ad bumbo tra li muri ordenate con maravegloso artificio. Questa torre era l'ultimo refugio et speranza de tutta la forteza et guardia de la rocha. In questa se ponevano le victuvaglie, legumi, carne et pesci salati con altre munitione de la rocha. Et in tal modo era posta et fabricata, che se alcuno havesse occupate tutte le altre parte de la rocha, solo uno homo haveria caciato de la dicta torre tutti quelli ce volesseno intrare: per che da la sua alteza quasi tutta la Provincia de la Marcha se vedea. La magior parte de la rocha, che era verso la città, havea molte stantie et palazi, per che circa el mezo de la facia de la rocha, che guardava verso la città, era la intrata de la rocha. Per quatro parte se possea intrare et reussivano ad una, computato el ponte levatore. Da po intrato dentro se trovava un rechiostro delectevole con un prato fiorito, ameno, intorno pieno de arbori; et nel mezo de questo prato era una cisterna larghissima et profonda, dentro da la quale stillavano aque per cannelle de piombo colato intorno. Et da una parte del dicto rechiostro era una logia sopra quattro colonne de pietra notabilmente collocata, coperta de tavole indorate et pente. La qual logia, de po ruinata la rocha, fo posta in capo de la piaza de la farina in quel proprio modo era ne la rocha. Ma intorno del prato era una via, per la quale se posseva andare assai delectevelemente, et questa via era separata dal prato, et per tutto erano palazi altissimi merlati con fenestre colonnate, intaglate con opere delectose, che davano gran letitia a chi le vedea. Et ne la cima et alteza de li muri de li dicti palazi se posseva andare adtorno, per che la merlatura era doppia. Et ne la dicta intrata del dicto locho, cioè ne la dextra parte, era la chiesa o ver capella depenta per tutto col tecto coperto de tavole, et pento ad stelle d'oro con fenestre de vetro depente. Et nel cantone de la capella era la intrata ne le camere con omni amena delectatione depente. Lì era una fonte che saliava l'aqua in aere per le cannelle de piombo sotto terra, che adaquava per tutto el pavimento ad remedio del gran caldo artificialiter ordenata. Lo ascendimento del palazo era ordenato magnifico et andavase per le scale de pietra amplissime. Et de sopra quante stantie! quanti palazi! quante camere erano divise, ordenate, pente, et composte! Lengua non poteria dire, nè proferire. Li tecti et li muri erano penti. Et tra le altre cose era una logia da un canto sopra lo rechiostro, nel quale erano depente tutte le insegne de li re, et principi christiani, et de molte città de Italia.

Da la porta de fora erano giardini grandissimi pieni de varii arbori. Et nel mezo del giardino era uno rechiostro murato in quattro: nel quale erano cedri, aranzi, con grande copia de herbe odorifere et delectevole. Era etiam nel dicto giardino la palombara con molti palombi. Era etiam un altro rechiostro picolino murato intorno, dove stavano quelli animali, che se chiamano cunilli. Queste et altre cose molto amene sì dentro, sì de fora havea la dicta rocha: in tanto se porrìa dire un loco de delicanze et de richeze. Per che in verità non se porria pensare un locho de più commodità, delectatione defensione che ne la dicta rocha: addito etiam che l'aere de la marina è sanissimo.

§ 12. *De una grande galea fo facta in Ancona per la venuta de papa Urbano quinto.* — In questa tale et tanta rocha per la magior parte del tempo el dicto cardinale et legato, ne la prima legatione, de li doi anni, et da po la sua tornata da Vignone, per anni octo regnò et feliciter triumphò regendo lo stato de la Chiesa, fino che la bona memoria de papa Urbano quinto successore de papa Innocentio se partì da Avignone et venne in Italia ne l'anno MCCCLXVII. del mese de giugno. Et per la sua venuta fo facta in Ancona per commandamento del dicto papa una grande galea de tale et tanta longheza et grandeza, quale mai fo veduta la simile, con celle et camere depente et ornate sotto coperta, como fosseno stantie de palazi. Et fo armata de marinari et vogatori de Ancona.

Fornita et armata la dicta galea fonno electi per parte del Commune de Ancona quattro cittadini in ambasiadori al dicto papa Urbano, che dovea venire. Li nomi de li quali sono questi cio è: el nobile cavalieri meser Nicolò da la Scala, el quale fo electo per capitano de la galea: ancora li nobili homeni Francesco de Faciolo de Ranaldo, Leonardo de Marcellino, et Penciarello de Guidone de Bonovaldi, li quali ancora fonno electi per conseglieri del dicto capitano. Et preparata la dicta galea de tutte cose necessarie se partì del dicto porto de Ancona per andare ad Marsilia con cinque galee de Genovesi, et altretante de Venitiani, sei galee de la Regina de Pugla, quatro galee de Fiorentini, doi galee del Communo de Pisa, doi galee del magnifico Tempio de Rhodo, et una galea de meser Gomitio Spagnolo vicario per la Chiesa

§ 12. *Guidone de Bonovaldi.* In L. Ferretti (Cod. Cresci) *Bonaldi.*
La regina de Pugla. Giovanna I.
Tempio de Rhodo. Cavalieri di Rodi.
Gomitio Spagnuolo. Gomez nipote dell' Albornoz.

romana ne la città de Foligni per essi doi Segnori a loro spese commune fo armata la dicta galea.

Et el dicto meser Egidio cardinale con la comitiva de li sui et de li altri ambasiadori del dicto Commune andò per terra per andare ad Viterbo, et preparare le stantie del papa, et de li cardinali, et tutta la corte, dove la corte deveva stare in residentia. Et lassò ne la dicta rocha castellano el dicto Ferrante. Et mentro che el dicto meser Egidio cardinale ad Viterbo andò, et ordinate le stantie sì ad Monte Fiascone et sì ad Viterbo, el dicto Urbano papa con la dicta galea de Ancona et le altre galee sopradicte adrivonno ad Corneto con gran multitudine de cortesiani. Da po se partì de lì et andò ad Viterbo. Et lì fo recevuto con tutti li sui con grande honore et solennità ne l'anno MCCCLXVII. nel mese de giugno. Per certe cagione del nostro Commune io Oddo fo mandato per ambasiadore del nostro Commune, et andai ad Viterbo et ad Monte Fiaschone.

§ 13. *De la infirmità et morte de meser Egidio, et li altri legati sui successori.* — Da po che papa Urbano papa quinto con tutta la sua corte, cio è per la persona sua et doi cardinali, fece residentia in Monte Fiaschone, et, per la corte et altri cardinali, ad Viterbo, con grande letitia et consolatione de li italiani, (pero che molti anni già passati la corte se partì de Italia, mai era tornata, salvo in quella hora) lo dicto meser Egidio cardinale se infermò; de la quale infirmità in pochi zorni morì nel dicto anno a dì XXII de agosto. El suo corpo fo honoratamente sepulto et reposto: da po li sui lo reportonno in Hispagna. Ma la morte de meser Egidio fo pronunciata più mesi prima morisse essendo lui sano; cio è nanti che 'l mese de agosto passasse dovea morire. La opinione et fama fo che era advenenato. Ma la pura verità la sa Dio.

Stette el dicto papa ne li dicti lochi un certo tempo et da po andò ad Roma con tutta la sua corte. Et lì stette a la vogla sua, fino lo Imperatore venne de Constantinopoli per favore da esso papa contra

Et mentro che. Et mentre che.

Et ordenate. Sottintendi *ebbe.*

§ 13. *Molti anni già passati* ecc. Cinquantotto, avendola trasportata in Avignone Clemente V nel 1309. L. Ferretti (Lib. V) scrisse *intorno ad anni sessantaquattro.*

Stette un certo tempo. Vi stette anni due, essendo andato a Roma nel 1369.

Lo Imperatore venne da Costantinopoli. Giovanni Paleologo andava a Roma a cercare soccorsi dal p. Urbano V. contro i Turchi, che ormai lo avevano spogliato di tutto l'impero.

li Infideli, da li quali de continuo era inquietato, offerendo voler deponere omni sisma, voler confessare et credere tutti li articuli de la fede, et revelò al papa certi lochi secreti ne la chiesa de san Giovanni Laterano dove mirabiliter era ascosta la *Archa federis* tra le volte et porte de metallo sotterrata per Constantino Imperatore, dicendo haver così trovato scripto ne li antiqui libri greci. Et benchè el papa tentasse retrovare, tamen se abstenne, per che el populo non volea. Ben traxe fora le teste de li Apostoli, che erano nascoste in quel locho cio è in Sancta Sanctorum in una cassetta sotto la colonna de lo altaro. Et allora quelle repuse in locho securo sopra terra: et monstrase in certe feste solenne.

Ad ultimum esso papa, de conseglo de li sui cardinali ordenate le cose erano de ordenare, con quella medesima galea, che venne, se partì de Italia, et retornò in Avignone con tutta la sua corte. Et lassò in Italia meser Anglico vescovo de Albanesi per generale legato. El quale havuto pieno mandato andò ad Bologna, et exercitò lo officio. De po questo fo facto, et passati alcuni anni el dicto Urbano passa de conseglo deliberato de sui cardinali, et maxime che essi pastori de la Chiesa con tutto suo sforzo pensavano subiugare la città de Peroscia, et como le altre redure sotto suo dominio, fece legato lo reverendissimo meser lo vescovo Bituriense a le parte de Italia. La prima volta fece residentia ad Todi: et da poi ad Fuligni. Et venne con gran multitudine de Anghilesi aciò più se aproximasse ad essa città de Perosia. Et lì feliciter exercitò lo officio de la sua legatione. Per la qual cosa fo proveduto ne la corte del papa, vedendo la sua virtù, de metterlo ad grado de magior dignità, cio è agregarlo al numero de' cardnaili. Ad ultimum, vedendo li Perosini ad niun modo poter resistere a la potentia della chiesa, la quale già havea subiugate le altre terre et provincie, col dicto meser Bituriense venne ad concordia; et datoli la città con la segnoria de essa, lo recevetteno dentro como segnore et rectore per la chiesa.

Cresciuto lo stato de li eclesiastici pastori in quello tempo, fo proveduto ne la corte romana residente tunc in Avignone, in Italia fosseno doi legati, uno de li quali fesse residentia ad Peroscia et l'altro

Meser Anglico. Mons. Angelico vescovo d'Alba ha il Ferretti.
Et passati alcuni anni ... ecc. Così anche negli altri Cod.
Vescovo bituriènse. Vescovo Bituriense, che fu poi cardinale. L. Ferretti Lib. V.

ad Bologna. Meser Guglielmo abate del monasterio magiore de le monache Turenense novamente electo ad officio de legatione fo posto in Perosia, et ad quello le terre del Patrimonio et del ducato respondevano. El sopradicto Bituriense vescovo de li Albanesi, che exercitava lo officio de la legatione in Bologna, per che era vechio, et più apto ad spirituale che al temporale, fo facto retornare in corte del papa.

§ 14. *Del Conseglo facto ad Bologna per reprimere la superbia de Barnabò.* — Electi li doi legati in Italia, como de sopra è dicto, lo stato de la chiesa adcrebbe assai. Et le provincie in quel tempo erano in tanta tranquillità de pace, che de meza nocte se posseva andare con l' oro in mano etiam per li boschi. Robatori in strada non se trovavano, le arme erano deposte in omni locho, et senza arme se andava. Ad omniuno se rendeva ragione et justitia: le forze de le arme, lo strepito et la astutia de quelle erano remote, et stavano ad Milano, dove era adrivato tutto el concorso de le arme, de homini sbanditi et latroni. Per che esso meser Barnabò juxta posse se sforzava venire contra lo stato de la Chiesa. Per la qual cosa esso meser Bituriense, al quale precipue era commessa la cura de debellare el dicto meser Barnabò, volendo alquanto stendere le forze de la Chiesa, ordenò el parlamento generale da farse in Bologna de dicte doi Provincie sì in temporale, como in spirituale. Et questo per havere multitudine de denari necessarii ad soldare gente d'arme. Al quale parlamento solemniter andonno tutti vescovi, abbati, ed altri prelati de la chiesa, li ambasiadori et sindici de le terre et lochi de le dicte Provincie: tra li quali per parte del Commune de Ancona ce fonno li nobili homini meser Nicolò da la Scala, et Nicola de Bartolomeo Toreglone per ambasiadori, et io como sindico del Commune ad far la offerta, como ce era commesso. Fo facto el dicto parlamento per esso meser Bituriense solenniter ne la sala magiore del palazo de la città de Bologna ne l'anno mille trecento septanta tre del mese de aprile. Dove etiam venne el segnor Galaotto Malatesta et el segnor Francesco Marchese de Ferrara. Nel dicto parlamento fo proposto per el dicto Bituriense quello eclesiastico dicto: *Cogitationes hominum consiliis roborantur; bella autem armorum gubernaculis diriguntur* et subsequenter adgiongendo *quotuplex erat bellum.* Et che la guerra era licita, a ciò trovasse la pace et caciasse la guerra. Et

El sopra dicto Bituriense ecc. Qui é certo una ommissione, che con L. Ferretti supplisco cosi: *Et il medesimo vescovo bituriense fu posto in Bologna, e il vescovo d'Alba che vi risedeva essendo vecchio et più apto al spirituale* ecc.

concluse che la Chiesa più volte haveva facto pacti de pace con meser Barnabò, et esso sempre li havea rotti, et però la Chiesa era disposta omnino per forza de arme volerlo expugnare, aciò che la Chiesa con li sui subditi in futurum remanesse in pace tranquilla. Per questa cagione ademandava da li populi et Provincie subsidii opportuni, al quale molte offerte fonno facte per tal cagione così da li eclesiastici, como temporali, et tra li altri el Commune de Bologna in quello anno publicò le loro gabelle et datii, che ascendevano a la summa de trecento millia ducati d'oro. Molte victorie esso meser Bituriense hebbe contra el segnor Barnabò con le sue gente così in guerregiare per la campagna como nel piglare de molte terre in quello anno.

§ 15. *De la legha facta contra lo stato de la Chiesa.* — Facto el parlamento et licentiati li ambasiadori de le città e terre, meser Bituriense col conseglo de sui prelati impuse la tagla ad caduna Provincia dovesse pagare, et certe gravissima cio è de pagare in tre doppie oltra el consueto. Et tanto più grave che in quello anno era la caresthia in tutto el mondo sì per la sterilità de la terra, sì etiam per la peste era stata. Et crebbe tanto la caresthia, che in Ancona se vendea ducati dieci d'oro la soma de la farina, et alcuna volta più; ma el grano uno pocho meno. La qual caristhia durò uno anno. Li pastori de la chiesa accrebbeno, como dicto è de sopra, le colte in tre doppie ne li populi, et non consideravano la grande caristhia era nel mondo. Et dove essi pastori erano tenuti con lor cura pascere et sustentare le sue pecorelle famelice, essi facevano lo opposito, et potius li levavano la carne, che la fame. Unde se posseva dire contra de loro quel vocabulo de le decretale (in Cap. *non debet de consanguinitate et affinitate*) *sanguinem elicit qui nimis emungit* idest, *Chi troppo vol mungire cava el sangue:* per che se volevano caciare li lopi de la mandria, non deveno questo fare con le spese de li populi, et maxime ad tempo de caristhia. Per che (como se trova scripto Cap. de furtis L. *apud antiquos* et ibi quoque in Cap. *si peccăverit.*) *Distinguenda sunt tempora, et sic fit concordia scripturarum.* El quale acto vene contra el commandamento de Dio et contra omni debita carità, despregiando el commandamento del nostro Segnore Jesu Christo che dixe ad Pietro primo papa: *Pasce oves meas*; et fo la prima cagione de la perditione de sì degno et alto stato. Et stette et dicto meser Bituriense ne la sua legatione fino che revocato retornò in Avi-

§ 15. *Et stette .. ne la sua legatione per ...* Gli altri Cod. *finchè fo revocato.*

gnone; et in suo locho fo mandato meser Julio cardinale de sancto Angilo a le parte de Italia.

§ 16. *De la fame universale, et collecte imposte a li subditi.* — Et de po questo, ne l'anno mille trecento septantacinque del mese de septembre, mentro che li populi erano gravati sì de la impositione de le collecte, et sì da la fame principalmente, li Fiorentini, li quali temevano che lo stato de la chiesa non exaltasse in magior dignità, deliberonno lo stato de essa chiesa con tutte loro forze conculcare. Questo è de li pastori oltramontani per quel che se dicea che lo imperatore de li Romani havea concesso a la chiesa de ragionare de Thoscana per permutare. Per la qual cosa essi Fiorentini feceno lega con Thoscani, con meser Barnabò segnore de Milano, et con tutti altri se voleano ad costare seco ad lo stendardo de la libertà, chè così era el suo nome; per che chi el sequitava era franco et libero per cinque anni. Et congregonno un gran numero de gente d'arme ad piè et ad cavallo. Et divulgata che fo la fama per le parte de Italia, comenzonno li populi ad rebellarse, et cacciare li officiali de la chiesa, et stare in propria libertà per el favore già havevano da dicta legha. Et benchè continuo le città, terre et castelli se rebellasseno, in tanto che poche remanesseno constante in sua fermeza, tamen la città de Ancona sempre stè fidele et immobile, la quale nè per forza de arme, nè per menacie, nè losenghe, nè promesse facte per li collegati mai se trovò infidele a la chiesa. El per che el conte Lucio todesco capitano generale de la legha se dispuse con tutte le forze de lo exercito ad debellare dicta città de Ancona. Conciosiache ne la Marcha non era remasa alcun' altra non rebellata a la chiesa. Et continue el dicto conte Lucio facea le cavalcate, piglando pregioni et robbe in grandissimo danno de la città. Et prese quattro castelli de Ancona, cio è Aguglano, Galegnano, Sappaneco, et Barcaglone. De li quali, doi, cioè Auguglano et Galegnano, fonno presi per forza: li altri doi per viltà de animi se detteno ad pacti in man de li inimici. Ma iustamente li advenne, per che li inimici non li observonno le promesse; immo tutte lor persone fonno poste in preda, et le robbe ad saccomanno. In questo modo stando ad campo a li castelli, al meno doi volte el dì discorrevano a la città con molte menaze; et pensavano con tutti li modi declinare essa città a la vogla de li collegati o per forza, o persuasione, o losenghe, o cadun altro

Meser Julio. Giulio Noellet.

inganno. Ma la constantia de li cittadini Anconitani despregiavano omni cosa, volendo più presto supportare innumerabili damni, et lo exercito de tutta la gente per spatio de mesi septe et mezo, che in loro se potesse scrivere una macula de rebellione.

§, 17. *La venuta del cardinale Gebennense in Italia per terra con molti Britoni.* — In quel tempo la dicta legha stendeva le sue forze per la Italia contra lo stato de la chiesa. Et li populi quasi in uno impeto se rebellasseno, fo proveduto ne la corte de Avignone mandare a le parte de Italia el cardinale Gebennense, chiamato Roberto, con gran numero de Britoni ad recuperare le terre rebellate, et el stato de la chiesa. Et venendo el dicto meser Gebennense con dicta multitudine a le parte de Italia per la Lombardia adrivò in Romagna; et prima fece residentia ad Cesena, la quale remase constante in fidelità. Ne la quale da poi naque una horribile novità et discordia tra li cittadini et essi Britoni ne l'anno primo de la sua legatione nel principio del suo advenimento. Per che alcuni cittadini non possendo più oltra tolerare le violentie et tristi custumi de essi Britoni, et per la loro inordenata vita comenzonno ad piglare le arme contra essi Britoni et amazare alcuni. Per la qual cosa li Britoni se redussero intra la murata, dove meser Gebennense era con la sua corte. El quale se sforzò mitigare dicta novità et per suo commandamento simulatamente depuseno le arme monstrando essere reconciliati a li cittadini, li quali miseri non havendo advertentia a li inganni erano nel core de li inimici ascosi, et che niuna fiducia se de' havere ne lo amico reconciliato, quasi deposte le arme, se reposavano. Et essi Britoni retornando a le loro proprie case se mestecavano con li cittadini, andavano con quelli pacifice adcompagnati, como era usanza, et per questo li cittadini stavano senza suspicione. Essi ribaldi Britoni vedendo el tempo ad fare sua vendetta, rotto el pacto de la reconciliatione simulata, subito preseno le arme contra li cittadini, et quanti ne trovonno per le strade sì maschi como femine et picolini, tanti ne amazonno con ferro senza pietà alcuna. Scamporono quelli pessettono ussire per la porta. Molti, et maxime donne et picoli ne lo ussire de la porta per la gran calca caddeno del ponte,

§ 17. *Cardinale Gebennense.* Roberto Amedeo de'Conti Gebennensi, o Genevesi ossia di Ginevra card. del titolo de' ss. Apostoli fattosi poi antipapa Clemente VII in Avignone.

Meser Gebennense. Gebennese colle genti inglese del Bituriese. Cosi è in Lando Ferretti.

et affocose nel fondo del fosso. Ad ultimo li Britoni intronno ne le case de li cittadini, miseno miserabiliter ad saccomanno tutti beni mobili, et feceno pregione tutte le donne trovonno remase ne le loro case.

§ 18. *La venuta de papa Gregorio per mare con la galea de Ancona.* — Fo facto in quel tempo che la bona et santa memoria de papa Gregorio undecimo, immediate successore del dicto Urbano papa quinto, con tutta la corte partendose da la città de Avignone per voler venire ad Roma. Et, per la sua venuta, fo facta de novo in Ancona una galea de belleza et capacità, era stata l'altra prima galea, che de sopra è facto mentione. La qual galea, si como prima, fo armata de Anconitani, et de essa fo facto capitano el nobile et famoso cittadino ser Nicola de Bartolomeo de Torregloni de Ancona, et passò per Proventi con certe altre galee de Genovesi per condure el dicto papa in Italia. Et così, Deo concedente, fo adimpito. Partise la dicta galea sola del porto de Ancona nel Mccclxxvi del mese de magio, et fo chiamata essa, como la prima, la *galea del Papa.* Et in essa galea el papa montò venendo in Italia, ad vengha dio più altre galee andasseno in sua compagnia.

§. 19. *Li ambasiadori Anconitani dal dicto papa impetronno plenaria indulgentia de li peccati.* Fonno electi per el Commune de Ancona quattro notabili cittadini per andare ad visitare el dicto papa ne la sua nova venuta con debiti doni et presenti per parte del Commune, et ad impetrare gratia per honore de la città et salute de molti. Li quali fonno questi, cioè el nobile homo meser Nicolò de meser Francesco da la Scala cavalieri, meser Francesco de Liverotto Ferretti cavaliero, Ciucio, o vero Ciuciarello de Colucio de Boldoni, et lo affabile homo Angilo de Angelucio de li Angeli. Li quali ambasiadori andando con la dicta galea parte per terra et parte per mare in fine tutti se retrovonno insieme col dicto papa al litto de Hostia, et mandonno ad executione in tutto quanto per el Commune li fo commesso. Ma tra le altre cose chè li dicti cittadini meritonno commendatione si è che impetrasseno dal dicto papa Gregorio che qualunque vere confesso et contrito et con la bona devotione visitasse lo altaro de san Criaco del mese de magio, el corpo del quale è in Ancona, o fra la octava continuati zorni consequisse plenissima indulgentia de tutti li sui peccati,

§ 18. *Fo facto in quel tempo.* Intendi: *Lo scempio narrato de' Cesenati accadde in quel tempo che* ecc.

§ 19. *Meser Francesco.. Ferretti.* Manca nel Cod. Comunale.

como de tanta gratia et tanto dono singulare apertamente appare nel privilegio et bolla del prefato papa.

§. 20. *La venuta de Bituriense in Ancona et lo assedio de la città per le gente de la lega.* — De po questo esso meser Gebennense, del quale de sopra è facta mentione, vedendo el suo proposito per la sua venuta essere infeliciter impedito per la dicta novità facta in Cesena, et altre città fidele et molto più forte haverieno potuto piglare male exempio de la fidelità de Cesena, se propuse onnino per defensione de la sua persona subito con tutta la sua corte redurse ne la rocha de Ancona. Dove ancora stava per refugio meser Piero de Concha spagnolo, el quale in quel tempo era marchese de la Marcha, per che quasi tutta la Marcha, como le altre, se era rebellata. Et venne esso m. Gebennense in Ancona per mare reducendose ne la rocha insieme con lo dicto meser Piero, et sui cortesiani. Li quali stando così ne la rocha, de lì a pochi zorni supervenne el conte Lucio capitano de le gente de la lega con grande exercito de homeni armati contra essa città de Ancona. Et prese cinque castelli del contà, como è dicto de sopra, et fece molti danni contra la città et contà. Et stette ad campo un mese et mezo, nè ancora se serrìa partito (per che ne li dicti castelli trovò molto frumento et victuvagle) se non fosse li fô data intentione piglare Fabriano, et per questo lassò essi castelli, con lo resto de le victovagle cavalcando in fretta verso Fabriano, benchè andasse invano. Et po che loro se partì, el Commune de Ancona facta la investigatione contra li principali de li dicti castelli se erano offerti de voluntà a li sui inimici, lì sbandizò dandoli el bando de la testa. Ulterius, ad exempio de li altri, comandò se dovesse abbattere li muri de li dicti castelli, cioè de Sappaneco et Barcaglone.

§ 21. *Li Fiorentini et li altri se reconciliano con la chiesa.* — Et da po che papa Gregorio fece residentia in Roma, li Fiorentini et altri erano in lega procuronno reconciliarse col dicto papa. Et facti li pacti et concordia fonno reconciliati, et in essa reconciliatione fo concluso con Urbano papa VI immediate suo successore; de la electione del quale immediate de sotto subsequita.

§ 19. *Appare nel privilegio .. del prefato papa.* L'originale della Bolla non esiste; ma se ne ha una copia nell'archivio comunale.

§ 20. *La venuta de Bituriense.* Così anche i Cod. Capit. e Bevilacqua: ma il Bernabei col De-Minicis correggono *Gabennense.*

Como le altre. Sottintendi *provincie.* Manca nel Cod. Bernabei.

§ 22. *Morto papa Gregorio sequitò lo sisma.* — Stato papa Gregorio in Roma uno anno et doi mesi morì a dì XXVIII de Marzo. El suo corpo fo sepellito ne la chiesa de santa Maria nova. De po la morte del quale fo preparato in uno palazo, dove li cardinali, como era usanza, haveano ad provedere per el successore. Ma Dio, el quale prevede le cose future como le passate et presente, et al quale niun secreto se asconde, monstrò segno in essa nova electione, el quale non è da lassarlo sotto silentio per alcun modo. Nel palazo, dove erano aparechiate le stantie de' cardinali a la electione del novo pontifice, cadde una saetta da cielo con focho con gran pavento de molti. El qual segno significò li scandali, sequitonno da po tra li pastori de la chiesa. Nel qual palazo, secondo la romana consuetudine, stavano rechiusi tutti cardinali. Li Italici, et maxime li Romani considerando per molti tempi innanti haveano perduto lo imperio et dignità eclesiastica in quel modo de prima nanti la corte se partisse da Roma, et che li oltramontani se sforzavano, exclusi li Italiani, retirare ad sè tutti reami, stato, governi, segnorie, et dignità, et che haveano in consueto ne la electione de cardinali per el papa elegere per uno italico cinque oltramontani; et similmente se observava ne le altre dignità, officj, et beneficj, et non se posseva per alcun modo dare remedio ad questo morbo, per quello essi oltramontani erano usi de fare ne le nove electione da po che la corte se partì de Italia, hora vedendo li Romani che per divina permissione el pontifice era morto ad Roma; et la electione del novo papa se haveva ad fare ad Roma apresso li Italiani, et veduto el dicto segno de la divina providentia essere mandato, desideravano quello apprendere, et adimpire. Et dubitando che essi cardinali, li quali, excepto quattro, tutti erano oltramontani, non elegesseno como erano usi, però con impeto, benchè illicite, gridavano nanti el dicto palazo, dove erano congregati li cardinali, che dovesseno elegere papa Italiano, non nominando alcuno in specie. Li quali fictitiamente dixeno havere electo el taliano, cioè el cardinale de san Piero. Et benchè li havesse messo lo habito papale, et menatolo in sedia ne la chiesa de san Piero ad satisfactione del populo romano, niente de meno esso cardenale de san Piero in populo aperte negava esser papa. Più presto volea di-

§ 22. *A dì 28 de marzo.* Dell'anno 1378.

Como le passate ecc. Ommesso forse *vede.*

El cardinal de san Piero. Francesco Tibaldeschi, romano, card. prete del tit. di s. Sabina, arcipr. di s. Pietro.

scoprire la simulata copertura de li compagni cardenali, che sotto falsa simulatione retenere la sua conscientia cauterizata et offendere la deità in tanto misterio. Per la qual cosa el populo romano vedendo tale inganno, et simulatione comenzò ad dubitare più, et pensare che li card nali in publico haverieno monstrato lo Italiano, ma in secreto havesseno electo uno oltramontano. Et per questo un' altra volta comenzonno ad gridare se dovesse elegere uno Italiano ad beneplacito de li cardenali. Onde essi cardenali volendo provedere, satisfare al populo romano, et elegere tal, quale, benchè fosse Italico de origine, tamen satisfacesse et consentisse ad quel che loro volesseno como pensavano; et che promettesse tornare ad Avignone con tutta la corte, dove intendevano provedere altramente da poi, havuto tra loro secreto colloquio et matura deliberatione, tutti de uno animo elesseno Urbano papa VI chiamato Bartolomeo da Napoli, el quale prima in essa corte haveva lo officio del vice cancelleriato. Et così fo instituito canonice et publicato per li cardenali. Et più che el dicto Gebennense, che de sopra è facta mentione, (el quale da po fo fatto antipapa) de sua propria mano scripse al Commune de Ancona de la electione facta per essi cardenali nel dicto Urbano papa VI. La qual lettera ancora appare ne la cancellaria del Commune de Ancona.

§ 23. *La discordia tra el papa et cardenali et lo antipapa et la partita de' cardenali de Italia.* — Divulgata adonqua la vera electione del novo pontifice, li Romani fonno taciti et contenti, per che era italiano; et communiter tutti Italici se allegronno. Ma subito naque summa discordia tra esso papa et li cardenali per che non volse consentire ad quello loro voleano, et maxime a lo retornare in Avignone, et lassare la Italia senza demoro, et retornare ad esso Avignone secondo el loro desiderio. Per la qual cosa essi cardenali veduto la sua pensata esser venuta vana, havuto colloquio tra loro, deliberonno a li lor facti aliter provedere. Et partendose da Roma se reduxeno in campagna. Et da po nel loco o castello dicto Taglacoze sotto favore et defensione de li principi de li Ursini, et del Conte Fondore, et del perfecto de Vico. Et trovandose tutti insieme nel dicto locho, passati più zorni, et tutti de uno animo adgionte certe cagione non iuste, ma voluntarie, privonno el dicto Urbano, el quale per essi già fo electo et publicato pontifice

Tutti de uno animo. Il card. Orsini diede voto contrario.
Bartolomeo da Napoli. Bartolomeo Frignano arciv. di Bari, napolitano.
§. 23. *Conte Fondore.* Onorato Gaetano conte di Fondi.

summo. Et da novo elesseno in papa el cardenale Gebennense, che de sopra è facta mentione, per che era de la progenie de re de Francia, et detteli el titulo, cioè Chimento nono. Et de lì ad certi mesi, trovato el tempo, andonno ad Napoli sotto el favore et fiducia de la regina Giovanna, la quale regnava in Napoli, et consentì ad questa nova electione facta, per che essa similiter era nata de la progenie de re de Francia. Et de lì ad pochi zorni, trovati novi navili, con bon vento andonno in Avignone. Et benchè tutti li cardenali, como de sopra se dice, se partisseno da Roma senza licentia de Urbano papa per essi electo et publicato, ma doi de essi che erano Italici, cioè quello de Fiorenza et quello de Milano, ad questa seconda electione, che fo facta, non consentinno nè contrarionno, immo per più mesi, li altri se partinno de Italia, stetteno nel dicto castello de Taglacoze. Ma ad ultimo con losenghe et suasione de li altri cardenali se partinno de Italia per andare ad Avignone, et acconsentinno loro, como tutti li altri. Et che el dicto Urbano papa VI sia canonice instituto, et sia vero pontifice clare appare in scripta declaratione, et decisione de lo exellentissimo de l'una et l'altra ragione doctore de la bona memoria de meser Giovanni de Lignano, reprovando le ragione, consegli et argumenti, che sono facti in contrario con evidentissimi argumenti et punti de ragione. Et quod plus est, fondandose sopra la narratione del facto, de quello è scripto per essi antiqui cardenali. Le qual cose tutte evidenter appareno in uno volume per esso meser Giovanni scripto. Et io lo ho veduto.

§ 24. *Papa Urbano elesse in Italia molti cardinali.* — Remanente così el dicto Urbano papa in Roma abandonato da li sui cardinali, ma dandoli favore li Romani et la magior parte de li Italiani, esso Urbano papa provedette a la electione de novi cardenali che era necessaria, et così fece, constituì, nominò et creò in una volta solum vintiquattro cardenali, li nomi de li quali qui de sotto se denota cio è:

Chimento nono. Settimo.

Ma doi di essi. Ma in significato di *nondimeno* e simili.

Quello de Fiorenza e quello de Milano. Pietro Corsini, fiorentino, card. prete, del tit. di s. Lorenzo. Simone di Bersano, milanese, card. prete, del titolo de' santi Giovanni e Paolo.

§ 24. *Vintiquattro cardenali, li nomi de li quali* ecc. Ventinove furono i cardinali eletti, ed i nomi ommessi dal cronista possono leggersi nel Ciacconio *Vitae et res gestae pont. rom. et sanctae R. E. cardinalium* Tom. II Romae 1677 ecc. pag. 634 e seg.

§ 25. *La venuta del segnor Carlo in Italia, de la sua intrata in Napoli. Et fo re de Pugla.* — De po queste cose el principe Carlo de la pace trovandose ne le parte de Dalmacia rechiesto dal dicto Urbano papa de conseglo et consentimento de re de Ongaria suo zio, venne in Italia con gran numero de gente ongare. Ma per che allora esso re de Ongaria era collegato con li Genovesi, li quali allora haveano guerra con Venitiani et havesse presa Chiogia et assediata Veniesia per mare, però esso Carlo con la sua gente del mandato già del dicto re assediò sopra Travisi et lì stette alquanti mesi. Ad ultimo partendose de lì per andare ad Roma, dirizò el suo viagio per la Toschana. Et passando per Arezo, essi Aretini el chiamonno per suo segnore, et sottopusese a la sua segnoria. Et fino stette lì alcuni zorni, quasi fo abandonato da tutti li Ongari, che lo haveno adcompagnato; in fino con quelli pochi li remase andò ad Roma. Et lì ad Roma solemniter fo incoronato dal dicto papa Orbano de lo reame de Pugla. Et in questo mezo occulte molti Neapolitani el chiamava devesse andare ad Napoli, chè ad consentirieno ad volerlo mettere dentro, et che devesse andare presto. El dicto Carlo intendendo questo, con gran multitudine de gente d'arme subito dirizò el suo andare verso Napoli.

Adproximandose a la città, lo illustrissimo homo et expertissimo ne le arme meser Otto Bresuich marito de la illustrissima regina Giovanna sentendo la venuta de re Carlo, subito non troppo de longo da la città li andò in contro con la gente sua rechidendo combattere a la campestra. Ma per che esso illustrissimo Carlo havea la intrata aparechiata, chè li era promessa ascostamente da un lato de la città mediante el favore de li sui fideli amici, entrò dentro. La qual cosa sentendo meser Otto viriliter se mise a la defesa et recuperatione de la città. Ma per che esso re Carlo era forte dentro con li sui amici, et esso meser Otto era assai affatigato de animo et de corpo, et anco in quel medesimo dì fo vento et preso da le gente de meser Carlo. Et così fo presentato denanti dal conspecto de esso re. El quale dictoli

§ 25. *Carlo de la pace.* Carlo Dellapace figlio di Carlo II di Durazzo, adottato dalla regina Giovanna, di cui era parente, ed a lei ribelle occupò Napoli, come qui si narra.

Ne le parte de Dalmacia. A Durazzo nella Romelia.

Re d' Ungheria. Ludovico.

Otto Bresvich. Ottone di Bruswick sposo a Giovanna suddetta vedova già di *Andrea* figliolo del Re d'Ungheria, di *Luigi* di Taranto, e di *Giacomo* re nominale di Maiorca.

poche parole, comandò fosse messo in una rocha de essa città, et fosse solenniter guardato. Et similiter la regina Giovanna fosse messa ne l'altra rocha sotto fidel guardia.

§ 26. *La incoronatione de madonna Margarita donna de re Carlo.* — Optenuta adonqua la città, et rechiusi el dicto re Ottone et la dicta regina Giovanna ne le roche sotto fidel guardie, la fama fo divulgata per tutto. Per la qual cosa certi baroni de reame de tal novità assai se contristonno. Una parte del regno se ne alegrò, et pochi erano che contendesseno obedire. In questo mezo esso re Carlo, secondo la consuetudine regale, rechiese per tutto li sui amici cerca la celebre incoronatione de la già dicta sua donna illustrissima Margarita, dove quasi tutti li baroni de reame se retrovonno. Et finita la festa, de novo venne ad notizia de re Carlo como era mandata una lettera ad certi baroni del dicto reame per parte del duca Andagavense contra lo stato suo. Per la qual lettera et certi altri suspecti indicii esso re Carlo fe' piglare et retenere septe de essi baroni del suo reame. Et rescripse al dicto duca queste lettere, che qui de sotto sono scripte con lo imbasiadore mandato a le parte de Francia et col guanto mandato in segno de far guerra per esso ad piglare et assumere defensione de la persona de esso re Carlo, et de tutto lo reame. El tenore de le qual lettere è questo.

§ 27. *El tenore de la lettera.* — Carlo terzo Dio gratia re de Jerusalem et de Cicilia et ecc. Al Ludovico duca de Angavia et conte de Turena et Ceromania. Admirantemente, immo admirantissime havemo inteso havere scripto certe lettere ad certi nostri benivolenti et devoti et amici vostri Italiani. Le quale tal quale sonno de ciaschuna origine che vole che sia procedente ad noi, a li quali ce toccava, devemmo nanti sapere el facto per maxime che dite, essere de la casa de re de Francia che el credemo. Et haveristi proceduto al vostro honore et a la vostra militia più honorevelmente in caso ne havessi scripto per speciale lettere. El tenore de le quale lettere tale è.

Lodovico figlolo de re de Francia, duca de Angavia et Turena et conte de Ceromania al magnifico homo et ecc. amico carissimo. Quando

§ 26. *Della già dicta sua donna. Dicta* intendi nel titolo del §.

Duca Andegavense. Luigi di Francia d'Angiò scelto da Giovanna a succederle per la ribellione di Carlo.

§ 27. *Le quale tal quale* ecc. Così in tutti i codici. Passo evidentemente guasto.

noi imaginamo ne le nostre mente con continui pensieri quelle cose crudelissime da non credere, che fonno facte da quel Carlo de Durazo et sui compagni contra la persona de la serenissima principessa madonna Giovanna regina de Jerusalem et de Cicilia ill.ma matre nostra precordialissima, con li loro acti et modi falsi et proditorii (taliter ha rizata la sua cervice contra essa donna in victuperio et despregio de re de Francia, che già gran tempo fa simil vergogna non li intravenne) o! che dolore. Et quando noi consideramo et attendemo lo affecto et sincerità de la fede et li gran beneficii, che per essa tanto prontamente et tanto liberaliter havemo prosequiti, a ciò non possiamo essere represi del vitio de la ingratitudine, certe assai siamo constrecti et merito tutte le nostre interiore se moveno chè soccorriamo ad essa mia carissima matre, et che in exterminio de esso captivo et falso Carlo tutti attendiamo ad deponerlo et abassare le sue forze, providamente deliberamo queste cose così sceleratamente facte non lassarle senza vendetta, una con quella del summo Judice. Oltra questo desideramo et pensamo che voi ad questo non ve adsconderete; et intendemo venire mediante la gratia de Dio in soccorso et recuperatione de la dicta mia matre, del regno, et de li segnori de esso in persona in questo tempo proximo verso la Pugla contra el dicto Carlo col nostro felice exercito et bracio potente sì per terra et sì per mare senza fallo. Et so' certo voi serrete fervidi zelatori de lo honore et stato de re de Francia, de la qual casa ne descendetteno li progenitori de essa mia matre. Et questa nostra presente impresa tocca de piglare al segnore mio patre re, al suo regno non migha pocho. Per la qual cosa ve pregamo con tutti affecti che, como noi ce confidamo, voglate in questo zelo firmiter et stabiliter darce omni favore et affecto con gran potentia in executione de dicta nostra impresa. Et sopra queste cose, et de la sincera intentione del mio re, et anco nostra, la quale la havemo narrata et constanter proposta, rendiateve certi che la mandaremo ad executione. Ecco che ve mandamo lo reverendo patre meser Giovanni vescovo Andagavense, et meser Giullo cavalieri conseglieri del dicto mio segnore et anco mastro Arulpho de la Cailla nostri dilecti secretari. Al loro parlare voi saperete el concepto de la nostra mente, et altre cose più ad pieno. Adonqua ve pregamo che questi ve mandamo, li quali hanno consideratione del dicto mio re, et de

Una con quello. Una, latinismo: *insieme.*
Progenitori de essa mia matre. Giovanna I era nipote di Roberto d'Angiò.

noi, debiate recommettere in omni cosa, che ve è reportata da nostra parte, como proprio procedesse da la nostra bocca viva, li debiate dare fè credula et indubitata. In Parisio adì xv. de gennaro.

Ma in quella parte che dite io so' captivo et falso alegramente et subitamente mediante justitia te respondo sì et così como havete scripto che tu ne menti per la gola. Et semo adparechiati sotto competente judice defendere noi et la mia persona contra la tua. Et speramn nello altissimo Segnore de li re che la defensione de la mia persona, como dicto è, in molti modi resonarà contra la tua persona mediante la iustitia, el volto de la quale è aureo per tutto el mondo, dechiarandove che expresse intendemo nuntiare le vostre presente lettere ad tutti li principi et re del mondo et altre persone de gran conditione. Chè como provocati possiamo spandere in omni locho la nostra justitia et el nostro honore. Et ecco che più expressamente havemo commesso ad p. et d. in publico te consegna le nostre presente lettere, et che te rechiedo expresse che respondiate senza dilatione de tempo per lettere vostre patente roborate con vostro sigillo, et che ce le mandate per questi medesimi p. et d. nostri ambasiadori.

Data ad Napoli et ec.

§ 28. *La resposta de la dicta lettera* — Presentate le lettere per parte del serenissimo re Carlo al dicto duca Andagavense col guanto de la guerra, esso duca dette tale resposta a li nuntii de lo dicto re in parole et non in lettere. Dite ad esso Carlo che io verrò ad Napoli de mo' dove li risponderò juxta sua temerità.

§ 29. *De la morte de la regina Giovanna.* — La regina Giovanna in questo mezo morì, et el suo corpo per alquanti zorni fo retenuto ne la chiesa de santa Chiara. All'ultimo mandato a la sepoltura honorifice more regali: et el suo marito meser Otto la mandò for de Napoli ad uno locho non manifesto ad omni uno.

§ 30. *La preparatione del duca Andagavense.* — Già el dicto duca senza dimoro rechiese el brazo sì spirituale et sì temporale per mare et per terra, cioè tutte le possanze de Franciosi con lo adiutorio et favore de li Spagnoli et de lo antipapa dicto, et prepara tutto ad exterminio et debellione del già dicto Carlo et de la sua setta, et del dicto papa Urbano, et per subiugare la Italia, maxime li Romani. Congregata la

Te consegna. Ti consegnino.
All'ultimo mandato. Sottintendi *fu.*

multitudine de tal gente armata, andò ad Avignone, et lì con lo antipapa Gebennense per più zorni insieme feceno et compuseno consegli, ordeni, confederatione et pacti. Et lì se deliberò de la parentenza da tractarse con li Segnori de Milano ad fortificatione de la sua prima intrata in Italia, et per havere pecunia in gran numero da essi Segnori de Milano. Se deliberò ancora de la intrata et possessione de la rocha de Ancona et de la città, per la quale esso antipapa et duca predicti ad expeditione de la loro intentione pensavano più presto et più securo de venire, et pensavano che Ancona sì per el porto, et si per la rocha non era migha picola ànchora al principio del suo stato et ad exequire el loro proposito, secondo che tutte quelle cose appareno quì de sotto apertamente.

SECONDA PARTE PRINCIPALE DEL TRACTATO

De la destructione del cassaro anconitano.

Dechiarato che havemo in questa prima parte denanzi de questa opera la cagione per che fo facta la rocha de Ancona, et quel che succedette da po, et le mutatione de li Segnori sopradicti, resta in questa seconda parte ad notare cosa per cosa la cagion per che fo destructa la dicta rocha, et li divini segni, che apparveno, le fatighe habeno li Anconitani ne la guerra, li gratissimi adiutorii essi hebeno da poi da li sui amici, et altre cose fonno facte per expugnatione de la dicta rocha.

§ 31. *Del Tractato de li cittadini de Ancona per havere la Rocha.* — Li Anconitani dubitando quasi per doi anni prima venisse el duca, che la rocha o per colpa, o negligentia, o per caso, o infortunio de Ferrante de Mogia castellano de essa rocha scripto de sopra, como spesse volte intravene, o de altro tiranno furtivamente o non da nascostamente da piglarse, et per questo la città serria possuto subiacere ad gravissimi pericoli de le persone et de robba et de vergogna del mondo; havuto consեglo, deliberonno haverla o con prece o con denari: et questo in quanto se potesse fare honeste laudabilmente. Et sopra questo elesseno sei prudenti homeni de la città, a li quali fo data tutta la balìa dal conseglo de la città per mandar ad executione el dicto proposito. Li quali fonno

§ 30. *Parenteza.* Parentela. Tutto il periodo manca nel Cod. Bernabei. *Ad fortificatione* ecc. Sino alle parole *se deliberò* ommesso nel Com.
§ 31. *Non da nascostamente da piglarse. Da* pleonasmo.

questi, cioè el nobile cavalieri meser Francesco de Liverotto de li Ferretti, ancora Petrozo de Ciuzo de Bocamajori, Piero de Tomasso de Grecis, Bonagionta de Piero Scachi, Minighello de Puccio de Jacopini, et Angelo de Angeluccio de li Angili, li quali con continua diligentia exequivano questo tractato. Et providamente mandonno molti ambasiadori al dicto Urbano papa et a li sui cardinali in diversi tempi per impetrare de havere la dicta rocha. Et haveano havuto el consentimento del dicto castellano, benchè fosse falso et doloso, el quale dicea in questa forma: io tegno questa rocha per la chiesa, et da la chiesa l'ho havuta, et a la chiesa la voglo rendere, o a chi el vero papa commandarà per sue lettere la debbia re stituire: et io so' contento che voi la habiate, se ad me serrà commandato per dicte lettere. Et mentro che li Anconitani davano opera col dicto papa Urbano et sui cardinali per impetrare dicte lettere, el castellano sentì questo, como quello che favoregiava li oltramontani, dixe una volta a li dicti sei cittadini deputati: voi ve adfatigate invano, per che io non obediria a le lettere de Urbano, salvo a le lettere de papa Chimento et sui cardinali. Udito hebbeno questo li dicti sei, assai se conturbonno et habbeno tra loro colloquio, quale remedio sopra questo se posseva fare per fugire le differentie et discordie de la città, che possevano venire. Ad ultimo costringedoli la necessità ad conchiudere la parola del castellano, denno provedimento ad mandare li messi al dicto antipapa Gebennense, che mediante li denari rescrivesse al castellano che consegnasse la rocha a li cittadini de Ancona. Al quale antipapa mentro li messi pervenneno, fo data alloro una ficta intentione per lo antipapa per havere la rocha, con questo che li Anconitani li pagasse una certa summa de miglara de ducati. Et pensava per lo venire del dicto duca recevere pecunia et denari et tamen retenere la rocha et la città sotto sua segnoria. Et in questo mezo con inganno suspendeva, et teneva in tempo li Anconitani, dandoli bone parole, aciò che el populo de la città non havesse materia impedire el loro proposito per alcuni modi. Et facta che fo la resposta

Mandonno ... ambasiadori al dicto Urbano ecc. Primi ambasciatori *Crasso dei Pizzecolli*, e *Ciriaco de' Salvatici:* papa Urbano avrebbe ceduta la rocca ad Ancona col pagamento di ventimila fiorini d'oro, ed a patto che non fosse demolita, nè usata contro la Chiesa. L. Ferretti, Lib. VI.

El castellano sentì questo. Sottintendi *che* sovente ommesso, come nel Bernabei, con poca chiarezza.

Pecunia et denaro. Ripetizione volgare.

El loro proposito. Dell'antipapa e del duca V. § 30.

a li Anconitani per queste promesse, li cittadini credendo le cose dicte, assai se allegronno como de remedio de la lor salute. Non vedeano li miseri cittadini quale insidie et inganni erano nascosti nel core de li promettenti. Ancora el castellano, benchè fosse advisato del proposito de essi oltramontani, tamen esso similiter como li altri fingea et confortava li Anconitani, dicendo: trovate denari, et non tardate aciò che voi più presto consequite lo attento vostro: et dicea, ancor lui ne havea gran pressia, et desiderio che questo se facesse. Queste et altre più parole dicea simulando. Ma la serpe in questo mezo latitava, per che per la venuta del duca sperava senza dubio la exaltatione del suo stato, et la perpetua del suo officio confirmatione. Ma Dio forte, juxto, et potente, al quale niuna cosa è ascosta, el quale è re de li re, et segnore de li segnori, et contra el quale omni conseglo se anichila et è niente, et omni machinatione, et inganno ruina in precipicio, se degnò con sua pietà liberare da tanto exterminio li Anconitani che erano senza peccato, et andavano ne le loro operatione con bona et deritta fede, como qui de sotto se demonstra. Et esso castellano, chè era doppio, et ministrava a li cittadini, se erano fidati de lui, inganno col suo parlare simulato et ficto, lui stesso caderà ne la fossa, che ha apparecchiata, et juste se trovarà decepto per la sua prava intentione secondo quel dicto vulgare: *dove comenza lo inganno lì se sente el danno.* Per che li cittadini intendevano et così promettevano como dicevano colla bocca, così dicevano col core al castellano, che, da po lui havesse relaxata la rocha con quel modo havea dicto, de pagarli miliara de ducati, et tenerlo como cavalieri ad spese del commune honorevelmente; et de fare exemplo lui et sui figloli et quelli de loro descendesseno in perpetuo, et dare a lui et a li sui con titulo de donatione case honorevele, campi, vigne, et altre sustantie fructuose, et aggregarlo con li altri cittadini a li honori, stato et dignità de la città equalmente; et contrhaere matrimonj et parenteze con li sui figloli con li magiori de la città; et altre prerogative et altre provisione omni

Latitava. Latinismo *stava nascosta:* più sotto *decepto* ingannato.

Ruina in precipicio. Va in precipizio.

Che ... da pagarli ecc. In L. Ferretti (Lib. VI). *Avevano promesso al castellano che, poichè avesse rilasciata la rocca alli anconitani con le condizioni suddette di pagare certa buona somma de denari, et a lui fare parimenti dono notabile de migliara de ducati* ecc. *De pagarli* ecc. cioè che *gli pagherebbero* ecc. e *terrebbero,* ecc. e *farebbero*

anno de continuo. De le qual cose omiuno più nobile de lui, che volesse quetamente vivere, et civiliter conversare se haveria possuto contentare. Ma li venne molto bene quel che se scrive: *chi non vole la benedictione, se li alonga da lui. Et sic pereant qui se prodesse fatentur et obsunt. Discat in auctorem poena redire suum.*

§ 32. *La venuta del duca de Angavia in Italia.* — Li Anconitani seqùitavano la loro bona et deritta fede, et quanto li era possibile se despuseno ad trovare la summa de li denari per la speranza a loro data. Et stando le cose così, el dicto duca de Angavia ecco per li alpi se ne viene verso Italia, lui col conte Gebennense fratello de lo antipapa, el conte de Sabandia; et più altri conti, principi, baroni, capi de squadre, homini de arme, et nobili homini de Francia, et ancora de altrove con grande et copioso numero de homini ad cavallo, numero circa septanta millia; oltra de questo la armata de le galee per mare mandata contra Napoli. Et passate che già ebbeno le alpe, fe' campo fermandose prima apresso Turino in Lombardia, cioè nel teritorio de li Segnori de Milano, con li quali el duca subito secondo el suo proposito, con essi apparentò; cioè che 'l figlolo de esso duca habbe per donna madonna Lucia, benchè fosse picola, figlola de meser Barnabò. Et dette esso meser Barnabò in dote de la dicta madonna Lucia al dicto duca gran numero de ducati d'oro. Fermata la parenteza, et celebrate le solennità et principii de le noze, el dicto duca a pocho a pocho col suo exercito camina verso Bologna. Li Bolognesi mossi de paura sì de la multitudine de le gente armate, et sì de la parenteza contracta con meser Barnabò loro antiquo inimico, con prudentia provedevano a la loro salute et liberatione. Prima mandonno li sui investigatori, et da poi li ambasiadori honoreveli con gran doni, offerendoli con largo modo la città et li cittadini ad honore et beneplacito de esso duca. Le qual cose el duca recevendole piacevelmente con grato et curioso animo, passò per el teritorio bolognese senza alcuno nocumento. Ma mentro passò per el teritorio del segnor Galaotto, non possette havere

§ 32. *Conte Gebennense.* Conte di Ginevra.

Conte di Sabaudia. Amedeo di Savoia.

Circa septantamillia. Trentamila cavalli Francesi scrive L. Ferretti (Lib. VI)

Apresso Turino in Lombardia. Ommesse forse le parole: *in Piemonte, quindi in* ecc. Il Cod. Bevilacqua: *apresso Turino vicino il territorio del duca di Milano.*

Con li quali .. con essi. Ripetuto il pronome; così più sotto *le quali cose* ricevendo *le.* Questo passo è errato in tutti i Codici.

victovagla nè da meser Galaotto, nè da li sui, nè favore; per che el dicto segnor Galaotto subito sentì ch'el duca veniva, comandò per tutto el suo teritorio, che omni cosa se remettesse in forteza, et che li sui se devesseno guardare dal duca como da inimico, et per niente li dovesseno dare victovagla. Et così fo facto. Intanto che mancando le victuvagle a le gente, che non havean possuto trovare per esso teritorio, como forsi a haveano pensato posser trovare con prece et denari, elli erano mezi vivi quando arivonno nel teritorio de Ancona; per che el teritorio del segnore Galaotto durava per più zornate, cioè da Cesena et suo destrecto, fino a li confini de Senogagla, non troppo de longo al castello de Fiumesino, che è de Ancona. Intorno dal quale castello el duca col suo exercito famelico et sitibundo se posò stracho de tale repulsa contra de lui facta, per esso meser Galaotto. Non è maravegla, con ciò sia che esso segnor Galaotto, como homo non pigro et homo proveduto ne lo observare de la fè del vero papa Urbano prefato, et dal quale lo reverendissimo in Christo patre et segnore meser Galaotto de meser Magio de Petramala nepote de esso segnor Galaotto per esso Urbano papa fo aggregato nel numero de li cardinali, più presto volse sottomettere sè et li sui a li periculi, che sostentare per paura lo inimico del vero ordene et justitia. Et in questo simel modo haverieno facto li Anconitani, se fosseno stati in quel modo allora, che sono mo' in propria libertà. Ma essi consideravano essere già apparechiato lo receptaculo de la maledetta rocha, et la innumerabil gente apresso li muri de la città: non era in essi nè spirito, nè reposo. Et non è maravegla se li Bolognesi, ch' erano allora in sua libertà, come mo' sono, et benchè ce fosse molto populo, et copioso, como è mo', sono fideli a la chiesa, et ad esso Urbano papa, niente de meno dubitando la venuta del duca, ordenonno placarlo con doni et presenti. Quanto magiormente doveano placarlo li cittadini de Ancona, li quali erano constituti al periculo et receptaculo de la rocha, et che dubitavano omni hora, dormendo, de nocte essere pregioni! De prudente homo è più presto gettare el pane al cane rabiato, che tenerlo in mano, et recevere morso da lui. Così li cittadini de Ancona non pocho dubitando per juste cagione, ma non como homini percossi, mandò al campo per mare et per terra a le dicte gente victovagla, et certi doni al duca. Et questo facesseno, anco el castellano costrengea et admoniva. Speravano ancora alcuni cittadini de certo se li observaria la promessa che loro haverieno la rocha. Oltra

De meser Magio . . nepote . . de Galaotto. Ommesso nel Com.

questo mandonno li ambassiadori al duca con quella recomandatione che el tempo, et la materia rechidea; li quali fonno questi. Ciuciarello de Colucio de Boldoni, Petrello de Tomasso de Greci Ciuccio de Giovanni Arduini, meser Pietripolo de meser Grimaldo de Bonfiliis, Leonardo de Marcellino, Francesco de Nicola Torregloni, Nicolò de Lipparello, Nardo Facioli, ambasiadori mandati per la parte del Commune de Ancona a li dicti segnori a presso el castello de Fiumesino del contà de Ancona per milia dece da essa città nel MCCCLXXXII adì XX d' agosto.

§ 33. *El conte Gebennense intrò ne la Rocha.* — Stando li ambasiadori così nel campo per impetrare de rescotere et haver la rocha in lor balìa, et procurando, benchè invano, la conclusione de tal tractato, lo dicto castellano già havea dicto a li Anconitani che dovesseno mettere dentro da la città el conte Gebennense fratello carnale de lo antipapa col le sue gente in quel zorno lui dovea venire del campo, et lui honorare como Segnore, pero che lui era venuto et mandato da lo antipapa con pieno mandato et lettere. Al quale subito li cittadini respuse, che nè lui, nè sua gente intendevano mettere dentro: anchi più, che loro se maraveglavano de tal parole. A li quali cittadini lo castellano respuse, et dixe tal parole: et io ve dico, che se non li lassarete intrare per la porta de la città, elli entraranno per la porta de la rocha. Havendo dicto el castellano tal parole, comenzonno li cittadini advederse de lo inganno, fraude et duplicità; et molto più chiaramente. Conciossiachè in quel zorno, como el castellano havea dicto, de la intrata de la rocha ad esso conte et sua gente. Et l'altro zorno circa diece milia cavalli se partinno del campo, e cavalconno a le porte de la città intorno a li muri gridando tutti como famelici, li dovesse dare el pane, che voleano pagare. Alcuni, aciò che quelli che stavano de fora non havesse materia far qualche novità, gli calava el pane per li muri legato ne li canestri et cuffini: et loro el pagavano, per che le porte de la città erano chiuse. Molti ancora, che erano intrati ne la rocha, descendevano ne la città sparsi chi in qua et chi in là per comprare le cose, che li erano necessarie per lo vivere, intanto che la città era piena de essi, et erano più essi che ne la città li cittadini.

§ 33. *Anchi più. Anchi* in significato di *anzi.* Così al § 41 e altrove.
Cuffini. Così in L. Ferretti, e in tutti i Cod. salvo nel Bernabei, che ha *cofani.* Il Peruzzi spiega *corbe* e *canestra* (Lib. XII).

§ 34. *El conte parlò con li cittadini nè la rocha.* — Stando le cose così in periculo, el conte Gebennense con li sui conseglieri rechiese li segnori Antiani, et tutto lo regimento de la città che devesseno intrare ne la rocha ad intendere certe cose lui li volea dire. Et electi et ordenati che fonno certi cittadini (numero circa venti) per andare al conte, et comparendo de nanti da lui, tra le altre cose dixe, che esso conte era fratello carnale de lo antipapa Gebennense, el quale chiamava papa Chimento. Et che lui havea lettere piene con pieno mandato et plenissima auctorità de esso antipapa, como proprio esso antipapa fosse personalmente, et como la sua propria persona potesse fare. Et fece legere le dicte lettere in conspecto et presentia de li dicti cittadini. Et lecte che fo commandò al castellano, chi li dovesse dare et consegnare la possessione et le chiave de la rocha, che lui la volea piglare et havere in nome del dicto antipapa. El castellano, como havea ordenato prima, con le chiave de la rocha aparechiate, dixe, et aprì la rocha nel conspecto de li circumstanti, como lui dechiarava l'animo suo et la sua voluntà, che recognoscea et recognoscere intendea el dicto meser Gebennense in vero papa; et consegnò al dicto conte le chiave de la rocha nel dicto nome. Recevute che habe le chiave, de subito le rendè al castellano, et refermòlo nel dicto nome in castellano de la rocha ad beneplacito et commandamento de lo antipapa. Facto che ebbe questo, dixe tale parole a li cittadini, che stavano lì: voi sete tenuti dare alla camera de la chiesa centovinti millia ducati d'oro, per che havete fructato questa città molti anni, et niente havete consegnato a la Camera. Onde ve bisogna mo' pagare, per che havemo bisogno de' denari; et sapemo che voi ne havete gran quantità aparechiata, chè la trovasti per rescotere questa rocha, che volevate comprare. Oltra questo intendo dare el giuramento de la fidelità a caduno cittadino, che debia lo dicto meser Chimento recognoscere in vero papa, et in vostro segnore et pastore. Et se questo non farrete, provederemo senza tardare contra de voi a li remedii opportuni.

§ 35. *Le donne de Ancona scampano ne le nave.* — Li Anconitani, che aspectavano con tanto desiderio le lettere che se li dovesse rendere la maledecta rocha, vedendose clare essere ingannati, et la città

§ 34. *Che recognoscea.* Intendi *cioè che* ricognosceva.

Voi siete tenuti dare ecc. *centoventimillia ducati de oro.* Gregorio XI aveva condonata tale somma agli anconitani pei servizi da essi prestati alla chiesa.

essere in tanto periculo, cittadini, et lor beni; et cognoscendo ad questo non essere alcuna speranza de remedio et de salute, odito hebeno queste cose dicte dal conte, desmtonno de la rocha con gran suspiri et conseglava caduno che ad questo non ce era altro remedio se non fugire. Al parlare lacrimabile de questi tutta la città se commosse, onde la nocte sequente el pensieri et cura de cittadini non era ad altro se non ad scampare le persone, et maxime de le donne et picolini a li navilii, che stavano nel porto de la città. Se alcuno in quella nocte havesse veduto el piangere che faceano li mamolini, et le lor matre, che piangevano insieme con loro; et alcune che haveano parturito doi zorni innanti che se levavano insieme col figlolo; et alcune che erano apresso el parturire, che li bisognava andare presto con grande angusthia et fatiga; et se alcuno havesse veduto la multitudine de le donne et persone che passavano per le strade, et maxime de la marina per andare a lo refugio de le nave, certamente costrengendoli la humanità, non se serrieno possuti tenere non havesseno gettate lacrime insieme con essi, et non se fosseno doluti.

§ 36. *La città fo sbarrata, et el duca entrò ne rocha.* — Reducte adonqua ne li navilii le donne, robbe, arnesi, et altre cose nobile et pretiose, la matina sequente li homeni prese le forze deliberonno fino che possevano, et fino la vita li durava defendere la città in sì facto modo, che si caso, venisse perdesseno una parte de la città, a pocho ad pocho se reducesse ne l'altra, aciochè così combattendo et la patria conservando più presto voleano metterse al pericolo de la morte, che lassare la città indefesa. Et ordenò con quelli erano a la guardia ne li navilii, che subito quando sentisseno tutta la città essere venta da li frostieri, loro andasseno con esse nave, persone et robbe gargate a le parte de Schiavonia, o altri lochi securi. Tutte le strade et piaze de la città subito fortificonno con lo interponere de travi et altri obstaculi; et prese le arme, ciascuno insistiva a la defesa de la patria. Et in questo mezo per parte del Communo mandonno in campo li ambasiadori al duca, et al conte de Sabaudia, che se degnasseno volerse interponere sopra quelle cose enorme, et excessive che erano domandate dal dicto conte Gebennense, che era ne la rocha, li quali fonno questi cioè, li nobili homeni Tomasso de Guilglelmucio de Antonio, et Nicolò

§ 36. *Sì caso venisse.* Se a caso avvenisse.
Frostieri. Voce corrotta e preferita nel contado a *forestieri.*

de Angilo de Michele cittadini de Ancona. El dicto duca et conte de Sabaudia li respondevano continue in favore del conte et de quello lui demandava; et exhortavano li ambassiadori ad pagare li denari, lui havea demandato, con cio sia cosa che in quel tempo lui havea gran bisogno de denari per pagare la gente d' arme. L' altro zorno el dicto duca se partì dal campo con certi sui secretari et conseglieri, et intrò ne la rocha. Et lì persuase a li cittadini, menacciandoli che dovesseno pagare li denari, lui havea domandati. Et dixeli la cagione lui era venuto et como lui era venuto a la expugnatione del re Carlo, et a la recuperatione del regno, et maxime per far vendetta de la iniuria facta a la regina Giovanna, la quale diceva era sua matre adoptiva. Et adconfortava li Anconitani, che dovesseno essere fideli et obedienti al dicto Chimento per lui chiamato papa, et che dovesseno remettere ne la città le donne et le robbe haveano messe in barcha; et che devesseno toglere via le sbarre, che haveno messe ne le strade; et lassare le arme, et levasseno via omni suspicione, et como homeni quieti se reposasseno; et in questo mezo fesseno totaliter radere le arme del dicto papa Urbano, che erano depente ne le porte da la parte de fora.

§ 37. *Pacti havuti col dicto duca per li cittadini, aciochè se partisse.* — Li cittadini de Ancona de tal parole niente se fidavano; anche vedevano per questo bisognarli havere magior cautela: et consideronno non posser resistere ad tal covertura senza gran periculo et danno de la città et cittadini. Feceno conseglo secreto tra loro, desiderando quanto più meglo possevano provedere a la salute de la città et de le persone, et dare materia ch' el duca se partisse con le sue gente. Deliberonno pervenire ad qualche compositione con essi, et fengere de essere fideli per paura; et tractando la compositione quanto meglo se posseva; ad ultimum con gran fatigha pervenne ad questo: cioè che li cittadini pagasseno de tutta la summa de denari ademandati ducati deceotto milia, dicendoli sotto bon dolo et inganno, anchi saviamente fingendo loro essere fideli del dicto Chimento antipapa. Passati tre mesi fra questo tempo domandavano spatio ad deliberare de dechiarare questa fidelità. Et così ad ultimum con gran faticha li fo concessa, et monstrata fo per li cittadini gran diligentia ad trovare li dicti denari. Fo facto el pagamento de dodece millia ducati, dicendo che in così breve spatio serria

§ 37. *Pagamento de dodici millia ducati.* In L. Ferretti: *de denari ne furono pagati allora solamente sei mila ducati.* V. anche il § 40.

stato impossibile ad possere scotere magior summa. Ma a ciò che per questo non retardasse el suo andare, devesse lassare el suo thesauriero, al quale senza fallo se li pagaria lo resto; al quale resto essi cittadini darieno opera efficace. Unde li dicti duca et conte desiderosi sequire el loro viagio comenzato per adempire el proposito principale, et considerando la constantia de li cittadini, et che commodamente senza gran termino, et senza periculo de le sue persone se faceva, non savendo la prava intentione loro, se contentonno de la dicta compositione: et così essó duca et esso conte se partinno con le loro gente per prosequire el loro viagio verso Abruzo. Et lassò ne la rocha Cavallino per suo procuratore per recevere lo resto de la dicta summa con certi altri sui fidati insieme col castellano predicto per guardia de la dicta rocha.

§ 38. *La preparatione feceno li cittadini contra la rocha.* — Remanendo li cittadini apresso mezo vivi, et per un certo modo respirati da tanto gran periculo de anime et de corpi, a la loro liberatione con tutte loro forze, con tutto loro ingegno, con gran sagacità et prudentia dì et nocte pensavano. Prima mandò occulte li nobili et prudenti homeni Feliciano de Vannucio de Marchioni, et Bartolucio de Cola de Casanboi cittadini de Ancona per ambasiadori, li quali con tutte loro forze como feceno li altri se erano adfatigati a la liberatione de la patria. Et fonno essi ambasiadori mandati al magnifico cavalieri et segnore Galaotto de li Malateste da Rimeno, del quale è facta mentione de sopra, per impetrare da la sua segnoria conseglo, favore et adiutorio, per che lui era venuto ad una medesima voluntà et fidelità del vero pastore Urbano papa sexto insieme con li Anconitani. El qual meser Galaotto cognosciuto che hebbe la intentione de li Anconitani, et laudandola essere bona, se offerse con tutte le sue forze adiutarli, et così promise. Et per magior forteza de le cose promese, et per servare la integrità de la fede promise mandare el suo figlolo Malatesta con le sue gente a la città de Ancona per fine a la fine de la guerra. Havendo li ambasiadori havute tal promissione così prontamente et fermamente facte, optenuta la licentia dal dicto segnore, occulte retornonno con una barchetta, como erano andati prima, et reportonno dicte cose nel conseglo secreto de li cittadini. Oltra questo essi cittadini ancora mandonno doi altri cittadini, cioè Nardole de Marcellino, et Anton de Monole, homini providi et experti al segnor Rodolpho da Camerino, el qua-

Senza gran termino, cioè intervallo, o spazio di tempo.

§ 38. *Rodolpho da Camerino.* Varano. V. il § 40.

le tenea sotto sua segnoria certe città et terre de la provincia de la Marcha. Li quali ambasiadori rechieseno el dicto segnore, che li dovesse dare adiutorio opportuno; imperòche ne li tempi passati era stato molto favorevele a li Anconitani, ne la expugnatione de la rocha. El qual segnore quando li dovea dare adiutorio li dê conseglo dicendo, non essere tempo ancora de tractare tal cose, ma che sarà più securo spectare la fine che farrà el duca, et de li facti che lui farrà, et che quando serrìa el tempo apto prometteva di favoregiarli et darli adiutorio. Li ambasiadori havuta tal resposta dal dicto segnore, retornonno et reportonno nel conseglo secreto de li cittadini quel che loro haveano inteso.

§ 39. *Fo electo el Capitano de la guerra con gran gente.* — Oltra questo li cittadini volendo più salutiferamente provedere ad questo facto, elesseno in lor capitano de la guerra occultamente el nobile homo apto et experto in facto de arme Jacomo de Ceccho de li Ottoni da Norsia, el quale pocho prima era stato potestà de la città. El quale capitano dovea menare con esso ad tempo idoneo sufficiente numero de gente armata. Et el quale capitano, presentata li fo la electione, viriliter acceptò lo officio, et senza tardare prudenter dette preparatione al condurre de le gente, et altre cose ad sè necessarie.

§ 40. *Li cittadini cavonno certe robbe sottile de la città.* — Et mentro ch'el dicto capitano aparechiava le gente d'arme, secondo l'ordene che gli era dato, li dicti cittadini un'altra volta mandonno el dicto Bartolucio de Cola al dicto segnor Galaotto, che dovesse apparechiare la gente, li havea promessa senza mettere alcun tempo in mezo. El quale segnor Galaotto constante et legale ne le promesse, senza tardare comandò se apparechiasseno quattrocento fanti con scudi, over pavesi, et balestre, et cinquecento guastaroli, homini da cavare terra, et alcuni maestri de cuniculi, et maestri de bombarde.

Ma in questo mezo che queste cose se aparechiavano, Cavallino et li altri che erano remasti ne la rocha, como de sopra è facta mentione, continue ad omni hora sollicitavano che se li dovesse fare el pagamento de dodece milia ducati per lo resto de l'acordo era facto: et sempre li cittadini li respondevano con parole humile et excusabile. In fine, passati più zorni, quelli che spectavano li denari, de tal coverture et subterfugii comenzonno ad dubitare. Et el dicto Cavallino, el quale era remaso principaliter ad questo acto, uno zorno nel palazo de li Segnori in presentia de essi Segnori, et de molti cittadini lì circumstanti, fortemente menazò con la mente turbata de questo induciare,

se li facea de pagare li denari. Et dicto che habbe tal parole subito se partì. Et andò ad Tolentino, dove era el segnor Rodolpho, el quale communemente se pensava favoregiare la parte del duca. Per la qual cosa li cittadini dubitavano assai, che de nocte tempo occulte non intrasseno le gente ne la rocha in un subito, como era possibile et verisimile, et movesseno da la rocha impeto contra li cittadini. Per che el duca con la sua gente ancora non havea passato l'Aquila intanto che in tre zorni haveria possuto el duca mandare parte de la sua gente, a la dicta rocha, che stava in Amelia ne li confini de la Marcha in quel locho, che se dice contraguerra che erano mille homini armati, li quali stavano a la defensione de la dicta Amelia, che favoregiava la parte del dicto duca in lo Abruzo.

Oltra questo una compagnia de gente d'arme circa numero mille, et oltra, che era in quel tempo nel teritorio de Ascoli non migha ad petitione o ad soldo de alcuno: el lor capitano et guida era el conte Alberico, col quale conte Alberico el dicto Cavallino attentò de far pacti a ciò venisse con la compagnia contra li Anconitani promettendo darli la intrata per la rocha. Ma considerando el conte, che la città era vacua de robba, et che in essa non era remasto se non li homeni, aparechiati defendere la città con forze de arme, et per questo non credea possere havere senza gran fatigha, domandò che lui volea prima se li pagasse el soldo, et poi andaria. Non possendo el dicto Cavallino darli el soldo, esso conte da essi pacti et conventione mancò che non volse fare. Ma in questo mezo sentendo li cittadini tal cose, tutti impressiati non cessavano nè dì, nè nocte cavare tutte le robbe erano remase ne la città dal primo scampo, et tutte massaritie de casa et arnesi fino ad una minima cosa. Et parte de queste mandavano in contà, parte in nave, parte ad Fano et altri lochi marittimi de Romagna, et parte al porto de Fermo, el de lì a la città. Et erano disposti et firmati li cittadini tutti de uno animo et concordia mettere ad sbaraglo, sotto la dubiosa fortuna de la guerra, le lor persone, et la città vacua de robbe et de persone inutile defendere. Per che la verità era, che niuna speranza ferma de vencere dovea essere a li Anconitani, nè anco ragione probabile, per che se stimava la rocha essere inexpugnabile et forteza maraveglosa per tutto. Oltra questo non tanto li Anconitani, ma non è sì grande re al mondo havesse tentato venire contra el dicto duca

§ 40. *Conte Alberico.* Alberico Barbiano conte di Cuneo. L. Ferretti Lib. VI. *Impressiati.* Il Cod. Bernabei *impresciati;* il Bev. *frettolosi.*

con tanta et sì grande preparatione de exercito et tanta multitudine de homeni armati sì per mare et sì per terra, et maxime sentendo lui col suo innumerabile exercito non essere troppo da longo. Ma dicano li Anconitani quel dicto che è scripto nel libro de li Machabei: *non è che li più vengano li meno, ma vence quello ad Dio piace.* Per che Dio excelso et forte, pietoso et misericordioso, el quale non abandona quelli che sperano in lui, la sua dextra fece la virtù, et prestò la salute nel braccio forte a li oppressi, et quasi timenti et feceli salvi, aciò chè la sua gratia habita in terra. Per molti segni et vari esso Dio omnipotente et misericordioso demonstrò et dette a li Anconitani el suo saluto, como quì de sotto per ordene chiaramente se demonstra.

§ 41. *El castellano mandò el suo figlolo ad desinare co li segnori Antiani.* — Nel dicto anno MCCCLXXXII a dì 5 Octobre la matina in dì de domeneca el castellano de la dicta rocha pieno de inganno et arte fallace, sentendo che li Anconitani per paura de li sui inganni non mancavano cavare le robbe, et continu se fevano forti de arme, tutele, et reparatione, non attendevano a lo scotere de li denari, li quali loro dovevano pagare como lui credeva (de li quali denari esso castellano deveva havere la parte) pensò un modo con la sua arte usata ad removere li animi de li cittadini da tal suspicione; et aciò per questo deponesseno le arme et stesse in pace. Ma non sapea però quello era facto per li Anconitani occultamente. Mandò ad pranzo con li segnori Antiani el suo figlolo chiamato Piero de età dieci anni, adcompagnato da uno Alphonsello Spagnolo con questa intentione che subito havesse mangiato devesse retornare in rocha. Onde li cittadini de tale acto assai se maraveglonno, et pensonno ne le lor mente, che per questo acto devesseno più prosperamente optenere la victoria.

Per la qual cosa molti cittadini tutti de uno animo andonno a li dicti Antiani ad contradirli espresse, immo ad menacciarli, che per niun modo dovesseno remandare el dicto Piero figlolo del castellano, anco per el meglo lo devesseno tenere sotto fidel guardia. Et se non fosse stata tale contradictione, essi segnori Antiani senza provedimento lo haveriano remandato a la rocha, dove ne era venuto. Intravenne etiam che naque tanta suspicione nel popolo contra li Segnori, che non havesseno remandato el dicto Piero al castellano, che se nol monstravano da le fenestre per gran spatio de tempo a tutto el populo, esso populo se serria levato contra loro, et con gran difficultà haverieno placato el lor furore.

§ 42. *De un segno aparve nel palazo de li segnori Antiani significativo de quello se havea ad fare.* — In questo medesimo zorno finito el pranzo aparve tal segno nel palazo de li segnori Antiani, per che uno ucello volando per aere, el quale ne la Italia è chiamato *Smiriglo* volò dentro dal cortile de la logia del palazo, et posòse su in una stangha, et fo preso da li famegli de li Segnori, advengha dio fosse salvatico: et fo legato ne li pie' con lacci. El qual segno non volea significare altro che'l figlolo del castellano, che era venuto da longhe parte, cioè de Spagna, lui stesso se fe' pregione: como mediante Dio sequitò in fine, per che quel denanti dechiara quello è da sequire.

§ 43. *Li cittadini aperte comenzano oppugnare la rocha.* — In questo mezo come el dicto capitano de la guerra et le gente Fermane con le conducte ordenate se ne veniva verso Ancona, el Commune de Ancona mandò a la città de Fermo, dove el dicto capitano con le sue gente era andato, li nobili, prudenti, et experti homini Feliciano de Vannuccio, et Bartolucio de Cola de Piero, de li quali de sopra è facta mentione, et Pasqualino de Marcellino homo fidelissimo, el quale portò li denari per el soldo de le dicte gente, li quali tutti ne le predicte cose se afatigavano dì et nocte, et con tutte lor forze solicitavano el capitano, et li Fermani dovesseno andare presto, et pagonno li denari ad tutte le gente, aciò che fesseno più presto. Per la qual cosa esso capitano con le sue gente et con li Fermani vennero ad Syrolo, unde el dì sequente adì 6 del mese de octobre, quattro de li dicti sei cittadini electi (de li quali de sopra nel primo cap. de la seconda parte se fa mentione) cioè meser Francesco, Piero, Petrozo, et Bonagionta (chè li altri doi erano già morti) ancho li altri cittadini fervidi, vigilanti, et attenti nel loro proposito, sentendo le dicte gente venire, et già essere ad Syrolo, persuaseno a li segnori Antiani et conseglieri, che senza mettere tempo in mezo, cautamente fesseno piglare qualunqua de la rocha andava per la città. Et così fo facto, et fonno presi, che andavano per la città circa diece. El castellano

§ 42. *Smeriglo.* Smeriglio, uccello di rapina, della razza de' minori falconi.

§ 43. *Feliciano de Vannuccio* ecc. *de li quali de sopra è facta mentione* V. il § 38.

Nel primo capitulo .. cioè ecc. V. il § 31. *Francesco Ferretti, Petrozzo Boccamaiori, Piero de' Grecis, e Buonagiunta Scacchi,* essendo morti *Minighello Jacopini,* e *Angelo degli Angeli.*

Et fonno presi. L. Ferretti (Lib. VII) *intorno a dieci soldati, che mostrando di comprare cose necessarie al vivere andarono osservando li andamenti de' cittadini e le provvisioni della città.*

vedendo non tornava el figlolo, nè quelli famegli erano descesi de la rocha, et che la hora debita era già passata, subito se aparechiò con li sui viriliter ad far forte la rocha per defenderla. Quelli homini forti, gagliardi, et experti ne le arme erano circa centocinquanta. Fra tutto, computato femene, mamoli, et maschi era cerca cento et octanta.

§ 44. *Le fosse intorno la rocha subito ordenate.* — Adì septe del mese predicto de martidì, venendo el capitano da Syrolo con le sue gente et Fermani, deliberato conseglo con li segnori Antiani et conseglerì, el capitano comandò ad sono de trombe che tutto el populo de la città con arme, sappe, conche, et altri ferri necessari devesseno assediare et circumdare la rocha da la parte de fora, et cavare ad far fossi et antifossi. Onde il populo de la città ad ciò fervido, et attento, con gran multitudine, et con gran furia, che mai la simile era stata audita, da la parte de fora intorno et per tutto correva ad cavare li fossi. Et allocavano le botte vacue, che loro haveano adparechiate, ne li cegli de le fosse, et mettevale strette con ordene, et sopra le botte rizavano travi et componevano propugnaculi fortissimamente. Et non cessavano mai nè dì nè nocte adoperarse in opere mirabiliter facte. A ciò che se per caso, como se credeva da omniuno, li volesse venire gente in soccorso de la rocha, che non li potesse andare nè intrare dentro; ma che recevesseno offesa et fosseno cacciati in omni modo mediante esse fosse, bertesche, propugnaculi et stechati. Mente humana non poteria pensare, nè lengua proferire, quanti colpi terribili de balestre grosse, et de terribile bombarde facte de nove arte continuo venivano ad omni hora da la rocha ad impedire l'opera se facea, per la qual cosa molti se ne feriva. Ma se per caso alcuno fosse stato toccho da la prieta de la bombarda o per deritto o per traverso, in qualunqua modo non ce era alcuna speranza de salute.

§ 45. *Li sancti che aparveno a li cittadini de Ancona.* — Anco un altro segno divinamente se monstrò, che significava li Anconitani doveano vencere, non è da lasarlo in derieto. La nocte sequente ch'el castellano havea mandato el figlolo ad pranzo, como è inteso, molti notabili cittadini, homini experti, andonno a la guardia de la città apresso la rocha, ciò è apresso la chiesa de santo Antonio, aciò che

§ 44. *Prieta de la bombarda. Prieta* e *Preta* usate nel contado per *pietra*.

§ 45. *Rocha.. de santo Antonio.* Intendi la *Rocca papale*, o di *s. Cataldo*. La chiesa di s. Antonio nel colle de' Cappuccini fu demolita nel secolo passato.

quelli de la rocha non descendesseno giò occulte ad fare qualche danno. Et stando così venne una piogia incredibile; intanto che fo bisogno li guardiani intrasseno dentro da una casa apresso novamente facta et anco non era fornita de muro. Et de lì ad una hora la piogia abassò alquanto. Uno armato con uno lanciotto in mano et altre arme ad defensione de li compagni et sua, ussì fora se per caso sentisse inganni, o aguati alcuni facesseno li inimici. Et mentro che stava così attento, un altro suo compagno similiter ussì fora, el quale era marinaro et guardando per sentire, ad ultimum dirizò l'ochio et vidde un lume, che stava ne la ponta del lanciotto del suo compagno. Et cognosciuto che era uno de li sancti consueti aparire a li naviganti nel tempo de la tempesta, presto chiamò ad sè li altri sui compagni. Li quali pensando fosse altra novità, et qualche subito assalto de li inimici, como spesse volte intravenne, subito ussirono de casa con arme et lanze, et vedendo un lume solamente, et da po da omniuno che era lì fonno veduti tre lumi. Et uno de quelli stava lì pensando che quel lume fosse qualche cosa solazosa posta in quella ponta del lanciotto, et abassando esso lanciotto per voler toccare, subito visibelmente se partì da quello per aere, et andò in cima de un altro lanciotto. Et poi ad uno intervallo de tempo se partinno insieme essi tre lumi, et visibiliter fonno veduti andare per aere verso el muro del Communo. Et lì sopra el muro aparve un altro lume più grosso de li altri. Et da poi fonno veduti tutti quattro lumi andare insieme per li merli de li muri et moverse per diritto, li quali lumi per communo iudicio de li circumstanti et de li altri, erano lo spirito de li beati sancti, che li loro corpi nascosti ne la chiesa catredale solenniter sono venerati da li cittadini. Et se pensava et stimavase così, che erano aparsi como erano usi apparire a li cittadini de Ancona nel tempo de la tempesta in mare et in terra; li quali sempre annunciava quando loro apparevano el fine salutifero et quieto, como sequì mediante lo adiutorio de Dio.

§ 46. *La torre maestra et altre torre caddono.* — In questi zorni piobbe per diece dì continui; et fo tanta la pioggia che mollificò li saxi de le ripe, et como piacque al summo Maestro de la natura,

Vidde uno lume ... che era uno de li sancti usati. Fuochi elettrici chiamati dagli antichi *Castore* e *Polluce*, e dai nostri marinai *s. Elmo* o *s. Ermo.*

Lo spirito de li beati sancti .. Ciriaco, Liberio, Palazia, Marcellino. V. i Capitoli VI, IX, e XIII.

§ 46. *Piobbe.* Piovve.

miraculose fo facta una cosa incredibile et stupenda nel principio de la novità, che tanta ruina non era stata nè prima ne da pò, se non in quel medesimo tempo, cioè a dì septe de octobre, el populo apertamente venne contra la rocha, et a dì 9 del dicto mese el palazo, che era nel cantone de la rocha verso vescovato sopra dal mare nel ceglo de la ripa, se tirò con seco una torre et parte del muro, che stava dal dicto lato verso el vescovato, et ruinò in mare per la ripa. Et a dì dodece del dicto mese ancora magior segno (el quale se deve in perpetuo notare) Dio excelso nel suo forte bracio per sua pietà monstrò a li Anconitani: che la torre maestra, che era de maraveglosa alteza, da la cima fino al fondamento se mozò per mezo. Et la meza parte dal lato verso el mare in un battere de ochio ruinò da alto et cadde giò spezate tutte legature, et legname che era in essa, como proprio fosse taglata da la cima fino al fondo. Veduto questo li Anconitani assai se contentonno et speravano senza fallo optenere victoria, per che quella torre era la principale forteza de la rocha. Intanto che se per caso fosse stato che la rocha fosse stata presa et occupata, serieno possuti removere et cacciare quelli fosseno intrati dentro con lo adiutorio, et defensione de la dicta torre. Anco in essa torre era la munitione de le victuvagle et arme; in essa era la campana de la guardia. In essa erano dì et nocte li guardiani, che vedevan quasi tutta la Marcha et de nocte tempo facevano intersegni de focho per impetrare soccorso. Et de lì facevano gran danno a li cittadini, che andavano per la città con lo buttare de le bombarde.

§ 47. *La venuta de le gente de meser Galaotto.* — Ma prima che fosse stata la miraculosa ruina de la torre et de li muri, el magnifico meser Galaotto constante, fervido et legale ne le sue promesse; a le sue proprie spese mandò subito el dicto suo figlolo Malatesta a la città de Ancona con le dicte gente, che de sopra havea commandato se dovesseno aparechiare ordenatamente; deputati singulariter officiali, et capitani, che fo circa cinquanta lanze ad tre cavalli per lanza, et cinquanta fanti armati bene apti et boni, et cinquanta lavoratori con le vanghe, sappe, et altri ferri apti ad cavare. Li quali andonno in Ancona nel dicto anno MCCCLXXXII a dì XI. de octobre, et stette per fino ad 4 de novembre. Et tutti quelli da cavallo, da piè, et lavoratori de meser Galaotto se partinno con amore et gratia de li cittadini,

Buttare de le bombarde· Gli altri Cod. *Bottare* forse per *vuotare.*

salvo cinquanta fanti ad piè, che remaseno con lo standardo del dicto segnore in compagnia de Malatesta in favore et adiutorio del Commune de Ancona. Et a dì octo de gennaro tutti li dicti fanti se partinno; et remase el dicto Malatesta mammolino, el quale a dì nove de gennaro se partì de Ancona con precordiale amore et gratia de tutti li cittadini.

§ 48. *De la gente de' Fermani.* — Li Fermani non scordati de li beneficii et adiutorio pocho nanti recevuto dal Communo de Ancona in spese de denari et gente ne la expugnatione de la loro rocha, la quale tirannice la tenea un loro nobile cittadino chiamato Ranaldo da Monte Verde, mandonno in favore de li Anconitani nel dicto anno adì X de octobre octo bandiere de fanti, che ascende a la summa de docento fanti, o circa, li quali servinno al Communo de Ancona a le spese del Communo de Fermo per X zorni. Et da li dicti diece zorni fino a dì nove de gennaro sequente, cento fanti servì con spese del Communo de Fermo, et li altri cento habeno soldo dal Commune de Ancona

§ 49. *De le gente de li Osemani.* — Li Osemani a le loro spese mandonno a dì quatro de novembre cinquanta fanti, li quali stenno fino ad tre de dicembre.

§ 50. *De la gente de li Segnori de Exi.* — Exi, cioè Brunoro de Simonetti de essa città de Exi venne in adiutorio del Communo de Ancona con vinticinque lanze ad tre cavalli per lanza, che ascende a la summa de septantacinque cavalli. Et stete in servitio del Commune de Ancona a le sue spese da li vintiuno de octobre per fino ad sei de novembre proxime sequito.

§ 51. *De la gente de Cingoli.* — Cingulo, cioè li nobili homeni de Cimis del dicto locho, mandò in sussidio del Commune de Ancona centocinquanta fanti ad piè computati li armati et lavoratori. Li quali servinno a le loro spese da dì 12 de octobre fino a dì 19 de dicembre. Nel qual dì la dicta brigata se partì, et venne l'altra che era circa 25, li quali da poi se partì a dì 8 de gennaro optenuta che fo la victoria.

§ 52. *De le gente de Saxoferrato.* — Saxoferrato, cioè Giovanni de meser Vingharo del dicto locho, mandò in subsidio del Commune de Ancona trenta fanti ad piè armati, boni, tra li quali fonno alcuni balestrieri. Et portonse virilmente ne la guerra, intanto che doi de essi fanti fonno morti de saette. Li quali servinno al dicto Communo a le loro spese da li dì 19 de octobre per fino adì 16 de novembre, nel qual dì se retornonno a la loro patria con amore et gratia de li Anconitani.

§ 53. *De la gente de li Segnori de Buscaretto.* — Buscaretto, cioè Sforza figlolo già de Nicolò da Buscaretto, del quale ne la prima parte de questa opera è facta mentione, venne lui in persona adì 12 de octobre in subsidio del dicto Commune con fanti ad cavallo et ad piè, et con maestri de cave, el quale servì ad sue spese per fino a dì 6 de novembre, nel qual dì se partì con amore et gratia de li Anconitani.

§ 54. *De le gente de Monte Alboddo.* — Monte Alboddo, cioè Antonio de Paganelli del dicto locho, et segnor del dicto locho, mandò in subsidio de li Anconitani doi homeni ad cavallo et 25 ad piè. Li quali servinno a le loro spese dal dì 26 de octobre per fino adì 28 de novembre. Nel qual dì se partì con gratia et amore de li cittadini.

§ 55. *De la gente de la Rochacontrada.* — La Rochacontrada, cioè el Communo de la terra, mandò in subsidio del dicto Commune de Ancona el prudente homo ser Francesco da Perosia, officiale de esso Commune, el quale pocho innanti era stato officiale del Commune de Ancona ne li danni dati, et portòse diligenter. El quale venne cón uno fameglo, et doi cavalli et 26 homeni ad piè armati degnamente a dì 26 de octobre, et partise a dì 24 de novembre con gratia de li cittadini.

§ 56. *De la gente de Offagna.* — Offagna, cioè el Communo del dicto locho, mandò in subsidio del Communo de Ancona a dì 9 de octobre vinticinque fanti assai bene armati, li quali se partinno con gratia et amore a dì 26 de novembre.

§ 57. *Li conseglieri ordenati per li segnori Antiani.* — Volendo li segnori Antiani più oltra provedere, aciò questo facto habbia più salubre executione, insieme col conseglo elesseno li infrascripti sei cittadini homini prudenti et experti. Li quali dì et nocte, ad omni hora continuo devesseno stare nel campo col capitano de la guerra per sui conseglieri et secretari sopra tutte cose da farse. Ma prima li nomi de li segnori antiani, et regulatori, et el potestà de la città, el quale etiam se portò laudabilmente in questo facto. Per la qual cosa li cittadini de Ancona, non scordandose de li beneficii lo adcompagnorono honorevelmente a le spese del Communo. Li nomi de li qualì ordinate qui de sotto se descriveranno.

Meser Simone de Manentelli de Manenteschi da Trevi Potestà, Nicola de Ghirardo, Jacomo de Pelegrino, Tomasso de Guglelmucio, Tomasso de Simone de Rogiero, Meluccio de Muccio, Criaco de Jacomo

§ 55. *Rochacontrada.* Oggi Arcevia.

de Benamato, (Antiani per septembre et octobre); Dionisio de Casiotto, Berto de Simole de Alfieri, Lottarello de Pelegrino (Regulatori fino ad febraro 1383); Biagio de Gianello, Ciucio de Giovanni Arduini, Cecho de meser Populo, meser Pietripolo de meser Grimaldo doctore de Legge, Bartolucio de Francesco, Anton de Monole Suppole (li sopradicti conseglieri); Criaco de Ciuppole, Mastro Pantarello, Domeneco de Angilo, Natoimbene de Lippo, Cola de Jacomo de Benamato, Ciuccio de Tomasso Palamari (Antiani per novembre et dicembre); Tomasso, Anton de Vitalucio de Martino, meser Francesco de Liverotto, Guidolino de Minighello, Rogiero de Simone, Tomasso de Sirolento (Antiani per gennaro et febraro 1387). Ma li conseglieri de la auctorità de la dicta città novi et vechi sonno questi (Desunt).

§ 58. *De le stantie de le gente de le cave.* — Multiplicato che fo lo exercito, et consegnate che fo le stantie a caduna de le gente singulariter, et da per sè, cioè che le gente del dicto meser Galaotto se reduxeno ne la chiesa de san Giovanni de Penochiara; el capitano de la guerra con li sui stipendiarii conducti ne la chiesa et case de santa Agnese, apresso la porta de san Domeneco. Le gente de Fermani nel Monte de Cardeto, dove fo facta de subito una forte basthia. Le altre gente fonno partite et deputate per le poste a la guardia de la città così de dentro, como de fora. Parte ne la chiesia de santo Antonio, parte ne la chiesa de santa Maria de la Porta Cipriana. Et similiter ne li altri lochi opportuni. Dì et nocte ad fornire fossi et antifossi, bertesche, et propugnaculi intorno a la rocha da la parte de fora, como è dicto, festinanter cum tutte forze, pensieri et cure insistevano. Et la parte de li antifossi fo assignata a li cavatori del dicto meser Galaotto, li quali desiderosamente feceno ne la dicta opera per la apparentia de l'opera. Et li maestri de le cave che erano assai et molti chiamati da diversi lochi ce andonno, et comenzonno le cave dal lato verso el

§ 57. 1387. Così in tutti i Cod.; dovrà leggersi 1383.

§ 58. *Chiesa de san Giovanni.* In Pennocchiara.

Porta de san Domeneco. Arco Ferretti.

Chiesa de santo Antonio. V. § 45.

Chiesa de santa Maria de porta cipriana. La Chiesa oggi è intitolata a *s. Anna de' Greci.* La *porta cipriana,* scrive il Leoni(St. d'Anc. t. IV pag. 76), *gli rimaneva a destra in poca distanza.*

Cavatori del dicto meser Galaotto, li quali... feceno ecc. L. Ferretti: *li quali con somma diligenza feceno opra perfetta.*

Monte Cardeto in tre diverse parte. Et mai nè di nè nocte cessavano da le loro opere.

§ 59. *De la machina chiamata gatto abrusiata da li inimici.* — Ma per che uno chiamato Domeneco, el quale fo facto da meser Galaotto maestro de le cave deliberò che la bocca de la cava respondesse al mezo de la rocha, et se apressasse quanto potesse ne le radice de le seconde ripe de la rocha. Li bisognò prima preparare repari necessarii a ciò se potesse andare al dicto loco securamente. Per la qual cosa fece fare uno artificio de legname ad modo de uno castello con rote dentro ordenate con grande artificio et ingegno. Intanto quelli lì intrava possevano ad pocho ad pocho senza lesione ad proximarse al castello verso la rocha con le rote che volgevano. Et arivato che fo lo artificio fino al locho deputato assai ingegnosamente con le fune legate a le ancore, che erano ficte de nanti. Et facta che fo de po esso artificio una coda longa coperta de sopra. Et da un canto et da l'altro con legnami, per la quale quelli che andavano et retornavano possevano andare senza essere offesi. El dicto maestro subito comenzò ad cavare dicta cava in esse radice de le ripe. Ma quelli de la rocha un zorno, apostata la commodità del tempo, subito ussiron fora con arme et focho per abrusiare dicto artificio; et li guardiani de esso stavano sproveduti, et miseno el focho con oglo et pece, et arseno el dicto castello inreparabilmente, el quale vulgariter se diceva el gatto. Per la qual cosa tutto el giorno el campo posto de fora con gran stridi fo chiamato. Et facto che fo impeto per li cittadini tutti quelli che stavano ne le ripe eminente de la rocha continuo recorseno dentro da la rocha. Et da poi li cittadini apparechionno molte prete et altre cose, che bisognavano senza demoro. Et la nocte sequente nel dicto locho fo fondata una fortissima torre non de legname, ma de muri. Et era sopra de la terra per statura de uno homo. Et mai l'opera cessò fino a la debita altitudine non fo conducta, in gran vergogna et mancamento de quelli, che la havea abrusiata et contra la loro voluntà. Ne la qual torre fonno deputati et ordenati solamente cittadini electi et capati a la guardia et offesa con balestre et bombarde. Intanto che da poi niuno de li inimici se ardì più da quel canto ussire fora de li muri.

§ 60. *De la basthia composta nel Monte Cardeto.* — Oltra questo fo provisto ad magiore securità, defensione, et reparatione (a ciò el soccorso de la gente non potesse per alcun modo impedire el proposito de li anconitani), che nel Monte de Cardeto se fesse una basthia

et forteza fortificata sì de fossi, como de bertesche et propugnaculi. Et secondo la dicta deliberatione fo proceduto con continue opere, in tanto che in pochi zorni con le nocte la dicta opera totaliter fo compita. A la guardia de la qual basthia fo deputato con la sua brigata et compagnia el capitano de li Fermani.

§ 61. — *De le bombarde et trabochi.* — Et benchè de la parte de fora da la rocha con molti modi viriliter se insistesse ad tutte cose opportune, et anco ad cose da non poterse credere, niente de meno da la parte de dentro de la città simil cose non cessavano de farse. Per che fonno facte et dirizate molte bombarde cioè nel monte de vescovato una; ne la piaza de santo Angilo l'altra; nanti la chiesa de santa Marianova doi; nel cimiterio de san Francesco una; nanti la chiesa de la Porta Cipriana una. Le quale bombarde continuo gettavano pietre grosse tale che omni dì fra tutte buttavano octanta prete. Le quale destrugevano tutti li muri et edificii de la rocha ad unguem. Et se non havesseno dato ordene che ad un sono de' corni omniuno se fosse guardato a lo scargare de le bombarde nesiuno serria possuto insistere a la guardia et defesa de li muri per el continuo gettare de le pietre se facea a la rocha. Le pietre continuo da omni parte volavano per aere como ucelli ad omni hora.

§ 62. *De le scaramuze se facevano el zorno.* — Continuamente li gioveni robusti et fervidi ne le arme per monstrare la lor virtù et per offendere li inimici andavano a la guerra ad scaramuciare per le cime de le ripe de la rocha dal lato, che guarda verso vescovato. Et li inimici da l'altra parte ussivano de la rocha con le lancie in mano guerregiando. Et paulatim se acostavano insieme, intanto che alcuna volta andavano fino al fosso del cassaretto. Et aliquando quelli ussivano de la rocha erano repressi da li cittadini per forza de arme. Ma essi inimici alcuna volta prese le forze et duplicata la guerra cacciavano essi cittadini per le ripe pendente con gran stridi. Non è maravegla per che li inimici havevano molto più commodo, et più forte locho et molto più aptitudine sì del sito del locho più alto, sì de la

§ 61. *Piaza de sancto Angilo*, ora *piazzale di s. Bartolomeo,* ove già fu la la chiesa dell' Arcangelo Gabriele. (Leoni l. c. pag 78).

Chiesa de sancta Maria nova a piè del colle de' Cappuccini, ora soppressa.

Ad unguem. Lat. *ad perfectionem* (Forcellini t. IV pag. 701 § 9).

§ 62. *Dal lato .... guarda verso vescovato.* Verso s. Lorenzo (o s. Ciriaco) perchè il palazzo vescovile allora rimaneva vicino alla chiesa di s. Anna (Leoni l. c. pag. 79).

rocha, che gli era da presso per loro refugio. Da la quale rocha de continuo se gettavano le pietre. Et non obstante questo el più de le volte li inimici li soccorrevano. Li balestrieri de la città se ponevano ad offendere li inimici intorno la rocha in più et diversi lochi sotto le coverte de le tavole. La dicta guerra, che se facea omni zorno, durò fino che fo facta una machina de legno con le rote ad modo de un castello, nanti al cassaretto; et fo conducta artificiose sopra le ripe con ingegno et forze. Per la qual cosa niuno posseva ussire fora più securo, como per ordene qui de sotto se dirrà. Ma prima che la dicta machina de legname fosse dirizata nanti el cassaretto, passonno quaranta dì o cerca che niuna certeza, o segno potevano havere de loro regimento o intentione. Onde fo deliberato per el capitano de la guerra de' conseglo et consentimento de li cittadini che almeno uno de la rocha, quando venivano fora su per le ripe ad guerregiare, con tutti li modi se posseva se piglasse. Et fo ordenata certa provisione a chi el piglasse, aciochè per esso li cittadini potesseno essere advisati del stato de quelli, che erano dentro. Per la qual cosa molti de quelli, che erano usi scaramuzare ne le ripe portavano li uncini de ferro ne le ponte de le lanze. Et spesse volte intravenne che se attachavano con li dicti uncini de li homeni inimici, ma per lo adiutorio presto de li compagni non se possevano tirare.

§ 63. *Del castello de legname facto.* — Et per che la rocha havea nanti da sè verso el vescovato un cassaretto circundato con alti muri et in locho più alto posto sopra el mare, et era separato da la rocha mediante el fosso de la rocha; tamen havea ancora nanti sè un fosso profondissimo; el quale cassaretto era uno scudo securissimo et primo reparo de la rocha. Intanto che non era possibile da quel canto se potesse aproximare mediante questo obstaculo. Onde era necessario prima se expugnasse el cassaretto, aciò da poi se venisse ad expugnare la rocha. Tra el cassaretto et la rocha era el ponte levatore, per el quale se intrava da la rocha al cassaretto. Adonqua era bisogno che per combattere el cassaro se facesse un castello de legname con rote et artificio, mediante el quale se potesse apressare nel conspecto del cassaro.

Uno de la rocha. L. Ferretti: *si dovesse fare qualcuno di loro prigione per avere lingua de' nemici, e fu costituita certa provisione di dono a chi facesse el prigione.*

§ 63. *Onde era necessario. Onde* superfluo.

Certi valenti et boni homini per zelo de la patria et per consequire la libertà, como li altri, principaliter preseno questa cura de fare questo castello. Li quali fonno questi, cioè Pasqualino de Marcellino, Puciarello de Ghebcci, et Liviero de Bonolo patroni de nave; et condusseno ad fare questo castello un mastro Pasquale marangone, homo industrioso et ingegnoso assai in tal cose. Li quali cittadini de continuo attendevano ad questa cura. Et questo castello fo composto ne là chiesa de san Bartolomeo. Et da po fo scomposto, et a pocho ad pocho fo portato sopra le ripe de nanti al conspecto del dicto cassaretto de nocte tempo, et portavase le tavole per scudi, aciò che quelli che portavano et li maertri che 'l componevano non fosseno firiti con le balestre.

§ 64. *De la morte de Pasqualino.* — Nel principio quando se apparechiavano queste tavole, stando attenti li cittadini in qual locho se dovea componere el castello o denanti o derieto; et disputando qual locho fosse miglore ne le ripe, acadde un caso infelice, che el dicto Pasqualino fo firito nel pettenichio nel dicto locho de una chiavarina lanciata da la rocha. Per la qual firita morì glorioso nel quinto zorno. Ello è scripto ne le antique legge che quelli moreno per la Republica sono intesi vivere per gloria. Esso mentro cercava la publica salute perse la vita del presente seculo. De la morte del quale tutta la città non immerito ne fo afflicta. Et el suo corpo sepellito honorevelmente ne la chiesa de santa Maria Magiore, idest san Francesco. Meritò farse de lui memoria perpetua, como dice Tullio ne la Rhetorica. Niuno danno se pô stimare grave che per la patria l'omo sostiene: per che omni bene et commodo procede da quella. Ne le Tusculane questione dice: Niuno mai se offerì morire per la patria, se non fosse la gran speranza de la immortalità. Et Martio in Libro carminum dice ad questo così: Ella è dolce, bella et condecente cosa morire per la patria.

§. 65. *Como fo travato per le ripe ad defesa de quelli componevano el castello.* — Fo ficto et facto prima ad pocho ad pocho uno copertorio longo circundato per tutto de legname et vimine. El principio fo facto nel primo ascendere de la ripa ad pocho ad pocho conficcando verso el cassaretto. Da la parte de nanti fo preparato con ta-

Chiesa de san Bartolomeo. Presso s. Maria nova: soppressa.
§ 64. *Pettenichio* Così in tutti i codici.
Et Martio ecc. Oratio. *Carm.* III. 2, 13.

vòle murate ad defesa de li maestri. Et io ce fo nel principio, et quasi per tutta la nocte con certi altri cittadini, con gran periculo de le nostre persone, et maxime nel principio prima che fosse adunata cosa alcuna per defensione de quelli ce andavano. El quale copertorio durava per longo una balestrata o quasi, ad capo del quale el dicto castello de legname fo composto et fornito sopra le rote nanti el conspecto del cassaro da longo forsi C. passi in quella medesima forma prima fo facta in san Bartolomeo, et era ne la alteza paro al cassaro, non obstante alcuni obstaculi de li inimici.

§. 66. *El movimento del castello verso el cassaro, et la resisteniia de li inimici contra quello.* — Composto che fo el dicto castello, et ordenato lo artificio de le rote, sopra de le quale era stato composto et fondato, a pocho ad pocho se aproximava virilmente verso el dicto cascaretto con le rote, che volgevano con le fune legate ne le ancore fixe de nanti. Et fo menato el dicto castello fino al fosso del cassaro in in più dì, benchè con gran difficultà per che el terreno pendeva et era molto desapto. Intanto che tra el castello et el cassaro altro mezo non c'era che el fosso profondo et amplo, et un altro antifosso novamente facto per li inimici, el quale fo rimpito da li cittadini studiosamente contra la voluntà de li inimici. Ma quelli de la rocha vedendose in tal modo essere constrecti con vari ingegni con tutte lor forze se sforzavano destrugere et abattere el dicto castello prima con buttare pietre de bombarde de libre 500 de peso, le quale percotevano esso castello terribilmente. Et erano tanto grande le botte, et le percussione che davano, che quasi el castello non se traboccava giò per le ripe grande con tutti li armati homeni erano in esso. Nè travi, nè tavole de arace che erano sì grosse potevano resistere ad tal botte. Oltra questo mandavano da la parte de nanti dal castello pietre grossissime terribilmente como saette con grossissime bombarde, le quale se chiamavano schioppi, a le quale non era legno tanto grosso nè tanto forte che potesse resistere. Per la qual cosa niuno homo era tanto audace, nè tanto robusto che de tanti periculi evidentissimi et proximi a la morte, non havesse paura. Et molti cittadini, che stavano a la guardia del dicto castello, fidandose ne le tavole et travi che erano gionte insieme fonno morti da le dicte percosse de le bombarde. Tra li quali fo quello homo fidele et simplice et dericto de core et bono in arme Cola de Paulucio de

§ 66. *Arace* Larice: i nostri falegnami oggi dicono *Arcio.*

Mutelli, Petrello figlolo de Andreolo de Mucio Sepa etiam bon giovene, et apto in arme de marangone, et certi altri homeni boni et audaci, del numero de li quali ce fo quello homo ardito, ferreo et robusto Piero de Martinucio de Arduini, nobile de progenie, el quale per la sua audacia, et per la fiducia de le arme spesse volte se accostava contra li inimici balestrando. Unde acadde uno infelice caso che una volta esso Piero ad recreatione de le forze, trahendose la celata de capo venne un verettone da la rocha gettato con la balestra, el quale el ferì ne la tempia, per la qual firita de li ad octo dì como li altri sopradicti morì glorioso. Et se non fosseno stati alcuni cittadini industriosi, li quali reasumpseno le forze de l'animo virtuosamente, che subito reparavano el defecto che acadea de zorno in zorno, serria destructo et guasto tutto quello era nel dicto castello per le dicte cagione adeo che niuno in tanto periculo serria stato ardito resistere una hora. Ma per la sustentazione per li travi supposti, et sì per li sachi pieni de bambace et stoppa che erano posti dal lato de nanti aciò che el castello non cadesse de tanto alto monte giò per le ripe dove spesse volte menaciava de cadere; et benchè li colpi fosseno terribili, tamen per questa tale resistentia fortificato con ingegno opportuno, onde le pietre de le bombarde saltavano essi cittadini stavano senza paura.

§ 67. *Li inimici cerconno più volte abrusiare el castello.* — Un altro argumento trovonno li inimici per destrugere el castello; pero che aparechionno sopra li muri molti pali de ferro ficti ne li pani de segho con questa intentione che buttato el focho per loro ne li sachi de la stoppa, li quali erano collocati per defensione de le pietre sopra el castello abrusiasse la stoppa, et per consequens tutto el castello. Unde apostato el tempo per essi inimici, alcuno de loro montonno de li muri, et con li dicti pani de segho pieni de focho gettonno essi pani manualmente con li dicti pali de ferro sopra el castello, el quale era coperto de stoppa. Et alcuni de loro nascostamente stendevano li vasi pieni de pece et ponevano sotto el castello, et tanto sagacemente che niuno del castello el possea vedere. Et da po buttato el focho ne li vasi de pece, comenzò el castello ad brusiare sì de sopra dove era la stoppa et sì de sotto mediante la pece. La qual cosa non tanto una volta, ma più et più volte, trovato el tempo, con omni sagacità et in-

Aptuto in arme da marangone. I cod. Capitolare e Bernabei: *atto in arte de marangone.* Il Bev. *marangone e valente con l'arme;* e L. Ferretti: *giovine animoso et esercitato in arme.*

dustria tentonno. Ma li cittadini experti, vigilanti et accinti senza negligentia, l' amortonno con la molta aqua, che buttavano et terreno et pietre ce ponevano, et questo con stridi et furioso concorso del populo.

§ 68. *El figlolo del castellano fo posto sopra el castello.* — In molti modi fo tentato per li inimici destrugere et abbattere el castello, et percotere quelli che lì stavano. Imperochè loro haveano molto commodo per la vicinità che era, elli facevano presentire li adversari incauti, incerti. Hora ex adverso li cittadini pensavano novo modo a la conservatione del castello. Deliberonno ponere et ligare el figlolo del castellano, et Alphonsello, de li quali de sopra è facta mentione, senza ārme sopra del castello, aciochè vedendolo el patre per zelo del figlolo desistesse ad quello havea comenzato. Et così fo facto. Et fo admonito esso figlolo per li cittadini che piangendo et gridando dovesse domandare dal patre misericordia, aciochè contra lui et in periculo de la sua vita non facesse alçuna novità verso el castello. Et gridando el figlolo così, et Alphonsello, el castellano et la matre del putto, et li altri lo odivano, che stavano dentro la rocha, non stevano senza lacrime, singulti et suspiri, intanto che molti cittadini de pietà lacrimavano. El castellano non obstante questo, como Nerone commandò a li famegli, li quali contra lor vogla facevano, che dovesseno temperare el trabocho et poner su una gran pietra. Et preparato omni cosa che bisognava a lo aparechio de sì grande sceleranza, comandò se dovesse deserrare el trabocho. Ma li famegli li quali servivano ad tal ministerio vedendo el figlolo del castellano col dicto Alphonsello sotto el colpo del trabocho essere posto con evidente periculo de la vita, non volseno obedire al comandamento del castellano, havendo più pietà loro, che el patre. Ma lui quanto ad questo acto, patre solum de nome, vedendo che niun volea deserrare el trabocho, dementichato de la paterna affectione, immo pieno de furore esso proprio deserrò el trabocho contra el figlolo. La pietra percosse el castello con una terribile botta che pocho mancò lo ruinò in terra, et mise el figlolo tra vita et morte. Ma Dio pietoso più presto volse conservare la innocentia del figlolo, che permettere la crudeltà del patre. A la botta de questa pietra la matre misera, che stava ne la rocha, velocemente corse con molti smontando de li muri;

§ 68. *Elli facevano presentire.* Il Cod. Bev. *risentire.*

Temperare el trabocho, ossia *caricarlo:* in tal significato *temperare* è usato volgarmente fra noi.

et da li muri del cassaretto confortando el figlolo, che era mezo morto per la paura de tanto periculo.

§ 69. *Del parlare fenno quelli de la rocha con li cittadini.* — Uno Francioso homo d'arme cavalieri chiamato Consalvo de sotto, grande de corpo, armato de punto de panciera et de elmetto, che stava allora sopra la bertescha del cassaretto, fece segno con la mano verso li cittadini domandòli la fiducia per havere ad parlare con loro. Onde facto el silentio de le arme, et suspesi da una parte et da l'altra li modi del guerregiare, venne el capitano de la guerra, de consentimento de li segnori antiani con certi conseglieri circundato da grande multitudine de populo ad tal novità. Et facto silentio per tutto, subito fonno deputati doi cittadini experti che devano ascendere el castello per havere ad parlare col dicto francioso, che quello lui dovesse dire con li cittadini, dovesse explicare con essi doi. El quale alzata la visera del suo elmetto con voce piana et impressiosa assai parlò tal parole in parlar francioso. Nobili homini, et strenui mercanti cittadini anconitani, per mon foi è da maraveglare, che così prudenti homeni et fideli per fama como sete voi, havete tentato et presumito tanta novità contra el sanctissimo patre segnor mio segnor Chimento papa, et el suo fidelissimo servitore Ferrando da Mogia castellano de questa rocha, per che ben cognoscete esso castellano esser fidele del dicto già mio segnore papa, et recognosce la rocha per lui, et in suo nome la guarda et defende. Et noi anco franciosi, li quali insieme con lui semo remasti a la defensione de questa rocha, deputati per lo magnifico segnore nostro meser lo duca de Anghavia, per contemplatione del dicto mio papa, intendemo per honore et stato de essi segnori defendere questa rocha quanto possemo, et tenerla. Ma voi cbe senza ragionevel causa havete presumito tal cose, et havete posto voi in gran periculo de le persone vostre et indignatione de li mii segnori, ve prego et exhòrtove con quelle prece che posso, ve piacia levarve de la impresa. Et se farrete così spero, che è tanta la clementia de li prefati segnori, che ve perdonarà. Et son certo che li prefati mii segnori amano questa città

§ 69. *Doi cittadini experti.* L. Ferretti (Lib. VII): *Buonagiunta e Bartoluccio salissero al castello de legno.*

Con voce piana et impressiosa. Nel cod. Capitolare: *con voce piana et imperiosa;* in L. Ferretti: *con voce alquanto bassa ma frettolosa.*

Per mon foi. Par ma foix.

È tanta la clementia de li mii segnori amano ecc. I Cod. Capit. e Bernab. suppliscono: *che vi perdonerá, e son certo che li prefati mii segnori amano* ecc.

più che le altre, et reputala per la più cara. Et gi prech vos che tantos ves plet ambandoner vottre armes et reposer vos et nos in pace. Et se fares per bone fois gi creder che vos faris tan bien; altramente sottometterete vos ad gran perigle. Di ves lassa voi bien far che gi recordes vos mon segnor star troppo ponxant. Odito che habeno li dicti Bonagionta et Bartoluccio tal parole in silentio, respuseno al dicto cavalieri. Nobil cavalieri, se havessi havuto ad pieno la informatione de li facti nostri, como per le parole vostre monstrate non havere, forsi parlaristi in altra forma. Vorrimo volentieri che quello è adpieno informato de la verità de le cose parlasse qui con noi presentialiter, cioè el castellano; per che Dio et tutto el mondo è testimonio. Esso sa bene como sonno già doi anni passati che noi como homini pacifici desiderosi in tutti nostri acti de far iustamente et haver la nostra salute, et del castellano, aciò che lui non potesse essere ingannato da alcuno de li sui nè da li extranei, et per questo la città incorresse in periculo, spesse volte semo stati con lui ad parlamento del modo se havea ad tenere, non già per sforzarlo, et ingannarlo, nè inimicar con lui, nè in modo deshonesto, ma con tutti li modi, li quali lui fosse securo così de honore, como de la sua salute. A ciò che lassando lui la rocha pervenisse in nostre mano et a ciò schifassemo spese per optenere la gratia da nostro segnore papa Urbano, el quale havemo cognosciuto in vero papa, cognoscemo et tenemo. Ma esso castellano, el quale diceva non volere consegnare la rocha se non per commissione et lettere de papa Chimento, el quale voi asserite papa, havemo procurato de conseglo, consentimento et voluntà de esso castellano, impetrare le lettere de esso Chimento. Et promisece el castellano, et con iuramento affermò che, impetrate fosseno esse lettere, senza fallo ce consegnaria la rocha. Et sotto tale promissione et fiducia ce semo affatigati. Et molto havemo despeso, et havemo impetrate lettere, disposti con dirittura et sincera voluntà senza fallo observare a lui et a li altri quello da nostra parte è stato promesso. Ma esso como subdolo, et homo coperto, ce ha menato per parole fino al ponto

Et gi prech vos che tan tos ecc. Et je prie vous, che tantot si vous plet abandoner votre armes, et reposer vous, et nous en paix. Et si fares par bone foix je croix, che vous fares tan bien otremant soumetre vous ad gran pericle. Dieu lesse vous bien faire, che je recorde vous mon segnours star trop pouxant. (Leoni l. c. pag. 87).

Li dicti Bonagionta ecc. V. la prima nota di questo §.

che ha mesto dentro la rocha, ad nostro despecto, le gente extranee et le gente d'arme, como voi sapete. Et ha posta la città, li cittadini, et li beni nostri in paura, et periculo contra le promesse per lui con giuramento spesse volte fermate. Onde se noi ne semo mossi contra de lui (col braccio ed adjutorio de Dio manifesto) che ce ha ingannato, et per lui non è stato che con questo suo inganno non habia posto la città, li cittadini, le donne nostre et picolini in periculo de le persone et de le robbe iustamente havemo facto. Et se altramente havessemo creso, che fossemo arditi per alcun modo tentare tal cose, vorrissemo prima non essere mai nati. Et la presente novità non è delectabile ad noi, nè grata per respecto semo usi stare in tranquillità. Ma constrecti da la necessità, como provocati cacciare la forza con la forza et defendere la nostra salute, havemo presa iusta guerra ad remedio del nostro periculo. Et confidandone non migha ne le nostre forze, nè ingegno, ma nel forte braccio del Salvatore Segnore Dio nostro. El quale como nel principio monstrò ad noi così mediante la sua bontà non ce abandonarà, et prestaranne el suo victurioso fine prospero et tranquillo, dechiarando ad voi che nostra intentione è de sequire le nostre ragione, aciò che ne sieno observate le promesse con tutti li modi. Ma quello, el quale ha ingannato questo populo così tristamente et con iuramento sotto simulatione de parole, el quale voi vedete che de lui longo tempo se è fidato, se vôl mutar proposito prima che procedamo più oltra ne la questione, benchè habiamo havuti molti et inextimabili et inrecuperabili danni fino quì, et non obstante ancora, como voi vedete, la victoria ne è apparechiata, ancora usaremo con lui più presto clementia che rigore. Altramente intravenerà a lui secondo la regula de la ragione *damnum quod sentit non aliis imputandum.* A le qual parole el francioso cavalieri brevemente respuse così: Per bona fois, non me par che vos intendes commix pax nanni va coroles comis. Et his dictis abassò la visiera del suo elmo et ascosese tra li merli de li muri. Et da l'altra parte el capitano de la guerra subito sonando le trombe comandò dovesse essere chiamato tutto el populo se era partito, dovesse tornare ad guerregiare, et che caduno como prima se devesse guardare da li inimici; et comandò anchor che'l figlolo del castellano

Creso. Creduto.
Per bona fois ecc. Par bone foix, non me semble, que vous intendes avec moix pasque non allons d'accorde. (Leoni l. c. p. 89).

fosse posto giò, et Alphonsello, et che dovesseno essere tenuti altro sotto bona guardia.

§ 70. *De la dura guerra facta contra el cassaro.* — Tirandose in derieto tutti quelli, erano stati ad vedere et intendere tal colloquio, et insistendo più forte a la guerra, per che communemente se pensava che per tal parlamento el castellano et li altri che erano dentro con lui volesseno venire ad pacti con li cittadini, et rendere la rocha per conservatione de le loro persone, passati già doi mesi o circa, li cittadini con medesimi modi et ingegni et forze de arme, con lo adiutorio del creatore prosperamente cercando terminare loro proposito, tutte le bombarde, erano apparechiate et temperate con le pietre in fondo subito fonno descargate; per la qual cosa le pietre se vedeano volare per aere como ucelli con gran danno, periculo, et terrore de li inimici. Et così spessegiando secondo lo usato mai cessavano. Et era deputato in cadun zorno un certo numero de cittadini, li quali servivano ad tutte le bombarde con expresso commandamento de buttare almeno quindece pietre per ciascuno in omni zorno. Onde passati pochi zorni semel intravenne, che una pietra de bombarda de la città percosse el ponte levatore, che stava tra la rocha et el cassaro. Et da la rocha omni zorno, quando era bisogno, mandavasi truppa al cassaro et dal cassaro a la rocha; et per la maggior parte del tempo remanevano in esso cassaro quattro o cinque homini a la defesa. La qual pietra totalmente ruppe el dicto ponte. Onde tolta la speranza ad quelli pochi che erano remasti nel cassaro del celere soccorso, como similmente se pensavano, li cittadini pensonno combattere el cassaro subito como cosa defesa da pochi et senza speranza de soccorso. In quella hora se facea conseglo nel palazo de li segnori antiani; ma subito loro habeno cognosciuto el caso, lassò conseglo, et subito fo comandato che tutte le campane del communo devesseno sonare ad martello, aciò che tutto el populo colle arme in mano corresse ad combattere el dicto castello. Per la qual cosa el populo de la città, et certi altri pratichi et experti frostieri, che stavano in campo da la parte de fora, ascendendo a la rocha per combattere el cassaro con impeto et clamore per fino ad esso locho viriliter pervenneno senza tardare. Et feceno una dura guerra contra el cassaro, et alcuni più meglori descendendo per le semite nel fosso ascendevano per le ripe del cassaro per fino a lo stecchato

§ 70. *Semite*, Lat. *vie*. V. anche il § 79 e più sotto *onnino*, omnino, *al tutto*.

de legno, non obstantechè dal cassaro se gettava con le mano pietre innumerabile. Et in verità serrieno intrati nel dicto cassaro onnino ad despecto de li inimici per el locho dove el dicto cassaro era rotto, se non che quelli de la rocha subito soccorsono mettendo doi travi in locho del ponte. Et per questo de qua et de là fo facta una dura guerra. Molti inimici stavano sopra le bertesche et muri del dicto cassaro como leoni pronti a la guerra gettando pietre como arena. Et non temevano de verettoni de balestre, nè de piaghe sanguenate, per che in fine, secondo la vera relatione, niuno de li inimici defendenti fo trovato senza firita. Oltra questo da la rocha da molti lochi se buttavano verettoni con balestre. Et similiter da li cittadini contra loro. Ma era assai più numero, a deo che era tanta la multitudine de le saette de là et de qua, che se vedevano spesse per aere como grandine. Et non erano alcuno de quelli, stavano sopra el cassaro non fosse percosso da saette continuamente. Et se non che erano armati con panciere fidate et elmetti serrieno morti tutti insieme in un ponto per la multitudine de le forte balestre. Et per questo, como dicto è, non possetteno schifare le firite: lo remore et lo strepito de le arme era grande. Le bombarde de là et de qua et schioppi non cessavano mandare pietre terribelmente. Ad omniuno non tanto doi ochi, ma cento li bisognava per scampare dal periculo de defenderse; niente de meno molti erano offesi da le percosse de saette. Ne anco quelli erano montati fino a li stechati possetteno insistere per la grande abundantia de le pietre, ancho retrahendose ad sè ad pocho ad pocho quanto meglo possetteno, benchè con difficultà non pocha, retornonno a li sui, battuti con molti colpi de pietre. Et così li cittadini vedendo che per la industriosa reparatione del ponte facta da li inimici mancarli el suo proposito de la guerra in quel zorno, manconno dal combattere.

§ 71. *De uno edificio de legname chiamato bolzone* — Li cittadini experti vedendo che per forza de arme ancora non haveno possuto expugnare el cassaro, et più vale lo ingegno che le forze, pensonno a la expugnatione del cassaro trovare un novo remedio. Apparechionno una antenna de nave longa, grossa et diritta; et ad capo de questa miseno un ferro ficto con doi uncini, uno per lato, et feceno un forame ne la faccia del dicto castello de legname, per el quale forame la antenna dicta facilmente se movea. Exteseno la dicta antenna per el dicto fo-

Remore. Volgarmente usato per *rumore.*
Che .. mancarli. Che superfluo coll' infinito.

rame. Et per mezo de questo forame legò una fune, che ne veniva da alto tanto che la antenna pendeva a la fune legata equalmente, et non era più peso da un canto che da l'altro. Et la quale antenna la multitudine de li homeni la tirava ad sè, da poi con impeto la lassava andare ne li muri del cassaro. Et così de continuo et spesso movendola et relaxandola et tirandola rompeva li muri ad pocho ad pocho ruinandoli ad terra. Omniuno vedeva con li ochi questa opera maraveglosa, ma li homeni che facevano tal mestiero non erano veduti per che stavano serrati dentro dal castello per sì facto modo, che non possevano essere offesi da li inimici, etiam se fosseno stati desarmati. Ma li inimici vedendose essere in tanta ruina, senza demoro se sforzonno el dicto edificio destruere con omni ingegno et sagacità pensavano. Onde exteseno dal cassaro fune con lacci, un' altra volta preseno questa antenna et tiravala ad loro legandola più forte et fermavano intanto, che la antenna dal suo officio era impedita. Ma li cittadini industriosi subito aparechionno lo remedio, però che habeno una arghana, che è una cosa che se volge, et pusela dentro dal castello; legonno una fune a la coda de l'antenna, et mediante l'argana per forza tironno questa antenna. Et fo tanta la forza del suo tirare, che non tanto le fune erano legate et strette ad capo de la antenna, ma adpena le catene de ferro serrieno possute resistere, tanto che a pocho ad pocho retironno dentro dal castello adconsentendo esse fune legate. Et tirata che fo fino a la debita portione, li cittadini steseno certe haste con graphi de ferro, che taglavano como rasori, et mozonno le fune legate ne l'antenna da la parte de li inimici ad lor despecto. E l'antenna como che prima pendeva libera, per la quale antenna li cittadini continuo non cessavano a battere li muri del cassaro intanto che in tre zorni tutta la torre, era posta nanti el conspecto del castello, fino a li fondamenti fo abattuta con certa parte de li muri, stavano da un canto et da l'altro. Et li inimici con niuno ingegno se possetteno adiutare, non obstante che adunavano derieto a li muri una schiera de pietre grosse. Ma invano; per che gettati li muri facti de calcina bisognava etiam li altri acostati ad essi

§ 71. *La quale antenna* ecc. L. Ferretti (Lib. VII): *La quale antenna, che dicevano essi* bolzone, *et altri antichi dissero* ariete *dalla proprietà di quell'animale.*

Et sagacità pensavano. Così pure nei cod. Capitol. e Bernab., ommesso nel Bev. Il Noia stampò *che possevano.*

Un'altra volta hanno tutti i cod., il Noia *una volta.*

cadesseno. Per la qual cosa fo facto uno spatio largo per intrare dentro esso cassaro. Ma li inimici etiam insistendo se dispuseno defendere. Aparechionno de nocte tempo per chiudere el dicto locho molti legnami, travi, et tavole. Et questo feceno la nocte sequente nel tempo non se operavano bombarde, et così li inimici la matina insistendo apparevano sopra una certa bertescha per essi facta nel tempo nocturno.

§ 72. *De la victoria del cassaro.* — Li cittadini victoriosissimi, sì como haveano vente le cose forte, così reputavano per niente le cose debile. Collo adiutorio de Dio feceno ponere nanti al conspecto del dicto reparo de legname bombarde, et schioppi più grossi che li altri che stavano ne la città, mediante li quali gettavano sì grosse pietre ne li legnami che non possevano resistere. Oltra questo tutte le bombarde erano dirizate a la destructione del dicto reparo sì, et tale che fo desfacto et destructo reparo et bertesca. Et da po li cittadini senza demoro comenzonno ad impire el fosso et erano disposti intrare nel cassaro per forza de arme. Vedendo li inimici non posser più resistere a la defesa del cassaro, et che resistendo più oltra se ponevano al periculo de la vita, miseno focho ne li dicti legnami rotti et totaliter abandononno el cassero, et fuginno la lor morte et strettissimamente se rinchiuseno dentro la rocha.

§ 73. *Del cassaro fortificato per li cittadini.* — Abandonato el cassaro per li inimici et aquistato per li cittadini con gran sudore et spargere de sangue, vedendo essi cittadini esso cassaro essere in tutto abandonato, feceno un ponte de travi per intrare lì dentro. Et così cautamente intronno. Però che verso la rocha el cassaretto era senza reparatione de muro, per la qual cosa li bisognò per lor tutela et guardia reparare continui travi rizati. Et facto che subito fo questo reparo de questi legnami in locho de muri, fonno facte bertesche et mantelletti, ne li quali dì et nocte li homini de arme, balestrieri et bombarde fonno ordenate. Facto questo, ordenorono lo sopradicto bolzone (in quel modo era nel castello de legname) nel dicto cassaretto ad ruinare et spianare lo resto de li muri, che era ne la dicta rocha nanti el cospecto del cassaretto, che remase ne la prima ruina, intanto che a li cittadini non restava ad fare altro che intrare dentro. Ma mancandoli el ponte, et el fosso essendo così profondo, non se trovava apto modo ad intrare dentro. Et benchè fosse tentato per li cittadini impire la dicta profundità del fosso, et per che el modo era tardo et impossibile, li cittadini da esso acto in tutto se remossono, et

deliberonno fare un ponte atrificioso, como se scriverà qui de sotto, a ciò che armata manu li cittadini havesseno la intrata libera.

§ 74. *De la guerra facta de fora ne le cave.* — In questo mezo da la parte de fora li maestri de le cave dì et nocte non cessavano cavare in tre distincte parte, como è dicto de sopra, per caverne alte et ample confermate spesso de confermatione de tavole, intanto che libere se posseva andare per esse, como per strade publiche. Se alcuno havesse guardato la multitudine de quelli che lavoravano, como li api ussivano mo' da un canto che portavano terreno de fora, mo' da l'altra parte intravano; et ancora se alcuni havesseno guardato quelli, che cavavano et mundavano, deputati ad tal misterio; et se alcuni havesseno guardato quelli che erano strachi et se reposavano, et quelli altri erano deputati ad tenere le lucerne, et li altri deputati ad vari officii in sui ordeni, et altre simile novità, che se facevano sotto terra, per certo pareria de vedere in tanta varietà de corpi, et persone quello è figurato da Danti nel Purgatorio; et caduna de le caverne principale havea sopra de sè le altre più alte, che andavano per diverse parte per guardia de le persone. Et a ciò che li inimici, che cercavano impedire tale opere per contrarie caverne descendendo, non potesseno dare alcuna offesa ad quelli che lavoravano, et benchè li maestri de queste caverne, con omni loro sagacità et diligentia se guardasseno et havesseno gran pensiero ad questo, tamen essi inimici, che cavavano per le lor caverne, de contro da queste de li cittadini spesse volte per lochi diversi ruinavano et gettavano ballotte de pietre con le bombarde, et facevano altri danni terribili. Et se non fosse che essi maestri de le cave provedetteno de remedio opportuno a la defensione et repulsa de li inimici, essi inimici haverieno vento, et queste opere facte in terra serrieno impedite. Però che essi maestri aparechionno fumi venenosi de solforo, canfora, assafetida et altre cose mortifere; sì che mentro li inimici rompevano, li dicti maestri con tali fumi con una bracciata de pagla accesa subito mettevano la materia dentro dal forame aperto. Et poi che havevano arso el primo branchato de pagla, abrusiava el secondo, et de po abrusiava el terzo fino li inimici fosseno constrecti per questo fume venenoso o che omniuno morisse, o che presto se ne fugisse

§ 74. *Non cessavano cavare* ecc. *como è dicto* ecc. V. il § 58.

Ballotte. Palle o pallottole; così al § 75 *brobissimi* per *probissimi* a cagione dell'affinità fra le lettere *b* e *p* notata alla voce *biombate.*

via per spirare a l' aere, intanto che a le volte alcun de loro non curando fugire moriva. Et ad questo li inimici feceno remedio, per che tra le loro caverne feceno portelle, et chiavini ferrati securi uno de po l'altro, a ciò che quando venivano allato del forame non recevesseno fume. Et subito che erano serrati li chiavini, li quali erano lì apresso, refugivano, et cosi cavando, guerregiando mo' da una parte et mo' da l'altra, non cessavano li cittadini per fino a la fine al despecto de li inimici vennero fine a li muri del cassaro. Ma in questo mezo quante guerre mortale fosseno facte molte volte ne le dicte cave, et quante novità de guerre fonno facte lì per tre mesi, mente humana non porrìa pensare, nè lengua proferire.

§ 75. *Un nobile Francioso per nome Guillotto se affochò.*—Fra le altre cose acadde una volta, quando li inimici simelmente rompevano el terreno de mezo col forame rotto, et li dicti maestri mandavano li fumi venenosi, un nobile Francioso, assai amato, et capato da li sui, et experto ne l'arte bellica, et bono chiamato Guillotto, nanti potesse havere refugio dentro dal portello per li impedimenti denanti che havea (però che le cave loro erano tanto strette, che era bisogno uno andasse nanti l'altro) fo el dicto Francioso subito dal dicto fume affocato. Et el suo corpo fo trovato per li cittadini, li quali stevano ne le opere de le cave de li inimici de po restincto el foco et mancato el fume ne le caverne de li inimici. Et anco fonno trovati molti ferramenti, et ferri apti ad cavare, et centure con le borsie de quelli che cavavano. Et similmente fonno trovate chiavarine et molte arme lassate da li inimici per paura del fume. El qual corpo fo conducto a la bocca de la gran caverna, et li cittadini non dubiosi andavano per esse caverne storte de sopra fino arrivavano a le dicte portelle serrate. Et gionti in quel locho mettevano el fòcho, et per forza de arme et de focho andavano più oltra, intanto che vennero dentro da la rocha in una volta, ne la quale trovonno carne salate et certe altre cose; et qui recevetteno lustro per una fenestra ferrata de la rocha.

Li inimici dubitando preseno le forze, et con le mano recoglevano et revolgevano le pietre de le bombarde ne la dicta volta per lo busio rotto, et in tal modo gettevano le dicte pietre, che se li brobissimi cittadini non le havesseno sustentate con le mano de una in l'altra pò la prima caduta de sotto per le loro pendente caverne esse pietre

Chiavini dimin. di chiave nel significato lat. di *claustrum* chiusura.

se serrieno rotolate con impeto incredibile. Oltra questo dal dicto busio de la volta li inimici mandavano de continuo aqua et terreno; per la qual cosa bisognò a li cittadini tornare in derieto, vedendo non posser più resistere nel dicto locho. Li inimici intrando dentro da le caverne per fino ad un certo locho che se diceva la *croce,* per che lì erano quattro vie sotto terra; et lì in una parte tanto feceno un muro fortissimo per obstaculo opportuno, a ciò che essi cittadini, come già era advenuto el caso improviso, non potesseno intrare dentro più oltra ne la rocha, et ne le altre caverne loro, che haveano prese li cittadini, nè dì nè nocte mai mancavano guardare. Et benchè queste cose bellicose se tractasseno in esse caverne, tamen li maestri de li cittadini, che ordinate cavavano per le caverne de sotto, insistivano et perseveravano la loro opera. Per che tra le caverne ordenate, et la profondità de la terra stavano le altre caverne bellicose sì et tale che li inimici mai possevano descendere ne le dicte caverne ordenate. Et tra li altri deputati ad cavare et portare la terra fora de le dicte caverne fonno li contadini de la città de Ancona, li quali dì et nocte stavano ne la dicta opera incessanter.

§ 76. *La permutatione de uno pregione col corpo del Francioso predicto chiamato Guillotto.* — Accadde, de pô la morte del dicto Francioso suffocato, che mentro li inimici taglavano le loro caverne se scontronno con li cittadini, et habeno paura del periculo de la morte vedeano apparechiata, et domandonno treva da li cittadini, et così li cittadini per el meglo la feceno, chè de là et de qua ciascuno se partisse securo. Et ad magior fermeza bebeno insieme in una taza l'una et l'altra parte.

Et el corpo morto del Francioso sopra dicto, che parea un nobile homo, fo renduto per li cittadini ad quelli, che erano ne la rocha ad usanza de guerra. La qual cosa fo grata ad quelli de la rocha, et permutonno un vivo per uno morto; cioè che detteno a li cittadini un contadino, el quale era stato preso dal principio de la guerra da uno badalucho, che stava rechiuso ne la rocha. Quello, che tractò questa cosa fo un nobile cittadino experto in arme chiamato Criaco de Paolo de li Salvatici, el quale fo electo de consentimento del conseglo.

§ 75. *In una parte tanto,* cioè *soltanto* dal lat. *tantum.*

§ 76. *Bebeno.* Bevvero.

Badalucho. Scaramuccia. In L. Ferretti (Lib. VII): *fatto prigione in un badalucco, et rinchiuso nella rocca.*

Ma como ad Dio piacque in tutto el tempo de la guerra nesiuno altro fo preso da li inimici.

§ 77. *Quando fo mesto focho ne le cave, et li muri che cadetteno* — Quando le sopradicte cave ordenate fonno deducte al debito locho, et già haveano passato li fondamenti de li muri, li maestri de le cave de sopra, havuta la certeza de li lochi per suspiri et mesure ampliorono et alargonno esse cave sotto li fondamenti predicti, et maxime per longo secondo la dirictura de li muri, suppontando spesso con tavole et travi per sustentare la gravità de sopra. Da po miseno lì dentro frasche et legnami sechi onti de oglo et de segho mesti per tutto, aciochè tutti quelli legnami erano per supponte più presto ardesseno. Piaque al capitano de la guerra, de conseglo et consentimento de cittadini, che se dovesse revelare al castellano, et a li altri che stavano dentro la rocha el focho li era apparechiato. Et così con trombe et altri strumenti del campo fo bandito publicamente denanti al conspecto de la rocha in quella parte, se dovea riunare che se alcuno volesse ussire fora potesse con omni fiducia et tutela, o veramente se'l castellano volesse rendere la rocha nanti che se mettesse el focho et ruinasse li muri, che se conservaria lui con tutti li sui libere et secure, altramente da poi nullatenus serria inteso. Et non essendo data resposta per essi, nè per alcuno de loro, commandò el capitano de la guerra, de consentimento et deliberatione de li cittadini, che se dovesse mettere el focho. El quale mesto, gran fume ussiva ne l'aere fino el foco se accese bene et veniva la fiamma. Et abrusiando el focho travi et pontelli, et la terra premendo giò, et li fondamenti de li muri insieme con la terra (onde che la torre de mezo, ne la quale era la porta falsa, essa con dodece canne de muro de la rocha da quel canto, che omniuno el vedea, ruinò ad terra, lassate le altre parte tremebunde et frachassate) non per questo quelli de la rocha se declinavano ad alcuna concordia; ancho agiongovano et mettevano travi et tavole in locho del muro, era caduto, et mettevanse in defesa virilmente ne le ripe che erano più alte. Et de li ad alquanti zorni ne l'altra cava, che era più oltra similmente fo mesto el focho. Per la qual cosa el muro, che era nel cantone de la rocha cadde, et andò giò per le ripe totalmente.

La terza cava, che era più oltra et più apresso la città, et de sotto al fondamento de la terre angulare, che solo questa era remasa

§ 77. *Suspiri et mesure.* L. Ferretti: *spiragli e misure.*
La terza cava che. Sottindi *era quella che* ecc.

a la rocha, et ne la quale el castellano con la sua donna, et sui figloli et sua robba la havea electa per l'ultimo et più fidato refugio. Ma esso castellano et li sui vedendo che non li era remasta più speranza de salute che la dicta torre, dì et nocte quanto possevano cavavano questa cava ad impedire, como haveano facto ne le altre. Però che questa cava menaciava de cadere, et cavavano molte cave in opposito de la dicta cava. A li quali li maestri de li cittadini per contrarie cave, como haveano facto ne le altre, insistevano et perseveravano valentemente.

§ 78. *De uno chiamato Capelletto, ficte fugito de la rocha.* — Alcuni de la rocha, occulte ademandata et impetrata la fiducia da li cittadini, ussirono fora non con ficta, ma con bona intentione per scampare le loro persone. Ma uno chiamato Capelletto secretario del castellano, et suo fidato ussì similiter como li altri de la rocha con ficta intentione. Per che el castellano lo havea mandato dovesse andare per sua parte in qualche locho per trovare soccorso. Ma como se scrive: *Non est consilium contra dominatorem excelsum, et dominum dominantium Deum nostrum.* Per che subito esso Capelletto ussì fora de la rocha, fo havuta suspicione de lui per li cittadini per simil cosa et per quella merito fo mesto in prigione. Ma li altri, che ne ussirono non fictitiamente fonno liberi.

§ 79. *Del ponte de legname facto per intrare ne la rocha.* — Vedendo li cittadini la dureza del core del castellano, et la sua obstinatione, che non se possea vencere nè per molte bombarde, nè per abattere de' muri et de torre, nè per alcuna generatione de guerra, anco più forte se indurava, pensonno, con conseglo deliberato, debellare per forza de arme la rocha che era rotta et aperta; et ne la quale la intrata era manifesta da caduna parte; et in essa per forza intrando venire al fine optato, et poner fine a le fatighe de le guerre. Onde aciochè li homini d'arme habilmente potesseno intrare ne la rocha da la parte del cassaro de sopra descripto, fo facto un ponte de legname artificioso, el quale de nanti per cancani se dirizava in alto, a ciò che fosse scudo ad quelli che 'l dirizavano; et da po che in apto locho et tempo el declinasse, et abasasse. Et facto questo ponte, et electi che fonno dentro et de fora li homini de arme combattenti et altri che bisognavano, adì ultimo de dicembre fo steso questo ponte artificioso

Ma il castellano. Ma cong. in forza di *e.* V. Tramater alla v. *ma* § 5.

§ 79. *Cancani* e *calcanili* altrove: in uso nelle Marche per *cardini* o *arpioni.* L. Ferretti: *congiungendosi un pezzo all'altro per sostegno de' gangheri.*

verso la rocha pieno de homeni armati. Per la qual cosa quelli che defendevano da quel canto abandononno li lochi, che loro defendevano per la magior parte, et andavano percossi qua et là per la rocha, como insensati, cognosciuto se li adproximava el periculo de la morte. Et steso el ponte intanto che ancora un pocho ce restava ad stendere le fune che tenevano et sustentavano la parte del ponte, che era in aere, nanti el debito tempo casualmente se mozonno et cadde tanto furioso non trovando dove se potesse posare, che fo bisogno per la gran botta el ponte se spezasse et cadesse con li homini erano apparechiati intrare ne la rocha, nel fondo del fosso profondo. Et li homeni d'arme, stavano nel dicto cassaretto, con tutti li modi defendevano quelli giacevano nel fosso, acio che non fosseno offesi da li inimici, che retornavano a la defesa; et da pò questo caso buttavano pietre grosse. Et molti balestrieri tanto ben defendevano questi caduti da li inimici, che buttavano queste pietre, che tutti ne venneno vivi per una semita facta ne la ripa ad despecto de li inimici, salvo doi, li quali per el caso tanto repentino se spezonno le teste, et per questo morinno; de li quali uno era Fermano, et chiamavase Romano bono in facto, el quale in quel tempo fo deputato al soldo del Commune de Ancona. Et benchè da questa parte acadesse tale infelicità, da l'altra parte de fora era una dura guerra secondo l'ordene dato et comenzato. Ma inteso che habbe quella parte de fora combattente quello era intravenuto dentro, levò mano a la guerra comenzata. Ma quanto è da laudare Dio altissimo et glorioso, el quale ne la sua providentia antivede le cose da venire, et el quale con la sua pietà resiste a li mali da venire, li quali per la cecità de la mente nostra pareno a li homeni bene, et li quali mali, como cose nocive, esso Dio, che antivede, dispone non venghano. Del certo se 'l ponte non fosse stato rotto, et la gente fosse intrata dentro la rocha in quello furore de arme, como era deliberato, non senza grande occisione de una parte et de l'altra el facto haveria havuto fine sì per essa terribile et ultima resistentia desperata da li inimici, et si del dividere serria stato de le cose tolte; per le quale, el più de le volte, acade fra li homeni de arme discordia, et anco tra fratelli.

§ 80. *Quando fo renduta et venta la rocha.* — Li cittadini de Ancona repieni de furore de arme, et non migha per caso senestro, li

Bono in facto. Il cod. Capitol. ha *uomo molto da bene,* il Bev. *valente in arme.* *El quale a quel tempo deputato al soldo de Ancona.* V. § 48.

era intravenuto li manchavano li animi, ancho piglonno più forte animosità, como è usanza de guerra, chè el più de le volte adopera più la animosità improvisa, che la maturità de la providentia. Subito l'altro dì feceno un altro ponte più forte de travi novi, che 'l vedevano quelli de la rocha, et cognoscevano che 'l fevano per questo. Vedendo questo el castellano de conseglo de li sui dispuse et deliberò de non spectare la seconda guerra per paura de la morte se vedea nanti li ochi, anco più presto venire a la concordia. Onde fece ponere per uno de li sui famegli con una canna in mano una lettera nanti a la porta de la dicta rocha. Et dixe fidelmente dovesse recevere quella et che la portasse a li segnori Antiani. Ne la qual lettera se conteneva che esso castellano pregava piacesse ad essi segnori Antiani mandarli quattro cittadini a la chiesa de sancto Antonio ad parlare. Per la qual cosa essi Antiani et li altri cittadini la prima volta nol volseno intendere et non li dette resposta. Onde el dì sequente el dicto castellano la matina ad bona hora similiter fece ponere un' altra lettera nanti la porta de la rocha, la quale la tolse uno de li guardiani de la città, data li fo la fiducia, et portolla subito a li segnori, li quali con loro maturo conseglo elesseno quattro homeni prudenti de la città, et subito li mandonno a la chiesa de sancto Antonio; data che fo la fè da una parte et da l'altra ad odire et referire. Li quali fonno questi, cioè Dionisio de Casiotto, Francesco de Nicola, Biagio de Gianello, Giovanni de Angilo de Michele. Et arivando li dicti cittadini al dicto locho, el castellano mandò da la sua parte doi ambasiadori de li sui al dicto locho, et lì se retrovonno insieme. Quelli erano mandati dal castellano per sua parte domandavano, che el Commune de Ancona li dovesse fare molte cose offerendo a li Anconitani la possessione de la rocha et de lasarla liberamente se vederà fare quel che esso domanda. Li quali capitoli portonno scripti li ambasiadori a li segnori Antiani, li quali commandò se dovesse fare conseglo generale, et che tutti li cittadini se volevano retrovare dovesseno andare nel palazo loro. Et fenno legere et divulgare nel dicto conseglo li capituli mandati per la parte del castellano. Li quali lecti che fonno, tutti quelli che stavano nel conseglo de uno animo li despregionno, pensando senza dubio intrare ne la rocha per forza de arme senza legare pacti. Ma aciochè essi cittadini non venisseno in

§ 80. *Nanti la porta de la dicta rocha et dixe.* Così in tutti i Cod., ma in L. Ferretti: *e disse a certo huomo che era quivi poco lontano che fedelmente la dovesse prendere et la portasse* ecc.

infamia de crudelità, e che tali fosseno reputati ne le opere, quali erano usati ne le loro dispositione, deliberonno sotto breve conclusione, levati et despregiati via tutti altri capituli et pacti, che se esso castelstellano volesse liberamente fra doi dì rendere la rocha al commune de Ancona, che lui et tutti li altri che stavano dentro potesseno partire securamente et liberamente con tante robbe quanto cadun de loro possea portare. Et che se li rendeva Piero suo figlolo et Alfonsello, et tutti li altri pregioni in sua libertà. Et se con questi pacti volesse rendere la rocha bene quidem, aliter passato el dicto termine spectasse la guerra aparechiata senza fallo. Facta la deliberatione, li dicti quattro retornonno a la chiesa de santo Antonio ad referire a li ambasiadori del castellano la terminata intentione de li cittadini in quel modo, era stato facto nel conseglo generale. Inteso che fo questo per el castellano, el quale considerava et revolgeva ne la sua mente quelle cose, che non acceptando questo li potevano intravenire, et ancho de conseglo et suasione de li sui, che cognoscevano più de lui li periculi de la vita, et li periculi de le lor persone, li dicti pacti per scampo de la sua persona acceptò, benchè el fesse con gran dolore. Ma per che ancora non havea pagato li sui soldati del lor soldo, pregava, aciochè el facto havesse più expeditione, che el commune de Ancona li prestasse cinquecento ducati d'oro, et che per cautela li darria pegni de più valore che li dicti denari. Li dicti quattro reportorono le dicte cose a li segnori Antiani et al capitano de la guerra et ad tutto el conseglo. Et sopra questa cosa fonno facti più conselgi per far cosa de maturità. Ad ultimo fo fermato, a ciò che el facto havesse più presto expeditione, se facesse quello el castellano havea ademandato. Et el dicto capitano con li sui conseglieri acompagnato da certi capati homeni de arme se partì dal palazo de li segnori Antiani et intrò ne la rocha, data che fo la fè da una parte et da l'altra. Et lì el capitano et li cittadini, che erano con lui dechiaronno et con pacti fermonno in nome del commune le loro persone essere salve, et el portare de le robbe quante loro possevano portare, secondo fo dechiarato nel conseglo, et lo impresto de cinquecento ducati d'oro, como lui havea domandato dal commune. Onde data et consegnata che fo per esso castellano una cassetta piena de argento per pegno, li fo contati li cinquecento ducati d'oro. De li quali denari el castellano pagò li sui soldati del loro soldo haveano meritato. Et da po consegnò le chiave de la dicta rocha al dicto capitano recipiente in nome del commune in presentia de tutti li adstanti. Da l'altra parte

li fo renduto el suo figlolo, Alphonsello, Capellecto et li altri pregioni integramente ne li anni 1383 de mercordì adì 7 de gennaro. Ma per che esso castellano, non obstante questi pacti et promissione, dubitava andare per terra per paura del populo de la città, pregò el capitano de la guerra se degnasse ordenare con li segnori Antiani per loro honore, anco de la città, che potesse andare per mare ad Civitanova, et così fo facto. Et la nocte sequente aparechiate certe barche ad pie de la ripa de la rocha in loco dove era più commodo descendere al mare, esso castellano con la sua donna et figloli, et altri sui domestici, como soldati, con quelle cose solamente, che ciascun de loro posseva portare secondo li pacti, abandonando la rocha, adcompagnati anco per più sua securità da molti soldati del capitano, piangendo intro in barcha, et fece vela con la bora. Subito se ne andò ad Civitanova senza demoro, et qual loco se teneva sotto lo regimento de Redolpho, et lì licentiò tutti li sui soldati, et poi se partì et andò a Pignano, dove havea case, campi, et possessione, et lì se fermò. El qual locho è de longo da la città de Ancona XXII millia o cerca; et lì stette alquanti zorni fino che trovò l'aptitudine del tempo. Da po se partì et se reduxe a le parte oltramontane tra li sui che 'l cognosceva. Ne le quale parte ad capo de tre anni finì la sua vita de morte naturale.

§ 81. *Come lo resto de la rocha fo abattuta.* — Remanendo li cittadini mediante Dio in pace mediante la victoria havuta, et tutti alegri de la libertà, havevano adquistata, et referendo gratie a lo onnipotente Dio, se conseglavano fra loro quello se dovesse fare per più salute et defensione de la città, et de lo stato de la chiesa del resto de li muri, a ciò che mai per tempo alcuno essa rocha, como già era intravenuto, potesse pervenire a le mano de li extranei, et desse la città con li cittadini in più grave et pericolosa cosa de le anime et de li corpi, però che la ragione del tempo passato ce fa sapere quello è da venire; per che pazo serria quello, el quale scampato da la infirmità et cognosciuto la cagione de essa non se guardasse da quella iuxta suo possere. Ma mentro che queste cose se tractavano, et li cittadini de tal deliberatione in un certo modo erano strachi et infastiditi, un zorno la plebe sprovedutamente montò ne la rocha, et levò remore, et li putti gridavano anchi, et comenzonno totalmente ad destrugere et ruinare lo

Regimento de Redolpho. Varano da Camerino.
Pignano. Appignano bor. com. Macerata, mand. Treja.

resto de li muri, et edificii facti, et maxime quelli, che erano stati morti li lor parenti per cagione de la dicta rocha. Et non li serria stato modo alcuno nel populo ad schifare non se fesse questo guastare de li muri senza grande scandalo. Onde per el meglo et più cagione che fonno examinate, et maxime a ciò che ne la terra non nascesse qualche scandalo et discordia, fo concesso dovesse abattere et desmurare. Et de la rocha solamente in fine de la guerra ne remase una faccia integra, cioè quella che era verso la chiesa de sancto Antonio, ne la quale ce era la parte principale, et la intrata ordenaria de la rocha principalmente ordenata, et tutte le altre faccie per la magior parte erano ruinate, et maxime dal lato del mare che non ce remase alquanto de muro. Anco la torre maestra et tutte le altre quasi erano ruinate, et tutti li edifici guasti,. tanto che se alcuno la volesse più guardare, li serria stato bisogno reparare ad tutto; el che non serria tanto stato impossibile ad una città, ma tutta una provincia non la haveria refacta.

§ 82. *De la conclusione de l'opera, et le laude ad Dio facte per li cittadini.* — Per tanti doni de gratia che li Anconitani per la lor bontà hanno havuto da la divina clementia, quale laude, quale gratie poterieno rendere allui? Mente humana nol poteria pensare, nè lengua proferire: perochè per divino auxilio de servi fonno facti liberi et de morti, vivi, hanno adquistato non cosa facile, ma difficillima: cosa ardua, cosa mixta con vari periculi et quasi impossibili et incredibili ad tutto el mondo nanti la consumatione del facto. Chi è tanto animoso, tanto audace, sì potente et sì grande che se fosse ardito senza gran paura attentare un facto così desperato et incredibile? Per certo in omni locho, che se diceva la rocha de Ancona, per communo iudicio de tutti li homini parea una opera inexpugnabile. Et più presto la necessità constrense li cittadini, che la voluntà. Nè ancho tanto per ragione, quanto per fuggire el periculo; et fugirono el periculo non essendo subiecti ad certa ragione, ma al periculo; et non solum el periculo de li corpi, ma de le anime. Et qual savio homo serria stato quello, che havesse pensato un populo picolino havesse tentato de fare quello, che serria stato difficile ad uno re de gran potentia, sì per ragione del locho, como è dicto, sì etiam per ragione de tanti innumerabili inimici, che non erano troppo da longo? Et in verità più presto fo voluntà de Dio, che acto ragionevole, como chiaramente è manifesto per segni et divini presidii,

§ 81. *Quelli, che erano stati morti i parenti* ecc. L. Ferretti: *e massimamente .. quelle genti, a quali* ecc.

como de sopra in sui lochi è scripto. Per la qual cosa li Anconitani maschi, et femine, mammoli, gioveni, et vechi, quelli che mo' sonno et quelli che veranno, devotamente tutti de uno animo rendano laude et gratie non quanto se converria per che non porrieno, ma quale et quante possono con tutte loro forze et con tutta lor mente a lo Altissimo senza mai manchare, alzando le voce con tal cantico et feste. *Gloria in altissimis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te, glorificamus te, gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, Domine Deus noster, quoniam dextera tua fecit virtutem, et glorificata est in nobis famulis tuis, in te confidentibus. Liberasti nos a faucibus leonum, et de manibus eorum qui nos oderunt. Sit nomen tuum benedictum in saecula saeculorum Amen.*

Et per questo li Anconitani commossi in la festa de la Epiphania, che fo apresso el dì de la victoria, honoronno essa festività con luminaria et processione sollenne oltra lo usato. Et referivano laude et gratie devotamente quale possevano a lo omnipotente Dio patre et a lo unigenito figlolo segnor nostro Jesù Christo et al Spirito Santo una sustantia.

Et da poi al mammolino Malatesta figlolo de messer Galaotto, che de sopra è nominato, li offerì doni pretiosi, et cose belle. El quale Malatesta per certa curiosità usata da li sui rendè omni cosa a li cittadini, et solamente se retenne ad perpetua memoria et amore un certo iocale, et retornò al suo patre adcompagnato assai honorevelmente, con gratia et amore de li cittadini de Ancona.

Li cittadini de Ancona non scordandose de li benefiici se aparecchionno ad compagnare Jacomo de Ceccho capitano sopradicto, ma lui non disposto ad questo recusò; niente de meno li donò una bella casa et certe possessione et aggregollo con li altri cittadini ne lo stato et ne li altri offici, et detteli altri gratissimi doni.

Simone de Manentelli de Manenteschi da Trevi potestà de la città per che diligenter et con fede ministrò lo officio suo, fo honorato da li cittadini col cingulo militare assai honorevelmente: et folli dati doni militari, et allui assai gratissimi, et gran quantità de oro.

§ 82. *Mamolino Malatesta, che de sopra è nominato.* V. § 47.

Per certa curiosità usata da li sui. L. Ferretti: *per certa bella creanza imparata da' suoi maggiori* ecc.

Honorato con lo vingulo militare, cioè lo fecero cavaliere. (Leoni l. c. pag. 109).

Et li altri, che erano degni de premii secondo la loro qualità fonno remunerati.

Et facta omni cosa condecente da fare per parte de li cittadini, caduno retornò a li sui lochi con amore et gratia de li cittadini de Ancona, et realegrandose caduno con li cittadini de tanta victoria et felice fine.

CAP. XXXIII.

Lettera de li Fiorentini in laude de li Anconitani per la recevuta victoria de la rocha de san Cataldo (22).

De la victoria havuta de la rocha per li Anconitani tutte le gente, populi et natione ne piglavano grande admiratione parendoli intendere cosa incredibile. Et per questo tutti extollevano in celo con le maraveglose laude li Anconitani, li quali fosseno stati et de tanto animo et de tale prestantia et excellente virtù. Ma tra li altri populi et Communità che laudonno el fermo, et constante proposito de li Anconitani, el Commune de Fiorenza fo quello che precipue el demonstrò, scrivendo al populo de Ancona una lettera congratulatoria et laudativa de questo preclaro facto; et per le mano del loro degno cancellieri ser Colucio scripse questa lettera, la copia de la quale immediate sequita qui de sotto latino sermone.

Magnificis viris, Antianis, consilio, et Communi civitatis Anconae amicis nostris carissimis.

Excussistis tandem, amici carissimi, servitutis vestrae jugum, quod sub inexpugnabilis arcis praesidio vestris cervicibus iminebat. Excussistis tandem (de quo vobiscum jocundis mentibus gratulamur, et de quo tota laetari debet Italia) ferreas illas catenas, quae vos vinctos et captos ad barbarae dominationis ludibria reservabant. O viri redolentes virtutes auctorum! o viri vere Italici, vereque Romani, quorum hereditarium est imperare gentibus non servire, non enim tam adulatorie quam vere dictum est:

Tu regere imperio populos, Romane, memento;
Hae tibi erunt artes: Pacis imponere mores.
Parcere subjectis, et debellare superbos.

XXXIII. *Lettera de li Fiorentini* ecc. Pubblicata in latino con alcune varianti dagli ab. Noia e Leoni in nota (l. c. pag. 110 al 112), ed in volgare dal Peruzzi (l. c. pag. 161 al 164).

Non enim Romani non estis, quos olim populus ille rerum dominus una cum caeteris Italiae urbibus civitate donavit? Quosque sacratissimorum principum leges cum omnibus liberis sanxerunt esse liberos? Quod si vestri populi priscam originem attingamus? Graeci, ut innuit Pomponius Mella, sive Sicani, prout testatur Cajus Solinus, servitutem fugientes, urbem vestram inter italicas antiquissimam condidere in extrema montis Apennini rupe, quae mari supero, et infero singulari portu et fortissimis moenibus imineret; nec vos poeniteat de Graecorum gloriosissimo nomine, quaę gens et armorum et litterarum gloria cunctis quondam mundi gentibus antecellebat, principium habuisse, et demum in Romani nominis splendorem, et titulum esse translatos. Sed omne veterum titulorum lumen majoris fulgoris luce transcendit, hanc intestinam pestem et morbum intercutaneum expulisse; fugerunt itaque majores vestri a Sicilia servitutem, et gloriosissimam urbem vestram fundaverunt; vos autem non fugistis servitutis ignominiam; sed fugastis, immo (sic speramus) illam pro cunctis temporibus extinxistis. Condiderunt illi vobis moenia, vos autem (quod non minus est) cum hostem illum, quem custodem sperabatis intus, immo supra caput haberetis, et ingens gallorum exercitus foris instaret, traditam a majoribus urbem, et a vobis ac illorum posteris ampliatam virtute memorabili defendistis! Vos enim, o viri fortissimi, videntes arcem traditam hostibus, et innumerabilem Gallorum exercitum extra moenia residere, a vobisque res indebitas, et impossibiles postulari, ut justa praeberetur occasio arma tenentibus in civitatem, et vestrum populum saeviendi. Quid fecistis? Quale rebus in arctis consilium assumpsistis? tale profecto tamque magnanimum, tam honestum, quale vix per omnes discurrentes historias valeant reperire. O preclarum et virile propositum! Vos rebus non dubiis, sed fractis, immo pene jam perditis ad arma conversi contra arcem, quale potuistis, subitum, et tumultuarium obstaculum posuistis. Vos simul privatis rebus, et publicis consulentes, pandentes urbis moenia juxta mare carissimas conjuges, et dulcissima natorum pignora cum omnibus quae transvehi potuerunt super navibus posuistis parati vos armis pro domibus, foris et templis vestris, et pro anconitano nomine, usque ad effusionem sanguinis et emissionem spiritus decertare, ut saltem si ceptis audacibus, et honestis fortuna forsitan invidisset in mulieribus, atque parvulis tantae urbis nomen aliquando

Non enim tam adulatorie ... dictum est. Virg. Eneid. lib. VI v. 851 al 853.
Quod si .. priscam originem attingamus ecc. Veggasi il Discorso e i Cap. I e II.

resurgeret, et omnis prorsus civitas non periret. Nec dubium, amici carissimi, quin hoc tam magnorum pectorum, tamque vividae mentis, et arduae virtutis consilium vos reddiderit cum admiratione vestris hostibus metuendos. Non videbant enim sine caede et sanguine, et sine multa cruoris impensa se posse tam fortem tamque concordem populum superare. Unde vestras pecunias potius, licet eis modicas elegerent, quam dubium et cruentum adoriri certamen, aut fortunam bellicam, et martis eventus incertissimos experiri. Ecce recessit exercitus. Quid tunc fecit vestra prudentia! Certe aliquandiu simulata a arcis custodis injuria, immo perfidia, vos ad expugnationem inexpugnabilis arcis praesidia paravistis, audax profecto propositum. Sed nihil formidolosum amori patriae. Nihil durum, aut dubium esse videtur ardenti studio libertatis.

Surgentes itaque tamquam vir unus contra arcem obsidionem validissimam firmavistis, nec vos terruit loci iniquitas, fossarum profunditas, turrium altitudo, et terribilis propugnatorum facies: sed tormentis, cuniculis, machinis, et omnibus bellorum artibus, tam diu inclusum hostem ardentibus animis fatigastis, quod tandem se vestrae tradidit potestati. O viri fortes, o viri felices, qui tam alto, et tam invicto animo vobis securitatem et libertatem, nec non vestris posteris peperistis. Quae unquam tam ingrata posteritas erit, quae famam vestram cum memoria aeterna non celebret? Quaeve propter virtutem vestram nostra tempora non miretur! Vobiscum igitur totis affectibus exultamus, divino numini, quod vobis illud menti robur infudit, tam honestum, tamque virile propositum inspiravit, gratias referentes. Supplicantesque quod tam iocunda principia sua dignetur misericordia secundare. Quod quidem faciet si eodem animo conservare libertatem perseverabitis, quo recuperastis, et si perniciosa discordia unitatis vestrae vincula non dissolvet. In qua concordia semper poteritis permanere, si continue ante mentem habueritis transacta pericula, vosque ad memoriam tam horrendi temporis revocetis.

Datum Florentiae die XXVIIII, VI Indictione, MCCCLXXXII.

Priores Artium, et Vexilliferi Justitiae populi, et Communis Florentiae.

1382. Secondo i Fiorentini, che principiavano l'anno col 25 marzo, e 1383 secondo l'attuale costume. Il Noia stampò 1389; il Peruzzi 19 *gennaro* 1383.

CAP. XXXIV.

La guerra fece meser Martino da Faenza nel M. cccc xii (29).

Li Anconitani vedendo molte gente d'arme sì per la provincia, como per tutta la Italia, ad presidio del suo stato condusseno meser Martino da Faenza con tutte le sue gente distribuendo quelle per li sui castelli. Ma essendo stato ad soldo con li Anconitani circa uno anno et adproximandose el principio de lo inverno, essi Anconitani li detteno licentia dicendo non haver più bisogno del suo servitio.

Quello mal volentieri se partiva, non savea dove havesse ad svernare, el per che cercava cagione de corociarse. Restava ad havere da la communità una certa summa de denari, et per che li Anconitani non haveno così bene el modo ad tutta la quantità per parte li volevano dare certe mercantie cioè panni, ferro o cera. Lui respondeva non essere sarto, fabro, nè spiciale; et così mosso da ira monstrando havere gran ragione, prese in suo dominio li castelli allui commessi, quelli etiam saccomannò hostiliter. Et non contento a le predicte cose nel M cccc xij adì xv de magio fece correria a la città; fece pregioni; ruinava etiam le possessione de fora; erase allocato nel monte apresso la città, dove era la chiesa de san Stefano.

XXXIV. Ancona dalla distruzione della rocca a quest'anno sostenne le censure e i processi di Urbano VI per avere atterrata la rocca costruita coi denari della camera apostolica, finché da Bonifazio IX fu assolta di tutto: soffrì le scorrerie e le inimicizie di alcuni condottieri della chiesa, e Rettori della marca, i quali mal sopportavano i privilegi anconitani; e murò il castello di Camerata abbattuto nel combattimento cogli Esini. (v. il Cap. XXIII).

Molte gente d'arme sì per la provincia, como ecc. L'Italia era travagliata dallo scisma della chiesa tra i papi Gregorio XII deposto, e Giovanni XXIII; dalla guerra del Duca d'Angiò e Ladislao re di Napoli, con cui e con p. Giovanni XXIII Ancona era collegata, e però veduta di mal occhio da Carlo Malatesta vicario della chiesa per p. Gregorio XII. Nella provincia si erano conteso poc'anzi il marchesato Lodovico Migliorati nipote d'Innocenzo VII spodestatone da Gregorio XII, e Benedetto vescovo di Montefeltro nuovo eletto di papa Gregorio; onde tutte le città, per guardarsene, si erano armate, e gli Anconitani avevano assoldato prima Braccio Fortebraccio, nel 1410 il conte Romeo Montemarte della Corbara, e nel 1411 Martino di Faenza. L. Ferretti Lib. VIII ed Atti consigliari.

Savea. Sapeva; ed al Cap. XXXV *savere* e *savendo* per lo scambio delle labiali *v* e *p*, ancora in uso in alcune parti del contado marchigiano.

Non haveno .. el modo ad tutta la quantità. L. Ferretti: *la commodità di soddisfarlo a pieno in contanti* ecc.

Li Anconitani vedendo tal perfida insolentia cercavano lo aiuto de li segnori Malatesti. Quelli li davano bona intentione quanto ad parole, ma con lo effecto erano lenti. Immo se acontentavano del danno loro, per che quanto più li Anconitani erano attriti, tanto più speravano el dominio de quelli. Et così havendoli tenuti in longo, allo ultimo li mandò ad dire: se volevano darse ad loro piglarieno le arme, aliter non havere alcuna iusta cagione.

Li Anconitani sentendo tal parole cognobeno essere stati menati in longo con fraude de essi segnori Malatesti. Et però coadunata gran quantità de moneta conduxeno in suo adiuto el segnor Braccio da Montone, el quale venendo con XII millia homini bene armati fece abandonare la impresa al sopradicto meser Martino con sua vergogna et danno.

Da po el dicto meser Martino se acordò con li segnori Malatesti, et non essendo pagato da quelli secondo la sua vogla, irato andò ad Venetia, dove havea in banchi molti sui denari, et retornato con quelli, dicendo in despregio de essi segnori Malatesti: io pagarò le gente de mij propri denari, poichè li segnori Malatesti non me voglono pagare el mio servito; ma essi segnori el feceno piglare dentro da Fano, li fece taglare la testa, et oltra la paga retenuta li tolse tutta la moneta havea portata da Venetia. Et hoc modo pensando guadagnare, questa fiata, como havea facto con li Anconitani, fo punito de li sui tradimenti et rapine usate.

CAP. XXXV.

Li Anconitani fonno insidiose scalati ad tempo de nocte da li Malatesti M. CCCC XIIII (30).

La immoderata cupidità de la potentia induce l'omo ad molti mali, ad molte fallacie et tradimenti havendo in bocca le parole dolce, ma nel core li facti amari. Da questa tal cupidità stimulato meser Galeazo

Lo aiuto de li segnori Malatesti. Carlo Malatesta

Attriti. Così anche il Cod. Bernabei: il Capitol. *afflitti*, il Bevilacqua e L. Ferretti *astretti*.

Servito. Il Cod. Bernab. *servitio*, e L. Ferretti *non mi vogliono pagare il mio servizio*.

Guadagnare .. como .. con gli Anconitani. L. Ferretti: *pensando questa volta fare guadagno, come fatto aveva per avventura col mezzo delle prede e violenze con gli Anconitani.*

XXXV. *Meser Galeazo.* Figlio di Carlo Malatesta: il Cod. Capit. ha sempre *Galeotto*.

quantunque fosse segnore de molte terre murate, tamen con grande affectione desiderava el dominio de la città de Ancona. Et diffidandose posser quello per forza de arme optenere, deliberò proditorie et per insidias volerlo adquistare. Esso meser Galeazo havea in quel tempo el suo patre segnor Malatesta, col quale communicò tal suo desiderio. Et quello quamvis li dissuadeva tal impresa parendoli non meno difficile che periculosa ad consequirla, tamen per che ancor lui era da la ambitiosa cupidità tirato, permise tentare la fortuna havendo qualche speranza ne la loro proditione furtiva.

Per la pace era ne la provincia li Anconitani viveano securi, non faceano troppa guardia de nocte parendoli havere bona pace con li convicini, et maxime con li segnori Malatesti, li quali ne la loro segnoria per la apostolica auctorità erano confirmati, et li Anconitani a la apostolica sedia sempre erano stati subiecti. Verum non haveano menore speranza ad consequire sua prava voluntà respectu vicinitatis, nam tunc temporis possidevano Senogagla, Monte Martiano con altri lochi circumstanti, nam ut dici solet: *el dexiro fa l'omo ladro.*

Meser Galeazo adonqua havendo reducto el suo patre a la propria voluntà, occulte quanto più possea sollicitiva li animi de li homini comandando ad quelli posseva, et promettendo sì ad quelli como ad tutti li altri grande speranza de guadagno. Prometteva dare in preda liberaliter homini, donne, con tutte le facultà de la città. Tanto sonno inclinati li homini ad l'avaritia et carnalità, che molti non erano stati commandati nè rechiesti per cupidità o de luxuria o de guadagno vennero ad tanta et tale preda proposta.

Igitur nel M CCCC XIIIJ adì VIJ de octobre ad hore de nocte 5. nel dì de la festività de sancta Palatia el dicto meser Galeazo con molta gente da piè et da cavallo, quando omniuno dormiva securamente se apresentò a li muri de la città de Ancona, cioè a la porta de Capodemonte, tra essa porta et la torre de la guardia chiamata la *torre de sancta Catarina.* Quelli da cavallo desmontonno, et ligati li cavalli per le olive et altri arbori vicini a la chiesa de san Nofrio andavano a li

Monte Martiano. Montemarciano castello a Km. 37 da Ancona.

Ad hore de nocte 5. I Cod. Capit. e Bernab. hanno pur *cinque;* il L. Ferretti e Bev. hanno XII. Preferibile la lezione prima, se è vero che l'assalto fu innanzi all'aurora, quando ancora *omniuno dormiva securamente,* poichè l'aurora ai 7 di ottobre ponesi alle ore 10, e 45 italiane, corrispondenti alle ore 4, 45 antim.

Chiesa de san Nofrio, o *s. Onofrio,* come leggono i Cod. Capit. e Bernab., abbattuta nella costruzione dell'attuale fortezza nel 1532.

muri al locho predicto. Et con le scale, le quale in gran numero haveno portate, montonno sopra essi muri et desmontonno dentro da la città havendo posto li sui standardi in cima de li dicti muri. Ma per che lo scendere et salire per le scale era difficile et incommodo, ideo per havere la intrata più habile spezonno li muri in doi diversi lochi, facendo doi forami apti ad recevere homini de omni facta. In questo modo molti erano intrati ne la città, nesiuno de essa acorgendose de tal cosa.

Et non è da maraveglare, per che fino tale apparato se ordenava ne le terre de Malatesti, li segnori antiani de Ancona advisato de ciò non credevano; immo reputavano homini da pocho et de niuna fede degni quelli tal cosa significavano per che, como dicto è, stavano securi per la general pace con tutti li convicini.

Verum multiplicando la fama et messi non vani, ma de qualche auctorità essi segnori antiani dedusseno quello haveno inteso nel Senato, nel quale fonno electi li ambassiadori a li segnori Malatesti. Li quali pervenuti a la città de Pesaro, dove esso facea residentia, expuseno per parte de li Anconitani quello li era stato dicto de lo apparato se facea per lui contra la città de Ancona; del che maraveglandose, et nol possendo credere erano stati mandati a la sua segnoria per meglo intendere la verità de la cosa. Alcuni dicono dicti ambassiadori fonno mandati ad congratularse che essi Malatesti se erano pacificati adsieme de certe loro differentie: et ad dolerse de la morte del suo nepote Galaotto da Cesena. El segnor Malatesta monstrò receverli amice, ma dissimulando lo intrinseco del suo core et mettendo tempo in mezo ordenò con li sui subditi, non lassasseno ussire fora de Pesaro li dicti ambassiadori de Ancona.

Stando retenuti li dicti ambassiadori, fo ordenato in questo mezo, la gente d'arme venisse in Ancona, a ciò che li Anconitani fosseno sproveduti non temendo cosa alcuna, per che spectavano sapere la verità de la cosa per li sui ambasiadori, non sapendo quelli essere retenuti ad Pesaro, et el tornare non essere in sua libertà.

È da credere che'l segnor Malatesta retenesse li sopradicti oratori, sì che non facesseno savere la cosa, la quale volea essere occulta, sì etiam per che quando casu acciderit el facto non venisse secondo la

A ciò che .. fosseno sproveduti. A ciò che in significato di *per, conciosiachè,* o *percioché.* V. Tramater alla voce *acciocchè* § 2, 4 e 6.

Per che .. per possere. Perchè in senso di *acciocchè* (*affinchè*) coll'infinito. V. Tramater a questa v. § 3. Il *per* soverchio.

sua vogla, et alcuni de li sui fosseno presi da li inimici (como intravenne) per possere permutare, havendo qualche securità in mano.

Meser Galeazo adonqua figlolo del dicto segnor Malatesta con molti de li sui era intrato dentro de Ancona. Chi per le scale et chi per li muri rotti, como de sopra è dicto, comenzavano ad stenderse per la città. Alquanti de essi occulte tentavano piglare la torre de santa Catarina, ma in vano, per che la dicta torre ne la parte superiore era serrata; et li guardiani acorgendose de la fraude non li volseno aprire, immo faceano resistentia, et col sono de la campana comenzonno sveghiare li cittadini, li quali dormivano ad bon sonno.

Li inimici vedendose descoverti comenzonno alzare le voce como victoriosi, parendoli horamai havere la città in suo dominio. In quel punto la porta de Capo de monte non era serrata ad chiave, benchè ad vista paresse chiusa, per che le serrature erano composte in tal modo che parevano chiavate. Vere se li inimici se fosseno adveduti de questi, et havesseno aperta la porta a li sui da pie et da cavallo, che stavano de fora et ad tuthora venivano per le riva del mare, la libertà anconitana in tutto era perduta. Ma Dio, al quale summe despiace la iniustitia con la crudelità, non volse tolerare tanta ruina, nè tanto victuperio anconitano. Ancora a li dicti inimici non era licito possere andare per li muri doppi fino a la porta de Capodemonte, conciosiachè per alquanto spazio li mancava la andata, como al presente ancora li mancha, et questo fo ordenato da essi segnori Malatesti per più forteza de essa porta quando segnoregionno Ancona per anni septe, como de sopra è stato dicto. Preterea non possevano ancora andare su per li muri da l'altra parte verso la porta de san Giovanni per che un certo ponte de tavole, per el quale se passava apresso la dicta torre de santa Catarina, era stato rotto per alcuni cittadini.

In questo mezo el populo se comenzò ad sveghiare, et non savendo quello se fosse, mezo adormentato andava verso lo remore per intendere la cosa. Ma sentendo li inimici essere intrati dentro et haver preso una parte de la città, et vedendo li standardi de li Malatesti in su li muri, et quelli essere pieni de homeni armati, comenzonno ad stridere chiamandose et adconfortandose l'uno et l'altro a la defesa de la propria libertà. Ma quando intesono li inimici gridare, *sacco, sac-*

Stenderse per la città. Il Cod. Bernab. *scendere per la città.*
De questi anche nel Cod. Capit., ma nel Bernab. e nel Bev. *di questo.*
Como de sopra è stato dicto. V. Cap. XXXII § 3.

co; a le belle donne, a le belle donne de Ancona molto più se accescno et quodammodo deventonno furibundi, per che vedevano non solum el periculo de la robba, ma de lo honore, el quale è più pretioso che tutte le richeze. Unde con grande impeto assaltanno dicti inimici già insolenti per la victoria li parea havere adquistata, quelli ad tuthora rebattendo in derieto preso più animo et così paulatim li reduxe fino a li muri.

Como piacque ad Dio in quel punto piovea una piogia lenta, ma continua. Per questo li Anconitani inspirati sì da Dio, como da la experientia, tolseno fieno et pagla, del quale era gran copia ne le case convicine, per che ce erano case da fieno, como etiam al presente sonno, quello portonno ad piè de li muri mettendoli focho. Et per che la piogia dava impedimento a la fiamma, facea grande quantità de fume. Et como etiam al predicto Dio piacque, el vento soffiava verso li muri, dove stavano li inimici intanto che, nol possendo supportare, abandonavano li muri desmontando de quelli con li sui standardi. Verum uno de li principali standardi venne in mano de li cittadini et ancora sta ne le sue forze. Como ancora se trova scripto, insieme con quello standardo ne fonno tolti doi altri, et straginati per terra. Io oculata fide lo ho veduto. Sta nel palazo de li segnori Antiani ne la camera del priore, in una capsa chiamata la *capsa de li argenti*, et è machiato de sangue in diversi lochi.

Quattro confanoneri con li sui sequaci fonno ordenati: uno contra li inimici ad sancta Catarina, l'altro al cassaro, l'altro a san Criaco: l'altro al porto. Et in spatio de una hora fonno sbarrate tutte le strate de la città.

Meser Galeazo, el quale era intrato dentro con molta compagnia, serrìa stato pregioni, se non che uno de li sui fidati ne lo ussire per uno de li forami predicti li dette una spenta, et fecelo ussire prima non serria ussito. Ma in quello instante sopragionse uno de li cittadini, et non possendo firire el segnore con uno dardo, passò da l'uno

Sta ne le sue forze. L. Ferretti (Lib. VIII): *a tempo de li nostri avi si trovavano conservati per le memorie che io trovo.*

Como ancora se trova scripto ecc. Questo periodo nel Cod. Com. è in margine; nel Bernab. inserito in questo luogo; negli altri due dopo le parole *venne in mano de li ciptadini.*

Quattro confanoneri ecc. Periodo inserito in questo luogo nel Cod. Capit.; nel Com. è in margine a linea colle parole *multiplicando la fama* ecc. manca nei Cod. Bernab. e Bev.

et l'altro lato el fameglo predicto lo havea adiutato ad scampare. Secondo ho trovato scripto in un breviario de le monache de san Bartolomeo, dentro da la città in su la piana de santa Catarina fonno morti docento de li inimici, et quelli per cagione del fetore fonno gettati in un pozo sta nel dicto piano. Io de lì ad qualche anno, acadendo el bisogno a la città, viddi remondare el dicto pozo, et cavare fora de esso molti ossi de' morti, ne li quali apparevano le firite a chi ne le spalle, a chi ne la testa, et a chi ne li stinchi; et insieme molti capelli de homeni, li quali non erano per longheza de tempo consumati, et tutti fonno sepelliti apresso la chiesa de santa Catarina.

Molti etiam ne fonno firiti, molti etiam fonno pregioni de li cittdini. Quelli ancora erano fuggiti, sì per le firite, como per el cadere de li muri, mancavano per la riva del mare, et morinne assài: molti ne fonno reportati da li sui ne li carri. Ancora tre navilij erano venuti ad instantia de esso Malatesta nel porto: de quali doi scamponno per forza de vele et vento; uno fo preso; et li homeni erano dentro fonno impregionati insieme con li altri.

Quando meser Gaelazo era adrivato a li muri, per sui messi el fece intendere ad sùo patre segnor Malatesta. Quello dicea: *Mi nol credo.* Da pò facendoli intendere haver presi li muri, etiam dicea: *Mi nol credo.* Essendoli nuntiato haver preso la città, similiter nol credeva. Ad ultimum intendendo, li sui essere rebattuti, cacciati et morti, dixe: *Questo credo ben mi.*

Esso segnor Malatesta veniva in quella hora verso Ancona con molta gente; et era tra Fiumesino et Senogagla. Non era venuto insieme col figlolo sì per non fare tanto tumulto, li Anconitani se ne adcorgesseno: sì etiam che in uno instante non se possevano adunare insieme tanti homini.

Ma quando se combatteva da li Anconitani, apparveno celitus certi lumi nel campanile de la chiesa de santa Catarina. Li cittadini preseno in bono augurio, detteno ad quelli pietosa interpretatione dicendo es-

Molti etiam .. de li cittadini ecc. L Ferretti: *molti Anconitani ancora furono feriti* ecc. *Quelli parimenti che de' nimici erano fuggiti sì per le ferite, come per il cadere delle pietre dalle mura,* (*chè essi in fretta scendendo se le tiravano addosso*) *andavano mancando* ecc.

Mancavano. Venivano meno.

Ancora tre navili ecc. Anche questo periodo in margine al Cod. Com., in questo luogo in L. Ferretti, negli altri è intramezzato al periodo antecedente guastando il significato.

sere le beate vergine et martire cioè santa Catarina et santa Palatia, le quale erano aparse in loro subsidio. Et per questo li Anconitani ex illo tempore hanno per loro advocate le sopradicte sancte. Ma per che in quel zorno era la festività de santa Palatia, ideo fo ordenato se li facesse la processione solenne con la luminaria a le spese de la Communità. Le quale etiam in questo tempo durano, como singulis annis se vede ne la festa de essa santa Palatia adì VII de octobre.

Et per che nel dicto conflicto li patroni de le case del fieno spoglate, de strame et legnami haveno patuto danno non pocho, però el magnifico conseglo de Ancona ordenò per suo decreto, che le dicte case, in recompensatione de li danni recevuti, in perpetuo fosseno exempte dal datio de li registri, et così ancora in questo tempo non pagano, et li patroni de quelle non possono essere constrecti ad pagamento alcuno del dicto datio, como appare ne li Statuti de la città.

Dicono alcuni che non solum el pozo de santa Catarina fo rempito de corpi, ma ancora el pozo sta nanti la chiesa de san Nofrio fora de la città fo rempito de corpi morti sì in illo instanti se combattea, como de quelli fonno trovati in diverse parte.

La strage de li Malatesti fo grande, et alloro vituperosa, ma gloriosa a li Anconitani; et tanto più che de tal materia fonno facti certi versi vulgari, li quali etiam ne li balli se cantavano per tutta la città et provincia de la Marcha, intanto che li Anconitani non volendo agiongere afflictione a li afflicti licet inimici, feceno prohibitione sotto certa pena, che tal ballata non se cantasse più nel loro destretto; et eo magis che li segnori Malatesti haveno questi tal versi molto ad male. Li quali io haveria scripti quì de sotto se li havesse possuto havere tutti, ma non li possendo havere integri, li ho pretermessi.

Le scale portate per li inimici ad scalare li muri fonno per li cittadini racolte, et ad perpetuam memoriam de la sua fama poste ne li cavalli del tecto de la sala, dove se aduna el conseglo de la città, nel qual locho etiam al presente se vedeno.

Per che .. era la festività di santa Palatia, ideo fo ordenato ecc. Negli ordini aggiunti agli Statuti del 1410, sotto la data dei VII ottobre MCCCCXIIII è ordinata la luminaria e la pittura dell'immagine di s. Palazia nel palazzo della signoria *con la istoria di quella victoria a commemoratione della medesima.* Da che si deduce che la scalata dovette essere l'anno antecedente 1413.

Sì in illo istanti se combattea, como ecc. L. Ferretti *chè mentre si combatteva ve ne furono gittati molti, e quelli specialmente, dopo, furono in diverse parti trovati.*

Etiam al presente se vedeno. L. Ferretti: *là dove sono state lungo tempo con-*

Gionta fo la novella de lo infelice conflicto ad Pesaro, dal quale la magior parte de la juventù era venuta, et reportati fonno molti più che mezo morti in su li carri, como credibile cosa è, el populo pesarese se convertì in grandissimi lucti piangendo chi el figlolo, chi el parente, et chi lo amicho. Fo profecto una cosa miseranda vel hosti.

Li ambasiadori de Ancona, erano stati retenuti ad Pesaro, como dicto è, fonno recattati facendo permutatione con tutti li pregioni de li inimici erano ne la città.

Verum li Malatesti in quel tempo possenti, non possendo tolerare tanta vergogna senza vendetta, facto lo exercito, vennero contra Ancona; preseno alquanti castelli, et omni dì correvano fino a le porte de la città. In questo mezo la Communità de Perosia infestata dal segnor Braccio mandò per li Malatesti in suo adiuto. Li quali per tal cagione andonno ad Perosia, et lì da esso segnor Braccio fonno ruinati, et Ancona recoverò li sui castelli perduti.

Non molto da pò el sopradicto segnor Malatesta morì, et meser Galeazo remase segnore de tutta la segnoria era allui tocha in parte, quando divise con li sui fratelli. Esso segnor Galeazo era homo de basso ingegno: pocho apto al governo; et per questo el segnor Sigismondo suo fratello cusino essendo segnore de Arimino et de Fano cercava con omni cura toglere Pesaro, el quale era in mezo de le sue terre et tochò in parte al fratello. El per che esso segnor Galeazo veduto el fastidio a lui dato, et considerato non se sentiva sufficiente poterse valere sì da la malitia, como pratica de Sigismondo ne le arme, quasi in despecto de quello vendè essa città de Pesaro al segnor Alexandro Sforza fratello del conte Francesco da Cotignola da po' duca

servate. Aggiunge: *Quindi è per avventura che sopra la porta di Capodimonte furono poste l'arme de' signori Malatesta al rovescio con le teste per l'ingiù in memoria di questa suddetta impresa tentata dal signor Galeazzo contro la città d'Ancona.*

Facto lo exercito, vennero contro Ancona. Nel 1414.

Alquanti castelli. Tutti, fuori Sirolo, che si difese valorosamente (v. Capitolo XXXVII: Paterno, per la resistenza fatta, occupato, fu messo a sacco.

Segnor Braccio. Da Montone.

Recoverò .. li castelli perduti. Tranne Fiumesino e Monsanvito rimasti per più tempo in potere de' Malatesti. v. Cap. XXXIX.

Meser Galeazo remase segnore ecc. Galeazzo figlio di Carlo Pandolfo Malatesta nato nel 1445.

Valere. Guardare, difendere.

Vendè .. Pesaro. Pesaro e Fossombrone per 20000 fiorini d'oro.

de Milano. Quello possidette pacifice el dicto segnor Alexandro fino lui vixe: et hora el segnor Giovanni figlolo del magnifico Constanzo et nepote de esso segnor Alexandro.

Io viddi el dicto segnor Galeazo de po venduta la sua città de Pesaro assai abietto et insieme con certi pescatori tirare la tracta ad crochio ne la spiagia de Senogagla sua terra. Da po prese per sua moglere una thoscana, et tandem morì ad Monte Martiano. De po la sua morte el segnor Sigismondo se represe tutte le terre spectante a la segnoria de quello. Verum da po nel pontificato de papa Pio II. la chiesa romana expugnò el dicto segnor Sigismondo per forza de arme, privòlo de tutta la sua segnoria, exceptuata tantum la città de Arimino, essendo capitano de essa chiesa Federico duca de Urbino ne l'arte militare pratico et fortunato.

CAP. XXXVI.

Meser Carlo da Monte Alboddo tradì li Anconitani et fo depento per traditore quasi ne li anni precedenti, (31).

Ne li tempi passati non molto lontani da li sopradicti li Anconitani tenevano gente conducta ad soldo quando per una cagione, quando per un'altra. Ma per che li segnori Malatesti cercavano darli noia da po la recevuta vergogna, quando volseno de nocte scalare Ancona, como de sopra è dicto, però conduxeno meser Carlo da Monte Alboddo con la sua gente havendo dato ad quello le stantie dentro da Monte Securo et Galegnano. Verum *lupo oves commiserunt*, per che non solum non pensava defendere, como per sua fede havea promesso, ma etiam sponte chiamò li segnori Malatesti, detteli dicti castelli in mano, et in sieme con quelli facea guerra ad Ancona; li denari de la quale liberaliter havea recevuti.

Li Anconitani non possendo per allora vendicarse altramente, el feceno pengere col capo de sotta ad usanza de traditori ne la facciata del muro, sotto l'arco del palazo de li segnori Antiani: et non solum fo depento lui, ma li figloli et fratelli. Li fo etiam mesta la tagla de mille ducati, a chi li desse vivi, et cinquecento a chi li desse morti.

XXXVI. *Carlo da Montalboddo.* L. Ferretti: *Carlo Paganelli di Montalboddo.* V. i versi seg.

Monte Securo. Montesicuro vil. del com. e mand. di Ancona a Km. 4 dalla città.

Et per che el paese era pieno de gente d'arme, ideo la città de Ancona non volendo stare sproveduta conduxe un conductiero de gente chiamato Berardino da la Carda homo amato da tutto el populo. Questo adomandò de gratia che un figlolo del dicto meser Carlo non fosse pento, nè li fosse deputata tagla alcuna, et così optese da la Communità.

Del tradimento de questo meser Carlo fonno facti certi versi vulgari, li quali ho transcripti qui de sotto, secondo el nobile et antiquo homo Domeneco de Pietripolo me li ha dati.

Sia manifesto ad caduna persona
Che'l traditor Carlo de Paganelli
Con figli et con fratelli
Sopra omni traditor porta corona.
Per che el magnifico Commun d'Ancona
Li dê Monte Securo et Galegnano
Per sua tutela in mano
Et felo de sua gente conductore.
E'l falso traditore
Se acordò col nostro adversario
Stando al nostro salario,
Et dêlli le tenute in sua potèsta.
Io dico al Malatesta,
Che in despregio del sacro Conseglo
Ne fa la guerra et chiamane in periglo.
Dico che Carlo et ciascun de germani
Hanno de tagla omniun mille ducati,
Se vivi en presentati,
Su ne la forza de nostri Antiani.

Optese. Ottenne ha il Cod. Bernab.

Versi vulgari .. transcripti. Ommessi da L. Ferretti: pubblicati dal Leoni nei primi fogli (a-l) del volume V rimasto incompleto.

Che'l traditor Carlo ecc. Il Cod. Bernab. ha *che il traditore Carlo* ecc.; il Bev. e il Capit. *Che il traditor di Carlo Paganelli.*

Felo. Fecelo.

Che in dispregio del sacro conseglo. Intende del concilio de' Cardinali adunati in Costanza per la deposizione de' papi allora pretendenti Gregorio XII rifugiato in Rimino, come è detto, presso il suo vicario Malatesta, Benedetto XIII, e Giovanni XXIII presidente di quel concilio, e riconosciuto dagli Anconitani. — *Conseglio.* Il Cod. Bev. *collegio*: gli altri *Consiglio* per amore della rima.

En presentati. En, o *enno* per *sono* comune nel contado e nel volgo delle Marche.

Et chi desse la morte ad questi Gani
    Ne hanno per ciascuno cinquecento,
    Et li figli trecento
    Hanno per la morte, et cinquecento vivi.
O miseri cattivi,
    Como el demonio ve intrò ben nel pecto
    Quanto tanto defecto
    Comettesti con tanto mancamento!
Tu sai che'l tradimento
    Piace a li dominii,
    Ma non li traditori:
    Però fugir dovevi tanti errori.
Astor è sciolto da questa desgratia,
    Chè Berardino el chiese de gratia.

El dicto meser Carlo insieme con li segnori Malatesti feceno pensieri piglare la città. Ma havendo o preso o adcordato quasi tutto el contà, salvo Syrolo, dove li fo facta grande resistentia, se comenzonno deffidare de la victoria. Et però essi segnori Malatesti essendo chiamati da la Communità de Perosia oppressata dal segnor Braccio, lasonno la impresa de Ancona et insieme con esso meser Carlo andonno ad Perosia, dove finaliter dal segnor Braccio fonno mal tractati.

Da po alquanto de tempo el dicto meser Carlo fo conducto da Venitiani, ad compiacentia et requisitione de li quali li Anconitani lo despensono con li fratelli. Tolseno via etiam la tagla imposta.

Gani. Accorciamento di *Galgani* (dal tedesco *galgen,* forca, patibolo), e figuratamente *gente degna di forca, di patibolo.* Nei Cod. Bernab. e Capit. *cani.*

Defecto. Il Cod. Capit. *dispecto.*

Piace a li dominii. Nel Bernab. *Demoni.*

Astor è sciolto .. che Berardino ecc. *Astorre* uno de' figiiuoli di Carlo Paganelli ottenuto in grazia da *Bernardino della Carda* capitano al soldo di Ancona. Il Cod. Bev. legge l'ultimo v. *Chè meser Berardino il chiese in grazia:* e il Capit. e il Bernab. *Che Berardino il dimandò in grazia.*

Fonno mal tractati. Nel Cap. antecedente ha detto: *fonno ruinati.* Infatti Carlo Malatesta col nepote Galeazzo rimasero prigioni per tre mesi finchè non ebbero pagata la taglia di 60000 fiorini d'oro ridotta da 100000, per cui dovettero assassinare in Fano il ricco venturiere Martino da Faenza.

CAP. XXXVII.

De li tiratori facti al Calamo 1430 vel quasi. (33).

Considerando li Anconitani che l'arte de la lana è utile ne la città, dà exercitio et sustentamento al vivere de molti, pensonno ordenare quella ne la lor città. Igitur aciochè la dicta arte havesse le sue commodità, ordenorono un locho apresso el calamo chiamato *li tiratori*, dove è commodità de aqua ad lavare lana et panni, et dove ancora è habilità sì ad tirare, como ad spandere dicti panni.

Fonno comenzati li dicti tiratori, secondo ho possuto investigare, nel 1426. Da pò o per diversità de voluntà de quelli successeno ne lo officio, o per altro impedimento, la opera fo intralassata, essendo facti tantum li muri adtorno per la conserva de l'acqua con certe colonne de mezo, dove poi fonno sustentate le volte de pietra cotta, como al presente se vede. Da pò alquanti anni, videlicet nel 1450 vel quasi, essi Anconitani resumetteno dicto lavoro, et quello, licet con gran dispendio, condusseno ad quella perfectione al presente se vede. El dispendio fo duplicato, per che le volte, stanno sopra la conserva de l'aqua, ruinonno più volte prima fosseno facte in bona forma per posser durare. Fo incomenzata essa arte de lana da alcuni cittadini ferventemente; da pò ad qualche anno fo intralassata. Et al presente per molte perdite recevute per mare, et per cagione de molti mercanti falliti se ragiona volerla resumere como exercitio più stabile che lo andare per mare, cioè nel 1493. Et così essendo acapitato in Ancona uno Mantuano chiamato Juliano de Pizonardi ad lavorare de panni, la Communità li ha prestato ducati cinquecento, et hali dato la habitatione apta a lavorare, cioè el palazo de la farina. Quello habia ad sequitare Dio che tutto vede, lo intende.

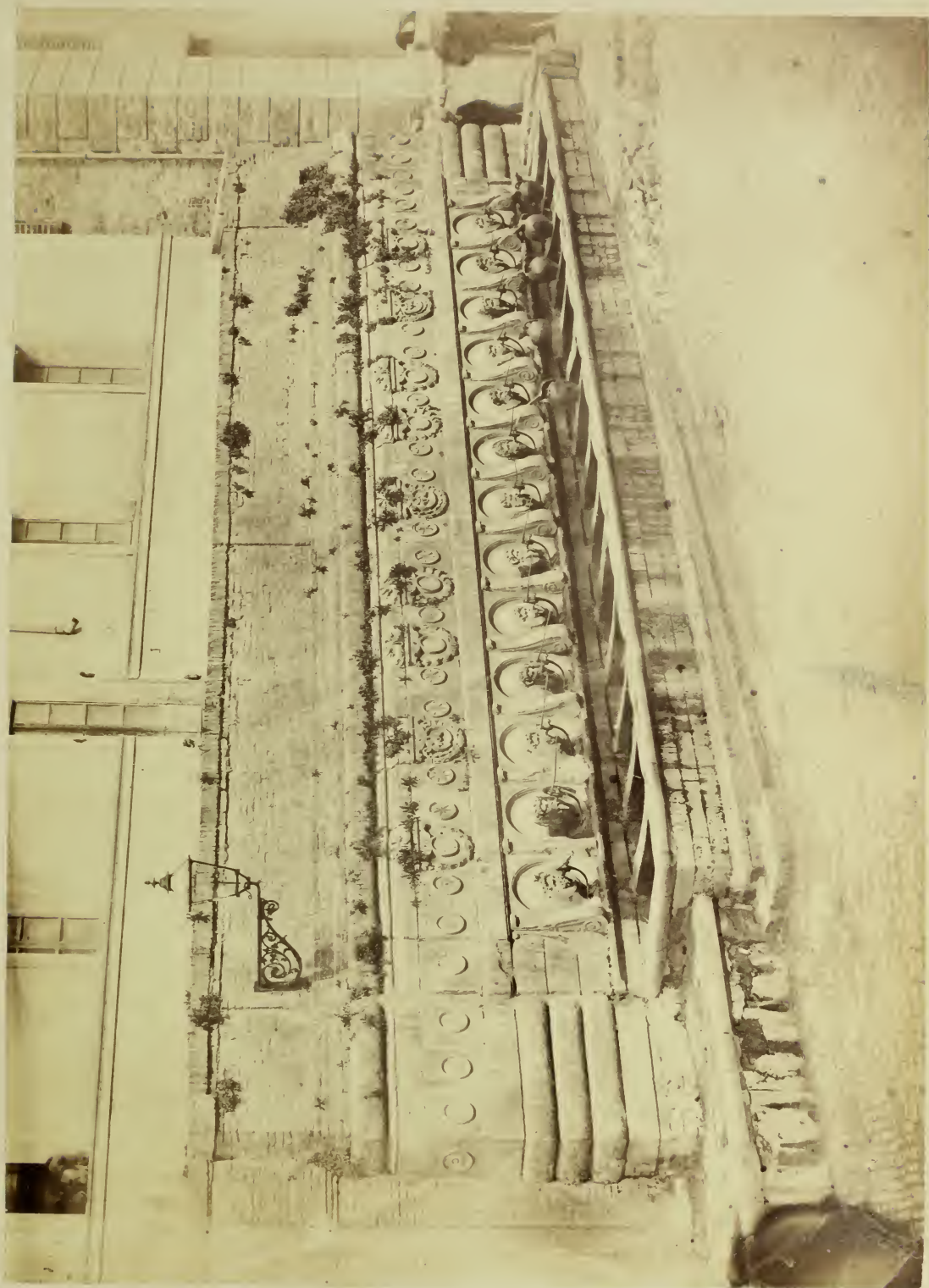
XXXVII. Anche nel Cod. Capit. trovasi anteposto questo cap. al seguente, che gli è preposto negli altri Cod.

Apresso al calamo. Fonte del calamo, così detta grecamente dai canneti, che dovettero essere in quel luogo in antico paludoso, poi detto valle pannocchiara.

Nel 1426. A quest'anno li riferisce anche L. Ferretti (Lib. VIII). Nel Capit. 1420.

Da po ad qualche anno fo intralassata. Nel 1435 esisteva, e *maestro lanarolo provisionato* del Comune era un tal *maestro Antonio di ser Giacobbe,* come appare dal libro de' mandati (*Pro Lanarolis*) del 1435 e 36.

Et al presente. Cioè nel 1493.

Quello habia ad sequitare. Nel Capit. e Ber. *acciocchè quegli habbia a sequi-*

CAP. XXXVIII.

Lo obscurire del sole 1431. (32)

Nel Mccccxxxi. adì xii de febraro ad hore xxii fo una in audita eclypsis del sole, per che quello stè obscurato una hora, como se fosse stato nel mezo de la tenebrosa nocte. Le stelle aparveno nel cielo, como non fosse el sole sopra lo orizonte.

In quel medesimo tempo morì papa Martino quinto. Et per che quello era reputato perfectissimo christiano per le optime operatione, ideo li populi dicevano el cielo haver facta demonstratione de la sua sanctità.

CAP. XXXIX.

El Monte Santo Vito et Fiumecino fonno dati a li Anconitani. (24).

Nel Mille cccc xxxiii Eugenio papa restituì el Monte Santo Vito et el castello Fiumesino, già longo tempo occupati per li segnori Malatesti, del mese de gennaro, attenta la fidelità de li Anconitani et dispendio da essi facto per sancta chiesa. Appare per pubbliche bolle de esso Eugenio.

CAP. XL.

De la logia de li mercanti incomenzata 1443. (34).

Non ho trovato ad unguem el suo principio; tamen in quanto posso pensare con la mia memoria et de alcunaltri, nel 1443 o in cerca li Anconitani vedendo la città adornarse de particulari edificii, et resguar-

tar. L'edifizio della fabbrica venne demolito nel 1762 dai frati domenicani per innalzarvi quelle case, che tuttora si veggono.

XXXVIII. *Nel* 1431. Nel Cod. Bernab. 1430.

XXXIX. *Restituì el Monte Santo Vito, et el castello Fiumesino.* Per tremila fiorini. *Monsanvito* già pot. di Ancona, ora com. nel mand. di Monte Marciano a Km. .. da Ancona. *Fiumesino* diruto.

Occupati per gli segnori Malatesti. v. Cap. XXXV.

Appare per pubbliche bolle ecc. Data il 26 gennaro 1432. v. *Liber Croceus Magnus*, o *de' privilegi:* edita dal Saracini (l. c. pag. 251).

XL. *Nel* 1443, *o in cerca.* Chiudendo qui il periodo il Cod. Bernab. aggiunge: *fu* nel 1443.

dando le mercantie terrestre como marittime essere in stato felice, pensonno fare un publico receptaculo, dove li mercanti potesseno commode stare, passegiare et conferire de loro mercantie ad omni tempo. Constituinno un locho chiamato, et ancora se chiama *la Logia de li Mercanti* ad presso el fondaco del Communo da un lato; la casa de li heredi de Dionisio Benincasa da l'altro; la via pubblica de nanti; et el mare de rieto.

Imprimis fo apareccbiata la prima intrata in volte col solaro fino a le fenestre verso el mare, dove per antea era un certo precipicio con travi et certe tavole male assettate adeo periculoso, che un Francesco de Besaccione, licet juvenis, volendo passare per lì cadde da alto ad basso; se fracassò inter cetera la testa, pocho mancò ad morire; tamen li remase la cicatrice nel viso per tutto el tempo de la vita sua.

In quel tempo medesemo fo facto el tecto per un maestro de legname chiamato Giovan Sodo homo de grande ingegno ne la architectura. Questo fece li bordenali de più pezi et tiròli al suo locho con sua laude et admiratione non solum del populo, ma de tutti li altri maestri de legname: et in questo modo stette la dicta Logia per alquanti anni. Deinde in processo de tempo, cioè nel 1450 vel quasi, acapitò in Ancona un dignissimo maestro taglapietra per nome maestro Giorgio de Sibinico. Questo lavorando la facciata de Dionisio vicino ad essa Logia, ut dictum est, da sè medesimo pensò fabricare la facciata de la Logia sì per voluntà de honore, como per cupidità de guadagno. Et così dato un desegno, fo menato da esso Dionisio a li segnori Antiani et Regulatori. El dicto desegno parea bello ad qualunqua el vedea: ma in quel ponto non era in Communo tanta copia de moneta, fosse bastante ad tanta opera. El per che esso Dionisio con alcunaltri mercanti homeni da bene desiderosi de lo ornamento de la città et commodo de tutti li mercanti supplirono de sui propri denari per el Communo,

In quel tempo medesemo fo facto el tecto per Giovan Sodo ecc. Valente architetto e scultore anconitano.

Bordenali. Bordonali, o Straordinari dicono anche oggi i maestri di legname le più lunghe e grandi travi, che si trovino ad uso di soffitti. *Bordonale* forse da *bordone* bastone de' pellegrini.

Nel 1450 *vel quasi.* Nel Lib. IV. de' Consigliari Decreti comunali sono registrati i capitoli per la facciata della Loggia fra il Comune e Giorgio da Sebenico in data dei 22 Ottobre 1451. Si daranno nel vol. di *Regesto degli Atti Consigliari.*

Facciata de Dionisio. Del palazzo di Dionisio Benincasa.

et loro se li repiglorono in dovana. Itaque la opera fo facta ornata de foglami et bellissime imagine col cavallo et homo armato, el quale è insegna, o vero arme de li Anconitani. Fo comenzata como de sopra è dicto, et finita nel 1459.

Questo maestro Giorgio fo quello, el quale ad plenum fece la porta dignissima de sancto Francesco da le Scale, et el quale comenzò la porta de sancto Augustino. Verum morte perventus eam adimplere non potuit, unde adhuc pendent opera interrupta.

Ne lo edificare una cosa invita l'altra, ideo quelli se retrovonno in officio con la voluntà de li altri haventi la auctorità ad despendere la moneta del Communo pensonno volere ornare dicta Logia de depenture ne la parte superiore. Et così ad questa tale opera conduxeno mastro Antonio depentore, homo de suttile ingegno, per natione thoscano, ma per longo domicilio de Ancona. El quale con fini colori et stelle messe ad oro comenzò dicto lavoro diligentemente, essendo regulatori Francesco Scottivili, Domeneco de Lippo et Re Jacomo. Verum da pò o per diversa voluntà de quelli successeno in officio, o per qualunque altra cagione la dicta opera fo intrelassata et expecta Dio manda la sua perfectione.

Nel dicto tempo fo facto el parapetto con li colondelli sopra el mare, dove per prima era aperto col periculo de cadere, adeo che sopravenendo uno repentino et grandissimo vento con tempesta de mare uno chiamato Hippolito volendo vedere con molti altri como le nave se travaglavano su ne lo remigio, et volendose fare innanti, fo spento de fora da uno refolo de vento inreparabilmente. Ma, volente Deo, un refolo lo rebattè et gettòlo de sotto in una resegha de muro con grandissima admiratione de tutto el populo, essendo scampato dal periculo de la morte.

Da pò ad qualche anno fo alzato el tecto de la dicta Logia, et dove prima era el tecto fo facto el solaro in quel modo al presente se vede,

Dovana, e altrove *Doana, Duana.* Dogana.

Questo Maestro Giorgio... fece la porta... de sancto Francesco... et... de sancto Augustino. V. i Cap. XXIV e XXVI.

Pendent opera interrupta. Compita la facciata forse da Moccio Senese, a cui alcuni l'attribuiscono intieramente.

Mastro Antonio depentore. Non trovo presso i biografi notizie di questo pittore.

Et Re Jacomo. Il Cod. Capit. *et meser Pier Jacomo.*

La dicta opera intralassata... expecta la sua perfectione. Nel 1556 Pellegrino Tibaldi ornò il soffitto di dipinti e statue bellissime.

Colondelli. Voce in uso volgarmente anche oggi per *colonnini* o *colonnelli.*

nel 1489 vel quasi. Et in quel tempo erano regulatori Francesco Armentitii, Antonio de Stefano Aquila, Francesco de Giovanni Angeli alias Nichia. Antonio Busio fo el maestro de legname ad componere el dicto tecto.

CAP. XLI.

Como fo tagliata la testa ad meser Piero potestà 1443. (35)

El conte Francesco Sforza stimulato sì da le persuasione del duca Filippo duca de Milano et suo socero, como da propria voluntà col suo numeroso exercito venne ne la provincia de la Marcha. Quella tutta reduxe ad sua obedientia, excepto Camerino et Ancona. La quale tamen per che li tempi voleano così, li rendeva un certo pagamento, Eugenio papa IIII non adversante.

Interim uno ragazo de la excellentia de esso conte ad quello molto grato scampò acapitando occulte a le mano del potestà de Ancona, chiamato meser Piero de Grifoli da Sena. Verum per che el dicto conte ne facea caso, però la Communità fece bandire publice, qualunqua persona lo havesse, ad pena de la vita, el devesse restituire. Tamen el potestà non stimando questo tal bando, el tenea ad suo piacere serrato ne la sua camera. Un zorno uno homo d'arme de quelli del conte li fece intendere como nel palazo del potestà de Ancona havea veduto el sopradicto ragazo. Del che molto irato scripse lettere minatorie ad esso potestà, el quale de ciò temendo non pocho, nec immerito, sciebat enim longas regibus esse manus, rescripse lettere humile dicendo essere suo servitore; desiderare de continuo fare cosa grata ad sua excellentia, adgiongendo sè essere potestà de Ancona, et havere libertà andare per tutto, così de dì, como de nocte, però se li offeriva con tutto el suo possere.

El conte, el quale aspirava al dominio de Ancona, cognoscendo per quello la sua segnoria essere molto stabilita ne la provincia, ac-

XLI. *Eugenio papa IIII non adversante.* Il p. Eugenio adì 25 marzo 1434 aveva concesso allo Sforza la Marca in vicariato, vita durante, e il gonfalone della chiesa. Onde Ancona pagò quinc'innanzi allo Sforza il tributo solito a pagare alla chiesa.

El conte... aspirava al dominio de Ancona. Dee intendersi al dominio assoluto, chè già, come vicario della chiesa, ne aveva l'alto dominio; quando non vogliasi alludere ai tentativi dello Sforza di riconquistare la Marca dianzi ritoltagli da papa Eugenio colle armi del Piccinino.

ceptò tale offerte; et de qui naque certi andamenti tra de loro. Insuper esso potestà habe ad dire in presentia de li sui de corte che facile se farria segnore de Ancona con pocho numero de fanti con lo adiuto de meser Angilo Morigino suo parente, el quale era corsaro et patrone de galee.

Et dicto potestà disposto tradire la città communicò tal suo conseglo con uno de li sui, el quale non volendo tolerare tal proditione, el fece intendere a li segnori Antiani; da li quali la cosa fo portata in senato. Dove fonno deputati alcuni cittadini con plenaria potestà, da li quali fo proceduto ordenatamente contra el dicto potestà.

Fo preso; examinato; formato el processo; et condennato a la morte. Vero è se dicea el dicto potestà essere intrato in casa de certi cittadini per dehonestare la fama de alcune donne; et per questo da li offesi fo procurata la sua morte con magiore instantia.

Io fo presente quando li fo lecta la sententia ne la piaza de san Nicola; vidi quando fo decapitato ne la piaza nova; vidi etiam sopra una tavola posta nel conspecto de la gente certi grimaldelli, alcune chiave adulterine de la città con una scala de corda. Vidi etiam quando el suo corpo fo portato a la chiesa de san Francesco da le scale; vidi quando sepellito in una de le sepulture, stanno ne l'orto de essi frati, ne li anni de Signore mille quattrocento quaranta tre nel pontificato di papa Eugenio quarto.

Ma el conte Francesco desideroso quocumque modo havere Ancona in sua balia, tutto dì mandava sui homini ad provedere la città, et ad considerare le intrate et ussite de quella. Per questo li cittadini feceno barigello con alquanti provisionati un ser Francesco in quel tempo officiale al danno dato, el quale per la commissione ad sè data caute piglava questi tali venivano ad prevedere li muri, et de nocte tempo li annegava in mare. Unde tra li sforxeschi era nato questo proverbio: *Li Anconitani danno da bevere et non da mangiare*. El dicto barigello ne annegò forsi docento ad longo andare, como poi fo manifestato al

Dehonestare. Il Cod. Bev. *desonestare;* il Bernab. *disonorare;* il Capit. *dixonestare*.

Piaza de san Nicola... piaza nova. La prima ora detta *del Teatro;* la seconda è l'attuale *piazza di san Domenico*.

Provedere la città. Più sotto è scritto correttamente *prevedere li muri*, cioè *esplorare*. Il Cod. Bev. *ed per vedere* ecc.

Ne annegò forse docento. Troppo sbardellata esagerazione è; le spie non si mandano a centinaia, scrive il Peruzzi (l. c. Lib. XIV. p. 293 del vol. II).

conte per uno de quelli del barigello menato pregione allui ne la città de Fermo. Preterea stando la excellentia del dicto conte ne la città de Exi, una sua fusta armata ad Pesaro persequitava uno navilio de Pugla, el quale venuto in porto de Ancona, el patrone se recomandava. Verum quelli de la fusta, non havendo respecto ad alcuna admonitione li fosse facta per essi Anconitani, havendo grande animo, per che el conte era segnore de la provincia, et così facevano preda del dicto navilio troncando lo remegio de esso, et in preda tirandolo con essi per forza de remi. El per che li Anconitani, quantunqua vedeseno la potentia del conte essere grande, et havere lo exercito preparato in mano, tamen non volendo patere el suo porto perdesse el nome de la antiqua franchisia, piglorono dicta fusta ad furorem populi facendo immediate apichare a li cantoni de la torre del fanò el patrone, el comito et sottocomito. Remandonno da poi la dicta fusta al conte per demonstrare non haver facto tal cosa o per odio, o per cupidità de guadagno, ma solum per preservare la antiqua franchisia del suo porto.

El conte indignato da sè et stimulato da li sui preparava lo exercito in vendetta de tal cosa. Ma li Anconitani dubitando de ciò, li mandonno per ambasciadore Polo de Nofrio, homo grave, homo saputo, molto patiente ne lo intendere, et ponderato ne le risposte; era etiam familiare ad esso conte. Questo tanto ben sapè con le ragione defendere el facto de la Communità, che esso conte non solum retractò le gente preparate ad fare insulto contra Ancona, ma etiam dixe a li sui: Li Anconitani hanno havuto ragione de far tal cosa, per che caduno è obligato defendere et mantenere la sua auctorità et credito.

CAP. XLII.

El patriarcha volse dare Ancona ad re Alfonso nel mille quatrocento quaranta quatro (36).

Uno padovano, chiamato mastro Alovisio, medicando papa Eugenio, el guarì de un certo suo male. Li prese per tal cagione tanto amore,

Polo de Nofrio. Paolo di Onofrio Polidori.

Sapè. Seppe: v. ancora usata dal volgo.

Retractò. Cod. Capit. *retrasse.*

XLII. *Uno padovano.* Ludovico degli Scarampi medico (v. Platina) card. e legato apostolico, camerlengo e coadiutore delle armi pontificie e de' collegati contro lo Sforza, nuovamente scomunicato dal papa.

che lo exaltò a la dignità patriarchale; et tutto lo stato de sancta chiesa li havea lassato in suo governo adeo che li cardinali summamente el temevano et honoravano. El dicto patriarcha portava odio a li Venitiani, da li quali la sua patria era stata oppressata, et mal tractata.

In quelli tempi era discordia tra re Alfonso et la segnoria de Venetia. Imperò esso re vedendo quanto esso patriarcha possea ne le terre de la chiesa, tentò con quello li desse la città de Ancona per posser meglo offendere quelli, et per merito de ciò li promise la badia de Monte Cassino, la quale è de grandissima intrata. El patriarcha acceptò la conditione. Unde, sotto colore voler cacciare de la Marcha el conte Francesco, communicato consilio, venne repente a li muri de Ancona con molta gente et molti conductieri: tra li altri erano questi, cioè Taliano Forlano, Sigismondo Malatesta, el castellano de Santo Angelo, el conte Carlo de Monte Alboddo. Et stando in torno li muri con tutte le gente, che erano quatordece millia cavalli et più, secondo se ragionava, ordenò con certi fanti che demonstrando voler comprare el pane, piglassero la porta de Capodemonte, et quella se tenesse fino soprangiongesseno li altri. Quelli andonno a la porta per exequire quanto li era commesso. Ma li portanari per commandamento de Iacomo de Giovanni Angeli con le lancie li rebattenno in derieto, et tironno el ponte su in alto.

El patriarcha con li sui conduttieri veduto el pensieri non essere reussito a la porta de Capodemonte, subito mandonno la gente a la porta de san Giovanni per piglare quella. Ma era stata serrata molto più forte che l'altra. Era aperta solum una portella piccola, per la quale intrando assai incommode el segnor Sigismondo dixe: essere intrato ne la città de Ancona per lo sportello, como lo ucello entra ne la gabia. Galeazo de Fanello cittadino de regimento retrovandose in quel locho respuse: O segnor Sigismondo, noi volemo questa città per noi.

Insuper era ordenato che septe galee de Villamarino corsaro ad instantia del dicto re Alfonso ad un medesemo tempo se retrovasseno in Ancona per mare, quando le gente predicte erano venute per terra.

Taliano forlano. Capitano delle schiere duchesche.

Sigismondo Malatesta. Erasi fatto nemico allo Sforza, e però ottenne l'ingresso in Ancona (tornata fin da prima, come è detto, alla signoria diretta della chiesa) escluso l'esercito per timore di una occupazione, volendosi conservare l'interna libertà.

Villamarino. Capitano di re Alfonso.

Doi de le dicte galee carghe de gente in su la spiagia venivano verso el porto de nocte iuxta littus per piglare quello. Et non havendo più pratica del paese, et volendo occulte venire prope terram et acostarse a li muri, urtonno ne la serra de la iustitia adeo che non se possevano destrigare. Fo bisogno che le altre precedute verso el porto retornasseno per allegerire el cargo. Et in questo modo magna ex parte patuerunt insidie, per che le arme relucevano benchè de nocte nel desmontare facevano li homini de una galea in l' altra.

Ulterius un genovese era ne le dicte galee presentò a li segnori antiani certe lettere del patriarcha, ne le quale ad unguem se contenea el tractato como era ordenato et como dovea procedere. El patriarcha con tutte le gente veduto che'l pensiero de havere Ancona non li era reussito, consumate le possessione et orti bellissimi da la porta de san Piero a la porta de Capodemonte fino al ponte conchio et la contrada de la scrima, se partì, et andò verso Osemo fermandose per alquanti zorni. Stando el dicto patriarcha ad Osemo, et essendo legato de la provincia secondo la consuetudine, li Anconitani lo invitonno ne la città con intentione recevere lui con tutta la sua corte. Erano electi Anton Ferretti et Domeneco Trovarelli, li quali andando ad convitarlo, in itinere hostiliter fonno assaltati da le gente sue; et se non fosseno scampati ad Camburano, serrieno stati mal tractati. Et in hoc al tutto se descoprì nostro inimico.

CAP. XLIII.

La guerra fece Jacomo da Gaibana contra Ancona, nel millequatrocento quarantacinque (37).

Secondo è dicto de sopra, el Patriarcha haveria voluto dare Ancona ne le forze de re Alfonso per guadagnare la badìa de Monte Cassino, et per vendicarse de la sua patria da li Venitiani oppressata: et non la havendo possuta proditorie piglare, ne era mal contento. Unde es-

Serra de la iustitia. L. Ferretti (lib. IX) *secca sotto la giustitia presso la città.*

Nel desmontare ecc. L. Ferretti (l. c.) *e li homini nel smontare da una gallera nell' altra facevano molto strepito.*

Ponte conchio. Oggi *ponte conocchio.*

XLIII. Questo Cap. è stampato in nota a pag. 216 e 17 dell' *Ancona illustrata* dell' ab. Leoni.

Jacomo de Gaibana. Uno dei capitani del card. d' Aquilea legato apostolico.

sendo in Osemo apresso de lui un conductiero soldato de la chiesa chiamato Jacomo da Gaibana, et domandandoli le stantie per la futura invernata, li respuse: *va te le trova.* Et dicendo quello: in qual paese. Dixe: *va in quello de Ancona.* Quello respuse: io lì andarò volentieri, pure non ve sia recrescimento. Tunc el Patriarcha communicò con quello el suo secreto.

Igitur Jacomo da Gaibana havendo la intentione del Patriarcha, nel mille quatrocento quarantacinque adì diece de dicembre furtive prese Montesecuro, essendose nascosto de nocte in una selva propinqua a li muri del castello. Prese ancora Sappanico, Galegnano, et Offagna. Predò insuper molto bestiame, facendo etiam molti prigioni; et non contento a le predicte cose, tuttodì facea correrie a la città piglando pregioni animali et mercantie pro viribus suis.

Li Anconitani maraveglandose et dolendose de questo, cognoscendo etiam tutto el male procedere dal Patriarcha, mandavano messi ad Roma con lettere al pontifice Eugenio. Ma esso Patriarcha havea ordenato ad Roma, le lettere non se presentasseno ad esso papa, et in questo modo li mandati de la communità più volte retornonno vacui de resposta. El per che la communità vedendose dannificare da chi de jure devea essere defensata, mandonno li sui ambasidori ad Venetia. Li fece intendere li andamenti del Patriarcha et la intelligentia de quello con re Alfonso suo inimico: et per questo fo facta una certa intelligentia tra li Anconitani et Venitiani.

Da po li ambasiadori de Ancona se reduxeno ad colloquio con Jacomo de Gaibano sopra ad santa Maria de Posatore. Li ambasiadori li promettevano farli havere honorevele conducta con Venitiani, se lui se levasse da la impresa. Et stando in questi ragionamenti, inteseno per parole de Jacomo, lui li facea guerra de voluntà, et consentimento del Patriarcha. Così li ambassiadori feceno scrivere omni cosa da uno notario, haveno menato occulte con loro.

Retornati essi ambassiadori a la città, feceno intendere tutte queste cose a lo regimento. La cosa fo discussa nel conseglo generale. Tandem fo ordenato, prima fesseno alcunaltra cosa co' Venitiani, significasseno al pontefice la iniuria et danni dal patriarcha recevuti. Verum per che molti messi erano retornati vacui per la astuta provisione de esso patriarcha, però fo facta electione de maestro Giovanni de Rogieri et de maestro Giovanni Bigozetti frati de san Francesco et cittadini de Ancona, li quali andonno ad Roma dissimulando la cagione per che. Et così

non se havendo suspicione de quelli, fonno intromessi nel conspecto del pontifice, el quale de tal cagione non havea notitia alcuna sì per la astutia del Patriarcha; sì etiam era stato longo tempo infermo de podagre et altre infirmità.

Essendo itaque nel conspecto del pontefice li dicti ambasiadori, diligentissime expuseno sua commissione. El pontifice se turbò molto verso el Patriarcha, et per diverse vie scripse ad quello havere molto ad male che la città de Ancona sua ita impie fosse dannificata.

El Patriarcha vedendose descoperto apresso el pontifice, et maxime per la relatione de Jacomo da Gaivano facta a li Anconitani, per concoprire el suo defecto, aciò esso Jacomo nel conspecto del papa non potesse testificare, con sui inganni el conduxe a la Rochacontrada, et feceli taglare la testa, volendo demonstrare quello havere dannificato la città de Ancona contra sua voluntà. In quel medesimo tempo et locho fece ancora taglar la testa ad Talian Forlano, cioè nel mille quatrocento quarantasei adì sei de agosto.

Interim li Venitiani mandonno sei galee bene in ponto nel porto de Ancona, per la venuta de le quale Villamarino, che era venuto ad instantia de re Alfonso, ut dictum est, se partì con la sua armata, et lassò el porto vacuo a le galee de Venitiani.

El Patriarcha havendo facto morire Jacomo da Gaibana, havendo inteso, el pontefice egre ferebat la dannità anconitana, vedendo etiam le galee de Venitiani essere nel porto de Ancona, dubitando che essi Anconitani per suo defecto non se partisseno da la romana devotione, scripse a la communità li mandasse li sui legati con la charta biancha, che lui li concederia tutto quello, li domandarieno. Et ita factum fuit. In quel punto lui era con tutte le gente ad Casabrusiata. Havea per insidias vogluto piglare la rocha de Fiumesino: ma li Anconitani la haveano ben proveduta sì de homeni, como de munitione, unde in vano tentorono tale impresa.

Verum quando Jacomo da Gaibana fo chiamato dal Patriarcha li fesse compagnia fino a la Rochacontrada, lassò li castelli de Ancona per lui predati in mano de uno suo fidato chiamato meser Matteo da Capua. Al quale li Anconitani feceno havere honorevele conducta con li Venitiani, et feceno securità ad quello per la moneta recevuta, et lui

Concoprire. Coprire negli altri Cod.
Casabrusiata. Luogo sulla marina presso Monte Marciano.

liberaliter rendè tutti li castelli. Et prima andasse ad Venetia stette in Ancona molti zorni, fece molte giostre, fo ben veduto da tutto el populo, et con gratia de quello se partì andando verso Venetia.

Li Venitiani, inteso che re Alfonso per mezanità del Patriarcha havea cercato havere Ancona per posserli facilius offendere, conduxero molta gente e molti conductieri. Tra li altri conduxero meser Carlo de Paganelli da Monte Alboddo, el quale insieme con li fratelli et figloli erano depenti traditori in Ancona con la tagla, como in superioribus se contiene. Unde essi Venitiani intercedendo per quelli, la communità de Ancona ad sua compiacentia el fece despengere et remiseli la iniuria.

Ser Anton Giovanni de maestro Jacomo in quel tempo se retrovò ne lo officio de lo antianato, et de sua propria mano copiò le lettere mandate al papa per li sopradicti ambasiadori, cioè maestro Giovanni Bigozetti et maestro Giovanni de Rogeri: et per relatione como de fede dignissimo io ho notato in bona parte la sopradicta historia.

CAP. XLIV.

Quando et como el mercato fo comenzato ne la piaza de li Segnori 1446. (38).

Ne li anni longamente passati la solennità de dare el juramento a li potestà se facea ne la piaza de sancta Maria, quando li segnori Antiani con li Regulatori andavano ad cavallo per recevere esso potestà fino a la chiesa de san Nofrio fora la porta de Capodemonte; et de li tandem ne la piaza de santa Maria stando ad cavallo se li deva la bacchetta col juramento.

Ancora nel dicto locho era antiquitus usitato farse el mercato publico caduna septimana, como al presente se fa ne la piaza nova. Verum quando dicta chiesa venne a le mano de un meser Ugolino da Exi, et quello in corte de Roma, per che era scriptore apostolico, se adoperò contra Ancona in una certa differentia, era con li Exini, essa

Como in superioribus se contiene. v. il Cap. XXXVI.

XLIV. *Piaza de sancta Maria*. Intendasi *S. Maria del Mercato* (Peruzzi, l. c. Lib. XII pag. 166; Leoni St. d'Anc. v. IV p. 115, ed Anc. Ill. pag. 234), e non di *S. Maria Incoronata*, come erroneamente asserisce L. Ferretti (lib. IX), e col Ferretti il Saracini (l. c. p. 11 lib. X pag. 261).

Dicta chiesa. S. Maria del Mercato, ora Santa Maria della piazza.

communità de Ancona irata, per offendere quello in quanto li era permesso, fece edicto: nessuna persona toglesse ad nolo le botteghe de dicta chiesa sotto certa pena: et così paulatim tutte sollennità, se faceano, in dicta piaza se reduxeno, cioè el juramento del potestà ne la logia del palazo de li segnori Antiani; et el mercato ne la piaza de essi segnori chiamata la piaza nova. La quale in quel tempo era assai male assettata. Ma con li tempi, como ho veduto io, è stata spianata, apianchata, ampliata, remossa la chiesa de santo Egidio onde era prima, et tirata più in derieto, in quel modo se vede per dare el quadro più perfecto ad dicta piaza. A la qual cosa la Communità intravenne con la mano larga. È stata facta la fontana, tirata l'aqua per conducto de là verso el Calamo. Tutte queste cose sono state facte dal sopradicto mille quattrocento quaranta sei fino al mille quatrocento novanta doi. Et hora che correno li anni mille quatrocento novanta septe è stato comenzato uno conducto habia racoglere l'aqua supravanza de la dicta fontana, et condurla ne la piaza de san Nicola, dove antiquitus era un fonte conducto per canelle.

CAP. XLV.

Del palazo de li Segnori comenzato nel mille quatrocento quaranta septe vel quasi. (39).

Nel sopradicto tempo essendo de' regolatori Polo de Nofrio et compagni desideroso che 'l palazo de li segnori se magnificasse secondo la dignità de la città, et veduto con quanta instantia Giovanni de Biagio

Piaza nova, attualmente di san Domenico. L. Ferretti (lib. IX), errando, spiega *detta poi la piazza della farina.*

Apianchata. Nei Cod. Bernab. e Bev. *piancata*, cioè *lastricata*, chiamandosi in Ancona *pianche* (piane?) le lastre di pietra per uso di selciare le vie. L. Ferretti (l. c.) scrive *saligata* (selciata); il Saracini (l. c. p. 11, lib. X pag. 261). *mattonata.*

Tirata più inderieto. Ove appunto attualmente è l'abitazione del Laguidara. Leoni (Anc. Ill. pag. 234).

È stata facta la fontana. Nell'angolo sinistro della piazza, che tuttora esiste. Leoni (l. c. p. 234) e Saracini (l. c. pag. 261).

XLV. *Nel sopradicto tempo* ecc. L. Ferretti (l. c. lib. IX) scrive: *Nell'anno medesimo 1447 essendo de' signori Regulatori Polo d' Onofrio de Polino de' Polidori* ecc.

Giovanni de Biagio. Aggiunge L. Ferretti (l. c.): *degli Antichi* (Antiqui) *nobile Anconitano.*

cercava comprare dal Commune una certa parte per havere la ussita in su la piaza nova facendo praticha con questo et quello conseglero per tal ragione, per toglere via tal speranza et desiderio al dicto Giovanni, fo principiato el fondamento del dicto palazo de li segnori verso la piaza et verso la casa de esso Giovan de Biagio. El maestro muratore fo uno chiamato Montegrino. Et licet qualche altra cagione potesse essere stata, tamen el palazo predicto era molto picolo, et mal compartito. El dicto fondamento stette per molti anni in quella forma prima fosse continuato: verum havuto un desegno da uno ingegniero del duca de Urbino, fo reassumpto dicto edificio intralassato nel mille quatro cento octantaquatro. Et è stato murato in bona parte fino in questo dì per maestro Piero Amoroso, el quale ancora lavora in esso, per che non è conducto ad perfectione. El maestro de legname ad coprire el tecto et far solari imbossolati è maestro Andrea Schiavone, ma italianato essendo nato in Ancona. La opera non è perfecta, et ancora, ut dictum est, in essa se lavora.

Vero è che la porta de pietra de esso palazo verso Capodemonte fo composta prima fosse reassumpto dicto edificio, cioè nel mille quatrocento septanta. El maestro de lavorarla fo maestro Piero taglapietra et maestro Mattheo suo figlastro insieme con quello la compose. Questo etiam medesemo maestro Mattheo fece el portone de pietra viva nel dicto palazo verso el vescovato con la magior parte de le fenestre de esso palazo facte in croce de pietra viva a la usanza moderna, ut dicitur, nel mille quatrocento novantatre, et ancor lavora.

Verso la piaza et verso la casa de esso Giovan de Biagio. L. Ferretti (l. c.) *furono d'ordine publico gettati i fondamenti del rimanente di detto palazzo, cioè verso la piazza e verso il casamento delli Antichi quella parte, dico, dal rastello e dal Monte vecchio della Pietà fino alla strada, che conduce per retta linea alla Loggia de' Mercanti.*

Uno ingegnero del duca de Urbino. Nè dagli Atti consigliari, nè dalle cronache rilevasi chi fosse quest'ingegnero: forse Baccio Pontello, o Pintelli fiorentino, o Francesco di Giorgio Martini senese ambedue stati al servizio della corte urbinate e che simili disegni fornirono ad altre città delle Marche (v. Ugolini: Storia dei Conti e Duchi d'Urbino, vol. I. pag. 442 e seg.).

Nel mille quattrocento novantatre. Il Cod. Bernab. ha: 1497; ma L. Ferretti (l. c.) recando a testimonio un *libro di cancellaria del comune d'Ancona del* 1493 *al tempo del cancelliere ser Felice* scrisse: *e nel mese d'aprile e maggio fu finita l'opera del portone a presso il palazzo de' Signori Antiani, che è quello verso la piazza presso il Monte vecchio della Pietà. Parimente nel medesimo tempo furono fatti i pilastri, et il sottoportico del medesimo palazzo da maestro Michele di Giovanni di Milano.*

CAP. XLVI.

Como li Anconitani hebeno Offagna et Castel figardo nel mille quatrocento cinquanta. (40.)

El conte Francesco Sforza, como de sopra è stato dicto, segnoregiò quasi tutta la provincia de la Marcha anni dicesepte o in circa in grave danno et mancamento de la apostolica sedia. El per che papa Eugenio quarto mandò Nicolò Picinino bracescho con tutto el suo exercito ad recuperatione de la dicta provincia. In questo modo molte terre de essa fonno vexate, dannificate, et saccomannate quando da li Sforzeschi, quando da li Braceschi. Tra le altre Castelfigardo et Offagna più volte fonno prese quando da una, et quando da l'altra parte. Erano cagione mettere in confusione li vicini.

Li Anconitani sveghiati da questa tal cagione comenzonno ad tentare così li Castellani, como li Offagnesi se desseno alloro, chè li defenderieno non per sua sufficientia d'arme, ma per che considerata la necessità del tempo, ut dictum est, davano tributo al conte con pacto non fosseno da le sue gente dannificati con tutti li sui subditi. Preterea Nicolò Pizinino soldato de la chiesa era amico; immo dentro de Ancona tutti equaliter securamente praticavano pro voluntate ipsorum.

Stando la cosa in tal manegio, quelli da Racanati mosseno guerra ad quelli da Castello per cagione de confini; feceno correria taglando vigne, olive et altri arbori da fructo dal lato verso Racanati. Allora quelli da Castello con quelli da Offagna pensonno volerse dare a li Anconitani, et benchè tutti non fosseno de un volere, tamen como la magior parte volse così fo facto.

Quando quelli da Castello se detteno a li Anconitani era el mese de septembre; et per che haveano havuto la guerra et perduto el bestiame non possevano seminare. Unde el commune de Ancona per su-

XLVI. *Como de sopra è stato dicto.* v. il Cap. XLI.

Nicolò Picinino bracesco. Così detto perchè entrato nella compagnia di Braccio da Montone, di cui fu uno de' migliori luogotenenti. L. Ferretti (l. c.), e con lui il Saracini dicono erroneamente *de' Beltreschi.*

Castel Figardo. Ora Castelfidardo. V. Diz. geogr. delle Marche.

Non per sua sufficientia d'arme. Nel Bev. *non per forza d'arme,* e in L. Ferretti: *non con forza d'arme e con austerità, ma con amore e pace.*

Pensonno volerse dare ecc. Ommesso nel Cod. Capit. fino alle parole: *si detteno alli Anconitani* ecc.

stentatione de quelli, li mandonno de li loro para de bovi circa ottanta et a ciò che potesseno seminare et fugire la caristhia. In questo modo comenzonno ad provare la manifesta utilità del patrocinio anconitano.

Li Anconitani tamen sempre fideli et devoti de sancta chiesa, non feceno tale impresa pontifice inconsulto. Immo primitus hebeno da la apostolica sedia in quel tempo adbisognosa, loco pignoris, li dicti Castel figardo, et Offagna per fiorini septemillia. Ma quando li Castellani se rebellonno, meser Francesco Scalamonti et Lorenzo de Grimaldo andonno ad Roma per la communità. Tunc el pontefice Nicola concesse libere Offagna in contà de Ancona per li dicti septemillia fiorini, et Castello remase a la chiesa, como per bolle papale se vede, stanno ne la cancellaria del commune facte nel mille quatrocento cinquantaquattro del mese d'agosto.

Mandavano itaque li Anconitani li loro cittadini ad governare civiliter et urbane el dicto Castello et Offagna secondo la loro consueta humanità. Insuper per che la stabilità de la segnoria consiste nel core de li homeni più che ne le arme, però essi Anconitani benigne liberaliterque tractavano li homini predicti, maxime da Castello, dacendo a chi uno officio, a chi uno altro. Uno Castellano chiamato ser Antonio fo facto magiorente de la città, idest officiale magiore al danno dato. Meser Archangello fratello de Francesco Barbarossia fo facto locotenente, et in fine del suo officio li fo dato lo standardo.

Ulterius li Anconitani per loro amore habeno guerra con Racanatesi et Osemani, in la quale fo spesa gran summa de denari. Ma essi pieni de ingratitudine recompensonno tutti sopradicti beneficii con una summa inhumanità. Per che liberati dal periculo de esser saccomannati dal conte Francesco, defesi da li Racanatesi, da li quali erano già oppressi destructe le possessione de fora, senza haver respecto o consideratione alcuna, condusseno dolose for de la porta el nobile homo Stefano de Tomasso cittadino de Ancona et loro potestà per li Anconitani, licentiando quello assai villanamente. Oltra questo ademandando

Adbisognosa. L. Ferretti, e il Cod. Bev. hanno, per errore, *ad Bologna.*

Loco pignoris. Per compenso delle grosse somme alla pontificia camera prestate nei suoi urgenti bisogni. Peruzzi, (l. c. lib. XIV. pag. 309.)

El pontefice Nicola. Nicola V. (1447-1455).

Dacendo. V. usata dal volgo per *dando.*

Li fo dato lo standardo. Aggiunge L. Ferretti (lib. IX): *solito darsi a molti benemeriti e qualificati offitiali.*

Stefano de Tomasso Fatati, scrisse L. Ferretti (l. c.).

li ambasiadori in presentia del legato de la Marcha per qual cagione se erano rebellati dal commune de Ancona, el sopradicto ser Antonio respuse, che non voleano essere sottoposti a bechi cornuti.

Como vulgo se sôl dire *non è più forte aceto che de vino dolce*. Ideo li ambassiadori turbati per tanta deshonesta resposta, li respuseno per le medesime rime dicendo: o ser Antonio, el commune de Ancona, ve ha preservato da molti periculi, serrà sufficiente ad farte taglare questa tua vituperosa lengua et cacciattela de rieto. Et così dicta fides sequitur. Per che retornati in Ancona feceno intendere tal parole ad tutto el conseglo, dove fo ordenato se exequisse secondo li ambassiadori li haveno promesso. Fonno itaque conducti doi apti al mestieri, li quali al dicto ser Antonio retrovato in locho solitario taglonno la lengua mettendolila de rieto. Et in tal modo fo retrovato da li sui. Fo exempio a li altri parlare honestamente. Non fo persona non dicesse merito tal pena havea recevuta. Tamen Castel figardo non retornò più a la obedientia de Ancona, immo fine al presente vive in sua ecclesiastica libertà.

Ma li Anconitani vedendo la rustica perfidia de li Castellani, et dubitando li Offagnesi non fesseno el simile, quamprimum comandonno ad cittadini et contadini, havuta maxime la papale concessione, che de nocte tempo andasseno ad essa Offagna; et ita factum fuit. Et lì, variatis vicibus, tennero dicti sui homini fino fo dato principio a la rocha. Et quella conducta ad tal forteza, che quando li Offagnesi havesseno voluto calcitrare non li fosse licito, licentiorono li sui homini. Et fino in questo dì, como se vede, la dicta rocha se custodissi per li Anconitani.

CAP. XLVII.

La presa de Constantinopoli dal Turcho.
Mille quattrocento cinquanta doi adì vintiocto de magio. (41).

El Gran Turcho inimicho de setta christiana desideroso submergere quella et exaltare la fede macomettana andò ad campo ad Con-

Mettendolila de rieto. Manca nel Capit.
Merito tal pena havea recevuta. Nel Capitol.: *meritamente questo e peggio*.
Se custodissi. Il Cod. Bev. *si tiene*.
XLVII. *Mille quatrocento cinquantadoi*. Così in tutti i Codici; ma con L. Ferretti e con tutti gli storici correggasi: 29 maggio 1453. L'illustre russo conte

stantinopoli, dove era la sedia de lo imperatore de' greci con uno exercito de docento millia persone, secondo se iudicava, et quello tanto combattè che ad ultimum, depò molte batagle et variate victorie, lo expugnò nel M. CCCC LIJ adì XXVIIJ de magio. Fo morto lo imperatore: fonno morti et presi molti christiani.

La città de Ancona etiam participò de tal ruina, per che tra li altri morti et presi Angelo Boldone patrone de una sua nave fo preso con tutta la sua compagnia de la nave. Ma tra molti tremori, paventi, et periculi, et desenestri habbe assai bona fortuna ne la fine, per che andando li homini per el filo de le spade, et le femine col le altre robbe ad saccomanno, esso fo recognosciuto dal Gran Turcho essendoli restituita la nave con tutte le mercantie se retrovonno in essa. Li fonno etiam renduti li suoi homini.

La cagione, per la quale el Gran Turcho usasse tale liberalità verso Angilo predicto, se dice essere stata questa, per che prima la captività de Constantinopoli, quando esso Gran Turcho era picolino, vivente el suo patre, como giovene et desideroso de vedere cose allui nove volse vedere la nave de esso Angilo apresso Garipoli. El quale de natura splendido et liberale, ornata dicta nave, leta fronte, splendideque pro viribus lo recevette. La qual cosa al Turcho fo gratissima sì per che era giovene et non uso essere honorato, et la nave era bene ornata de fornimenti et bombardarie. Preterea esso Angilo li fè offerta de essa nave et propria persona la adoperasse como cosa propria. Insuper morto el patre, esso deventò Segnore et Gran Turcho. Presa la segnoria, stando in fantasia fare sforzo contra christiani, mandava per la Italia molti spigoni ad intendere li manegi de essi christiani. Tra li altri uno ne acapitò in An-

professor Vincenzo Makouchew scrivendomi da Bologna il 19 agosto 1870 mi accennava questo errore di data del Bernabei, e mi aggiungeva: « Ho trovato a Bologna una narrazione contemporanea d'un italiano (scritta tre o quattro anni dopo il fatto), finora ignota, *della presa di Costantinopoli e del Sultano Mahometo II;* fonte importantissimo che farò stampare quanto prima potrò. » Ne sarà questo il solo scritto storico italiano inedito che negli archivi nostri, tuttavia in generale trascurati, scoprano i dotti stranieri.

Desenestri. Cod. Bernab. *disastri*

Garipoli. Il Cod. Bernab. e Bev., ed il Ferretti: *Gallipoli.*

Bombardarie. Con armamenti d'artellarie ha il Capitol.; e *la nave bene ornata di fornimenti et artellarie* il Bev. e L. Ferretti.

Spigoni per *spioni* in uso tuttavia nel contado, ove pur si dice *far la spiga.* Il Cod. Bernab. e Capitol. *spioni.* L. Ferretti: *esploratori e spie instromento attissimo e necessario a guerreggiare.*

cona stando in casa de Angilo Boldone predicto qualche mese, per che un suo fameglo dicea quello essere del paese suo. Quando adonqua Constantinopoli fo preso, esso Angilo fo recognosciuto da questo tale, che era molto caro al Segnore. Da quello fo menato et recomandato commemorando li beneficii recevuti da lui in casa sua in Ancona. El Segnore etiam lo recognobbe per lo honore, li havea facto in nave quando era giovenetto in vita del suo patre. Per questo li fece rendere la nave, li homeni con tutte le mercantie se retrovonno. Però se vol sempre servire.

De po la captività constantinopolitana, che fo la ruina quasi de tutti mercanti sì christiani, como pagani, prese ancora Pera, Negroponte, la Morea con molte altre provincie. Et ad tutthora infestava la misera christianità, adeo quod omnes erano in pavento grandissimo.

CAP. XLVIII.

El palazo del potestà se abrusiò nel 1455. (42).

Nel M. CCCC. LV incidenter entrò el focho nel palazo del potestà nanti la chiesa de san Nicola nel tempo era potestà meser Pierfilippo de Martorelli da Spoleti. Se abrusiò tutto da le volte in su, per che pro maiori parte tutte le stantie erano de legname. El focho fo adeo subito et grande quasi niuno possette scampare; per che el focho principiò da la stalla de sotto, et occupò la ussita del palazo non se potea ussire nè intrare. El potestà circumvento dal focho dentro da esso palazo, desmontò per la fenestra de la sua camera, la quale resguarda su le scale de pietra verso el cortile, essendoli porta una scala de piri. Et per che el focho fo repentino, lassò tutte le sue robbe, le quale fonno consumpte dal focho. Del che esso meser lo potestà ne patè danno non pocho: ma lo anconitano Senato de sua solita clementia lo recompensò potissimum refermandolo in dicta pretura.

Sei homeni, li quali erano detenuti ne la prima volta de la torre de esso palazo, sì per el gran caldo, como vehemente quantità de fume se affoconno. Io li vidi morti involuti tra certe schiavine, secondo essi medesimi se erano assettati per scampare la vita.

XLVIII. *Nel* 1455. Il Leoni (Anc ill. pag. 220) e il Peruzzi (l. c. pag. 298) pongono questo incendio nell'anno 1445. Ma seguono il Bernabei contemporaneo e L. Ferretti e il Saracini riferendolo all'anno 1455.

El focho se accese in questo modo, cioè che in una boteglia sotto el dicto palazo, dove al presente se vende el sale, stava un maestro de legname per nome maestro Giorgio, già schiavo comprato da maestro Antonio Genovese, el quale morì in nave percosso da l'aspa de l'argana. Questo maestro Giorgio, passata la meza nocte, volendo col focho pichare un coverchio de cofano, accese esso focho con certe stelle minute. El quale spento dal vento per una fenestra de armatura entrò ne la stalla del potestà, dove trovando esca da ardere abrusiò li cavalli de esso potestà antedicto con tutto el palazo da la parte de sopra a le volte. El potestà andò ad stare nel palazo de la farina insieme con alcunaltri successori fino esso palazo fo refacto in quel modo al presente se vede, che in verum è molto più bello de prima.

El sopradicto palazo se abrusiò nel M. CCCC. LV. del mese de octobre quando se pescava per li arcilioni, de li quali ne fonno presi assai da li pescatori al lume de le fiamme, ussivano del dicto focho: adeo era grande. Li vicini defendevano le loro case dal furore del focho ponendo ne li loro tecti schiavine bagnate con omni altro adiutorio, li era possibile.

Mastro Giorgio auctore del dicto focho fugì per el gran danno havea facto a la communità, et particular persone. Io ad tempo de fiera el trovai ad Racanati, et da lui intesi como el caso era intravenuto.

CAP. XLIX.

La guerra de Ancona con Exi nel M cccc lx. (43).

Nel teritorio de Camerata castello de Ancona sono certi terreni, li quali da pò el commune donò ad un suo cittadino longo tempo stato ad Milano a la provisione del duca Francesco, et strenuo in facto de arme, chiamato Astorgio Scottivili, et al presente ancora per lui se possiedeno. Li homeni de Ancona seminonno dicti terreni, secondo erano usati per altre volte, nel M CCCC LX. Quelli de Exi asseri-

Pichare e *pighare* dicesi dal volgo per *piegare*.

Stelle minute. Il Capitol. ha *stecchie*, ossia *stecche*.

Esso palazo fo refacto. È stato totalmente demolito nel 1822 per fabbricarvi il teatro. Leoni (l. c. pag. 220 in nota).

Arcilioni. Forse intende i polpi (*folpi, sepia octopodia*) che appunto nell'ottobre si pescano « *imperocchè*, soggiunge L. Ferretti (lib. IX), *questa spetie di pesce, correndo al lume per sua natura, facilmente si prende* ».

vano dicti terreni essere li sui, et de sua iurisditione; et per questo populariter armataque manu vennero ad taglare el dicto grano seminato per li Anconitani. Et non contenti ad questo, hostiliter corseno per el paese de Ancona fino al piano de Graticelli, preseno molto bestiame, feceno ancora alcuni pregioni de quelli erano andati ad retoglere el bestiame per lor predato.

Li Anconitani vedendose insultati et dannificati contra omni debito de ragione, deliberonno non tolerare tanta ignominia. Unde conduxero in lor capitano de la guerra el magnifico Roberto figlolo del segnor Sigismondo Malatesta. Ad quello dettono lo standardo del capitaneato con alcuni cittadini deputati sopra essa guerra, col conseglo de quali se governasse, et provedesse secondo el bisogno de le cose occurrente.

El quale electo capitano de li Anconitani desideroso de gloria, per che questa era la sua prima conducta, venne con le gente bene ordenate. Fece molte correrie nel destretto de Exi, prese molti pregioni, ne mandò ligati in Ancona circa ottanta ad una corda. Insieme col populo de Ancona andò fino a le porte de Exi, le quale da li Exini fonno serrate per paura de li inimici. Fo preso et saccomannato un lor castello chiamato Mosciano. Et stava per havere Morro con alcun altri castelli, ne li quali era qualche intelligentia; ma la cupidità del guadagno tenne la gente apresso Mosciano predicto.

In verum se el segnor Sigismondo, el quale havea mandato el figlolo, per che lui havea promesso al papa non piglare arme per un certo tempo, tamen governava lui; havesse facto el debito et fosse venuto secondo havea promesso a li Anconitani, (dato la città de Exi non fosse stata expugnata) senza dubitatione alcuna la magior parte del suo contà serria reducto a la obedientia anconitana.

Havea promesso esso segnor Sigismondo in persona del suo figlolo venire in termine de quindeci zorni, da po recevuti ducati tre millia, lui induciò advenire quasi mesi doi. La ragione de la sua indutia fo questa, per che ne li tempi passati el pontefice Pio li havea tolto el vicariato per certe cagione, et havelo dato in governo al segnor Federico duca de Urbino. La qual cosa non possendo supportare el segnor Sigismondo, per che tra li Malatesti et Feltresci era antiqua simultà, havendo recevuto soldo da li Anconitani, con le gente conducte con la dicta pecunia

XLIX. *Piano de Graticelli.* Nel territorio di Camerata picena.
Simultà. Il Capitol. *ruggine;* L. Ferretti e il Bev. *inimicitia.*

anconitana volse recuperare el dicto suo vicariato, già per lui perduto. Verum lui crese recuperare el perduto et perse el guadagnato: fece male grande a li Anconitani, ma ad sè proprio molto magiore. Per che se lui fosse venuto nel tempo ordenato, li Anconitani serrieno stati molto più victuriosi, et lui per tal cagione non haveria perduta tutta la sua segnoria, excepto la città de Arimino.

Essendo la cosa proceduta così, che'l segnor Sigismondo con li denari de li Anconitani havea violenter repiglato el vicariato, el pontefice Pio papa II irato contra li Anconitani, li havesseno dato tal pecunia, non considerando più oltra, coadunò lo exercito contra la impresa anconitana in favore de li Exìni, et in questo modo li Anconitani pateteno doppi danni, prima da la tardità del segnor Sigismondo, l'altra che impediti da lo stato ecclesiastico non possetteno vendicarse de le iniurie recevute.

Venne in favore de Exi el segnor Virgilio Malvezi da Bologna mandato da la Apostolica Sedia. Questo presentandose ne li lochi propinqui, fece retirare in derieto el populo anconitano et el campo del magnifico Roberto, che erano apresso Morro castello exino. In questo modo la impresa fo intralassata. Tamen el castello Mosciano era ne la potestà de li Anconitani; al governo del quale fo mandato un cittadino de Ancona chiamato Andrea de Marcellino de Pizori, el quale stando nel dicto castello, et havendo le polvere de bombarde et altre munitione apresso de sè, se accese el focho ne le dicte polvere abrusiando lui, la casa con tutte le munitione.

El segnor Sigismondo quando li fo tolto el vicariato, et mesto in mano del segnor Federico duca de Urbino promise ad papa Pio de stare

Havea violenter repiglato el vicariato. Recuperò Senigallia, Fano e Pesaro toltegli dal papa e date a Federico duca d'Urbino.

Virgilio Malvezzi da Bologna. Il Gritio (l. c. pag. 66) scrisse: *il prudente Magistrato antivedendo il tutto assoldò col consenso del popolo, sotto la condotta di Lodovico Malvezzi da Bologna, ducento fanti* ecc. E più sotto (pag. 67): *spingendo sotto la condotta di Lodovico Malvezzi verso Musciano, per tentare di riacquistarlo, due mila fanti.*

Mosciano era ne la potestà de li Anconitani. Narra L. Ferretti (lib. IX): *stando quel castello* (Mosciano) *assediato dalle genti d'Anconitani, deliberorno li huomini et Università di quel castello di darsi et sottoporsi volontieri et spontaneamente alla città di Ancona, nella quale deditione con lo intervento del signor Roberto Malatesta nacque la qui sotto registrata capitulazione tratta da me dal suo autentico originale conservato nella cancelleria del comune d'Ancona in questa forma* ecc. *Dato in campo presso la terra di Mussiano alli* 13 *novembre* 1460.

Marcellino de Pizori. Il Capitol. e il Bev. *de Pizzòccari.*

anni diece non se metterìa coraza, nè farrìa guerra. Ideo essendo richiesto ad tal bisogno da li Anconitani per mezanità de meser Francesco Palamari cittadino de Ancona, dixe non posser venire in persona ad tale impresa, per che havea promesso non se armare, nè guerregiare, ut dictum est. Tamen mandarìa el suo figlolo magnifico Roberto, et così quello habe el nome del capitano. Tamen esso venne desarmato in persona ordenando, como a lui parea opportuno, insieme con li cittadini ad tal impresa deputati.

Partitose itaque le gente de la chiesa venute in favore de li Exini, et similiter partitose el populo con le gente anconitane, li Exini insieme con li sui contadini numerosi comenzonno occupare el teritorio de Mosciano. Haveriano pagato gran summa de denari, se li Anconitani li havesse voluto rendere el castello, overo spianarlo da fondamenti; verum li Anconitani nol volseno fare, nè consentire sperando posserlo possiedere, et considerando la signoria non essere mai cara.

In questo mezo Pio pontefice secondo, considerata la iniquità et perfidia del segnor Sigismondo circa la violenta recuperatione del vicariato in suo vilipendio, mandò uno edicto per tutta la provincia: qualunqua piglasse lochi et terre del segnor Sigismondo Malatesta, se le havesse per sè como legitime guadagnate. Allora li Exini tirati da la cupidità del guadagno populariter andonno per acquistar Monte Martiano. Ma quelli del castello, non li piacendo stare sottoposti a loro, chiamonno li Anconitani per loro patroni: i quali etiam da la ambitione tirati mandonno de nocte tempo ad piglare la tenuta de esso Monte Martiano. Et per che li Exini stavano intorno a li muri de quello, fo de bisogno a le gente anconitane violenter intrare. Et così, morti cinque de quelli de li inimici, preseno el dicto castello, fortificando quello de molta munitione nel M CCCC LXIII adì XVII de luglo.

Ma el pontifice Pio già havea preparato lo exercito a lo exterminio del segnor Sigismondo con grande dispendio de la sedia apostolica. Era molto irato verso li Anconitani, parendoli, el dicto segnor Sigismondo non haveria facto tal novità nel vicariato senza la lor moneta, et lui per consequens non haveria tali affanni, cercava retoglere ad essi Anconitani tutte le cose haveno guadagnato, non havendo respecto ad alcuna iniuria da essi Anconitani recevuta. Et così scripse lettere lui

Scripse lettere. Nel *Libro Croceo* (v. Inventario dell'Archivio Comunale di Ancona) esiste l'accennata lettera di Pio II in data dei 23 marzo 1461.

et el cardenale de Pavia, et el segnor Federico de Urbino persuadendo et comandando ad essi Anconitani dovesseno relaxare li dicti Monte Martiano et Mosciano, aliter lo exercito preparato contra el segnor Sigismondo se voltaria contra de loro.

El per che li Anconitani vedendo durum esse contra stimulum calcitrare, benchè indebite, relaxonno omni cosa, restituendo li dicti Monte Martiano et Mosciano insieme con le loro munitione li haveano dentro patendo penitentia de l'altrui peccato eodem anno ad xii octobre.

In bona parte ho havuta notitia de quanto ho scripto dal nobile homo Andrea de Pier Giovanni cittadino de Ancona, al quale, per la communità mandato a li dicti Mosciano et Monte Martiano, fonno scripte et rescripte lettere da li segnori antiani, le quale pro maiori parte io le ho vedute et lecte.

CAP. L.

Papa Pio II venne in Ancona nel M cccc lx iiii. (44).

Stando la christianità in tanto pavento de Turchi inimicissimi del nome christiano, como dicto è de sopra, fo creato pontifice Pio papa II de li Picolomini da Sena. El quale como bon pastore deliberò obviare a la tanta magomettana immanità. Constituì nel concistorio de li sui cardinali fare concilio ad Mantua de tutti li principi christiani per fare guerra contra Turchi. Et così nel mese de gennaro se partì da Roma per trovarse ad Mantua nel M cccc lviii, dove de commune consentimento de christiani fo deliberato seguire la impresa. Per la quale fo ordenato li sacerdoti pagasseno la decima parte de le loro intrate; li judei la vintessima; li populi la trigesima. Fo ordenato etiam nel dicto concilio omniuno fosse preparato nel M cccc lxiiij, nel qual tempo lui personaliter se retrovarìa in Ancona ad tale impresa.

In questo mezo fece predicare la cruciata per tutta christianità. Predicò in Ancona fratre Bartolomeo da Colle ondece dì continui co-

Cardinal de Pavia. Jacopo Ammannati lucchese, detto *Cardinal di Pavia* perchè vescovo di quella città. Leoni (l. c. pag. 226 in nota).

Restituendo .. Monte Martiano, di cui il papa fece signore Jacopo de' Piccolomini suo nipote. Peruzzi (l. c. pag. 328).

Andrea di Pier Giovanni Renaldini è in L. Ferretti (lib. IX). Fu sostituito al Pizzòccori nella guardia di Mosciano. Peruzzi (l. c. pag. 325).

L. *Como dicto è de sopra.* V. il Cap. XLVII.

Fo creato pontifice Pio II nel 1458, e pontificò sino ai 13 agosto 1464.

menzando adì xxii de gennaro M cccc lxiii. Coadunò molta pecunia, arme, et altre robbe: dava per incontro la indulgentia plenaria.

Adì xviii de giugno Mccccl xiiii se partì da Roma, como havea promesso nel concilio, et per lettere era stato pubblicato. Ne l'anno medesimo adì xviii de luglo venne in Ancona con doi millia homini soldati: alogiò in san Giovanni; et el dì sequente entrò in Ancona con tredece cardinali et molti vescovi.

Ma per prima da diverse parte del mondo vennero gente armate commosse da li predicatori, disposte voler morire per la fede de Christo. Erano in tanto multiplicate, che la città adpena era capace ad receverle. Ma se trovonno ingannate sì per che la impresa non hebbe effecto, sì etiam che da li predicatori de la cruciata li era dato ad intendere, in Ancona li serrieno date le spese con tutte cose necessarie al vivere; ma se voleano sustentarse, bisognava de propria moneta provedesseno. Molti morirono de necessità, vendute etiam le arme et propri vestimenti.

Nel dicto anno adì xii de agosto venne el duca de Venetia con xii galee. Quattro galee, erano in Ancona, li andonno incontro con molte fuste circa doi millia da largo del porto per farli honorevel compagnia.

El dicto pontifice Pio adì XIIII del dicto mese nel principio de la nocte passò de la presente vita. Li Anconitani stavano in gran pavento

Alogiò in san Giovanni. L. Ferretti (lib. IX): *Allogiò nell'abbatia di san Giovanni* (in Pennocchiara) *fuori della città* ecc.

Venne el duca de Venetia ecc. L. Ferretti (l. c.) *giunse nel porto d'Ancona Christoforo Moro doge di Venezia compagno della guerra con* 11 *gallere* ecc.

El dicto pontifice ... passò de la pressate vita. L. Ferretti scrive: *il pontefice Pio II afflitto da una lenta, ma continua febbre in Ancona passò dalla presente vita* ecc. *intorno alle tre hore di notte nell'anno* 6. *del suo pontificato sei giorni manco.*

Li Anconitani stavano in gran pavento. L. Ferretti (l. c.) *Vogliono alcuni, et è passata questa memoria da nostri maggiori a noi, che la sua morte* (di Pio II) *fosse la vita e salute delli Anconitani, e che liberasse loro da un gran spavento* ecc. *La cagione del dubitare discorrevasi poteva essere per ciò che nei tempi passati ... avevano fatto taglare il capo a m. Pietro da Siena ..., o veramente perchè disegnasse il dominio di Ancona per de' suoi nipoti, come già conseguito aveva Monte Marciano, et investitone uno de' suoi nipoti ... Era già stato riferito alli Anconitani che quel pontefice nel ristretto non vedeva di buon occhio li Anconitani, anzi era per arrecar loro ogni nocumento maggiore, onde ... fu differita la luminaria* ecc.

A dichiarazione del narrato dai nostri Cronisti circa la venuta del papa Pio II in Ancona, alle sue intenzioni, ed alla sua fine io son lieto di pubblicare per il

per che ne li tempi passati haveano facto taglare la testa per le ragione antedicte ad meser Piero da Siena dal lato de patre de li Grifoli, ma dal lato de matre de li Picolomeni, de li quali ancora era esso papa Pio II. Erali insuper referito, esso papa Pio de ciò volìa fare acerrima vendetta. Hac etiam de causa fo diffirita la luminaria nel dì de san Criaco de agosto, per che era ordenato, ut dicebatur, tutti li consegleri fosseno presi et alcuni privati de la vita, ma tutti de la propria libertà.

Le interiore del dicto pontifice fonno sepulte in Ancona ne la chiesa de san Criaco ne la capella del spirito sancto adi XVIII del dicto mese agosto. El corpo fo portato ad Roma honorevelmente.

primo i seguenti documenti avuti dalla squisita cortesia del sullodato chiariss. prof. Makouchew.

Dispacci di Girardo de Collis al Duca di Milano. (Archivio governativo a s. Felice di Milano). — *Veneciis die* 24 *augusti* 1464. (Parlando della morte del papa Pio) « non credete che lo Duca de Venetia ... dovesse andare ad questa impresa (contro Turchi). Et però la S. Santità audacemente era venuto in Anchona con dire: non vegnendo lo Duce, nuy seremo excusati. Ma quando lo odì, che nuy vegnavamo et anchor non lo credeva, si fece portare a la finestra de la camera, essendo infermo et quamprimum lò viste le nostre velle, dice che si lassò andare como morto et incomenzò ad piangere, dopoy li accese la colera sì factamente, che li viene lo fluxo, che lo spazò, et dopoy che fusemo zonti anchor non credeva, che nuy fusemo in galea et mandò uno suo nipote, qual ne volessi vedere. Et dice in summa, che tutti li cardinali et quelli de casa del papa li àno dicto: lo duce de Venetia he stato homicida, peroche stato cason de la morte de esso papa. Et che questo sia vero, che lo dicto papa non havesse opinion de venire, non hera facto alcun apparato nè de galee, nè de homini, nè de crutiati, nè de armamento, nè ghera pur un sacho de biscotto, nè lo cardinal de Tiano he mai parso con le galee de Pisa, in modo che la Signoria era delezata et havea perso la spesa. Tutta questa Signoria a majore usque ad ultimum dichono quanto mal he possibile de dicto papa: io dico cosse mortalissime, che non si direbeno de uno sarayno, che luy voleva fructare le spese et desfare ad ultimum questa Signoria et che non attendeva si non a ingrassare soy nepoti et parenti.

Veneciis die 11 *septembris* 1464 ... Ma oltra questo me dixe (lo Duce), che lo prefato papa Pio era venuto in Anchona che li voleva edificare una forteza per meglio poterla dominare et che tenea opinione de fare suo nipote Signor de la Marcha et Romagna, et che li Anchonitani, quando fu morto lo papa, vegnino a rengratiare la Signoria in galea, como quella li havea liberati dal dicto pericolo de dicta forteza, perche seguì la morte sua per la venuta de esso principe. Altri dichono che dicto papa Pio voleva fare in Anchona un fondicho de speciarie et altre mercantie et darlo ai signori Fiorentini, et desfare Venexia. Ma queste sono parole de piaza ... ».

Le interiore del dicto pontifice. Ora dopo l'altar maggiore (L. Ferretti). Le ricuopre tuttavia una pietra con questa iscrizione: PII II - PONTIFICIS MAXIMI

El duca de Venetia, el quale era stato in galea, sentita la morte de quello, desmontò in terra. Alogiò in casa de Francesco de Giovanni de Biagio. Da pò andò ad san Criaco, dove, facto conseglo tra lui et cardinali, habe da esso collegio ducati quaranta millia, ut dicebatur, et le quattro galee facte in Ancona per el papa, a ciò sequitasse la impresa. Facte le dicte cose, el duca et cardinali con tutte le gente se partinno da Ancona, et sequì una grande pestilentia.

CAP. LI.

La venuta de lo imperatore Mcccclxviii. (45).

Nel pontificato de Paolo papa II. Federico imperatore de christiani andando ad Roma visitare limina Petri et Pauli intrò in Ancona con secento cavalli bene in ordene. La sua persona alogiò in casa de Francesco de Giovanni de Bagio. Le altre brigate in diversi lochi per la città: vivevano satis barbare spurceque. Lo imperatore concesse alcune dignità ad diversi cittadini così mundani, como sacerdoti. Ne la sua partita fece rompere le publiche pregione; et liberò tutti quelli erano dentro così per debiti civili, como criminali. Venne el dicto imperatore nel mccccLxviii adì xviii de dicembre. Lo governatore de la provincia era insieme con lui per condurlo honorifice ad Roma per le terre de la chiesa. In un dì venne et l'altro se partì.

HIC - PRAECORDIA TUMULANTUR - CORPUS VERO ROMAM TRANSLATUM - ANCONAE MORITUR - DUM IN TURCAS BELLA PARAT. - mccccLxiv.

Francesco de Giovanni de Biagio. L. Ferretti: *in casa di Girolamo e Francesco di Giovanni Antichi* (Antiqui).

Habe da esso collegio ducati quaranta millia. L. Ferretti: *con queste conditioni che usasse i navilii per il loro arbitrio nella guerra navale, ma i denari per nome di stipendio li mandasse a Mathias re d' Ungaria, il quale faceva continua guerra contra i turchi.*

LI. Questo Cap. leggesi nella Storia d'Ancona del Peruzzi (lib. XV p. 348 e 49).

Federico imperatore de' christiani. Federico III.

Lo imperatore concesse alcune dignità ecc. Creò conti palatini i signori Antiqui (oggi Cresci), il cav. Ciriaco Ferretti, Antonio Jacopo di Galeazzo Fanelli, e loro nipoti e discendenti, i quali tuttavia serbano con dignità l'onore conferito ai loro illustri antenati.

CAP. LII.

Como fo comenzata la devotione a la Incoronata nel Mcccc lxx. (47).

La magnifica communità de Ancona desiderosa fare un degno hospitale ad recevere li poveri ad laude de Dio et de la sua matre vergine Maria, ordenò apresso la chiesa de san Tomasso constituire tale hospitale: et aciò potesse essere più amplo, prese le intrate quasi tutte de li altri hospitali de la città. Ordenorono etiam alcuni cittadini soprastanti sì a lo edificare de quello, como a lo recevere de li poveri infermi convenientemente.

Erano già receptati nel dicto locho molti poveri: tra li altri era una giovenzella, la quale havendo attaccate le polpaze de le gambe con quelle de cosse era privata de lo uso del caminare. Se andava per forza de bracci straginando per terra con grande affanno et con grandissima compassione de chi la guardava. Io una volta tra le altre viddi che essendo piovuto molto forte, l'aqua correa per le strade la haverìa affocata se non li fosse dato adiuto, non se possendo adiutare: tanto era impedementita et maxime ne le gambe. Ma Dio et la Vergine Maria prompti ad infondere la sua gratia volseno demonstrare per manifesti segni quanto alloro fosse accepta la devota operatione de li Anconitani ne lo edificare de lo receptaculo de li poveri; et etiam ad fare intendere a le gente incredule per manifesti exempli la omnipotentia sua.

Per che stando nel dicto hospitale la prenominata giovene assiderata, et havendo ne la sua celletta una imagine de nostra Donna incoronata in charta de papyro, se gettò in genochi nanti da quella recomandandose plus quam devote per la salute sua. Stando in tal fervore de devotione se adormì; et dormendo li parea vedere la Regina del Celo intenta ad renderli le membre expedite. Così disveghiata (o vera matre de misericordia!) se retrovò libera, expedita, caminando per tutto como non fosse mai stata impedita ne la persona. Del che stupefatto tutto el clero insieme col populo, recognobeno questo per uno grande miraculo, considerando nè la natura, nè la medicina non adopera in uno

LII. *Giovenzella.* Gli altri Cod., e il Ferretti (lib. X) *una giovinetta per nome Chiaretta.*

Charta de papyro. Il Cod. Bernab. *carta de pisto;* L. Ferretti (lib. X): *dipinta in carta.*

Plusquam devote. Devotamente negli altri Codici.

instanti, ma solum la divina potentia. Et così in quel medesimo locho, dove era operato el miraculo de la gratia, fo ordenata la chiesa; et dove era la cella de la giovene liberata, fo facta la capella de essa chiesa, como al presente se vede; licet lo edificio comenzato sumptuoso, non sia ancora deducto ad perfectione. Ma per che la imagine di nostra Donna era aparsa con la corona in testa, ideo la dicta chiesa incomenzata, lassato el nome *san Tomasso,* fo chiamata *sancta Maria Incoronata.* Fo el dicto miraculo nel Mccclxx adì vii septembre.

Continuandose li miraculi ne la dicta chiesa, et per consequens el concorso de le gente, el populo exino commosso ad tal devotione nel Mccclxxi, venne in Ancona vestito de sacco: da li Anconitani honorifice fo recevuto. La multitudine de li miraculi et gratie recevute appareno per le imagine existente in dicta chiesa.

CAP. LIII.

La venuta del duca Borso marchese de Ferrara. Nel Mccccl xxi. (46).

El duca Borso marchese de Ferrara, havendo con liberalità, prudentia, et summa justitia regnato nel suo marchionato per alquanti anni fece pensieri volere andare ad Roma, et visere limina Petri et Pauli. Unde con grande et signorile apparato se mise in viagio nel pontificato de papa Paulo venitiano. Ne lo ritorno, fece da Roma, venne in Ancona nel Mccclxxi adì viii de magio ad hora de terza. Venne con secento cavalli et con muli da cariagi cento cinquanta tutti con le sue coperte, tra le quale erano trenta coperte de velluto crimisino. Fo recevuto da la Communità amichevelmente. La sua persona alogiò in casa de Francesco de Giovan de Biagio: lo resto de la sua compagnia fo distribuito per le case de li cittadini. Et essendo venuto la matina ad hora de terza, se partì in su la meza nocte sequente. El dicto segnor Borso, non molto da pò lo suo retorno ad Ferrara, se morì essendo, ut vulgo dicebatur, advenenato ad termine per viagio. Et profecto al judicio de

Licet lo edificio comenzato ecc. L. Ferretti (l. X.): *e vedesi l'edificio non puoco sontuoso ridotto a perfectione* ». Fu abbattuto nell'allargare la piazza, ed una parte attualmente è ad uso di pescheria. La devozione a M. V. Incoronata venne trasferita in una cappella della chiesa di san Domenico.

LIII. *Papa Paolo Venitiano.* Paolo II. che fu Pietro Barbo di Venezia.

Ad termine. Cod. Bernab. *ad tempo.*

omniuno fo gran peccato: per che era splendido, justificato, et liberalissimo segnor: inter cetera habebat faciem principatu dignissimam.

CAP. LIV.

La fiera fo comenzata in Ancona Mcccclxxi. (48).

La Communità de Ancona cupida sollennizare dicta devotione de la Incoronata instituì nel sopradicto Mcccclxxi del mese de septembre, cioè nel dì de la festa de Sancta Maria, se fesse la fiera publica con li capituli spectanti ad quella. Ma pochi anni fo sollennizata, per che li Racanatesi se dolevano de tal cosa, essendo impedimento a la fiera sua. Per questo li Anconitani desiderosi sollennizare dicta devotione, et non offendere persona alcuna desmisero dicta fiera con animo refarla ad qualche altro tempo non incommodo, over dannoso a li vicini.

CAP. LV.

De una armata de christiani contra turchi nel Mcccc lxxii. (49).

Non è dubio alcuno, (se li christiani fosseno così uniti, como sono discordanti) che dove el turcho è stato victurioso de christiani, serria stato profligato da quelli. Molte volte tamen stimulati da la vergogna tentonno fare impresa contra ipsos turchos, sed frustra; per che omni potentato volea essere principale, over superare li altri. Tamen una volta el pontifice Sixto, la Signoria de Venetia, et lo re de Napoli acordati insieme feceno armata marittima contra esso turcho. Ne la quale impresa el papa armò galee xviii: li Venitiani armonno galee xl: lo re de Napoli armô galee xvi: el gran mastro de Rhodo armò galee doi. Capitano de l'armata del papa fo el cardinale de Napoli: el capitano del re fo meser Richisense: el capitano de Venetiani fo meser

Principatu. Il Cod. Capitol. *principis.*
LIV. *Dicta devotione de la Incoronata.* V. il Cap. LII.
Desmisero dicta fiera con animo refarla ad altro tempo. La smisero per consiglio di Sisto IV. comunicato il 24 settembre 1471, e la riportarono dal giorno di s. Pietro ai 13 di luglio, ottenutane la facoltà pontificia con breve dei 21 maggio 1473.
LV. *Il Pontefice Sisto.* Sisto IV.
Meser Richisense. In L. Ferretti (Lib. X): *Rubinense.*

Piero Mozanino. La quale armata adunata tutta insieme ad Modone et Corfù se apresentò nel golfho de Satalia paese del gran turcho.

De le galee del papa sei ne fonno armate in Ancona: tre fonno patronegiate per li Anconitani, cioè Nicolò de Petrello, Chimento de Gasparre, et Bartolomeo Marelli. Le altre fonno armate ad Pisa et Venetia. Ulterius in Ancona fo cargata de victuvagla la nave de Andrea da l'Agli patronegiata per Francesco pure da gli Alli, et el balonieri patronegiato per Antonio Matarozi. Le dicte nave andonno con la armata per suscidio de quella.

Essendose itaque presentata la armata predicta nel golfo predicto, per tre dì continui combattè la città Satalia. La prima bandiera fosse messa in su li muri fo de Rhodiani: la seconda fo de Nicolò de Petrello anconitano. Era già quasi expugnata la città; ma certi mori, erano lì dentro con mercantie de gran valore, se feceno a li muri, et alta voce dixeno: O Venitiani, se noi andamo ad saccomanno qui dentro, li vostri mercanti, stanno in Surìa, pateranno la pena de li nostri danni. El capitano de Venitiani, inteso tal parlare, essendo advisato molti de lor mercanti esse nel paese de quelli con molte et pretiose mercantie, fece retirare in derieto le sue gente, et in questo modo la città predicta fo liberata dal saccomanno. Tamen preseno molti casali, molti pregioni, de li quali alquanti ne fonno reportati in Ancona con robbe de quel paese.

CAP. LVI.

Frate Jacomo predixe li terremoti de reame nel M cccc lxxii. (50).

Nel M CCCC LXXII adì XX de aprile el catolico homo frate Jacomo da Monte Brandone de la Marcha predicando nel vescovato de Ancona, quasi commosso dal spirito prophetico. più volte dixe inter predicandum; pregate Dio per lo reame de Napoli; et così più volte replicando, non molto da pò alcune città de esso reame fonno profondati da li terremoti in diverse parte, et perinno molte creature.

Piero Mozanino. Così in tutti i Cod.; nel Ferretti: *Piero Mocenigo,* che fu doge nel 1474.

Bartolomeo Marelli. Bartolomeo Marcelli, (L. Ferretti).

Et el balonieri « che era un grossissimo naviglio » (L. Ferretti).

LVI. *Fonno profondati.* Negli altri Cod. *profondate.*

In quel medesimo tempo per qualche terremoto cadè certo muro de la città de Ancona tra la porta de Capodemonte et la torre de la campana. La ripa sotto el dicto muro, che era vacua et forata per molte fosse da grano, erano in essa, se contaminò, et la magior parte de dicte fosse non sono più bone ad tenere frumento.

CAP. LVII.

Bartolomeo Coleone venne in Ancona 1474. (53).

Nel dicto mille quatrocento septantaquatro adì xxiiii de gennaro Bartolomeo Coleone capitano de Venitiani in facto de arme venne in Ancona per andare a le devotione de santa Maria de Loreto. Venne con cento cavalli. Tutti erano vestiti de paonazo.

CAP. LVIII.

In Ancona fonno li terremoti M cccc Lxxiv. (51.)

Nel mille quattrocento septantaquattro adì diceotto d'agosto ne la città de Ancona comenzonno li terremoti, durando più zorni. Gettonno ad terra molti camini per la città, el per che el populo paventato da lo reame et sue ruine, ut dictum est, quasi tutto andò allogiare chi per li horti et chi per le vigne. Io per alquanti zorni stantiai ne l'orto de Criaco Boronghelli con la mia persona et famegla in compagnia de meser Leonardo Cavalli et sua famegla, et con la famegla de esso Criaco patrone de l'orto, che sta sotto el cassaro et sotto Santa Maria Nova. Nel quale stando noi tutti, fo facta una processione sollenne ad mitigare la divina ira, et cantandose la messa con le letanie nel vescovato sopravenne un terremoto sì grande, che etiam el prete, stava a lo altare, pensava fugire. Prima in tutto cessasseno dicti terremoti passonno qualche mese, cioè fino ad xxii de magio.

LVIII. *Ut dictum est.* Nel Cap. LVI.
Con la mia persona ecc. Ommesso nel Cod. Capit. fino alle parole *con la famegla de esso Criaco.*

CAP. LIX.

De alcune piogge grandissime Mcccclxxiiii. (52).

Nel dicto mille quatrocento septantaquatro adì xiii dicembre, nel territorio anconitano fonno certe inusitate piogie continuate per più zorni, per le quale crebbeno tanto le aque, et maxime nel piano de Fiumesino, che submerseno molto bestiame. Et li homini occupati da le aque nel dicto locho per tal paura montonno su li arbori patendo fame, sete, sonno, et freddo. Le quale piogie iterum recomenzonno nel dicto anno adì xxi de gennaro durando zorni cinque continui.

CAP. LX.

De una nave predata da Genovesi corsari 1477. (68).

Niuno prenda admiratione se io non servo l'ordene de li tempi nel notare de le cose occorse, per che, como dicto è, le cose anconitane non se trovano notate per li nostri precessori distincte ordinateque. Et io le scrivo secondo me acadeno.

Itaque nel Mcccclxxvii del mese de magio, Brancadoria capitano et Morde patrone de una nave bene armata de portata cinquecento vel quasi, ne la quale erano homini cento vinti, secondo consuetudine de alcuni Genovesi dati a la rapina, insultonno una nave anconitana, stava ad scargare grani al porto Cesenatico patronizata da Domeneco Urbeveteri per natione genovese, ma per longo domicilio anconitano. Miseno li predicti pirati de li homeni sui ne la nave predata xxviii, lassando homini xiiii etiam de quelli de essa predata nave.

Ma el dì sequente fo una tempesta de mare et de vento adeo grande che la nostra nave con tutti li homini erano dentro per mal governo se summerseno. Tra li quattordeci de li nostri fonno Nicolò Vitale scri-

LIX. *Nel dicto anno adì* xxi *de gennaro.* L. Ferretti (lib. X): *nel mese di gennaro* 1475.

Como dicto è. V. il Discorso n. 16 e 17, ed i Capitoli IX, XIV e XV, XLV ecc.

Morde. Cod. Capit. *Moro.*

De portata cinquanta vel quasi. Cod. Capitol. e L. Ferretti: *cinquecento botte, vel quasi;* il Bernab. *cento o in circa salme.*

vano, et Angilo de Nicolò Bonarello alias de Genova scrivanello. Et la nave etiam de li dicti corsari serria periclitata, se per conseglo de esso Domeneco non fosse stato gettato in mare l'arboro con tutte le vele.

Acadde in questo caso una cosa stupenda et quasi non degna de fede: ma io do credulità a le parole de esso Domeneco veridico, et el quale fo presente con molti altri. Quando li naufragi de la nostra nave erano da le procellose onde gettati, uno per nome Nicola da Micone, insula de lo Arcipelago, insieme con uno colpo de mare entrò vivo ne la nave de li dicti corsari.

La Communità de Ancona, inteso tale insulto et rapina dannosa, subito armò una nave et uno barciotto per valerse del danno et iniurìa recevuta. Ma quelli se conduxeno in Chioggia, et la Segnoria de Venetia non volseno nel loro porto fosseno molestati. Et così da pò alquanto de tempo, reparate le cose perdute, retornorono a la isula de Sio.

CAP. LXI.

De la guerra con Osemo. Mcccclxxvii. (54).

La lite è stata denominata da li limiti, per che da quelli, ut plurimum, nascono differentie. Da questo li Anconitani et Osemani, benchè antiquitus li fosse stata inveterata malivolentia, et da li Osemani più volte li Anconitani fosseno stati dannificati, ut dictum est supra, in qualche parte naque discordia non solum verbosa, sed bellica.

La differentia de confini naque verso Bolegnano et Monte Gallo. Gozone da Osemo, havea le sue possessione verso Monte Gallo convicine al teritorio de Ancona, cercava ampliare li confini, per che era in sua utilità. Preterea parea la guerra li desse auctorità, ideo era desideroso de quella incitando el populo osemano contra li Anconitani. La qual cosa cognosciuta da la Communità de Ancona, commossa ad ira populariter mandò ad taglar le vigne de esso Gozone, arbori,

Alias de Genova. L. Ferretti: *altrimenti detto Genova.*

Barciotto. Cod. Bernab. *barcotto;* L. Ferretti *barchiotto.*

Per volerse del danno ecc. Forse per *rivalersi;* così il Bernab., e il Ferretti. Il Capitol.: *per volerse del danno* ecc. *vendicare.*

De Sio. Di Chio. *Di Schio,* Cod. Capitol.; *Scio* Cod. Bernab. e il Ferretti.

LXI. *Ut dictum est supra* al Cap. XXIX.

Bolegnano et Monte Gallo. L. Ferretti (lib. X): *Bolignano giurisditione d'Ancona, e Monte Gallo giurisditione d'Osimo.*

possessioni, abrusiando case, cappanne existente in esso Monte Gallo. Li guastò li molini, stanno al ponte de san Domeneco; li andò fino a le porte piglando animali quanti se scontronno nel MCCCCLXXVIJ adì XXIIII de giugno.

Et per che ancora da la parte de li Anconitani erano alcuni più cupidi de guerra che de pace, non contenti ad quanto de sopra era facto, cerconno procedere più oltra. Per instigatione de questi el Commune de Ancona rechiese la Communità de Ascoli et de Camerino; da l'una et l'altra de le quale fonno mandate certe quantità de fanti. Coadunò persone cerca quatro millia per fare el guasto ad esso Osemo. Verum ubi non est ordo, ibi est confusio: ideo non fo maravegla se li Anconitani habeno pocho honore, essendo la cosa mal governata. Per che li Osemani veduto el populo de Ancona intento ad fare el guasto ne le sue possessione senza alcuno ordene, (per che dove la guardia over presidio de li armati debeno precedere, in quel locho li guastaroli erano denanti, et dove se deve andare insieme, andonno dispersi, secondo la ventura li menava) co lo adiuto de Fermani et Racanatesi occulte ussinno fora de una sua porta, assaltonno li Anconitani, dove più erano in desordene; li miseno in fuga; ne amazonno ben trenta; ne preseno circa octanta. Vero è se dicea un contestabile de li Anconitani chiamato Bartolomeo da Monte de l'Olmo fo in colpa, havendo intelligentia con li inimici. La sua contumacia el fece credere molto più, per che da pò el conflicto non comparse, et havendo moglere et domicilio in Ancona omnia dereliquit. Tamen in quel medesimo conflicto ancora de li Osemani ne fonno morti circa trenta. Ulterius el governatore de la Marcha mosso da voluntà con le gente de la chiesa fece correria per el teritorio de Ancona, venendo fino ad Bompiano prese molto bestiame nel dicto MCCCCLXXVII adì ultimo de luglo.

Questo geminato danno et vergogna porrà essere exempio et admaestramento a li posteri regere le sue imprese con più prudentia.

El governatore de la Marca mosso da volontà .. fece correria ecc. L. Ferretti (lib. X): *poco amico d'Anconitani ... a contemplatione et instantia de' Fermani et Osimani, de' quali popoli era egli molto domestico ... fece correrie* ecc.

Geminato danno. Cod. Capitol. *exterminato danno;* L. Ferretti: *assai danno et poca riputatione.*

CAP. LXII.

De li revelini et fossi facti per paura de Turchi nel M. cccclxxx. (55.)

Da po la captività de Constantinopoli, la quale fo nel Mcccclii, ut dictum est la christianità andò de male in pegio, per che el Gran Turcho prese molte provincie christiane. Confidandose etiam ne la sua prospera potentia non solum de là dal mare, ma etiam ne le parte de Italia, alcune sue fuste comenzonno ad dannegiare, quando in una parte et quando in un' altra. Preterea più volte o facea, o demonstrava fare armata per offendere la Italia: del che tutto el paese era in gran terrore; omniuno se sforzava fortificare iuxta vires suas. Ma quando essi Turchi venuti per mare con una gran summa de fuste, prese la terra de Otranto, allora caduno temeva molto più forte, per che erano venute fuste circa quaranta; se erano fortificati in Otranto de gente, et de munitione.

Li Anconitani in quel tempo comenzonno ad cavar li fossi in torno la città dal cassaro fino a la porta de Capodemonte nel 1480, vel circa. Et in quel medesimo tempo fonno facti li revelini, uno al porto apresso la torre de fanò, l'altro a la porta da mare sotto le ripe de san Marco. El maestro ad fabricare dicti revelini fo uno mastro Piero Amoroso familiariter habitante in Ancona. Ne lo edificare de quelli el pontefice Sixto papa IIII. intravenne con la mano larga; vedendo el porto de Ancona essere la chiave del stato eclesiastico dal mare adriatico.

Quando fonno facti dicti fossi intorno la città, volendose ampliare per più forteza, fonno taglati horti et possessione de diversi cittadini, non senza loro grave danno.

Tutto el contà insieme con la città intravvenne al cavare de quelli. Ad caduno castello fo assignato la parte sua secondo la qualità de quello.

LXII. *La quale fo nel* MCCCCLII, *ut dictum est*. Nel 1453, come fu corretto al Cap. XLVII.

Apresso la torre de Fanò. Aggiunge il Capitol. *ora detto balavardo di san Primiano; .. l'altro .. ora detto il baluardo di sant' Agostino.*

Sisto .. intravenne con la mano larga. L. Ferretti (lib. X) soggiunge: *ora con donarli* 500 *et ora* 1000 *ducati, ora concedendogli un migliaro di some di tratta, ora escomputarli e rimetterli alcuni pagamenti di taglie; e concessegli ancora una galera perponere innanzi al rivellino per sicurezza.*

CAP. LXIII.

De la cattività et recuperatione de Otranto. (56).

Secondo è stato dicto qui de sopra, el Gran Turcho tenea in terrore tutta la christianità, et maxime queste nostre parte de Italia, quando una certa summa de sue fuste furtive prese la terra de Otranto sottoposto a la iuridicione de re de Napoli. Et quando essi Turchi se erano fortificati lì dentro per sì facto modo, che non temevano essere cacciati de lì potentia alcuna; et per che *tua res agitur, paries cum proximus ardet*, ideo molti de la christianità concorseno a la recuperatione de Otranto esso, et cacciare de Italia li Turchi predicti sì per mare, como per terra.

Re Matthia re de Ongaria et genero de esso re de Napoli mandò ad tale recuperatione un suo capitano chiamato Maier Blasio. El quale nel Mccccl xxxi adì vi de magio per mare venne in Italia con mille et docento homeni bene armati, tra li quali erano docento cavalli. Stette in Ancona per restaurare li homini et cavalli travaglati dal navigare zorni xxiiii. La Communità lo recevette amice presentandolo honorevelmente.

Partìse de matina, andò ad Otranto; se mise insieme con lo exercito de re de Napoli, del quale el duca de Calabria suo figlolo era capitano. Et non solum andò lo exercito terrestre a la dicta recuperatione, verum etiam la armata de mare de vele septanta, o in circa. El pontifice Sixto capo de la christianità mandò vele xxviiii, tre de le quale fonno armate in Ancona, cioè galee doe, et fusta una grossa. De una galea fò patrone Nicolò Bonarello cittadino de Ancona; l'altra fo patronizata per Piero de Calisto Benincasa anconitano similiter; de la fusta fo patrone uno cavalieri Ferrieri, ma scrivano fo Girolamo de Antongiovanni de Ancona, alias chiamato Tellino. El capitano de la armata del papa fo el cardenale de Genova. Lo resto de la armata era de esso re de Napoli con sui patroni et capitano.

Erano dentro in Otranto Turchi circa cinque millia, li quali benchè acerrime se defendesseno, tamen, per che erano per mare et per terra graviter oppugnati, fo bisogno se rendesseno ad pacti, de po molte

LXIII. *Essere cacciati .. potenza alcuna.* Gli altri Cod.: *da potenza alcuna.*
Del quale el duca de Calabria ecc. Alfonso duca di Calabria.
Uno cavalieri Ferrieri. L. Ferretti (lib. X): *un cavalier Ferretti.*

battagle et morte de homeni; et maxime per che in quel tempo, come a Dio piacque per bene de christiani, intravvenne la morte del Gran Turcho; et per consequens la divisione de li figloli de quello per lo succedere ne la segnoria. Et per questo li Turchi, stavano ad Otranto, erano destituti de omni speranza de susidio.

Itaque fo recuperato el dicto Otranto nel M.ccccLxxxi adì x de septembre. Piero de Calisto fo el primo de tutta la armata ad intrare dentro con la sua compagnia nel piglare de la possessione. Quello recuperato, caduno de bona licentia retornò al suo paese. Mier Blasi predicto retornando in Ongaria passò per Ancona. Molti de li sui erano segnati o de focho, o de ferro nel virile combattere, haveano facto.

CAP. LXIV.

La venuta del segnor Roberto da san Severino. (57).

Essendo acaduta discordia tra el duca Hercule duca de Ferrara et la Segnoria de Venetia per cagione de confini, li Venitiani constituinno loro capitano de la guerra el segnor Roberto da san Severino, homo strenuo et in facto de le arme molto experto. El quale venendo da Roma per andare ad Venetia acapitò in Ancona nel Mccccxxxi adì xx de marzo. Algiò in casa de Giovanni de Roscio con doi sui figloli, dove tutti Sforzeschi liberaliter sono consueti havere alogiamento et hospitalità. Fo presentato da la Communità de Ancona essendo liberaliter recevuto. Li Venitiani mandonno in Ancona cinque galee bene in ordene per condurlo ad Venetia honorevelmente. Stetteno nel nostro porto zorni octo: da po se partinno insieme col dicto segnor Roberto et figloli.

Ne la dicta guerra contra Ferraresi se portò adeo strenue, che acquistò gloria immensa et da Vinitiani benivolentia sempiterna.

CAP. LXV.

De uno fo apiccato a le fenestre del potestà nel M cccc lxxxii. (58).

Li Anconitani consueti vivere civiliter et pacifice non possono supportare homini sanguinei et insolenti. Adeo quanto uno è magior cittadino, tanto più presto è punito de tal cagione. Itaque essendo in via per

LXIV. *Giovanni de Roscio.* Giovanni de Rossio negli altri Cod. e nel Ferretti.
LXV. *De tal cagione.* Cod. Capitol.: *dalla Ragione.*

venire in Ancona el segnor Virgilio et el conte de Pitiglano, un fameglo de esso segnor Virgilio, venne alquanto prima, se scontrò con uno marescalcho chiamato Facino, col quale havea havuto inimicitia. Nudata la spada, lo assaltò con animo volerlo amazare, essendo uso vivere in terre zizaniose, et parendoli havere animo per el suo patrone già propinquo. Ma el populo non consueto vedere tale insolentia, se sublevò contra de lui, benchè se rafidasse nel suo segnore, el quale era apresso la porta. El prese nel M CCCC LXXXII adì primo novembre, quando el potestà havea finito lo officio, et l'altro ancora non havea facta la sua intrata nel palazo. Et così preso el dette in mano de li officiali magiori de le guarde, li quali havendo grande arbitrio in tali delicti, immediate el feceno apichare a la fenestra de la logia del potestà, la quale guarda verso la chiesa de san Nicola.

El segnor Virgilio lo hebbe molto ad male, et eo magis che fo apichato con la sua divisa in gamba, persuadendose esser quello non era; cioè che fosse facto in suo vilipendio et non impensatamente. Fece molte menacie a li homini de Ancona; tandem, revedendose, iudicò la cosa essere facta al suo fameglo per mantenere el iustificato et civile vivere de la città.

CAP. LXVI.

De una armata facta contra Venitiani dal papa, re de Napoli et lo Stato de Milano, la quale venne in Ancona M cccc lxxxiii. (95)

Per che li Venitiani pareano usare troppa arrogantia, et non stimavano li compagni attribuendose inter cetera el dominio del mare, però el papa con lo Stato de Milano et re de Napoli confederati insieme deliberonno fare armata per mare, et in danno et vilipendio de essi Venitiani venire in questo golfo, et farli revedere de la loro superbia. Itaque, secondo era ordenato, sei galee del papa et de Milanesi, de le quale era commissario el vescovo de Como, vennero in Ancona nel M CCCC LXXXIII adì X de luglo. Esso vescovo desmontò in terra; alogiò nel palazo de la farina spectando la armata de re dovesse venire, secondo havea promesso. Et non venendo secondo la sua vogla, cognoscendo quod semper nocuit differre paratis, con le dicte

El segnor Virgilio et el conte de Pitiglano « ambedue di casa Orsina » dice L. Ferretti (lib. X).

Zizaniose. In L. Ferretti (l. c.): *fatiose.*

sei galee se partì de porto; andò ad trovare la armata de esso re per condurla quam maturius poterat.

La loro fantasia, secondo io intesi da esso vescovo de Commo et sua famegla, era andare fino ad Chiogia per abrusiarla et saccomannarla. Et se la armata de re fosse venuta ad un tempo con quella del papa, forsi el pensieri li serria reussito, havendo scilicet trovata la segnoria de Venetia sproveduta. In questo mezo, la armata de la lega se mettea insieme, et apparechiavase venire verso suo camino, li Venitiani sveglati faceano armata per dare terrore et impedimento a li sui inimici.

Imprimis mandonno cinque nave bene armate verso el porto de Ancona, de longo dal quale cinque migla a derittura del Falconaro se fermonno in su le ancore. La magiore de quella era de portata de botte doi millia: così allocate spectavano lo resto de la loro armata. Era insieme con le dicte cinque nave una fusta legiera de remo, la quale haveno mandata ad prevedere la armata de li inimici, aciò non fosseno gionte sprovedute. Questa un zorno venne molto in fretta; entrò nel porto; vidde quello se facea; partendose de subito andò a le nave sorte; feceli intendere, sotto el porto de Racanati havea veduto venire la armata de la dicta lega.

Li patroni de le dicte nave inteso questo, et veduto la loro armata non venire, et per sè non esser sufficienti possere resistere (maxime che la loro nave grossa de portata de doi millia botte havea mollata aqua possendose con fatigha sustentare), ideo, communicato cōnsilio, miseno focho ad piè de l'arbero de la dicta nave con intentione de abrusiarla. Et havendo quella allegiata de le cose utile quanto più possetteno, se partinno. Se abrusiò tantum l'arbora da piè, et cadde in aqua; el corpo de la nave, abundante l'aqua, se affondò, et el focho non la possette offendere. Questa affondata, le altre quattro feceno vela, andonno a la volta de la Dalmatia.

Io insieme con certi compagni et con uno de quelli del sopradicto vescovo de Commo, era remaso in Ancona, andai a la dicta nave submersa: in parte stava sopra aqua, cioè una parte del secondo cassaro da poppe, nel quale erano le poste de sexdece bombarde, cioè quattro per facciata.

LXVI. *Ad prevedere la armata de nimici* ecc. L. Ferretti: *a fare discoperta e pigliare lingua dell'armata della lega* ecc.

Mollata aqua. « Che faceva acqua » Peruzzi (l. c pag. 372).

La armata de la legha venia secondo la fusta havea referito ad quelli de le nave; verum se mise una tempesta de mare et de vento contrario ad quella per sì facto modo, che parum defuit ad periclitare tutta. Una bona parte de le galee era intraperta: fo bisogno repararle; et così non possetteno pro tunc venire ad suo viagio ordenato. Interim li Venitiani in gran fretta ordenavano la sua armata.

In questo mezo reparata la armata de la legha, adì quattro de agosto vennero in Ancona galee quaranta, fusta una, et nave doi, tra le quale Villamarino corsaro era con sei galee proprie. Don Federico figlolo de re Ferdinando era capitano de la armata de suo patre, el quale per che se portò modestissimamente senza fare nocumento alcuno a la nostra città nè in mare, nè in terra, la communità de Ancona lo convitò con tutti li sui baroni et patroni de galee. Desmontonno in terra adì sei del dicto mese de agosto. Et ne la sala del palazo de la Farina ad tutte spese de la communità fonno recevuti.

Quantunqua la dicta armata monstrasse amicitia senza fare nocumento alcuno, tamen li Anconitani non volendo perire per troppa credulità, feceno mettere in arme el populo. Comandonno li contadini venisseno bene in ordene dentro la città ad custodia de quella; et così fonno retenuti dicti contadini zorni XVI. Et per più securità fenno murare tutte le portelle da mare; excepto la portella de sancta Maria con quella de la beccaria. Ulterius quia *ubi non est ordo, ibi est confusio,* però fonno electi nove cittadini con la balìa.

Da l'altra parte el dicto don Federico, benchè amice fosse recevuto, vedendo la provisione de la communità, suspectava non fosse più propicia a li Venitiani sui inimici, che a la legha, stando per questo in gran pavento.

Li Venitiani in questo mezo se erano messi in ordene per sì facto modo, che pocho o niente la armata de la legha la haveria possuto offendere iuxta voluntatem suam. Itaque la armata de essa legha se partì da Ancona adì XVIII de agosto non havendo possuto consequire sua intentione. Tamen non volendo retornare onnino vacua, andò in Schiavenia; dannificò alcuni lochi de quella quanto li fo possibile.

Li Venitiani havendo preparata la sua armata se presentonno nel porto de Ancona adì XXV del dicto mese agosto con vele quaranta octo tra nave et galee. Stetteno sorte fino ad hore octo de nocte, et po se

Quella de la beccaria. « Quella sotto Trionfi » Leoni (l. c. pag. 242).

partinno însuper passonno ad vela fora del porto. Hoc pacto cadauna de le parte procurò defendere sua reputatione con grande apparato et dispendio.

CAP. LXVII.

De un vento grandissimo nel M cccc lxxxv. (60).

Nel M CCCC LXXXV adì XX de giugno ad hore XXI fo ne la città de Ancona un vento grandissimo, incredibile, et inaudito, fo de tanta violentia, che troncati li remeggi de una nave ragusea, et de una caravella genovese, violenter gettò quelle ne li solli de contro la justitia. In quel locho la nave, era de Biagio raguseo, se spezò senza poterse recoverare. La caravella, era de Monilli genovese, quantunqua se fracassasse in parte, tamen con ingegni in spatio de qualche zorni fo recuperata, et andò ad suo camino.

El dicto vento scarpì molti arbori in diversi lochi; gettò ad terra molti camini et merli de la città: molti navilii ancora se spezonno per la riviera per cagione de esso vento. Dal quale etiam gettata ne li muri de la città una fusta de Giovanni de Margarella, quasi omni gorba andò daperse.

Biagio patrone de la sopradicta nave sgorbata, conducto ad mal partito, fece recorso al magnifico conseglo; da quello adomandò adiuto obligandose volere refare un'altra nave, et navigarla como anconitano. El conseglo come misericorde et liberale li donò in dovana fiorini mille, con li quali ne comenzò un'altra molto magiore che la sua facultà non rechidea, como homo ambitioso; onde per posserla condure ad perfectione, fece participe Giovanni de Dionisio cittadino de Ancona. La nave tandem fo finita; andò et retornò dal viagio de Constantinopoli. Da po patronegiata per Giovan Baptista de Oddo al viagio de Barbarìa carga de frumento, ne lo retorno per una furia de vento se affondò nel faro de Messina ne le parte de Cicilia apresso Reggio ad tre millia in uno locho chiamato la Torretta dal lato de la Calabria nel M CCCC LXXXXI adì XII octobre ad hore tre de nocte.

LXVII. *Ne li solli de contro la iustitia.* Il Cod. Capitol. *nelli scogli;* L. Ferretti: *ne li sassi di ponte Conocchio*

Ogni gorba andò daperse. Cod. Bernab.: *ogni robba si perse;* il Capitol. *ogni gorba andò in pezzi;* L. Ferretti: *ogni gorba, ogni legno si separò dall'altro.*

Lo re de Napoli ha una legge assai inhumana, immo contraria a la carità, cioè qualunqua navilio battuto in terra dal mare o dal vento, o affondato in aqua debba essere perduto per li patroni, et recadere al fisco de esso re. Et per questo la dicta nave con tutti sui corredi era recaduta ne la iurisditione de quello. Tandem ad requisitione de la communità comandò fosse renduta; essendo però per prima retornato el patrone ad casa con tutta la compagnia, et lassata dicta nave contra loro voluntà, immo con grave danno et dispendio, essendo insuper despeso non pocho in mandare ambasiadori et messi per tal cagione.

CAP. LXVIII.

Che niuno viva tirannice in Ancona. (67).

Deo teste, mia intentione è non despiacere ad persona alcuna. Ideo voluntarie non ho voluto far mentione particulare de alcuni cittadini graviter puniti in diversi tempi, per che voleano potius tirannice et insolenter, quam civiliter vivere. Omniuno igitur vogla vivere ne la republica anconitana secondo se li adconviene, et prestare obedientia a la communità, per che contra li delinquenti in voluntatem senatus tutti cittadini concorreno. Bono è imparare a le spese de altri. Dici enim solet: *felix quem faciunt aliena pericula cautum.* Io non parlo absque causa; per che molti ne sono stati puniti al tempo mio; et molti prima la mia età, secondo ho et inteso et lecto.

LXVIII. Nel N. 17 del discorso precedente le Croniche ho detto perchè riferisco agli anni 1485 al 88 questo capitolo. Ora trascrivo la narrazione di Lando Ferretti circa il processo fatto dal Senato anconitano a messer Jacomo Bonarelli siccome traditore (o in sospetto di traditore) della libertà cittadina, e il bando a che fu condannato.

« Dal dì ultimo di maggio fino alli 18 di ottobre del medesimo anno (1486) non si tratta in quel libro *(Registrum litterarum* ecc.*)* alcuna cosa così notabile, nè al pubblico anconitano tanto importante quanto la gelosia et il zelo dell'honore e della fede anconitana, di cui furono tanto d'ogni tempo amatori li Anconitani, che contra chi cercò in alcun modo di macchiarla, o di adombrarla punto, ferono notabilissimo risentimento, sì come avvenne alla persona di m. Jacopo Bonarelli nobile anconitano, che fu dopo di nuovo Senatore di Roma. Al quale, si come in detto libro di cancellaria si legge, per avere egli in alcune sue lettere date alla sua patria certe importanti calunnie appresso Innocenzo VIII pontefice, non giovò nobiltà di sangue, non ampiezza di parentado, non copia di ricchezze, non possanza di favori, (poichè ancora il pontefice s'interpose per lui con Anconitani, allegando ch' egli aveva veduto e fatto vedere quelle tali lettere originali, e che

CAP. LXIX.

De li galfari et trasanne tolte per le strade 1488. (61)

Parendo a li segnori Antiani et regolatori che li galfari et trasanne, de le quale era gran copia, desseno deformità ad tutta la città, feceno de tal cagione proposta in conseglo. El quale vedendo essere el vero, aciò la città ne consequisse ornamento, provedè per publico decreto: tutti galfari et trasanne, erano per le strade maestre, in termine de tre anni dovesseno essere tolti via, et facto el muro desteso. Et adciò li cittadini più facilmente questo potessono mandare ad effecto; fo ordenato: la Communità desse a caduno tanta calcina a le publiche spese, quanta fosse bastante ad remurare, dove essi galfari erano gettati: et ita factum fuit. In verum de tal cosa la città ne è stata adornata assai più non era per prima. El decreto fo facto nel Senato nel Mcccclxxxviii adì xxv de agosto, essendo imposta certa grave pena a chi contrafecesse.

CAP. LXX.

De la testa de santo Andrea, et del ferro de la lancia de Longino portato in Christianità nel Mcccclxxxxii. (62).

Nel tempo de la cattività de Constantinopoli, et de li altri paesi christtani, molte reliquie de Santi per vennero ne le forze del Turcho.

per giudizio d'ognuno erano giudicate finte e false, e nondimeno del Bonarelli, che quando mai si ritrovasse che fosse di suo pugno scritte, anco egli lo castigarebbe) nondimeno, dico, il Senato anconitano ne fece notabile demonstrazione dandoli il bando dalla patria anconitana, e non ad altro fine, salvo che per difesa della securità loro, e per ammonire altrui all'amore et osservanza verso la propria patria. E perchè quel pontefice continuava tuttavia a raccomandare alli Anconitani e favorire il Bonarelli, cercando di scusarlo, furono a lui mandati ambasciatori Francesco Fatioli, e Bartolomeo Tomasi a soplicare Sua Santità che si acquetasse e cessasse di fare più offitii in raccomandatione di messer Jacopo, poichè il Senato anconitano era di fermissima deliberatione di non lassarlo andare in Ancona per quiete e pace della città e del popolo anconitano. E per acquetare il pontefice si usò parimente il mezzo del governatore della provincia, al quale andorno in persona li signori Regolatori in quel tempo Girolamo di Francesco Angeli et compagni, e con loro li nobili Francesco di Giovanni Antichi, Tommaso Fatati, e Giovanni di Dionisi Benincasa. Indi il pontefice appagatosi delle buone ragioni d'Anconitani, o meglio informato del fatto, tollerò che quel Comune di Ancona casticasse i suoi cittadini delinquenti. »

LXIX. *Galfari et trasanne*. L. Ferretti (lib. X): *galfari o trasane, ch'erano certi sporti infora delle muraglie delle case.*

Molte altre fonno portate da christiani in christianità, et maxime la testa de santo Andrea apostolo, et el ferro de la lancia de Longino, col quale ferì el costato de Christo, secondo qui de sotto breviter annotabitur.

El despoto de la Morea infestato et oppugnato da macomettana potentia non possendo più resistere, deliberò fugire a le parte christiane, et portare con lui tutte cose pretiose, ma tra le altre stimò inpretiosissima la testa de santo Andrea apostolo. Acapitò in Ancona con intentione portarla ad Roma. El pontifice Pio II. mandò in Ancona el cardinale de santa Susanna per tal cagione, el quale venuto coadunò el populo et tutto el clero, col quale processionaliter ad compagnato per la città, et fora de la porta de Capodemonte fino a la chiesa de san Nofrio, se posò ne la dicta chiesa, fino se ordenava al suo viagio verso Roma. Ma prima se partisse, rechiesto da alcune devote persone, lassò certe indulgentie ad salute de le anime nostre in certi dì de l'anno, cioè cento dì de perdono ne la Assumptione de nostra Donna, ne la festa de santo Barnabeo, et de san Nofrio, et ne la festa de santo Andrea, como appare per publiche bolle existente ne la chiesa de santa Maria Incoronata facte nel MCCCCLXI adì VIII. de marzo, et per me vedute et lecte.

Como secundum veritatem dici solet *Regnum non patitur duos,* ideo, morto el gran Turcho, caduno de li sui figloli aspirava a la segnoria. Quello non possette optenere, per che el tesoro et le gente de arme erano in mano del fratello, andò ad Rhodo sperando con lo adiuto de christiani optenere lo stato de suo patre, confidando etiam ne la peritia del facto de le arme, et ne lo amore de li populi de Turchia. Ma li Rhodiani el preseno, et tandem el detteno in mano de Franciosi sì per che el fratello con le arme cercando rehavere quello, non dannificasse alloro, sì etiam chè, detenuto, fosse un freno al Turcho existente in segnoria.

Da po alquanto de tempo li Franciosi el mandonno ad papa Innocentio octavo, el quale el tiene sotto bona custodia. El fratello sta in segnoria pagaria molti denari se el pontifice li lo desse in mano, overo el fesse morire. Tamen omni anno esso manda al papa una certa summa de denari, aciò el tegna sotto bona custodia. Da questo è nato dal Turcho al pontifice et e contra spesso se mandano ambasiadori. Tandem retrovandose in Constantinopoli uno mandato del papa chiamato meser

LXX. *Impretiosissima.* Leggasi cogli altri Cod. *pretiosissima.*

Giorgio Buciardi per natione genovese, et vedendo in mano de quelli infideli essere molte christiane reliquie, addemandò quelle in nome del pontifice. El Turcho non volendo in tutto satisfare, nè onnino remandarlo vacuo, li dette el ferro de la lancia de Longino, col quale fo aperto el costato del nostro Redemptore Christo: et insieme mandò un suo mandato ad esso pontifice.

Li ambasidori itaque sì del Turcho, como del papa partiti da Constantinopali adrivonno in Ancona nel Mcccclxxxxii. circa kalende de magio. La Communità li dette la habitatione in casa de Liverotto Ferretti. Da po volendo una habitatione più aperta, li fo dato l'orto de Bernardino de Anton Jacomo de Marcellino sotto santo Antonio. Feceno sentire al pontifice de sua venuta, et del ferro portato. El per che esso pontifice specialiter commise la cura de honorevelmente portare dicto ferro a lo arcivescovo Arlense; et al vescovo de Fuligni. Ulterius se de retrovonno el vescovo de Fossambruno governatore de la Provincia de la Marcha in quel tempo, et el vescovo de Senogagla. Fo cantata la messa solenne ne la piaza nova; per vigore de un breve papale fo concessa la indulgentia plenaria ad qualunque ad compagnasse dicto ferro et stesse a la messa dal principio fino a la fine. Tutto el clero processionaliter se adunò al vescovato, et el Senato con tutta la città con li doppieri accesi in mano. Li segnori Antiani portonno la ombrella, sotto la quale era el dicto arcivescovo Arlense portando in mano dicto ferro existente in uno dignissimo vaso de cristallo. Per vedere questo ferro et per aquistare la indulgentia se adunò in Ancona de le anime xv o xx millia. Et se la cosa fosse stata devulgata qualche zorno prima, se era commossa molta gente; serria stato un numero da non credere.

Cantata la messa, immediate de po desenare li dicti Commissarii col dicto ferro se partinno per andare verso Roma acompagnati come

A lo arcivescovo arlense et al vescovo de Fuligni. « Nicolò Buciardo, arcivescovo arelatense, e Luca Borciani dell'ordine de' servi, vescovo di Fuligno, col titolo di nunzii apostolici. » Saracini riferito dal Peruzzi (l. c. lib. XV pag. 387).

Al vescovato. L. Ferretti (lib. XI): *tutto il clero in processione si raccolse in vescovato, et insieme il Senato* ecc. Ma gli altri Cod. hanno: *et el vescovo et Senato* ecc.

Et se la cosa fosse stata divulgata ecc. L. Ferretti (lib. XI): *e quando il fatto fusse stato qualche giorno prima palesato, si sarebbe commosso maggior numero di gente, che, temendo di non esserci a tempo, ritennero d'incamminarsi.*

de sopra fino a la chiesa de san Nofrio fora la porta de Capodemonte nel sopradicto Mccclxxxxii. adì xvi de magio.

La forma del ferro predicto, secondo fo havuta da chi se retrovò quando se assettava nel dicto vaso christallino, è questa la quale appare segnata qui de contro aciò li posteri ne possano havere qualche notitia et devotione de esso.

Nel sopradicto millesimo creato papa Alexandro sexto, et morto papa Innocentio octavo, la Communità de Ancona desiderosa de qualche indulgentia in memoria del sopradicto ferro, el quale recuperato de mano de Turchi, primitus da essa fo recevuto, mandò ad Roma per tal cagione al dicto papa Alexandro, el quale liberaliter concesse plenaria indulgentia per anni tre ne la chiesa de la Incoronata, apresso la quale fo solennizata la solenne messa nel tempo del ferro portato. La quale indulgentia comenza nel Mccccl xxxxiii adì xv de magio, dura da un vespro a l'altro, et de là usque ad occasum solis, como latius appare ne le bolle papale, stanno al la cancelleria del Communo de Ancona expedite adì xiii de agosto Mccccl xxxxii. cioè nel primo anno del pontificato de esso papa Alexandro sexto.

CAP. LXXI.

La venuta de meser Hermes fratello del duca de Milano. 1492. (64)

Meser Hermes fratello del duca de Milano el segnor Giovangaleazo insieme con molti baroni et gentilomeni con cavalli trecento cinquanta et cariagi quaranta venne in Ancona nel MccccLxxxxii del mese de dicembre, cioè la vigilia de Natale retornando da Roma, dove honorifice era andato ambassiadore del Stato de Milano, maxime ad congratularse de la creatione del novo pontifice Alexandro papa sexto.

El dicto meser Hermes alogiò in casa de Giovanni de Roscio, el quale antiquitus è stato hospitio de Sforzeschi.

La Communità lo recevette leta fronte, dispensando la sua compagnia per diverse case de li cittadini. Ulterius el presentò de confectione, cera lavorata, carne de diverse ragione, et de biada.

Appare segnata qui de contro. Non se ne dà il disegno, perchè di niuna importanza.

Nel sopradicto millesimo. Manca sino alla fine nel cod. Bernab.

LXXI. *In casa di Giovanni de Roscio*. L. Ferretti (lib. XI) *Giovanni di Biagio degli Antichi*.

Se partì el sopradicto meser Hermes de Ancona el dì de pò Natale, quando comenzò una neve grandissima, et in questa regione inaudita, adeo, secondo è stato dicto, per viaggio un suo staffiero se affochò in quella volendo adiutare certi cariagi.

CAP. LXXII.

De una grandissima neve fo in Ancona. 1493. (65).

Adì primo de l'anno (comenzando quello a Nativitate Domini nel MCCCCLXXXXIII) comenzò ad nenguere in Ancona; durò per zorni doi continui o pocho più. Cadde la neve et deventò sì alta quanta non se recorda a la memoria nostra per una neve, adeo che per alquanti zorni non se possea libere ussire per le porte per andare sì a le possessione, como da locho ad locho. Da la porta de Capodemonte fino ad san Nofrio inter cetera fo la neve sì grande che certi bene ad cavallo hebbeno ad periculare, et fo bisogno retornasseno in derieto. Non è persona in Ancona, se recorda, tanta neve desse impedimento a chi volesse andare da locho ad locho.

Io desideroso vedere quello se dicea, parendome duro ad credere, el primo dì de gennaro del dicto millesimo essendo ad cavallo in uno roncino assai bono, me affondai ne la neve ussiendo alquanto de strada ne la contrada de Monte Dagho per sì facto modo che me bisognò desmontare, aciò senza periculo de la vita mia el cavallo se potesse rehavere attaccandome ad un certo olmo lì vicino. Et da po quasi ad noto passai sopra la neve, cioè straginandome col corpo su per essa.

CAP. LXXIII.

De la fiera comenzata in Ancona. 1493. (63).

Recevuto lo spirituale et pretioso dono de la plenaria indulgentia, li Anconitani desiderosi sollennizare sì quella, como bonificare la città, deliberonno fare la fiera, la quale durasse per otto dì nanti et octo

LXXII. *Nenguere* per *nevicare* in uso nel contado marchigiano.
O pocho più. Cadde. Il cod. Capitol. *e però cadde* ecc.
LXXII. *Recevuto lo spirituale ... dono della .. indulgentia* V. il Cap. LXX.

da pò el dì de la indulgentia: et così fo sollenniter bannita per tutta la città. È stata etiam notificata in diversi paesi con le sue conditione et capituli nel Mccccxxxxiii del mese de gennaro circa principium.

CAP. LXXIV.

De doi apichati a le fenestre del potestà. 1493. (66).

Li Anconitani naturaliter pacifici de continuo hanno havuto in odio homicidi et assassinj, castigando quelli secondo la qualità de loro delitti, como etiam al presente è intravenuto. Per che essendose partito da Civitanova, sì per cagione de parte, como de homicidio commesso ad sua difesa uno chiamato Francesco de Frigiotta, venne in Ancona como in un locho securo et libero da omni seditione. Ma stando ad piè de le scale de san Francesco con una lettera in mano quale lui leggeva, doi da Montefortino fratelli carnali, uno chiamato Celestino et l'altro Baptista, proditorie el ferinno ad mortem. Contra de questi levandose lo remore, et loro essendo fuggiti nel campanile de san Domeneco, da furorem populi fonno presi. Et inteso como essi erano mandati da certi capi de parte cum pretio de ducati cinquanta secondo la loro confessione, immediate fonno impichati a le fenestre de la logia del palazo del potestà. Et questo fo facto sì per punire el delicto, como per mantenere el consueto pacifico vivere de la città, et per dare exempio a li altri desistano da simile assassinatico.

CAP. LXXV.

De un'altra nave anconitana da Genovesi corsari predata con tutto el cargo apresso el porto anconitano mille quatrocento novanta tre. (69).

Fra li Anconitani et Genovesi ab antiquo è stata bona pace et conventione. Ma alcuni homeni rapaci de li loro hanno cercato rompere omni pace antiqua; et maxime nel 1493 del mese de agosto, quando una barcia de portata de botte secento o in circa, de la quale erano

LXXIV. *Da simile assassinatico. Da simili assassinamenti* hanno gli altri Cod. e il Ferretti (Lib. XI).

patroni Lorenzo Gentile et David Doria, acapitò in Ancona nolegiata ad Scasso da certi Anconitani, per che quella era ben fornita de homeni et munitione; et fo sotto salvoconducto ad lor voluntà facto asecurata, venendo da le parte de levante. Da po descargata dicta barcia, Lorenzo Gentile se tirò fora de li segni per voler, como dicea, andare ad suo camino, et lì stette sorta qualche zorno.

In questo mezo una nave anconitana patronegiata da uno Mariotto Sotii perosino carga de robbe sì de Perosini, como Anconitani retornò da le parte de levante de nocte tempo, et per che el vento non la servì a lo intrare in porto, se fermò su le ancore non molto de longo. Tamen una bona parte de li homeni desiderosi revedere li sui desmontonno, parendoli essere conducti in locho securo. El che vedendo el dicto Lorenzo Gentile, stimulato da la ceca cupidità, non havendo respecto a la antiqua amicitia, non considerando el devere, nè recordato con quanta humanità fosse stato recevuto et tractato in Ancona, con impeto, con stridi, et molti schioppi de bombarde se acostò et prese la nostra nave cargha con pochi homini et menore de portata; quella menò via, como allui piacque.

David Doria suo compagno era remaso in Ancona ad medecarse. Li era stata rotta la testa in una certa rixa de nocte tempo per cagione de sua insolentia. Tamen havea facta vendita de la sua parte de la nave ad esso Lorenzo o vera o fictitia, quod verius putabatur. Fo preso con alquanti Genovesi; li fo tolta certa quantità de denari. Da po per mala guardia scamponno de nocte tempo de una camera del palazo de li segnori, dove tamen erano tractati non como pregioni, ma fratelli, over compagni.

Da po la dicta barcia tempestata da venti et mare insieme con la nostra nave predata per scampare la vita gettò in mare una parte de le mercanthie. Ad ultimum el dicto Lorenzo prese moglere ad Catania con grande dote; et quella consumata, per che vivea nimis ambitiose, se reduxe ad Missina città de Cicilia con la sua barcia, et senza adviamento; et lì, ut dicitur, in presentem diem habita assai miseramente.

LXXV. *Ad Scasso. Ad costo* nel Cod. Capitol.

Fora de li segni. « Oltra i confini del porto » Peruzzi (l. c. pag, 390).

Stette sorta. « Stette sull'ancora » (Peruzzi, ibidem).

Una nave anconitana. Di Bartolino anconitano, scrive L. Ferretti (Lib. XI).

Et molti schioppi de bombarde. Cod. Capitol.: *et molti colpi de artellarie.* L. Ferretti (l. XI): *con molti colpi di schioppi e di artigliarie.*

Li Perosini dannificati, ancora loro insieme con li Anconitani, havuta mutua intelligentia, preseno certa quantità de sete passava per lo teritorio suo; et quantunqua el pontifice Alexandro contradicesse, se valseno in bona parte; et similiter li Anconitani cercano el simile pro viribus. Hoc modo per cagione de alcuni cattivi li boni pateno detrimento; et fra le communità antiquitus ben conveniente nasce qualche simultà. Deverìa tamen essere el contrario, per che el iusto non deve patere per el peccatore. La cosa ancora sta in questi termini fino qui, cioè 1494 adì vinti de octobre.

CAP. LXXVI.

De li bossoli al presente se adoperano in conseglo ne li occurrenti partiti 1493. (70).

Un certo gentilomo venitiano prestante de ingegno et de vera nobilità dotato, veduto che nel lor senato alcuni scelerati commettevano fraude infinite circa el pallottare ne la extractione de li loro magistrati exaltando li indegni et opprimendo con ignominiosa repulsa li virtuosi (del che la segnoria ne fece diligente et grave animadversione) excogitò una certa forma de bossoli, dove se mettesseno le pallotte over suffragi, et non se vedesse la mano de chi porgeva la pallotta; et non se potesse fraudare che non se cognoscesse. Questi così artificiose facti el sopradicto gentilomo portò nel conspecto de la segnoria et cognosciuti essere utili, se adoperano ne li occorrenti casi con laude de lo inventore.

Ne li anni passati, cioè nel M CCCC LXXXXIII el magnifico cavalieri aurato meser Marcantonio Scalamonti, mandato da la communità de Ancona nomine legationis a la segnoria de Venetia, et praticando nel palazo per expedire le cose a lui commesse, vidde questi tali bossoli; admirato de la novità de la forma volse intendere la ragione o cagione de quelli. Et recordandose che nel senato anconitano se commettevano tal fraude, et maxime ne lo reformare de lo stato, pensò volerli por-

La cosa ancora sta in questi termini ecc. Da quella occasione ebbe origine la istituzione di un triumvirato di nobili cittadini, che fu intitolato *Consolato di mare*, tribunale o camera di commercio diconlo ora, a conoscere e giudicare le cause commerciali. « Peruzzi (l. c. pag. 391 del tomo II).

LXXVI. 1493. Nel cod. Bernab. 1494.

tare, aciò bene se intendesse lo uso de quelli et se ne havesse copia ad posserne fare de li altri. Demonstrò in questo amare la patria, la iustitia, la honestà, et el politico vivere. Et profecto se li cittadini fosseno così inclinati a la publica utilità et ornamento, como sono tirati da le affectione o proprio commodo, molte città se trovarieno in meglor stato et conditione non se trovano.

El magnifico conseglo anconitano, veduta la bona intentione del suo splendido cittadino, et cognosciuto che mediante quelli se obviava a la prava voluntà de alcuni, voleano fraudulenter machinare, provedè per publico decreto: questi tali bossoli tantum se adoperasseno, et così al presente se adoperano con laude de esso meser Marcantonio auctore de quelli.

CAP. LXXVII.

De una subita caristhia de più cose. 1494. (71).

Seneca ne le sue tragedie dice: *Res deus nostras celeri rotatas turbine versat.* Et in uno altro locho narra: *Ima permutat brevis hora summis.* Quanto autem sia el vero sì in molte altre cose, sì etiam in questo qui de sotto breviter annoverato se pò cognoscere.

Nel 1494, cioè circa el principio de l'anno, fo tanta copia de grano et vino, che molti, ne haveano da vendere, non trovavano compratori se non con grande desvantagio. Ma in quel medesimo anno, o divina potentia! se commutò el pregio de dicte cose intanto che molti, cercavano comprare, non trovavano venditori se non con grande dispendio loro. Bene adonqua dixe Ovidio in questi versi: *Ludit in humanis divina potentia rebus, Et subito casu quae valuere ruunt.*

Li fornari non trovavano ad comprar farina per far pane, propter quod molti poveromini haveano caristhia del vivere, degiunando li zorni non comandati da sancta chiesa.

Dove nel principio de l'anno tutte le cose da vivere erano vile, in fra l'anno la soma de la farina se vendè fino XXV angontani el quarto; et el vino fino ad bolognini LXX qualche volta, ma ad menuto molto più. El metro de l'oglo se vendè bolognini LV, vel ultra. Insuper nel dicto millesimo el quartucio del sale fo mesto ad bolognini octo, quando per prima era uso valere quattro et poi sei.

LXXVII 1494. Il Ferretti riferisce all'anno antecedente il principio della carestia, che egli dice seguita da peste e durata fino al 1500.

Eodem etiam tempore per qualche principio de pestilentia una bona parte de li cittadini con incommodo et dispendio andò fora de la città. Essendo ancora in quel medesemo anno suspicione non piccola de guerra per la venuta de lo re de Francia, con grande sforzo sì per mare, como per terra contra lo re de Napoli, lo reame del quale volea spectarse ad lui, como de sopra è stato dicto, quando fo tractato de la destructione del cassaro anconitano.

Ma per augumentatione de tutti questi mali predicti erano cessati tutti li guadagni de mare et de terra, el che in sè medesimo è una gran caristhia. In questo modo se pô dire simul essere mancate tutte le cose spectante al subsidio de la vita humana. Cosa inaudita non solum a la età nostra, ma de li nostri magiori: per che più volte è acaduto magior caristhia de grano, ma è stata più abundantia de vino; et se è stata penuria de una cosa, è stata abundantia de l'altra. Verum in quel tempo omnia eodem modo defecerunt.

El Senato anconitano intesa la querela del populo, considerato quod *plebs ignorat ieiuna timere*, constituì certi cittadini con pieno arbitrio, provedere a la necessità del populo.

Questi instituinno la *abundantia*. Compronno certa quantità de frumento con qualche interesse del Commune; tenevano vile el pregio de le farine, aciochè el populo se potesse facilius sustentare; non cessavano con omni opportuno remedio provedere. Haveano inter cetera contraria questi impedimenti, che havendo mandati certi gioveni ad comprare grani ne le parte oltramontane, et quelli retornando con certi navilii carghi, da la armata de Venitiani fonno constrecti descargare dicti grani per volerli mandare ad Venetia. Ulterius li molini de Fiumesino non macinavano ad sufficientia, quando per mancamento, et quando per troppa abundantia de aqua, quando per defecto de le macine overo molinari. Così etiam tutti li molini chiamati del mal tempo se desenestronno, aciochè la cosa de male in pegio.

Non solamente dicto mancamento de victovagle et molini acadde in Ancona et suo destrecto, ma ancora molto più in tutta la provincia: per

Essendo ancora in quel medesimo anno. Ommesso tutto il seguito nel Capitol. fino alle parole: *Nel 1494 del mese de novembre esso re de Francia* ecc.

Quando fo tractato de la destructione del cassaro anconitano v. il Capitolo XXXII § 25 e seg.

Aciochè la cosa de male in pegio. Cod. Bernab *acciochè la cosa andasse de mal in peggio.*

che in omni locho valea più el grano et era manco provisione ad retrovarne. Quantunque igitur contra voluntatem Dei niuno humano remedio vagla, tamen caduno patre de famegla se deve sforzare tenere in conserva grano et vino almeno per doi anni, aciò non se trova privo del victo necessario in dicti tempi miseri.

Et per che de sopra è dicto, el terrore de la venuta de re de Francia essere stata cagione de la subita caristhia in parte, ideo non serrà impertinente lo effecto de questo sotto brevità descrivere. Cioè che nel 149IIII del mese de novembre esso re de Francia intrò in Italia col favore de Genovesi et del duca de Milano, et in pochi mesi subiugò Fiorenza, Pisa, Luca, Pietrasanta, Sarzana, et Sarzanella quasi con tutta la Italia. Intrò in Roma multis nolentibus, prese lo reame de Napoli senza colpo de spada, cosa più presto divina che humana. Per che esso re Alfonso essendo possente de denari, segnoria, et molte gente de arme, mai fece una resistentia, immo abandonò terre, paesi, città, roche et forteze con tutte munitione.

Da po questo Giovanni de Rivero gran Seschalcho de Britagna retornando victorioso verso la Francia venne in Ancona con docento cavalli o in circa. Da li Anconitani amice fo presentato. Venne nel 1495 adì 26 de marzo, et partise adì 28 del dicto acompagnato da moltissimi ministri. Lo ambasiadore de li Venitiani, el quale era stato ad Napoli per la segnoria de Venetia ad tempo de esso re Alfonso, quello scaciato de segnoria da lo re de Francia, se partì et acapitò in Ancona nel dicto millesimo adì 13 de aprile con alquanti cavalli. Fo presentato da la Communità.

Verum li principati de Italia cognoscendo quod *omnes licentia deteriores efficimur*, et dubitaudo al dicto re non venisse in animo stendere le sue ale più oltra, per conservatione del loro stato feceno lega insieme promettendo adiutarse uno a l'altro acadendo el bisogno, cioè el pontifice Alexandro, Maximiano imperatore de christiani, lo re de Spagna, la segnoria de Venetia, et el duca de Milano. Questi potentati tutti promiseno essere ad uno contra esso re de Francia, quando quello volesse offendere alcuno de loro. La qual lega publice fo bandita in Ancona per commissione del pontifice Alexandro.

In omni locho. Supplito col sussidio del Cod. Bernab., perchè logoro nel Com.
Nel 149IIII *del mese di novembre* ecc. Qui nel Capit. comincia un nuovo Capitolo intitolato: *Carlo VIII re di Francia in Italia*, d'altro scrittore, non concordando in nulla cogli altri Cod. del Bernabei fino alle parole: *il papa dubitando, se reduse in Perugia.*

Ma el dicto re havendo optenuto tutto lo reame de Napoli, lassò presidio in quello, al suo judicio sufficiente ad mantenerlo, et prese el viagio verso Roma per retornare in Francia. El papa dubitando se reduxe in Peroscia; lì demorò fino lui passò la Toscana. Ma quando fo apresso Parma vicino al fiume Taro, el marchese de Mantua capitano de Venitiani, hostiliter lo assaltò nel 1495 adì 6 de luglo ad hore circa vinti del dicto zorno. Fo una crudel batagla: morinno homini cinque milia, vel circa, secondo intesi dire da quelli se retrovonno in facto. Et se non fosse sopragionta la nocte et la piogia grandissima, ne serrieno morti molti più. Tandem el dicto re guidato da meser Jacomo Traulcio de nocte tempo, lassata una bona parte de cariaggi, andò ad salvamento nel suo paese. Da po fo grandemente combattuto da tutta la lega per recuperare Novaria de mano de franciosi.

In questo tempo proximo Federico novello re de Napoli col favore de la lega, et maxime de Venitiani ha recuperato Neapoli con una parte de lo reame. Et secondo se dice, el sopradicto re de Francia ha coadunato molta gente per retornare in Italia et vendicarse de le iniurie ad lui, ut sibi videtur, facte fino nel presente 1496 adì 20 de luglo.

Adì 16 de agosto ne la città de Ancona ex precepto pontificis publice fo bannito, che la legha sopradicta era refermata et ad quella lo re de Anglia era adgionto. Del che fo facta alegreza col sono de le campane, et con li lumi per le torre, ut moris est.

CAP. LXXVIII.

Li Racanatesi volseno impedire la fiera de Ancona nel mille quatrocento novanta sei. (72).

Como da la concordia nascono molti beni, così da la discordia procedeno infiniti mali; la qual sententia licet sia generale, tamen nel presente proposito se verifica ad sufficientia. Per che li Anconitani et Racanatesi cognoscendo che la commodità de li refugii sôle dare cagione de peccare a li scelerati homini, per provedere ad tal cagione et per conservatione del mutuo amore feceno publico decreto nel 1486 che qualunque persona criminaliter peccasse in Racanati o suo distretto fosse punito in Ancona, como nel teritorio anconitano havesse peccato. Si-

militer feceno Racanatesi dal canto loro, et così fo observato in alquanti casi hinc inde intravenuti.

Ma ecco la discordia nata tra loro disturba omni pace, over conditione de mutua benivolentia facta: per che, rebus sic concorditer transeuntibus, nel populo racanatese nacque seditiosa guerra per cagione del loro governo, et per questo alcuni fonno morti et alcuni fugirono. Doi vennero nel teritorio de Ancona, li quali da li Anconitani ad requisitione de Racanatesi fonno presi, et carcerati ne la publica prigione. Tamen advisati del foco de la discordia, per pace et bene de la loro patria non li volseno iustitiare, nè darli in mano de li adversarii, como quelli se apensavano, et instantissime cercavano: el per che quelli de la contraria parte, non resguardando a la bona voluntà de li Anconitani, senza reservo overo respecto alcuno li prese odio grandissimo. Onde resumendo li Anconitani el fare de la fiera già intralassata, como de sopra è dicto, mossi da odio scripseno in diverse parte como in Ancona era mortalità grandissima, et adeo fo persuaso a li populi, che in molti lochi fo publice prohibito el venire in Ancona. Ma pure inteso la città star sana senza alcuna suspicione de peste, molti vennero facendo bene de mercanthie loro, li altri se trovonno pentuti de la troppa credulità. Et questo fo nel 1496.

In questo medesimo tempo veduta la commodità del porto, la commodità del cargare et descargare le mercantie, ancora parendoli male de quello, Racanatesi haveano falsamente scripto contra Ancona, et in danno de loro mercantie, molti mercanti lombardi, greci, turchi, et armeni ademandonno da la nostra Communità una certa franchigia, promettendo venire con le loro robbe et bonificare la città. Li fo concessa per el mese de agosto et de septembre.

Gionto el dicto tempo, et conducte molte robbe, li Racanatesi pieni de odio per la ragione antidicta querelonno al governatore de la Marcha; el quale in questo se monstrò più propicio a li Racanatesi, che a li Anconitani. Per che, parte inrequisita, comandò per tutta la provincia sotto pena de excommunicatione et altre censure, niuno venisse in Ancona duranti li dicti doi mesi nè ad vendere, nè ad comprare. Del che gravandose li Anconitani, feceno recorso al pontifice Alexandro non senza grande dispendio. Da po reducta la causa al sopradicto governatore, dove li Racanatesi produxeno certe bolle apostoliche, non se potesse fare fiera che impedisse la sua et quella de Fermo, fo de iure discussum che la franchisia, idest la mitigatione de li datii et ga-

belle, non era fiera. Et per chiarirse de questo, el Governatore venne personaliter in Ancona essendo stato recevuto a le spese de la communità. Tamen li Anconitani volendo onnino vencere la pugna, prolongorono dicta franchisia per tutto el mese de octobre proxime sequente. Et fonno facte molte facende eo quoque plures che ne li dicti mesi la peste se accese in la città Racanati, et quello indebite haveano divulgato de Ancona, divino forte iudicio, fo mandato alloro, per che preseno un fante de la Communità mandato con le patente per la provincia tenendo quello in pregione. Feceno etiam uno barigello con certi fanti, et dando impedimento a chi volea venire in Ancona, preseno certe some de panni con altre robbe de valore; ma tandem fonno constrecti relaxarle.

Bene adonqua se conclude, secondo la propositione, che da la discordia procedeno infiniti mali. Per che la loro unione la loro moneta ad nihilum se reduxe, et el mutuo nostro amore con communo dispendio se convertì quasi in una malivolentia non occulta.

CAP. LXXIX.

De la reconciliatione facta tra Osemo et Ancona ad possere mutuo traffichare 1496. (73).

Gozone benchè cittadino de Osemo, tamen col sequito de alquanti sui amici quasi como segnore o tiranno reducea el populo osemano ad omni suo proposito così bono, como cattivo et iniquo. Questo havendo le sue possessione ad Monte Gallo propinque a li confini de Ancona verso Bolegnano, cercava per omni via movere lite in essi piglando del teritorio anconitano, per che tutto quello usurpava resultava in sua utilità, et augumentatione de le sue possessione. El populo itaque, el quale de sua natura ama la novità, veduta la voluntà de esso Gozone, comenzò alzare la cervice, et usare parole insolente dicendo inter cetera che se li Osemani non portasseno le sue victuvagle, li Anconitani se moririeno de fame. De le qual parole ridendose li Rectori de la città più volte, ad ultimum perseverando quelli obiectare, li levava la fame de la gola, mossi ad ira deliberonno farli revedere del suo errore, et

Per che la loro unione ecc. Forse *perchè la loro disunione* ecc.

LXXVIII. *Non era fiera. Che impedisse la sua e quella de Fermo*, aggiunge il Capitol.

farli cognoscere che era el contrario de quello loro dicevano. Unde nel 1475 del mese de luglo fo facto publico decreto ad beneplacito del conseglo de Ancona da durare sotto gravissime pene: che niuno Anconitano andasse ad Osemo ad comprare cosa alcuna; et similiter che li Osemani non potesseno portare nè per sè, nè per altri alcune delle sue robbe ad vendere in Ancona: ma bene li fosse licito comprare in Ancona como li piaceva.

Perseverando la cosa ne la observatione del dicto decreto, el populo auximano comenzò ad provare che li Anconitani meglo senza loro, che essi senza li Anconitani posseno vivere. Per che non havendo dove finire le sue robbe, li era necessità darle via quocunque modo, etiam con grande iactura. Comenzòse itaque ad commovere, ad lamentarse non posser vivere senza Ancona, et che se dovesse fare toglere via la prohibitione de li Anconitani. Et così, ad loro requisitione, se adoperonno governatori, legati de la provincia, et segnori temporali con molte communità, et etiam esso pontifice. Li Anconitani tamen, defendendose con loro ragione, perseveravano nel proposito. Ad ultimum più volte mandonno loro ambasiadori remettendose, et usando liberale parole in tutte le cose, et maxime ne la differentia de confini. Li Anconitani sequitati el custume de Jesù Christo Salvatore, el quale sempre perdona a chi retorna ad lui, se dementiconno de tutte iniurie recevute. Et così quantunque alcuni se usurpavano lo auximano populo, ut dicebatur, cercasseno disturbare, tamen li confini fonno reassettati ad satisfattione et consentimento de l'una et l'altra parte.

In questo modo fo tolta via la legge de non possere praticare: et publice fo bannito: poterse mutue trafficare, como prima, essendo però passati anni vinti vel circa, per che la concordia naque nel 1496 del mese de dicembre, et lo ordene era stato facto nel 1475 del mese de luglo.

CAP. LXXX.

De un Judeo prestava ad usura in Ancona condannato in mille ducati nel 1497. (74).

Quantunque Dio aspecta alquanto de tempo, tamen non permette alcun male impunito, nè alcun bene essere inremunerato, se non in questo, saltem in l'altro mondo; ma nel la presente vita spesse volte. Communiter etiam dir se sôle: *Quod differtur, non aufertur; et el*

peccato vechio specta la penetentia nova. El che essere el vero, etiam per questo qui de sotto breviter annotato se pô intendere.

Uno iudeo per nome Bonaventura figlolo de Dattolo tentolaro povero de robba, ma de bona fama reputato aparentò con mastro Abraam medico, el quale in quel tempo tenea el bancho de lo impresto. El quale poi partendose de Ancona, el dicto Bonaventura suo genero successe ne lo imprestare ad usura. Et in spatio de pochi anni compuse richeza de molti milliara de ducati, ut dicebatur; per che togleva li pegni, prestando sopra quelli la mità del valore, como è custume de sui pari. Da po dicea haverli venduti, non rendendo el sopravanzo al patrone, defendendose con certe sue palliate ragione. Ideo molti se lamentavano, et licet ad caduno ne paresse male et biasemasse tal cosa, tamen niuno piglava la impresa animosamente, o che li paresse la cura desperata, o che dubitasse la inimicitia de alcuni.

Tandem essendo facta extractione de alquanti cittadini con pieno arbitrio per certe publiche occurrentie, et essendo ad quelli facta querela de tal cagione, iudiconno non se dovere pretermettere la cosa senza volerla ben cognoscere et examinare. Et tanto più se acceseno ad questo tal appetito, che tra esso Bonaventura et Raphaele de Joseph ebreo era grandissima discordia per certa summa de denari, li quali dolose insieme se negavano.

Mandonno itaque essi cittadini per lo dicto Bonaventura et Salamone suo figlolo, et veduto non haveano observato li capituli a lor dati da la communità, et veduta la contumacia de quelli in non voler produre certi loro libri continenti la verità de tutte le partite, li condannorono ducati mille de oro, et casu quo non pagasseno fra quindece zorni, ne devesseno pagare mille et cinquecento. Reservando insuper la actione a la communità contra dicto Bonaventura sì de lo interesse del populo dannificato, sì etiam de omni altra cagione.

Esso Bonaventura ad parole monstrava adgravarse assai de la condemnatione, ma in secreto dubitava de peggio; però subito pagò dicti mille ducati. Bene adonqua se verifica che niun male è impunito.

Li nomi de li cittadini electi con lo arbitrio sonno questi, cioè el magnifico cavalieri meser Marcantonio Scalamonti, Bartolomeo Scala-

LXXX. *Un iudeo* ecc. Qui comincia il Cap. nel Cod. Capitol., ommessa la introduzione.

Reservando. Ommessa la riserva nel Capitol.

monti, Bartolino de Criaco Naffini, Antonio de Stefano Aquila, Bartolomeo Brinci, Faciolo de Facioli, Piero de Dionisi Benincasa, Bartolomeo de ser Tomasso, Lodovico Senili aromatario.

Bartolomeo Brinci. Bernabei, nel Capit.

Per pubblicare completamente il Cod. Com. delle Croniche Anconitane di maestro Lazzaro Bernabei, aggiungo il seguente Proemio alla continuazione di esse Croniche promessa dal nipote Piermatteo.

Quanta utilità et commodo alli posteri apporgano la cognitione et scientia delle cose geste et facte per li loro antecesori el demostra apertamente la authorità delli antiqui greci et latini scriptori. Delli quali alcuni hanno notate la origine de la romulea cità, alcuni la vita et fama de chiari et illustri Imperatori, alcuni le discordie et seditione orte fra Greci et Troiani, alcuni fra Romani et Carteginesi, et alcuni altri li egregi et admirabili fatti delli antiqui et memorandi Romani chiari per sè, ma più per chi ne scrisse, ut inquit Franciscus Petrarcha. E certamente se per scripture non fosse stata lassata memoria alcuna alli posteri delle illustre opere de tanti virtuosi huomeni quali sono stati in li passati tempi maxime nella Republica Romana, ogni loro bona operatione serria già in niente redutta et così li posteri serrebbono privati della imitatione de tal loro optimi exempli et operationi.

Volendo adonch'io Piermatteo de Bernabeis professore de le divine et imperial legge imitare pro viribus tal loro optima consuetudine et non pocho lodevole, et per non degenerare in tutto dalla buona memoria de mio avo maestro Lazzaro Bernabei compilatore del presente volume, deliberai a laude et gloria de epsa cità tractare et dechiarare tutte le cose che sonno occorso a li tempi mie' et le quale ho viste et provate in gran parte, quod eo etiam libentius facturus accessi, perche demonstrando le cose de questa inclita città me occorre tractare cose admirande et quasi incredibile occorse in la misera et tunc temporis afflicta Italia. Tal dico cose che mai per alcun tempo et ab initio mundi non mai et per lo advenire sonno state o saranno, come legendo potrete intendere et cognoscere.

APPENDICE

ALLE

CRONICHE ANCONITANE

DI M. LAZARO DE' BERNABEI

NOTA

delle principali vicende politiche di Ancona dal 1497 al 1532.

Avanti alla narrazione della *Captura d'Ancona* tratta dagli Annali di Bartolomeo Alfeo per agevolare l' intelligenza del *Processo Fanelli,* io rammenterò come gli Anconitani (1497-1532), male opponendosi ai papi risoluti di allargare e avere diretto dominio in queste provincie, perdettero la libertà e lo stato.

Alla libertà insidiarono dapprima (1501-1503) Cesare Borgia, quando pensò comporsi un principato delle Romagne, Marche ed Umbria, e Giulio II. Se non che al Borgia, morto il padre, mancò ogni facoltà di nuocerle; ma papa Giulio la umiliò costringendo i cittadini a coniar monete con su le chiavi della chiesa per segno di soggezione. Alla integrità dello stato fecero guerra gli Esini (1504-1513) volendo con iscorrerie e coll' assalto di Monsanvito ritorsi questo castello, e Fiumesino e contendendo circa i confini della Badia di Chiaravalle, aggiudicata, in fine, alla chiesa.

Quindi, chetati gli Esini, il contado e le castella anconitane, per poca destrezza del Senato , furono danneggiate dalle soldatesche di Leone X spedite col nipote Lorenzo a cacciare d' Urbino il duca Fran-

cesco Maria, e dalle genti di questo reduce alla sede sua (1517). E libertà e stato, castella e commercì vennero per ultimo a rovinare per mare i Turchi (1518-1520), e per terra gli eserciti di Carlo V, che, saccheggiata Roma, chiusero in Santangelo e taglieggiarono Clemente VII (1527), e quelli del re di Francia Francesco I accorsi a liberare il papa, aggravando ambedue di spese enormi la sede apostolica.

La quale pertanto fu indotta a crescere ai sudditi i balzelli, a ridurre in servitù Ancona e venderla. Occupolla frodolentemente il governatore della Marca Bernardino Della Barba vescovo di Casale aiutato dalle armi di Luigi Gonzaga (20 settembre 1532): avevala compra, narra l'Alfeo, il cardinale di Ravenna Benedetto Accolti aretino, che diede tosto di piglio nel sangue e nell'avere de' cittadini, come si pare dal Processo Fanelli.

CAPTURA D'ANCONA

inovata dalla sedia apostolica de l'anno MDXXXII.

Ritornato il papa in Roma cominzò volersi restaurare, et adiutare la sedia apostolica exuta et privata d'ogni suo adornamento, che peggio stare non posseva. Per voler fare ditto effetto incomenzò a gravare li suoi subditi, et ponere impositione alli populi et a le terre de la chiesia, et spetialmente a la provintia de la Marcha anconitana. Et tale impositione crebbeno tanto, che non si possevano sopportare, et ognuno si lamentava, et ognuno si doleva de la soprasoma insoportabile; et si ben se recurrìa al papa, non si posseva havere riccorso, nè ritrovare auxilio, nè subsidio. Et de quì naque et de quì si causò che Anchona fu più agravata che tutte le altre città et la provintia, sì ben era stata priiligiata da molti altri pontifici, et quella sgravata da molte impositioni straordinarie. Et da principio non usava il papa grande acerbità a la scoperta contra de anchonitani. Ma sequitando ditti agravamenti non consueti et insoportabili, fu mosso il papa per persuasione d'alcuni comvicini de Anchona repieni de iniquità et invidia, et da alcuni malivoli merchatanti de la natione fiorentina conversati et habitati per molti anni in Anchona con le loro fameglie, reportando al papa che per sua restauratione eran bastante l'entrate de Anchona. Et dato orechie e creduto quanto da quelli gli era stato preposto et narrato, per certificarsi, li fece disegno che era cosa notissima alla sedia apostolica che non haveva la più pacifica et obediente et la più fidelissima de la città d'Ancona, la quale era la corona de lo stato de la chiesia. Nientemeno

Captura d'Ancona. Questo cap. dell'Alfeo leggesi in nota del vol. II dell'*Ancona Illustrata* dell'ab. Leoni (pag. 273 al 278), ma con notevoli mutamenti di forma.

questo non bastava, chè quottidianamente non cessavano li malivoli di dar male impresioni a tutto il collegio: che Anchonitani erano inimici et adversarii secreti de li superiori, et quelli non erano, che monstravano; et che erano còpiosi de denari et facultosi più che tutti l'altri de la provintia, et cavavano gran profitto dal porto; et che mai si possevano veder l'intrate d'Ancona da li superiori, chè li cittadini fra loro le usurpavano; et che quelli usavano lege et statuti contrarii a l'ordini de la sedia apostolica, per malignità et invidia agravando quelli iniustamente, aggiongendoli molte altre infinite calunie et falsitade. A le quale inique et pessime relationi con li reporti iniustissimi de alcuni merchatanti (già expulsi da le lo' patrie et receptati da anchonitani amorevolmente; ma ingrati et scognoscenti de natura, desiderosi de volersi fare equali a cittadini et aver le degnità et l'officii publici de la città, dove con le loro fameglie s'erano impiguati et fatti grandi) li fu dato credito dal papa et dal suo collegio per veder la chiesia romana et tutta Roma svaligiata, robbata et calamitosa, et ditti merchatanti confirmando l'intrate d'Anchona erano cinquanta millia ducati l'anno, come li si posseva far constare per li libri de la loro dovana; con assegnar ragione che tutte le facende merchantile, non solamente de la provintia de la Marcha, ma de tutta Italia, si facevano in Anchona, et con gran guadagni, ma si occultavano da li anchonitani; et che ragionevolmente ditte intrate deveano essere de la camera apostolica, la quale si posseva in effetto valere et adiutarsi iustissimamente, volendo la santità del papa et il suo colleggio. Credendosi adoncha essere la verità la confirmata relactione, fu concluso da papa Clemente, si attendesse a tale utile expeditione, et de sottomettere Anchona, et crescendoli agravamenti et impositioni molto più grave che non soleva, et con maggiore rigore che ognuno ne steva admirativo, non intendendo anchora tale novo male inusitato et insoportabile che origine et che causa li fusse insurretta a tutti incognita. Preseno per remedio de mandare l'ambassiatori al papa: supplicando che la comunità d'Anchona non fusse sì maltractata, nè constretta pagare di novo quel che mai fu solita, perchè stevano sul mare resistendo de continovo a insulti de pirrati et de vicini più grandi che loro, che per terra et per mare li molestavano et dannificavano, et chè Anchonitani mai devano spesa, nè affanni a la sedia apostolica, sempre sforzandosi mantenersi et conservarsi a la devotione de sancta chiesia, a la quale sempre erano stati e voleva esser fidelissimi: supplicando che non li fusse ogni giorno mandato il mareschalcho

dal governo di Macerata per non posser pagare quel che indebitamente mai s'era pagato; et che per tale causa gli era fatte currerie, represaglie, et de predati li loro castelli d'animali ingrosso, che non si posseva già più resistere alli gravissimi danni da la corte de Macerata recepti; et che la comunità d'Anchona havea a tutte l'hore li suoi oppidani, che si reclamavano: et dolendosi dannificati de tale sorte, monstrando et allegando li ditti ambasiatori li previlegii et l'indulti dagli altri summi pontifici a la comunità de Anchona, aciochè si havesser a coservar membro de la sancta chiesia non inutile, chè mai si manchava de l'ordinario tributo, nè de perfetta obedientia: replicando quelli instantemente *quod ad impossibile nemo tenetur*. Ma le loro ragione, replicatione, lamentatione et efficacissime et vere excusatione pocho valseno, anchora che'l papa li facesse sempre bone parole, ma non effetti. Li ditti ambasiatori se ne tornorno in Anchona senza conclusione, nè alcuna satisfactione: imperochè la corte de Macerata (più che prima seguitando li cavalli lizeri, che teneva con Marescho Lecorrire) faceva l'executione da ogni banda per tutto il contà, et de novo dupplicando le represaglie con damni grandissimi de li contadini et gran fastidii, despiaceri et molestie de tutta la città d'Ancona, la quale si andava intertenendo per non romper con li superiori. Fu fatta finalmente del contado una troppo insopportabile preda de vacche, de bovi, cavalle, piecore et d'altri animali, li quali, subito ch'erano condutti a Macerata, si vendette e sbarattò a la tromba. Benchè qualche volta per via de amici secretamente li ditti animali depredati si fevano recomprare; et questo per voler mantenere li privilegii et non pregiudicar a quelli, li quali gli erano stati osservati per li tempi decursi dagli altri superiori et rectori de la sedia apostolica: non di meno niente giovava. Ma successe et sopragionse uno altro magiore inconveniente, che 'l papa, prima che li succedesse la captura a Roma fatta dal Barbona, havea per concesso Castelficardo a l'Anchonitani, et de quello già ne haveano presa la possione in quel tempo che 'l papa era stato pregione in Roma opresso da le gente barbare, che 'l ditto possesso pigliato a tale tempo molto despiacque al papa et a tutto il collegio de li cardinali; et per tale causa fu proceduto troppo rigorosamente contra de Anconitani da tutta la sedia appostolica. Et acadde che in quel tempo il gran Turcho haveva expugnato et preso Rodi. Il papa con tale nova occasione prese animo, et deliberò pigliar l'impresa d'Ancona, e mandò subito commissarii asserendo voler fortificare Anchona, chè 'l Turcho con la sua grossa armata posseva venire nel porto

nominato de Ancona, che'l periculo era grande; il che serria la ruina et la disfactione de tutta Italia, vedendosi tanto accresciuto l'imperio e la potentia turchescha, che già havea superato il gran Soldano et preso il Caiero. Et incontinente volendosi fortificarsi Anchona de muri et de bastioni, et per defesa de quella, fonno condutti soldati a la guardia. Et multi guastaroli de tutte le terre de la Marcha incomenzando un grandissimo bastione sopra la chiesa de san Spirito, circundando tutto quel monte, et cavando li fossi atorno li muri de la città, con gran furore et infinita moltitudine de soprastanti et agenti a tale opera dì et notte, et feste grande et pichole con maravegliosa sollicitudine si lavorava, come s'il campo li fosse stato attorno le porte. Et nel fare bastioni et cavare fossi non si haveano un respecto de guastar vigne, tagliare arbori, nè rùvinar possessioni, olivati et frutti; et casamenti buttavano a terra, besognando per far il desegno de li ingegneri, quali già erano condutti. Et perchè gran copia de legnami voleva a far sì gran bastione, non li remase arboro ditorno a le possessione de la città, et similiter feceno tagliar le selve del monte de Portonovo, et de poi le selve de Castelfidardo. Et molti tavoloni et legnami fonno cavati et condutti de li boschi de sancta Maria de Loreto, che ognuno steva stupito et maraveglioso vedendosi sì grande preparamento con infinita multitudine de fassine, travi, et de diverse altre spetie de legnami per artigliarie, (le quale fonno de novo fabricate, oltra quelle che gli erano) et non senza spese, fastidii, incomodi et danni generalmente de richi et de poveri, che per la quantità grande de legnami tolti successe che non si possea haver legna da focho, se non si mandava in Schiavenia. Et dove che 'l migliaro de legna da focho non constava in Anchona più de cinque o sei fiorini el migliaro, montò de prezzo a nove et a diece, et con fatigha si posseva havere, chè fino in Puglia et in altri paiesi si mandava; chè senza focho viver la città non posseva, che questi fonno li primi affanni et danni. Et per venire al suo desegno, il papa fece venire il signore Alevisi de Gonzaga, il quale haveva lo stato de la signoria de Fundi, capitano in Anchona con quattro cento fanti et altri soldati a la guardia con bandiere et archibusieri molto in ordine che moltiplicò l'agravamenti de ciptadini et de plebei per molte septimane et mesi, constretti dare albergo, lecti, lenzoli et coperte a tutti soldati et capitani, che ogni giorno multipliavano, volendo quelli stanze conveniente, et altre loro comodità con gran molesta de tutto il populo, il quale non era assuefatto a tenere

soldati, essendo stato sempre pacifico et quieto. Ma si faceva stare patienti Anchonitani, essendoli fatto intender da li superiori che non gli era altro rimedio a la salute et conservatione de tutta Italia, che fortificare et mantenere Ancona, et che non haveva locho più securo la sedia apostolica, nè'l papa, nè'l suo collegio che a ogni tempo si potesse salvare, si non in Anchona, per essere sita, dove quella sta, col suo porto marittimo, et che per mare et per terra posseva sempre havere socorso. De simile persuasione et suavi parole il signor Alovisi teneva pasciuti l'Anchonitani, con li quali de continovo faceva conviti, recreatione et delecteveli spettaculi et conversatione familiare con ognuno, et maximamente con grandi et nobili de la città, usando piacevolezze et carezze urbanissime, generalmente captando benivolentia con li grandi et con li picholi, come havea commissione dal papa, che non si havesse a usare austerità, chè 'l sangue anchonitano s'intendeva esser placido , civile, gratioso et gentile. Tenendo questa arte il ditto signore, in tutta l'estade con li suoi Anchonitani, redutti alla man sua per la sua galantaria, stette molto familiarmente. Et spesso glie venia monsignor De la Barba vescovo de Casale et governatore de la provintia, homo molto experto ne l'exercitio de la guerra, et homo de gran vedere et sapere ne li governi de populi et de ogni regimento, che dir più oltra non si posseva che Berardino de Labarba, severissimo ne li suoi governi. Et anche quello con mansuetudine si mostrava verso Anchonitani, ma in secreto s'intendeva col signor Alovisi, chè a l'uno et a l'altro de loro dal papa era data la commissione de l'impresa de Ancona. Et quelli finalmente consultati assieme per satisfare al volere et desiderio del pontefice, depo che fu fenito il gran bastione del monte de San Spirito e fatti alcuni altri propugnaculi dentro de la città, et atorno li muri una gran parte de li fossi cavati, il signore Alovisi con la sua compagnia armigera acapata et occultamente acresciuta, et il prefato governatore de la Marcha monsegnore De Labarba uniti et de acordo deliberò dare expeditione, feceno le opportune provisione et preparatione. Dato l'ordine a l'impresa, il governatore tornando a Macerata fece comandare un homo per casa, et già havea apresso de sè più de cento et cinquanta cavalli con li cavalli lezieri de la corte ben armati. Quello venendo per fare l'effetto con fantaria de fora a l'improviso e con la ditta cavallaria a la volta de Anchona, arivato a la porta del chalamo la vigilia de l'apostolo san Matheo del mese de septembre de l'anno M. D. XXXIJ de giovedì tra le vinte una et vinti

duoie hore, intrò dentro la porta con li cavagli lezieri del mareschalcho et con circa trecento fanti, chè li comandanti per le terre li veniva tuttavia sequitandolo, et maximamente l'Oximani et Essini poco amoreveli de Ancona sì ne veniva a sporoni battuti. Et il signore Alovisi scopertose armata manu con li suoi multiplicati soldati ben armati, prese le strade maiestre de la città, che gl'uomini d'Ancona non eran avertiti de l'insidia, chè la magior parte si ritrovava fora a le loro possessione per le vendeme. Nondimeno a l'intrata del governatore quello stette per essere morto da quelli, che si ritrovavano a la guardia de la ditta porta, anchora che foseno pochi, chè gli fu messo mani in petto et preso il suo cavallo per la briglia. Ma perchè non haveano comissione, dubitando de non errare, quelli giovani valorosi si reteneno da tale occisione, chè al governatore haveriano data la morte per conservare la patria. Et si fosse stato l'assalto di altro tempo che de vendeme, si spargeva molto sangue, et gran male ne succideva indubitamente. Ma l'onnipotente et clementissimo Iddio nol permise per el meglio; et pigliata la porta lassata ben custodita da la sua gente, et quello con li cavalli intrato dentro trovando il preparato subsidio et auxilio del signore Alovisi et sua compagnia armigera, spense al palazo del Regimento publico, et presa la piaza, quelli cavalli circum circa sugli arcioni armati si fermonno col ditto governatore spectando s'il populo si levava, chè 'l suspetto et la paura sempre è partita per mezo. Ma in un momento de tempo la multitudine de gli archibusieri non visti prima da Anchonitani condutti dentro dal signore Alovisi Gonzaga, et la sua compagnia con lui comparsa (et si unitte col governatore) circumdata la piaza da quelli, et anche le strade pigliate et incatenate, Berardino De Labarba governatore predìto, et principal caporale de l'impresa, chè già era notte, si ne andò in palazo. Dove con gran dextirità et piaceveleza fece intendere a li signori antiani et a tutto il magistrato la volontà et l'intention del papa et del concistorio et superiori et rectori de la sedia apostolica, et col magistrato concluse che per quella notte si havesse a fare bona guardia et havere bona cura che da li soldati non si fêsse scandalo, nè altra inovatione, grandemente dubitandosi che Anchona non andasse asaccho. Et ancora il Barba temeva el furore del populo, et però si sforzò placare assai gli animi de quelli, che stevano nel palazo, con bone parole et persuasioni, chè in quella medesima notte era venuta tutta la contadina armata dentro de la città unita et ben disposta a volere menare le mane et defendere lo stato d'Ancona et

altro non aspettava che li fosse azzenato. Nientedimeno stringendosi assieme li cittadini, et considerando li periculi grandi et le occisione, che ne possevan seguire, et pensando che mai per nisiuno tempo era stata ribella, nè quella levatasi da la devotione de la chiesia, nè contraria a la sedia appostolica, non volseno far altro assalto, nè impeto, nè resistenza a li commissarj, nè pigliare l'arme contra de quelli, recordandosi de quel ditto singulare de Julio Cesare primo imperator romano, *malo unum civem in bello servare, quam omnes inimicos perdere.* Ancora che con gran fatiga fosse retenuta quella gente con l'animosa gioventù de la città unita et acesa a voler morir per la patria, fu retenuta, et deliberato non fare altra resistentia al volere del papa, chè Anchona non voleva altro patrone che la chiesia, come sempre havea hauto, et con tale proposito tutti d'acordo adevesse remettere et stare alla solita obedientia loro anticha, nè mutare altro vixillo, nè altro dominio. La matina sequente, che fu la festività de l'apostolo san Macteo, comparso il governatore de nanzi alli signori antiani, et recepta la risposta gratissima che altro non desiderava, mostrando la sua commissione del papa et suoi cardinali, supplicandolisi che li suoi fidelissimi Anchonitani li fusseno reccomandati, ditto governatore col capitano signor Alovisi senza intermissione prese la tenuta del palazo et del reggimento, et fonno alesentiati li Signori, et tutto il Magistrato del palazo. Li quali forno li infrascripti notati per memoria de li posteri, videlicet:

Li Signori Antiani: Marco Antonio de Francesco Antichi, Lodovico de m. Marco Antonio Scalamonti, ser Hieronimo de Giovan Baptista Justiniani, Francesco de Antonio Aquila, Antonio de ser Berardino Pelago, Dionisyo de Piero de Dionisyo Benincasa;

Li Signori Regulatori: Leonardo de Pier Santti Bonarelli, Domenico de Giovan Baptista Picho, Thomasso de Antonio Pavesi.

Il governatore monsignore De Labarba prese il palazo adornato et fornito de ogni et qualuncha ornamento de trapezaria, de massarie bellissime de stagni, argenti, de buchali, de taze, piatelli, tondi, cosilieri et pironi de argento, scudelle, mastrapani honoreveli come in ogni altro palazo publico et corte de ogni degno principe, et de ogni singulare fornimento richo con quatro trombe d'argento, che si posseva equiparare a ogni altro regimento de tutta Italia. Et ogni cosa in un giorno Berardino De Labarba sgomberò co l'altri commissarj sacchegiando le ammonitione de l'arme in grande quantità de coraze, balestre, piche, targoni, ronchoni, partegiane et targhe et altre arme senza numero

in un momento rapite et tolte, mettendo la cancellaria tutta in dispersione, butando fora per le fenestre tutti libri et scripture de la republica ornata, et privando de tutti offitii et dignitade li sottoposti ciptadini. Et quelli privati de loro regimento non credendo recever tanto male, non haveano più ardire de parlare. Et da Labarba non haveano più dolce parole come che prima, ma a tutti monstrandosi acerbo et austero li comenzò a tratare male, et comizò a favorire l'ignobili populari, artegiani et forestieri, de sorte che quelli, li quali si monstravano più inimici de li cittadini, erano da quello li più fauriti. Et ditto governatore solamente si portò alquanto provido et fautore universale, chè insurgendo il signor Alouisi Gonzaga capitano, che voleva mettere assacho una parte almancho de la città, come quello havea già promesso a li suoi soldati, quello mai volse acconsentire; et anchora che il capitano con li suoi con gran furore instantemente tentasse de volere un terziero solo, cioè quello de Capo de Monte, et finalmente volendo assacho li hebrei, non possette mai ottenere. Nè li giovò altercare, nè contrastare col Barba, che li monstrava un viso aspero et al tutto rigido, minacciando che li farria tagliar a pezo da Anchonitani, anchora che si fosseno resi; et per aquietar quello capitano et suoi soldati, cavò fori una commissione papale sottoscripta de mano propria et del Collegio de la sedia apostolica, che a la captura de Anchona non si devesse far occisione, nè sacho, nè robbaria expressamente: et da quello fu liberata la città, el populo dal sacho. Et seguitando el governo, il Barba, per aquietar l'ingorditia de li soldati, li concesse l'armature de giachi, corsali, corsaletti et archobusi de la conserva publica; chè la comunità de Anchona teneva gran copia de ogni generation de arme et de lancioni, speti, armature bellicose, che forniva tutta la provintia; et subito tolse al populo tutte l'arme, che havea in casa, et tutte forno perse et destribuite fra quelli capitani, che valevano un thisoro. Il che deva grande molestia a quelli, che vedevano portare le sue belle arme et ornamenti adosso, et non possevano parlare. Et molto più si affligevano quando l'Anconitani già suiugati vèddeno comparir a populo et a multitudine et caterva immensa, come li stornelli, l'Oximani et gli Esini con gli sachi in spalla, che venivano, ed introrno dentro la porta del Calamo forzando le guardie, chè pensavano che Anchona fosse data assacho, et credetteno rapinare et robbare a loro modo. Che'l clementissimo Iddio nol permese, chè'l sig. Alouisi capitano con tutta la sua compagnia armata manu li si oppose, et per forza li spense et cacciò fora de la porta, chè già quelli erano venuti fino a l'hosteria et a le

spetiarie. Et essendo quelli expulsi fora de la città, et tutta via sopragiongendo le altre gente marchesiane comandate a tale impresa, il governatore a tutti li fece fermare fora de le muri vedendo el periculo del sacho. Stetteno ditte gente ne le case et ville, dove feceno tutti li danni et li mali che posseteno fare, finchè fonno alessentiate de partirse, chè loro auxilio non era più necessario. Et al partire (per non haver possuto satiare a li loro ingordi apetiti, chè in effetto erano venuti, come vicini inimicissimi de Anchonitani) vastonno case, tetti, et colombare et li belli giardini, i quali erano de fora, tagliando vigne, arbori et abrusiando fine a li solarii de habitationi et case, portandosi perfino a le serrature de l'usci et li cattenacci. Chè tutte quelle gente pessime, quando venivano comandate per Anchona, gridavano ad alta voce che volevano ne li fondichi de Anchona misurar le peze del pano con le picche, ma non si ne vèddeno contente per provisione et volere del cielo, chè certo alhora cognobbe tutto il populo anchonitano che li sancti advocati de la patria forno l'intercessori, a li quali sempre si recomandava con devotioni et indubitata speranza, come successe.

Et non cessando li despiaceri amarissimi, fra pochi giorni venne il cardinale de Ravena, che era Benedetto Acolti de Arezo, il quale havea comprata Anchona in vita dal papa et dal concestoro, et fatto legato a latere de la Marcha, volse fare l'intrata pomposa. Et come novo patrone de Anchona (chè haveva già sborsiato vinti millia scudi a la sedia appostolica illotunc smembrata et impoverita per la captura del Barbona) con gran tituli et privilegii a quello concessi, chè l'era rectore, possessore et segnore in vita sua, comenzò a far grandissimi bandi tanto in temporali, quanto in spirituali, mettendo grosse guardie atorno la piaza grande, et derizate le forche a piedi de le scale de l'Incoronata, et un altro paro de forche a la piaza de san Niccola; cassando tutti ciptadini de l'offitii de la città et dati a homini plebei et forestieri. Et per accrescer guai et magiori danni fece mettere un gravissimo taglione *per es et libram*, havendo il vescovo, che era suo consanguineo, dal quale de continovo era informato de quanto se posseva fare con li nobili Anchonitani, non essendoli amicho nè bon pastore, anchora nol mostrassi in tutto appertamente. Et sequitando il governo il ditto cardinale con monsegnore Berardino Delabarba suo vicelegato crudelissimo, facendosi de giorno in giorno novità, tormentandosi molti, purchè havesse parlato o retrovato qualche error vechio, spesso a le fenestre del pretorio si vedeva dare la corda con spaventi maravigliosi et

con una servitù incredibile: et questo governo durò per fine al tempo de la quaravesima futura. Et fatto il carnuale, seguì una magior calamità et ruvina, chè'l cardinale impatronito de esser patrone in vita sua de Anchona concesse a molti de quelli, quali havea mandati a confini subito che fece l'intrata del suo patronegiare in Anchona (chè mandò tutto il fiore de gioveni come de vecchi, chè scambio de gli homini restonno le donne) et de quelli eletti, come che li parve, cinque, a pochi giorni de quaravesima, ne fece incarcerare, asserendo che quelli haveano ditto fra de loro de volerlo amazare, ritrovato un figliolo de un cittadino chiamato Vincenzo de Galeazo Fanelli degenere dal padre de natura, costumi et bontade, falsamente provando esser vero che ditti gentilhomini machinavano contra la persona del cardinale et del suo vicelegato. Insolentissimo, atrocissimo interfettore de homini con tale iniqua inventione et dolo a ditti cinque incarcerati li fece male acapitare, fattoli a tre tagliare le teste de notte tempo et de poi in piaza sopra una stora per uno con doi torze con stupore, terrore, spavento et maraveglia et non senza dolore, recrescimento et afflictione de tutti poveri Anchonitani vedendo morti inicentemente li loro circumspetti et honorevoli cittadini, et li altri duoi li havea mandati al Porto de Fermo, chè si dice per fama et voce pubblica che'l vicelegato per compiacere al conte Nicolò da Tholentino suo compatre et parente de uno de quelli, per camparli, quelli erano stati mandati de notte fora de Anchona. Ma non fu vero, chè dopoi li fece morire, asserendo che'l papa voleva che morisseno, et li fece fare più vituperosa morte, chè forno sospesi et impichati, chè non havean instrumenti da posserli decapitare; et tutti cinque per la patria soportorno l'iniusto martirio de la morte. Li quali forno l'infrascripti, chè mai mancharà la loro memoria: Marcoantonio de Francesco Antichi consolo de Venetiani, Leonardo de Piersanti Bonarelli, messer Giuan Baptista de Andrea Benincasa cavaliero, Andrea de Francesco Buscharatti, Romano de Jacomo Jacelli armigero.

Et gl'homini de Anchona molto male trattati da ditti rectori et governatori, li quali tenevano tutta la corte grande de Macerata, et la città piena de fanti, et soldati, che nisiuno posseva, nè voleva ardire, nè di fare, nè de dire, stevano tutti Anchonitani bassi et maxime li nobili, visto che gliera tolto tutto il loro regimento, non reputati, nè stimati più, sulebati et inalzati l'ignobili, et tutte le facultade, et thisoro de la republica col monte de la carità privato et spogliato de denari, de zoie, perlle et robe de prezo in grande quantità tolte et di-

sipate co' danni gravissimi de poveri, et de richi. Benchè quel massarolo del Monte de la charità se fugise et si portasse una parte de le cose subtile, et quello si ne andasse in Venetia, dove non glie parve posser stare securo, partendo da Venetia per andar verso Brexia, fu tracciato da certi cavagli lizieri dicendo esse homini del papa, il quale alhora si ritrovava in Bologna. Il papa, non sapea cosa alcuna, lo fece condurre in Anchona in mano de Berardino Delabarba, il quale li fece confessare dove havea reposte tante robbe, che manchava, et quelle retrovate sepulte sotto una botte ne la casa de l'herede de Piero Toreglioni, che pur forno prese et occupate come l'altre cose. Et perchè ditto massarolo era un ser Giovan Francesco da Castelficardo, il qualc s'era operato che Anchonitani preseno il possesso di Castelficaro, stando il papa assediato in Roma, Castellani tanto feceno col papa che glie fece tagliare la testa ne la piaza de san Nicola per dispetto de Anchonitani. Et finalmente da ogni banda ritrovandosi quelli a sì dolente et captiva sorte de continovo urtati, et dannificati, et tormentati de cose inusitate non cercavano si non salvarsi la vita, chè securi non erano. Come de sopra s'è narrato, non comparivano molto spesso per la città si non erano sforzati tutti di malavoglia, chè da quelli si posseva lachrimando dire, come scrive mantuano Virgilio, che dixe: quel pio Enea trojano uscito da la ruvina de Troja sua patria recerchato da la regina Didone che glie racontasse il caso et l'infortunio troiano, quale già era divulgato in ogni parte, così ad alta voce parlò:

Infandum, Regina, jubes renovare dolorem
Trojanas ut opes, et lamentabile regnum
Eruerint Danai, quaeque ipse miserrima vidi
Et quorum pars magna fui. Quis talia fando
Temperet a lacrimis?

Et moltiplicando le inovatione, fastii et dispiaceri, fra gli altri insopportabili fu che fece un bando horrendo quando tutta la nobilitade si ritrovava fora de la patria, confinati li suoi ciptadini, che fra otto giorni devesseno le donne andare a ritrovar li mariti, dove quelli erano a confine, aciochè la città restasse privata et al tutto abbandonata da li suoi Anconitani, che per tutta Ancona non si oldiva si non suspiri, lutti, et pianti per lo inaudito bando. Ma l'onnipotente el clementissimo Iddio mosso a composione, aciochè non fêsse sì gran torto alle donne anchonitane, mosse papa Clemente a venir in Anchona; il quale venne a certificarsi de le captive informatione a quello già fatte de

Anchona, et de li suoi cittadini, et maxime circa li reporti fatti de la grande intrata. Et stando quatro giorni in Anchona, et ritrovando il contrario de li iniusti reporti per malignità et invidia fatti al collegio de la sedia apostolica, sì reamaricò assai che Anconitani fosseno stati molestati et agravati et dannificati. Et quello recerchando veder un novo modo del navigare (chè la fama era sparsa per tutto che era ritrovato un altro mondo novo) et che uno partito Anconitano ingegnosissimo ne l'arte da far le carthe da navigare, chè da quello s'era già fatta una degna et maravigliosa opera de l'insole nove ritrovate, facendo recerchare quello, nominato conte de Ottomanno Freducci, li fu risposto che era stato mandato a confine il povero vecchio, ma che gli era Angelo suo figliolo non mancho ingenioso et virtuoso in tale professione, che 'l patre. Il papa fe' che quello fosse chiamato, et avanti sua Santità comparse. Li fu sì grato il giovane, che 'l padre fu revocato dal confine, et per suo supplicare a la partita del papa fu commesso al cardinale de Ravenna, che dominava, et al suo vicelegato che li Anchonitani mandati a confine fosseno revocati et che quelli tornasseno ne la patria, che fu un gran refrigerio a tutti universalmente, che pocho a pocho tornorno ne la patria, chè stando fora pativano assai, chè non erano assueti a stare fora de le case loro. Et de continovo tutti si sforzavano monstrare la fidelità loro con le iustificatione, che già non li si possevano negare iustamente a nisiuno, et già il papa comprese et in più modi già intese, chè l'anno seguente de la captura quello venne in Anchona, dove non volse fare l'intrata sua sollenne, come solevano gli altri pontifici, che 'l populo anchonitano anchora che si ritrovasse in quel stato abbattuto et damnificato, non de meno fu receuto honorificamente, et quello cognobbe la magnanimità et gentileza de Anchonitani, insieme con li suoi cardinali et prelati, li quali tutti non haveano che dire essendo receuti et allogiati sì sumtuosamente con tutte le loro corte. Et non solamente in Anchona, ma, tornati in Roma, palesemente dicevano ch'era stata iniusta tale inovatione fatta da la sedia appostolica a l'Anconitani ossequiosi, fideli, et pacifici fra tutti gli altri subditi de santa chiesia. Et anche il papa in Roma a l'ambasiatore in persona dixe, che grandemente gli era despiaciuta la captura de Anchona in presentia di tre cardinali, et voleva remettere Anchona nel pristino stato et governo. Ma morte li se interpuse, onde nol fe', come era già universale opinione.

PROCESSO E VERO ESAME

di quello che fu il callunniatore delli cinque Nobili, che furono giustitiati ingiustamente doppo la perdita fatta della loro città d'Ancona e sottoposta al pontefice.

In Nomine Domini Amen. Haec est quedam copia quorundam testium, examinum et constitutorum factorum contra et adversus d. Vincentium Galeatii de Fanellis de Ancona per me Notarium Publicum infrascriptum coram reverendissimo d. alme urbis gubernatore, seu d. Petro Antonio de Angelis ejus in criminalibus locumtenente, et ad istantiam magnifici et egregii viri d. Benedicti de Valentibus procuratoris fischalis S. D. N. et rev. Cam. App. tenoris inferius describen. Anno a Nativitate ejusdem millеximo quingentesimo trigesimo quinto. Indictione octava, die vero veneris, secunda mensis aprilis; pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Paoli divina providentia papae tertii anno ejus primo.

Constitutus personaliter in Curia Turris Nonae in quadam aula earundem carcerum coram rev.do d. Petro Antonio de Angelis rev.mi d. gubernatoris urbis in criminalibus iudice et locumtenente, assistente eggregio viro d. Benedicto de Valentibus procuratore fiscali, et me Notario etc., d. Vincentius Galeatii de Fanellis de Ancona, cui fuit juramentum delatum de veritate dicenda, et primo

Interrogatus quamdiu est qui venit ad urbem, et ad quem finem, et effectum, et num sciat causam suae detentionis et capturae,

Respondit. Sono circa otto giorni che io venni a Roma, et me partetti da Ancona solo, benchè per viaggio, come è solito, haggio trovato compagnia; et sono venuto per expedire una commissione, che constito che io habbia ceduto alli beni, per virtù d'un'altra commissione, che

io non sia più molestato dalli miei creditori. Et sono venuto ancora per purgamento da una querela data a me da uno de casa de Bonarelli anconitano, del qual non mi ricordo del nome, il qual dice: Se io non credesse mangiarli il cuore, non so che mi facesse. Et sono stato preso, per quanto credo, acciò che dicesse contra il cardinal di Ravenna, che di proprio nome si chiama Benedetto Accolti arettino, et Bernardino Della Barba vescovo di Casale di Monferrato, che havevano fatto morir quelli cinque in Ancona a torto, et per questo credo essere stato preso, et a instigatione di tutti li Anconitani, che sono qui in Roma, li quali parte di loro me hanno ricercato più volte, che io volessi incolpare detti signori, cioè il cardinal di Ravenna e Belardino Della Barba, et io non ho mai voluto fare per non dir bugia, ben che me habbia voluto dar denari, et fatto altre offerte. *Subiungendo:* che quando stava il capitano Zuccha in Ancona, (chè furno presi certi altri gentil huomini), fui ricercato che io volessi fare una declaratione ad perpetuam rei memoriam, qualmente li cinque, alli quali erano state mozze le teste, cioè a Marc' Antonio Antiqui, Leonardo Bonarelli, Roman Giacchelli, Andrea Buscharatti et Jo: Baptista Benincasa, tutti cinque nobili anconitani, che, secondo si dice, doi di loro furono menati nella rocca di Fermo, et lì furono giustitiati, et io li dissi non volerlo fare.

Interrogatus ut dicat, et exprimat, quis ipsum requisiverit de dicta fide ad perpetuam rei memoriam faciendam, et quis ipsum subornare tentaverit, et an fuerit in urbe, vel extra,

Respondit. Stando io 'nel castello di Monte Sicuro, fui ricercato di questa fede da Jo. Baptista Meliorato, qual' è in Roma. Et lui me fa questa guerra con li altri et assieme con Gabriel Nappi de Ancona, che sta in Roma, me hanno fatto intendere, che loro havevano deliberato di farmi un patto, et offerirmi denari per occasione che io havesse da dire sopra li detti giustitiati quello che non era.

Interrogatus quare potius ipse, quam alii cives anconitani, inculpatus de morte dictorum civium, et an ipse solus, vel non alii similiter fuerint culpati cum eo,

Respondit. Io sono stato incolpato et non gli altri, perchè io sono stato quello, che li ho accusati, et sono stato con loro in paragone della corda.

Qualmente li cinque. Sottintendi: erano innocenti.

Interrogatus ut dicat et exprimat seriem rei, quomodo illos accusaverit, et ex qua causa, et quibus modis ad accusandum accesserit,

Respondit. Io ve ho detto che mi trovava un gran debito, et medesimamente mi trovava a quel tempo che furono presi quelli cittadini quali furono giustitiati, et havendomi fatta una cinquina, m. Bernardino Della Barba e monsignore de Ravenna me la rompette. Et essendo questo, me ne andai a Bologna, dove stava la santa memoria di Clemente VII, et obtenne una commissione diretta al vescovo d'Ancona che, constito de paupertate, me admettesse alla cessione delli beni, benchè io havessi fatto cettar li creditori. Monsignore de Ravenna non me la volse far bona, e me fece giacere in prigione 60 giorni. A l'ultimo consultando questa cosa con li suoi iudici, una sera a cena conclusero che non mi poteva detenere; et così fui relaxato. Et di poi circa un anno stando in piazza, me venne un balìo et me disse (non so da parte de Belardino Della Barba, o non so io di chi), desse otto carlini a una certa donna, del nome non mi ricordo, della quale io era debitore, et che se io non li dava, me faria poco appiacere. Et parlandomi il balìo con exorbitanza, io li detti un buffetto; per la qual cosa io fui preso. Et incominciandomi a spogliare per darmi la corda, me accostai al barigello, che vi era, et li dissi: che se monsignore et il cardinale mi voleva perdonare la vita, che io li volevo dire una cosa de grandissima importanza. Et andando il barigello a parlar con il cardinale, et con la Barba, fui messo in prigione, senza altramente però che mi desse la corda. Et parlando con monsignor Della Barba (assicurato che me hebbe per istromento pubblico per mano de notaro), io li dissi il tradimento, che gli se ordinava; et così furono presi tutti cinque li prenominati, et io stetti a paragone con uno nominato Romano Giacchelli, il qual negava, perchè gli altri confessorono tutti spontaneamente.

Interrogatus quam proditionem volebant facere dicti cives, qui fuerit justitiati,

Respondit. Dicevano che volevano ammazzare il legato, et il vice legato, e la guardia, et recuperare la libertà, et questo io dissi al cardinale et monsignore Della Barba.

Interrogatus an quantum habuit ipse constitutus per dicta, que dicti cives volebant facere dictam prodiçtionem,

Respondit. A me me lo disse Romano, e me lo disse li altri, che io ò nominato. *Subjungendo:* Parlai io medesimo con li altri, li quali me

dissero il medesimo, et Romano mi ricercò se io ci volevo essere, et li risposi de sì.

Interrogatus an esset presens dictus Romanus, quando locutus fuit ipse constitutus alios quatuor cives, et essent simul, vel soli dicti alii cives, quando ipse constitutus eosdem alloqutus fuit,

Respondit. Non parlassimo mai insieme tutti cinque, ma io parlai con essi più volte de simili matteria secondo che ci scontravamo.

Interrogatus an alii deberent intervenire in dicta prodictione et tractatu,

Respondit. Io non ve so dire, perchè non mi dissero altro.

Interrogatus quando deberet executionem mandari dictum colloquium eorum, et tractatus,

Respondit. Questo era la quatragesima, et non poteva passar troppi giorni che haveva da essere.

Interrogatus in quo loco debebat fieri dicta percussio pernitiosa,

Respondit. Se doveva fare nella chiesa, che non mi ricordo, et doveva essere di giorno di festa, perchè il cardinale et la Barba se ne andavano alla predica. Et tanto di questo, quanto d'ogni altra cosa, che io havessi detto o dicessi, o in questo o in qual altro si voglia exa mine, che contro di me se facesse, errando, o variando in cosa alcuna, ex nunc io mi rimetto et riferisco alli miei altri examini fatti in Ancona, quando fu il caso.

Interrogatus quomodo est verisimile quod possent ipsi sex, aut quinque cives et ipse constitutus interficere ipsum legatum et alios,

Respondit. Io ve dirò come è verisimile che può essere, pian pian si vengono faciendo questi tractati de più persone.

Interrogatus quomodo ergò superius dixit quod de proximo infra duos vel paucos dies debebat dictus tractatus exequi, et modo dixit quod tractatus pot erat fieri cum tempore tractationis,

Respondit. Io ve dirò, non sapevo che ci fossero incolpati altri che questi cinque, et se io havessi saputo che ci ne fusse stati più incolpati io ne haverei riferito; et per il bando, che era andato, che non se facesse alcun tractatu sotto pena della vita, et per il mostaccione, che io havevo dato al baiolo, me indussi ad accusarli et scoprire detti tractati.

Interrogatus per quot dies, seu per quot temporis spacium antequam revelaverit, fuisset conscius ipse constitutus dicti tractatus,

Respondit. Per Dio, credo che hebbi la notitia del detto tractato, et la carcerattione fatta per la mostacciata, non ci era passato doi o tre giorni.

Per Dio. Forse: dal dì, credo, che ecc. et la carceratione ecc., non ci era passato ecc.

Interrogatus per quantum temporis fuerint facta bannimenta, de quibus supra, et an eo tempore quando fuit conscius de dicto tractatu, essent publicata,

Respondit. Erano fatti pochi giorni avanti detti bannimenti. *Subjungendo:* Adesso che mi viene recordato, ve dirò un' altra cosa, che da pochi giorni innanzi erano fatti detti bannimenti, post quam dixit: Sapete perchè io non lo rivellai prima? perchè io ci volevo essere, et non l'avrei mai rivellato, se non fosse occorso il caso della mostacciata.

Interogatus quam amicitiam haberet ipse constitutus cum dictis civibus decapitatis,

Respondit. Eravamo tutti una cosa; il Romano aveva una seconda mia cugina.

Interrogatus an sponte, vel alias torti fuerint alii confessi dictum tractatum,

Respondit. Furno pure alzati tutti; ma doi, cioè Roman Giacchelli et Leonardo stettero più saldi di nessuno delli altri, et hebbero parecchi tratti di corda.

Interrogatus an ipse fuerit presens quando alii fuerint torti,

Respondit. Io fui presente a tutti, et stette al paragone con ognun de loro, et fui il primo che fui posto su la corda.

Interrogatus per quot tractus funis ipse constitutus fuerit percussus; si stetit paragoni, seu questionibus cum dictis civibus iusticiatis, et quot vicibus fuerit alligatus ex dicta causa,

Respondit. Io ci fui ligato cinque volte, et non hebbi tracto alcuno, ma fui alzato un pezzo alto con li doi, che stavano constanti, come ve ho detto.

Interrogatus per quantum temporis spacium retinebant ipsum in tortura,

Respondit. Io ci stetti più di un credo e mezzo, et forsi doi.

Interrogatus an ipse constitutus, post quam venit ad urbem, palam conversatus fuerit, vel steterit, seu latitaverit,

Respondit. Io sono andato per tutta Roma, et non sono stato segreto mai. Anzi jeri mattina passeggiai con m. Cipriano et m. Gabriel d'Ancona, et m. Angelo Ferretto per la strada di san Pietro respettive.

Interrogatus an ipse constitutus cognoverit et cognoscat quemdam Abram hebreum in Ancona, et a quanto tempore citra, et si aliquid agerit vel habuerit cum eo,

Respondit. Così io non lo conoscesse, et non l'avesse mai cognosciuto.

Interrogatus ex qua causa dicat dicta verba, quia noluisset ipse cognoscere,

Respondit. Io lo dirò, perchè li havevo dato una veste a vendere et negandomela, li detti una bastonata, et ne hebbi l'esilio di doi anni con pena di quindici scudi ogni volta che rompevo il confine, come il tutto appare per publico istromento.

Interrogatus an aliquam pecuniarum summam ab eo extraxerit vi et metu et quinginta septem,

Respondit negative.

Interrogatus an agere habuerit cum Salomone hebreo de dicta civitate,

Respondit negative, dicendo: È mio amicissimo.

Interrogatus an unquam ipse constitutus quemdam librum spectantem ad dictum bancum ipsius Salomonis subtraxerit, seu per vim asportaverit,

Respondit negative.

Interrogatus an unquam mutuo, vel alia causa recepit ab eodem Salomone ducatos triginta quinque,

Respondit ex nunc. Se questo si trova, impiccateme de fatto; sia impiccato chi mi accusa.

Interrogatus an cognoverit, vel cognoscat Franciscum Marganettum, et quo modo, ex qua causa et aliquando cum eo agere habuerit, et quid,

Respondit. Io lo cognosco per homo da bene da molto tempo in qua, ma con esso non ho avuto da fare nè bene nè male.

Interrogatus an sciat quod dictus Franciscus unquam habuerit aliquos equos in stabulo, et cujus valoris, et an ipse constitutus ex eis per violentiam habuerit contra voluntatem domini,

Respondit. Io non ho visto altro cavallo se non da basto, et non se troverà mai al mondo che io habbia auto cavalli delli suoi.

Interrogatus an cognoverit vel cognoscat Bartolomeum Bartolucii, et si cum eo contraxerit, et aliquas pecunias mutuo vel aliter, vel aliqua causa ab eo habuerit, et si pignus seu pignora eidem dederit et quae,

Respondit. Io ci ho hauto più volte da fare de denari imprestatomi, et molte volte datoli pegni, collane, tappeti et altre cose.

Et metu. Ommesso evidentemente l'intero della somma tolta, ove il copista, interpretando male, non abbia letto il *d.* (ducatus) *mille* per *et metu.*

Interrogatus specialiter an unquam dederit scrinium, seu cassam ligatam et serra clausam plenam lapidibus, seu lateribus, dicens esse plenam bonis et rebus maximae importantiae,

Respondit negative.

Interrogatus quot erant presentes torturae illatae dictis civibus anconitanis decapitatis,

Respondit. Io so che ci stava della brigata, ma espressamente non saperia dir chi.

Presente egregio d. Benedicto de Valentibus procuratore fiscali et per ipsa acceptante in parte et in partibus, et in reliquis vero petente sibi jus et justitiam ministrari omni meliori modo; quibus auditis responsis, d. Petrus Antonius de Cesena, reverendissimi d. gubernatoris in criminalibus locumtenens, mandavit ipsum constitutum reponi ad locum suum animo continuandi examen.

Eadem die d. Benedictus de Valentibus procurator fischalis etc. exibuit et produxit quasdam litteras missivas introscriptas, quas petiit recipi et admitti, et super easdem testes examinari in forma etc. tenoris etc. Super quibus examinati fuerunt in officio mei Notarii et per me d. Joannes Baptista deÆlioratis, et Angelus de Ferrectis cives anconitani, quibus delatum fuit juramentum de veritate dicenda, et interrogati an easdem litteras missivas sive litterarum subscriptionem illarum cognoscerent vel ne, et eis ostensis et per eosdem visis, dixerunt, et quilibet eorum dixit esse litteram et subscriptionem d. Antonii Boccamajori de Ancona, et bene recognoverunt in forma. Quarum quidem litterarum missivarum tenores inferius sunt inserti, prout eisdem plenius continetur et habetur.

Tenores vero litterarum missivarum sequuntur, et sunt tales ut infra, videlicet. Superscriptio talis est: — Al molto magnifico m. Jacomo Bonarelli anconitano cameriero del reverendissimo cardinale Redolfi maggiore honorando in Roma. Introscriptio eiusdem talis est: Molto magnifico et honorando m. Jacomo. Quanto sia stato dispiacere della morte di quel nostro innocente de m. Leonardo nostro fratello a tutta la città dal grande al picciolo, et in specie a noi, perchè il teneva in loco da maggior fratello, e Dio il sà. Pacientia! Iddio non si potè guardare da traditori, e così quel traditore assassino Della Barba ha assassinato il nostro meschino fratello. Et io ne so qualche cosa, perchè sono venuto da Venetia con quel tristo del figliol di Galeazzo, et mi ha contato il tractamento in che modo fu ordinato. Lui si offerisce venire innanzi al

pontefice, et dirà cose grande di quelle persone, che l'à fatto fare tale tractato. Volendo voi che lui venga, mi offerisco di farlo venire; ecc. omissis aliis partitis non faciendis propositi ad causam. In Ancona a dì 19 di novembre 1534. Antonio Boccamajore.

Successive reperitus fuit in officio mei Notarii infrascripti d. Joannes Baptista Melioratus civis anconitanus, qui, lectis litteris, dixit pluries audivisse dici a supradicto Vincentio anconitano, et presertim in castro Montis Securi comitatus Anconae cum simul loquerentur, et dictus testis eumdem redarguisset eo quia Marcus Antonius de Antiquis, Romanus Jacchelli, Leonardus Bonarelli, Joannes Baptista Benincasa, et Andreas Buscharattus anconitani ultimum supplicium passi fuerunt propter falsam depositionem ipsius Vincentii, ut publice dicebatur tunc, et dictus Vincentius eidem respondit. Talia sunt in effectu et similia verba: Joannes Baptista fratello, la forza è una gran cosa; io era minacciato se non diceva come loro voleva, chè me volevano fare appiccare, et io se avessi sei o sette scudi che io mi potessi condurre a Roma, farei intendere alla Santità di Nostro Signore tutta la ribalderia. Et sappi certo che senza di me non si puol fare cosa buona in bene della nostra Republica, et fare intendere la causa come sta detto asassinamenlo etc. ad cetera referentem se ad primum suum examen, subjungendo quod ea omnia et singula audivit a supradicto Vincentio: idem Vincentius ea dixit pluribus aliis in praesentia ipsius testis, licet in presentia Benincasae de Benincasis et Mario Benincasae.

Tandem examinatus fuit in officio mei Notarii d. Angelus de Ferrectis civis anconitanus etatis legittimae testis pro informatione tunc inductus et medio juramento tactis etc.

Interrogatus summarie deposuit ut infra, videlicet: che à inteso dire dal reverendissimo cardinale di Ravenna (dimandandole la pensione di certe sue case, quale ha esso testimonio in Ancona, le quale teneva in affitto al tempo che stava in Ancona, et ragionando delli fatti d'Ancona) intesi dal detto cardinale come si doleva della morte di quelli cittadini d'Ancona, che furono messi all'ultimo supplicio, dicendo che se havesse atteso alla intentione di papa Clemente, che ne haverebbe fatto morire venti o venticinque, ma che è venuto il male per li ordini che tenevo. Et intesi ancora dire al cardinale queste, o in effetto simili parole, che de questi morti e decapitati ne era stato occasione monsignor Della Barba, et quel tristo de Vincenzo de Galeazzo Fanelli de Ancona. Et ancora questo l'ho inteso dal detto cardinale più et più

volte da altri cittadini d'Ancona, e de questo ne è publica voce, fama in Ancona, che questo è stato occasione della morte de' cittadini che sono morti.

Die vero tertio ejusdem mensis aprilis, ejusdem anni, indictione, et pontificatu de quibus supra,

Constitutus personaliter in Curia Turris Nonae coram reverendissimo d. Petro Antonio de Angelis iudice in criminalibus, assistente excell. I. U. Doc. d. Benedicto de Valentibus procuratore fiscali, d. Vincentius de Fanellis anconitanus, de quo alias, cui delato juramento de veritate dicenda, deposuit ut infra, et primo

Interrogatus an cogitaverit aliquid aliud pro ulteriore veritate dicenda et quid,

Respondit. Io non me ricordo de altro, et quello che io ò detto è la mera verità, et in quello che io ho detto e dissi sempre me riporto al mio processo fatto in Ancona, in nel qual tempo e processo appare la mia assolutione del delitto commesso fino a quel giorno, fatta a me dal vice legato per la revellazione, che feci del tractatu, et del medesimo consta per li testimonii, che io ho in Roma, che sono m. Carlo Rosato, Jo. Baptista Pontano, et Baptista Poeta.

Interrogatus an ante revellationem, vel postea fuerit sibi data, vel promissa dicta absolutio,

Respondit. In nel principio, subito che io fui pigliato per la mustacciata che havevo data, essendo la sera ad un' hora e mezza di notte, m. Bernardino Della Barba mi venne ad examinare, et io me li buttai in gienocchioni et li domandai gratia che mi perdonasse del delictu et del tractatu et d'ogni altra cosa, che io havesse fatto dal dì che io nacqui. Et lui disse essere contento, et chiamò m. Silvio, che era lì presente, et fecelo rogar della gratia predetta. Benchè, di poi che furono justiciati li detti cittadini, mi fece cavar di prigione, et mi mandò ad un revellino de quelli del porto, dove stetti ventitre giorni che non poteva parlare con nessuno del castello dal fratello in poi. Et de lì me comandorno che io andassi a Bagnacavallo, dove stetti undici dì, et per lo male che havevo me parti' et andai a Ferrara, dove stette trenta o trentasei dì. Et stando in Ferrara, me venne una lettera de Baptista Poeta servitor del reverendissimo di Ravenna, il quale me scriveva che haveva tanto fatto con nostro signore di Ravenna suo padrone, che haveva ottenuto che venisse in Fano, et che quanto potria operaria la

totale mia liberatione per venire in Ancona. Et rescrivendoli non volendo venire lì per certi parenti di Leonardo uno delli iustitiati, me rescrisse indietro, che io venisse in uno delli castelli d'Ancona. Benchè io non ci andasse, ma andai in uno Monasterio chiamato S. Maria delle Gratie lontano due miglia in circa d'Ancona, dove stette un giorno o doi, et mandai a chiamar m. Baptista Poeta, il quale me mandò a dire per un servitore, qualmente io dovesse venire in Ancona. Et così tornai de giorno in casa mia, et detto m. Baptista venne a trovarmi in casa, et mi disse che andassimo per Ancona, et così andassimo per quel giorno. La sera ritornato in casa, me fece intendere da parte del cardinale, che io non uscisse più fuora, et così stette in casa più di un mese, et non potendo haver licentia de pratticar et uscir di casa, un giorno per via indiretta uscii fuora d'Ancona. Per dubbio che il cardinale non mi mandasse dietro, per terra me ne andai a Sinigaglia, e de lì imbarcai et andai a Venetia, dove stetti sino all'uscita di luglio. Di poi tornai a Osimo, dove stetti sino che il cardinale si partì, et dalla partita del cardinale in poi sono stato a Monte Sicuro, dove sono stato sino al presente, et di poi che è venuto il governatore moderno sono stato palesemente in Ancona.

Interrogatus ex qua causa fugit per vias indirettas, et quare dubitabat de reverendissimo domino,

Respondit. Dubitava perchè mi haveva fatto comandamento che non partisse di casa, et pure mi partii.

Interrogatus ad quem finem et effectum erat proibitus ne exiret domo, cum semel fuit absolutus de omnibus delictis usque in hunc diem commissis,

Respondit. Io non ve lo so dire, benchè più volte ne dimandasse al detto m. Baptista Poeta.

Interrogatus an in eundo, vel redeundo Venetiis invenit, vel redierit una cum ipso costituto aliquis alius Anconitanus,

Respondit. All'andare che io feci a Venetia non ci venne nessuno di Ancona; alla tornata, et in Chioza, me sopragiunse uno chiamato Antonio Boccamajore, che venìa in altra barca, et venemmo insiemi, benchè in diverse barche, per sino a Sinigaglia. E non havendo io un quattrino, me pagò da mangiare, et me tolse un cavallo per sino in Ancona, et parlò per me al reverendissimo legato, e me mandò a dire che il cardinale era contento che io andassi in Ancona. Et quando tornai, andando la prima cosa per trovare Antonio a casa, et non lo trovando

tornai a casa mia, et mia mogliera cominciò subito a gridare: Vatti con Dio, che se il cardinale t'ha in nelle mani te farà impiccare; et così me partii, et me ne andai ad Osimo.

Interrogatus an cum dicto Antonio Boccamajore habuerit aliquod colloquium de dicto tractatu, seu ejus notificatione per ipsum constitutum facta,

Respondit. Mai in eterno havevo parlato de tal cosa.

Interrogatus an ipse constitutus cognoverit et cognoscat litteras scriptas manu dicti Antonii, et an, si illas videret, cognosceret,

Respondit negative.

Interrogatus quid diceret ipse constitutus si, recognitis litteris dicti Antonii, eadem afirmaret eidem quando redeuntes ex Venetiis simul ipsis constitutus dictus Vincentius interloquendo de dicto tractatu ex corporali facto contra dictos cives, dictus Vincentius conquerendo dixit haec vel similia verba: Io sono stato esaminato, perchè la Barba me l'à fatto dire per forza quello che ho mai saputo, et mi minacciava di volermi fare impiccare, se non diceva quanto dissi,

Respondit. Non sarà vero mai, mai sarà vero, che io habbia detto mai tal parole.

Interrogatus quid diceret ipse constitutus quia dixerit, quin immo extraiudicialiter dixit pluries et confessus fuit, et ea quae dixit et fecit ad instantiam et requisitionem reverendissimi domini cardinalis de Ravenna, et Bernardini Della Barba,

- *Respondit.* Signore, io ve dirò il vero del tutto. Vi prego bene vogliate essere contenti intercedere appresso Nostro Signore, che mi perdoni, attento che quello ho detto è stato per forza et per minaccie, come più a pieno vi dirò, dandomi voi, come ho detto, da scrivere perchè me soccorrerà in memoria tutte le cose, che sono passate per questa causa, che sentirà sua Santità una delle orrende cose, che mai habbia sentito al mondo.

Ex tunc dominus una cum d. procuratore fiscali assistente promiserint eidem constituto eorum fidem; pollicendo intercedere apud suam Sanctitatem, post quam interrogatus ut vellet dicere seriem rei et qualiter res se habuerit, quis ipsum subduxerit et suburnaverit, quantum fuit sibi datum, et promissum, atque totam seriem rei narret, et dicat veritatem,

Respondit. Io ve dirò il vero. El medesimo dì, se bene mi ricordo, che fatto il bando per Ancona che nessuno presumesse, nè ardisse a

machinar cosa alcuna contro il pacifico Stato d'Ancona et della Sede Apostolica, ragionando nel palazzo della Farina di questo bando mandato, et de molte altre cose del viver d'Ancona, el ditto Poeta cominciò a dire quanto monsignor cardinale di Ravenna fusse mal disposto contra Anconitani, et che se io voleva essere homo da bene et intenderme con detto cardinale legato, che mi faria del bene. Et così accettando io, dicendo che desideravo esserli amico, rispose e disse che me adduria a parlar con sua signoria reverendissima. Et la medesima sera circa le due hore di notte el detto Poeta accompagnato con el capitano Camparello, che era soldato di nostro signore reverendissimo, non so donde se sia, venne a chiamarmi et segretamente mi menò in camera del nostro segnore reverendissimo, il quale stava mangiando solo, benchè mangiasse carne di quadragesima, et era servito solo da m. Baptista Poeta. Et intrato che fui, detto monsignore reverendissimo, facendomi grata accoglienza, me disse: Ben sia venuto m. Vincenzo, voglio che extirpamo questi vecchioni traditori d'Ancona, perchè io sono legato perpetuo, et son in temporate et spirituale patre, e son patrone, et voglio essere patrone ancora. Voglio che vegghi di subtraere questi cittadini et intendere il loro parlare, et riferiscimi qualche cosa, promettendomi in mio favore et utitità voler far molte cose, et così me partii quella sera. Et più volte chiamato da detto m. Baptista, pur di notte andai a parlare a detto monsignor reverendissimo, addomandandomi se io havevo inteso cosa alcuna de lui, et io dicevoli che tutta Ancona stava mal volontieri sotto quel governo, et stavano mal contenti di lui. Et il cardinale diceva: vedi un poco se tu poi subtraere de qualche cosa m. Marchantonio, m. Leonardo, perchè io li ho nelle corne, perchè hanno fatto e detto contro di me quello hanno potuto. Et infra le altre cose mi disse: Vedi un poco di sutraere Lorenzo Todini, m. Serafino Capistrelli, Jo. Pironi, et Galeatio tuo padre. Et io li dissi: Monsignore, io non ci trovo attacco alcuno, perchè come io li voglio parlare, non mi si lasiono accostare, chè fuggono via. Et essendo così in questo alcuni giorni, tornò monsignor Della Barba, che era nella provincia della Marca; et medesimamente tutti tre insieme, cioè il reverendissimo cardinale, la Barba et io parlammo più volte, come di sopra ho detto. Et mi pare una volta che ci fosse el detto m. Baptista Poeta, benchè non mi ricordo bene se ci fu el detto m. Baptista. Et occorrendo che io detti una mustacciata per la sua insolentia al balìo, fui pigliato e messo prigione nel palazzo del podestà,

et subito venne m. Ascanio Pedocha de la Mirandola auditore, et fingendo dolersi del mio caso mi disse: O m. Vincenzo, che hai fatto a monsignore? te vuol far dare della corda, sarà meglio che tu dichi quello che sua signoria vorrà. Et io risposi che ero per far tanto quanto sua signoria reverendissima vorria, et se partì da me. Et la sera medesima circa un' hora di notte venne m. Belardino Della Barba, et me disse: Vincenzo, come io verrò per examinarti col Notaro et li iudici, buttati in genocchioni in terra, et domandami la vita, et di' che tu vuoi dire il vero di quanto sai, et io te la perdonerò, et faronne rogare il Notaro, et poi dirai che li sopradetti volevano ammazzare il legato, me, et la guardia, et che volevano darsi a Venetiani. Et dicendoli io che non volevo dire de mio patre, de Jo: Pironi, de m. Serafino Capistrelli, et Lorenzo Todini, me disse che dicesse delli altri cinque: et così venendo li Notarii, io me ingienocchiai, et domandai perdonanza et miserazione, et così mi perdonò, et io dissi quanto sua signoria me haveva commesso et ordinato. Et fra questo tempo che io non ne sapevo niente, furono presi li sopradetti cinque, che furono giustitiati, et io in faccia loro quando erano nella corda, dicevo che loro me l'havevano ricercato di quanto ho detto, di voler ammazzare il legato, vice legato, e la guardia; et non è vero che io havessi mai corda, ma solamente mi legò. È ben vero che non volendo li iudici dar la corda senza che se dacesse a me, perchè io havevo detto a m. Belardino Della Barba che ero contento dire quanto loro volevano, ma non vorria stare alla corda; venne in prigione il giorno seguente m. Baptista Poeta, e mi disse: Monsignor reverendissimo il cardinale è molto desdegnato contro di te, perchè dice che jeri sera svariavi, et mi ha detto che ti dica, che tu se non dici quello che hai detto la prima volta, che te farà appiccare per la gola. Dicendomi ancora: È possibile che non ti basti l'animo di soportar la corda, e che ti levi un passo da terra? che beato te et la casa tua, che te darà d'entrata cinquecento scudi. Io gli risposi: E se non la posso sopportare che vôi ch'io faccia? Et così, come ho detto, non me dettero altramente corda, nè tampoco mi levò da terra.

Interrogatus quidnam dixerit d. Bernardinus De la Barba, dum ipse constitutus dicebat nolle stare torturae,

Respondit. O se tu hai mai corda per questo lamèntati di me, basta che tu lo dichi. *Subiungendo:* De mio patre, de Jo. Pironi, de m. Serafino et Lorenzo Todini non me ne parlò mai m. Baptista Poeta,

ma me ne parlò il cardinale, et la Barba, il quale diceva che non era da metterci mio patre, et lo cardinale diceva: Mettiamoceli tutti, et maxime il patre, che tiene la robba, e non li dà niente.

Interrogatus an ipse constitutus qualiter, qua examinabantur dicti cives decapitati, esset presens examini, et an viderit illos pluries torqueri,

Respondit affirmative. Io ci andava, ma non viddi dar la corda a nissuno. *Subiungendo:* Non viddi altro nella corda che Leonardo, al quale mi menorno a dirli in faccia quanto ho detto, ma a m. Baptista Benincasa io non fui menato innanzi; non so se confessasse.

Interrogatus an donec stetit in carceribus, ante quam dicti cives traderentur morte naturali, usque alloquutus fuerit dictum reverendissimum dominum cardinalem,

Respondit. Come hebbi detto quello che loro volsero da me, ferno processo, et me mandorno secretamente alla rocchetta del revellino del porto, dove me ferno stare per ventitre dì secreto, et se diceva che m'haveva buttato in mare, et de lì me mandorno a Bagnacavallo. Et m. Baptista me dette quaranta scudi, benchè dicesse haverne hauti cinquanta, chè dieci ne ritenne per darli a mia mogliera, et di poi mi scrisse chè mia mogliera non li haveva voluti, che non haveva di bisogno. Et adomandadogli poi a mia mogliera, mi disse che non li haveva voluti pigliare, perchè haveva cercato più oltra in l'onor suo, subiungendo che, quando qui fossi stato alcuni giorni in Bagnacavallo, mi haverebbe scritto, come fece, quello che fa li fatti del mio signor reverendissimo in Ferrara, che io me ne andasse in Fano che procederia con monsignor reverendissimo, che me lassaria tornar in Ancona. Et perchè io non volsi andare a Fano, perchè ci haveva certi parenti della moglie di Leonardo, perciò gli scrisse non volere andare, et lui me rispose che andassi ad un castello d'Ancona, et io non volendo manco andare in alcun castello, me ne andai a Santa Maria delle Gratie, et tornai che il reverendissimo cardinale era venuto a Roma. Et facendoli intender al vice legato, sua signoria me lassò andare per quattro o sei giorni. Et havendo notitia che per Ancona se sapeva, me mandò la sera de notte con una barca, et l'armiraglio a ponte conocchia, et uno alabardiero, et così me ne andai al porto, dove me fece stare una notte o doi con il capitano del porto. Et lamentandomi io della trista stanzia, che era lì, me dette licenza che tornasse in casa mia, ma che stesse secreto; et stette sino che tornò

il cardinale di Roma, che non mi ricordo quanti giorni fossero. Et lo medesimo giorno che il cardinale tornò, m. Jo. Baptista Poeta mi menò per tutta Ancona; et havendone notitia la Barba, me fece intendere che, se usciria più fora, che me faria impiccare. Et, secondo me ha detto il cardinale da poi che io son stato in casa sua adesso in Roma, già me haveria impiccato; ma il cardinale, secondo dice, non volse acconsentire, e lui medesimo me l'à detto. Et anco Jo. Baptista Meliorato me disse che essendosi incontrato un giorno fora d'Ancona con il vice legato, domandandoli che me lasciasse tornare in Ancona, et referendo il vice legato al cardinale tali parole, disse detto vice legato a monsignore: Dio ve lo perdona, è tornato quella cavezza de Vincenzo et me s'è buttato alli piedi.

Interrogatus quid fecerit ipse constitutus post quam dictus vice legatus mandavit ut amplius non exiret domi,

Respondit. Io stavo in casa senza uscire, et parlavo spesse volte con Baptista Poeta dolendomi del caso mio, et sento dire che monsignore ha mandato in Roma et aspetta un secretino per Ancona in dispetto de chi non vole, et così io mi stava aspettando. Et un altro giorno venendo il detto Poeta pure in casa mia vidde una mia figliola de quindici anni, la quale è bellissima, et me disse: Questa è una bella figlia. Et referendo al cardinale, mi fece andar la sera in palazzo, et me ricercò volessi darli detta mia figlia, offerendomi grande promese, et io per togliermi da lui glie la promesse. Et la mattina seguente venne il Poeta, e me dette dieci scudi da parte del cardinale, dicendomi che voleva venire in casa; et io li dissi che ero contento, ma che volevo sempre che ci consentisse la madre e la putta. Et di poi venne un altro giorno detto Poeta con dire che monsignore gli voleva fare una veste; et io gli disse che non bisognava veste, et deliberai partirmi il giorno, che la sera haveva promesso farlo venire in casa. Mandai mia figliola in casa della socera mia, et io per vie indirette me ne andai in Sinigaglia, et di lì a Venetia, donde tornai alla fine di luglio, che già le cose della Marcha andavano travagliate, et mai più ho visto, nè parlato al cardinale, nè alla Barba, se non al cardinale qua a Roma adesso. *Subiungendo:* m. Baptista Meliorati me disse in Montesicuro, tornando da Venetia, che il cardinale per omni modo haveva deliberato di volerla.

Interrogatus ad quem finem et effectum venerit ipse constitutus ad urbem,

Respondit pluries jurando. Io son venuto a quest'effetto solo, per rivellare al papa questo assassinamento. Et che sia il vero, il governator d'Ancona ne può far fede, qualmente io lo pregavo che voglia essere con mio patre, acciò mi desse dinari per venire a Roma per scaricarmi di un peso che io havevo. Et sua signoria operò con m. Vincenzo Nappi mio cognato ita et taliter, che mio patre mi dette denari, et me prestò il mulo, quale al presente è in casa del detto cardinale. Et detto cardinale mi disse: Andate et fate presto, perchè io so che ha da venir commissione contra di voi; benchè voglio bene a vostro patre, non potrò mancare a fare il debito mio.

Interrogatus quare ergo, si volebat rem palam facere et propalare sanctissimo domino nostro, contraria operatus fuit, primo in eundo ad domum dicti reverendissimi cardinalis de Ravenna crimine interessati, et praedicta non notificare, secundo quia negavit heri sera et etiam hac mane, prima vice dixisse mendacium, et falsum eosdem accusasse et inculpasse,

Respondit. Se io ho negato l' ò fatto per salvarmi presso sua signoria reverendissima: e se venne in Roma, non andai già a casa sua, ma scavalcai a l'hostaria del Lepore, et andando a trovare Baptista Poeta, me menò la sera di notte a nostro signore reverendissimo, et lo giorno non me lassò mai partire di casa fin che il dì di Pasqua non volse che io andassi a messa. Et quando parlai con il cardinale me fece molte carezze et offerte, et me disse: Questi beccacci (intendendo de questi d'Ancona) vogliono ricercar questa cosa delli justitiati, che erano nimici mortali della Sede Apostolica, et non voglio che tu dichi il contrario di quello che tu hai detto, e non dubitar perchè non sono per mancarti di niente; statti in casa due o tre giorni, et poi ti manderò a Ferrara o a Napoli dove vorrai. Et li dissi: Monsignore reverendissimo, menatemi dinanzi al papa, et lassate fare a me che io li darò una tal barbazzata, che mai più haverà ardire de parlare di simil cosa. Et se mi ci menava, io voleva dire in sua presentia quanto ho detto a monsignore in Ancona, e quanto ho detto a voi; et se non era m. Benedetto suo parente, con il quale se consigliava, io ci lo coglieva. Ma m. Benedetto disse che non bisognava andar più imbrogliando queste cose; nanzi che sia tre mesi haveremo la legatione come prima et saremo patroni, et adesso tiramo l'utile della legatione, et così non fu fatto altro della mia andata al papa. Et benchè me habbia voluto mandare tutti questi giorni fuora, io dicevo che non

olevo partire, et me disse che non passeggiassi per Roma, acciocchè questi d'Ancona non pensino che vadi sicuro, con intentione di andare a parlare a Nostro Signore, ma però non me ha mai lassato andare senza guardia, se non jeri che andai in santo Pietro. Et me disse il cardinale: Vedi se tu trovi nessuno di questi beccacci, et sbaffali, et poi ti partirai domani. Et così sono stato, però come voi sapete.

Interrogatus an aliquid aliunde egerit, vel fecerit, vel dixerit cum dicto cardinali quod concerneret factum predictum,

Respondit. Io non me ricordo quando, ma dopo Pasqua è stato un giorno che m. Benedetto mi portò un foglio scritto, et me lo lesse, et poi andassemo in Sancto Spirito intro una camera, che non ci sono stato mai più, et in presentia di un Notario et testimonii me fece jurare et attestare se era vero quello, che se conteneva in detto scripto, et io affermai de sì. *Subiungendo:* Il cardinale voleva che io gli ne facessi scritta de mia mano, et m. Benedetto disse che era meglio per mano di Notaro.

Interrogatus quod continebat dicta scriptura folii predicti,

Respondit. Io non ve so dire le parole formate, ma la sententia è questa, che lo tenore de quella era di mettere tutta la soma in Belardino De la Barba, senza nominare in alcuna parte il cardinale, come più a lungo potrete vedere.

Interrogatus quo modo vocetur Notarius vel testes, qui fuerint presentes,

Respondit. Il notaro non lo cognosco, ma delli testimoni ne cognosco doi m. Baptista Poeta, m. Benedetto del cardinale et il servitor suo, che non so come si chiami.

Interrogatus an aliquid aliunde dixerit dictus reverendissimus dominus cardinalis dicto constituto de dicto negotio,

Respondit. Ben sapete che più volte me ha detto, da che sto in Roma, che io habbia advertenza a queste cose, che non vadi garbugliando. *Subiungendo:* che essendo venuto in casa del cardinale, et m. Gabriel Nappi d'Ancona amico del cardinale, che incontrandosi jeri sera con noi, perchè era persona che revellaria al cardinale le cose anconitane, me invitò se volevo andare per Roma a spasso, et dicendo io de si che havendomi incontrato fuora dell'uscio del cardinale il dicto m.

Che incontrandomi... che avendomi incontrato ecc. Superflue le due congiunzioni *che* in questo luogo ed in altri parecchi.

Baptista Poeta, il quale per essere homo capacissimo me disse: non voglio che tu vada, chè questo potrebbe essere un trattato. Di più *subiungendo:* et il detto m. Gabriel mi disse jeri che Bernardino Della Barba, o veramente il cardinale havevano voluto far fare il medesimo effecto che hanno fatto fare a me.

Interrogatus ut dicat et exprimat an ipse sciat, seu dici audiverit quod aliquis ex scriptoribus dicti cardinalis habuerit notitiam dictae falsitatis,

Respondit. Credo che lo sappia Gioan Luca Schino, che è stato marescalcho alla Marcha, secondo il ragionamento faceva meco. *Subiungendo:* Non so se m. Carlo Rosato ne sa niente, ma me disse che il cardinale era molto in collera contro cittadini decapitati, et che credeva che quella notte, intendendo della notte che gli examinò, et fu fatto il paragone con esso constituto, li vederei con il capo mozzo in piazza, benchè non fosse il vero. Et m. Baptista Poeta me disse, che più di sei o vero octo dì prima che fossero presi detti cittadini, et che io fossi preso, ne anco per detti cittadini haveva fatto fare li ceppi et la manara, et di poi che sono stato a Roma, il detto m. Baptista me ha detto: Se tu lassavi venire il cardinale in casa tua quella sera, donava a tua mogliera per la tua putta ducento scudi; et io li risposi che non era stato in mio potere, perchè mia mogliera non ci haveva acconsentito.

Ex tunc dominus auditor praedictus tarditate horae cum preventus mandavit ipsum constitutum reponi ad locum suum animo continuandi examen; presente d. Benedicto de Valentibus procuratore fischali, et premissa acceptavit in parte et partibus si petente etc.

Die vero octava ejusdem mensis aprilis ejusdem anni, indictione et pontificatu ex quibus supra, constitutus personaliter in castro S. Angeli et in aula magna della farina coram reverendo domino Petro Antonio de Angelis auditore maleficiorum reverendissimi d. almae urbis gubernatoris, assistente egregio viro domino Benedicto de Valentibus procuratore fischali, et me Notaro infrascripto, Vincentio de Fanellis de Ancona delatum fuit juramentum de veritate dicenda.

Interrogatus an ipse constitutus cogitaverit aliquid aliunde dicere et quae suorum dictorum sint vera, an ea quae dixerit vere accusasse cives decapitatos, an vero ea que dixit falso accusasse ad infamiam dicti reverendissimi domini et Belardini Della Barba dixisset et exposuisset,

Respondit. È verissimo questo che me hanno fatto fare costoro, (intelligendo de dictis etc.) che quelli poveri cittadini senza alcuna causa furono per me accusati. Et come ho detto a sua Santità in presentia del reverendissimo governatore, et del signor auditore della camera, et certi altri che erano lì non cognoscoli per nome, il tutto feci per comandamento de detti doi signori, cioè del detto reverendissimo legato, con il quale quasi sempre ho negotiato, come ho detto in li miei doi constituti, et di monsignor Della Barba, li quali me indussero a dire quanto ho detto, benchè falsamente, e questo è stato per mezzo, et intercessione de Baptista Poeta, come in sua presentia ve ho detto.

Presente ad praedicta egregio viro domino Benedicto de Valentibus, et praemissa acceptante in parte et partibus etc. et attenta ejus variatione, pro vallidatione et veritate reperienda poni ad torturam ad hoc, ut primam vel ultimam depositionem habeat ratificare, et aprobare, vel infringere, omni meliori modo etc.

Qui dominus auditor, visis et auditis permissis omnibus varietatibus ipsius costituti, mandavit ipsum, ad effectum veritatem extorqueri, mandavit ipsum Vincentium spoliari, ligari, et ad locum tormentorum adduci, et ellevari. Qui sic aductus, spoliatus et ellevatus, cepit vociferare: Santa Maria de Loreto, ajutami. Et cum stetisset per aliquid temporis etc. per octava parte hore, clamando denuo, incepit dicere: Santa Maria, ajutami etc. semper conquerens.

Interrogatus pluries ut dicat et exprimat an verum vel falsum dixerit in ejus examine contra dictos carceratos anconitanos,

Respondit. Io ve l'ò detto tante volte che basta. Dico che feci la falsa depositione, come ho detto, ad instantia del detto cardinale et Belardino Della Barba.

Interrogatus an sit verum quod dictus Baptista Poeta fuerit mediator et intercessor, et si nomine dictorum dominorum eundem constitutum requisiverit, prout superius dixit,

Respondit. Quanto ho detto da poi il primo examine, et de quello che diceva haver detto con verità de detti carcerati tutto è stato vero, perchè falsamente gli accusai, ricercato et pregato, et di poi stando in prigione da parte del detto reverendissimo legato per Gio. Battista Poeta, et personalmente dal detto vice legato Bernardino De la Barba. Et cum sic stetisset in tortura dixerit pluries: Signor judice, ponetemi

Poni ad torturam. Sottintendi: *mandavit.*

giù; non posso resistere. Ha, signor fischale, per l'amor de Dio non me ci fate star più. Et cum dicti domini denuo interrogaverint eum ut veritatem diceret,

Respondit. De novo non posso dire altro; se volete ch' io mora, fate voi.

Ex tunc praedictus dominus auditor, premissis, visis constantia constituti predicti, attento quod habet contestem, qui illud idem dixit et est familiaris dicti reverendissimi domini legati, cum retinuisset ipsum sic in tortura ultra quartum horae et quasi per dimidiam, mandavit ipsum deponi et dislegari et reponi ad locum suum animo continuandi examen, prout juris fuerit, presente dicto d. procuratore fischali et praemissa aceptante in parte ecc. dictum Vincentium sub fida custodia retineri, et dicto domino castellano, seu ejus capitaneo consignari. Qui dominus auditor predictus mandavit ipsum Vincentium consignari dicto domino castellano, seu ejus capitano prout petitum fuit, presentibus domino Luca de Sillano cancellario baricelli urbis laico spoletano, et nobili viro Petro Camparella romano testibus.

Die vero decima ejusdem mensis aprilis, ejusdem anni, indictione, et pontificatu de quibus supra; constitutus personaliter coram magnifico viro V. I. D. d. Petro Antonió de Angelis de Cesenna auditore in criminalibus ut supra, assistente egregio viro d. Benedicto de Valentibus procuratore fischali, et me Notario etc. ubi super, d. Vincentio Fanello de Ancona delatum fuit juramentum de veritate dicenda, et primum

Interrogatus an ipse d. Vincentius Fanellus de Ancona an aliquid aliunde cogitaverit dicere, et an ea que pridie dixit in tortura sint vera nec ne, velit aliquid addere vel detraere,

Respondit. Quello che io ho detto è la mera verità, nè voglio aggiungere, nè detrhaere cosa alcuna, presentibus Antonio Joseph Mandio de Maroglia gallicae diocesis, et Paolo Josef de Maria de Ripa mediolanensis Diocesis testibus etc.

Die vero decima sexta ejusdem mensis aprilis, ejusdem anni, indictione et pontificatu de quibus supra; constitutus personaliter coram magnifico viro V. I. D. d. Petro Antonio de Angelis auditore in criminalibus reverendissimi d. almae urbis gubernatoris, assistente ma-

Premissis, visis constantia. Forse: *premissis auditis, visa constantia* ecc.

gnifico viro d. Benedicto de Valentibus procuratore fischali, et in arce Sancti Angeli prope cisterna, Vincentius Fanellus de Ancona, cui dedelatum fuit juramentum de veritate dicenda per me Notarium infrascriptum super quibusdam interrogabitur, et ad interrogatoria respondit prout infra. Primo

Interrogatus an fuerit recordatus de aliqua alia re quae congruat negotium dictae capitationis, seu suspensionis dictorum anconitanorum,

Respondit. Io me sono ricordato che una sera (quando havevo questi ragionamenti, che ho detto, alla mano, che io havesse da accusare detti Anconitani), stando in camera di monsignor reverendissimo circa un' ora de notte, parlando monsignore reverendissimo el cardinale, et Belardino Della Barba et io del modo della mia cattura, sopragiunse Francesco del Nero tesauriero generale a quel tempo. Et quando venne alla porta della camera, chè monsignore l'intese, sua signoria reverendissima se fece presto alla porta, chè detto m. Francesco non intrasse, et datami una spenta, disse che me mettesse dietro al letto, chè vi era il cortinaggio, et subito lo expedirono. Et subito expedito, vennero l'uno et l'altro, et seguitammo li nostri ragionamenti, et detto vice legato se voltò al cardinale et disse: O quante ne ho fatte di queste cose! In le altre cose me rimetto a quello che altre volte ho detto.

Presente dicto magnifico viro d. Benedicto de Valentibus procuratore fischali predicta acceptante in parte et partibus pro se et fischo facendis et non alias aliter, nec alio modo etc. Qui dominus auditor, visis et auditis predictis, admisit si et in quantum tarditate perventus mandavit ipsum constitutum reponi ad locum suum.

Anno etc. die vero vigesima septima ejusdem mensis aprilis dicti anni, indictione et pontificatu de quibus supra; constitutus personaliter coram magnifico viro d. Petro Antonio de Angelis de Cesena V. I. D. coram reverendissimo d. almae urbis gubernatore auditore in criminalibus, assistente magnifico viro domino Benedicto de Valentibus procuratore fischali in castro Sancti Angeli et in lodia respiciente super pontem Vincentius Fanellus de Ancona, cui delatum fuit juramentum per me Notarium infrascriptum de veritate dicenda super quibus interrogabitur, et ad interrogationes respondit, prout infra.

Interrogatus an sit memor eorum quae superius dixit in suis constitutis, quae vera esse firmavit tam coram sanctissimo domino nostro in aliis examinibus pro veris per ipsum dictis et expositis, an quequam

aliunde vel ne cogitaverit pro clariori veritate dicenda, et ea exprimat seriatim,

Respondit. Io me ricordo, e dico, che quel tanto che dissi a voi, (poichè me emendai di quel primo che haveva detto che era la bugia), et ancora replicai et dissi innanti alla Sanctità di Nostro Signore, in presentia del governatore, et de monsignore auditore della camera, et li altri che furono ivi presenti, et da poi in sulla corda ho ratificato, et quello che do' poi alla corda medesimamente, che io ho detto, tanto dico essere la verità, et averlo detto per il vero, et quello medesimo dico et affermo, che più presto vi ho da giungere che da mancare.

Interrogatus an referat quomodo et de quibus recordabitur,

Respondit. Io non so se mi ricorderò puntualmente delle parole, ma ne dirò bene tutta la sostantia, di quanto altre volte io ho detto et dissi al papa et in la corda, et de poi ancora. Essendo mandati certi bandi in Ancona da parte del reverendissimo cardinale di Ravenna legato perpetuo in spirituale e temporale inrevocabilmente, (chè credo se troveriano in le infilze molte cose crudelissime), trovandomi io con Baptista Poeta familiar del reverendissimo cardinale di Ravenna, scalco suo secondo, in el palaggio detto de la Farina, venendo insieme ad ragionamento de detti bannimenti, quali, come ho detto, erano crudeli, et fra il ragionamento de una parola a l'altra, detto Baptista mi disse, quanto il cardinale era mal disposto delli Anconitani, et incominciò ad exortarmi che io volessi essere amico del cardinale, che mi haverebbe fatto del bene. Et discorrendo con simili parole, io li dissi che ci erano qualchuno, che haveva mal stomaco, et sopra questo Baptista me introdusse dal cardinale, havendo prima insieme risoluto che me condurria da sua signoria reverendissima. Et la sera medesima stando in casa mia, detto Baptista venne a trovarmi con il capitano Camparello, che poteva essere un'hora di notte, o poco più, et mi menò dal cardinale, dove entrando noi, il Camparello restò di fuora. Me introdusse m. Baptista dal detto cardinale, quale era in una camera et la tavola era apparecchiata, et ancora che fosse di quadragesima sua signoria reverendissima mangiava la carne, et in quella sera fu servito solo da m. Baptista Poeta. Et mentre che cenava, venne m. Benedetto Baldovinetto con uno capparone rosso, et entrò dentro, et subito che vedde me uscì fora. Et io subito che fui entrato dal cardinale, sua signoria reverendissima me fece gratissima accoglienza dicendo: M. Vincenzo, operate per me, che io sono per farvi del bene, et maritarvi vostra figliola (et molte altre promissioni

di darmi denari, et di non mancarmi mai più), ma voglio che estirpamo questi becconi, o vero, se ben mi ricordo, castigamo. Et così ragionando mi comise et ordinò (havendo io risposto che era per fare quanto sua signoria reverendissima voleva di buona voglia, al che lui rispose che lo facesse senza alcun dubbio, perchè non era mai per mancarmi, che lui era lu papa et padrone d'Ancona, et della Marcha absolutamente, et che era in termine di potermi fare del bene), che io andassi da Leonardo di Pier Santi Bonarello, da Marco Antonio Antiqui console de Venetiani, da m. Gio. Baptista Benincasa, da Romano Giacchelli, da Andrea Buscaratti, da Lorenzo Todini, da Joanni Pironi, da m. Serafino Capistrelli, da m. Gabriel Bonarello, quali tutti diceva haverli sulle corna, et che io vedesse de intendere da loro, et subtraere di che animo erano, et che io gli sentissi se parlavano o pensavano qualche cattiva cosa. Et così me partii per quella prima sera con tali ordini. Io andai intromettendomi per la città per potere intendere; ma scoperto bene che non ci era niente fra li prenominati, perchè erano huomini da bene, et non si lamentavano d'altro se non d'essere mal governati, et della crudeltà, ritornai da sua signoria reverendissima con m. Baptista Poeta pure di notte, non havendo ritratto cosa alcuna che importasse neppure un minimo castigo. Et gli riferii come altro non trovava, se non che loro stavano mal volontieri sotto quel governo, sugiungendomi il reverendissimo cardinale havere in su le corna tutti li prenominati, et maxime m. Marco Antonio Antiqui, et m. Gio. Baptista Benincasa, perchè diceva avere operato contro di lui in Roma et fatto quello haveano possuto. Et de novo me ordinò che io andassi a fare il medesimo effecto di subtraere Lorenzo Todini et li altri prenominati, volendo ancora che in fra questi io ci mettesse mio patre, perchè sapeva, che non si portavamo troppo bene insieme, et me disse: Questo tuo patre, che non ti dà niente, et non ti sovenisce, volemo casticar lui ancora. Et dicendo io che de mio patre non voleva acconsentire, et che Joanne Pironi, Lorenzo Todini, et m. Serafino Capistrelli non ci trovavo attacco, perchè ogni volta ch'io volevo loro parlar fuggivano, et non mi si lasciavano accostare li poveri vecchi, rispose il reverendissimo cardinale: Attendiamo dunque a questi altri. Et in questo ragionamento mi ordinò che io trovassi li primi cinque, cioè Marco Antonio Antiqui, Leonardo di Pier Santi Bonarelli, Gio. Battista Benincasa, Romano Giacchelli, et Andrea Buscaratti, et che io li havessi a dire che eravamo trenta o quaranta giovani, che volevamo ammazzare il cardinale, la guardia, et

il vice legato, et repigliar la nostra libertà. Et poi essendo ritornato m. Belardino Della Barba vice legato, quale al principio non era intervenuto per essere in la provincia, medesimamente parlavamo più volte insieme, quando in la camera del reverendissimo legato, et quando in la camera del vice legato, con il quale sua signoria reverendissima conferì quanto a me haveva ordinato, secondo ho detto. Disse il medesimo l'uno et l'altro, et me ordinò dovessi sollecitare a fare l'effetto. Et in fra le altre volte havendo io riferito (perchè il cardinale pur voleva metterci li cinque prenominati vecchi, quali erano m. Serafino Capistrelli, Lorenzo Todini, Joanni Pironi, m. Gabriel Bonarello, et m. Galeazzo Fanello mio patre, chè adesso mi sono ricordato del detto m. Gabriele, chè prima non haveva detto), et dicendo pure io che non vi trovava attacco, e che de mio patre non ci voleva acconsentire, rispose la Barba: È huomo da bene m. Galeazzo, bono ecclesiastico, et voglio che lo famo capitano delli ecclesiastici; et di questo ancora mi sono ricordato a esso. Disse ancora che dicesse delli altri quattro, mi haveva commesso prima il cardinale, et poi l'uno e l'altro insieme come poi fece. Et havendo concluso la cosa, un'altra sera pur di notte condotto dal reverendissimo cardinale per m. Baptista ad executione l'ordine dato, intrai in camera del vice legato, dove lui era in letto, et detto vice legato mi disse: Vien zà, Fanello, volemo che tu dia un schiaffo ad un balìo in piazza, et poi te ne vadi in giù verso la loggia, et lì te manderò a pigliare, et preso che tu sarai, farò istantia di darti la corda, et tu dirai al marescalcho, che se il cardinale et il vice legato mi vogliono perdonare la vita, io li scoprirò un gran segreto: et così restassimo. Et per prima che desse lo schiaffo al balìo, et che mi fosse dato l'ordine, come di sopra, stando il vice legato in la sala, dove vanno li gentil huomini et altre persone, et se ben mi ricordo m. Belardino allora governatore di Fabriano, et io ancora stava in sala, el detto vice legato con malissimo volto mi disse: Vincenzo, va a pagà li tuoi debiti, se non ti faremo poco a piacere, o simili parole, con una cera molto brusca. Et io allora havendo paura me ne andai subito a ritrovare m. Baptista Poeta dicendoli quello mi haveva detto il vice legato, et maravigliandoui di quella novità lo pregai che andasse ad intenderlo. Di poi detto m. Baptista mi riferì haverli parlato, et che il vice legato gli haveva rispo-

Ad executione l'ordine dato. O, a dar executione ecc., o, *ad eseguire* ecc.
Belardino allora governatore di Fabriano. Rilevasi dai documenti, che esistono nell'Archivio comunale di Fabriano.

sto che l'aveva fatto per dar colore alla cosa, come altre volte vi ho detto. Il giorno seguente poi l'ordine dato che dessi il schiaffo al balìo, in verso il tardi stando io in piazza, venne il balìo de corte, et el nome del quale non mi ricordo, et mi disse: Mi ha ordinato monsignore che vi dichi che se non pagherete li vostri debiti vi farà poco appiacere. Et io, senza risponderli niente, li diedi un schiaffo, secondo loro mi havevano comesso, et me ne andai dove mi haveva ordinato il legato, et vice legato, et subito fui preso et menato con una gran furia, et quasi fui menato di peso dal mareschalco, e dalla sua canaglia. Et come io fui in palazzo, incominciorno a prepararsi per volermi dare la corda, et allora essendosi ragunata assai gente, et io osservando l'ordine datomi disse al mareschalco in l'orecchio: Fate intendere a monsignore reverendissimo, che se mi vuol perdonare la vita et la corda, io gli voglio rivellare un gran secreto. Il mareschalco andò a far l'imbasciata, et ritornò, et se bene mi ricordo, venne m. Ascanio, et m. Bernardino auditori, et detto m. Ascanio me dimandò che haveva fatto, demonstrando dolersi del mio errore. Et dicendomi che monsignore mi voleva dar la corda, mi domandò ancora quello che io voleva dire se era cosa de statu quanto io haveva fatto intendere voler rivellare. Et io li risposi che era cosa de statu. Et il detto m. Ascanio disse, sarà meglio che tu dica a sua signoria reverendissima quello che vorrà, et io risposi di fare quanto sua signoria reverendissima vorrà. Et allora se partì, et io fui messo in camera del mareschalco, et poco stando incontinente furono presi Romano Giacchelli, Marco Antonio Antiqui, Andrea Buscaratti, e m. Jo. Baptista Benincasa, et Leonardo Bonarelli. La sera m. Belardino Della Barba ad un'hora di notte, o vero doi venne alla camera, dove io stavo prigione, et mi ritirò verso il letto, et me disse al hora fra lui et me, chè altri non introrno in camera: Vincenzo, subito che tu verrai dinanzi di me, et altri auditori e Notaro, bùttati in genocchioni, et domandami che io ti perdona la vita, et io te la perdonarò, e faronne rogare il Notaro, et ancora dirai che io te perdona ogni cosa, che havessi fatto in sino a quel dì, et medesimamente io tel perdonerò; et fatto questo, revellami che eravate trenta o quaranta gioveni che volevate amazzare il legato, me, e la guardia, e darsi alli Venetiani, et che in questo già incominciavano li prenominati. Et dicendo che io non voleva dire de mio patre, de Lorenzo Todini, m. Serafino Capistrelli, et Jo. Pironi, et m. Gabriel Bonarelli, disse che dicesse delli altri. Et poi se ne uscì in l'anticamera, et io fui chia-

mato in la detta anticamera, dove erano il presente vice legato, et m. Ascanio Pedocha, m. Jo. Baptista Pontano, m. Bernardino da Lucca, m. Carlo Rosato, m. Silvio, et m. Manentino Notarii curiali, se ben mi ricordo, ma non so ben certo di m. Silvio, et giurato che hebbi secondo l'ordine, me ingenocchiai in terra, et dissi a m. Bernardino Della Barba, che mi perdonasse la vita et tutto quello che haveva fatto in sino a quel giorno, perchè gli revelleria un gran secreto, et gli direi la verità di quanto sapevo. Et detto vice legato rispose che era contento se gli diceva la verità, et così mi promise, et giurò in sul petto, chè questo ancora non l'haveva detto, et ne fece rogar il Notaro, et mi absolvette d'ogni cosa. Et fatto questo, domandandomi che cosa era quella che voleva rivellare, incominciai a narrarli quanto mi havevano ordinato il legato, et lui, come di sopra ho detto, et loro scrissero tutto quello che io haveva detto in presentia del Notaro. Rivellato et scritto che fu, me rimise in la camera medesima, et fece venire, se ben mi ricordo, Leonardo Bonarelli, et perchè negava, me chiamò me, et in presentia sua fui addimandato. Et io dissi, secondo l'ordine che haveva, che erano nel trattato di amazzare il legato, et far quanto di sopra, et secondo haveva detto in nel processo, et così delli altri. Ma loro negavano li poveretti, et dicevano non essere il vero. Nel loro medesimo examine, secondo mi par ricordare, fu data la corda ad Leonardo Bonarelli, et perchè li giudici volevano che la corda fosse data prima a me, et io variava in presentia di quelli, havendomi promesso m. Bernardino Della Barba che io non haveria la corda, perchè non volevo stare a paragone di corda, fu fatta quella finta di legarmi, et poi lasciommi con dire che haveva le braccia uno più corto dell'altro, et per questo non mi si poteva dare la corda, et me rimiseno dentro. Et dopoi la medesima sera dettero la corda a Romano, et mentre che stava in su la corda negava, et stette doi hore e più, che le sentii sonare due volte, nel tormento, et Bernardino Della Barba stava in la camera del mareschalco buttato in sul letto, dove ancora in detta camera io era, et diceva meco parlando di detto Romano: Io l'ho consignato in mano del fischale. Et per quella sera non fu fatto altro che io me ricorda, se non che io fui a fronte a Romano ancora, come era stato a Leonardo, ma allora non fu fatta la fintione de la corda, et io non hebbi quella sera, nè mai corda, se non che fui ligato, come ho detto, per finta, et subito sciolto, et rimesso in la camera; et la medesima sera mi mandò da cena del piatto del cardinale, et io lo so, perchè erano cose bone da mangiare. La mattina seguente

venne in la camera del mareschalco Baptista Poeta, e me dimandò come stavo, et io risposi che stavo mal contento, perchè havevo dispiacere di essere intrato in simili labirinti. Detto m. Baptista me disse: Il cardinale sta molto adirato con teco; et gli adimandai io perchè, me rispose: Perchè tu non hai fatto l'opera. Et perchè jeri sera tu svariavi, e se tu non stai in cervello te farà buttare una cavezza al collo, se tu non dici quello che hai detto la prima volta. Et ancora mi disse da parte del cardinale: Se tu pôi soportar che ti levi un passo da terra alla corda, beato te, e la casa tua! chè ti darà d'intrata cinquecento scudi. Et io risposi: Et se io non la potessi sopportare, come vôi tu che io faccia? et così mi lassò, et io dissi che diria quanto mi haveva ordinato. Dapoi la sera venente venne m. Bernardino Della Barba, et me disse: Fanello, Fanello, tu non stai in cervello! Et io risposi: Monsignore, come volete voi ch'io dica? chi mi grida di qua, et chi con parole cattive mi grida di là; io non so in che mondo mi sia. Et allora m. Belardino mi disse: Io rimediarò al tutto, o simili parole; et dopoi a questo de novo fece tormentar Leonardo Bonarelli, et Romano Giacchelli, benchè io non li viddi più nella corda, et Romano Giacchelli fu messo con me in la camera del mareschalco, et il vice legato li promise in presentia mia, jurando sopra il petto, de perdonarli la vita, et che non haveria mal nessuno. Ma dipoi dandoli la corda con li ferri alli piedi, li fece confessare quello che volevano. Ma Leonardo stette forte e non volle mai confessare. Et Marcantonio Antiqui ancora hebbe la corda, ma poca, perchè non la poteva comportar, et Romano lo diceva in presentia sua della partita sua da Venetiani, benchè in la prima volta lo negava expressamente. Et Jo: Baptista et Andrea Buscaratti non furono mai con me alla confrontatione alla corda, et a m. Jo: Baptista non li fui mai menato innanzi, et non so se lui confessasse. Ne meno viddi dar la corda ad Andrea, nè manco ho sentito che l'habbia hauta solo, ma gli fecero dire in viso che lui era nel trattato, et lui negò, et fecelo intrar nella camera solita per fin tanto che furono poi justitiati, chè credo ci corsero otto dì in circa. Et in quella medesima notte (chè questo ancora non vi havevo detto) Joan Luca me disse: Vincenzo, ti bisogna mutar cervello: li padroni hanno auto ordine di Roma di tagliar la testa a quaranta de voi, et questo fu il venerdì a notte venente il sabato. La domenica mattina poi venne m. Baptista Poeta da me, et mi disse: Vincenzo, il cardinale e vicelegato vogliono che vi contentate lassarvi mettere li ferri et mettervi insieme con quelli

altri d'Ancona, aciochè ve vedano, quali erano prigioni, cioè Jo: Antiqui, Pasqualino Balestriero, Antonio Saraceni, et Domenico Senili. Et dissi io che ero contento per non poter far altro; et così fu fatto. Do' poi ritornò m. Baptista et me disse: Vincenzo, li patroni vogliono che tu vada di notte secretamente al revellino, et di là te manderanno in Schiavonia. Et in quel tempo che io stava con quelli gioveni anconitani, dissi, havendo udito questo da Baptista, a Giovanni donzello delli segnori già d'Ancona: Giovanni, io ho da essere mandato questa sera al revellino del porto, credo certamente costoro mi faranno mal capitare: dirai a mio padre, che io li raccomando li miei figlioli, et che levino di casa quella mia figliola grande et la tengha in casa sua. Et detto Giovanni il fece secondo do' poi me ha detto a me: questo ancora non vi haveva detto. La sera medesima fui menato in nel detto rivellino, dove stetti ventitrè dì segreto. Do' poi il castellano chiamato Hieronimo, che è ancora qui in Roma in casa del cardinale di Ravenna, mi cavò per una bombardiera, et mi portò in un battello travestito in una nave venetiana per portarmi in Schiavonia, dicendo haver quest'ordine da m. Baptista, o vero dalli padroni. Et prima quando andai nel revellino, m. Baptista mi dette quaranta scudi da parte del cardinale, et dieci altri ne ritenne de mio consenso, perchè diceva haverne hauti cinquanta, ad effetto darli a mia mogliera. Benchè dopoi intese non ci li haveva dati, perchè non gli haveva voluti, et secondo ancora da lei intesi dopoi la mia tornata che non li haveva presi, perchè l'haveva ricercata dell'honor suo. Et perchè il mare era turbato, il castellano mi ritornò nel revellino per la medesima bombardiera, et mi disse che m. Baptista gli haveva detto che li padroni havevano mutato openione, e che volevano mandarmi a Bagnacavallo. Et di poi a certi giorni il detto castellano mi mise in una barca patroneggiata per il Zilla barcarolo, insieme con il capitano del porto, et detto Zilla mi portò a Rimini et Ravenna, et de là andai a Bagnacavallo, dove stetti undici dì. Et perchè l'aria mi faceva male, me ne andai a Ferrara, dove stetti in casa del conte Alfonso delli Contrarii genero del reverendissimo Campeggio, et stetti circa ventisei dì. Et in questo che stavo lì in Ferrara, non piacendomi la stanza, me ne venne in Arimino, et lì uno che fa li fatti di monsignor di Ravenna in Ferrara mi portò lettere di m. Baptista, che io me ne venissi in Fano, et de lì avvisassi per un mio servitore che saria all'orecchio del padrone, et farìa che potesse tornar in Ancona. Et io li riscrissi indietro per il mio fameglio che non intendeva andarmene a Fano,

perchè io dubitava delli parenti di Leonardo Bonarelli già iustitiato; et così lui me rescrisse indietro che io venissi ad un castello d'Ancona, et che de lì fessi intendere la mia venuta, che subito haveria la gratia. Io me ne venni a Santa Maria delle Gratie, et trovai il cardinale essere andato in Roma da tre giorni innanzi, et feci intendere a Belardino Della Barba per un frate che io era lì, et così Belardino Della Barba mi dette doi o tre poste per venire a ritrovarmi per Gio: Luca, et per il frate et altri, et non venne. Poi mandò Gio: Luca con l'armiraglio del porto, perchè se sapeva in Ancona che io era là: et la sera con una barca, che venne a ponte conocchia, che mi portò dal capitano del porto, ove stette una notte o dua chiamato prima per uno alabardiero che io venissi al detto ponte conocchio, et lì poi hebbi gratia andar a casa mia, ma che stesse segretamente, come stetti una gran brigata de giorni. Dopoi venendo il cardinale, venne m. Baptista Poeta in casa a chiamarmi, e menommi tutto il giorno per la terra. La sera poi mi fu fatto comandamento che non uscissi più di casa da parte del vice legato che mi haverebbe fatto impiccar, et io me ne andai a trovar m. Baptista Poeta, et dolendomi di non poter uscir di casa, mi rispose che monsignore voleva far venire un breve da Roma per l'assolutione mia: et così seguitai star in casa per quarantasette giorni. In tutto quel tempo, et stando in questi termini, Baptista venne in casa mia, vidde mia figliuola, come altre volte ho detto, et me la ricercò per il reverendissimo cardinale, con il quale io ancora parlai, et conclusi, per non poter far altro, di dargliela, et che venisse la sera, havendoli detto che bisognava che io contentassi prima la mia mogliera. Et essendoci venuto Baptista per vederla bene, la putta scappava via non contentandosi essere veduta. Poichè io mi viddi ristretto alla sera, che doveva venire il cardinale, non havendo altro rimedio, dissi a mia mogliera: sono astretto per honor di casa mia andarmene con Dio, non havendoli mai però comunicato simil cosa; gli detti ordine che dovesse levar mia figliola, et menarla da mia socera. Poichè hebbi dato tal ordine, me ne andai per vie indirette (che non me haveria trovato un seguso) a ndiedi a Sinigaglia, e da Sinigaglia a Venetia, dove stetti sino al mese di luglio, et di là ritornai a Sinigaglia per mare. E per il mare da Chiozza a Sinigaglia venendo più barche in conserva, in fra le altre una, sopra la quale stava Antonio Boccamajori, con il quale in Chiozza, et prima in Venetia, havevo parlato, dolendomi con detto del mio star fora, et accadendomi per il detto viaggio simili ragionamenti delle cose delli

iustitiati in Ancona, come di sopra, in fra gli altri ragionamenti li dissi che io ero stato esaminato, et quello che havevo detto contro li cittadini iustitiati, come di sopra la mia depositione, mi era stato fatto dire per forza, et li offerse venire a far fede alla Santità di Nostro Signore, come havevo hauto sempre intentione, ma non fu eseguita, perchè non havevo un quatrino. Et perchè non mi trovavo denari, venendoli compassione di me, da Sinigaglia in Ancona me pagò un cavallo, et il mangiare et il bere per me et per un garzone, dove restai fora della porta d'Ancona in certe nostre possessioni. Et pregando detto Antonio che facesse con il legato che io potessi ritornar in casa mia, poichè mi era partito, come ho detto, contro la sua intentione, et havevo inteso che mi haveva mandato dietro tre staffette, hebbe la risposta dal detto Antonio, che il cardinale si contentava che io ritornassi in Ancona. Et io subito tornai in casa mia, et mia mogliera me venne incontro et me disse: Vatte con Dio, chè se il cardinale te ha in le mano, te farà appiccare per la gola. Et io subito alhora alhora me ne uscii fora della città, et andomene ad un'altra possessione fuora del territorio presso ad Osimo, dove sono stato mo' là, mo' qua insino a due mesi innanzi la mia venuta in Roma, et intanto ancora che me retornai in Ancona, dove essendo, et intendendo che li Anconitani parenti delli iusticiati cercavano offendermi nella persona, et ancora per via della corte per commissione di Roma (havendo io prima parlato con Gio: Battista Meliorato, et Benincasa, et potria essere ancora ci fosse stato Mario Benincasa in Monte Sicuro, quando furono pigliati certi altri Anconitani al tempo del capitano Zuccha, cioè Domenico Picchi, Livierotto Ferretti, et il Consolo de Fiorentini, et quello che se gli opponesse io non lo so, ma dubitavo non li facesse il tratto, che era stato fatto alli altri che erano stati iusticiati, come io ho detto di sopra, secondo mi riferiva detto Gio: Battista, perchè diceva essere stato ricercato uno Antonio Spoltrone, che iustificasse contro a quelli poveretti) mi ricercò detto Gio: Battista che io volessi fare una cosa come instromento come era passata la testificatione mia contro alli iusticiati primi in Ancona, delli quali io ho detto di sopra. Et ancora che io in parte li mostrassi la cosa come era passata, apertamente non gli volsi dire il tutto, riservandomi voler venire da Nostro Signore, et dirli la verità di quanto era successo. Et questo fu perchè detto m. Gio: Battista, essendo li predetti tre carcerati sotto il capitano Zuccha, diceva che la mia testimonianza li haveria potuto giovare. Et perchè io non

haveva denari, gli dissi che mi prestasse sei scudi che io gli volevo dar promessa mio cognato di venire a Roma a manifestar tutta la cosa come era passata, et gli dissi quello, haveva fatto, era stato per forza per non essere impiccato, dicendoli: la forza è una gran cosa. Ma perchè non m'imprestonno li denari, nè havendo io il modo, non venni. Et essendomi incontrato un giorno con il figliolo di Leonardo Bonarelli, quale mi disse: Se io non mi credessi un giorno mangiar del tuo core, non so quello mi farei; io andai dal governatore, considerando li casi miei, et narrai il caso. Et detto governatore fece dare la sicurtà al detto figliolo di Leonardo di bene vivere. Et di là a tre o quattro giorni tornai al detto governatore, et disse che con buona gratia de sua signoria vorrei andare a Roma per scaricarmi di un peccato che haveva, et pregai sua signoria che volesse ajutarmi con mio patre mi volesse dare il modo di venire a Roma. Et per mezzo di sua signoria, che mi confortò et laudò il venire, hebbi da mio cognato Vincenzo Nappi cinque scudi e mezzo, et mio padre mi prestò il mulo et mi dette li detti denari, et sono venuto in Roma. Scavalchai all'hosteria della Lepre, fui in casa del reverendissimo de Ravenna, al qual parlai, menato et introdotto da Baptista Poeta, come vi ho detto; in ristretto fece, a requisitione del cardinale, et m. Benedetto Balduinetto, un istromento de retificatione in Sancto Spirito, vestito di un capperone rosso, un cappello negro di m. Baptista Poeta per non essere cognosciuto passando per casa del Unico, come appare in detto istromento più diffusamente la detta rattificatione. Et mentre che io stette in casa con m. Baptista qua in Roma (chè questo ancora non l'havevo detto) il reverendissimo cardinale in cambera sua parlando meco mi disse: Basta, se non facevo morir quel disgraziato di m. Gio: Battista, sino al giorno d'hoggi ci haveria dato fastidio. Et essendo in nel parlamento della ratificatione da farsi, io dissi a sua signoria reverendissima che mi conducesse alli piedi di Nostro Signore con intentione ferma, se lo faceva, in presenza di sua signoria reverendissima narrare a Sua Santità tutto lo assassinamento mi era stato fatto, et in che modo si era proceduto in la morte di questi poveretti. Et sua signoria reverendissima era inclinata a menarmici; ma m. Benedetto Balduinetto lo consigliò con dire, che adesso non era tempo, nè bisognava andare imbrogliando. Et credo che la prima sera che io fui a parlare con sua signoria reverendissima, tenesse in un' altra camera testimonii secretamente per farli intendere quanto io diceva, perchè parlava molto

forte, et di poi voleva che io andassi per Roma per sbaffare questi Anconitani. Et sapendo io che Gabriel Nappi gli riferiva tutte le cose et ragionamenti de Anconitani, incontrandomi con m. Cipriano a S. Pietro dove era Gabriele, detto m. Cipriano mi disse: voi sete stato aspettato con desiderio, et li risposi: Eccomi qua per render conto di me; faria meglio questi Anconitani mi lassassero stare; et questo io disse, perchè Gabriel Nappi era presente, et sapevo che omni cosa riferiva al reverendissimo cardinale. Et richiedendo m. Cipriano di menarlo a pranzo con me in su l'hosteria, esso mi rispose tutto stanco: non posso adesso, perchè io già volevo incominciare a ragionare con lui di queste cose, ma per esserci Gabriel Nappi non me ne fidai. Et volendo un'altra volta uscir di casa con Gabriel Nappi, m. Baptista non volse, dicendo che dubitava Gabriele non fosse un tratto doppio, o simili cose. Et aspettando io d'havere denari dal predetto cardinale, secondo mi haveva promesso, et andarmene con Dio lontano una giornata, perchè l'ordine era dato che io fossi accompagnato da uno di Saxoferrato, secondo mi disse Baptista, et lo fece venire la sera, perchè sempre dubitorno di me. Partito che fosse quello che me accompagnava, io volevo ritornare in Roma, et con li speroni e stivali palesare a Sua Santità tutta la forfanteria come era passata et secondo io narrai a Sua Beatitudine l'altro giorno; et per più fede della verità gli volevo mostrar li denari, che mi haveva dato, (et rendevami certo che ancor me haveria dato un cavallo per andar via), et voleva farli intendere tanto delli denari quanto del cavallo, acciò si fusse manifestamente conosciuta più chiara la ribalderia. Ma questo effetto non mi è successo, perchè io fui preso, et il disegno fu interrotto. Et dopoi che sono stato in prigione, fui esaminato in Torre di Nona, et al principio negai il vero pensando di essere rilassato, perchè ancora sperava de haver quelli denari et potermi prevalere del cardinale. Ma di poi stringendosi li examini, et vedendo io che non me riusciva il disegno mio, et che non era stato rilasciato, cominciai a dire la verità, et domandai che altri operasse per me appresso Nostro Signore, et pregai che mi conducesse da Sua Santità, alla quale volevo dire tutta la cosa come era passata, et secondo havevo hauto sempre intentione. Et emendai il mio detto circa al dar dello schiaffone, et fui condotto in castello, et dal castello alli piedi di Sua Santità, innanzi al quale narrai distintamante tutto il fatto come era successo, che ad istantia del reverendissimo legato et vice legato havevo testificato contro li cittadini anconitani iusticiati, come

di sopra sforzatamente per le minaccie et promesse de impiccarmi tanto per loro quanto per Baptista Poeta, et che quello che io havevo detto contro li predetti nominati cittadini era stato tutto contro la verità ordinatomi dalli detti legato e vice legato, et altri che così dovessi dire. Et di poi medesimamente lo confirmai in sulla corda, et come più appare in nel processo fatto per voi contro di me. Et questo è di quanto io mi ricordo in substantia havere detto in tutti li luochi soprascripti. Benchè in questo examine ultimo ci ho aggiunto le partite, delle quali mi sono meglio ricordato dopoi li altri examini, delli quali prima non mi ero ricordato a memoria, riferendomi però sempre alli miei esamini fatti, et innanzi Sua Santità, et a la corda, et dopo la corda, et quando narrai la verità, lassando li primi, nelli quali non havevo detto il vero. Et ancora mi ricordo che dissi nel primo esamine, essendo dimandato che io pensava essere pigliato ad istantia delli Anconitani, et che una volta il cardinale mi haveva fatto star prigione per haverli portato un breve di papa Clemente de una comissione de causa dirizzata al vescovo d'Ancona, et della revellatione che io havevo fatto, et che era stato più volte legato alla corda, et come era stato in exilio doi anni per una bastonata data ad un hebreo, et da certi altri iudei ancora fui addimandato de dinari tolti et prestati, et di un cavallo, et certa cassa di pietre, et molte altre cose quale io negai per non esser vere, ma quello che ho detto in nel predicto examine primo dopoi fu revocato, come sapete, et ridutto alla verità.

Interrogatus in quo variaverit, cum Baptista in carcere intratus fuit, coram ipsum et pollicitatus fuit quingentos ducatos, ut in superioribus suis constitutis,

Respondit. Io non mi posso recordare; ma sono ben fermo che essendo affrontato con quelli, che furono iustitiati, cioè Leonardo e Romano, allora variai, perchè la consientia mi rimordeva: et loro negavano, perchè non era la verità: et gli giudici ancora mi travagliavano, maxime m. Ascanio, de modo che era quasi uscito di cervello.

Interrogatus qui essent, ut ipse dixit retulisse, habere malum stomacum, et quia haberent malum stomacum,

Respondit. Fu vero che io dissi che ci erano de mali stomachi, perchè in vero tutta la città si doleva del mal governo che si faceva di noi, et delli distratii, che ci erano fatti da quelli che governava. Et questi erano li stomachi che io diceva, et erano tutti universalmente, et si lamentavano che gli era fatto torto in le cause loro.

Interrogatus ob quam causam reverendissimus dominus legatus haberet in cornibus Marcum Antonium, Joannem Baptistam, et alios iusticiatos,

Respondit. Perchè diceva che Marco Antonio Antiqui, et m. Jo. Baptista Benincasa havevano operato contro lui a Roma appresso il papa quando vennero per li cittadini d'Ancona, et le robbe loro, et Leonardo Bonarelli per causa di certi argenti, che già teneva in pegno dalla Comunità, il cardinale gli li haveva levati, et lui gli li dimandava, et Andrea Buscaratti perchè quando venne Agostino del Negro mandato dal papa procurava le cose della Comunità, benchè con licentia di sua signoria reverendissima, et Romano Giacchelli, secondo credo, chè era homo che valeva.

Interrogatus quid ipse responderit, ipse constitutus, quando vice legatus dixit tibi: se tu non paghi li tuoi debiti te faranno poco appiacere,

Respondit. Io disse che havevo il mio breve, et non haveva il modo da pagare.

Interrogatus an, antequam fuisset captus per alapam datam bajulo, ipse constitutus fuerit examinatus in scriptis et per quem Notarium,

Respondit. Io non fui esaminato prima la presa mia, ma dopoi; solo era passato tra il legato, vice legato et me quello che di sopra ho detto.

Interrogatus de nomine servitoris reverendissimi domini, qui sibi dedit litteras Baptistae Poetae, dum esset Arimini,

Respondit. Io non il cognosco a nome, ma quelle lettere le mostrai a Gio. Battista Megliorati in Monte Sicuro.

Interrogatus quare dominus Bernardinus de Barba volebat ipsum constitutum suspendi facere,

Respondit. Perchè non voleva che io uscissi di casa, perchè, credo, dubitavano che io non rivellassi la cosa come era passata, et dicevano che havevano fatto venire un breve della remissione.

Interrogatus quare dixerit, se fuisse in tormentis sepius cum decapitatis, si neque fuit tortus,

Respondit. Io ve ho detto che non dicevo il vero in quelli principii, perchè pensava di uscir fora et voleva mantener il cardinale per havere quelli denari, et poi revellar come ho detto.

Interrogatus an protestationem, quam fecit in suis constitutis primis, dum se retulit ad processum factum Anconae, ex se ipso fecerit, vel instructus ab alio,

Respondit. Quando io ero adesso in Roma parlando con il cardinale et venendo a ragionamento che se gli Anconitani me avessero

fatto pigliare per debito, et dopoi il fiscale mi havesse esaminato in questa causa, sua signoria reverendissima mi disse: Tu non hai a far altro se non riferirti sempre a quello hai detto in nel processo fatto in Ancona contro li detti iustitiati, chè non ti potranno fare niente; et a questo fu presente m. Benedetto Baldovinetto, il quale lui ancora me replicò il medesimo.

Interrogatus quare dixerit quod bannimenta erant facta per paucos dies antequam caperetur et alloqueretur reverendissimum dominum de revellatione facienda secundum ordinem relatum per ipsum, et demum dixerit eodem die quando cepit tractare per dicta ex ordine per scripta fuerunt emanata,

Respondit. Io non me ricordo quello che io dicesse allora, perchè non essendo il vero quello che dicevo nel primo esamine, diceva secondo me veniva de fantasia.

Interrogatus quare, si venerat ut revellaret tractatum praedictum sanctissimo Domino Nostro, fuit ad reverendissimum cardinalem de Ravenna et fecit ractificationem de qua supra,

Respondit. Io ve l' ò pur detto che volevo quelli scudi, et poi andare dal papa con le cose più chiare et mostrar li denari, come ho detto di sopra.

Interrogatus quare dixerit in primo constituto, quod nunquam fuit secretus post adventum ad urbem in domo Baptistae. sive reverendissimi domini,

Respondit. Perchè io mi credeva uscir fuora, et fare il medesimo effetto delli denari et della revellatione.

Interrogatus quare dixerit in eodem constituto, quod cum omnibus decapitatis et suspensis fuerat coram, si non erat verum,

Respondit. La causa è stata, secondo vi ho detto di sopra, credendomi uscire, ma la verità fu che io non fui mai a fronte con Gio. Battista Benincasa, nè manco so che lui, nè Andrea fossero esaminati, se non che una volta m. Ascanio mi menò in la camera, dove stava Andrea, et me li fece dire che se trovò nel trattatu, et lui disse che non era il vero.

Interrogatus quare dixerit ipsos exequendos fore in die festo et ad praedicam, nec explicaverit locum,

Respondit. Mi havevano ordinato, come ho detto di sopra, che dicessi così, et non dissi il loco, perchè non era la verità, et non sapeva ritrovarla.

Interrogatus an vere ipse unquam, secundum ordinem datum sibi per reverendissimum legatum et vice legatum, dixerit praedictis iusticiatis Marco Antonio et aliis, qui erant tot conjurati, ut interficerent cardinalem et alios, prout supra dixit esse ordinatum,

Respondit. Io mi maraviglio di voi; non dissero mai niente di tal cosa, perchè non erano homini da dir tal cosa.

Interrogatus an alii essent denunciandi in dicto tractatu praeter nominatos ab ipso, et an cum aliquo dixerint plures fuisse nominandos ab ipso,

Respondit. Io mi sono ricordato che ancora il legato voleva et ancora il vice legato che io nominasse Lorenzo Trionfi, et Francesco Scottivoli, et non mi ricordo de altri, et questo l'ho detto a m. Gio. Battista Meliorati in Monte Sicuro, et a ser Lorenzo proprio, et credo ci sia stato Benincasa, et non me ricordo d'altri per adesso.

Interrogatus quare dixerit de omnibus praenominatis, qui fuerant ultimo suplicio traditi, quam de aliis,

Respondit. Perchè me rincresceva de metter tanti homini a tal pericolo, et me rincresceva ancora di metter quelli che io misi, et se l'havesse potuto ritirare indietro senza pericolo della mia vita, l'haveria fatto molto volontieri.

Interrogatus quare non discesserit prius a civitate Anconae, quam in perditionem et mortem tot virorum nobilium testimonium contra veritatem dicere,

Respondit. Perchè io non haveva il modo di vivere fora et governar la mia fameglia. Judicai in ogni modo non li dovessero far morire, ma che li facessero pagar denari et mandarli absoluti.

Interrogatus an verum fuerit, quod Marcus Antonius et alii decapitati dixerint, quod Venetis sese subiicere vellent,

Respondit. Non mi dissero mai tal parole, ma furono il cardinale et il Barba che ogni sera me dicevano dovessi dire così.

Interrogatus quare in primo constituto dixerit quod non revellaret prius, quia omnino volebat interesse dicto tractatui, nisi caperetur per alapam,

Respondit. Perchè io non vi voleva dire il vero riuscendomi uscir fora et haver li soldi, e pensavo che il cardinale mi havesse a favorire, come lo fece, che offerse sicurtà per me di dieci mila ducati al papa et al governatore, secondo a me ha detto m. Baptista Poeta, et tutto quello che ho detto in li miei esamini contro la verità è pro-

ceduto da questa causa; ma io li ho poi revocati, come sapete, et ridotti al vero.

Interrogatus quot uxores habuerit,

Respondit. Io non ne ho mai hauto che una, et l'ho fino che Dio vole.

Interrogatus an unquam habuerit aliquem librum a Salomone hebreo, et quomodo, et an inter ipsos intercesserit aliqua amicitia,

Respondit. Salamone hebreo è mio amicissimo, et non ho mai hauto suo libro, nè mai havemo litigato insieme, et li sono debitore de quatordici scudi per certi pegni et per un diamante.

Interrogatus an aliquam rissam fecerit cum Abram hebreo,

Respondit affirmative, pro qua fuit condemnatus ad exilium per biennium, et fuit remissus quando d. Bernardinus Della Barba venit ad regimen Anconae. Et non habuit ab eo aliquas pecunias, nisi (quando fuit in exilio) dictus Abram mutuavit sibi quatuor scutos, quos ipse constitutus promisit solvere per istromentum publicum Sebastiano aromatario de consensu dicti Abrae.

Interrogatus an Tomas Bartolutii aliquod negotium cum ipso constituto habuerit, et quando,

Respondit. Tomasso è cognato di mio patre, et non ho mai hauto che partire con esso, che habbia dato nè sassi, nè cosa alcuna, nè mai ho inteso questa cosa se non qua.

Interrogatus an unquam fuerit inculpatus in civitate Anconae de aliquo latrocinio,

Respondit negative.

Interrogatus an cognoverit Gabrielam Petruccigambe,

Respondit. Io la cognosco, e sta maritata in Ravenna.

Interrogatus an contraxerit matrimonium cum ea,

Respondit negative.

Interrogatus an habeat consanguineos in Recinate,

Respondit. Ci avevo Cesare ed Alessandro consanguinei, ma sono morti.

Interrogatus an aliquando dicti conjuncti duxerint aliquam meretricem ad domum ipsius constituti,

Respondit negative.

Interrogatus an in civitate Anconae, vel alibi praeter in locis super descriptis, aliunde dixerit velle venire ad urbem et revellare veritatem rei gestae contra dictos decapitatos,

Respondit. Io ho detto al governatore che volevo venire a Roma a scaricarmi di un peccato, che io havevo, et detto governatore mi laudò assai, et disse che io ci venisse; per mezzo suo hebbi denari, come ho detto di sopra. Et ancora ho detto al vescovo d'Ancona, et a Tadeo suo congionto, che io intendeva che haveva a venire certa comissione da Roma de me, che scrivessero al cardinale che remediasse, acciò non fossi preso, perchè, s'era pigliato, non poteva mancare di dire la verità di questa causa delli decapitati. Et il vescovo mi rispose: Che ci ha da fare il cardinale in questo? Et io gli risposi: So quello che parlo; et lui disse che non se ne voleva impacciare. Et Tadeo mi disse: Perchè vai parlando, se tu hai tal sospetto? perchè non ti vai con Dio? Et allora disse a Benincasa, et Antonio Hieronimo de Medici, et ad altre persone, che io non me ne ricordo, che io voleva venire a Roma a scaricarmi di un peccato, che havevo.

Interrogatus quanto tempore citra inceperit ipse constitutus dicere quod deposita per ipsum contra decapitatos fuerant procurata, et falsa, prout supra,

Respondit. Dal tempo che io da Venetia venni intesi il cardinal De Medici venir legato in Ancona.

Interrogatus an quidquam sibi fuerit constituto datum, vel promissum, aut remissum, ut veniret ad urbem et diceret praedicta quae, et a quo, sine quibus, quando, quo loco, tempore, et quibus praesentibus,

Respondit. Mai mi è stata data, nè promessa cosa alcuna, et vedete che io ho procurato di haver denari dalli miei, et sempre ho auto questa intentione, come dissi a Sua Santità.

Interrogatus quare potius de nocte quam de die alloqueretur reverendissimum legatum, quando stabat in Ancona, dum tractaret deposita per ipsum, ut supra,

Respondit. Non ve ne accorgete voi? perchè non volevano che si sapesse l'ordine che si dava.

Interrogatus an Baptista fuit praesens prima vice, et intellexerit quae tractabantur inter legatum et ipsum constitutum, ut modo dixerit superius, quo legatus caenabat, et solus Baptista servibat sibi, et idem Baptista vocaverat eumdem,

Respondit. Ve ho detto et dico che Baptista et il Camparello me chiamorno, et che il legato era in camera quando arivammo, et la tavola era apparecchiata, et m. Baptista incominciò a portar le robbe

da mangiare et servire, et andava e veniva sino che il cardinale et io parlavamo de questa cosa, che ho detto de sopra.

Interrogatus an, et quando confessus fuit peccata sua ipse constitutus post decapitationem praedictorum,

Respondit. Io non mi sono mai confessato, ma mi volevo confessare qua, come havevo rivellato questo trattatu.

Interrogatus an petierit pecunias una vice Baptistae Poetae,

Respondit affirmative.

Interrogatus quos sermones habuerit Joan. Luca cum ipso constituto, eo quia alias dixit, credere ipsum esse conscium de ordinatione predicta constituto data per cardinalem,

Respondit. Per la gran pratica che Giovan Luca haveva con m. Bernardino Della Barba, et per le parole che mi disse in la prigione, poichè furono decapitati li tre, credo che lui ne sapesse, ma in particolare de questa cosa non habbiamo parlato altrimenti.

Interrogatus quare alias dixerit in suo constituto, quod d. Carolus dixerat eidem, dictos cives sequenti mane esse decapitandos, nam non fuit verum,

Respondit. Non fu il vero che fossino decapitati quella mattina che diceva m. Carlo.

Interrogatus quomodo prima vice in urbe invenit reverendissimum dominum cardinalem Ravennae,

Respondit. Io ho detto che scavalcai alla Lepre, et andai a ritrovare m. Baptista Poeta da me, et io gli dissi che ero venuto alla Lepre; et lui dopoi mi menò dal cardinale la sera di notte, dicendo che il cardinale mi voleva parlare, come ho detto di sopra, et a quello mi riferisco.

Presente magnifico Benedicto de Valentibus procuratore fischali, et praedicta acceptante in parte et partibus non alias nec alio modo etc. et presente et assistente etc. quibus auditis praedictus dominus auditor praedicta amisit si et in quantum, tarditate horae preventus mandavit ipsum constitutum reponi ad locum suum animo continuandi examen, prout juris est etc.

Die vero quinta mensis maii anni, indictionis, pontificatus de quibus supra etc.

Constitutus personaliter coram magnifico viro d. Petro De Angelis de Cesena auditore in criminalibus reverendissimi d. almae urbis gu-

bernatoris, asistente magnifico viro d. Benedicto De Valentibus procuratore fischali sanctissimi Domini in castro Sancti Angeli in quadam camera della bissia, Vincentius Fanello de Ancona, cui delatum fuit juramentum per me Notarium infrascriptum, tactis etc., de veritate dicenda super quibus interrogabitur et ad interrogata respondet, prout infra, et primo

Interrogatus ut dicat et exprimat ad quem finem et effectum ipse credat quod dictus reverendissimus dominus cardinalis alta voce loqueretur cum ipso constituto, quando, ante capturam ipsius constituti hic in urbe, in camera dicti reverendissimi domini erat; et ad quem finem credat quod ipse reverendissimus dominus, ut dixit ipse constitutus in suo examine, apposuerit testes in camera vicina, et quo modo ad hoc credat ipse constitutus inductus,

Respondit. Credo che havesse messo li testimonii in la camera prossima a quella dove eravamo a parlare insieme, acciò il parlar più alto del solito, che detto monsignor reverendissimo faceva, fosse inteso da detti testimonii, perchè voleva esculpare sè, et incolpare m. Bernardino Della Barba, e quando entrai (chè già lui me aspettava, che per Angiolo mi haveva mandato a dire sua signoria reverendissima che fossi il ben venuto, et che la sera haverebbe mandato per me, e che gli andassi a parlare) et subito che fui intrato mi abbracciò, et mi fece una gran accoglienza, et mi fece grande offerte, che non era mai per mancarmi, et incominciò a parlar alto per gettar la soma adosso a Bernardino Della Barba, et cominciò a dire: Se non fossi stato io, per Bernardino Della Barba tu eri appiccato. Et così seguitando alcune parole che diceva di detto Bernardino Della Barba, pensavo che mi volesse indurme a buttar tutta questa soma adosso a Bernardino Della Barba, perchè sono certo (havendomi lui visto venire in Roma) dubitava di me, e però io pensai che mi facesse tante carezze, *subiungendo:* Io non mi ricordo di tutte le parole quale fussero, ma questo era tutto l'intento suo, per quanto io ho potuto comprendere, et mi induce a credere più fortemente quello che io ò detto, che il cardinale dubitasse di me, per la confessione mi fe' fare de lì a poco per mano di Notaro in Sancto Spirito, come ho detto in li altri miei constituti.

Presente domino procuratore fischali et predicta acceptante, et io Vincenzo come ho detto di sopra.

Die vero decima septima mensis maii dicti anni millesimi quingentesimi trigesimi quinti, indictione et pontificatu de quibus supra.

Constitutus personaliter coram magnifico viro domino Petro Antonio De Angelis de Cesenna, assistente magnifico viro domino Benedicto De Valentibus procuratore fischali sanctissimi Domini Nostri, et in castro Sancti Angeli, et in quadam camera della bissia, Vincentius Fanellus de Ancona, cui delatum fuit juramentum de veritate dicenda super quibus interrogabitur, et ad interrogata respondet, prout infra; et primo,

Interrogatus an, quando venit ad urbem nunc ad effectum, de quo in superioribus suis constitutis, habitis pecuniis a Vincentio Nappi ejus cognato, aliquis, seu aliquando in itinere sibi obviaverit, et ad quae hospitia devenerit, et tunc aliquos sermones ante adventum sui ad urbem habuerit cum illis,

Respondit. Trovai il mareschalco della Marcha, che è Bastiano de Sancto Jemini, che haveva pigliato certi prigioni alle mura di Ragino due miglia presso Macerata, et mi salutò, offerendomi se mi bisognava niente. Et di poi arivando a Tolentino mi posai all' hostaria del Moro et sopragiunsero alla medema hostaria il Spirituale della Marca, che è dalla Mirandola, et è vescovo, ma non so il nome, con un Notario chiamato ser Hieronimo, et parlai con loro che io voleva venire a Roma a render conto di me; ma non mi ricordo delle parole particolare, che in fra noi fussero, ma ci pensarò, et ricordandomi io ve le dirò.

Interrogatus an Baptista fuit ad carcerem, et minatus fuit sibi constituto nomine reverendissimi domini nisi diceret ea quae promiserat reverendissimo domino quod suspenderet, utrum specificaverit promissionem, et quae volebat reverendissimus dominus constitutum ipsum dicere,

Respondit. Non me disse specificatamente quello che io havessi a dire, perchè io penso che lui sapesse che il cardinale voleva che io dicessi contro quelli sfortunati, secondo mi haveva ordinato detto cardinale, come altre volte ho detto, per che mi venne a dire che io dicessi quello che io havevo promesso, et non mi dimandò d'altro, et non venissimo ad nessuno particolare, se non che mi dimandò per che haveva svariato, et io li dissi, perchè mi dimandò se poteva soportar la corda, come altre volte ho detto.

Interrogatus de qua promissione ipse constitutus intellexerit,

Respondit. Io intesi che il cardinale voleva che io dicessi haver detto a quelli cittadini carcerati, secondo l'ordine che mi havevano dato, che eravamo trenta o quaranta giovani, che lo volevamo amazzare, et come più volte vi ho detto, et che li predetti cittadini havevano decte quelle parole, che se contengono nelli altri miei examini.

Interrogatus an ipse constitutus pollicitus fuisset eidem reverendissimo domino cardinali et vice legato, se dicturum dicta verba,

Respondit Io havevo promesso di dirlo.

Interrogatus si ipse constitutus dicta verba presentibus constitutis nunquam dixerit, prout in alio suo constituto deposuit, ergo pollicitus fuerat se contra veritatem dicturum in pernicionem dictorum civium,

Respondit. Perchè queste sono cose, che se conoscono da sè, et altre volte vi ho detto, et ancora lo dissi al papa, che tutto quello che ho fatto et detto contro li detti huomini justitiati me lo fecero fare il cardinale di Ravenna, et Bernardino Della Barba vice legato, et mi fecero dire a modo loro, perchè avendoli io riferito che quelli Nobili, come io gli volevo incominciare a parlare, subito mi si levavano dinanzi et mi fuggivano, ma il legato e vice legato havendo disposto secondo io mi penso che volevano far morire questi altri ancora; ma io non li potei mai sentire, perchè, come dissi, fuggivano da me, et havendosi consigliato insieme loro doi, me dissero: Vincenzo, volemo che tu dichi che hai parlato con Leonardo Bonarelli, Marco Antonio Antiqui, Gio. Battista Benincasa, Romano Giacchelli, et Andrea Buscaratti, et che gli hai detto che siamo trenta o quaranta giovani, che vogliamo amazzare il legato et vice legato, et poi secondo l'ordine che di sopra in gli altri miei esamini ho detto, et che loro mi havevano ascoltato et risposto che non mancarebbero capi, et li Venetiani medemamente non ci mancarebbono, et secondo più amplamente sta in li altri miei constituti, et questo medesimo dissi innanzi al papa, et dopoi in sulla corda, che mi dolse molto bene, et medesimamente ve l'ò detto, et dopoi loro facevano la proposta et la risposta.

Interrogatus quando sibi constituto S. P. N. dixit quod audito praedicta de mandato predictorum dominorum legati et vice legati fecisse et dixisse contra veritatem dixerat,

Respondit. Il papa mi disse che io havevo deposto il tutto falsamente, et respondendo io che era vero, me replicò perchè io lo feci, et io dissi che havevo fatto ogni cosa per forza et paura. Allora il papa disse: perchè non ti partivi tu, come facesti alla casa di tua figliola? io risposi: Padre Santo, non mi sono partito, chè non haveva il modo di vivere fora et farmi le spese; la forza è una gran cosa, Padre Santo. Io cognosco havere errato, prego la Santità Vostra mi voglia perdonare et sia certo la Santità Vostra che io ho sempre desiderato di buttarmi alli piedi di Vostra Beatitudine per rivellarli questo assassinamento.

Et io ho fatto grande instantia con il reverendissimo cardinale di Ravenna chè mi conducesse a Vostra Santità, chè io volevo fare il più generoso atto del mondo, chè in presentia del detto cardinale io voleva rivellare, et scoprire tutto quello che mi haveva fatto fare et dire in questo caso, et facto restare lì come sua signoria reverendissima havesse meritato. Et me riusciva, se non era m. Benedetto; ma ad impossibile nemo tenetur. Mi raccomando alla Santità Vostra, vi voglio baciar il piede; et così lo baciai, et Sua Santità mi dette la benedizione.

Interrogatus an dum esset carceratus in Curia turris None viderit Petrum Angelum de Fano et cum eo allocutus fuerit,

Respondit. Essendo io in Torre di Nona la prima volta che mi esaminai, il fischale mentre mi esaminava venne Pietro Angelo lì, et io dissi al fischale: ecco Pietro Angelo che mi cognosce chi sono io; et Pietro Angelo rispose: so che tu sei un huomo da bene, et che campasti la vita al cardinale di Ravenna.

Interrogatus an unquam viderit Baptistam Poetam (dum torqueretur Romanus) loquentem cum dicto Romano, et intellexerit,

Respondit. Certo io non mi ricordo.

Interrogatus quae verba fecerat cum ipsis non decapitatis ante aufugebant et nollebant audire eum, prout supra dixit et in aliis constitutis deposuit,

Respondit. Quando io andavo a parlarli, secondo l' ordine a me dato di sopra, con quelli altri che pretendevano ancora farli morire, come incominciava a ragionare del presente stato, che eravamo mal trattati, mi si levavano denanzi, et non volevano ascoltarmi, et io lo riferiva al cardinale, come ho detto di sopra. Una volta volse ragionare ancora con Lorenzo Todini, et subbito che incominciai a volergli parlare, senza dire niente andò via.

Interrogatus quare non volebant dicti cives ipsum auscultare, et an unquam ceperit audire aliquod de tractatu hujusmodi reverendissimi.

Respondit. Io non so perchè altrimenti non mi ascoltassero, nè aspettassero mai che io incominciasse ad intrare in materia del trattatu, ma subito che incominciava a parlargli fuggiva et non mi parlava, nè volevano udire, nè parlare cosa alcuna.

Presente magnifico viro d. Benedicto De Valentibus procuratore fischali sanctissimi Domini Nostri et predicta acceptante in parte et partibus per se et fischo faventibus, et non aliter nec alio modo, quibus auditis d. Petrus Antonius auditor predicta admisit si et in quantum,

et mandavit ipsum constitutum reponi ad locum suum animo continuandi ejus examen, prout juris est etc.

Et quia discretus vir d. Philippus Bonagratia de Pisia publicus dum vixit apostolica et imperiali auctoritatibus Curieque reverendissimi domini almae urbis gubernatoris et coram eo causarum criminalium et causae prefatae Notarius, presentis omnibus et singulis constitutis, confessionibus et examinibus, rogatus fuit, illaque in actis curie ejusdem annotavit et annotari fecit, et quibus ego Claudius de Valle clericus conjugatus camera D. etc. Romanni civis publicus appostolica auctoritate Notarius curieque moderni reverendissimi d. Alberti urbis gubernatoris et coram eo causarum criminalium in locum excellentis viri d. Francisci Arragonia ejusdem curie notarii actuarius specialiter deputatus de expressa commissione ejus reverendissimi d. gubernatoris et licentia magnifici d. Nicolai Farfari I. V. D. santissimi D. N. premissis fischalis et illius consensu sub 24 septembris 1549 in actis ejusdem camere fideliter supradicta omnia et singula aliena manu fideliter scripta extensi, subscripsi et nomine mei soliti et consueti publicavi in fidem, robor ac testimonium omnium et singulorum, prout juris rogatus, requisitus etc.

Obmisso Signo

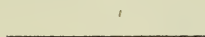
Nos Franciscus Michael etc. electus Casalensis almae urbis ejusque districtus generalis gubernator; universis et singulis presentes nostras litteras attestatorias inspecturis fidem facimus et attestamur, suprascriptum Claudium de Valle, qui premissa omnia et singula subscripsit et publicavit, fuisse et esse publicum curie nostre Notarium fide vero et legalem, suisque et aliis scripturis per eum scriptis et subscriptis in judicio et extra plenam fidem adhibere. In quorum per fidem etc. datum Romae in edibus nostris die 25 mensis septembris, pontificatus D. N. Paoli papae tertii anno decimo quinto.

Ita est Julius Albertus pro d. Pietro Alberto Notaro reverendissimi d. almae urbis gubernatoris, et in fidem etc.

Obmisso Sigillo

Sentenza di P. Paolo terzo contro Benedetto Accolti cardinale di Ravenna per haver fatto morire ingiustamente li cinque nobili di Ancona dopo la presa della città. Condannò il detto cardinale di Ravenna

dovesse pagare scudi centomila, e fu confinato per sette anni in Ferrara, e più li fece pagare alli eredi delli defunti scudi 800 per famiglia, e furono dalli medesimi eredi riscossi nel Banco di Bindo Altoviti in Macerata, e se non s'interponeva il gran favore di Carlo quinto, che placò alquanto il pontefice, l'haverebbe fatto morire in castello.

INDICE STORICO E GEOGRAFICO

INDICE STORICO E GEOGRAFICO

DELLE

CRONACHE ANCONITANE

(Il numero addita la pagina).

A

C

H

I

L

M.

N

O

P

R

S

T.

U

V

ERRATA				CORRIGE

PREFAZIONE GENERALE

Pag. VIII	*lin.*	27	dice	dire
» XIV	»	26	del solo concetto	del concetto
» XV	»	17	è	e
» XVII	»	11 e 12	ritro-trovarle	ritrovarle

DIZIONARIO GEOGRAFICO

» XXII	»	13	capo. dellol	capol. dello
» —	»	33	ARCOFIORITO	ARCOFIATO
» —	»	35	ARGAGNO	AGNANO
» XXIII	»	4	di Rocca Cont.	di Rocca Contrada
» —	»	26	della pot. di Montolmo	della pot. di Caldarola
» XXIV	»	11	BRANDOLETO	BRONDOLETO
» XXV	»	8	com. di Camerino	circ. di Camerino
» XXVII	»	7	CASTELLUCCIO, della pot. ec.	CASTELLUCCIO, vil. della pot. ec.
» XXX	»	17	*Castrum. Cossiniani*	*Castrum Cossiniani*
» —	»	26	CUCCOMO	CACCAMO
» XXXI	»	27	*Filiastra.*	*Flastra*
» —	»	39 e 40	di Pieve Torina	di Pioraco
» XXXII	»	1	FONTILLO	FRONTILLO
» —	»	35	*Galli*	*Castrum Gallii,* e *Gallium*
» XXXIII	»	26	della cont.	del cont.
» XXXVI	»	7 e 8	Meteto	Meleto
» —	»	12 e 13	del del vicar. ec.	del vicar. ecc.
» XL	»	30	*Mons. Ulmi* ec.	*Mons Ulmi* ec.
» —	»	35 e 36	di di Fermo	di Fermo
» —	»	34	mad. di S. Elpidio	mand. di S. Elpidio
» XLII	»	13	dellr Marca	della Marca
» XLIV	»	8	pot. di Macerata	pot. di Maceratafeltria
» —	»	15	di Camerno	di Camerino
» —	»	42	POLVERICI	POLVERIGI
» XLV	»	11	cont. camcr.	cont. camer.
» —	»	15	cont. rccanat.	cont. recanat.
» XLVI	»	6	M. Guiduceio	Mont. Guiduccio
» —	»	14	due di questo nome	due vill. di questo nome
» LIII	»	15	dt Mont'Adamo	di Mont'Adamo

BIBLIOGRAFIA

» LVII	»	15	manasteri	monasteri
» LXIII	»	30	epologetica	apologetica
» XCII	»	5	Verruccho	Verrucchio

DISCORSO SULLE CRONACHE EC.

» IX	»	8	*edifiicazione*	*edificazione*
» XIV	»	13	delie	delle
» XVIII	»	34	acheol.	archeol.

Pag.	XXXII	*lin.*	16	anconi- tani	anconitani
»	XXXV	»	1	1478	1378
»	XXXIX	»	21	Questo di carte 73	Questo volume di carte 73
»	XLII	»	penul.	*Honoris*	*Honorii*
»	XLIII	»	3	membranacco	membranaceo
»	XLVIII	»	3	centimentri	centimetri
»	XLIX	»	21	col titolo cogli anni	col titolo e cogli anni
»	LI	»	7	italiene	italiane
»	—	»	ult.	segnata	segnate
»	LII	»	9	Le scritto	Lo scritto
»	—	»	6 e 11	*offlcii .. offlciorum*	*officii .. officiorum*
»	LIV	»	30	valatile	volatile
»	—	»	32	nel num. IX	nel num. X
»	LVI	»	16	il vol. 31 de' consigli	il vol. 21 de' consigli
»	LVII	»	19	infeiore	inferiore
»	—	»	24	per me. Lazaro de Bernabei	per me Lazaro de Barnabei
»	LIX	»	15	forse	forse,

CRONACHE E APPENDICE

»	10	»	5	di quelle	de quella
»	51	»	10	fondameuti	fondamenti
»	67	»	33	*Papia* ecc.	Questa 1ª nota pongasi 3ª
»	71	»	35	Oggia	Oggi
»	77	»	6	faceano	fevano
»	79			prima e seconda nota	da togliersi
»	81	»	ult.	e il *Tanzi*	e il com. *Tanzi*
»	83	»	30	saliava	Saltava
»	86	»	13	de ordenare	da ordenare
»	—	»	25	cardinaili	cardinali
»	88	»	35	et dicto	el dicto
»	90	»	32	pessetteno	possetteno
»	91	»	12	Proventi	Proventia
»	99	»	8	speramn	speramo
»	100	»	3	parentenza	parenteza
»	103	»	1	omiuno	omniuno
»	—	»	11	Sabandia	Sabaudia
»	104	»	6	forsi a	forsia
»	105	»	25	de la intrata	dê la intrata
»	106	»	12	chi	che
»	107	»	3	desmtonno	desmontonno
»	—	»	18	*entrò ne rocha.*	*entrò ne la rocha.*
»	—	»	22	si caso, venisse	si caso venisse,
»	109	»	28	de le cose promese	de le cose promesse
»	112	»	16	continu	continuo
»	120	»	14 e seg.	Et facta ec. Et da un canto ec. El dicto maestro ec.	; et facta ec.; et da un canto ec.; el dicto maestro ec.
»	122	»	13	de' conseglo	de conseglo
»	123	»	11	maertri	maestri
»	124	»	10	*resisteniia*	*resistentia*
»	—	»	13 e 14	cas- caretto	cas- saretto

Pag.	124	*lin.*	15 e 16	in in più dì	in più dì
»	125	»	35	aptuto	apto
»	127	»	27	cbe	che
»	134	»	1	atrificioso	artificioso
»	135	»	12	*nomc*	*nome*
»	—	»	34	gettevano	gettavano
»	137	»	30	agiongovano	agiongevano
»	—	»	36	terre	torre
»	140	»	18	flducia	fiducia
»	141	»	3 e 4	castel- stellano	castellano
»	142	»	12	intro	intrò
»	—	»	21	*abattuta*	*abattuto*
»	144	»	25	benefiici	beneficii
»	—	»	ult.	*vingulo*	*cingulo*
»	146	»	penult.	*Non enim ec.*	nota da riferirsi alla p. 145
»	150	»	19	sollicitiva	sollicitava
»	153	»	4	assaltanno	assaltonno
»	159	»	29	figiiuoli	figliuoli
»	161	»	28	a Km. . . da Ancona	a km: 35 da Ancona
»	167	»	17 e 18	sopran- giongesseno	sopragiongesseno
»	169	»	20	ambasidori	ambasiadori
»	177	»	27	Malkouchew	Makouchew
»	184	»	26	pressate	presente
»	185	»	13	Malkouchew	Makouchew
»	—	»	14	archivo	archivio
»	189	»	penult.	*Il pontefice Sisto*	*El pontifice Sixto*
»	190	»	28	prophetico.	prophetico,
»	—	»	ult.	fonno. profondati	fonno profondati
»	192	»	29	*Como dicto è ec.*	LX. *Como dicto è ec.*
»	193	»	31	*Per volerse*	*Per valerse*
»	195	»	31	*balavardo*	*balovardo*
»	—	»	ult.	*perponere*	*per ponere*
»	198	»	22	(95)	(59)
»	203	»	19	christtani... per ven-nero	christiani,.. pervennero
»	204	»	1	104	204
»	205	»	7	ambasidori	ambasiadori
»	—	»	8	Constantinopali	Constantinopoli
»	213	»	26	dubitaudo	dubitando
»	—	»	34	nuovo	nuovo
»	216	»	33	*perchè la loro disunio-ne*	*perchè per la loro disu-nione*
»	225	»	12	et la provintia	de la provintia
»	226	»	penult.	voleva	volevano
»	227	»	11	*tcnetur*	*tenetur*
»	235	»	36	composione	compasione
»	248	»	20	utitità	utilità
»	250	»	7	*afflrmative*	*affirmative*
»	—	»	20	chè	che
»	—	»	21	adomadadogli	adomandandogli
»	—	»	31	et tornai	et trovai
»	255	»	16	permissis	premissis
»	260	»	15 e 16	a esso	adesso

TAVOLA DEL VOLUME